MEDITATIONI
SOPRA LA PASSIONE, MORTE, E SEPOLTVRA, DI GIESV CHRISTO SIGNOR NOSTRO.

Cauate da quello che ne scrissero gli Euangelisti, & da i Dottori, e Santi Padri.

DIVISE IN CINQVANTATRE CAPI:
Per l'essercitio spirituale, che fanno le persone Religiose, & i pij, e deuoti Christiani, ogni Venere di tutto l'anno.

OPERA DEL R.P.D. GIO. BATTISTA ROSSI
Genouese, de' Chierici Reg. di Somasca.

CON LICENZA DE' SVPERIORI, E PRIVILEGIO.





IN VENETIA, MDCXVIII.
Appresso Giouanni Guerigli.

AL MOLT' ILLVSTRE SIG.
& Padrone mio Colendissimo,
IL SIG. TOMASO INVREA.
GIO. BATTISTA ROSSI.

Considerando fra me stesso Molto Illustr. Sig. à chi douesse (secondo l'vso ordinario di tutti i Scrittori) inuiar questa mia presente fatica: mi s'offerse all'intelletto di subito la persona di V. S. & questo per due principali ragioni. La prima che tengo alla Casa INVREA tant'obligo, che lo posso paragonare alla mia paterna, senza punto di adulatione. La secōda, perche sij stabile sostegno al mio Oratorio del Santiss. Crocifisso. Dico, mio, poiche fù da me fondato l'anno del 1608. Il giorno di S. Giou. Battista Protettore di questa nostra famosissima & antichissima Città di Genoua, nella Nonciata Vecchia di Port'Oria. In questa Compagnia ritrouerà i suoi ordini da me composti, & cōfirmati dall'ordinario, & in essi trouerà ch'ogni Venere in memoria della passione di Giesu Christo Sig. nostro, fanno la disciplina, (che per ciò le inuio le presenti Meditationi per quest'effetto, se ben anco a molti altri potrà esserli di profitto spirituale) che gioua tanto per purgatione de' peccati loro, come anco per conseruatione della Città nostra. Tanto più è lei potente, perche per chiarezza & nobiltà la casa sua è vna delle illustre Case di Genoua, qual in diuersi tempi hà hauuto Illustrissimi Senatori, e Serenissimi Duci di Corona, delle virtù de' quali si possono tessere lodeuolissime historie: e tra questi toccherò breuemente il Sig. Antonio INVREA suo Auo: i cui meriti, e le cui virtù furono tante, che non pure egli ascese al grado di Senatore, di Ambasciatore al Re Henrico di Francia, & alla Santità di Papa Gregorio XIII. Essendo huomo di dottrina, di prudenza, di bontà di vita, & di gentilissime maniere dottato, ma otteneua il supremo grado della Regia Corona, o Dogato, s'egli hauesse l'ambitione all'honesto anteposta. Non manca però la casa INVREA di tanto merito & honore poiche l'ottēne il suo fra-

tello cugino Siluestro INVREA vostro Zio,& anco il Sig. Alessandro Giustiniani fratello della Signora Ottauia vostra diletta Madre. Taccio le lodi del Sig. Lorenzo vostro Padre che con non meno honore si portò sempre in tutte le sue attioni, che insieme ad ogn'uno diede compitissima sodisfattione. Non si deue passar con silentio che di tre fratelli che sete il Sig. Bernardo, col Sig. Antonio che niuno delle Sign. vostre aggiunge alli 30. Anni,& pure con grandissimo gusto di tutta la Republica date nel Senato con la presenza & residenza perfettissim' odore delle persone vostre. Non mi estenderò in lodar la Signora Ottauia sua Madre, perche di lei si può dire (oltre la frequenza de' Santissimi Sacramenti ogni settimana) quello di Salomone, senza punto adulare: *Manum suam aperit inopi, & palmas suas extendit ad pauperem*: con quello che dice nel fine di detto capitolo: *Mulier timens Deum ipsa laudabitur*: & questo basti, perche dice S. Massimo: *lauda post vitam, magnifica post consumationem*. Della persona vostra posso dire, che chiunque la pratica gli resta si affettionato & suisceratissimo, che non cerca d'appoggiarsi ad altro Gentil'huomo o padrone. E però confidato in questa sua gentilezza la prego ch'accetti questo mio picciolo dono in segno dell'amor grande che porto alla persona sua, & a tutta la casa insieme, ponderando il mio desiderio c'hò d'honorarla con quello. Quiui lei come Gentil'huomo spirituale, e bonissimo Christiano, pascerà l'anima sua di cibo a lei grato, e conueniente. Et io in questo mentre, le pregherò da N. S. ogni vero bene, con longhissima & felicissima vita. Di San Spirito di Bisagno

ALLI HONORANDI FRATELLI della Compagnia del Santiss. Crocifisso di Genoua.

PROEMIO.

PEccator autem dixit Deus, quare tu enarras iustitias meas, & assumis testamentum meũ per os tuum. *Queste parole dettate dallo Spirito Santo per bocca di Dauidde nel Salmo 49. honorandi fratelli, sono dette alla persona mia che sono indegno Sacerdote della sua santa & immaculata Chiesa. Come che dir volesse. Dice Dio a me indegno Sacerdote e gran peccatore, perche vuoi tu raccontare i miei commandamenti, & esplicare la passione del mio carissimo & dilettissimo figliuolo, hauendola tu solo nella bocca, & non nel cuore? Quasi che dir voglia, come potrai tu imprimere la Passione di Christo mio unico figlio nel cuore de gli altri, non hauendola tu prima impressa nel tuo? Deh dolcissimo & pietosissimo padre, che non piu Dio delle vendette, ma delle misericordie sei chiamato, confesso che sono grãdissimo peccatore, ma mi confido ne' meriti & gran bontà del tuo figliuolo Giesu Christo per noi crocifissò di sodisfare a questa Compagnia da me instituita che con tanta instanza m' ha ricchiesto, che le descriua questa sua passione, non come deuo, ma ben come posso. O lume de gli occhi miei, o vita dell' anima mia Giesu Christo figliuol di Dio viuo, ingenocchiato ti domando, & con lachrime ti supplico, che tu illumini l' intelletto mio, & purghi il mio cuore, guidi la lingua mia, et gouerni la mia penna, accioche si come tu morendo per me meritasti in infinito, cosi io meriti a minuto, la tua gran passione scriuendo, & li tuoi immensi dolori commendando. Deh come sarò io bastante dolcissimo Giesu, per commendare quell' ingiurie che riceuesti, i dolori che sopportasti, i sudori che passasti, le lagrime che piangesti, il sangue che spargesti, l' infamia che sofferisti, & l' acerba morte cõ che finisti ogni cosa, se tu non riformi la lingua mia, & la memoria, ricordandomi di tante offese ch' io t' hò fatto, non purghi le mie viscere piene d' immondissimi peccati, non correggi i miei malissimi costumi, & non guidi la mia mano sempre intenta à pessime & terrene attioni? O padre delle misericordie, o somma bontà infinita, poiche non hebber' ardimento i maestri di legname di Mosè, lauorare nel tabernacolo Mosaico senza vedersi prima pieni di Spirito*

santo

santo: com' ardirò io senza il tuo santo amore, mettere la mia pen na sopra la Passione del tuo figliuolo? O Giesu figlio dell' eterno Padre porgimi ti prego il tuo diuino aiuto. Se Mosè nō ardisce toccar le spine se non scalzo, com' ardirò io parlar della tua passione se non haurò il cuor mondo & chiaro? Adonque, Cor mundum in me crea Christe Deus, & spiritum rectum innoua in visceribus meis: *perche all' hora potrò essaltare il sangue che spargesti, dalle tue vene quando haurai purgato le macchie delle mie viscere. O tu che con ardente ferro, abbrucciasti la lingua di Esaia per predicare al popolo, abbrucia & ardi questo mio freddo cuore per contēplare nella passione del tuo figliuolo. Deh cuor mio Giesu, opere si heroiche come tu facesti, e redentione cosi perfetta come quella che tu operasti, qual cuore basta a pensarlo, ne qual lingua è sufficiente a raccontarlo, ne qual mano è degna di scriuerlo perfettamēte? Signor mio poiche desti gratia a Mosè in Palazzo di Faraone, a Dauidde che guardaua gli armenti di Iesse suo padre, a Paolo che perseguitaua la Chiesa e per dir meglio, la persona tua, & a Pietro che pescaua senz' altro pēsiero: perche cagione non la darai a me anchora che con tutto il cuore te la domando? se la domando è per seruirti con essa, e se la voglio è per non commetter' errore in cosi santa opra. Innanzi a te donque o dolcissimo Giesù apparisco, & innanzi alla tua bontà mi rappresento, & alla tua onnipotēza mi raccommando, et alla tua gran clemenza offerisco tutto ciò ch' io son per scriuere in questo picciolo libro: poiche niuno puo dir con verità cose alte di te, ne sentir di te anchora; se non è in te, & appresso di te. Et sarà questa la conclusione, che se tu Signor mio aprirai le labra mia, che la mia bocca canterà le tue lodi. O mio buon Giesu et Dio mio, attendi al mio aiuto. Signor mio Giesu Christo ti prego anco a non esser' lento ad aiutarmi; perche se tu mi darai la gratia, l'opra diuenterà perfetta. Signor Giesu dico a te che sei il mio Dio, essaudisci le mie orationi, perche s' io guarderò con tutto'l cuore l'iniquità mia, son sicuro che non mi darai ascolto. Et voi o fratelli pregate esso Giesu che non mi manchi di quello ch' io si caldamente le domando, perchè cō le vostre & mie preghiere, impetrerò ciò che chieggio: dicendo S. Agost. esser' impossibile vna quantità di supplicanti nō esser essaudita: anzi l'istesso Christo crocifisso lo dice: che, Doue sono dua o tre congregati nel nome mio, & per seruitio mio, io vi sarò nel mezzo. Et altroue. Domandate che vi sarà dato, & picchiate che vi sarà aperto. Attendete donque:*

TAVOLA DI TVTTI I CAPITOLI che sono nella presente Opera.

Per-

Il Fine della Tauola de' Capitoli.

MEDI-

MEDITATIONI SOPRA LA PASSIONE, MORTE, E SEPOLTVRA, DI GIESV CHRISTO SIGNOR NOSTRO.

Passio D. N. Iesu Christi sit in cordibus nostris. Amen.
La Passione del N.S. Giesu Christo sia ne' cuori nostri. Cosi sia.

DELL'ANDATA DEL FIGLIVOL DI DIO in Gierusalemme per esser sacrificato. Cap. I.

APpropinquandosi il tempo nelquale ab eterno il Figliuol di Dio hauea determinato di rimediare, & soccorrere all'humana generatione per mezo della passione sua, & per la effusione del suo pretiosissimo sangue, si partì lasciando & abandonando la Gallilea sua patria, venne ne' confini della Giudea di là dal Giordano, & lo seguiuano molte turbe, come spesso soleuano seguitarlo: nel qual viaggio la sciata la sua solita grauità nell'andare, che spinto dal grande & indicibile amore per la nostra salute, con gran merauiglia & stupore di tutti, si ritrouaua sempre innanzi di tutti gli altri, come scriue San Marco al capitolo decimo: così. Erant autem in via ascendentes Ierosolymam: & præcedebat illos Iesus, & stupebant, & sequentes timebant.

Dopo tirando da parte li dodeci Apostoli, li predisse la sua cattura, passione, & morte, come raccouta ancora San Matteo a capi venti. D'indi se n'andò in Betania, doue stette alquanti giorni, et quiui le fu fatto vn solenne conuito, come dice San Giouanni a capi dodeci, essendoui anco Lazaro da lui pochi giorni innanzi resuscitato: & di quini si partì la domenica delle Palme la mattina per tempo co' suoi discepoli per andare in Gierusalemme con nuouo & inconsueto modo, si come di lui era stato predetto & profetato. Et così instando il tempo Paschale, quando l'agnello si sacrificaua, lui vero & immaculato agnello andò al luoco della passione per noi mi-

 seri

seri peccatori volontariamente ad esser sacrificato, dimostrando in fatto che lui era preparatissimo ad humiliarse & ubbidire al suo eterno Padre, fino alla morte ignominiosissima & acerbissima per salute di tutto il mondo.

Pigliando dunque il camino verso la Città & passando il monte Oliueto gionse ad una picciola villa dimandata Betfage, posta nel lato di esso monte, dalla qual parte si vede la Città di Gierusalemme. Notate Fratelli che venendo lui nel monte Oliueto, dimostrò che per sola pietà veniua alla passione & non per necessità. Questo monte si dimanda mõte di oglio, monte di cresima, & monte di lume, il perche sono significati i tre effetti della passione sua. Nell'oliua si denota il perdono & indulgenza. Nella cresima, la oratione della gratia. Nel lume, lo splendor della gloria. Qui adonque aspettando mandò dua de' discepoli, cioè, Pietro & Filippo nella Città: & ne mandò dua, per sciogliere & ligare l'animale irragioneuole: cioè se ce fratelli per denotare, che per i dua generali commandamenti, cioè dell'amor di Dio et del prossimo, ogn'huomo è disciolto & liberato dal peccato. Et per questi dua commandamenti fatti, & operati, ogni peccato è separato, & ogni giustitia è consumata & perfetta.

Disse adonque Giesu a questi dua discepoli. Andate nel castello che è contro di voi: cioè, in Gierusalemme, la quale hora chiama castello dispettiuamente, & per dispreggio, hauendo perso il nome di Città, perche è ridotta in seruitù del popolo gentile, & del la libertà spirituale, è ridotta, dico, nella seruitù de' peccati, & non si può dire Città, non vi essendo l'unione de' Cittadini, ma grandissima discordia, & essendo contra di esso Giesu & suoi discepoli, come Castello armato, et per consequentemente dico ss che è contra di voi. Doue trouarete l'asina ligata, et il figliuolo, deputata al serugio de' poueri: sciogletela et conducetela a me.

Vedete fratelli quanto vile, & basso animale il Rè di gloria, & Rè de' Rè hà eletto di caualcare, volendo intrare in Gierusalemme, & tutto questo fece a confusione de' superbi, & ambitiosi huomini del mondo. & se alcuno vi dicesse cosa alcuna, dite che il signore di questi hà bisogno, & subito senza contradittione, ve gli lascierà. Che cosa significa questo o Signore, e che significa questo o buon Giesu? Io so ben io o mansueto agnello. Il peccatore assomigliato a gli animali immondi, rudi, et infermi, è legato spiritualmente, per la praua consuetudine del peccato, & quanto più s'inuecchia questo vincolo, tanto più si fà duro, & forte, al contrario de gli altri vincoli, & legami che per l'antichità & vecchiezza imputriscono, & si rompono. Onde hà bisogno di esser sciolto da' peccati per le ammonitioni Apostoliche, & di esser condotto al Saluatore, & informato ne' buoni costumi, nella fede, & nella via del spirito: accioche seguiti esso Giesù Saluatore via di luce, & verità, & perfettione. L'asina era ligata, cioè dal'errore diabolico l'anima è impedita, talche non hà libertà di andare doue vuole, & non puote per sua virtu liberarsi. Et hauendo perduta la gratia del figliuol di Dio fà quelle che non vuole, ma si quello che vuole il Demonio infernale. Et se esso non la scioglie con la sua possente mano, starà fin'alla morte ne' vincoli de' peccati.

Dice

Dice Christo che hà bisogno di questi animali, o fratelli, volendoci dimostrare, che egli desidera l'opera de' peccatori, non per sua necessità, ma per la loro utilità, & vuole la conversione del peccatore per la sua salute, & non per suo bisogno.

Il castello donque cōtrario a Christo, & a suoi Apostoli, & a' doni della gratia sua, è il cuore del peccatore, & l'asina ligata in quello è l'anima da' lacci de' peccati impedita; il poledro ouero il figliuolo lasciuo, è l'affetto empio & inordinato. Questi hanno bisogno di esser sciolti & condotti a Christo, come è per buoni essempi, dottrina salutevole, orationi, instruttioni, & ammonicioni spirituali. Considerate fratelli che con li cattiui essempi, e mala vita nostra, ligamo alle volte il prossimo che si scandaleza di noi, & alle volte segue i vitij nostri, che è peggio.

Andarono i discepoli come veri obbedienti, & fecero ciò che Christo gli haueua commandato, & li condussero l'asina col poledro, & sopraponendo i vestimenti loro, di sopra lo fecero sedere. Et prima sopra l'asina, & poi nel venirli incontra le turbe, lo fecero sedere sopra il poledro. Et benche fosse poco il viaggio nondimeno così volse fare, & ciò non fu senza grandissimo misterio, & insieme anco per adempire la profetia che dice: Dicite filiæ Sion, *cioè alla Città di Gierusalemme:* Noli timere. Ecce rex tuus venit tibi mansuetus, sedens super asinam & pullum filium subiugalis. *Zaccharia al capo nono. Per questo uenne Christo al mondo: acciò si soggiogasse per la fede catolica il popolo Giudaico, e'l gentile, significati per tutti dua gli animali: Onde prima ei sedette sopra l'asina, che dimostra il popolo Giudaico, & poi sopra il poledro indomito, sopra il quale niuno era seduto, che significaua il popolo Gentile; & di nuouo sedette sopra l'asina: et in questo modo entrò nella Città, et andò al tēpio. Non a caso fratelli caualcò sopra l'asina un'altra volta, nell'intrare in Gierusalemme: volendo in ciò dimostrare che ancora nel fine del mondo, quando s'haurà da entrare nella celeste Gierusalemme, che è il Cielo, i Giudei li saranno suggetti, & si conuertiranno a lui; Hora andando così uerso la città, molti che erano seco, nel discender del monte Oliueto, distendeuano i vestimenti suoi nella via, & alcuni altri gli poneuano i rami verdi de gli arbori per ornamento della strada, & per honorarlo. Ma sentendosi nella Città che lui veniua, gran moltitudine di fanciulli, & plebei vscirono fuori, et gli vennero incontra fino al monte Oliueto con rami, di palma & di oliua in mano, & riuerentemente lo riceuettero come Rè, con canti, & hinni, & con grandissima allegrezza: & similmente con coprire la strada co' rami verdi, & co' vestimenti: Et da quel luoco fino a Gierusalemme l'accompagnarono dicendo,* Osanna filio Dauid, Benedictus qui venit in nomine Domini. *Et questo fù fatto per diuina dispensatione, a dimostrar la vittoria, la quale lui presto doueua conseguire, & per la qual morendo, doueua superar la morte, & con lo stendardo della Croce, doueua hauer trionfo del nemico, infernale prencipe & autore della morte. Gridauano ancora,* Osanna, *che vuol dire salua ci ti pregamo, et così diceuano quelli che li andauano dinanzi, come anco quelli che lo seguiuano. Et ciò per dimostrare che l'auuenimēto di Chri-*

sto era la salute del mondo, & la vera salute di tutti, così di quelli, che erano stati auanti, la venuta sua, come di quelli che doueuano seguire per l'auuenire fino alla fine del mondo. Et poi riuoltando il parlar; fra loro diceuano, Benedictus qui venit in nomine Domini. Et due volte dissero, Osanna, cioè, saluaci ti preghiamo per dinotare ch'era Saluatore secondo l'vna & l'altra natura, secondo la diuina, è Saluatore effettiuamente, & secondo l'humana meritoriamente. et aggiongendo, in excelsis, domandano la salute celeste & eterna, non la terrena & temporale. Et dimostrano anco che è vero Dio, al qual s'appartiene dar la salute in Cielo, qual non si può dar in terra, doue sono molti pericoli & tribulationi.

Ma per nostra instruttione habbiamo da sapere fratelli, che volendo accompagnare Giesù in Gierusalemme con queste pie turbe, & fargli grata et deuota seruitù spirituale, prima bisogna porre i vestimenti sopra l'asina come fecero gli Apostoli, accioche commodamente esso possa sederui sopra. Et questo si fà quando co' buoni essempi, instruttioni, saluteuole dottrina, essortationi, & ammonitioni, & in ogni modo che noi potremo, insegneremo, & instruiremo l'anime et li mostraremo la vera via spirituale in fatti, in costumi & in parole come fecero essi Apostoli, leuandoli da' peccati, & dalle vie del mondo, & dal l'inferno & l'ornaremo di sante virtù, accioche egli possa sedere, & riposare sopra di quelle. All'hora distenderemo gli vestimenti in terra seguitando gli essempi de' santi martiri, domando per astinenza & mortificatione la carne, & i sentimenti, accioche mostriamo & prepariamo la strada a gl'altri, e insegniamo a semplici la via di peruenire alla superna Gierusalemme madre nostra. All'hora spargeremo gli vestimenti nostri nella via per l'auuenimento di Christo, quando deporremo l'antica conuersatione de' peccati, & delle vanità, & mondane superfluità, & daremo essempio a tutti d'humiltà, di patientia, obedientia & pouertà, & d'ogni altra virtù & perfettione spirituale. All'hora pigleremo i rami de gli arbori, & gli spargeremo nella via, quando con le parole & sentenze, & essempi de' santi padri adorneremo la strada della celeste patria, accioche per essa corrino l'anime con dilettatione & gusto. Et porteremo i rami d'oliua in mano, quando ci esserciteremo nelle opere della misericordia spirituali, & corporali; & anco porteremo i rami delle palme, quando saremo intenti, & sollecitì ad hauer vittoria contra tutte le tentationi, & contra noi stessi, & contra l'amor proprio, & contra la propria volontà, & contra ogni vitiosa passione. I prelati & superiori tagliano i rami de gli arbori, quando predicano la fede, la carità, l'obedientia, castità, & l'altre virtù, & che le mostrano con le sue sante operationi, mostrando con gli suoi essempi, & de' Santi passati la vera uia della salute a' suoi sudditi. Gli huomini secolari distendano i vestimenti nella via, quando, non i corpi loro, ma le richezze, e la sostanza c'hanno, spendono in honore di Christo Signor nostro, facendo larghe elemosine & souenendo gli poueri da esso Christo raccommandati. Così fratelli bisogna fare volendo Christo figliuol di Dio seguire.

Ricordatiue che siamo tenuti a

pensar

pensar bene quest'opere della redentione nostra, et anco di ciò ringratiarne sua Diuina Maiestà, & di tutto dargliene laude. Peroche la suprema causa di tutte le cause che è Iddio non volse, che in terra mancassero li animali rationali, acciochè non solamente da' celesti, ma da quelli ancora che sono in terra fosse lodata la maiestà sua. Onde la scrittura testifica hauer detto Iddio: facciamo l'huomo ad imagine & similitudine nostra, & fece Iddio l'huomo all'imagine & similianza sua. Et ancora: formò adonque Iddio l'huomo del fango della terra, & in lui inspirò il spiraculo della vita, & fu fatto l'huomo in anima viuente. Il qual testo Filone Giudeo esponendo, usa queste parole. li altri dicendo, la mente venire dalla natura del fuoco, volsero che l'huomo fusse congiunto al fuoco, ma quel Moisè non volse che l'anima rationale fosse simile ad alcuna creatura, ma si bene che fusse vna medaglia di Dio, nel la quale fosse impresso il suo verbo. Inspirò (disse egli) nella sua faccia il spiracolo della vita, & fù l'huomo fatto in anima viua. Et perche egli è necessario, che quello che è mandato sia simile a quello che manda, però si afferma l'huomo esser fatto all'imagine di Dio, non ad imagine di alcuna creatura. Adunque essendo l'anima del l'huomo insignita del Verbo di Dio, fù necessario anchora che il corpo alzasse il viso suo alla parte più splendida del mondo. Questo dice Filone. Adunque non senza causa si afferma da molti, tutti gli altri animali per consentimento diuino esser prodotti o dalla terra, o dall'acque, et l'huomo solo esser fatto all'imagine & simiglianza di Dio, perilche egli solo di tutti quelli che sono in terra, essendo partecipe di ragione, commandar può & reggere, dar leggi, & ritrouare le arti, perche solo l'anima dell'huomo è rationale, & intelletuale, & l'altre in tutto mortali fatte a seruir l'huomo, ilqual come signore domina a tutte. Egli donque doma con le forze della ragione quelli, che sono di corpo più robusti, però egli è capace della prudenza, della Giustitia, & dell'altre virtù alzando se stesso alle cose celesti, & così va inuestigando il corso, & le reuolutioni de' Cieli, che ben da se stesso è argumento, che egli è celeste. Il corpo poi, che gli è intorno, è terreno, pur opra di Dio, & è pigliato dalla terra, & ritorna in terra, perilche è bisogno che l'huomo habbia tãta cura del corpo suo, quanto haurebbe di quello d'vna pecora, nutrirlo, & mantenerlo, per seruirsi di lui nelle occorrenze della vita, come proprio d'vn seruo; ma lo interiore signore, si come di Dio parimente, amare più diligentemente, & honorare, però che egli ancora è honorato dalla prima causa. A l'huomo donque così diuinamente ornato Iddio fece gratia d'vn'idoneo, & sufficiẽte domicilio: ma lui sprezzato il diuin precetto cascò in vn domicilio mortale. Però è da vsar la pietà, & di dar opera alla virtù a tutta forza, acciochè'l delitto non si spenga, & così ce ne ritorniamo al primier stato. Conciosia che in terra al'huomo non è constituito il suo fine, ma là è constituito di doue egli è caduto, & doue hà egli deprauato l'imagine: se vuole l'huomo con più facilità colà gire, conuiene darsi all'opere virtuose, pensar di Dio, della Creatione, et della nostra redentione principalmente. (come dicemmo) che anco a questo fine siamo

qui radunati: l'opere buone & di buono essempio sono l'orationi, digiuni, & discipline, che edificano grandemente il prossimo. Essendo dunque congregati per questo effetto di fare la disciplina, si metteremo innanzi l'humiltà di Christo nel principio della sua passione andando così humilmente in Gierusalemme, lasciandolo hora noi per entrare in essa fino ad vn'altro giorno, per non tediarui con più longo ragionamento, pregando per la santa Chiesa, per la conseruatione della nostra Republica, & per le nostre famiglie: & sopra tutto pregando sua diuina Maestà si degni accettar questa poca affettione per amor suo, & in remissione de' nostri peccati, dicendo. Apprehendite disciplinam, &c.

Dell'entrata del Figliuolo di Dio in Gierusalemme, & del pianto sopra di essa. Cap. II.

E' *Venuto l'hora fratelli di andar incontro a Christo Signor Nostro che ci aspetta per entrare nella Città di Gierusalemme. Eccoui dunque che entrando in essa, patì molte cõtraditioni, & parlamenti da' farisei concitati ad inuidia contra di lui. Ciò fu che voleuano ch'ei prohibisse a' figliuoli, & turbe che lo lodauano (come dicessimo il venere passato) dicendo,* Osanna Filio Dauid. Benedictus qui venit in nomine Domini, Osanna in excelsis: *A' quali esso rispose protestando, & scusandose, dicendo.* vt: q; supple audio. *Mat. 21. Et soggiõse.* Dico vobis, qđ si hi tacuerint, lapides clamabũt. *Luc. 19. cioè Inuero, si che li sento: però vi dico di più che se questi taceranno, le pietre grideranno: la qual cosa venne de li a poco nella morte sua, che gli huomini, o per timore, o per perfidia non volendolo confessare per vero Messia, & figliuolo di Dio, le sepolture & pietre durissime per l'apertura di esse lo predicarono per tale. Ancora le pietre gridarono quando tacendo i Giudei, i Gentili assomigliati alle pietre per la loro infedeltà, lo predicauano & confessauano: & questo fu quando il Centurione, & gli altri suoi vedendo i grã segni, che occorsero nella sua morte, percuotendosi il petto diceuano.* Vere filius Dei erat iste. *Et ogni giorno i Gentili (cioè i Christiani veri) non cessano di lodarlo, & confessarlo & predicarlo, tacendo, & restando i Giudei per la gran parte nella perfidia & cecità loro. Chrisostomo sopra san Matteo (riferito da san Tomaso, come spesso citaremo, nella sua catena) dice: si come vna colonna alquanto ritorta, se vi si pone peso sopra, va più torcendo nel lato oue pendea, così è il cuor dell'huomo quando è peruerso, & ch'arde d'inuidia e sdegno, se vede l'opere dell'huomo giusto, ouero se le sente, non si conuerte o mollifica verso il buono, ma più s'arrabbia & s'inuenena, & ad ra contro di lui. In questa maniera si concitorno li sacerdoti contro di Christo, dicendogli. Non senti che cosa dicono questi fanciulli, sei forse sordo? Ma la risposta del figliuol di Dio fu modestissima, dice Gieronimo. Non disse il Signore ciò che i Scribi desiderauano di sentire, cioè, questi figliuoli fanno bene a rendermi cotal testimonio: ne meno disse errono, & non lo deuono dire (cosa che loro voleuano, c'hauesse detto) & voi douete compatire all'età, sono figliuoli, ma mette in cãpo l'autorità del spirito santo che parlò per bocca*

di Dauidde nel salmo ottano, che tacendo il Signore, li detti de' fanciulli confirmassero il testimonio delle scritture: e però soggionse: si ch'io li sento questi figliuoli, e volendo dire che faceuano bene, (se ben lo tacque per modestia) non hauete mai letto (soggionse egli) nella scrittura, Signore per la bocca de' fanciulli, et di quelli che lattano hai dato compimento alla lode? come che dir volesse: essendo questi tali senza peccato, o Signore, hai fatto perfetta la lode, che sia vera, & come uscita dalla bocca di sua diuina Maiestà. Chrisostomo nell'istesso luoco, dice: come che dir volesse Christo: mettiamo o Sacerdoti, & voi o scribi, che mi volete incolpare d'huomo ambitioso, non volendo prohibire, a questi figliuoli, ch'io v'habbia colpa; è forsi colpa mia che gia tanti centenaia d'anni il Profetta habbia predetto questa lode di detti fanciulli in fauor mio? Questi figliuoli nè intendono, nè sanno lodare persona alcuna: & se ciò dicono, nõ è per l'età, che sappiano ciò che dicano, ma procede da simplicità di cuore & senza macchia di peccato. Et perche quelli che lattano sono incitati a quello dalla dolcezza del latte, così questi figliuoli mossi dalla dilettatione delle merauiglie di Christo gridauano: Benedetto quello che viene in nome del Signore. Il latte è detto opera de' miracoli, perche i miracoli non mettono innanzi a quelli che li vedono fatica alcuna, ma dillettano con ammiratione grande. quelli che vedono, & piaceuolmente, e volontieri inuitano quelli alla fede. Il pane poi è dottrina della Giustitia perfetta, quale non ponno riceuere se non gli sensi essercitati circa le cose spirituali: l'istesso in vn'homelia dice: Questo (cioè il grido di questi fanciulli) era figura de' Gentili, & a gli Apostoli era di non poca consolatione: accioche non temessero, essendo loro huomini illiterati, & idioti, impotenti all'officio del predicare, che preuenendo questa lode de' figliuoli scacciarono da loro ogni dubio & timore; perche esso haueria dato loro scientia di parlare (come fece quando mandò lo Spirito Santo) si come faceua all'hora cantar le lodi a questi fanciulli. Questo miracolo ancor significa che Christo era creatore della Natura, perche i figliuoli parlauano cose significatiue, & conueneuoli a' detti de' profeti, & gli scribi & sacerdoti parlauano cose piene di sciocchezze. Tutto questo è di Chrisostomo.

Contempliamo qui fratelli che quãtunque molte volte ei ascendesse, & venisse in Gierusalemme, nondimeno mai hà voluto che tal honore gli fosse fatto come all'hora quando andò alla passione & morte, per darci ad intendere che la passione sua gli era di grãdissima allegrezza, e festa: et similmente acciò i fedeli imparino che le persecutioni & tribolationi si debbono per amor suo con festa & allegrezza riceuere, desiderare, et aspettare, ma gli honori del modo fuggire si come, fece lui, che fuggì il regio honore nel deserto quando le turbe lo voleuano far Re & al luoco della passione, & morte, andò con festa, & allegrezza.

Mescolò ancora il pianto con l'allegrezza; acciò dimostrasse che gli honori, fauori, & allegrezze & contenti mondani, presto passano, & si conuertono in pianti, & lamenti, essendo mescolati tali honori mondani con lagrime & dolori. L'allegrezza del mondo è come il vino puro &

potente, il qual presto inebria, se non è temperato con la memoria della morte, & di qualche cosa auuersa da auuenire. Mescolò dico il pianto con l'allegrezza, perche come soggionge l'euangelista. Videns ciuitatem fleuit super illam. *cioè. Pianse poi la ruina di quella miseranda & scommunicata Città, anzi più tosto la perdita di quell'anime infelici. A questa processione di allegrezza è gionta la passione, acciò che noi impariamo in niuna consolatione, o allegrezza mondana hauer fiducia, sapendo che il fine suo è pianto amaro, & doloroso. Et notate fratelli che nella processione di allegrezza si rappresenta la gloria della superna, & celeste patria, & nella passione si dimostra la via di peruenire a quella; consideriamo adonque in vna il fine glorioso, alquale noi debbiamo peruenire, & nell'altra consideriamo la via, per la quale noi dobbiamo andare. Le tribolationi, & l'auuersità certo sono la strada in questa presente vita, alla gloria del regno dell'eterna vita. però non ci rincresca caminare per questa via, se noi vogliamo sicuri peruenire gloriosamente all'altra. Cirillo dice, Le lagrime sparse son segno di tristezza. E Christo gli haueua misericordia, il quale vuole et desia la salute di tutti, se ben tutti non si saluano. Hora entrato con tanta gloria & trionfo nella Città, subito andò al tempio doue fece molti miracoli illuminando ciechi, sanando infermi da diuerse infirmità, & cacciando fuori insieme tutti quelli che vendeuano & che comprauano. Gregorio nell'homelia dice: Colui il quale haueua contato tutti i mali che soprastauano alla Città, subito entrò nel tempio, acciò cacciasse fuori quelli che iui vendeuano & comprauano, dimostrando in quest'attione che tutta la ruina de' popoli era principalmente per li peccati de' sacerdoti. Et però dice; & intrato nel tempio &c. Marc' Aurelio Imperatore scriuendo ad vn suo amico, diceua: Quando li Dei vogliono castigare vna Città, o popolo gli danno cattiui sacerdoti. E però a mal termine era ridotta la pouera Gierusalemme. Mirate fratelli che intrato il figliuol di Dio nella Città, subito se ne và al tempio, per darci ad intendere che come andiamo per viaggio douemo subito cercare di visitar qualche Chiesa, & non così presto cercar le tauerne. Teofilo dice sopra questo passo: l'istesso (cioè di cacciar fuori del tempio costoro) fece il Signore nel principio della sua predicatione come racconta San Giouanni: & hoggi anco lo fà, cosa che redonda a maggior peccato de gli Hebrei, poiche non furono emendati dalla prima correttione, che fine sia stato di Santa Chiesa l'hauer posta questa flagellatione nel principio di Quadragesima & la prima in fine lo diciamo nel nostro libro* de diuinis officijs libro quarto. c.

Non fu mai intesa simil cosa, ne auenne mai simil caso, ne fu mai fatto simil castigo, come questo che fece Christo Signor nostro nel tempio; cioè, sparger gli denari, gettar per terra i cambij, sciogliere le colombe, & battere gli vsurarij, & chiamarli anco tutti ladroni. Chi volesse negare che Christo non si mosse all'hora con buon zelo, questo sarebbe negare vn'istessa verità: et chi volesse dire che Christo peccò in quello che fece sarebbe grandissima temerità: perche nella legge diuina & eterna non può patire che vn si chiami redentore, essendo peccatore.

Prima.

Prima disse il gran Precursore Gieuanni Battista. Ecco l'agnello di Dio: come che dicesse: Ecco chi toglie i peccati del mondo; di maniera che prima lo confessa per vn'agnello senza peccato, & poi lo lauda dicendo: che egli è quello che toglie i peccati del mondo: percioche vn peccatore può ben tal volta aiutare vn'altro peccator, e che diuẽti buono: ma non può però perdonargli vn sol peccato. Chi volesse dire che Christo fusse acceso in colera, e che peccasse nel peccato dell'ira in questo che egli fece, sarebbe grand'heresia a dirlo, & grande bestemmia a pensarlo, percioche ne' casi di peccare & errare haueua il benedetto Giesù si ben legate le mani, che ancor ch'egli hauesse voluto, non haurebbe potuto, ne saputo peccare. Irascimini, & nolite peccare, *dice il Profeta. Salmo 4. cioè, Adirateui, & non vogliate peccare. Nelle quali parole ci dà ad intendere, che possiamo bene adirarci, ma non peccare, perche alle volte più conto fà Dio dell'ira c'hà il prelato, che non fà del peccato che commise il suddito. Pare vna cosa dura, & puoco intelligibile che il Profeta ci conceda licenza di adirarci, & poi vuole che ci asteniamo di peccare essendo il peccato dell'ira vno de' sette peccati mortali, che condanna la Chiesa Santa. Dubio molto oscuro è questo che dice il profeta; cioè, che insieme insieme sia in potestà di vn huomo di adirarsi & di non peccare, perche pocchissimi sono in questa vita quelli, che quando hanno qualch'ira, non pecchino almeno col pensiero. Questa pare più tosto vna opera angelica che humana, cioè, che possa vn'huomo quando è da ira sospinto, o ingiuriato, raffrenar l'ira, legar le sue mani, cucire la bocca, raffrenar il cuore, & porsi in ragione: percioche il più delle volte ci dimentichiamo di ringratiar le buone opere, ma non però mai di vendicar l'ingiurie. Volendo bene intendere le parole del profeta, bisogna prima sapere quali sono le cose, per le quali con buona conscienza possiamo adirarci, & che non vi può esser scropulo di peccare; perche la colpa, & l'ira, & la colera col peccato hannò fra loro tanto grande amicitia, che par vn sogno a dire di voler fare tra loro diuortio. Sarà perauentura lecito adirarsi contra maluagi, che ci toccano nell'honore, & contra ladri che ci tolgono la robba? Dico di nò. Perche vn'huomo generoso, & che hà vergogna, debba addimandare la robba per via della ragione, & della giustitia, & l'honore hà da diffenderlo così la lancia. Ne meno lecito è adirarsi contra quelli che ci dicono qualche ingiurie, o parole pungenti: perche conformandoci con quello che Christo commandò, & che il Vangelio suo dispone, le ingiurie atroci & sanguinose siamo obligati a perdonare, ne habbiamo però licenza di vendicarle. Ne manco è lecito adirarsi contra le donne dissolute essendo il marito buono, percioche l'honor del marito & della moglie è vna cosa insieme tanto congionta, che non si puo toccar lei, ch'egli ancor tal ferita non senti: & però essendoui alcun rimedio, debbesi spegnere, & caso che non vi sia, si debbe dissimulare. Ne meno lece adirarsi cõtro i nostri amici & famegliari quando nelle prosperità loro non ci conoscono, & nelle nostre necessità non ci porgono aiuto: percioche*

che dobbiamo pensare, & fermamente credere, che s'eglino fossero stati veri amici nostri, non ci hauerebbono mai mancato: et perciò mancano perche furono amici finti, & simulati. Ne meno lece adirarsi contra l'aduersa fortuna, quando veggiamo ch'ella essalta gli altri, o cattiui, & si smentica di noi o de' buoni: percioche se la fortuna donasse ad ogn'vno quello che se gli conuiene, & merita, non si chiamerebbe Fortuna, ma Giustitia: & pero per non perdere ella la sua autorità, & preminentia, dona a cui vuole, & non a chi dourebbe. Ne meno è lecito adirarsi contra l'astutie del Demonio, o contra gl'inganni del mondo: percioche se vogliam ben considerare & riguardare, più tosto si può dire che ci auisano, che dire che s'ingannano; poiche ogn'vn di noi tiene per certo, che l'officio della carne è alterarsi, quel del Demonio di tentarci, & quello del mondo d'ingannarci. Non sarà manco lecito adirarci, per non voler, per non poter, & per non hauer tanto come gli altri. Percioche ogn'huomo generoso & virtuoso, quando in presenza si ragionerà delle cose d'honore & delle sue preminentie, non debbe egli sentire, ne farsi conto di non hauerle, ma si ben di non meritarle. Sarà adonque la cōclusione di tutto quello che di sopra si è detto, che per mia opinione & consiglio non debbiamo adirarci, ne conturbarci giamai, saluo contro quelli c'hanno ardimento di offender Dio, & contro quelli che ci incitano a peccare: percioche il buon Christiano più ragione hà di lamentarsi di colui, che fà danno all'anima sua, che di quello che gl'inuola la robba sua. Quello, di che il buon Christiano dourebbe piangere, è questo, vedere (come tutto di si vede) quanto impensatamente & senza farne conto sono da noi cōmessi i peccati, & quanto poco stimiamo il castigo, il che si vede chiaramente in questo, che noi sprezziamo i commandamenti della legge diuina, & nō v'è alcuno, che cerchi romper li statuti del prencipe humano. E vn caso da merauegliarsene & pien di spauento, che in ogni banda, & sia chi esser si voglia, che si troui vna misura falsa, ouero vn peso falso, subito glie lo rompono, & spezzato lo gettano nel fuoco, & tal persona rigorosamente condannano, & fannogli pagar la pena, ma se alcuno vuol giurare il falso, o commetter alcun'adulterio, o stupro, o altro peccato, non solamente non è punito, ma è più tosto fauorito & diffeso. Di più se si vede vn'huomo co'l mantello rouerscio da molti viene auisato: ma se si vede commettere alcun peccato, non solo non è ripreso & auisato, ma da molti lodato. Che gli huomini commettano de' peccati non è da merauigliarsene, ma far de' peccati tanto trabocheuolmente & senza vergogna, come si fanno, questo è vn caso che mette spauento: percioche tanto sono gli huomini hoggidi superbi, passionati, maluagi, golosi, adulteri, bestemmatori, & spergiuri, quanto se non hauessero Euangelio che lo vietasse, ne Dio che lo castigasse. Che gli huomini viuano nel peccato vn giorno, vna settimana, vn mese, & vn'anno, questa è cosa che passa, quantonque non dourebbe passare: ma guai a noi che molti huomini si può dire, che viuono tanti & tanti anni ostinati ne' peccati, che non sentono se essi sono peccatori, o nò. Non è cosa tanto pericolosa in vn Christiano quanto è assuefarsi a far i calli nella conscienza: perche questo tal infelice, ne si vuol emēdare, ne porre rimedio. V n'altra sorte

te di

te di peccatori viue nel mondo, et questi sono quelli che non solamente si contentano di peccare, ma si vantano poi d'hauer peccato come dice Salomone. Exultant cum male fecerint, & lætantur in rebus pessimis, *cioè, si rallegrano d'hauer fatto male: e giubilano & sollazzano delle cose pessime che fanno: & questi son quelli, contra li quali Iddio si adira, & a quali più tardi perdona: percioche Dio non fa tanto conto del peccato contra la sua Maiestà commesso, quanto fà se il peccatore poi si cura poco d'hauer peccato. All'hora si fa poco conto di Dio quando sono desiderosi di commettere i peccati, & nel pentirsi negligenti, nel la perseueranza ostinati, nel commettergli arditi, & nel vantarsi senza vergogna. Tutto questo ho detto per istruttione nostra, per mostrar con chi bisogna adirarci, cioè, contro i peccati & peccatori come fece qui Christo Signor nostro.*

Si ridusse poi al luogo, doue con la continua predicatione, & ardente zelo potesse ridurre l'anime al suo Celeste & benedetto Padre. Et hauendo tutto il giorno predicato & fatto molti miracoli, non trouò nel fine della predica che l'imitasse (o gran caso & impietà inaudita) a casa sua per refficiarlo, ma come indegno et forastiero fù trattato si che fù sforzato girsene fuori della Città in Betania come dice San Marco al capo vndecimo: doue poco e sobriamente cenando, & riposandosi alquanto co' suoi discepoli, la mattina sequente molto per tempo ritornò in Gierusalemme ardendo di desiderio della salute dell'anime per predicare, & seminar la dottrina del suo celeste Padre. Et questo desiderio mostrò per la fame che lui hebbe per la via, la qual fame non fu natural, hauendo lui mangiato la sera precedente, & non essendo ancora l'hora competente per mangiare. Ma si come la malédittione che lui diede all'albero sterile significaua la maledittione de gli infruttuosi & sterili nella Christiana vita, & nella via del spirito, così quella fame dimostraua il desiderio suo della salute del popolo. Onde andò a quell'albero del fico & non trouò frutto alcuno in quella, ma solo foglie, & così la maledisse. Esso non andò per trouar frutti, perche ben sapeua che non haueua, non essendo il tempo, ne la stagione sua, ma gli andò per confirmare gli Apostoli nella fede, per lo miracolo che seguitò, che hauendola maledetta subito si seccò. E tal maledittione non fu per l'albore (com'è detto) ma per significatione, & accioche gli Apostoli si confidassero, & conoscessero ch'ei poteua in vn momento seccare, & esterminare i Giudei che lo perseguitauano, se lui hauesse voluto come fece dell'albero.

Di più volse dare ad intendere che la maledittione, la quale ei dette all'albero senza frutto, che solo haueua le foglie, esser da temere di quelli, i quali facendo professione di vita spirituale & religiosa, non hanno se non foglie, cerimonie, habito esteriore, & parole senza alcun frutto di opere virtuose. Questi tali Christiani, o religiosi, & spirituali solo di nome, pensino bene, che la secure è posta alla radice dell'albero infruttuosa, & di punto in punto essendo da lui reprobata & maledetta, sta per seccarsi, & esser tagliata et poi gettata nel fuoco dell'eterna dannatione. Però fratelli non si confida no nelle nostre foglie solo, cioè, habiti esteriori, parole sante, et cerimonie religiose,

se, ma sforciamoci d'hauer frutti di buone opere, vere, & di real virtù fede, speranza, carità, castità, humiltà obedientia, patientia, mortificatione della carne, de' proprij sensi, & dell'amor proprio, che così saremo albori fruttuosi, & a lui grati, & da esso Giesù Saluator nostro benedetti, perseuerando, accrescendo semper li frutti, & le virtù loro. Et come alberi piantati presso il corso dell'acque daremo il frutto al tempo suo, che è tutto il tempo di questa vita nostra presente. Et dopò nell'eterna & immortale goderemo felicemente con li beati: la qual per acquistarla bonissimo mezzo è la presente attione che pretendiamo fare, se con spirito e deuotione viē da noi fatta. &c.

Del tradimento che fece Giuda, della vendita di Christo, & del fine di esso Giuda.
Cap. III.

ENtrato ancora l'altra mattina nel tempio (come dicessimo il venere passato) tutto il giorno predicò il benedetto Christo, molto affaticandosi & pur la sera stracco ritornò in Betania, & il simile fece il giorno seguente, talche in questi tre giorni fu da lui seminata grā parte della legge Euangelica. Il quarto poi che è il mercore stete in Betania con la sua dolce, & carissima Madre, & le sue dilette figliuole Marta & Maria, & altri suoi amici per consolatione loro, & per darli alquanto copia, di se in quell'vltimo del la vita sua, & anco per dar tempo et luogo al nequissimo traditore Giuda di trattare il tradimento & venditione sua. Non ch'ei fosse consentiente al peccato suo, ma lasciandolo alla libertà del suo arbitrio.

Quel pessimo adonque & scelerato, hauendo sentito che li Giudei haueuano fatto conseglio di pigliarlo, & ammazzarlo, & gia trattauano il modo & la via conueniente di far questo, ne lo volendo fare in giorno di festa per non far rumore nel popolo, essendo all'hora gente assai in Gierusalemme per la solennità della pasqua: & essendo anco che molti amauano Christo, & gli credeuano & haueuano deuotione in lui, si che l'haueriano facilmente liberato: sapendo dico questo s'offerse di darglielo nelle mani sicuro senza strepito: & per questo i prencipi mutarono pensiero & si delibereronо farlo in giorno della festa, cioè, il giorno inanti. Ma ciò non fu senza dispensatione diuina, percioche lui ch'era il vero & immaculato agnello doueua esser sacrificato il giorno della pasqua.

Hora tornando all'iniquo Giuda, dico, che essendo entrato il Demonio in lui, come dice san Giouanni non sforzandolo, ma tentandolo & soggerendoli che lo vendesse, & tradisse, & lui consentendo per propria & libera volontà, andò a prencipi de' sacerdoti, & del conseglio, & disse: che cosa mi volete dare ch'io ve lo darò nelle mani senza strepito, & occultamente? Quelli maligni all'hora si rallegrarono di questo, & li promissero di dare trenta denari d'argento. Et il misero traditore & infelice accettò il partito, & pigliò i denari con gran rabbia & cupidità. Questo fece perche hauendo visto innanzi la deuota & penitente Maddalena, c'haueua gettato sopra il capo, & sopra i piedi il pretioso vnguento, commosso il pessimo dall'auaritia & cupidità, perche non haueua potuto vendere l'vnguento & rubbare li denari, si pensò sodisfare alla sua

vorra-

veracità con la sua vendita: Et volse ricuperare quello che le pareua hauer perduto, cioè, diece per cento, valendo l'vnguento trecento denari come esso disse. O infelice & cieco mercante, che vn tanto hà venduto, per tanto poco. Dio, per denari, l'eterno, per lo transitorio.

Origene dice: Andò (cioè lo scelerato Giuda) contra vn grandissimo prencipe de' sacerdoti, che era Christo il quale è sacerdote in eterno, perpetuo & che mai il suo sacerdotio hauerà fine; da molti prencipi de sacerdoti per vender esso Christo suo Maestro con prezzo, quello dico che voleua redimere l'vniuerso mondo. San Leone Papa nel sermone de Passione Domini, dice: Il qual Giuda traditore non abandonò Christo vinto da turbatione di mente: perche temesse di cosa alcuna, ma solo per cupidigia di denari fù che lo abandonò. Ogni affetto, & ogni passione di animo diuenta vile con l'auaritia & amore del dinaro: & l'anima desiderosa & cupida del guadagno non teme, ne lascia di dannarsi etiam per qual si voglia picciola cosa: ne si troua pedata, ò segno di giustitia in quel cuore, ò in quell'huomo, nel quale l'auaritia vi hà fatto la sua stanza. Questo perfido Giuda vbriaco di veneno dell'auaritia, mentre haueua sete del guadagno, così pazzamente fù empio che vendè il suo Signore & Maestro. E però disse che cosa mi volete dare che ve lo darò nelle mani? Dice di più il testo, che Satanasso entrò in Giuda, & possedè il suo corpo. Sopra le quali parole dice Tito. Entrò satanasso in Giuda non sforzandolo, ma trouando aperta la porta del suo cuore già al male sollecito & preparato; perche hauendo visto tante merauiglie che hauea fatto Christo suo amoreuolissimo Maestro & Signore, non hebbe altra consideratione, & fù incento solo all'auaritia radice de tutti i mali. Guardiamoci fratelli di non accostarsi à questo benedetto Christo, & alla sua sacra mensa con macchia di peccato mortale, acciò Satanasso non pigli potestà sopra de' nostri cuori & corpi, e ci entri come in casa propria: perche à cacciarnelo poi vi sarà molto e molto che fare. Chrisostomo sopra questo passo dice. Tale diuenne Giuda per l'auaritia, cioè, che promise di darli Christo nelle mani: & cercaua la commodità che esso Christo fosse senza le turbe, acciò non potesse esser diffeso. L'auaritia (dice egli) genera cotali passioni, cioè, fà diuentar gli huomini empij: e sforzagli à non sapere che vi sia Dio, & se ben mille volte gli è stato fatto bene, gli sforza anco à nocere li proprij benefattori. Beda dice. Molti hanno in horrore la sceleragine di Giuda, & il suo tradimento; ma non per questo se n'astengono: perche coloro i quali sprezzano il diritto, ò Giustitia della charità & della verità, tradiscono Christo che è l'istessa verità, & charità: massime quando peccano non per infirmità ò ignoranza, ma con malitia, & à somiglianza di Giuda cercano il tempo & commodità di poter tradire il suo prossimo & fratello, come essendo assenti gli arbitri mutano e fanno della verità, bugia; & di virtù, vitio & peccato. Gieronimo dice. Era Giuda vno de' dodici discepoli suoi più cari & famigliari, vno dice del numero dodeci, ma non vno di meriti, come erano gli altri: vno di corpo ma non di animo con gli altri, ma si diuiso & contrario à tutti. Beda dice. Che

l'Euangelista dica che Giuda andò, ci dimostra che non fù mosso ò indotto à far questo tradimento da' prencipi; ne meno fù costretto da alcuna necessità, ma di sua propria volontà esserfi consigliato dalla sua iniqua & peruersa mente. Onde quelli scelerati & iniqui assai & non poco si rallegrorno, e gli promessero darli danari, & essi perdeuano la vita; i quali denari riceuette il traditore, & poi perse la vita propria, impiccandosi per la gola. Chrisostomo nel sermone de Passione Domini, dice. O pazzia, anzi ò cupidigia del traditore: questa è quella, che hà generato tutti i mali nel mondo. Percioche la cupidigia, l'anime che sono già prese & captiuate, le ritiene: & quelle già ligate con mille nodi, le stringe si & allaccia che le fà mettere in oblio ogni cosa; & le leua dalla mente ogni buon pensiero: anzi di niuna buon'opra si ricorda. Da questa pazzia ò furore di cupidigia preso il traditor Giuda, si scordò della conuersatione, della tauola, del discipulato, delle ammonitioni, & persuasioni del figliuol di Dio, e però dice che cercaua commodità di tradirlo senza disturbo per darlo in mano sicuramente. Ciò è di Chrisostomo.

Habbiamo qui da considerare ò fratelli, e dolersi col benedetto Giesù che molti sono, liquali lo vendono & tradiscono molte volte anchora per manco prezzo, & minor cosa di quello che hà fatto Giuda. E questo anchora noi l'habbiamo commesso. O cuor mio, ò anima mia quante volte per vna minima dilettatione, & sodisfattione in vanità, in sensualità, piaceri mondani, lasciui, parole, pensieri, affettioni, & operationi, hai lasciato, vēduto, & tradito Christo essendo Sacerdote indegno? perdonatime fratelli, che sò quello che è necessario per l'anima mia & pregate per me che esso Giesù Dio mio mi faccia più degno Sacerdote di quel che non sono. Auuertite voi anchora, che ciascheduno che lascia l'amore & il timore di Dio, & si accosta alle cose terrene, transitorie, & criminose, tradisse Christo & lo vēde insieme. Il medesimo fà il vanaglorioso, & superbo per la lode humana. Similmēte lo fanno li simoniaci, cioè, quelli che vendono & comprono li Sacramenti, & le cose Spirituali per le temporali. Ma notate che ne Giuda che lo vendè, ne li Giudei che lo comprarono, hebbero Christo, ne lo ritennero, ma fù acquistato al popolo Christiano che siamo noi.

Fatta l'iniqua vendita, & riceuuto il prezzo, il nequissimo traditore cercaua il tempo, il luoco, & la opportunità di darlo secretamēte nelle mani de' Giudei, la qual cosa fece, come si dirà più sotto. Et per dirui hora il suo miserando fine; douete sapere che quādo fù condennato alla morte il figliuol di Dio nel Conseglio di Caifa & delli prēcipi de' Sacerdoti, & legato & cōdotto à Pilato come malfattore: vedēdo questo l'infelicissimo Giuda, si pentì d'hauer commesso vn tanto grande & enormissimo peccato. Ma il suo pentirsi fù infruttuoso, perche fù senza sperāza di perdono, & portò gli denari, c'haueua riceuuto dalli Giudei nel conseglio, & restituendogli disse queste parole. Io peccai tradendo il Sangue giusto, & innocentissimo. Quasi che volēdo riscattare cō quel medemo prezzo, col quale l'haueua prima venduto, & come fosse in sua potestà di poter mutare la sentenza di quelli scelerati persecutori di Christo. O quante volte fratelli diciamo male d'altri in cose dell'honore, & poi si pentiamo, ne potiamo

tiamo dissuader il male c'habbiamo inteſtato ad altri, però con ogni ſtudio guardiamoci da cotal vitio ricordandoſi di quello, che ſoleua dire Ageſilao quando viuua lodare ò vituperare altri; cioè, che erano non meno da eſſer notati i coſtumi di queſti tali, che di coloro de' quali era parlato: perche colui che lauda i cattiui, ouero le coſe malfatte ſi dichiara pazzo, o maligno: all'incontro chi vitupera i buoni, o le buone opre, non ſolamente danna coloro che ei calunnia, ma manifeſta la propria malignità, e malitia: Non è beſtia piu maligna al mondo del calunniatore. La penitenza dunque del miſero Giuda, fu vna certa anguſtia, e triſtezza grandiſſima, la qual nondimeno niente gli valſe, perche nō era per l'amor di Dio; ma per la enormità della coſa in ſe triſta, & abomineuole. Et quella ſua confeſſione niente gli valſe: perche (come diceſſimo) fu ſenza ſperanza di remiſſione, & di ſalute. Hora vedete, che la verità da tutte le parti riluce. Il traditore di ſe ſteſſo dà teſtimonio, e chiude la bocca a quelli, che lo condannauano: ma gli oſtinati, & maledetti diſſero, (ridendoſi di lui) che coſa ci appartiene a noi del tuo peccato? Guarda tu l'opra tua, & portane tu ſteſſo il peſo Parlauano come che loro non foſſero in colpa di queſto peccato, hauendo comperato il ſangue giuſto, & tutto il peccato gettauano adoſſo all'infelice Giuda. Et vedendo il miſero, che lo ſchernivano caſcò in diſperatione, & gettandoli denari nel Tempio di doue gli haueuano tolti; ſi partì il meſchino, & per diſperatione s'impiccò per la gola.

Vedete fratelli a qual punto infelice lo conduſſe la ſua rabbioſa auaritia, & cupidità, hauendo finalmente per quella data l'anima al Diauolo dell'inferno. Onde noi potiamo conſiderare, che l'auaritia, & cupidità è proprio vn laccio diabolico, col quale ſon ſtrangolati gli auari dallo ſpirito maligno. Conſideriamo ancora che la crudeltà de' preſidenti, e ſuperiori, o maggiori, molte volte è occaſione della diſperatione del peccatore, o ſuddito. O quanti ſuperiori hanno piacere del peccato de' ſudditi per poter meglio sfogar la ſua paſſione in caſtigarli. Vedendoſi Giuda ſchernito da' Prencipi crudeli, ſi diſperò, & s'impiccò. Conſiderino quì i Prelati ad eſſer humili, & miſericordioſi, acciò non ſijno cauſa della perdita dell'anime de' ſudditi. O miſerabile, & infelice Giuda, perche non ricorſe al fonte di miſericordia con ſperanza di perdono ſi dannò. Fu poi comprato da' Giudei con gli denari del ſangue di Chriſto, vn campo per farne vna ſepoltura per pellegrini. Et queſto fu fatto non ſenza grandiſſimo miſterio, & diuina diſpenſatione; per dinotare che il benedetto Gieſù, ha cōprato col ſuo precioſiſſimo ſangue a noi che ſiamo pellegrini, la perpetua requie del cielo, & allegrezza ſempiterna. Onde noi hauemo riceuuto in ſalute le praue opere, & gli ſtudy de' Giudei, & nel prezzo del ſangue di Chriſto ſi ripoſiamo. Fratelli il Figliuol di Dio fu venduto da Giuda per trenta denari: & da noi è ſtato venduto per meno con le noſtre colpe. Per far dunque vn poco di ſodisfattione per quelle noi ſiamo qui congregati, e però penſiamo bene a' caſi noſtri.

Come

Come il Figliuol di Dio pigliò licenza dalla sua benedetta Madre per andar in Gierusalemme: & della cena iui fatta: & come si deue andare a quella. Cap. IV.

NOi lasciammo il venere passato, fratelli carissimi, come fu venduto il Figliuol di Dio; hora tornando alla tela tessuta della sua passione, diciamo: che essendo stato il giorno del Mercore in Betania per le ragioni sopradette auicinandosi il tempo, & l'hora d'andare in Gierusalemme a far la Pasqua con li suoi cari discepoli, gli parue di pigliar licenza dalla sua dolce, & cara Madre, & da quell'altre sue dilette figliuole. Onde andando a lei con dolcissimo cuore, & faccia alquanto serena per l'eccessiuo amore ch'hauea di patir per noi, gli cominciò a dire il volere, & intentione sua. Et con molte ragioni gli manifestò esser cosa conuenientissima ch'egli patisse, & morisse per l'humana generatione. Dalle quali ragioni auenga che lei non fosse discrepante, pure gli fu vn coltello acutissimo, che gli passò il cuore, sapendo che egli andaua nelle mani de' suoi nemici capitali, i quali già haueuano trattato & determinato di farlo morire ignominiosamente. Ma lui consolandola con quei grati modi, & dolci parole, come conueniua a tanta maestà, alquanto la confortò, quantunque si sentisse il cuor ferito di compassione, vedendola per la sua separatione da lei in tanta amaritudine, pena, & dolore. Longo sarai il narrare le compassioneuoli, & amorose parole, le pie ragioni assignate da lei, & da esso figliuolo, & tutto quello, che in quella amara separatione accadè.

Contempliamo fratelli, & facciamo seli presenti col spirito, & vedremo quante lagrime, & sospiri, & quanti amorosi lamenti dalla benedetta Madre, dal Figlio, da gli Apostoli, da Marta, & da Maddalena; & da tutta l'altra santa compagnia fureno fatti, & quante dolcissime, & cordiali parole, & ragioni furono dette, & insieme piamente conferte. Et se non siamo piu duri, che diamanti, ancora noi con loro & con Christo ci dorremo, & con amorosi, & compassioneuoli cuori piangeremo. Hora volendo il benedetto Figliuol di Dio andare, essendo l'hora tarda: & volendo pigliare la materna benedittione s'inginocchiò dinanzi alla sua benedetta Madre sempre Vergine Maria. Et lei non potendo ciò sopportare, similmẽte dianzi al figlio s'inginocchiò, che sapeua benissimo che era il suo Dio, & Creatore insieme del cielo & della terra. Et con amarissime, & abondanti lagrime gli dette la sua cara benedittione. Et esso leuandosi in piedi, a lei, & a tutti gli altri iui presenti inginocchiati, alzate le sue sacre mani gli benedisse poi. Et con gli occhi lagrimosi, & il cuore pieno di compassione, co' suoi cari discepoli prese il camino verso la città di Gierusalemme. Così finiti questi amoreuoli, e compassioneuoli ragionamenti, erano le ventidua hore, & si partì di Betania con gli discepoli, & molti altri assai che erano seco. Et per la via andaua ragionando di quello che hauea da esser fatto di lui. Et arriuato al cenacolo con loro a hore ventitre, quiui stette due hore tra la cena, & gli altri misterij che iui furono fatti, & il ragionamento incominciato. Gionto dunque nella sala preparata, & la mensa apparecchiata con tutte l'altre cose ch'era-

no necessarie per far la cena pasquale si pose a mensa con li suoi Apostoli, & secondo le cerimonie dell'antiqua legge, mangiò con loro l'agnello pasquale, & lauò a loro i piedi, & gli asciugò cō vn lenzuolo quale d'intorno s'hauea cinto. Doppo questo gli dette il suo corpo, & sangue sotto le specie del pane, & del vino commettendo a loro, & a tutti gli suoi successori, che hauendo lui instituito questo santissimo Sacramēto in memoria della sua dilettione, & della nostra redentione, con questa medesima memoria lo riceuessero. Et con questa cerimonia gli creò tutti Vescoui, non hauendo loro tal dignità procurata come buoni & humili serui di Christo: dal quale si sāta dottrina haueano imparato, accompagnata con gran prudenza. Rafrenarsi vn huomo a non procurar de gli honori, procede da prudenza: ma il non dar licenza al suo cuore che gli desideri, quest'è vn opra diuina & non humana, come fù in questi santi Apostoli: perche assai fà vn huomo in defender la mano dalle sue mani senza ch'egli faccia resistēza à suoi proprij desiderij. In questo si conoscono i Vescoui eletti da Dio come furono gli Apostoli & Aaronne da quelli che sono entrati non per la porta che è Christo, come sono alcuni: perche questi cascheranno. Ma se saranno eletti da Iddio, dall'istesso anco saranno sostentati.

All'ultimo fece a loro vn bellissimo ragionamento, essortandoli all'amore, & carità, & li raccomandò al suo celeste padre, & non solamente loro, ma ancora tutti gli altri eletti che erano al mondo, & che erano per nascere. Se noi fratelli contempliamo diligentemente & ben consideraremo l'orationi del benedetto Giesù, il ragionamento suo, & tutte le cose dette & fatte nel tempo di quella sacratissima cena, meritamente ci potremo tutti accendere dell'amor suo per tanta humanità, benignità, prouidenza, diligenza, & carità. Per le quali cose noi potremo raccogliere vn fascio di arme, & rimedio salutifero di gran consolatione cōtra ogni tentatione & auuersità. Et fra tutte le cose mirabili & memorabili, degne di perpetuo ricordo, è il dignissimo, & il final conuito; della sacratissima cena, nella quale non solo l'agnel pasquale vi fu proposto da mangiare, ma anchora l'agnello immaculato, & sacrificato, che era lui, il qual toglie uia i peccati del mondo, e gli scancella. Quiui fù vn memorabile essempio di humiltà, hauendo lui Re di gloria studiosamente lauati i piedi a vili & abietti pescatori. Quiui apparue l'abondantia della liberalità sua, dando all'huomo il suo sacratissimo corpo in cibo viuificante, & il sangue suo pretioso in salutare lauacro, & beueraggio.

O quanto sono merauigliose queste cose, & piene di dolcezza a quell'anima la quale hà perso il gusto del mondo, & lasciato hà l'affetto delle creature: però tutti quelli c'hanno il suo gusto nelle cose terrene & transitorie, e nelle sensualità non sono degni di gustar la manna del cielo hauendo il gusto infetto & mangiando la farina d'Egitto. Cioè: non possono, ne meritano di gustare la dolcezza & la soauità del suo conuito, della cena regale del suo pretioso corpo & sangue nel sacramento del altare, ne di alcuni altri doni celesti & gratie sue hauendo il gusto infoscato dal mondo, & diletti suoi, & sensualità carnali. Se vogliamo gustare, & hauer senti-

mento della cena sua, & di tutti li sacratissimi misterij di quella, lasciamo tutti gli affetti terreni & mondani quali impediscono questo gusto. E se volete sapere come si dobbiamo accostare a questa sacra mensa state attenti.

Noi dobbiamo auuertire che à mãgiare il vero agnello pasquale che è Christo benedetto sotto il sacramento, si ricercano tutte quelle cerimonie spiritualmente ch'erano determinate nella legge, a mangiare l'agnello figuratiuo nella pasqua: il quale solo era mangiato dalli Giudei, liquali erano il suo populo eletto & circonciso. Et questo vuol significare che solo li confitenti & circoncisi & emendati dalla circoncisione vecchia de' peccati, & dalle male vsanze delle passioni: & imperfettioni, & rinouati in spirito & perfettione di vita è il suo popolo elette & degno di riceuere esso agnello immaculato nel sacramento; poi si mangiaua col sugo amaro delle latuche agresti, & saluatiche, & questa è l'amara contritione de' peccati che bisogna hauere quando si và alla sãtissima cõmunione. Si mangiaua con pane azimo il qual significa la purità, et sincerità del cuore, dell'anima, & della conscienza, & la mõditia che se gli ricerca. Si mangiaua anco con le reni cinte, che significa la castità, pudicitia, & mondicia che dobbiamo hauere cõmunicandosi: Di piu, con le scarpe in piedi, cioè, con l'animo tutto lontano da gli affetti delle cose terrene, & da gli affetti di tutte le creature. Et in segno di ciò lui volse lauare i piedi a' suoi discepoli prima che li communicasse. Poi bisognaua hauere vn bastone in mano, & questo vuol dire la diligente custodia, che debbe hauer la persona di se stessa innanzi, & dopo c'hauerà riceuuto questo sãtissimo Sacramento. Tutti questi precetti & altri legali, volse il figliuol di Dio osseruare, acciò non si dimonstrasse contrario alla legge. Et perciò volse far la pasqua, & celebrarla secondo il costume de gli Hebrei.

Tutte le predette condittioni sono quanto è a lasciare, & declinare dal male. Ma quanto ad operare il bene, si ricercaua prima, che l'agnello fosse mangiato in vna casa, & questo vuol dire la fraterna & caritatiua vnione con gli prossimi suoi.

Poi, che fosse mãgiato anchora da' vicini, et questo significa il fraterno amore, la vnione, et la concordia con tutti, la qual debbe per ogni modo la persona hauere, & non così tener la parola per ogni offesa riceuuta quando va a riceuere il santissimo Sacramento, il qual si domanda communione, per dinotare che volendolo riceuere degnamente fra l'altre cose gli bisogna la vnione, la concordia, la pace, et carità communemente cõ ogni suo prossimo. Anchora non si doueua mangiar crudo, cioè non si deue riceuere il sãtissimo Sacramẽto senza il fuoco dell'amor di Giesu Christo figliuol di Dio viuo. Et nõ sia cotto nell'acqua insipida, cioè, sẽza sapore di deuotione, ma arrostito al fuoco, per feruor di amore, & ardente desiderio et sentimenti spirituali precedenti e susseguenti. Poi si mangiaua in fretta & con prestezza, et questo dinota la spirituale auidità, & dilettione concomitante. Anchora si doueua diuorare il capo, e' piedi, & l'interiori, & non masticarli: & questo vuol dire la viua & vera fede che si ricerca verso il sacramento dell'altare, credẽdo in quello la diuinità, la quale è capo di

po di Christo, & la humanità, cioè, la carne sua, come gli piedi: & l'anima, come le intestine. Et tutto ciò semplicemente, & senza essamine, & coriosità si debbe credere. Et finalmente mangiando l'agnello, non si doueua rompere osso alcuno: & questo vuol dire la semplice & sincera veneratione del Sacramento suo

Quando Iddio volse liberare il popolo d'Israelle dalla Egittiaca seruitù, & condurli in terra di promissione, ordinò che douessero mangiar quest'agnello co' sopradetti modi, & cerimonie, in memoria di tanto beneficio: & cosi douessero fare ogni anno alla quartadecima luna del primo mese, cioè, di Marzo, che è il primo presso gli Hebrei. Questo agnello fratelli, si domandaua pasqua, che vuol dire transito, cioè, passaggio. Questo significa il suo pretioso corpo & sangue nel santissimo Sacramẽto dell'altare: il quale chi lo mangierà o riceuerà diuotamente, et con le cerimonie decee, intese spiritualmente, vscirà fuori del tenebroso Egitto, & conseguirà la vera luce, & sarà pasciuto di manna, & dolcezza celestiale nel deserto di questo mondo: & finalmente peruerrà alla terra di promissione, cioè alla patria celeste, essendo liberato dalle mani di Faraone, cioè, dalla seruitù del demonio infernale, & del Mondo, e de' peccati. Di più se volete riceuere degnamente questo santissimo agnello, ricordateui che disse Christo alli dua discepoli che andauano a far parecchiare la cena: andate nella Città, & vi occorrerà vn huomo che porta vn vaso d'acqua, seguitatelo: cioè, se volete degnamente preparare il luoco a Christo, & che venghi a cena con voi, fatte che vi vada innanzi l'acqua delle lagrime di deuotione, di amore, & di compassione. Tutte queste cose hò voluto rimemorarui, acciò quando andate alla santissima communione, sapiate come bisogna andarui, & con qual preparatione. Hora tutti questi misterij si metteremo innanzi in questo tempo congregati per far il solito essercitio spirituale. &c.

Come il Figliuol di Dio lauò i piedi a' suoi Santi Apostoli. Cap. V.

MAngiato l'agnello pascale secondo le cerimonie conuenienti, volendo il Figliuol di Dio lasciar essẽpio di profundissima humiltà, & dimostrare che al mãgiar del uero agnello immaculato si ricerca grandissima purità, mondezza, et innocẽtia, si leuò da mensa con gli discepoli & andò in vn'altra stãza per lauargli i piedi. Et deponẽdo i suoi vestimenti gli fece sedere, & si cinse cõ vn pãno bianco di lino, & pose l'acqua con le proprie manì nel catino, accioche in tutto mostrasse l'ufficio della vera humiltà. Et prima vẽne a Simõ Pietro, il quale era maggior fra gli altri. Et cõsiderando Pietro la diuinità & maestà sua, fù impaurito et tutto stupefatto, il perche recusaua questo, & non voleua per alcũ modo cõsentire che gli fossero lauati i piedi: & però disse: O Signore tu vuoi lauare a me i piedi il quale sono vilissimo peccatore, e tu Figliuol di Dio viuo & vero sopra tutti grandissimo & eccellentissimo? Questo è inconueniente, & non lo sopporterò mai. Si come il Signore fu humile al seruire cosi imparò il seruo che non voleua rice-

nere il seruitio. Però in questo accade molte volte che il discepolo & suddito non sapendo indiscretamente parla, & ricusa i fatti del maestro & superiore, de' quali non sà, & non conosce la ragione. Et molte volte dall'ignorante è riputato fuor di ragione & inconueniente, quello che è giustissimo, & ragioneuolissimo secondo la verità. Et però disse a Pietro: Quello che io faccio al presente tu non lo sai: ma lo saprai doppo. Questo misterio è essempio d'humiltà com'intenderai: & è misterio significatiuo (voleua dire) della mondatione interiore. La quale non si può fare se non per me. Et questo hora tu non l'intendi, ma l'intenderai doppo quando tu riceuerai lo spirito santo. Ma vedendo pur Pietro che egli s'inchinaua a' suoi rozzi, & poluerenti piedi per lauargli, anchora perseueraua nella sua volontà, & non per ostinatione, ma per humilissima riuerenza; la quale haueua verso il Figliuol di Dio, & disse cosi. Signore tu non mi lauerai i piedi in eterno. Et benche dicesse questo per bon zelo, nondimeno faceua indiscretamente; perche non potendo il benedetto Christo errare non douea far resistenza alla volontà sua. Onde gli rispose il Figliuol di Dio. O Pietro s'io non ti lauerò i piedi tu non hauerai parte meco nella beatitudine. Pietro all'hora sentita così aspra comminatione, molto temette, & sauiamente mutò il parere suo in meglio, dicendo: Signore non solo lauami i piedi ma anchora le mani & il capo. Io non hò ricusato per proteruia, ma considerando la grandezza, & la dignità tua; & bassezza & indignità mia grande & fortemente hò temuto. Ma benche mi sia dura il riceuere questo seruigio dal mio maestro & Signore, più m'è graue l'esser da lui diuiso. Quiui si scuopre esser vero quel detto di Cicerone, cioè: che due sono le forze de gli animi & della natura: l'una posta ne gli affetti, i quali spingono l'huomo, doue essi vogliono: l'altra nella ragione, la quale insegna & dicchiara quello che sia da fuggire, e da seguitare: Caminaua donque Pietro secondo il proprio giudicio: ma poi la ragione le dettò l'ubidire esser meglio.

Impariamo donque la virtù dell'humiltà, & dell'ubidienza: O quanti sono hoggidì che fanno seruigi vili & abietti, scopando, leggendo, digiunando, & battendosi, la minima delle qual cose non farebbono se l'ubidienza gli le commandasse, & tutte però le fanno di propria volontà? Nulla giona fratelli al christiano o religioso portar le vestimenta rotte, restandoci la volontà intiera: & niente giona hauer lo stomaco sobrio & astinente di cibi, se il cuore è satio d'appetiti: perche il digiuno del buon christiano o religioso non è astenersi da quello che egli hà da mangiare: ma si bene in raffrenarsi de' suoi disordinati appetiti. All'hora poi gli disse il mansueto Giesù, colui che è lauato, non hà bisogno si non di lauare i piedi: ma è mondo tutto: cioè volse dire; che chi è lauato per il Battesimo come era Pietro, e mondo d'ogni peccato, cioè, originale, attuale, mortale, & veniale. Et se morisse all'hora anderebbe al cielo subito. Ma se viue alcun tempo in questa vita mortale, non può esser

senza

senza peccati veniali, e però hà bisogno di lauare i piedi, cioè mondarsi da gli effetti de gli peccati veniali. Et questo spesse volte il debbe fare per la frequente assolutione della confessione, & delle lagrime, e dell'acqua benedetta, & altri rimedij conuenienti a questo, gli piedi de gli affetti spesse volte si macchiano nelle cogitationi delle cose terrene, & delle creature, & nell'amore di quelle. Il benedetto Christo sapeua benissimo che gli Apostoli erano mondi quanto al capo, perche erano congionti con lui stesso per fede, & charità; quanto alle mani, perche l'opere sue erano giuste & sante: Ma quanto, a gli piedi haueuano alcuni effetti sensuali & erano sordidi, e però quanto a quegli haueuano bisogno di lauamento, perche amauano Christo e la sua presenza, come fanno gli amici o parenti, verso gli amici o parenti suoi. Adunque lauato è colui il quale non hà graui peccati, & la intention sua, & le operationi, & la conuersatione è monda: & queste sono il capo & le mani. Ma gli piedi che sono gli affetti dell'anima, in tutto non possono esser mondi mentre che nella poluere di questa infelice vita si camina, cadendo qualche volta, & spesso l'animo più di quello che bisogna, all'anaritia, sensualità, curiosità, & altre passioni, & imperfettioni. Ma non si debbe però far poco conto di questi eccessi, anzi stimarli assai; perche è impossibile intrar nell'eterna vita & felicità perpetua con quegli: & è impossibile che siamo lauati, se non per l'istesso Figliuol di Dio, & se esso non gli lauerà, colui non hauerà parte seco. Ma niuno però per quelli si disperi, imperciochè se il benedetto Christo vedrà l'huomo humilmente esser sollecito a lasciarli & emendarli, & in questo affaticarsi assai, & ponergli molta diligenza, & volersi guardar da quegli, facilmente & volontieri gli perdonerà: & gli darà fortezza & constanza, che tante spesse volte non gli commetterà, & con facilità molto se ne asterrà. Fratelli con pia dispensatione il benedetto Giesù permette che non ci siano leuate queste cose minime, per instruirci & insegnarci in quello, che non potendo euitare le cose minime, siamo certi che non per le nostre forze ci guardiamo dalle maggiori. Et però siamo sempre timorati, & solleciti che non perdiamo la gratia sua, la quale noi vediamo esserci tanto necessaria. Et continuamente stiamo con profundissima humiltà, & più vigilanti sopra la guardia nostra, & siamo più ferventi & solleciti alle santissime & deuotissime orationi, & fugiamo tutte l'occasioni del cascare.

Ditte & recitate le sopradette parole, disse poi queste. Et vos mũdi estis sed nõ omnes. *Voi sete mondi ma non tutti sete mondi. Erano mondi li suoi discepoli dal peccato mortale, ma non erano però perfetti, & totalmente riformati nelle passioni. Et vno di loro, cioè, Giuda era sceleratissimo. Così adunque lauò gli piedi a Pietro & cõseguentemente a tutti gli altri, delli quali niuno fù ardito a contradire, sentendo quello che il benedetto Giesù haueua detto a Pietro. Grande & profunda fù la sua humiltà in questo misterio: ma molto più l'accresce che al traditore suo fece quel medesimo seruigio di lauar i piedi; & con grand'amore & benignità gli lauò, asciugò, & bacciò.*

B 3 *Hora*

Hora guardate fratelli in questo specchio dell'humiltà & mansuetudine sua, & impariamo da lui ad esser mansueti & veri humili di cuore. Et preghiamolo che ci laui et mõdi gli piedi, cioè, gli affetti & passioni nostre, acciò che possiamo hauer parte seco nel regno eterno. Finito questo santissimo misterio il quale s'apparteneua all'humiltà, et alla purificatione, et preparatione della cena del corpo suo sacratissimo, ripigliò i suoi vestimenti, & ritornò al luoco della cena, & sedendo a mensa insegnò à suoi discepoli, qualmẽte lui haueua fatto quest'atto di humiltà per essempio loro, & di tutti gli altri. Et per questo seruigio s'intendono tutti i seruigi caritatiui, spirituali, & corporali, li quali deue ciascuno fare verso il prossimo suo, & humiliarsi ad ogni bisogno quantunque vile, per carità, & per mansuetudine. Et tutto questo, per che esso figliuol di Dio hà fatto cosi. Onde perche lui è il maestro nostro, siamo obligati ad imparare & riceuere la sua dottrina, & essendo lui nostro Signore & Dio, siamo obligati ad osseruare i suoi commandamenti. Et auuertite che non solo in lauar de' piedi hà dato questa legge: ma anchora in tutte le altre cose, le quali hà detto, fatto, mostrato, & insegnato. Però disse. Exemplũ dedi vobis vt quemadmodum ego feci vobis, ita & vos faciatis. *Come che dire volesse. Vi hò lasciato l'essempio innanzi, cioè, che facciate voi a gli altri come vedete c'hò fatto io à voi. Et non hà fatto questo solo per mõdezza de' piedi corporali, ma per instruttione dell'humiltà, & acciochè lui ci mostrasse che a ministerij, & seruigi della carità erauamo obligati. Et in ciò propose a noi altri il conueniente modo d'insegnare, hauendo esso prima incommінciato a far quello che hà insegnato. Deh buon Giesù vi humiliasti per noi miseri peccatori che fino dinanzi al traditore fosti humile, et noi per vna sola parola lasciamo le sante opere comminciate in Chiesa, ouero nell'oratorio, solo perche vi si ritrouerà il fratello dal quale hauerà riceuuta vn'ingiuria, o parola trauersa, il che sarà hauer macchiato non i piedi soli: ma le mani, e'l capo e le viscere insieme. O buon Giesù, o amor dell'anima mia ci prego che mi perdoni i miei infiniti peccati, & poi perdonati, ti degni lauarmi da tutti gli affetti di questo mondo.*

Se volemo che ci perdoni chiediamo questo dono a Dio che piu ci darà di quello che chiederemo, voletelo vedere, attendete. Ritrouandosi in croce il figliuol di Dio, molto piu ottenè il ladrone di quello che seppe domãdargli: perche gli chiedè solamente che egli si ricordasse di lui quando fosse nel suo regno, & egli si ricordò del ladro innanzi che intrasse nel regno del cielo, perdonandoli tutti i peccati. Abrahamo dimãdò a Dio che gli desse herede, & gli dette il figliuol per herede, & di piu volle che di quello descẽdesse Christo. Giacobbe il grã Patriarca dimandò a Dio che gli ritornasse Beniamin, & ritornolli non solo Beniamin, ma ritrouò anchora Gioseppe con suo gran contento che gouernaua tutto l'Egitto. Tobia dimandò a Dio che ritornasse il suo figliuolo sano di Ruges fecelo ritornar sano et saluo, et bene ammogliato con ricchezze grãdi: et di piu a lui gli fu restituita la vista. Giudit dimandò a Dio, che liberasse Betulia sua patria dall'assedio, et lenollo, et essa anchora decapitò Holofer-

nesno

ne suo capital nemico. Anna dimandò a Dio vn figliuolo; et dettegli Samuele che fu vn gran Profeta & huomo di santissima vita. Ben dice la scrittura parlando della liberalità di Dio. Tù sei quello che dai a tutti abondantemente, cioè, che ogni cosa che egli dona, a tutti la dona in abōdanza: Onde gli prencipi di questo mondo non sogliono donare in abondanza: & se ben donano in abondanza, questo l'usano cō pochi: ma la somma bontà di Dio, ne sà denegar quello che le domādiamo, nè donar poco di ciò che le cerchiamo. Aperis tu manum tuam & imples omne animal benedictione. dice Dauidde nel salmo 144. cioè. Tu apri la tua mano & adempi ogni animale di benedittione. Quasi volesse dire. Tutti quelli che in questo mondo donano ad altri alcuna cosa, la danno col pugno serrato & stretto, ma il nostro Dio dona sēpre con la mano aperta: & chi dona con la mano aperta niente riserba per se medesimo. Le mani hà aperte dopo che fù crocifisso, le palme di quelle hà rotte & forate da poi che fù inchiodato, di modo che se nel perdonare è molto pietoso, nel donare anco è molto largo. O quanto teneua le mani il buon Giesù aperte, & le viscere scoperte nell'arbore della croce, quando per vna sola parola, che si conteneua nel memoriale che all'hora il ladrone gli dette, lo menò seco quel giorno alla sua celeste gloria.

Onde deuesi notare, et considerare, che questo ladrone non disse a Christo, Signore ricordati di me di sciogliermi da questa croce, o guarirmi dalle piaghe delle mani e piedi: ma solo disse, ricordati di me quando sarai nel tuo regno. Volendo quasi dire. Ritrouandoti poche hore sono cō le mani ligate innanzi a Pilato, quando egli ti dimandaua se tu eri Re, & se haueui regno, io ti sentì dire che il tuo regno non era di questi del mondo presente. Essendo adunque vero questo, & io lo credo fermamente cosi, supplicoti signore, che quando ti vedrai con riposo nel tuo regno, ti vogli ricordare di me che sono il maggiore de' peccatori di questo mondo. Vedendo questo ladrone Iddio congli occhi suoi, vdendolo con le sue orecchie, toccandolo con le sue mani, parlandoli cō la sua lingua, & non volendo domandarli alcuna cosa di questo mondo saluo che del seculo futuro, è cosa da porre spauento negli huomini, & merauiglia ne gli angeli. Tu quell'hora stessa, che Christo sparse il suo pretioso sangue, hebbe il detto sangue grandissima efficacia nella sua chiesa, il che si vide chiaramente in questo ladrone il qual poco auanti caminaua per le terre rubando le case; & subito dimanda a Christo d'esser fatto vicino delle hierarchie: & essendo vn ladrone, hebbe ardimento d'esser fatto compagno di Christo: & non hauendo egli fatto a Dio seruigio alcuno, con piena bocca gli dimanda il suo regno, & questo non pensaua ottenere per prieghi & parole che a Christo diceua, ma solo per il sangue che Christo spargeua per lui. Io per me credo che in quel punto che Christo voleua spirare, & che il suo benedetto & sacratissimo sangue si compiua di spandere, doueua veder quel ladrone che il cielo commenciaua ad aprirsi, & la gloria che a Christo s'era apparecchiata; & che per questo disse: Signore ricordati di me, quando verrai nel tuo regno, percioche altramente parrebbe vna cosa molto fuor di proposito, dimandare a Dio vn ladrone il suo regno.

gno. O buon Giesù, se per esser nei battezati, se per esser chiamati noi christiani, se per dire che siamo tuoi, & principalmente, perche tu ci hai ricõperati, vorrai donarci alcuna cosa, & rimunerarci ti preghiamo Signore, che questa remuneratione non sia in questo mondo: ma solo quando verrai nel tuo regno: percioche tutti quelli, a'quali scriui il salario loro ne'libri di questo mondo, è segno che gli hai cassi de'registri del cielo.

Si debbe anco notare che nel tempo che Christo perdonò à questo ladrone, non gli disse: In verità vi dico: ma solo disse: In verità ti dico: per darci ad intendere che perdonandogli mostrò egli la sua gran misericordia: & non perdonando ad altri, egli mostraua la sua gran giustitia. Di molte nationi, & di varie qualità di persone si ritrouauano all'hora intorno alla croce: & è cosa credibile anchora che vi erano di molti peccatori, li quali haurebbono voluto che fosse stato lor perdonato: ma tra tutti loro questo solo ladro fù quello, a cui furono rimessi i suoi peccati; per darci ad intendere, che poi che egli perdonò a lui, non ci dobbiamo disperar noi: ma niun pensi di commetter peccati con speranza di dire che lor debbano esser perdonati. Sarà dunque questa la conclusione, che innanzi il commetter del peccato ci ricordiamo che Christo non perdonò al popolo: & poi che il peccato sarà cõmesso che ei perdonò al ladrone: & in questo modo haueremo timore della sua giustitia, & ci ricorderemo della sua misericordia, pregandolo che voglia vsarla in questo mondo con noi per sua gratia, & nell'altro per gloria: & specialmente ne la concederà se saremo occupati nella sua passione sempre meditando. Chrisostomo di questo ladrone dice. Per esser ladrone Adamo, fù cacciato dal paradiso: & questo, per esser ancor egli ladrone entrò in paradiso. V sciite quello il quale perde la vita nel legno, et entrò anchora in paradiso quello che la recuperò sopra il legno. Del paradiso fù cacciato quello che non credette in Dio, & entroui poi quello che confessò Dio. Vn ladrone fù il primo che vscì del paradiso, & ladrone fu anchora il primo che vi entrò. Finalmente dico, che sul mezzo giorno condannò Iddio il primo ladrone: & sul mezzo giorno perdonò a questo ladrone. Se volemo finalmente esser lauati da'nostri affetti terreni, come furono gli Apostoli, & che ne siano perdonati i peccati come furono perdonati al ladrone, eccoui il modo del nostro solito essercitio spirituale. &c.

Della caritatiua correttione che fece Christo a Giuda traditore, & dell'institutione del santissimo Sacramento. Cap. VI.

Fratelli noi lasciammo il figliuol di Dio il venere passato, che era tornato alla mensa: onde diciamo che hauendo dette & fatte tutte quelle predette cose circa il lauare de'piedi, si turbò nell'anima quanto alla parte sensitiua di natural timore per l'instante passione, & per dolore di compassione del misero & infelice Giuda. Et questo turbamento non fù disordinato, ma potestatiuamente assonto, & non fu contrario alla ragione: ma conuenientissimo a quella, dimostrando che è cosa virtuosa turbarsi contra le vitij & peccati. Et mangiando gli Apostoli disse loro. Certo vi dico che vno di voi mi tradirà; ecco la mano del

tra-

traditore è meco nella mensa. Pensate la impietà & nequitia del scelerato Giuda, & la dolcezza, & mansuetudine del figliuol di Dio riceuendolo alla sua mensa, e mostrandoli tanti segni d'amore, e pienamente inuitandolo a penitenza. Hauẽdo detto il benedetto Giesù queste parole, gli Apostoli grãdemente si turborono, & cõtristorono e ciascheduno disse. O Signore son io quello che ti tradirò? Stauano tutti marauigliosi & stupefatti, & conosceuano che tal cosa cõtra il suo Signore et Maestro, mai haueuano pensata. Ma pur credeuano alle sue parole, & temeuano della loro fragilità. Et rispõdẽdo il benignissimo Christo gli disse: Quello il quale pone meco la mano nel catino, mi tradirà. Ma nõ potero però determinatamente conoscere qual fosse quello. Tutti cessarono di mangiare per tristitia sentendo quelle parole: ma il traditore per dimostrare che nõ toccassero a lui, niente cessò, e temerariamẽte seguitaua, ponendo la mano seco nel catino. Et seguitãdo il suo ragionamẽto il Figliuol di Dio, disse: Io vado alla passione si come è scritto di me, cioè, volõtariamẽte: Ma guai a colui per il qual sarò tradito, perche perirà, et sarà dãnato disperãdosi. Più offese Christo, Giuda col peccato della disperatione, che della traditione & vendita di esso Christo, offendẽdo in questo la diuinità: & fù peccato in Spirito Santo. Seguitò & disse: meglio gli sarebbe stato, et mãco male, se nõ fosse nato, che cõmettere vn tãto enorme peccato, & esser priuato dell'eterna gloria. Et meglio era a lui nõ essere, che esser dãnato a tãti tormẽti. Mãco male è a nõ esser simplicemẽte che esser dannato per la colpa mortale, la quale inseparabilmẽte perseuera cõ gli dannati, et gli priua del ben infinito. Et però l'esser eternalmente nella colpa mortale è molto peggiore che il non esser sẽplicemente. Ma acciochè Giuda nõ si rẽdesse sospetto tacẽdo disse anchora lui: O Maestro son io quello? Et esso rispose Tu l'hai detto, & te medesimo sei manifestato. Nõ essẽdo intesa questa parola da gli altri, ad instãza di Pietro, Giouanni domandò secretamẽte a Christo qual fosse quello che lo tradirebbe: et esso gli disse che era quello, al quale lui darebbe il pane tinto nel catino. Nõ volse il benedetto Giesù publicare il traditore, dãdo in questo essẽpio a noi di nõ publicar i peccati, ne' secreti, ne anco i manifesti senza causa ragioneuole, ne meno rimemorarli quãtũque siano saputi. Ma ahime che sono alcuni che nõ solo gli presenti; ma anco quelli di trẽta et quarant'anni, che più nõ è memoria, si ricordano da alcuni destinati alle fiãme, cõtra ogni carità & giustitia, & tutto senz'occasione: ma per pura maleuolẽza che portano a que' tali de' quali parlano. Ma Giouãni sẽtẽdo questo, & tutto stupefatto, e cordialmente afflitto s'inchinò più verso di Christo & sopra il petto suo alquãto il capo riposò. Nõ volse il benedetto Giesù dire, ne manifestare il traditore a Pietro, ne anco Giouanni glielo disse. imperoche era tãto acceso dell'amore del suo caro Maestro & Signore, che l'hauerebbe ammazzato: & questo nõ voleua il Figliuol di Dio, acciò nõ fosse impedita la dispensatione del diuin consiglio. Et riposandosi il diletto Giouãni sopra il petto di Christo, beuè del secreto fonte della sapiẽza et diuinità sua abõdãtemẽte: onde poi scrisse l'Euangelio pieno di altissimi intendimenti de' secreti diuini. Et q̃sto hebbe per special priuilegio della virginità

& pu-

mento della cena ſua, & di tutti li ſacratiſſimi miſterij di quella, laſciamo tutti gli affetti terreni & mondani quali impediſcono queſto guſto. E ſe volete ſapere come ſi dobbiamo accoſtare a queſta ſacra menſa ſtate attenti.

Noi dobbiamo auuertire che à mãgiare il vero agnello paſquale che è Chriſto benedetto ſotto il ſacramento, ſi ricercano tutte quelle cerimonie ſpiritualmente ch'erano determinate nella legge, a mangiare l'agnello figuratiuo nella paſqua: il quale ſolo era mangiato dalli Giudei, liquali erano il ſuo populo eletto & circonciſo. Et queſto vuol ſignificare che ſolo li conſitenti & circonciſi & emendati dalla circonciſione vecchia de' peccati, & dalle male vſanze delle paſſioni: & imperfettioni, & rinouati in ſpirito & perfettione di vita è il ſuo popolo eletto & degno di riceuere eſſo agnello immaculato nel ſacramento; poi ſi mangiaua col ſugo amaro delle latuche agreſti, & ſaluatiche, & queſta è l'amara contritione de' peccati che biſogna hauere quando ſi và alla ſãtiſſima cõmunione. Si mangiaua con pane azimo il qual ſignifica la purità, et ſincerità del cuore, dell'anima, & della conſcienza, & la mõditia che ſe gli ricerca. Si mangiaua anco con le reni cinte, che ſignifica la caſtità, pudicitia, & mondicia che dobbiamo hauere cõmunicandoſi: Di più, con le ſcarpe in piedi, cioè, con l'animo tutto lontano da gli affetti delle coſe terrene, & da gli affetti di tutte le creature. Et in ſegno di ciò lui volſe lauare i piedi a' ſuoi diſcepoli prima che li communicaſſe. Poi biſognaua hauere vn baſtone in mano, & queſto vuol dire la diligente cuſtodia, che debbe hauer la perſona di ſe ſteſſa innanzi, & dopo c'hauerà riceuuto queſto ſãtiſſimo Sacramento. Tutti queſti precetti & altri legali, volſe il figliuol di Dio oſſeruare, acciò non ſi dimonſtraſſe contrario alla legge. Et perciò volſe far la paſqua, & celebrarla ſecondo il coſtume de gli Hebrei.

Tutte le predette conditioni ſono quanto è a laſciare, & declinare dal male. Ma quanto ad operare il bene, ſi ricercaua prima, che l'agnello foſſe mangiato in vna caſa, & queſto vuol dire la fraterna & caritatiua vnione con gli proſſimi ſuoi.

Poi, che foſſe mãgiato anchora da' vicini, et queſto ſignifica il fraterno amore, la vnione, et la concordia con tutti, la qual debbe per ogni modo la perſona hauere, & non coſi tener la parola per ogni offeſa riceuuta quando va a riceuere il ſantiſſimo Sacramento, il qual ſi domanda communione, per dinotare che volendolo riceuere degnamente fra l'altre coſe gli biſogna la vnione, la concordia, la pace, et carità communemente cõ ogni ſuo proſſimo. Anchora non ſi doueua mangiar crudo, cioè non ſi deue riceuere il ſãtiſſimo Sacramẽto ſenza il fuoco dell'amor di Gieſu Chriſto figliuol di Dio viuo. Et nõ ſia cotto nell'acqua inſipida, cioè, ſẽza ſapore di deuotione, ma arroſtito al fuoco, per feruor di amore, & ardente deſiderio et ſentimenti ſpirituali precedenti e ſuſſequenti. Poi ſi mangiaua in fretta, & con preſtezza, et queſto dinota la ſpirituale auidità, & dilettione concomitante. Anchora ſi doueua diuorare il capo, e' piedi, & l'interiori, & non maſtigarli: & queſto vuol dire la viua & vera fede che ſi ricerca verſo il ſacramento dell'altare, credẽdo in quello la diuinità, la quale è capo di

po di Christo, & la humanità, cioè, la carne sua, come gli piedi: & l'anima, come le intestine. Et tutto ciò semplicemente, & senza essamine, & coriosità si debbe credere. Et finalmente mangiando l'agnello, non si doueua rompere osso alcuno: & questo vuol dire la semplice & sincera veneratione del Sacramento suo

Quando Iddio volse liberare il popolo d'Israelle dalla Egittiaca seruitù, & condurli in terra di promissione, ordinò che douessero mangiar quest'agnello co'sopradetti modi, & cerimonie, in memoria di tanto beneficio: & cosi douessero fare ogni anno alla quarta decima luna del primo mese, cioè, di Marzo, che è il primo presso gli Hebrei. Questo agnello fratelli, si domandaua pasqua, che vuol dire transito, cioè, passaggio. Questo significa il suo pretioso corpo & sangue nel santissimo Sacramēto dell'altare: il quale chi lo mangierà o riceuerà diuotamente, et con le cerimonie dette, intese spiritualmente, vscirà fuori del tenebroso Egitto, & conseguira la vera luce, & sarà pasciuto di manna, & dolcezza celestiale nel deserto di questo mondo: & finalmente peruerrà alla terra di promissione, cioè alla patria celeste, essendo liberato dalle mani di Faraone, cioè, dalla seruitù del demonio infernale, & del Mondo, e de'peccati. Di più se volete riceuere degnamente questo santissimo agnello, ricordateui che disse Christo alli dua discepoli che andauano a far parecchiare la cena: andate nella Città, & vi occorrerà vn huomo che porta vn vaso d'acqua, seguitatelo: cioè, se volete degnamente preparare il luoco a Christo, & che venghi a cena con voi, fatte che vi vada innanzi l'acqua delle lagrime di deuotione, di amore, & di compassione. Tutte queste cose hò voluto rimemorarui, acciò quando andate alla santissima communione, sapiate come bisogna andarui, & con qual preparatione. Hora tutti questi misterij si metteremo innanzi in questo tempo congregati per far il solito essercitio spirituale. &c.

Come il Figliuol di Dio lauò i piedi a' suoi Santi Apostoli. Cap. V.

MAngiato l'agnello pascale secondo le cerimonie conuenienti, volendo il Figliuol di Dio lasciar essēpio di profundissima humiltà, & dimostrare che al mãgiar del uero agnello immaculato si ricerca grandissima purità, mondezza, et innocētia, si leuò da mensa con gli discepoli & andò in vn'altra stãza per lauargli i piedi. Et deponēdo i suoi vestimenti gli fece sedere, & si cinse cō vn pãno bianco di lino, & pose l'acqua con le proprie manì nel catino, acciochè in tutto mostrasse l'ufficio della vera humiltà. Et prima vēne a Simō Pietro, il quale era maggior fra gli altri. Et cōsiderando Pietro la diuinità & maestà sua, fù impaurito et tutto stupefatto, il perche recusaua questo, & non voleua per alcũ modo cōsentire che gli fossero lauati i piedi: & però disse: O Signore tu vuoi lauare a me i piedi il quale sono vilissimo peccatore, e tu Figliuol di Dio vi uo & vero sopra tutti grandissimo & eccellentissimo? Questo è inconueniente, & non lo sopporterò mai. Si come il Signore fu humile al seruire cosi imparò il seruo che non voleua rice-

nere il seruitio. Però in questo accade molte volte che il discepolo & suddito non sapendo indiscretamente parla, & ricusa è fatti del maestro & superiore ;de' quali non sà, & non conosce la ragione. Et molte volte dall'ignorante è riputato fuor di ragione & inconueniente, quello che è giustissimo, & ragioneuolissimo secondo la verità. Et però disse a Pietro: Quello che io faccio al presente tu non lo sai: ma lo saprai doppo. Questo misterio è essempio d'humiltà com'intenderai: & è misterio significatiuo (voleua dire) della mondatione interiore. La quale non si può fare se non per me. Et questo hora tu non l'intendi, ma l'intenderai doppo quando tu riceuerai lo spirito santo. Ma vedendo pur Pietro che egli s'inchinaua a' suoi rozzi, & poluerenti piedi per lauargli, anchora perseueraua nella sua volontà, & non per ostinatione, ma per humilissima riuerenza, la quale haueua verso il Figliuol di Dio, & disse così. Signore tu non mi lauerai i piedi in eterno. Et benche dicesse questo per bon zelo, nondimeno faceua indiscretamente; perche non potendo il benedetto Christo errare non douea far resistenza alla volontà sua. Onde gli rispose il Figliuol di Dio. O Pietro s'io non ti lauerò i piedi tu non hauerai parte meco nella beatitudine. Pietro all'hora sentita così aspra comminatione, molto temette, & sauiamente mutò il parere suo in meglio, dicendo: Signore non solo lauami è piedi ma anchora le mani & il capo. Io non hò ricusato per proteruia, ma considerando la grandezza, & la dignità tua; & bassezza & indignità mia grande & fortemente hò temuto. Ma benche mi sia dura il riceuere questo seruigio dal mio maestro & Signore, più m'è graue l'esser da lui diuiso. Quiui si scuopre esser vero quel detto di Cicerone, cioè: che due sono le forze de gli animi & della natura: l'una posta ne gli affetti, i quali spingono l'huomo, doue essi vogliono: l'altra nella ragione, la quale insegna & dicchiara quello che sia da fuggire, e da seguitare: Caminaua donque Pietro secondo il proprio giudicio: ma poi la ragione le detto l'vbidire esser meglio.

Impariamo donque la virtù dell'humiltà, & dell'ubidienza: O quanti sono hoggidì che fanno seruigi vili & abietti, scopando, leggendo, digiunando, & battendosi, la minima delle qual cose non farebbono se l'ubidienza glie lo commandasse, & tutte però le fanno di propria volontà? Nulla giona fratelli al christiano o religioso portar le vestimenta rotte, restandoci la volontà intiera: & niente giona hauer lo stomaco sobrio & astinente di cibi, se il cuore è satio d'appetiti: perche il digiuno del buon christiano o religioso non è astenersi da quello che egli hà da mangiare: ma si bene in raffrenarsi de' suoi disordinati appetiti. All'hora poi gli disse il mansueto Giesù, colui che è lauato, non hà bisogno se non di lauare i piedi: ma è mondo tutto: cioè volse dire; che chi è lauato per il Battesimo come era Pietro, e mondo d'ogni peccato, cioè, originale, attuale, mortale, & veniale. Et se morisse all'hora anderebbe al cielo subito. Ma se viue alcun tempo in questa vita mortale, non può esser

senza

senza peccati veniali, e però hà bisogno di lauare i piedi, cioè mondarsi da gli effetti de gli peccati veniali. Et questo spesse volte il debbe fare per la frequente assolutione della confessione, & delle lagrime, e dell'acqua benedetta, & altri rimedij conuenienti a questo, gli piedi de gli affetti spesse volte si macchiano nelle cogitationi delle cose terrene, & delle creature, & nell'amore di quelle. Il benedetto Christo sapeua benissimo che gli Apostoli erano mondi quanto al capo, perche erano congionti con lui stesso per fede, & charità; quanto alle mani, perche l'opere sue erano giuste & sante: Ma quanto, a gli piedi haueuano alcuni affetti sensuali & erano sordidi, e però quanto a quegli haueuano bisogno di lauamento, perche amauano Christo e la sua presenza, come fanno gli amici o parenti, verso gli amici o parenti suoi. Adunque lauato è colui il quale non hà graui peccati, & la intention sua, & le operationi, & la conuersatione è monda: & queste sono il capo & le mani. Ma gli piedi che sono gli affetti dell'anima, in tutto non possono esser mondi mentre che nella poluere di questa infelice vita si camina, cadendo qualche volta, & spesso l'animo più di quello che bisogna, all'auaritia, sensualità, curiosità, & altre passioni, & imperfettioni. Ma non si debbe però far poco conto di questi eccessi, anzi stimarli assai; perche è impossibile intrar nell'eterna vita & felicità perpetua con quegli: & è impossibile che siamo lauati, se non per l'istesso Figliuol di Dio, & se esso non gli lauerà, colui non hauerà parte seco. Ma niuno però per quelli si disperi, imperciochè se il benedetto Christo vedrà l'huomo humilmente esser sollecito a lasciarli & emendarli, & in questo affaticarsi assai, & ponergli molta diligenza, & volersi guardar da quegli, facilmente & volontieri gli perdonerà: & gli darà fortezza & constanza, che tante spesse volte non gli commetterà, & con facilità molto se ne asterrà. Fratelli con pia dispensatione il benedetto Giesù permette che non ci siano leuate queste cose minime, per instruirci & insegnarci in quello, che non potendo euitare le cose minime, siamo certi che non per le nostre forze ci guardiamo dalle maggiori. Et però siamo sempre timorati, & solleciti che non perdiamo la gratia sua, la quale noi vediamo esserci tanto necessaria. Et continuamente stiamo con profundissima humiltà, & più vigilanti sopra la guardia nostra, & siamo più feruenti & solleciti alle santissime & deuotissime orationi, & fugiamo tutte l'occasioni del cascare.

Dette & recitate le sopradette parole, disse poi queste. Et vos mũdi estis sed nõ omnes. *Voi sete mondi ma non tutti sete mondi. Erano mondi li suoi discepoli dal peccato mortale, ma non erano però perfetti, & totalmente riformati nelle passioni. Et vno di loro, cioè, Giuda. era sceleratissimo. Così adunque lauò gli piedi a Pietro & cõseguentemente a tutti gli altri, delli quali niuno fù ardito a contradire, sentendo quello che il benedetto Giesù haueua detto a Pietro. Grande & profunda fù la sua humiltà in questo misterio: ma molto più l'accresce che al traditore suo fece quel medesimo sernigio di lauar i piedi; & con grand'amore & benignità gli lauò, asciugò, & bacciò.*

B 3 *Hora*

Hora guardate fratelli in questo specchio dell'humiltà & mansuetudine sua, & impariamo da lui ad esser mansueti & veri humili di cuore. Et preghiamolo che ci laui et mõdi gli piedi, cioè, gli affetti & passioni nostre, acciò che possiamo hauer parte seco nel regno eterno. Finito questo santissimo misterio il quale s'appartenena all'humiltà, et alla purificatione, et preparatione della cena del corpo suo sacratissimo, ripigliò i suoi vestimenti, & ritornò al luoco della cena. & sedendo a mensa insegnò à suoi discepoli, qualmẽte lui hauena fatto quest'atto di humiltà per essempio loro, & di tutti gli altri. Et per questo seruigio s'intendono tutti i seruigi caritatiui, spirituali, & corporali, li quali deue ciascuno fare verso il prossimo suo, & humiliarsi ad ogni bisogno quantunque vile, per carità, & per mansuetudine. Et tutto questo, per che esso figliuol di Dio hà fatto cosi. Onde perche lui è il maestro nostro, siamo obligati ad imparare & riceuere la sua dottrina, & essendo lui nostro Signore & Dio, siamo obligati ad osseruare i suoi commandamenti. Et auuertite che non solo in lauar de' piedi hà dato questa legge: ma anchora in tutte le altre cose, le quali hà detto, fatto, mostrato, & insegnato. Però disse. Exemplũ dedi vobis vt quemadmodum ego feci vobis, ita & vos faciatis. *Come che dire volesse. Vi hò lasciato l'essempio innanzi, cioè, che facciate voi a gli altri come vedete c'hò fatto io à voi. Et non hà fatto questo solo per mõdezza de' piedi corporali, ma per instruttione dell'humiltà, & acciocke lui ci mostrasse che a ministerij, & seruigi della carità erauamo obligati. Et in ciò propose a noi altri il conueniente modo d'insegnare, hauendo esso prima incomminciato a far quello che hà insegnato. Deh buon Giesù vi humiliasti per noi miseri peccatori che fino dinanzi al traditore fosti humile, et noi per vna sola parola lasciamo le sante opere comminciate in Chiesa, ouero nell'oratorio, solo perche vi si ritrouerà il fratello dal quale hauerà riceuuta vn' ingiuria, o parola trauersa, il che sarà hauer macchiato non i piedi soli: ma le mani, e'l capo e le viscere insieme. O buon Giesù, o amor dell'anima mia i prego che mi perdoni i miei infiniti peccati, & poi perdonati, ti degni lauarmi da tutti gli affetti di questo mondo.*

Se volemo che ci perdoni chiediamo questo dono a Dio che piu ci darà di quello che chiederemo, voletelo vedere, attendete. Ritrouandosi in croce il figliuol di Dio, molto piu ottenè il ladrone di quello che seppe domãdargli: perche gli chiedè solamente che egli si ricordasse di lui quando fosse nel suo regno, & egli si ricordò del ladro innanzi che intrasse nel regno del cielo, perdonandoli tutti i peccati. Abrahamo dimãdò a Dio che gli desse herede, & gli dette il figliuol per herede, & di piu volle che di quello descẽdesse Christo. Giacobbe il grã Patriar ca dimandò a Dio che gli ritornasse Beniamin, & ritornolli non solo Beniamin, ma ritrouò anchora Giosepppe con suo gran contento che gouernaua tutto l'Egitto. Tobia dimandò a Dio che ritornasse il suo figliuolo sano di Ruges fecelo ritornar sano et saluo, et bene ammogliato con ricchezze grãdi: et di piu a lui gli fù restituita la vista. Giudit dimandò a Dio, che liberasse Betulia sua patria dall'assedio, et leuollo, et essa anchora decapitò Holofer ne suo

ne suo capital nemico. Anna dimandò a Dio vn figliuolo, et dettegli Samuele che fu vn gran Profeta & huomo di santissima vita. Ben dice la scrittura parlando della liberalità di Dio. Tù sei quello che dai a tutti abondantemente, cioè, che ogni cosa che egli dona, a tutti la dona in abõdanza: Onde gli prencipi di questo mondo non sogliono donare in abondanza: & se ben donano in abondanza, questo l'usano cõ pochi: ma la somma bontà di Dio, ne sà denegar quello che le domãdiamo, nè donar poco di ciò che le cerchiamo. Aperis tu manum tuam & imples omne animal benedictione. *dice Dauidde nel salmo 144. cioè. Tu apri la tua mano & adempi ogni animale di benedittione. Quasi volesse dire. Tutti quelli che in questo mondo donano ad altri alcuna cosa, la danno col pugno serrato & stretto, ma il nostro Dio dona sẽpre con la mano aperta: & chi dona con la mano aperta niente riserba per se medesimo. Le mani hà aperte dopo che fù crocifisso, le palme di quelle hà rotte & forate da poi che fù inchiodato, di modo che se nel perdonare è molto pietoso, nel donare ancô è molto largo. O quanto teneua le mani il buon Giesù aperte, & le viscere scoperte nell'arbore della croce, quando per vna sola parola, che si conteneua nel memoriale che all'hora il ladrone gli dette, lo menò seco quel giorno alla sua celeste gloria.*

Onde deuesi notare, et considerare, che questo ladrone non disse a Christo, Signore ricordati di me di scioglermi da questa croce, o guarirmi dalle piaghe delle mani e piedi: ma solo disse, ricordati di me quando sarai nel tuo regno. Volendo quasi dire. Ritrouandoti poche hore sono cõ le mani ligate innanzi a Pilato, quando egli ti dimandaua se tu eri Re, & se haueui regno, io ti sentì dire che il tuo regno non era di questi del mondo presente. Essendo adunque vero questo, & io lo credo fermamente cosi, supplicoti signore, che quando ti vedrai con riposo nel tuo regno, ti vogli ricordare di me che sono il maggiore de' peccatori di questo mondo. Vedendo questo ladrone Iddio con gli occhi suoi, vdendolo con le sue orecchie, toccandolo con le sue mani, parlandoli cõ la sua lingua, & non volendo domandarli alcuna cosa di questo mondo saluo che del seculo futuro, è cosa da porre spauento negli huomini, & merauiglia ne gli angeli. Tu quell'hora stessa, che Christo sparse il suo pretioso sangue, hebbe il detto sangue grandissima efficacia nella sua chiesa, il che si vide chiaramente in questo ladrone il qual poco auanti caminaua per le terre rubando le case; & subito dimanda a Christo d'esser fatto vicino delle hierarchie: & essendo vn ladrone, hebbe ardimento d'esser fatto compagno di Christo: & non hauendo egli fatto a Dio seruigio alcuno, con piena bocca gli dimanda il suo regno, & questo non pensaua ottenere per prieghi & parole che a Christo diceua, ma solo per il sangue che Christo spargeua per lui. Io per me credo che in quel punto che Christo voleua spirare, & che il suo benedetto & sacratissimo sangue si compiua di spandere, doueua veder quel ladrone che il cielo commenciaua ad aprirsi, & la gloria che a Christo s'era apparecchiata; & che per questo disse: Signore ricordati di me, quando verrai nel tuo regno, percioche altramente parrebbe vna cosa molto fuor di proposito, dimandare a Dio vn ladrone il suo regno.

gno. O buon Giesù, se per esser noi battezati, se per esser chiamati noi christiani, se per dire che siamo tuoi, & principalmente, perche tu ci hai ricõperati, vorrai donarci alcuna cosa, & rimunerarci ti preghiamo Signore, che questa remuneratione non sia in questo mondo: ma solo quando verrai nel tuo regno: percioche tutti quelli, a' qua li scriui il salario loro ne' libri di questo mondo, è segno che gli hai cassi de' registri del cielo.

Si debbe anco notare che nel tempo che Christo perdonò à questo ladrone, non gli disse: In verità vi dico: ma solo disse: In verità ti dico: per darci ad intendere che perdonandogli mostrò egli la sua gran misericordia: & non perdonando ad altri, egli mostraua la sua gran giustitia. Di molte nationi, & di varie qualità di persone si ritrouauano all'hora intorno alla croce: & è cosa credibile anchora che vi erano di molti peccatori, li quali haurebbono voluto che fosse stato lor perdonato: ma tra tutti loro questo solo ladro fù quello, a cui furono rimessi i suoi peccati; per darci ad intendere, che poi che egli perdonò a lui, non ci dobbiamo disperar noi: ma niun pensi di commetter peccati con speranza di dire che lor debbano esser perdonati. Sarà dunque questa la conclusione, che innanzi il cometter del peccato ci ricordiamo che Christo non perdonò al popolo: & poi che il peccato sarà cõmesso che ei perdonò al ladrone: & in questo modo haueremo timore della sua giustitia, & ci ricorderemo della sua misericordia, pregandolo che voglia vsarla in questo mondo con noi per sua gratia, & nell'altro per gloria: & specialmente ne la concederà se saremo occupati nella sua passione sempre meditando. Chrisostomo di questo ladrone dice. Per esser ladrone Adamo, fù cacciato dal paradiso: & questo, per esser ancor egli ladrone entrò in paradiso. Vscitte quello il quale perdè la vita nel legno, et entrò anchora in paradiso quello che la recuperò sopra il legno. Del paradiso fù cacciato quello che non credette in Dio, & entronui poi quello che confessò Dio. Vn ladrone fù il primo che vscì del paradiso, & ladrone fù anchora il primo che vi entrò. Finalmente dico, che sul mezzo giorno condannò Iddio il primo ladrone: & sul mezzo giorno perdonò a questo ladrone. Se volemo finalmente esser lauati da' nostri affetti terreni, come furono gli Apostoli, & che ne siano perdonati i peccati come furono perdonati al ladrone, eccoui il modo del nostro solito essercitio spirituale. &c.

Della caritatiua correttione che fece Christo a Giuda traditore, & dell'institutione del santissimo Sacramento. Cap. VI.

FRatelli noi lasciammo il figliuol di Dio il venere passato, che era tornato alla mensa: onde diciamo che hauendo dette & fatte tutte quelle predette cose circa il lauare de' piedi, si turbò nell'anima quanto alla parte sensitiua di natural timore per l'instante passione, & per dolore di compassione del misero & infelice Giuda. Et questo turbamento non fù disordinato, ma potestatiuamente assonto, & non fù contrario alla ragione: ma conuenientissimo a quella, dimostrando che è cosa virtuosa turbarsi contra li vitij & peccati. Et mangiando gli Apostoli disse loro. Certo vi dico che vno di voi mi tradirà: ecco la mano del

traditore è meco nella mensa. Pensate la impietà & nequitia del scelerato Giuda, & la dolcezza, & mansuetudine del figliuol di Dio riceuendolo alla sua mensa, e mostrandoli tanti segni d'amore, e pienamente inuitandolo a penitenza. Hauēdo detto il benedetto Giesù queste parole, gli Apostoli grādemente si turborono, & cōtristorono e ciascheduno disse. O Signore son io quello che ti tradirò? stauano tutti marauigliosi & stupefatti, & conosceuano che tal cosa cōtra il suo Signore et Maestro, mai haueuano pensata. Ma pur credeuano alle sue parole, & temeuano della loro fragilità. Et rispōdēdo il benignissimo Christo gli disse: Quello il quale pone meco la mano nel catino, mi tradirà. Ma nō potero però determinatamente conoscere qual fosse quello. Tutti cessarono di mangiare per tristitia sentendo quelle parole: ma il traditore per dimostrare che nō toccassero a lui, niente cessò, e temerariamēte seguitaua, ponendo la mano seco nel catino. Et seguitādo il suo ragionamēto il Figliuol di Dio, disse: Io vado alla passione si come è scritto di me, cioè, volōtariamēte: Ma guai a colui per il qual sarò tradito, perche perirà, et sarà dānato disperādosi. Più offese Christo, Giuda col peccato della disperatione, che della traditione & vendita di esso Christo, offendēdo in questo la diuinità: & fu peccato in Spirito Santo. Seguitò & disse: meglio gli sarebbe stato, et māco male, se nō fosse nato, che cōmettere vn tāto enorme peccato, & esser priuato dell'eterna gloria. Et meglio era a lui nō essere, che esser dānato a tāti tormēti. Māco male è a nō esser simplicemēte che esser dannato per la colpa mortale, la quale inseparabilmēte perseuera cō gli dannati, et gli priua del ben infinito. Et però l'esser eternalmente nella colpa mortale è molto peggiore che il non esser semplicemente. Ma accioche Giuda nō si rēdesse sospetto tacēdo disse anchora lui: O Maestro son io quello? Et esso rispose Tu l'hai detto, & te medesimo sei manifestato. Nō essēdo intesa questa parola da gli altri, ad instāza di Pietro, Giouanni domandò secretamēte a Christo qual fosse quello che lo tradirebbe: et esso gli disse che era quello, al quale lui darebbe il pane tinto nel catino. Nō volse il benedetto Giesù publicare il traditore, dādo in questo essēpio a noi di nō publicar i peccati, ne' secreti, ne anco i manifesti senza causa ragioneuole, ne meno rimemorarli quātūque siano saputi. Ma ahime che sono alcuni che nō solo gli presenti; ma anco quelli di trēta et quarant'anni, che più nō è memoria, si ricordano da alcuni destinati alle fiāme, cōtra ogni carità & giustitia, & tutto senz'occasione: ma per pura maleuolēza che portano a que' tali de' quali parlano. Ma Giouāni sētēdo questo, & tutto stupefatto, e cordialmente afflitto s'inchinò più verso di Christo & sopra il petto suo alquāto il capo riposò. Nō volse il benedetto Giesù dire, ne manifestare il traditore a Pietro, ne anco Giouanni glielo disse. imperoche era tāto acceso dell'amore del suo caro Maestro & Signore, che l'hauerebbe ammazzato: & questo nō voleua il Figliuol di Dio, acciò nō fosse impedita la dispensatione del diuin consiglio. Et riposandosi il diletto Giouāni sopra il petto di Christo, beuè del secreto fonte della sapiēza et diuinità sua abōdātemēte: onde poi scrisse l'Euangelio pieno di altissimi intendimenti de' secreti diuini. Et q̄sto hebbe per special priuilegio della virginità

& pu-

& purità sua; perche da lui fu eletto Vergine, & frà gli altri più diletto.

Hauendo dunque dato il pane tinto a Giuda, dopo quel pane, il demonio infernale maggiormente sopra di lui pigliò potestà, & entrò in lui a possederlo totalmente. Essendo ingrato a' beneficij di Christo fu fatto in potestà del maligno spirito piu che prima. Guardiamoci fratelli dalla ingratitudine, perche è grauissimo peccato, & molto gli dispiace, & per quella il demonio hà molta potestà sopra gli ingrati. Et perche Giuda niente poteua fare se lui non lo permetteua, però gli disse. Quod facis fac citius. Cioè, quello che tu fai per volontà, fallo presto. Et questo non disse essortandolo & cõsigliandolo, o commandando a Giuda che lo tradisse, ma permettendo, & prenonciando, & non desiderando la iniquità sua: ma dimostrando il desiderio della prestezza & della redentione humana. Dopo questo Giuda agitato dal spirito maligno si partì et andò ad ordinare co' Giudei la presa, & tradimento di Christo. Partito che fu disse il benedetto Giesù. Hora è clarificato il figliuol del'huomo, poiche è partito il tenebroso, & nequissimo, & sono restati solo i mondi col suo mondatore. Essendo sparta la caligine, & le tenebre della notte da gli discepoli miei io sono clarificato in essi, & il corpo mio mistico è purgato & clarificato. Et per la separatione di Giuda da gli Apostoli, è figurata la separatione de' reprobi da' giusti, che sarà nel giorno del giudicio, per la quale apparirà la gran gloria sua, & immensa chiarezza, non restando seco tenebroso, ne caliginoso alcuno: ma solo gli eletti, i quali risplenderanno nel regno del padre suo, come il chiaro & lucente sole del giorno. Quello prelato o superiore che desidera imitar Christo in questa cosi santissima & sapientissima attione verso di Giuda, desidera dico far verso i suoi sudditi, lo potiamo cauar da vna bellissima figura dell'Essodo a capi 25. doue dice Iddio: emunctoria quoq; & vbi ea quæ emuncta sunt extinguuntur: fiant de auro purissimo: cioè, farai anchora i moccolatori d'oro purissimo, & siano spente doue sono le moccolature. Come se apertamente hauesse detto. Appresso le quali lampade del Tempio hauerai vn paio di forfici d'oro purissimo per moccare lo stupino, o pauero. Hauerai ancor qui appresso vn bacin' d'oro nel quale si possa gettar quello che si cauerà delli stupini, moccandoli con le dette forfici: et quest'uffiçio era de' sacerdoti. Per dichiaratione di questo, dico: che è cosa assai da notare, & anco da marauigliarsi, che essendo la luce vna cosa che illumina tutte le cose: & che mondifica & purifica ogni cosa che in se piglia. si vegga dall'altro canto che ella faccia fumo, & ci dia noia & tormento, & che i stuppini puzzino. Di piu chi leggerà in quell'istesso capitolo trouerà che parla dell'atrio santo, del tabernacolo santo, propitiatorio santo, candelier santo, arca santa, & tutto era santo, e pur con tutto ciò che ogni cosa era santa, nondimeno vi era anchora in quel tẽpio cose da gettar via, cose da tagliare, cose da nascondere, da moccare, & da porui sopra i piedi. Tutto questo fratelli era per darci ad intendere che non fu mai, ne è, ne sarà al mondo gente, congregatione, Republica, stato, ne persona tanto santa, ne si ben corretta, che in lei non sia alcuna cosa che emendare, & etiamdio da moccare: perche a dirui il vero, nissuno

è al

è al mondo che viui tanto bene, che nõ potesse & douesse viuer molto meglio. (parlando de gli huomini ordinarij.) Volete vedere che è così; sentite. Giobbe a capi 25 Nemo mundus a sorde, neq. infans, cuius est vnius diei vita super terram. *Se mette colpa anco nel bambino all'hora all'hora nato, come ardirò io canonizare vno per santo? Hauendo Dio trouato negli angeli de' peccati da castigare, non credete che trouerà negli huomini che moccare? chi si chiamerà senza colpa sentendo Dauidde nel salmo cinquanta:* Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum, & in peccatis concepit me mater mea? *cioè. Ecco ch'io sono concetto nelle iniquità, et ne' peccati m'hà concetto la madre mia? Dicendo Dio a Noe (nella sacra Genesi a capi sei) che ogni carne hauea corrotto la via sua: chi dirà esser senza peccato poiche Dio tutti condanna? Adam peccò mangiando dell'albero vietato: Cain, dell'homicidio: Dauidde di adulterio: Assalonne, congiurando contra il padre & Salamone idolatrando. Essendo cascati questi, chi penserà stare libero da' peccati? Non per altro dice l'Apostolo nella prima a' Corinti a capi diece:* Qui stat videat ne cadat. *cioè. Quello che pensa star in piedi, guardisi che non caschi. Pensi donque ogn'uno tra se medesimo che egli è cascato in peccato, ouero che può cascare molto presto. Chi cõsidererà la caduta di Giuda Apostolo di Christo Signor nostro: che caminò in sua compagnia, l'udì predicare, lo vide far si stupendi miracoli & merauiglie, chi ardirà di se medesimo? Descendẽdo noi da huomini peccatori, caminando in compagnia di peccatori, & commettendo peccati enormi, si può dir con ragione, che sono ingiusti coloro che si stimano di esser giusti. Gran parte è per la remission de' peccati che vn'huomo conosca la colpa sua: ma nõ basta solo il conoscere, se questo tale non si sforza di emendar la sua vita: perche se vna candela hà il stopino lõgo, non basta solo il crolarla per farla ardere: ma bisogna moccar il stoppino. Se nel mondo non fosse più che vn sol vitio per cascare, ogn'vno si guarderebbe di non inciamparui: ma essendoui tanti sentieri per sdrucciolare, è cosa certa che non potrà tutti schiuarli. Volendo che vna candela faccia assai lume bisogna spesso moccarla: vòglio dire che l'huomo che fa stima del la sua conscienza, subito che hà commesso il peccato, deue far la penitẽza: perche s'ei s'auuezza a far calli nella conscienza, tardi o non mai emenderà la sua vita. A questo proposito dice* Salomone ne' Prouerbij a capi. 18. Impius cũ in profundum venerit peccatorum contemnit. *L'empio quando è cascato nel profondo de' mali, iui si hà contenuto. Volendo più apertamẽte dire. Quello che è abbandonato dalla misericordiosa mano del Signore, pensando egli d'un hora in altra hauersi emendato, ogni giorno più et più se ne và al fondo: di modo che per esser assuefatto al peccare non si lascia correggere: dicẽdo Iddio nel' Ecclesiaste, niuno può correggere colui, che Dio hà sprezzato. Commandando Dio che sotto le lampade che ardeuano vi fossero anco le forfici per moccare, niente altro significa se non ch'ogn'uno debbe hauere presso di se qualcuno, che l'insegni la dottrina che hà da schifare & lo caui fuori del camino de gli errori, perche in questo caso proprio non si permette che alcuno possa esser giudice di se stesso.*

se stesso. O quanto è differente da questo quel ch'hoggidì s'usa nel mondo: perche come dice l'Apostolo scriuendo a Timoteo: Negli vltimi giorni si congregheranno maestri diletteuoli a gl'orecchi: cioè che vogliono hauere presso di se più tosto lusinghieri che gl'ingannino, che Rettori che gli ammaestrino: si che per dirlo vn'altra volta, niente altro è hauer le forfici presso il candeliere per moccare, che assuefarsi a confessarsi spesso; perche s'egli è necessario moccar tre o quattro volte l'hora la candela, non sarà fuori di proposito di moccare & di nettar l'anima almeno vna volta la settimana con la confessione. Vna candela che è carica di braci, o pauer i non può far buon lume, ne l'anima carica di peccati può meritare: e però bisogna spesso confessarsi, come si fa spesso moccando le lampadi o candele: perche i peccati che sono troppo vecchi, è malageuole il confessarli, & molto difficile l'emendarsi da quelli.

Di più si deue notare, che Dio commandaua nella legge, che non solo fossero d'oro le forfici da moccare le lampade; ma che anco fussero d'oro le bacine doue si hauessero a gettare le mondature de' stoppini: et non solo d'oro; ma cõmandaua Dio che fossero d'oro purissimo. Il misterio di questo misterio è che il prelato o gouernatore qual hà da correggere o castigar altri, non bisogna che in lui si troui macchia alcuna che moccare, o tagliare: perche non si permette nella diuina legge, ne anco humana, che vn ladro codanni vn'altro ladro alla forca. All'hora sono le forfici da moccare di piombo, ouero di ferro, quando il prelato o gouernatore è dishonesto nel suo viuere, nelle sue parole smemorato, nella giustitia affettionato, & nelli castighi appassionato, & in simil caso come è questo, più al proposito sarebbe il nettare le forfici, che nettare o moccare le candele. però nel eleggere il prelato si deue sẽpre eleggere vn virtuoso perche in tutti i luoghi & tempi il virtuoso opera virtuosamente & il vitioso senza freno se ne và dissoluto: perche il vitio et il vitioso vanno cercando il luogo & l'opportunità per esser maluagi, ma la virtù el virtuoso in qual si voglia luogo si fà conoscere. Per l'huomo buono non si troua stato ne officio maluagio; per il contrario per l'huomo maluagio nõ si troua stato ne officio buono per lui. L'huomo donque deue esser honore della dignità, & non la dignità de l'huomo. All'hora sono le forfici d'oro purissimo, quãdo il Prelato, Presidente, o Gouernatore è ben corretto nel suo viuere, considerato nel suo parlare: che sia retto nella giustitia, & senza passione nell'essecutione di quella: di modo che in opinione di tutto il popolo nõ si troui in lui cosa veruna da rifiutare, & manco da desiderare. Commanda che le forfici siano d'oro purissimo; per darci ad intendere che il buon Giudice o prelato, non solo debbe essere buono, ma molto buono: non solo giusto, ma giustissimo: nõ solo dotto, ma sauio anchora: di maniera che se si trouino ne gl'altri cause & vitij di castigare, almeno non si troui in loro causa, ne stoppino abbrucciato, ouer guasto da moccare. Da vn prelato, il qual è sauio & senza passione, ogn'un hà piacere d'esser auisato delle sue colpe, & corretto delle sue negligenze. Però se questo tal prelato è dissoluto, mal volontieri si lascia alcun riprendere ne castigare da lui; perche più tosto resterà questo tale scandalizato, che castigato. Poco

o niente

o niente sarà al caso che le forfici da moccare la candela siano d'oro, ouer d'argēto, se in tal moccare la spēgono. Voglio dir per questo che il vero Prelato o Giudice più dee stimar d'esser chiamato pietoso: perche il suo fine più debbe esser a far emēdare il peccato, che a rouinare ouero ingiuriare, ne disprezzare il peccatore o suddito delinquente.

Cō le forfici d'oro si mocca la cādela, quando il Prelato o Giudice da vn cāto castiga il delitto, & dall'altro hà grā cōpassione al peccatore: perche d'altra sorte accettarebbe Iddio la patiēza di quello che è castigato, & cōdennarebbe la volontà del Giudice ouero correttore. Nō senza misterio cōmandaua anchora Iddio nella sua legge, che sotto il candelier sāto ui fossero le forfici da sfauillare, & il baccin d'oro nel qual si gettassero l'immenditie de' stuppini: perche nella scrittura sacra non vi è parola che sia senza misterio. Non troppo saressimo fuori di strada, dicendo: che il cādeliere è la Chiesa, la candela è il peccatore, le forfici sono il Prelato, et la immōditia che si taglia è il peccato; il qual peccato, o immōditia di stoppino, che è quel medesimo, cōmanda Iddio che sia con acqua ouero arena coperto, acciochè nō faccia dāno a colui che lo commesse, ne che puzzi a chi lo moccò. Il Prelato ouer gouernatore della Republica, debbe molto auertire non solo nel correggerle colpe ma anco in guardar l'honore. Percioche niente altro è il voler di Dio, se non che subito, che la lāmpada sarà mocca tala immonditia sia subito sepolta: cioè, che il peccatore sia castigato, ma nō gia vituperato o ingiuriato. Plutarco nel libro de adulatore et amico, scriue: che riprēdēdo Pitagora vn giouine suo scolaro vn poco aspramente & in presēza d'altri, s'impiccò per la gola. Et che perciò dall'hora in poi nō ... se mai più Pitagora alcuno in presēza d'altri. Il Figliuol di Dio il qual disse in Sā Matteo a capi noue, et in Sā Luca a capi cinque: Nō sō venuto a chiamar i giusti, ma i peccatori: & quādo di lui dissero: costui riceue i peccatori & māgia cō loro, anchor che gli dispiacessero i peccati, nō però odiaua li peccatori. Il benedetto Redētor nostro, cō le forfici d'oro sfauillaua le lāpade, et in baccini d'oro gettaua le immonditie, quādo chiamaua i peccatori predicaua a' peccatori, seruiuasi de' peccatori, & rispōdeua pe' peccatori. Di modo che nō si cōteneua di menarli in sua cōpagnia, ne di sedere con loro a mensa.

Sottilissimamēte si debbe moccare vna cādela, & molto più piaceuolmēte si debbono correggere le colpe: cioè, che la correttione sia in secreto, sia secreta, & sia discreta: perche il correggere vno eccesso appartiene a vn Prelato; ma il correggerlo con charità, è opera di buon christiano. Sapeua benissimo Christo che Giuda doueua venderlo, et in q̄sta sera darlo nelle mani de' Giudei: ma con tutto questo il Signore gli lauò i piedi, gli dette la communione come a gli altri, lo fece sedere alla sua mensa, & non gli tenne la fauella; per darci ad intendere, che con tanta prudenza si deue correggere la colpa nel prossimo, che per nissun modo gli sia tolto l'honore. In questo corrotto mondo, quello che si mocca della candela, si getta in terra, & conculcasi con i piedi. Voglio dire. Che subito che vn misero peccatore casca in qualche peccato, subito è odiato da tutti, & infamato da ogn'uno, come se noi non fussimo assuefatti a vdir peccare, o veder peccare, & ancor

& ancor a peccare. Se tutti quelli che sanno peccare & peccano, subito morissero, inuero non saria bisogno edificar troppo palagi, e case, ne seminar troppo grano. Nella casa di Dio non è così, nella quale quelle immōditie che si moccauano dalle lāpade, erano gettate in baccini d'oro: per darci auiso, che quello che commetterà vn peccato per fragilità ouer negligenza, non si debbe subito affrontare, & meno ingiuriare: perche se Dio il quale è ingiuriato da questo peccatore li perdona; non è cosa giusta che vn tanto peccatore quanto è egli, o forse maggiore (come spesso occorre) lo condanni. Mirate come fece il figliuol di Dio che era senza peccati, ne meno ne poteua hauere, come si diportò col traditore Giuda.

Dette poi & fatte tutte queste cose, volse mostrare vn segno merauigliosissimo della sua ardētissima carità et amore verso li suoi fedeli, cioè, in lasciarsi se stesso, dico il suo corpo & pretioso sangue in cibo & beueraggio salutifero: il quale si cōtiene nel Santissimo Sacramento dell'altare: qual Sacramento è sostentamento & viatico nella nostra peregrinatione, & ogni giorno ristora & rinoua li cuori deuotissimi & feruenti de' suoi fedeli. Volendo donque dar fine a' sacrificij legali, & incomminciare il nouo testamento, & farci sacrificio nostro, compita la cena legale, preparò la cena spirituale e diuinissima di lui stesso, vero agnello immaculato: & pigliando il pane azimo in mano, et benedicendolo disse. Questo è il corpo mio. Et così spezzando lo dette alli discepoli, & li communicò, & communicò anchora Giuda essendo lui per sua dispensatione (cioè di Christo) ritornato presto nel cenacolo, & poi presto anchora si partì. Et similmente pigliando il calice col vino lo consecrò, & lo dette a loro dicēdo. Pigliate & beuete di questo tutti. Questo è il mio sangue, il quale per voi sarà sparso, con quel che segue. Pigliò ancora lui il Sacramento, prima che lo desse a loro, & non per bisogno ne per riceuere effetto alcuno da quello, ma per dar essempio ad altri di riceuerlo. Et lo riceuè solo sacramentalmente, si come fece anco il battesimo, non hauendo bisogno di esser mondato da peccato alcuno. Et così non riceuè il suo corpo & il suo sangue spiritualmente, cioè, per cōseguire vnione, assimigliatione, & incorporatione seco, ne per bisogno, ne per crescimento di gratia, come fanno li semplici viatori, essendo lui sōmamente perfettissimo in tutte le cose. Attendete fratelli & considerate diligentemente tutti gli atti, li gesti, & le parole sue, prima rende gratie al suo celeste Padre, leuando gli occhi al cielo per questo diuinissimo misterio, & Sacramento, & per tanto beneficio che a noi ci conferiua. Fece, dico, anco questo per dimostrarci che nel riceuere tanto Sacramento & inanzi & dopo si ricerca deuotione grandissima, & feruentissima oratione, & deuotione di mente purissima in Dio, & rendimento di gratie & glorificatione sua. Et questo si deue fare in ogni comminciamento & fine di qualunque opera nostra, & in ogni tempo. Doppo hauendo benedetto & consecrato il pane, lo spezzò & lo dette alli discepoli, come si disse poco innanti: Et in questo spezzarlo dimostrò il rompimento, cioè, la passione sua douer essere nō senza sua opera & spontanea volontà. Anchora per questo insegnò che li maggiori & quelli che sanno & inten-

intendono, secondo la possibilità & facultà e dispositione sua debbono spezzare il pane a' piccioli; cioè, insegnare agli ignoranti & semplici la dottrina sua euangelica, li suoi precetti, & consegli, li buoni costumi, & li modi, le vie, le regole, & documenti del viuere christiano, & della vita vera spirituale, e sforzarsi anchora loro di fare, & adempire il tutto, et così insegnare con fatti, & cō buoni essempi, & con parole. Et in questo modo saranno veri imitatori di Christo. Finalmente per ricordatione dell'amor suo verso di noi, soggionse dicendo: fatte questo in mia commemoratione. Cioè, ogni volta che voi il consecrarete, ò che lo riceuerete, o che lo darete ad altri, fattelo in memoria della mia ardentissima charità, et passione. Instituì adunque & ordinò questo santissimo Sacramento, in memoria di vn tanto inestimabile beneficio, et dicendo quelle parole: fatte questo in mia commemoratione, ordinò gli suoi Apostoli Sacerdoti, & li dette la potestà di consecrare il corpo & il sangue suo. Et così si fà successiuamēte da noi Sacerdoti nella Chiesa sua. Deh come ringratieremo il benedetto Christo di così grā beneficio? Hauete sentito le sue parole, li suoi fatti vna minima parte, & anco il suo ardentissimo amore verso di noi: per ricompensarlo dunque in vna particella, non potendo in tutto essendo deboli di forze, faremo il solito spiritual essercitio. &c.

Dell'oratione di Giesù Christo Figliuol di Dio nell'horto. Cap. VII.

SVrgite eam⁹ hinc. *Parole di Christo in San Marco. Come che dire volesse. Sù leuateui, & partiamoci di qui. Che cordoglio pensate, o fratelli, che sentisse Christo Giesù nell'uscir per la porta della Città? Dicendo fra se stesso. Non passerò più per questa porta, fin che non ci sarò condotto per mano di manigoldi, di masnadieri, o birri ligato con strettissime funi. Dopo uscito di quella, fors'un'altra volta si riuolse verso la Città lagrimando e dicēdo insieme. Rimāti Città crudele per l'auuenire senza il tuo da te tanto desiato Messia, e senza il tuo Dio sin alla fin del mondo. Come credete che anco tacitamente sospirando lo seguiuano li discepoli suoi in quella oscura & tenebrosa notte? Mirate come stanno intorno al suo caro & amato Maestro cō l'orecchi attēti tutti impauriti per le parole sētite in quel sacro cōcistoro della cena & sacro conuito.*

Finiti dunque tutti i misterij, & detto l'hinno, cioè rendute le gratie per questa già detta cena dell'agnello paschale, & per l'institutione del santissimo Sacramento, fece questo motiuo che dicemmo d'uscir fuori della Città, con li suoi discepoli, & andò verso il luogo doue esso sapeua che il traditor suo douea co' ministri pigliarlo, offerendosi alla passione: acciò che dimostrasse che volontariamente lui riceueua la morte, & desideraua la redentione nostra. Et così andando per la via (come dicemmo) & seguitando il ragionamento & parlar suo, & andando verso il monte Olineto,

passò

passò il Torrente Cedron, & entrò nell'horto cō li suoi discepoli. Et molto affettuosamente con loro parlando li disse. sedete qui, et aspettate fin ch'io vada quiui poco da lungi all'oratione. Et anchora voi fatte oratione & vegliate meco, acciò non entriate in tentatione per consentimento: veggiando si vince ogni tētatione. L'Abbate Marcello Scitiota salmeggiādo vna notte sentì vna trombetta, e pensando fra se diceua, qui nō vi è guerra, vdì il demonio che disse: si che vi è guerra, & se nō la voi va a dormire, onde esso seguitò i suoi salmi. Pigliò donque Giesù Pietro, Giacomo, et Giouanni. Et lasciando quiui gli altri, vn poco più oltra andò con questi tre nominati, cōminciando in loro presenza a contristarsi molto & impaurirsi, dicendo: Trista è l'anima mia sino alla morte, cioè, quanto può esser trista & angustiata, tanto hora trista si ritroua. Ma sapiate ch'ei volse pigliare questa tristezza per più cause, prima per mostrar che haueua pigliato carne humana. Natural cosa è all'huomo temer la morte, onde per questa natural tristezza, & per questo timore veramēte si contristò. Ma douete saper che gli è vna certa tristezza & vn timore che sommerge l'huomo & la ragione, & che lo conduce in peccato, si come interuenne a Pietro che negò Christo per timore. Et in questo modo non temeua il Figliuol di Dio, essendo venuto al mondo, et prendendo carne humana per patire. Vn'altro timore moderato è nell'huomo naturalmente, & è senza peccato, & per questo lui naturalmente abborriua la morte, & le crudelissime pene le quali preuedeua in breue douer venire sopra di se stesso. Et questo timore, & altre passioni naturali nel Figliuol di Dio sempre seguitauano la ragione, & la volontà. Onde volendo esso haueua fame, et sete; & volendo esso temeua & si contristaua. Il che non è così in noi, perche queste passioni al più delle volte preuēgono il giudicio della ragione, et l'imperio della volontà. Voi nō douete credere in Christo alcuna cosa sforzata, ma tutte volontarie. Questa tristezza donque talmente fù naturale, che nondimeno, fù volontaria e rationale. Et così come il Figliuol di Dio prese vera humanità, così anchora pigliò l'infirmità di quella; ma quelle dico che non separano da Dio. Pigliò il Figliuol di Dio tutto quello, che è della nostra infirmità senza peccato, acciò che ci liberasse dal peccato, et come infermo, noi infermi sanasse & liberasse. Pigliò Christo li defetti della natura nostra, i quali fù conueniente che ei gli pigliasse, & non più. Onde egli pigliò le penalità così corporali come spirituali, quelle, dico, le quali seguitano la natura nostra in commune, si come è la fame, la sete, il caldo, il freddo, il timore, la stracchezza & simili. Ma nō però pigliò tutti gli defetti corporali, come sono molte infirmità, ne anco tutti gli spirituali; come è il peccato, l'ignoranza, la concupiscenza, l'impotēza & simili. Non solo per la morte & passione sua si contristò donque; ma anco per l'infelicità di Giuda traditore, & per lo scandalo de' suoi discepoli, et per la ruina di Gierusalemme, & per lo sbassamento de' Giudei. Et oltra di questo, perche esso vedeua & preuedeua che la sua tanto acerba passione & morte, in molti miseri & ostinati peccatori doueua esser vana & senza frutto alcuno per la loro malitia, indispositione, & nequitia, quan

cunque fosse sufficientissima per tutto il mondo, & infiniti mondi se si ritrouassero per questo, dico, anchora molto si contristò.

In oltre volse pigliare in se stesso la tristitia, accioche in se stesso vincesse le tristitie nostre, si come destrusse la morte nostra per la morte sua: Et in questo modo anco riceuè in se stesso la passione, & la tentatione, accioche noi dall'una & dall'altra ne liberasse. Riceue anco in se stesso questa tristezza, & spauēto per nostro essēpio et dottrina morale: accioche per essēpio suo imparassimo restringere & raffrenare i timori, le tristitie, & altre passioni in noi col freno della ragione, accioche nō ascendano all'anima: ma sotto l'imperio della volōtà siano costrette. Et poi accioche per suo essempio impariamo a non disperarsi se alcuna volta ci assalta timore, tristezza, & pusillanimità nel seruitio et opere sue: et se nell'hora della morte, & del patire le tribulationi, aduersità, infirmità & persecutioni sentiamo tristezza, la quale però con la ragione & vincere et superare cerchiamo. Et anco acciò cō l'essempio suo le tristezze, & turbamenti nostri impariamo riferire a Dio cō l'oratione, si come fece egli in questo punto, volendo vbbidire al padre nel parecchiarsi per sacrificar se stesso.

Per imitare fratelli, il nostro Giesù Christo p nos crocifisso vn più sanissimo cōsiglio è q̄sto, che noi ci mettiamo nelle mani di Dio, che Dio si metta nelle nostre: percioche nō è da credere, che debbia torre la vita a' viui colui che hà in costume di resuscitare i morti. Sā Gregorio nel pastorale dice. Il mettersi Iddio sotto il gouerno della tua mano, & l'andar sempre dietro al tuo appetito, è segno fratel mio di huomo reprobo, & che sei condennato all'inferno: pcioche colui il quale è suo amico, e stà per la gloria predestinato, l'impedisce d'ogni suo diletto, & non lo lascia dimorare in niun'appetito. Ma che gusto hebbe mai Giesu Christo Figliuol di Dio in questo mondo? Tutta la vita fù di trauagli, pouero nel nascere, & più pouero nel morire: nasce nella stalla, & muore sopra vn strettissimo & angustissimo legno. Eccoui che giōta l'ultima sua hora s'apparecchia alla morte così accerba et dura: & tutto questo è solo per noi miseri peccatori. Ecco che lascia alle radici del mōte Oliueto otto de' suoi discepoli, e tre seco ne conduce poco più discosto (come dicemmo) ma prima tutti gli abbraccia a vno per vno dādoli il bacio sāto della sua partenza. Condotti che furono in disparte li tre sopranomati discepoli, alla presēza loro, dico, comincia tutto a sbigotirsi, et ad inhorridirsi, si scolorisce in faccia: li dibatte il cuore, gli tremano le membra, si getta le braccia al collo, come non potesse per lo spasmo quasi più tenersi in piedi, & se gli serra il petto di sfinimento di cuore, si che a pena disse le sopracittate parole: Trista è l'anima mia fin'alla morte.

Conduce il Figliuol di Dio li suoi discepoli al monte Oliueto secondo San Luca: Giouanni dice, di là dal Torrente di Cedron, e Matteo, nella villa (dice) di Getsemani, che è l'istesso: & è vn luoco, dice Rabano sopra San Luca, nel quale fece oratione alla radice del monte, doue è l'horto; doue fù anchora edificata la Chiesa. Girolamo dice. Getsemani vuol dire valle grassissima, nella quale commandò il Signore a' suoi discepoli che sedessero per vn

poco, & aspettarlo fin che tornasse, per che andaua a far oratione per tutti. Origene dice. Non era conueniente che fosse fatto prigione il Figliuol di Dio in quel luoco doue haueua mangiato l'agnello paschale: & era anco conueniente che lui facesse oratione prima che fosse preso, & elegesse vn luogo mondo & netto per l'oratione. Di qui è che il sacerdote deue fare oratione primache sacrificar l'agnello immaculato Christo, poiche ancor esso orò prima che cantasse la messa sul legno della croce. E perciò disse à suoi discepoli sedete qui, fin ch'io vadi colà all'oratione, che secondo Luca, fù discosto il luogo vn tiro di mano.

Fratelli il Figliuolo di Dio volse prima che fosse preso far oratione, per darci ad intendere che instando i trauagli dobbiamo ricorrer all'oratione. Di più dice Chrisostomo, fece sedere discosti da lui i discepoli, perche loro mai l'abandonauano. Et il benedetto Christo haueua per consuetudine, che quando faceua oratione, la faceua sēza gli Apostoli. Con questo modo ci daua la maniera del far oratione, che è cercare prima la quiete della nostra mēte, & poi vn luogo più solitario che sia possibile. Remigio dice. Quando Christo orò nel mōte, c'insegnò che supplicassimo il Signore nell'oratione cose ragioneuoli, che sono i beni celesti. Quando poi orò nella villa, c'insegnò che nell'oratione sēpre attendessimo a seruare l'humiltà. Rabano dice. Benissimo approssimandosi Christo alla passione si dice che orò nella villa della grassezza, per dimostrarci, che per la valle dell'humiltà, & per la grassezza della charità, andò alla morte volōtieri per noi. Gieronimo dice. Noi diciamo il Figliuol di Dio hauer preso carne humana, e quella patì; ma la deità restò impassibile. Patì il Figliuol di Dio nō putatiuamēte, ma veramente & realmente tutte quelle cose che la scrittura dice & testifica, secondo però quello che poteua patire, cioè secōdo la sostanza o carne assōta Hilario sopra San Matteo dice. Noi i quali leggiamo che il Signore fu mesto, et afflitto cerchiamo la causa della sua afflittione & dolore. Percioche di sopra haueua auisato i discepoli, che tutti erano per douersi scandalizare per la sua presa & morte così vituperosa, e disse anco a Pietro che tre volte lo doueua negare: perciò pigliādo seco Pietro, Giacobo, e Giouāni cōmmciò a mostrarsi afflitto e mesto. Adunque non fù afflitto & dolorato innāzi che pigliasse seco questi tre discepoli; ma la perturbatione e dolore fù dopò hauerli menati seco: et però per loro era la sua afflittione, et non per la persona sua. Ciò è d'Hilario. L'istesso dice Girolamo: cioè. Si contristaua il Signore non per timore di quello c'haueua da patire, poiche era venuto al mondo per questo effetto, et haueua ripreso Pietro della sua temerità: ma fù mesto & afflitto per il caso dell'infelicissimo Giuda, & per il scandalo de gli Apostoli suoi, & per la reprobatione del popolo Giudaico, & della destruttione dell'infelice et misera Gierusalemme. Ecce positus est hic in ruinam & in resurrectionem multorū in Israel: & tuam ipsius animam pertransibit gladius. *Cioè. Ecco che questo è posto in ruina, & in resurrettione di molti in Israelle, & il coltello del dolore trapasserà l'anima tua medesima: dice S. Luca a capi dua in persona di Simeone. Quasi che dir volesse il vecchio Simeone. Guarda tu ancora*

chora Maria quello ch'io ti dico, cioè che molti in Israel si perderanno per non volergli credere, & molti anchora si salueranno per seguir le sue pedate: & dicoti anco più, che verrà tempo nel quale sarà si grande il dolore del suo coltello, che quella ferita trapasserà insieme il corpo suo & il cuor tuo. Debbesi diligentemente considerare, che Simeone non disse che Christo farebbe cascar molti, ma solo che era posto in ruuina di molti. Et per dirui fratelli la verità, il benedetto Giesù non solo non fu cagione che alcun s'inciampasse, ma ne anche fù egli cagione che alcuno cascasse, & si perdesse: percioche non è da credere che quello che venina per ricomperarci, fosse poi cagione di farci precipitare. S'io faccio vn pezzo acciò possiate cauar dell'acqua per vostri bisogni, che colpa vi harò io se vi gettate détro & vi anneghiate? Voglio dirui per questo che essendo venuto Christo al mondo, hauendo predicato nel mondo, data la legge al mondo, et anco ricomperato il mondo, che colpa hà Christo che l'huomo si condanni per non hauer voluto adempire ciò che gli commandaua loro nell'Euangelio? la santissima legge di Christo non è occasione di cascare, ne sospettosa da credere, ne oscura da intendere, ne tanto aspra che non si possa osseruare, di modo che non è il pericolo in quello che ei ci cõmãda, ma si nel poco conto che noi facciamo di quella. Dicẽdo adunque che Christo sarebbe posto in ruuina di molti, già non vuol dire, che egli sarebbe cagione della perditione di molti; ma che molti cascherebbono della sua legge, massime de' Giudei, i quali douendo esser nuntij della sua legge, si fecero carnefici della sua vita. Fù anco la sua legge in ressurrettione di molti, com'appare di Sã Matteo che era banchiere. Sã Paolo che perseguitaua la Chiesa, la Madalena, la Samaritana, il buon ladrone & altri innumerabili con loro che si saluarono per hauerli Christo soccorsi, & aiutati con la gratia. Il coltello che tolse la vita a Christo, che qui accenna Simeone non è altro che la sua crudel passione che il Figliuol suo doueua patire, la qual tolse la vita al benedetto Giesu & ruppe il cuor della madre. Se dice hora il Figliuol di Dio: Tristis est anima mea, *è che questo coltello si comminciò a metters'in opra & andò alla volta del suo affannato cuore.*

Penetrate hora fratelli il cuore di Christo, e compatiteli vedendolo tutto affannato e cõturbato. Vedetelo orare con grandissima humiltà in genocchioni con la faccia in terra che prega per noi. Quiui racconta gli affanni suoi passati, & i futuri: & nel voler suo tutti li rassegna. Lascia le tre discepoli in disparte, et li essorta a orare, vegghiare e sopportar ogni cosa in patienza, dicendo: Sustinete hic, vigilate, & orate. *Poiche siamo gionti in quest'horto dell'oratorio vostro, in questo giorno di sesta feria dedicata & cõsecrata a Giesu Christo crocifisso, per far il nostro solito essercitio spirituale, voglio che lasciamo esso Giesu così prostrato, e che solo pensiamo i dolori et affanni ne' quali esso si ritroua per noi miseri peccatori, pregandolo insieme si degni accettar questa poca mortificatione per amor suo, & in remissione de' peccati nostri. &c.*

Si segue dell'istessa materia dell'oratione nell'horto.

Cap. VIII.

Ecco fratelli che lasciammo il venere passato Giesù nostro Salvatore nell'horto, e quivi genuflesso fin in terra. Deh contentezza del cielo nella cui faccia si dilettano gli Angeli di mirare, perche t'attristi se non per colpa de' peccati miei? O che spezzamento de' cuori di quelli benedetti Apostoli. Temono di starsene solitarij senza il suo consolatore e maestro. Li pare che in quella notte il cielo li sia diventato di bronzo, la terra di ferro, & che ogni cosa li sia contra. E solo a Christo tocca il darli conforto. Sentite, si leva dall'oratione, e cō dolcezza và a' poveri Apostoli per la gran maninconia gravati dal sonno, li desta, dicendo: Sic non potuistis vna hora vigilare mecum? *Deh come si vergognano i poverelli nō sapendo che rispondere al suo Signore & maestro. Ma ecco che tosto se ne ritorna poi per la seconda volta all'oratione nell'istesso sito e luogo. Guardate l'orme delle ginocchia, che restano ingresse in quella pietra viva: onde fù poi murata ne' pareti della Chiesa quivi ad eterna memoria di cotanto misterio del sudor sanguigno fabricata, come testifica Beda nel libro de* Locis sanctis. *Considerate come la forza dell'amore di nuovo lo constringe a visitar gli Apostoli un'altra volta; e trovandoli pur anco a dormire, mosso a compassione gli lascia riposare, acciò non restino del tutto confusi. Et ritornando la terza volta all'oratione, fù si longa & infoccata, che cadè in angonia estrema: perche il senso dall'un canto accettava volontieri la morte, per obedir alla ragione: ma poi dall'altro al considerar l'horrore della morte tutto stremiva & l'abborriva. Onde in questo li apparue l'Angelo in forma visibile a confortarlo: commemorando il frutto universale della sua passione a tutto quanto il mondo: & animando la sua humanità afflitta in cotal battaglia. E forsi in persona del Padre li disse quelle parole registrate in Geremia a cinque capi: Et tu figliuol mio porterai l'opprobrio del popolo mio. Così introduce il padre che parla al figlio. Come che dire volesse. Tu figliuol mio stenterai, perche il mio popolo riposi: tu morirai, perche egli viva, tu patirai, perche egli si salui tu sarai huomo, perche egli sia Dio: tu sarai biastemmiato, perche egli sia honorato: e tu sarai infamato, perche egli sia fatto buono. Dire adunque il Padre Eterno, che tutte le infamie, & dis'honori hà da buttar sopra il suo diletto figliuolo è dirli & amonirlo che egli hà da pagare tutti i peccati del mondo; poiche egli venne giù del cielo accioche cangiamo col benedetto Signore la nostra infamia col suo honore, la nostra colpa per la sua gratia, la nostra morte per la sua vita; & la nostra pena per la sua gloria. Deh buon Giesù dove comminciassimo noi a ricuperar la fama, se non nella tua infamia? Chi fù il principio del nostro honore, se non il tuo dis'honore? Da quando comminciassimo noi col tuo Padre a tener credito, se non da quell'hora che tu su la croce asprissima perdesti il credito? Seneca a Lucullo dice.*

dice. Ogn'huomo ragioneuole & non bestiale, il quale hà l'animo generoso, & il viso vergognoso, molto più ama il morir con honore, che il viuere con infamia. Che cosa diremo noi al buon Giesù, al quale in croce i chiodi le tolsero la vita, e le lingue de gli Hebrei gli rubarono la fama? San Gieronimo sopra Gieremia dice: Dice il padre al figliuolo: tu porterai l'opprobrio de'popoli miei, è dirli assai chiaro, che tutto il mondo per la sua morte resterebbe honorato, & con buona fama, & che egli sarebbe l'infamato & il dishonorato: la qual profetia ad literam, fù compita tutta in Christo, poiche tutti i biasmi & opprobrij che a Christo diceuano, altretanti & più da noi scaricauano.

Saluum me fac Deus quoniam intrauerunt aquæ, vsque ad animam meam. *Cioè, fammi saluo o Dio perche sono entrate l'acque fino all'anima mia, diceua Dauidde nel salmo sessant'otto. Tra tutti quelli che furono perseguitati, il più perseguitato di tutti gli antichi fù il Re Dauidde: le cui persecutioni oltre che furono molte & gagliarde, furono anchora in lui molto continue: percioche dal tempo che egli era giouine comminciarono a perseguitarlo senz'hauergli poi remissione anchora nella vecchiaia. Fù perseguitato da'suoi fratelli quando lo voleuano cacciar fuori della corte del Rè Saul. Fù perseguitato da Golia: da Semei Hebreo quando gli andaua dietro per la strada tirandole delle pietre: da'Filistei quando entrarono per torgli il regno: da gli Ammoniti, quando ingiuriorno i suoi ambasciatori, & dal Re Saul che più volte lo volse ammazzare: & finalmente dal suo figliuol proprio Absalon, quando si alzò col suo regno: da tutto questo appare che esso in questo luoco non parla di acque non essendo stato in mare: si che s'intendono per l'acque i trauagli grandi patiti. Per intelligenza di questo, auuertite fratelli che Dauidde compose cento cinquanta salmi in laude di Dio, ne'quali niuna parola vi pose di sua testa: ma solo vi pose quello che lo spirito Santo l'illuminaua, & commandaua: perche haueua Dio in consuetudine per le lingue de'profeti di ringratiar quelli che lo seruiuano & seruono: & lamentarsi di quelli che l'offendeuano & offendono. Questa si gran querela che in questo passo fa a Dio, Dauid, non è cosa che a lui proprio s'appertenga: ma egli si lamenta in vece di Christo de'crudeli tormenti che lo vede per spirito patir nella croce, & massime hora in questa sua oratione che se gli rappresentono tutti i trauagli, c'hanno da venire dinanzi, di modo che le parole sono di Dauidde, & i lamenti sono di Christo. Hauendo il Figliuol di Dio patito fame, sete, stracchezza, falsi testimonij spine, croce, lanciate, & finalmente morte, solo si lamenta dell'acqua che gli và insino all'anima. Se in un corpo mortale & gagliardo è cagione di tanta doglia il rompergli l'ossa, & torcergli i nerui, che potrebbe sentir vn'anima, se fosse possibile darle vna ferita, essendo ella tanto delicata? Poiche il Figliuol di Dio non si lamenta de gli asprissimi tormenti che ei patisse nel corpo, ma solo fà mētione di quelli che gli arriuano nel cuore, possiamo inferir questo che molto maggior è il dolore che sente den-*

tro l'anima sua, che il martirio che il corpo pate di fuori: & questo è chiaro, perche tanto era immenso il desiderio che Christo haueua di saluarci, & si grande l'angonia di redimerci, che fu molto maggiore il piacere che il benedetto Giesù sentì veggendo già in uno de' ladroni impiegarsi bene la sua passione conuertendosi, che nõ fu il dispiacere di vedersi così crudelmente crocifisso. Quando dunque il Figliuol di Dio dice al padre: fammi saluo Signore perche sono entrate l'acque fino all'anima mia, è tanto come dirgli, che i secreti trauagli che egli interiormente patisce, sono molto maggiori che non son tutti gli altri, che publicamente noi lo vediamo patire: i quali tanto innanzi gli erano arriuati, & tanto haueuano impiagato l'anima sua, che di questo hauea maggior dolore, che di perder la vita. L'ingiurie che Christo patì nella croce furono tre segnalate; cioè, l'offesa che faceuano al padre suo, l'infamia che faceuano alla sua persona, & il poco frutto che doueua egli cauare della sua morte: percioche molto bene sapeua egli che più sarebbe il numero de' dannati per la maluagità loro, che non sarebbe quello de' buoni che per il sangue suo si saluerebbono. Così come Christo ci ama quanto l'anima sua, così parimente egli sente la perdition nostra nell'anima; & però sentia più il dolor nel suo cuore con le colpe nostre, che non sentia la sua testa quãdo con le spine era circondata. Tutto questo preuedeua in quella santissima oratione, con le offese predette. Simil saette adunque s'auuentauano nel cuore del benedetto Giesù, come tutte presenti, non solo all'hora ma anco dal principio della sua cõcettione, se ben al presente nell'horto fece più dimostratione essendo venuta l'hora della morte sua, da sua maestà per noi tanto desiderata. E perche ancolo lasciamo nell'affanno nell'horto di nuouo, faremo per amor suo (si come esso s'affligge per amor nostro) il solito essercitio spirituale; pregandolo l'accetti in parte per i peccati nostri contro di esso commessi.

Della trina oratione nell'horto. Cap. IX.

RIcordatiue fratelli che lasciammo il Figliuol di Dio nell'horto tutt'ansioso, & insieme l'Agnelo che lo confortaua. Osseruiamo hora noi i gesti loro & i colloquij. Et come esso benedetto Giesu si offerse a patir ogni tormẽto per amor del genere humano. Fra tanto cresce si fieramẽte quel suo dolore interno dell'addolorato Christo, c'hauerebbe fatto morire vn huomo di durissimo marmo composto. Cõmincia adonque questo suo dolore a batterli & a martellarli il cuore: e tosto fà saltar di fuori per la miracolosa vehemẽza attorno attorno il sãgue naturale a goccie innumerabili e dẽsesi che s'insanguinano le vesti, & di più scorre in terra. E noi che facciamo che non compatiamo al nostro Signor, e Dio? Egli per noi piange con tutte le sue membra sanguinose: & noi per la di lui pietà non gittiamo pur vna lachrima, od vn sospiro? Deh lauiamo si ci l'anime, e' corpi nostri in questo stagno di sangue pretioso.

S'inchinò in terra con la sua faccia, accioche per lo gesto esteriore del corpo mostrasse la humiltà della mẽte, la qual si ricerca nell'oratione; & così stando disse. Padre s'egli è possibile

bile

bile trasferisse questo calice, cioè, l'esperimento della passione da me. Lui sapeua che questo non era possibile, riguardando all'ineffabile prouidenza dell'eterno Padre, la qual lui conosceua che ab eterno haueua determinato che lui morisse per la salute del mondo. Però non fece l'oratione assoluta, ne secōdo la ragione deliberata che esso fosse liberato dalla morte; ma conditionalmente, & secondo il natural appetito domandò, per il quale lui fuggiua il morire. Ma nōdimeno, secōdo la volōtà & il giudicio della ragione fu preparatissimo alla passione, & alla morte. Et però soggionse & disse. Ma non però sia fatto, si come voglio io: ma come vuoi tu o Padre eterno. Anchora fece oratione & domandò quello che sapeua, che non douea essere a ciò che lui dimostrasse in se stesso vera humanità, & le sue naturali affettioni, & per le altre cause per le quali lui volse hauer malenconia, & timore. Et quando disse, s'egli è possibile, lui referi questo alla potenza del Padre, & insiememente alla giustitia anchora, oltra il rispetto della prouidentia. Imperoche quanto alla giustitia sua, non sono possibili se nō quelle cose che sono giuste. Onde come vero huomo lui abborriua la morte, & secondo la volontà della sensualità lui haueria voluto nō morire, se di giustitia si hauesse potuto fare. Ma la giustitia del padre suo, il quale è potēte & anchora giusto, questo voleua che lui douesse patire et anco morire di morte molto penale & acerbissima. Adunque l'angustia della morte, & la tolerantia della passione, non li piaceua per se, & come fine, il qual per se è disiderato. Et però semplicemente parlando lui non voleua patire, ma per l'obedientia del padre suo & per la salute dell'humana generatione volontariamente sostenne & la passione & la morte insieme. Si come l'infermo volontariamente riceuè la beuanda amara, non per essa beuanda: ma per conseguire la disiderata sanità. Questa simile volontà di non morire è quella che fà gloriosi i martiri per il senso della carne che non desidera se non cose dilettevoli, & se fosse dilettevole il morire parerebbe che nō meritassero tanto. Ma perche questa volontà di nō morire la sottomettono a Christo, & quello che naturalmente fuggono, per amor di Christo lo vogliono, & per questa meritano inestimabilmente. Però disse al suo benedetto padre: Non quello che voglio io secōdo l'affetto humano; ma quello che tu vuoi sia fatto & essequito: si che con fortezza di mente & per obedientia, accettò l'essecutione & il voler diuino, dicendo, sia fatto o padre santissimo, quello a che io sono mandato, & disceso in terra per tua volontà. Et in questo modo la volontà sua non era contraria alla volontà del padre.

Hora fratelli, acciò piu chiaramēte intendiate questo parlare della sua volontà, dirò breuemente che in Christo erano quattro volontà; cioè la volōtà della pietà, & la volontà della carne: la volontà della diuinità, per giustitia dittaua la sententia, la volontà della ragione per obedientia l'approbaua, la volontà della pietà per compassione dell'altrui male sospiraua, & la volontà della carne per la passione, nel proprio male mormoraua. In tutte queste sue volontà, fu la conformità inquanto al modo, & la ragione del volere, percioche ciaschedunna voleua quel ch'era il suo. La volontà diuina voleua quello ch'era giusto: la

volontà della ragione consentiua alla giustitia & l'approbaua: & la volontà della pietà condoleua alla miseria humana, & la volontà della carne non accusaua la giustitia, ma ricusaua la pena. Et così ciascheduna volontà operaua quella che era suo, & seguitaua quello che a lei s'apparteneua. La volontà diuina, la giustitia: la volontà della ragione, l'obedienza: la volõtà della pietà, la misericordia: & la volontà della carne, la natura. Ma nondimeno queste volontà sue, in niuna cosa quantonque minima discordauano dalla diuina. Accettò volontariamente & gratiosamente la passione con la volontà deliberatiua della ragione. Et meritò a se & a tutti noi, accettandola per grandissima charità. Imperoche per altro modo che per la morte & passione sua, lui poteua liberare l'humana generatione se esso hauesse voluto. Ma la volse liberare per la passione & morte sua, perche non fù altro modo più conueniente che questo. Ne altramente ci potè dimostrare la forza della dilettione sua più efficacemente, che per questo modo, la passione sua per tanto fù meritoria, perche fu come voluta, & piaciuta, & accettata nella parte rationale. Et non sarebbe stato virtuoso il suo dolore, ne a Dio grato, se lui si fusse doluto sforzatamente. Lui era tratto a quel dolore che pigliò, & sostenne, si come ad vna cosa a se piaceuolissima, & inestimabilmente diletta con tutto lo sforzo della mente sua.

Considerando, o fratelli, il merito della sua passione, et il frutto della sua santissima croce, lui era preparato, se fosse stato bisogno ad esser cruciato in eterno, & da infiniti dolori esser tormentato, tanto per l'amore del suo benedetto padre, quanto anco per l'amore, & vtilità fraterna. Et per questo tanto meritò appresso il suo padre, quãto se fosse stato eternalmente cruciato. Perche per volontà & desiderio, lui dilatò tutta la vita sua ad vn certo infinito, et a tolerare infinita materia di morte, acciochè all'infinito & eterno padre più perfettamente esso satisfacesse, & noi più perfettamente con esso ci vnisse. Et in questo appare la grandezza della charità sua verso di noi.

Non sarà poi fuori di pensiero considerare come egli si leua dall'oratione, e da tãta angoscia: e se ne và al torrente di Cedron, e quiui la sua delicata faccia, e mani si laua, e forse anco qualche parte della veste più vistosa, o di più prospettiua. E noi facciamo di gratia sẽpre nostro conto di ritrouarsi seco in compagnia. Ponderiamo insieme che alti e sublimi pẽsieri della salute nostra macina col suo disegno, e nella sua mente Christo. Egli veglia come tutto sollecito dall'una banda: & all'incontro poi dall'altra come cõpassioneuole oltra misura dà, e cõcede libera licenza a' discepoli di dormire, dicendo: Dormite iam & requiescit. *Dormite hor mai vn poco e riposateui. O amor inaudito, o charità infinita, chi giamai tal cosa vidde ne chi giamai tal cosa sentì dire, che per saluar il seruo alcuno dannasse a morte il Figliuolo? Eccomi giõta l'hora che il Figliuol di Dio si prepara per gir di sua propria volontà a la morte. Qual clemẽza ti vinse, o qual charità t'obligò: che di gratia & senza interesse alcuno caricassi sopra di se la pena per alleggerire da me la colpa? Adamo dà la colpa ad Eua & Eua la dà al serpente, et il serpente la carica sopra d'ogni*

natura

natura humana; e tu o mio buon Giesù discolpi me colpeuole, e colpi te innocente:& hauēdo io commesso il furto permetti p mia cagione essere a morte dannato. Sant'Ambrosio dice: Io confesso che i Martiri morirono di loro volontà:ma non mi negheranno che morirono di necessità: solo il Figliuolo di Dio fu colui il quale morì senza necessità, e di sua propria volontà. San Bernardo sopra quelle parole Desiderio desideraui, dice: O buon Giesù, chi giamai de'mortali desiderò tanto perpetuare la sua vita quanto tu desideraui & procacciaui di mettere la tua per la mia? Che piacere hauerai co'tuoi eletti la sù nella gloria, quando qua giù nella terra il giorno che moristi per loro chiamasti pascha? In tutto il tempo che Christo visse, in tutte le prediche che egli fece, mai non disse questa parola, cioè, hò desiderio di questo, hò desiderio di quell'altro, saluo nel tempo della sua passione quando disse, con desiderio hò desiderato: volendoci dar ad intendere, che noi siamo quelli che habbiamo che poter desiderare in lui, percioche egli non hà in noi se non che risintare. Quando sarò essaltato da terra trarò tutte le cose a me medesimo, disse Christo vn giorno predicando:cioè,caminādo come hora faccio predicando di terra in terra,et che hò tutta la mia roba sparsa, voi non potete conoscere quel che io possa, ne potete cōprendere quel che io habbia: ma vi sò ben dire che quādo voi mi vederete nella croce crocifisso quiui terrò appresso di me tutto il mio thesoro. Queste son parole di gran merauiglia per li buoni, & di grande spauento per li cattiui; quando dice Christo, trarò tutte le cose a me medesimo: nella qual cosa ci dà ad intendere che colui che vuole ottenere da Christo qualche gratia, bisogna che vada a dimādarla alla croce, percioche egli nō si dimostrò mai tāto liberale, quāto all'hora che si ritrouaua inchiodato sù la croce, ne tāto ricco quāto nel tempo che quiui si vidde nudo:ne si grā Sign. come quādo quiui era a morte cōdānato,ne così prodigo come nello spatio che egli era quiui morto. Tutti i suoi thesori portò Christo cō esso lui del cielo in terra,et di terra li portò sopra il legno,& dipoi ritrouādosi sul legno gli diuise per tutto il mondo, dimaniera che o buon Giesù quello che più appresso di te si ritroua nella croce quello anco più che tutti auanza. Nella croce fù il luogo doue Christo raccommandò l'anima sua al padre, quiui dette la madre sua per madre al nipote, & il nipote per figlio alla zia,la Chiesa raccōmandò a Pietro,il corpo lo consignò a Gioseppe,& a Nicodemo, & il paradiso lo diede al ladrone. Nella croce cōmandò al sole che si vestisse di corrotto, a'cieli che si coprissero di nero velo,alle pietre che si spezzassero insieme, a'sepolchri che si aprissero, a'morti che risuscitassero in testimonio della sua morte & nostra vita. Nella croce li fu aperto il costato,fù il luoco doue sparse più sangue, doue mostrò più charità, doue adoperò più la sua patienza, doue egli vsò più la sua clemēza,& finalmente fu il luoco doue egli morì & cōpì la nostra redētione. Nella croce fu coronato come Rè, salutato come Rè,& li fu dato & porto il titolo di Rè. O buon Giesu io ti dimando in quella tua croce non che mi dij da mangiare, non hauendo tu altro che fiele,ne da bere non hauendo tu altro che aceto, ne ti dimādo vestimēti essendo tu nudo,

do, ne libertà essendo tu inchiodato: ma ti suplico che tu mi conceda gratia di darmi parte di quella croce, poiche anchora te n'auanza assai, pero che io sò bene che tu non communicasti mai il tuo amore se non con quelli che sentono i tuoi dolori, & che sono inamorati della croce. Essendo dunque così come in uero è: è si gran cosa fratello che tu spãda da gli occhi fuori le lacrime, poiche egli sparse nell'horto per te le lacrime delle sue vene? Essendo stato il Figliuol di Dio si prodigo & magnanimo in spargere per te il suo proprio sangue perche cosa hai tu a essere scarso nel cõsiderare la sua passione vn'hora del giorno? Non si vantiamo che siamo christiani, ne si vanagloriamo che morireßimo per la passione di Christo, che non hauendo feruore per considerarla, nõ è da credere c'haueressimo animo da morire per quella. Quando al nostro Dio & Signore non seruiamo con li pensieri, come offeriremo le nostre membra per sopportare quelli martiri? Sant'Anselmo dice. Poiche non lasciò il Figliuol di Dio, osso, ne neruo, ne carne, ne membra, ne tutto il suo corpo il quale nõ fosse tormentato, è diceuole che tu non lasci misterio, ne passo della sua passione nel quale non occupi la tua mente & pensiero: percioche molto più fece egli per te in patirlo, che tu per lui in contemplarlo. Se questo è vero, come è verissimo non vi sgomenti per questo misterio dell'angonia presa per noi nell'horto far vn poco di essercitio spirituale per amor suo, & per i nostri peccati hoggi in questo sacro giorno a Giesù Christo consecrato. Considerando insieme come poi se ne viene ad incõtrar Giuda il traditore, & a darsi in tutto in preda a'masnadieri verificandosi al presente quel detto d'Isaia a capi 53. Oblatus est quia ipse voluit. *Et più sotto segue.* Propter scelus populi mei percussi eum. *Doue notarete che è differenza a morire per il peccato, morire nel peccato, & morire al peccato. Colui muore al peccato, che viue alla virtù. Chi viue in pouertà è morto all'auaritia, che viue in purità, è morto alla immunditia, chi viue in humiltà è morto alla superbia, & così degli altri. Morir nel peccato è prendere il contrario della virtù. Chi è viuo alla superbia è morto all'humiltà. E così de simili. Morir per il peccato questo fu solo di Christo, che morì per i peccati nostri & non suoi, che nõ ne haueua. Christo nõ morì mai al peccato, peroche non visse mai al peccato. Nessuno mai è detto morto, se prima non fu viuo. Se vogliamo morire al peccato chiedemolo humilmente a Christo Signor Nostro in questa santa & poca penitenza che faremo, perche colui muore al peccato che fa veramente penitenza. Passato il mar rosso gli Hebrei, & lamentandosi dell'acque di Marath gli getto Mosè per commandamento di Dio vn pezzo di legno, & di amare diuentarono dolci. Et in questo fu figura della penitenza che non vi è il miglior rimedio per non sentir la sua asprezza & li trauagli di quella, quanto metter in quelli il legno della croce, nella quale pati per noi il figliuol di Dio.*

Del

Del tradimento di Giuda, & della cattura di Christo Signor Nostro. Cap. X.

CVm ergo accepisset ille bucellã, exiuit continuo. Erat autẽ nox. Io. 13. Iudas ergo cum accepisset cohortẽ; & a Pontificibus, & Pharisæis ministros: venit illuc cum laternis & facibus & armis. Io. 18. *Cioè Hauendo riceuuto Giuda il boccone che gli diede Christo, subito si partì. Et all'hora era già adueniente il tẽpo opportuno ad ogni vitio, & massime a tradimentes: essendo anco notte nella mente di Giuda. Et hauendo esso pigliato di ministri del Tribuno che erano duoi squadroni di gente armata, & i ministri de' pontefici con li loro capi, & nõ hauendo trouato Giesù nel cenacolo egli s'inuia accompagnato da questa cruda & inhumana turba all'horto, luoco consueto dell'oratione. Vedete, & considerate attentamente quanto importa all'otanarsi dalle compagnie de gli huomini da bene: Giuda diuenta capo de tristi, e Tomasso incredulo. Questo si pẽte del suo peccato, & quello s'impicca per la gola, per disperatione: merce del gran sacrilegio communicandosi in peccato mortale. Però pensiamoci bene prima che andiamo a questo santissimo Sacramento. Se ne veniua dunque il traditore informãdo la corte & la militia (o quanto importa conuersar con huomini ben costumati perche s'imparano buoni costumi, quali non haueuano questi soldati, ma auuezzi solo al male & alle rapine) con tal maniera. Auertite che non prendiate errore per la somiglianza che nella faccia egli hà con vn suo discepolo. Lasciate donque, che subito gionto lo baci, & voi presto legatelo, & menatelo cautamente acciò non scappi & fugga dalle uostre mani. O pessimo frà tutti li huomini che sono stati, che sono, & che saranno. Hauendo hauuto notitia Cesar Augusto che Lucio Cinna nipote di Pompeio cercaua di tradirlo & ammazzarlo, & già informato doue, quando, & in che modo haueua ordito questo, trattandosi in Senato di punirlo, entrando Liuia Imperatrice, disse. Fà Imperatore quello che sogliono far i periti medici, che quando non giouano gli usitati rimedij, tentano i contrarij; con la seuerità sin'hora non hai fatto frutto con Cinna; perdonagli al presente, perche essendo preso, alla tua vita non può nocere più, ma si bene può giouare alla fama tua: ascoltò il consiglio, & fattolo venir innanzi, & pigliata vn'altra sedia per farlo sedere li disse: Cinna in primatis commando che taci mentre parlerò, che poi vi sarà tempo per te; & quiui rimprouerati tutti i beneficij fattigli, & della libertà massime che gli haueua donata nella battaglia, concessa la robba che se gli doueua per ragion di guerra, & che l'haueua honorato del Sacerdotio gli pregò che gli dicesse per qual causa lo voleua uccidere: Vinto Cinna da tanta cortesia & confuso insieme (perdonandogli di nuouo) l'amò tanto di perfett'amore che mai più li venne in pensiero d'ucciderlo. Ma questo pessimo traditore & micidiale mai si compunse, ne per esser stato tre anni in compagnia di si buon maestro, ne per hauer hauuto la gratia di far miracoli come gli altri Apostoli, ne per il gouerno sopra de gli altri anzi sopra l'istesso Christo, tenẽdo esso la borsa; ne finalmente per hauerselo veduto ingenocchioni dinanzi*

& la-

& lauargli i piedi, e mai, s'acquetò (dico) quel crudo cuore, anzi hora và (come dicessimo) informãdo que' manigoldi del modo di pigliarlo et ligarlo. Così gionto il pessimo & scelerato gli dà per segno di tradimẽto il bacio: & così il segno d'amore, e di vita, si cambia in contrasegno di odio, e di morte. Egli spinto dall'auaritia, & quelli mãdati da huomini inuidiosissimi del gran credito di Christo presso il popolo. Fuggiamo fratelli questi dua vitij così nefandi, cioè, dell'inuidia. Tutti gli huomini vitiosi di questa vita pigliano ne' vitij qualche gusto, eccetto il misero auaro, & l'inuidioso. L'auaro sente gran pena di quel lo ch'altri possedono, & nõ riceue gusto di q̃llo che egli possiede. Di q̃llo che più gusto prende l'auaro è in scuotere & cumular denari come faceua Giuda traditore. E maledittione antica sopra le ricchezze sepolta data da Epaminonda Filosofo che tutti li denari che s'accumulano per industria d'huomini auarissimi, hanno da esser spesi da huomini prodighissimi, disse l'istesso alla sua moglie. L'auaro quãtõque in q̃ste poche cose pigli gusto, riceue però in molte, & in molte disgusto e tormẽto. All'incõtro, del liberale Alessãdro il Magno disse: (come riferisse Plutarco) Nõ vi è in q̃sto mõdo in veruna cosa simile contentezza e piacere, quanto è hauer facoltà di poter donare & spendere Dell'inuidia si dice: che pochi huomini sono ne' quali concorrono tutti i uitij, ma pochissimi vi sono che nõ habbiano alcuni e se qualcheduno vi è che buono sia, altri hanno inuidia di lui, & se è cattiuo & inuidioso, ninno: di modo che col vitio dell'inuidia, o noi perseguitiamo altri, o veramẽte siamo perseguitati come fù il Nostro Signor Giesù Christo da quelli maledetti Hebrei, a' quali haueua fatto tanti et si stupendi beneficij. Credetemi fratelli che ben ci potemo guardar dall'huomo che è bugiardo non parlandogli, dal superbo non mettẽdoci vguale a lui, dal pigro non fermandoci con esso, dal lussurioso non lo conuersando, dal goloso fuggendo la sua mensa, dal furioso non attaccandoci con esso lui, dall'auaro non le dimandando cosa alcuna: ma dal inuidioso non se ne potiamo guardare, ne fuggendo da lui, ne facẽdoli carezze. Il vitio dell'inuidia hà tanta autorità, che non è castello doue non vi ponga le scale, ne muro che non getti per terra, ne mina che non cõtramini, ne potenza si grande che non resista, ne huomo che non assalti. Però ritorno & di nouo dico fuggiamo questi dua vitij, acciò non diuentiamo traditori come Giuda & inuidiosi come gli Hebrei quali non lasciarono di perseguitar il benedetto Christo fino a tanto che non l'hebbero posto in croce. Molto maggiore è l'inimicitia fondata sopra l'inuidia, che quella chi è fondata sopra qualche ingiuria: in peroche l'huomo ingiuriato alle volte si dimẽtica dell'ingiurie: ma quello che è inuidioso (come erano questi Hebrei verso di Christo) mai si rimane di perseguitare fin che si viue, anzi dopo morte anchora cercano di denigrar la fama del perseguitato non potendo offender la persona alla qual e portauano inuidia: come fecero anco gli Hebrei dopò la resurrettione di Christo, volendo annihilare il suo sãtiss:mo nome. L'inuidia inuero è come l'amore qual è si mala bestia che si lascia pigliare & ligare con vn poco di filo, e poi non potete cacciarlo via con le pugnalate, così è

l'inui-

l'inuidia. Però ogn'uno guardi quello che intraprende, guardi quello che fà, guardi ben doue entra, et guardi doue & da chi si lascia prendere: perche se ben il giuoco sarà in man sua, non sarà poi in sua potestà il ritirarsi. Anchora che sia gran fatica l'esser in questa fraternità de gli inuidiati et perseguitati: sarebbe anco inditio di gran miseria non vi esser dentro: imperoche l'huomo che non hà qualche emulo in questo mondo, è segno che la fortuna si è dimenticata di lui. Plutarco nelli suoi apophtegmi parlando di Temistocle capitano de' Greci, dice, che domandandoli vno perche staua di mala voglia, rispose, perche in ventidua anni che hò di età, nō penso hauer fatto cosa degna di memoria, perche niuno in Atene mi hà inuidia: rallegriamoci donque d'esser inuidiati facendo opere virtuose ad imitatione di Christo Signor Nostro: e diciamo anco che è meglio esser inuidiato che compassionato.

Ma doue anime mie lasciamo il nostro Christo? vedete che egli sueglia i suoi cari discepoli cō dirli: ecco g ōta l'hora della potestà delle tenebre. Ecco Giuda con la militia armata. Et cosi tutti quattro si vniscono et vāno la doue lasciarono li otto. Mirate, come si sbigotiscono tutti al splēdor & fragor dell'armi, & al mormorio delle genti che odono venir da lōtano. O Sāti discepoli hor che fatte voi? Doue è il feruore cō che tutti poco dināzi voleuate metter la vita p lui? Nō haueua finito il benedetto Christo di ragionare, che sopragiōse quello sfacciato traditore, e simulādo pace, lo bacciò in frōte dicendo, Aue Rabbi. Dio ti salui maestro. Sētite il mansueto & immacolato agnello che si lasciò bacciare da quella indiauolata bocca, & oltre di ciò per conuertirlo & spezzarli quel'indurato cuore lo chiama amico, dicendo: Amice ad quid venisti: penetrate hora se potete il cuore di Christo, & vedete con quanta prontezza et charità ei muore. Perche essendosi ritirato cō li altri carnefici il traditore, arditamente Christo li affronta, dicēdo: Quem quæritis? cioè, chi cercate? alle quai parole cascarono tutti in terra con le faccie loro all'in sù. Non pensate già che l'Euangelista habbia poste quelle parole che seguono, cioè, Et abierunt retrorsum & ceciderunt in terram, che vuol dire, et andarano indietro & cascarono in terra; nō pēsate, dico, che l'habbia poste sēza fondamēto, ma si cō grādissimo misterio: e perche andiamo innanzi con i misterij più alti, bisogna anco assottigliar la penna, e più delicatamente considerarli.

Noi ritrouiamo nella scrittura sacra dua modi di cadere, cioè, all'ingiu col viso in terra come fece Abraamo nella valle di Mambre, il Profeta Ezechiele appresso il fiume Cobar, & Pietro, Giacomo, & Giouanni nel monte Tabor alla presenza di Christo transfigurato; & per il contrario Eli sacerdote, et i Giudei che hora presero Christo caderono in terra col viso in sù come hauete sentito: il che significa dua sorte di peccatori. Quelli che cadono indietro si vedono con le faccie scoperte & guardono verso il cielo, per li quali s'intendono quelli che senza rispetto & niun timor di Dio peccano, & dopo non li rincresce hauer peccato, per isperiēza si vede che quello che cade innāti si puote aiutare con le sue medesime mani, con i cubiti, cō le ginocchia, & con i piedi: voglio dire p questo, che all'hora doue mo

aspet-

aspettare di uscir di peccato quando ci rincrescerà d'hauerlo commesso, & ci vergogneremo di esser stati peccatori. Il contrario di questo interuiene a colui, che cadde indietro, il qual non si puote aiutar con le mani, ne leuarsi co' piedi. Voglio dunque dire, che l'huomo che nõ hà vergogna di esser peccatore, & che non li rincresce il peccato, tardi o non mai lo vederemo uscir di quello. Plutarco & Aulo Gelio dicono che niun giouine Romano poteua entrare a praticar con le donne publiche se nõ portaua la faccia ben coperta: & se vi entraua alcuno scoperto, tanto publicamente era punito, come s'hauesse commesso qualche adulterio per forza. Eccomi come li huomini idolatri & senza legge haueuano in odio il peccare così publicamente, & senza vergogna, & noi christiani non stimeremo il tenere la cõcubina in casa publicamente. Egli è cosa degna di esser notata, che tutti quelli che caderono in terra con la faccia in giu furono tutti santi, come fu Abraamo, et Ezechiele, & altri; & al contrario tutti quelli che caderono all'indietro col viso in sù furono tutti peccatori, come fù Eli sacerdote & questi giudei che presero Christo. Da questo si puo comprendere quãto bisogna guardarci nõ solamente di non cadere, ma anco di scapucciare: perche non sapemo se caderemo col viso in giù come Abraamo & Ezechiele, ouero col viso in sù come Eli sacerdote, et li Giudei che presero Christo. Discendendo noi da huomini peccatori, viuẽdo tra peccatori, & essendo questo mondo tanto pouero d'huomini giusti nõ potemo liberarci da alcuni peccati; ma appresso questo dobbiamo caldamente pregare il Figliuol di Dio, che se ci verrà torre la sua santa gratia lasciandosi cadere, non ci colga la vergogna cõ la quale ci possiamo leuare. Dispiace a Iddio il peccato ma molto più l'indugio del pẽtirsi. Ogn'uno si stimi tanto quanto vorrà, & ogn'uno dica quello che saprà, perche al mio giudicio, non hò io per gran peccatore, se non quello che si stima & reputa giusto, & non tengo che sia giusto, se non quello che si conosce esser peccatore. Dio sà ben il poter nostro, & molto ben conosce le forze nostre: & di qui procede che non li dispiace perche noi non siamo giusti; ma le dispiace bene che non ci riconosciamo per peccatori. Torno a dire che Iddio non si merauiglia perche siamo humani nel peccare, ma quello c'hà per male è, che essendo noi come siamo così grã peccatori vogliamo cõ hipocrisia far credere alla gente che siamo giusti. Hauemo innanzi l'essempio di questi scommunicati Hebrei che a questo termine condussero il benedetto Christo perche li reprendeua della sua grande hipocrisia, & finta santità, qual è doppia iniquità dice San Girolamo: & così, mostrandosi il falso per vero. Malasciamoli al presente distesi in terra nel suo peccato ostinati, noi confessiamo alla presenza di Giesù Christo crocifisso che siamo miseri peccatori, & per i nostri & altrui peccati & anco in memoria della passione & morte di esso Giesù Christo faremo secondo il nostro solito l'essercitio spirituale: pregandolo insieme che non ci lasci cadere ne all'insù, ne manco all'ingiù, acciò siamo trouati puri nella venuta sua, o particolare, o vniuersale.

Si

Si segue dell'istessa materia, del tradimento di Giuda, & cattura di Christo. Cap. XI.

LAsciammo il venere passato li miseri ministri di Pilato con quelli de' Pontefici prostrati in terra, & rouersciati sossopra in abbandono, che non si erano anco leuati perche Christo non li hauea dato licenza. Hora sentite, che glie la dà, mà è licenza limitata, dicendo: Si ergo me quaritis sinite hos abire. *Come che dire volesse. leuateui, & prendete me solo, & sopra di me sfogate tutta la vostra rabbia; che per hora non voglio che si dia molestia o trauaglio alcuno a' miei seguaci. Molta pessanza inuero mostra in tutto ciò il Figliuol di Dio Giesù Christo Signor nostro. La onde tentādo essi di pigliar vn giouinetto, che solo haueua vna sindone semplice sù la carne nuda li riusci uano il disegno loro: che li lasciò la Sindone & fuggi via. Hauereste veduto quelli indemoniati cani che appena leuatisi in piedi, di subito comminciarono cōtro dell'agnello Christo a furiare. E non volēdo lui esser diffeso, ne diffendersi gli mettono le scōmunicate & sacrileghe mani adosso. Deh vita mia, doue sono tanti infermi, & tanti deboli da te sanati? percke in quest'hora così opportuna non vengono a prēder l'armi per tua diffesa? Doue sono tante turbe che con si gran deuotione ti seguiuano? perche non vengono hora a pigliarti nel mezzo loro per diffenderti? Deh anime mie fermiamoci qui, et guardiamo con intima pietà con qual ferocità lo trattano, stridendo co' denti, et anco vi andarono alcuni de' maligni sacerdoti per meglio autorizar quel fatto, come accenna San Luca a capi 22. dicendo:* Dixit autem Iesus ad eos qui venerant ad se Principes Sacerdotum & magistratus templi, & seniores. Quasi ad latronem existis cum gladijs & fustibus? *Ecco che fa la passione & inuidia, fa vscir l'huomo di se, che perdendo egli la sua grauità permette che l'huomo appassionato & inuidioso, diuenti sbirro, & lasci in tutto il grado honoreuole che tiene. Il Prencipe o Prelato quantunque habbia licēza di correggere i suoi sudditi & vassalli, non perciò hane licenza per riprenderli aspramēte o ingiuriar li, et meno per far l'officio di sbirro per legarli & farli menar prigione: perche tal cosa procede da ira, & non da zelo di giustitia. Ne' tiranni è naturale l'inclinatione ad ira, ma non ne' giusti Prencipi & buoni Prelati, come si vide in quel atto inhumano di Commodo scelerato Imperatore, che volendo entrar nel bagno, & trouatolo alquanto piu del douere caldo fece gettar il stuffarolo nella fornace ardente. Però perdonami o lettore, & perdona anco alla mia pēna che lo scriue. E cosa certa che non è huomo alcuno di questo mondo tanto prudente che non habbia vn ramo di pazzia, et se si chiama vno sanio & l'altro pazzo, non è perche il sanio non sia così pazzo come l'altro, ma perche il sanio sà meglio che il pazzo coprir la sua pazzia. E se pure alcuni si trouano che auuertano in quello che fanno sono coloro che ritirono il corpo da molti vitij, & raffrenano il cuore da' vani desiderij. Perche il nostro corpo, benche sia sēpre in nostra cōpagnia più a noi propinquo che qual si voglia vicino, nō perciò lascia di esser nostro capitalissimo nemico. Eccoui l'essempio di questi Hebrei posti in*

dignità

dignità che la loro pazzia danano ad intendere alla plebe che fusse zelo della legge di Moise: ne tanto la seppero coprire, che non sia poi stata nota & manifesta a tutt'il mōdo. Ahime che tutti li saltano adosso come tante furie infernali. Chi li streppa li capelli, e chi la barba: chi l'afferra nel petto, & chi nella gola, & nelle braccia: chi li dà de' pugni, & chi delle spinte. Chi lo getta per terra, & chi li mette i piedi adosso. O patiēza inaudita di Christo conculcato, come già l'haueua predetto lo spirito santo per bocca di Dauidde: Miserere mei Deus, quoniam cōculcauit me homo: tota die impugnans tribulauit me. *Come che dire volesse. O Padre Eterno habbi pietà di me, perche son tutto cōculcato, calpestato da q̄sti miei nemici che m'hāno sempre perseguitato & insidiato a torto, & fin alla morte. Deh buō Giesù o redentor dell'anima mia, perche facesti star quarant'anni questo popolo nel deserto, se non perche era impoltronito & diuentato molto timido per la gran soggettione & schiauonia nel'Egitto, onde diuenuto il suo sāgue auilito, & tutti fatti codardi, et pusilanimi a tal che se li hauessi introdotti di subito nella terra di promissione si sariano impauriti da loro, et se ne sariano tornati in seruitù, come molte volte tentarono di tornarui, onde acciò acquistassero animo vedendosi liberi li trattenesti dico, tosi in questo deserto? Vedi donque hora o buon Giesù come sono arditi anzi troppo sfacciati cōtro la tua propria persona, eccoti hora il premio di tanto beneficio, che troppo grand'animo hanno acquistato. Ma qui per certo non finiscono le tribulationi: sentite di più che a'fatti si crudeli aggiongano parole molto horrende schernendolo, & oltraggiandolo in mille maniere, così, o altramente dicēdo. T'habbiamo pur colto vna volta o malefico, incantatore & disturbatore della nostra quiete: non potrai più con le tue malie dimentare il popolo, o nemico di Dio, e ribelle di Cesare. In sōma è tenuto per più zelante della legge, & de l'honor de' Pontefici, e Sacerdoti colui che più dire e trattarlo peggio, et con più dis'honore lo puote. Non vi accorgete di più che lo fanno leuar di terra tutto liuido delle pugna, & mezzo morto? O Angeli che fate? credo bēn che mille volte & mille voltauate le faccie di merauiglia per non veder que' scherzi, & di nouo sempre voltandolo cō stupore se vi era accennato vendetta. Guardate di più con quai funi lo legano, & in tal maniera che giongono (per la strettezza,) fin'all'ossa. Qual publico ladrone, qual assassino di strada fù mai con tanta rabbia, con tanta furia, si guasto e suergognato? O creature del cielo & della terra come non inhorridite a così crudo, et a così mesto spettacolo? Hora noi andiamoli dietro co' passi del'intelletto nostro che vederemo come dopò hauerlo legato lo comminciano a strascinare fino alla spiettata & scommunicata Città di Gierusalemme. Vedete quāti sono quelli che lo spingono innanzi, chi con haste, & chi co' calzi, & quanti sono anco quelli che le gettano o sassi, o fango per maggiormente vituperarlo? Vedete come spesso lo fanno cader con fieri vrtoni, e calpestandolo cridano con ira, và pur la seduttore, ingannatore de populi. La natura pose l'ira nel'huomo acciò hauesse a corrucciarsi contra se stesso de' proprij vitij, et di quelli astenersene, ouero contro de' scelerati & empij, & non contro de' giu-*

de' giusti. L'adirarsi non è male se nõ quando non vi è causa legitima del corruccio, & del alteratione come non vi era causa in questo loco, et però pec carono grauissimamente; ma essendoui legitima causa, è male non adirarsi. Et però l'humana natura pose come saggia & discreta nell'humane menti l'affetto dell'ira, come il bon artefice nel coltello la pũta & taglio acciòche quãdo bisogna il potesse vsare. Gionti al Torrente di Cedron essi se ne uanno (secõdo alcuni contẽplatiui) per il põte, et esso lo fanno guazzare la freddissima acqua in que' giorni di Marzo. vedete anco che quelle acute pietre del Torrente & li spini della via li rompono & fanno insanguinare i suoi delicati piedi, che da per tutto lasciono l'orme del suo pretioso sangue, & anco in certe pietre larghe la forma reale de' medesimi piedi, come dicono li Annali Ecclesiastici, essendo quella strada longa dua miglia in circa. Ponderiamo insieme l'amor grande di Christo & la sua carità infinita.

Omnis æstimatio sicli sanctuarij ponderabitur; cioè. Ogni stima si farà secõdo il peso del Santuario disse Iddio nel Leuitico a capi 27. come s'hauesse detto: ogni cosa che sarà ricca & d'alto prezzo sarà pesata col peso del mio santuario. Chi guarderà nel libro del Leuitico, trouerà, che si trouano dua sorte di pesi nel popolo Israelitico, l'uno de quali Seatera era chiamato, cioè, peso cõmune, et cõ q̃sto si pesauano tutte le cose della Republica, et l'altro peso chiamauano Siclo, cioè, peso sãto: col qual si pesaua tutto ciò che s'offeriua nel tempio. Come l'huomo che vuol hauer gouerno et ordine in casa sua fà ch'ogni cosa vada con peso, misura, & ordine, così Iddio fece, tosto che ordinò la Republica cõmãdò metter in essa peso & misura: cioè, peso p̃ misurar tutte le cose profane, & peso per misurar q̃lle che fossero diuine. D'ugual peso & misura erano le Timiame che si pesauano nel tẽpio, in figura, che da vgual amore furono tra se tutte le opere di Christo, pcioche quel amore & carità, col quale egli le operaua, così intiere si ritrouauono in lui quãdo nel tẽpio predicaua, come quãdo moriua su l'albero della croce. Agostino dice. In te & in me fratello sono di maggior cõditione, valore, et peso i profumi delle nostre opere: per cagione che alcune volte le facciamo cõ diuotione, & altre cõ tardità, ma nel Figliuol di Dio nõ è così: conciosia che si ardentissima stette in lui la carità & l'amore di redimerci, che ne il tempo glie l'augumentaua, ne la fatica glie la raffreddaua.

Che cosa vuol dire che di dua pesi, che haueua la Sinagoga, l'uno di quelli era peso sãto, & l'altro peso profano: se nõ che nell'uno s'haueuano da pesare le opere del suo Figliuolo & nell'altro quelle di tutto il mondo? meriti di vn Santo si ponno misurare con quelli di vn'altro Santo, & i Martiri di vn Martire si põno misurare cõ quelli de vn'altro Martire: perciòche nõ è Sãto di così alto merito nel cielo che nõ possa Iddio creare vn'altro Santo col quale nella vita l'agguagli: et che in meriti il trappassi anchora. Il Figliuol di Dio nõ entra in questa cõfraternità, ne milita sotto questo stendardo: cõciosia che nõ si pesa doue noi ci pesiamo, ne si misura doue noi ci misuriamo, perciòche egli sarebbe più facil cosa misurare quel che pesano i monti, che misurare insino doue vanno i suoi meriti. Come è possibile che si pesi colui, che tutte le cose pesa? com'è possibile trouar mi-

sura a colui, che ogni cosa misura, cō la sua infinita prouidenza? la sù nel trono & concistoro della santissima Trinità et nell'abisso della diuinità il Figliuol di Dio viuo hà il suo peso & misura: percioche i meriti suoi sono si alti & il dolor che per noi sopportò, e si grande, che non vi è dolor di martiri a chi si possa comparare, ne v'è meriti d'Angeli co'quali si misurino. Nō vi pare fratelli che il Figliuol di Dio p se habbia peso & misura poiche egli meritaua più māgiando nel cōuito cō Zacheo che il gran Battista digiunādo nell'heremo? Auēga che quelle opere che il Figliuol di Dio faceua come huomo hauessero termine, la virtù con che le faceua nō haueua fine; & di qui procede, che se per quel che sopportaua si trouaua peso, per l'amor col quale lo sopportaua non vi era misura. Ben haueria potuto il buon Giesù per noi crocifisso, misurare & pesare il sāgue, che in questo viaggio, e nel caluario spargeua: ma chi sarebbe stato bastāte per misurare & pesare quell'amore, col quale lo spargeua? Quantunque il suo sangue si fosse pesato per misurare a oncie, chi hauerebbe trouato pesi da pesare le sue viscere tutte piene d'amore? Nel peso del Santuario non si pesaua se non quel ch'era del Santuario. & così nel peso di Christo, non si pesa se non l'opere di Christo: percioche a volersi pesare altra cosa in esso, tutti i meriti de gli Angeli, e tutti i tormēti de'martiri; ei peserebbe più vna sola goccia di sangue che egli per noi sparse, che tutti i tormenti che essi sopportarono. Già che noi non habbiamo potuto pesarci nel peso di Christo, egli venne a pesarsi nel peso nostro: doue nell'una bilancia habbiamo messo la nostra colpa, & nell'altra egli pose la sua pena: la qual fu nel cospetto del Padre di sì gran peso, che bastò per sodisfare al nostro peccato. Che cosa sarebbe stato di noi miseri, se il Figliuol di Dio nō hauesse compassato i suoi meriti, con i nostri demeriti? Chi hauerebbe sodisfatto per la nostra colpa, se egli non ci hauesse prestato la sua pena per acquistar con quella il nostro debito? se così è come inuero è, in questo mentre che il nostro Giesù se ne và in Gierusalemme così ligato per amor nostro, a noi per amor suo nō rincresca fratelli far vn poco del solito essercitio spirituale, pregandolo si degni accettare questa poca penitenza in remissione de'nostri peccati, &c.

Del notturno essame dinanzi a duo tribunali. Cap. XII.

Gionti nella Città, eccoui che pel rumore dell'armi, & il mormorio de'soldati ogn'uno si affaccia chi su le porte, chi su le finestre (potendosi veder ogni cosa, si per il splendor de' lumi, si anco per il splendor della Luna che era presso la quintadecima) facendo giudicij diuersi, ò discorsi cōtrarij. Entrando poi in casa di Anna prima d'ogn'altro appresentano il mansueto & humile Giesù dinanzi al suo tribunale, perche era Prefetto del gran consiglio. Voi hauetreste all'hora veduto il benedetto Christo tutto ligato, circondato di birri, e soldati inhumani, tutto vergognoso: dall'altro canto mirate quel iniquo & maledetto Prefetto tutto infuriato con occhi trauersi, infoccati, & aguisa di venenato basilisco, se lo voleua ingiottire così viuo s'hauesse potuto. L'interroga, che dottrina egli và disseminando, & che discepoli sono di

no di già congregati. Alle quali interrogationi humilmente & prudentemente rispondendo, che dimandasse a gli auditori hauendo sempre predicato in publico, ne riceuè da vn perfido manigoldo vna crudelissima guanciata, & forse hauea la mano armata col guanto di maglia: si che gli lasciail segno, gli scuotte i denti; & da quelle labra che stillauano parole diuine gli fà vscire il sacrato sangue. Dall'altra banda si vede forse alcun altro che le mette la mano sù la spalla dicendo, tu sei valent'huomo: così si defendono li nostri Prencipi, e la nostra legge. E quel ch'è peggio, tutto ciò occorre a mezo il corso del giudicio senza commissione del Giudice: & pur nulla li dice come che benissimo hauesse fatto.

Al proposito di questo scelerato, non vsciremo fuori di strada, se racconteremo vn caso occorso molt'anni dopò la di costui morte, cauato dalla vita de' santi Padri, & il caso stà così. Adde è vn luoco di mercanti nell'Isola di Cipro, nel quale vi è vn Monasterio che si chiama Filoxeni oue habitaua vn Monaco che si chiamaua Isidoro, che fù veduto a piãgere dirottamẽte senza interuallo nõ essẽdo chi lo potesse placare, & in somma la cagione era legitima come da lui l'intesero quelli che cercauano di cõsolarlo. Disse donque egli che prima che fosse monaco hebbe moglie, et ambidua osseruarono la dottrina di Seuero Giũgendo egli vna volta a casa nõ vi trouò la moglie: & cercando oue fosse ita, trouò esser andata alla Chiesa de' catolici a far la santa Communione, ma egli accioche in tempo debito glie la potesse prohibire, frettolosamente s'inuiò alla volta della Chiesa; ma non vi essendo gionto a tempo, pieno di sdegno con le mani alla gola la soffocaua, affine che ella rendesse il riceuuto Sacramento: la premè talmente, che lo rese, & hauendolo nelle sue inique mani preso, come nemico de' riti catolici irreuerentemente lo gitò in diuersi luoghi immondi, alla fine cadè in vn luoco, doue egli nõ poteua piu metterui le mani sopra & all'hora subito vide vn splendore, che si leuò con quel diuinissimo Sacramento. Passato dua giorni comparuele vn' huomo mostruoso, nero, & vestito di ceate, che gli disse. Io, e tu siamo condannati ad vna medesima pena & tormento. Domandò il monaco chi egli era, & la causa della sua dannatione. Rispose egli, sono quello che diedi la guanciata a Christo dinanzi al Pontefice, per il qual peccato estremamente sono tormentato, & tu medesimamente verrai nell'istesso luoco, poscia che così sei condennato per la irreuerenza vsata a Christo nel Sacramento gettandolo in tanti immondi & sporchi luoghi. Ben poteua il misero piangere & lamentarsi così dirottamente. Però guardiamoci fratelli da simili peccati, & andiamo giusta & santamente a questo santissimo Sacramento & con la debita riuerenza secondo la possibilità nostra: perche quello fratello lo tratta irreuerentemente, & le dà la guanciata insieme con questo soldato che si communica in peccato mortale. Ritorniamo hor a noi, & lasciamo questo scelerato nel suo tormento per sempre, e diciamo.

Qual torto si vide mai al paro di questo? O cieli, o Angeli che fate? Voi che tanto desiderate mirare in questa diuina faccia perche non punite tanta sceleratezza? Quam magnificata sunt opera tua Domine: nimis

profundæ factæ sunt cogitationes tuæ. *Quanto grandi sono l'opere tue o Signore: e tutti i tuoi pensieri sono molto profundi, diceua il serenissimo Rè Dauidde nel salmo nonantuno. Come s'hauesse detto. O quanto potente Signore ti mostri nel opere che operi, & quanto magnifico ti dichiari nelle gratie che fai. & quãto profondo ti publichi nelli pensieri che hai: & quanto intelligibile ti fai nel molto che fai: & anco di quanta patiẽza ti diletti nella patienza che hai. Sopra le quali parole dice Cassiodoro. Molto magnifiche & molta profunde sono l'opere di Dio: poiche non è cosa ne'cieli la quale egli non habbia plasmato: ne opera nella terra, la quale egli non habbia creato: & di qui è che ci si dà licenza perche di tutte le opere che fece godemo, non ce le dà accioche niuna di quelle crediamo, ne facciamo. Cirilio dice. Il cognome d'intitolarsi Signore, & il nome di chiamarsi Creatore, & il nome di vero Redentore, per se solo volse Iddio tenersi questi tre nomi, & a niuna persona dessi gratia di fare, & di qui è che se si ragunassero hora tutti gli Angeli del cielo, & tutti gli huomini del mondo, & anchor tutti i demonij dell'inferno: non sapriano creare vna lucerta che corresse, ne fare vna mosca che volasse. Non senza gran misterio disse prima, il Profeta, che erano l'opere di Dio molto magnifice, & subito disse, che erano i suoi pensieri molto profundi: per darci ad intendere, che quando al Signor vedremo vsar con alcuni la sua clemenza, & vsar con altri la sua giustitia, non ci mettiamo domandarli conto, ne ad inuestigare la ragione, per la quale egli lo faccia, come si vede al presente soffrire, e le furie del presidente Anna, & la guanciata dell'insolente soldato o birro: poiche simili opre s'appartengono solo al l'abisso della sua sapienza, & solo alla sua predestinatione eterna. Troppo profondi sono i suoi pensieri, poiche alli buoni dà più gloria di quella, che egli era debitore, & alli rei dà manco pena di quella che meritauano: di modo che non è in ciò che castiga seuero, ne in ciò che hà da premiare auare, ne in quello male che sopporta è ingiusto, come fà al presente. O quanto magnificate sono le tue opere o Signore, poiche sẽza che alcuno ti pregasse ci creasti, senza che alcuno lo meritasse ci ricomperasti; senza che alcuno te lo domandasse, ci addotassi: & anco senza precedere meriti in noi, ci facesti tuoi heredi. In gente tanto ingrata, chi come te vsò tanta misericordia? Non sono perauẽtura troppo profondi i tuoi pensieri, poiche disheredasti il tuo Figliuolo de' meriti, & dispogliasti noi delli peccati, per caricare sopra di lui i nostri peccati, & dare a noi l'heredità de' suoi meriti? Ecconelo hora dinanzi ad Anna: non si tosto l'hanno fatto le ingiurie sopra narrate che lo conducono al palazzo di Caifa pontefice e Genero del medesimo Anna, doue erano raunati tutti li consiglieri delli Hebrei. Ahi con che confusione o dolcissimo Giesù comparisti dinanzi a tuoi nemici che gridono, e fremono contro di te; et tuttauia t'insultano con parole villane, & fatti crudeli. Sentite, & insieme considerate questo notturno essame che fanno adosso al nostro Redentore & Dio. Cercano contro di lui falsi testimonij per via di subornatione & di mercede, & non li trouano. Il Pontefice turbato del suo longo silentio*

come

come impatiente di tanta patienza del benedetto Giesù salta fuori della sedia con gran furia a mezzo la sala fulminando con gli occhi rossi & infocati per metterle timore & spauento, come pare ch'accenni S. Marco a capi 14. dicendo: Et exurgens summus Sacerdos in medium interrogauit Iesum dicens: Non respondes quicquam &c. *l'odio & la passione del Prelato lo fa smenticar affatto del grado che tiene, e sotto specie di zelo dell'honor di Dio si vendica delle sue passioni male, che si troua hauere. Vn fatto così empio come si puote tacere? s'hauesse hauuto alla memoria quella gran sentenza di Publio Minio*, Deliberandum est diu quod faciũdum est semel. *cioè. Quello che habbiamo a fare in vn giorno hà bisogno di molti mesi di consideratione, non sarebbe stato così precipitoso. L'huomo & Prelato sauio, se pensa vn'hora quello che hà da dire, hà da pensar dieci a quello che hà da fare: perche delle parole si può ritrattare ma non de' fatti. Si che fino alla fin del mondo resterà sempre tal fatto vituperato, & per quello eternamente dannato. Il buon Giesù poi senza nulla di turbatione più che mai tace: per darci in questo fatto essempio d'inuitta patienza in ogni ingiuria & danno. Al fine contra ogni douere tutto furibondo quel'indemoniato lo scongiura da parte di Dio, & esso per riuerenza del nome paterno li risponde, & si confessa per figliuol di Dio, come in verità era, dicendo*: Tu dixisti: veruntamen dico uobis amodo videbitis filium hominis sedentem a dextris virtutis Dei. *cioè. Tu l'hai detto: & per l'auuenire vederete il Figliuol dell'huomo sedente alla destra di Dio. All'hora quel empio & scelerato contra il diuino precetto stracciò la veste pontificia, come per horrore reputando la sua risposta bestemmia. E tosto tutti infuriati dissero cõ strepitose voci quelle parole*: Reus est mortis: *è huomo degno di mille morti. O vita mia non sò che mi dire, resto confuso in vederti torre l'honore per me peccatore.*

Gloriam meam alteri non dabo: *Cioè. La gloria mia non la darò ad altri, dice Iddio per bocca d'Isaia a capi 42. & 48. Quasi che dir volesse. Di mia propria volontà diede a gli Angeli i cieli, a gli animali la terra, a' pesci, l'acqua, a gli vccelli, l'aria, & a gli huomini, il mondo; però la fama & l'honor mio nõ voglio renonciarlo a persona alcuna, percioche, essendo io come sono il più supremo, & più alto, & nobilissimo Signore, giusta cosa è anchora ch'io sia tenuto per il più honorato. Molto bẽ dice Dio, che nõ vuol dare il suo honore a veruna persona: & perche è cosa certa che non haueria potuto farlo, se ben egli hauesse voluto: perche dandoci il suo honore, dato ci haurebbe anco insieme la sua onnipotenza, la sua essenza, & la sua sapienza, il che far non si può, non essendo capacità ne sufficienza in noi per riceuerlo, ne in Dio si troua volontà per darcilo, dicendo lui: la gloria mia non la darò ad altri. Poiche Christo dice che egli dà & darà tutto ciò che hà in casa sua, con questo però che non gli tocchino, ne domandino il suo honore, è da credere che nõ gli piacerà quando altri vorrà toglierlo, massimamente che nel benedetto Giesù auanzano meriti per honorarlo, & mancano le colpe in lui per infamarlo. E pure quei scele-*

ati Hebrei mentre hora staua così mansueto dinanzi al Pontefice tutto mal trattato et battuto, tale lo stimauano, & di lui faceuano come si fanno de' rei & gran peccatori. Da un canto era Christo nella conuersatione humile, nel ingiurie patiente, ne' vestimenti pouero, & nelle parole santo: però dal'altro cāto era tenuto geloso del'honor suo. & tanto amaua la sua buona fama, che mai permesse che la sua persona fosse di alcuna notabil infamia infamata. Vna persona notabile, dotta, essemplare, che predica & che riprende i vitij, & che per le sue virtù è com'un specchio de' virtuosi perderebbe il credito tra il popolo se fosse notato di vitio carnale. Però non senza misterio consentì Christo che dicessero di lui che era ingannatore della gente, che era preuaricator della lege, che era traditor al Rè, che mangiaua troppo, & beueua assai, ma appresso questo non consentì mai, che lo notassero, ne imputassero per huomo carnale, ne dishonesto ancor che la sua benedetta madre, et le sue zie, et molte altre donne andassero cō lui: di modo che in questo conto, in Christo Redentor nostro la lingua mai mossero, ne in quelle donne mai d'infamia notarono. Quem dicunt homines esse filiū hominis? *Mat. 16. Cioè, Che cosa dicono che sia il figliuol dell'huomo? disse vna volta Christo in San Matteo a capi sedeci. Come che dir volesse. Che si dice nella sinagoga di me, & che cosa sente la Republica delle cose che io dico & faccio? lo sapeua benissimo che cosa si diceua di lui: ma in questa interrogatione ci daua ad intendere, & ci daua essempio che è lecito talvolta dimandare del nostro viuere ad alcū fidele amico nostro, che ci dica quello, che si dice di noi, acciò che intesa da noi la verità se il viuere nostro è buono et virtuoso, possiamo seguitare quel la strada di bene in meglio; et se è cattiuo, possiamo anco emendarci.*

Quando il Diauolo tentò Christo nel deserto: non se stima il benedetto Christo della tentatione della gola, nè della vanagloria; ma solo della tentation dell'honore, quādo disse il Diauolo, adorami che tutto questo che vedi ti darò & te ne farò padrone. In quella gran disputa che fù tra Christo & i Parisei, imputando essi a Christo che era vn indemoniato & Samaritano (per le qual parole l'accusauano di heretico & sacrilego) mostrò egli molto dolersi di ciò, & rispose loro: Io non hò il Demonio ma honoro il padre mio, & voi mi hauete dishonorato. Il che più chiaramente interpretando dice Io nō sono heretico come i Samaritani, i quali non riceuono più che i cinque libri di Moisè, & manco sono indemoniato, come voi dite: ne in virtù di alcū demōnio faccio miracoli, per il che hò grandissima cagione lamētarmi di voi, che tanto sfacciatamente m'hauete tocco l'honore, perche m'hauete dishonorato. Christo fù vn Profeta il più stimato, & di più gran fama che mai fù, ne n'è, ne sarà mai al mondo per rispetto della santissima vita tanto essēplare che egli faceua: il che si cognosce chiaramente in questo, che dimandando egli vn giorno publicamente a' suoi nemici che l'accusassero di qual che peccato, che l'hauessero veduto fare nel mondo, non si trouò nel benedetto Giesù colpa alcuna di accusarlo, ne alcun cattiuo costume di emendarlo. Fù anco Christo molto honorato, per i suoi buon consegli ch'ei daua, & per le sue prediche di grā dottrina ch'ei faceua;

ceya; per la qual cosa tutti quelli della Republica ad vna voce diceuano, che mai si trouò alcun Profeta che così alto & profundamente hauesse parlato: ne così nettamẽte vissuto. Fù anco molto honorato Christo da tutti, per tenere com'ei teneua; & fauoriua la parte de' poueri peccatori & perche daua da mangiare a gli affamati, & bisognosi; & però caminauano dietro a lui di tutti i popoli in gran numero di gente necessitata. Fù anco stimato da tutti per hauer vn grand'animo in predicar cõtro i vitij, & in riprendere gli huomini vitiosi, perche il benedetto Christo si cõtentaua di perdonar tutte le ingiurie contra di lui fatte: ma quelle contra il suo padre commesse, nõ voleua patirle. Fù anchora molto honorato et stimato Christo da tutti, non solo per la sua santa vita che egli faceua, ma anco per la buona cõpagnia che seco menaua, & per la madre che egli haueua: percioche la sua benedetta madre da tutti era stimata per sãta, & tutti i suoi discepoli per huomini virtuosi. E se ben ve ne fù vn scelerato & traditore, niuno però fù notato di carnale, e dishonesto. Fù anco molto honorato & stimato da tutti, per esser della Tribù di Giuda, della qual Tribù descendeuano i successori di Dauidde, & i Rè della sinagoga. Onde si puote da tutto questo raccorre, che poiche Christo volle descendere della più honorata Tribù, & stimarsi d'hauer vn parẽtado così honorato, & menar seco vna compagnia di così bona fama, & nascer di madre tanto honorata, egli era amico dell'honore. Nel che in vero il Figliuol di Dio haueua gran ragione, percioche se nella sua vita si fosse veduta ouer cõpresa qualche infamia notabile, tutti hauerebbono dubitato nella sua diuina persona. Dicendo il padre: Questo è il mio figliuol diletto; dicendo Giouan Battista; Ecco l'agnel di Dio: dicẽdo Simeone, lume per illuminar tutte le genti: & dicendo il Centurione: Questo era Figliuol di Dio veramẽte, parmi che tutti questi erano testimonij tanto honorati & veri, che ben erano abastanza per prouar compiutamente la diuinità che Christo haueua, & il grand'honore che la sua sacra humanità meritaua. Tutto ciò non ostante hora si vede dinanzi a' suoi nemici giudicato degno di mille morti, e già denigrata la sua fama: et tutto per noi miseri peccatori et tra tutti il primo son io. Non mi par tirar più in longo con questa meditatione: perche sono tãto strepitose queste voci, & l'ingiurie così empie, che tutto turbato mi sento, ne può l'intelletto mio proseguire, per il grãdissimo romore, la cõminciata materia. Fra tanto noi cominciamo la nostra disciplina per amor di Giesù Christo crocifisso, acciò col nostro dolce fragore superiamo nel cospetto di sua diuina maiestà quei gridi empij de gli Hebrei hora così infuriati: si che se quelli prouocarono ad ira Iddio; li nostri lo prouochino ad hauerci pietà & misericordia de' nostri peccati, e di tutto il mondo insieme &c.

Si segue dell'istessa materia de gli essami notturni. Cap. XIII.

FUrono si horribilmente incrudeliti quei perfidi Hebrei, Prencipi. Sacerdoti, Farisei, et altri, alla risposta di Christo quando disse Tu dixisti: verumtamen dico vobis: amodo vide-

bitis filiũ hominis sedentē a dextris virtutis Dei, *che si sentiuano le voci loro per tutta la Città essēdo notte atta a sentirsi ogni rumore per il gran silētio di quella. Onde all'hora tutti infuriati gli saltano adosso, & ogn'uno per sfogarsi meglio cerca d'incrudelir più del compagno. L'uno gli dà de' pugni, & l'altro delle guanciate: questo li streppa i capelli, & quell'altro la barba. Vno lo batte co' calci, & vn'altro con gli vrtoni. Vno gli sputa nel viso, & vn'altro lo scarnefica con l'unghie. Vno lo batte con vna fune, et vn'altro lo percuote con verghe su la sacratatesta. Deh dolcissimo Giesù, salute dell'anima mia, quanti stratij fanno nella tua diuina persona. Eccoti come s'arrabbiano da douero, quādo gli velano gli occhi con vna benda, non tanto per schernirlo, & farlo indouinare, quanto per impedire certi raggi, e fiāme di pietà, o carità che vscendo da gli occhi suoi diuini, giuano a ferirli et addolcirli i cuori di diamāte indurati: cosa che essi non voleuano, bramosi solo d'infuriarsi contro del benedetto & dolcissimo Giesù, fuor d'ogni douere, & distraccarsels d'intorno. O quante detrattioni, maledittioni, et infamie vanno all'hora vomitando fuori che più li trapassano il cuore, che non fanno i tormenti le sue carni: benche il tutto con grandissima patienza sopporta. Ma che stò io a dilungarmi? Vna delle minori ingiurie con cui lo rinfacciano, si è di chiamar lo seduttore, malefico, & incantatore. Alla fine stanchi ma non già satij, volendosene ire a riposarsi, licentiano il conseglio: & lo danno in mano di certi manigoldi in custodia, che secondo le fedeli relationi de' pellegrini antichi, lo legarano a piè d'un albero piantato nel cortile di Caifa, e quiui all'aria scoperta si satollarono d'altri opprobrij, che non si poterebbono dire. Finalmente per dar il compimento a tanti stratij, l'incarcerarono in vn profundo, pieno di fettore, oltre le oscure tenebre, e forsi anco tra le manette, e ceppi: come già del profondo predisse lo Spirito santo per bocca di Dauidde:* posuerunt me in lacu inferioris in tenebris: & in vmbra mortis. *O quanto ben disse Girolamo santo: che le pene del benedetto Giesù non si sapranno mai tutte, se non al giorno del Giudicio grande. Et in ogni cosa sopportaua patientemente nō aprēdo mai la sua diuina bocca per lamentarsi:* Estote prudentes sicut serpentes & simpl. sicut columbæ.

Tra le virtù Cardinali, la prima & la maggiore è la virtù della Prudenza, senza la quale la Giustitia si cangia in crudeltà, la Temperanza in negligenza, & la Fortezza in tirannide. Christo non disse a' suoi discepoli che fossero temperati, ne forti, ne giusti; ma ben disse loro che fossero prudenti come serpenti, & semplici come le colombe: percioche nell'hora medesima che vn'huomo è prudente è impossibile che egli non sia ancor giusto in quello che egli commanda, misurato in quelle cose ch'ei fa, & animoso in quelle anco ch'egli intende di fare. Il dono della prudenza, è un dono tant'alto che per lei si rammentano le cose passate, si ordinano le presenti, & si preueddono le future. Super inimicos meos prudentem me fecisti. *Cioè, sopra i nemici miei m'hai fatto prudente diceua Dauidde nel salmo cento diciotto: volendo più chiaramente dire. Io ti rendo gratie o Signor mio, quant'io*

possò,

posso. percioche se la mia grande malignità, è stata causa che io habbia meritato hauer inimicitie, tu anco m'hai porto aiuto con la tua prudenza per potermi preualere, e difendermi da' miei nemici: senza la quale, ne a tè hauerei potuto seruire, ne a loro far resistenza. Parlandosi vn giorno alla presenza del Rè Saul de' figliuoli di Iesse, risguardando il Rè Saul gli suoi famigliari circonstanti, disse: Ho conosciuto Dauidde figliuol di Iesse huomo valoroso, & prudente di parole, volendo egli più apertamente dire: Io conosco vn'huomo di Bethleem nominato Iesse, & il suo figliuol che si chiama Dauidde, il quale è giouine di età, rosso ne' capelli, bello nel viso, alquanto picciolo di persona, di forze gagliardo, & molto prudente nelle sue parole. E cosa veramente degna di considerationе che la sacra scrittura non loda Dauidde per prudente nel guardare, ne prudente nell'udire, ne prudente nel combattere, se non ch'egli è prudente nelle parole sue; volendo darci ad intendere che non è cosa alcuna nella quale si conosca la virtù della prudenza quanto si fà nelle parole dell'huomo che parla. In quattro cose si conosce l'huomo sauio o matto; cioè in rafrenar la lingua, in gouernar la casa sua, in metterli vn paio di sproni a' piedi, & in scriuere vna lettera: le quali inuero quattro cose sono tanto difficili da ottenersi, che non si ponno con denari comprare, ne per amicitia darle in presto: percioche contengono tutta la prudenza che l'huomo deue hauere, che chi raffrena la lingua, raffrena anco l'ira: chi gouerna ben la sua casa, gouerna ben la Republica. Chi è sollecito ne' negotij d'importanza, in spedirli con sauiezza è presto; e chi scriue anco sauiamente vna lettera, è segno di grandissima prudenza. E tempo da tacere, & tempo di parlare, diceua Salomone: come volesse dire, tutte le cose di questa vita hanno luogo doue possono stare; hanno l'essere col qual si conseruano; hanno tempo nel qual possono operare; hanno natura doue potersi inchinare; & hanno anchora fine doue poter fermarsi: e di qui procede; che in vn tempo si semina, & in vn'altro si raccoglie: in vn tempo si lauora, & in vn'altro si riposa; in vn tempo si fanno gli edificij, in vn'altro si gettano a terra: in vn tempo si tace, & in vn'altro si parla: & questo disse egli, perche il parlare vuol tempo conueneuole, & gran consideratione. Deuesi auuertire che il sauio non disse è tempo di parlare, e tempo di tacere: ma prima disse, è tempo di tacere, e poi disse, è tempo di parlare: volendoci dare ad intendere, che prima che noi non ci assuefacciamo a tacere, mai impareremo a parlare. Percioche vn'huomo che vuol esser prudente & sauio, tra se medesimo pensa quel che habbia a parlar, prima ch'egli habbia ardir di pronunciare, & publicare le sue parole. Quando l'huomo prudente vuol parlare sẽpre forma nell'animo suo quello c'hà da dire, che così il suo ragionamento vien ad esser parto & non sconciatura. Il Filosofo nella sua Economica loda più la Politia Pitagorica, che la Stoica, dicendo esser più conforme alla ragione, dell'altra: e però Pitagora ordinò che tutti i muti fossero cacciati dalla Republica, alle-

allegando che la lingua si moue per i concetti dell'anima, & colui che non hà lingua non hà anima. & chi non hà anima è bestia, & chi è bestia non deue habitar fra gli huomini come huomo, ma fra le bestie nelle montagne. Gran dono per certo è non esser muto, maggior è il parlar con gli huomini: ma senza comparatione è molto maggiore il parlar bene come eloquenti Filosofi.

Il primo & principal segno di conoscere vn'huomo sauio è questo, che ei sappia far elettione del tempo, nel qual si dee parlare. & che ei sappia anco conoscere il tempo nel qual dee tacere. Perche potrebbe essere, che bisognãdo di parlare necessariamente s'egli tacesse, sarebbe tenuto ignorante, & così pel contrario, douendo egli necessariamente tacere, quand'ei parlasse, gli sarebbe nel vero imputato a grã pazzia: e però disse il sauio, è tempo di tacere, & tempo di parlare. Che voglio dire fratelli, qui si conosce come si verificano in Christo perfettamẽte tutte queste virtù, patendo con grandissima patienza, tacendo e non condolendoci. Hora se questi inhumani Hebrei nõ mostrano affetto di compassione & humanità verso di Christo, almeno noi essercitiamo alquanto nella pietà. Entriamo seco in prigione, facciamo che si spezzino i nostri cuori di compassione. Ti ringratiamo ò Christo, che per salutezza nostra & per la infinita carità & suiscerato amore di noi miseri peccatori patisti d'esser incarcerato. Ma volete vedere nel Figliuol di Dio più gran prudenza, carità, e bontà? Sentite quello che disse nella croce, e quali amoreuoli parole usò per ottenere il perdono de' suoi nemici. Pater ignosce illis quia nesciũt quid faciunt; *cioè, Padre perdona loro perche non sanno ciò che si facciano. Christo in questo mostrò la sua generosità dell'animo, la quale in nissuna altra cosa più chiaramente si manifesta, che in perdonar l'offese. Seneca dice che il ricordeuole delle riceuute ingiurie perde la virtù della memoria. Mostrò anco la sua grã bontà & charità, essendo questa la prima cosa che egli dimandò al padre suo nel trãsito della morte, come cosa da lui desiderata & necessaria per quelli, a' quali voleua esser concessa, accioche dimandando egli dopò al padre suo altre cose per se stesso, o per gli amici suoi, hauesse prima ottenuto il perdono p suoi nemici, le lagrime della sua santissima madre, Christo le sentiua come Figliuolo, ma la perditione de gli Hebrei sentiua egli come suo creatore, percioche ella partorì lui con gaudio, & egli haueua ricõperato costoro con grandissimi trauagli & pene. Mostrò anco la sua gran prudenza, bontà, & charità nelle parole, cõ le quali adimmandò il perdono, cioè, chiamandolo padre, & non chiamandolo Signore: percioche molto s'intenerisce il cuore di qualunque padre, quando ei si sente chiamar padre. Tu hai fatto fronte di meretrice, & non hai voluto vergognarti, ritorna a me, & di, padre mio sei tu, diceua il Profeta Gieremia a capi tre parlando con la Sinagoga. Volendo per questo più chiaramẽte dire: In tanta maluagità è arriuato il tuo peccato o popolo d'Israelle, che a modo di vna donna publica et meretrice nõ ti vergogni di peccare: ma non ostante questo, ogni volta che tu mi chiamerai padre, io ti risponderò come a figliuola. Qualche gran misterio voleua dire, o qualche cosa ardua voleua*

diman-

dimandare il benedetto Giesu al Padre suo, quando egli oraua, & la sua oratione comminciaua in padre si come quando ei predicaua che disse: Cõfiteor tibi pater: cioè, confesso a te padre: & quãdo fu nella cena: Pater sancte. Cioè, Padre sãto: & nel medesimo luoco: Pater iuste: Padre giusto: & quãdo disse nell'horto: Pater mi: cioè, Padre mio: & nella croce. Pater in manus tuas: cioè, Padre nelle tue mani: & pregando per li suoi nemici, dice, Padre perdona a quelli; di modo che il benedetto Giesu con le medesime parole, con che egli pregaua per se stesso, pregaua anco per li suoi nemici. Mostrò egli anco la sua gran prudenza bontà, et charità, dicendo queste parole in presẽza della sua benedetta madre, & del suo cugino Giouanni, & delle tre Marie sue zie, percioche se con la lingua dimãdaua al Padre che hauesse cõpassione di loro, pregaua egli anco col cuore la sua Madre che a quelli perdonasse. Il fine perche Christo chiedeua per loro il perdono dal Padre suo, & dalla Madre sua, et da altri suoi parẽti, & amici, fu, perche più voleua egli che il sangue suo giouasse agli Hebrei, che nocesse lo hauer addimandata la sua morte per giustitia. Il contrario di questo dimandarono essi in presenza di Pilato, quando non volendo egli, ne trouando cagioni per condannar Christo, dissero. Il sangue suo sia sopra di noi & sopra i nostri figliuoli. Volendo dire. Non è costume di Giudici Romani esser tãto scropolosi quanto sei tu o Pilato, & però condanna tu vna volta alla croce questo malfattore: & se ti parrà cosa ingiusta a far questo, venga la vẽdetta della sua innocentia sopra di tutti noi, & sopra i nostri figliuoli, & i lor descendẽti. Il benedetto Giesù appella di q̃sta dimanda, & protesta di non stare a questo patto ouero contratto: percioche gli Hebrei dicendo che il sangue suo sia sopra di loro, dice Christo di nò anzi vuol che sia in fauor loro; dimodo che i Giudei dimandono in presenza di Pilato che fossero condennati, & Christo dimãda al Padre suo, che sia lor perdonato. Che vn nemico non faccia male a vn suo nemico, questo auuiene taluolta. Perdonar a gli nemici, gli christiani douerebbono farlo. Amar il nemico, li perfetti christiani lo fanno. Perdonar a chi non vuole che gli sia perdonato, Christo solo hà fatto questo. Perche dicendo gli Hebrei il sangue suo sia sopra di noi, egli dice, Padre perdona a quelli. Non passarono certamente molti anni ne mesi della dimãda de gli Hebrei a quella di Christo, percioche all'hora di Terza essi dimãdarono che Giesù fosse crocifisso: & poco dopò, cioè, all'hora di Nona dimãda Christo al Padre, che ꝑdoni a q̃lli, dicendo, non dimandar loro o Padre la morte mia, ne vẽga sopra di loro l'ira tua, percioche essi non pensano quello che a me fanno, ne sanno quello che a Pilato dimandano. Molto meglio senti Paolo Apostolo questo gran misterio, dicendo Voi sete andati all'aspersione del sangue, il qual meglio parla che il sangue di Abel: volẽdo dire più chiaramente. O infelicissimi Hebrei, & o ben fortunati noi Christiani, poiche habbiamo meritato che ci sia perdonato per il sangue del Figliuol di Dio, il cui sangue parla meglio che non fece quello di Abelle: percioche quello di Abel diceua, giustitia, giustitia, & quel di Christo non diceua altro che misericordia misericordia. A un male cosi generale, & a vn pec-

cato tanto deforme, quanto era il nostro, non manco grande aduocato conueniua che Christo: percioche nō v'era alcuno che così ben potesse ottenere il perdono della colpa nostra, com'era Christo, nel qual non vi era colpa veruna. Eccoui fratelli come noi erauamo incarcerati da si gran colpa: & Christo per la sua gran charità ci hà liberati. Chi è al presente donque in peccato è incarcerato dal demonio infernale. Però Signore ti preghiamo tutti noi qui congregati, a liberarci dal doloroso & penoso carcere dell'abisso, che per questo siam qui pronti far l'essercitio spirituale solito per i nostri peccati, &c.

Della presentatione di Christo Sig. Nostro dinanzi a Pilato & Herode. Cap. XIV.

NOn era anco fatto il giorno chiaro, che già era sparso il grido publico della presa di Christo Signor Nostro p tutto Gierusalēme. Ogn'uno se ne và al palazzo della giustitia & viene cōcitato il popolo cōtra di Giesù da'maggiori loro. Vedete hora quante dicerie & strettagemi se li tramano adosso. Qualis rector est ciuitatis, tales, & inhabitantes in ea, Ecclesiastici 10 cioè, Quali sono i gouernatori della Città eali sono gli habitatori di quella: quelli che concitauano il popolo erano Prēcipi et Sacerdoti da'quali deue procedere ogni buono essempio di virtù O come bene disse vn Filosofo Tebano, che l'huomo santo è spesso ingānato, & questo, se nō da huomini che habbino dolci parole & cattiua intētione. Questi predicauano al popolo la santa dottrina della legge, ma poi in osseruarla, erano finti: solo tendeuano all'interesse di nō perdere, ma si di augumētar le ricchezze loro: e perche Christo le predicaua il disprezzo del mondo, & la vera uia di seruir a Dio: però tanto se incrudelirono contro di esso: perche alla fine il cuore che per amor non serue, non pensi Signor alcuno per altra via domesticarlo. Il seruir loro era per guadagno e però anco quello fù cagione della sua perditione. Radunasi il Concilio di nouo, & là con violenza è condotto il Saluatore, acciò raeifichi il detto della nottee passata, cioè, di esser Figliuol di Dio. Ogn'uno grida, tutti esclamano. Non trouano loco fin che non l'hanno leuato dal mondo: & l'aspettar vn'hora li pareua mill'anni. Alla fine risoluti lo presentano a Pilato acciò lo condanni. O con quāta vergogna lo strascinano per la Città. Ogn'uno corre a vedere; chi per le strade: chi su le porte aspettano che passi: e chi alle finestre mirano così crudel tragedia. Di più gli empij et inuidiosi Sacerdoti hebdomadarij imbrogliauano, & per dir meglio mangiauano l'officio diuino per ritrouarsi presēti: ne si vedono poi mai satolli d'improperarlo, d'infamarlo, & discruciarlo. Finalmēte gionti al pretorio di Pilato, non vogliono entrar dentro per non conta minarsi quel dì della santa Pascha: & poi non temono di spargere l'innocente sangue. Deh fratelli considerate questa prepostera religione & cerimonia. La onde fassi Pilato alla finestra, & essi latrano cōtro di lui come arrabiati cani, incolpandolo che si faccia Re, & Dio, seducendo la plebe, & denegando i soliti tributi da darsi a Cesare Imperatore.

Vedete poi che và vn seruitore del Presidente a condurlo dentro per essaminarlo: & si esso lo riceue con cāt'honore,

nore, che esso a' piedi gli getta il suo mãto come haueua veduto fare a' popoli pochi giorni innãti. E quello che più importa, l'insegne de' Romani (se crediamo all'Euangelio di Nicodemo) nell'entrar dẽtro al pretorio si chinano per miracolo & li fanno grandissima riuerẽza. Se li mostra benigno da principio il Giudice; ma poi tacẽdo lui quãdo non accadeua il ragionare, lo commincia a brauare, & minacciare, che li può dar vita & morte. In tre modi di parlare si riducono tutte le parole di Christo, cioè, in lode di suo Padre, quãdo egli diceua: cõfiteor tibi pater: ouero insegnãdo ciò che doueuano far li huomini: quãdo ei diceua: Beati misericordes, ouero riprẽdẽdo i vitij & i vitiosi; quãdo diceua: Vę vobis Scribę & Pharisęi: di modo che nõ essẽdo egli occupato in lodar suo Padre, ouer in predicar la sua dottrina, o in riprẽdere alcuno vitio, egli di subito s'accostaua al silẽtio. Christo Signor Nostro fu cõdotto dalli Hebrei in tre tribunali, in presẽza di tre Giudici, cioè, alla casa & presẽza di Herode et Pilato; alla casa del Vescouado in presẽza di Anna & Caifa: & all'arbore della croce alla presẽza del Padre, nella cui presẽza solo volse parlare, et tacere in presenza de gli altri: percioche ne' dua primi tribunali i Giudei l'accusauano come malfattore, & però volse tacere: ma nel terzo tribunale si ritrouaua come auuocato però volse parlare. Dopò che il benedetto Giesù fu preso nell'horto, furono grãdissime l'opere ch'egli fece, ma poche le parole che egli disse, per darci ad intendere, che nel tempo delle perturbationi, & persecutioni, dobbiamo più tosto accostarsi alla santa & inuitta patiẽza, che il voler troppo seruirsi del bello & ornato parlare; oltre che faremo vn sant'habito a patir tribulationi per amor suo. Noi nõ possiamo passar questa misera vita sẽza trauagli, anzi questo mõdo ci dà diletti & gusti a vista, & li affanni & fatiche a proua. Ricordatiue di quello che narra Tito Liuio de' nostri antichi Liguri amici de' Capuani et nemici de' Romani, cioè, che haueuano per legge che niuno potesse hauer soldo se da piccolo non s'era alleuato nella guerra, o fosse stato pastore nelle nostre montagne; di modo che hauesse le carni dure da poter sopportar le piaghe, et il caldo, et il gelo. Voglio dir per questo: noi nõ tireremo il soldo, et il premio del cielo se noi non passeremo prima per mezo la fornace delle tribulationi & stenti, lassando da parte li appetiti sensuali. De' cinque sensi corporali che sono in ciascun huomo, dua sono communi alli huomini & alle bestie, il gusto nel cibo, & il tatto ne' piaceri carnali: però colui sarà annouerato tra le bestie che si lascia troppo vincere da questi dua sensi come fu Filosseno che dommandaua alli Iddij il collo di grue acciò il gusto di bere (hauẽdo posto ogni piacer nella gola) li durasse più tempo. Et Xerse Re, beneficiaua coloro che erano inuentori d'alcun nouo piacere. Queste non sono attioni per coloro che tendono alla via del cielo: ma si a quelli che vanno dirittamẽte a quella di perditione. Hor per tornar a noi, dico, che dobbiamo guardarci, & imparar a tacere quãdo siamo improuerati dall'inuidiosi & inimici nostri, imparando dal benedetto Giesù. Vedete poi che furiando le turbe, Pilato se ne' esce protestando l'innocenza del Signore. Ma poi sentendo ch'egli era Galileo, e seduttore del popolo si come certi occisi poco dinãzi, si delibera di mandarlo ad

lo ad Herode Rè, qual haueua la giurisdittione di quella prouincia. Il quale anco si ritrouaua in Gierusalēme ꝑ solēnizar la Pascha Si che vedete esser questo il terzo condotto & strāscino di Christo assai più doloroso & vergognoso delli altri: ꝑche quāto più si faceua giorno grāde tāto più cresceua il cōcorso delle ꝑsone. Egli poi nō si puote apena reggere in piedi, & essi tuttauia lo tirano con rabbia & sdegno. O come trionfaua Herode al vedere il nostro benedetto Giesù, si per il gran desiderio c'haueua di parlarli (ma non per sua salute) si anco per interrogarlo, se era quello per cui fu fatta l'uccisione de santi Innocenti da suo padre: (secōdo l'historia Scholastica) o se lui era il gran Gio. Battista decapitato da esso, & tornato per auuentura in vita, o per curiosità forse per veder far qualche incanto, tenendolo per māgo & incantatore. Communque egli si sia fà grand'instanza che il buō Giesù faccia dināzi a lui qualche merauiglia. Et per poterlo più facilmente indurlo a questo li promette (secōdo Sant'Egisippo) di liberarlo & farlo partecipe del regno. Con tutto questo non rispon-de il benedetto Christo tenendolo per scommunicato hauendo di già vcciso il gran Gio. Battista ch'era la sua mistica voce. Quindi lo scelerato & sanguinolente Herode cōminciò ad hauerlo ꝑ vn'huomo pazzo & cōmincia a farlo trattare per vn buffone da tutta la sua militia, col vestirlo di bianco insieme. Deh quanti scherni et stratij le fecero alla Giudaica. Noi ci ripuatiamo et facciamo del sauio, e Christo sapiēza del Padre, e riputato pazzo: egli è tutto deluso, e noi non potiamo soffrire vna ingiuria per minima che sia: E pure Christo ce lo commanda, & di più che amiamo i nostri nemici, perche ci danno occasione di meritare. N uno però puote dire che habbia nemico alcuno, eccetto quando hà per nemico qualche huomo da benè: perche l'huomo cattiuo batte col coltello, & il buono col credito.

Le vacche che portauano l'arca del testamento, ancor che portassino gli occhi bendati, tuttauia indouinarono il camino al paese degli Hebrei: voglio dire per questo che se l'huomo christiāno sente caricare adosso l'arca delli cōmādamenti della santa Chiesa, & che gli ungano il carro de' cōsegli di Christo, & che gli bendino gli occhi de' suoi desiderij, & che ei si lasci guidare da' suoi superiori & prelati, è impossibile che egli si perda nella strada che fa & che non otenga quel che desia. Commanda il santo Euangelio che si debba amar Iddio, chi si ami il prossimo, & che si ami il nemico, & che si porti odio a se stesso per darci ad intēdere che non hà il christiano il più grā nemico che il suo proprio parere. Percioche s io sapessi amar me stesso nō mi cōmanderebbe Iddio che portassi odio a me stesso. La strada del mondo la sà il mondano, la strada del vitio, la sà il vitioso, la strada dell'inferno benissimo la sà il diauolo, ma quella del cielo la sà solo Christo: e però è cosa ragioneuole, che noi facciam quello ch'ei ci commanda, & che caminiamo per la strada ch'ei c'insegna. Douete sapere anco che la strada del cielo è longo da caminare, & alea per mōtarui, et stretta da passare, difficile da indouinare, & pochi sentieri vi sono d'abbreuiarla: perilche ci sarebbe vn consiglio molto sano, dimandar informatione a chi la sà, et caminar dietro a quello che la camina: Et perche pochi

sono

sono quelli che la sanno, & pochi quelli che la indouinano, & molto pochi s'affaticano caminar per quella, però Christo Dio, Signore, & maestro nostro, dice; che egli è la vita; che egli è la via; & che egli è la verità: nel che ci dà ad intendere, che nõ possiamo dire alcuna verità, se non quando parliamo di lui; ne possiamo viuer noi, saluo che in lui; ne possiamo caminar saluo con esso lui; di maniera che restiamo come huomini ignoranti, percioche niente può la libertà nostra, & l'ingegno nostro niẽte ci gioua. Essendo donque Christo la verità si come veramente è, & essendo Christo la vita, che noi viuer debbiamo, & la verità che ci hà da giouare, & la via per la qual dobbiam caminare gran pazzia sarebbe la nostra nõ pregarlo che c'insegni, & non lasciar ch'ei ci guidi: percioche se Christo non ci mena per le mani, il mondo ci farà cascare, & la carne ci farà inciampare, & il demonio ci darà la ferita. Se noi domanderemo aiuto al Signore mai ci abbandonerà mentre lo seruiamo, essendo tanto buono che non abbãdona quelli che lo seruano, ne si smentica di colui che lo segue. Ritrouauasi Daniel fuori del suo paese, prigione in Babilonia, preso nel Laco, gittato a' leoni, et abbandonato da gli huomini; ricordossi Iddio di mandarli il Profeta Abacuch, non solo per visitarlo ma anco per portargli da mangiare, come fece: perilche vi dico di certo che se noi non ci dimentichiamo di seruir Dio, ne ancor egli si smenticherà di rimediarci. Molto ben conosce Iddio che è poco o niente quello che habbiamo, & pochissimo quello che possiamo: & essendo questo così, non ci bisogna scordar di seruirlo, ne lasciar di seguitarlo; percioche sua diuina Maiestà hà fatto patto con gli huomini che facendo in suo seruigio ciò che possono; egli farà per noi quel che vogliamo. Quantonque siamo zoppi, stroppiati, & ammalati, non bisogna dire nelle cose che toccano a Iddio, & al suo seruigio, non posso: ma solamente non voglio; percioche habbiamo vn Signore tanto buono da contentare, che egli nõ guarda quel che siamo, ma ben guarda quello che ci affatichiamo di essere. A questo proposito diceua il deuoto Bernardo. Il nemico è debole, & non vince, se non quello il quale vuol'esser vinto. Volendo apertamente dire: Il demonio del suo naturale è tanto debole, & il Signore lo tien sì strettamente legato, che per nissuna via egli può vincere se non colui che non gli fà resistenza.

Alle porte del cuore d'un christiano batte ogn'hora Christo, & batte anco il demonio, & non si può contradir questo che all'hora non sia in podestà nostra riceuer l'un di loro & serrar all'altro. Perilche si può raccorre che ne il demonio può intrar in casa nostra se noi non l'accettiamo, ne Dio si sà partir dal cuor nostro se noi non lo licentiamo. Deh pouero me che cosa farò io quando il Signore dimanderà il conto del tempo, quãdo egli mi pregaua, & io non lo seguitaua, che mi ammaestraua, & io non li credeua: che mi chiamaua, & io non li rispondeua: che mi parlaua & io non lo conosceua: & che mi toccaua, & io non lo sentiua perche nõ voleua. Tutte queste cose si põno dire per certo a ciascheduno di noi che siamo chiamati all'oratorio o alla religione. Tutti chiama Iddio, tutti inuita, & tutti prega che gli seruino, & che lo seguitano ad esser perfetti christiani: ma quelli che partico-

tico-

ticolarmente chiama di mansua, sono quelli che egli tiene con la mano, non lasciandoli cascare, ouero aiutandoli a leuare per le sue sante inspirationi, & & per mezzo dell'orationi de gli altri fratelli. Molti vengono all'oratorio come anco alle religioni, chiamati da esso Iddio, ma vi vengono ancor altri chiamati dal Demonio: e la differenza che è tra questi e q̃lli è questa, che quelli che Dio hà chiamati perseuerano fin al fine della sua vita: et quelli del Demonio se ne ritornano al mõdo et fuori della compagnia nostra. Li chiamati da Iddio come sono nell'oratorio, fanno oratione, sono ubbidienti al superiore et alli loro maggiori: quelli che sono chiamati dal Demonio subito che sono nell'oratorio danno vna guardata per quello, o cercano turbar gli altri (officio proprio del demonio & suoi ministri) & poi se ne vanno fuori a cercar l'inamorate, o alle tauerne per vbriacarsi, & darsi in preda al voler de' sensi. Et finalmente li chiamati da Dio vanno di bene in meglio nella via delle virtù & frequentano l'oratorio, la Chiesa, o'l coro: & li chiamati dal demonio diuentano peggior christiani o religiosi di prima. Ne vi merauigliate che così habbia detto, perche noi sappiamo che lo Spirito santo menò Christo nel deserto, & lo spirito diabolico lo menò al tempio, non già con intentione che ei predicasse, ma che egli si precipitasse. Altri luoghi erano in Gierusalẽme molto più alti che quello doue il Demonio menò Christo, si come la torre Herodiana, la casa di Sion, la porta salinaria; ma non volle gettar Christo d'alcuno di questi, ma dal Pinacolo del tempio, per darci ad intendere, che più stima il demonio gettare & vincere uno di quelli, che sono nel tempio consecrati a Christo, et che già hanno comminciato vna vita più perfetta, come sono i nostri fratelli, ouero i religiosi già dentro nella religione; che cento di quelli che caminano vagabondi pel mondo fuori della compagnia de' buoni, essendo anco pericolosa cosa per l'anima, molto scropolosa per la conscienza, & molto infame per l'honore, & molto scandalosa per la Republica, comminciar questa strada perfetta di Christo, & poi vscirne fuori.

Ma forse saremo vsciti fuori di strada alquanto (se ben tutto s'è detto per instruttione nostra) però sarà bene che se ne torniamo alla presenza del presidente Herode a visitar Christo, & cõtemplar come viene beffato & deluso da esso. Et diciamo di più che due solẽni burle li fecero quelli ribaldi Giudei come racconta Santa Brigida nelle sue narrationi: cioè, che Herode gli fece per vituperio radere la metà del capo: e'l Vangelo dice che li misero indosso vna veste bianca, signorile, ma disusata. Indi fino i famigli si diedero ad vrtarlo darli de' schiaffi, tirarli i capelli, a farli rouersciar il scanno acciò cadesse in terra, con mille altri vituperij et burle. Noi anime mie facciamo la pompa & Christo è vestito da beffe. Sentite, vno dice: così si fà à pari tuoi, huomo sgratiato. L'altro dice: O tu che voleui farti Re, & esser sopra di tutti: hora stà a vedere se ti caueranno la pazzia di capo. Et così in mille modi improuerauano il nostro Christo. O gran sapienza del Padre che fosti stoltitia e pazzia riputata. E nondimeno i Giudei tuttauia vrlauano ogn'hora più accusandolo; temendo che come matto non fosse da Herode lasciato ire in libertà. La onde

de Herode per sgrauarsene,lo rimãdò a Pilato,cõ quella veste di burla,e seco reconciliossi,essendo di prima inimici insieme. Questi & altri simili vituperij andiamo hora penetrãdo mētre faremo il nostro solito essercitio spirituale; acciò esso Giesù Signor nostro habbia remission di noi &c.

Della crudel flagellatione di Christo alla colonna. Cap. XV.

Giunto il buon Giesù a casa di Pilato la secõda volta,esso di subito cõuoca i Prēcipi de' Sacerdoti, & il magistrato della plebe: & gli parla in cotal guisa. M'hauete menato dinãzi quest'huomo,quasi solleuator de' popoli;et ecco che alla vostra presēza interrogãdolo nõ ritrouo causa per la quale lui sia degno di morte in quello che voi l'accusate. Ma ne anco Herode hà ritrouato in lui causa degna di morte. Queste parole disse il presidēte a' Prēcipi de' Sacerdoti & a tutti gli astãti Come scriue S. Luca a capi vēsitre. Soggiongēdo poi di più per acquetarli quelle parole: Emendatum ergo illum dimittam. *Cioè Io lo corregerò et lascierollo. Quasi che dir volesse,voi o Giudei ostinati volete ch'io cõdanni a morte questo giusto & innocente, io vi dico che lo corregerò et lascierollo,acciò che se pure hà commesso diffetto alcuno in voi, & nelle cerimonie vostre così flagellato et emēdato sia libero dalla morte. Così adõque per sodisfare a' Giudei Pilato fece crudelmēte battere & flagellare il benedetto Giesù acciò che per questo si mitigassero,et la crudeltà sua fosse satiata, & più oltre nõ desiderassero la sua morte,ne quella procurassero. E cosa naturale che l'ira si spēga et minuisca se si vegga quello punito, & humiliato, contra il quale è accesa & eccitata. Et questo è vero nell'ira che si moue & che con misura cerca il nocumento del prossimo: ma non nell'odio il qual cerca totalmente la estermination dell'odiato. Notate anco, che l'intentione di Pilato non lo scusa in tutto: imperoche niun male si può fare per buona intētione: ciò ne lo dice l'Apostolo:* Non sunt facienda mala vt veniant bona: *però guardateui da simili attioni,perche non doueua Pilato dare alcuna pena al benedetto Giesù sapendo ch'era giusto & innocente, come esso per tale l'haueua. Essendo dõque ridutto & rimãdato il nostro Christo a Pilato quelli cani e malignissimi nõ cessarono d'accusarlo. E Pilato stesso cercaua studiosamente & con mille modi di lasciarlo, & quãto più a questo attendeua, tanto più quelli instauano cõ le sue false accuse, dimãdando che fosse crocifisso. Et esso benedetto Christo frà tante false accuse nulla rispondeua. Onde dicendo Pilato: Or non senti quanti testimonij sono detti contra di te? Ma esso mãsuetissimo & innocentissimo niente rispondeua, in tãto che di lui Pilato si merauigliaua, et della patiētia & cōstantia sua. Fratelli, Giesù era accusato & taceua perche non haueua bisogno di diffesa, ne per il tacer suo cõfirmaua l'acuse, ma più presto non cōtradicēdo le dispregiaua. Certo meglio è la causa che non è diffesa che quando è prouata. Christo Signor nostro tacque per più ragioni: prima perche erano indegni quelli nequissimi di sentir le sue diuine parole, per le lor false accuse, & per il corrotto & peruersissimo giudicio loro. Poi fece anco questo misericordiosamente acciò che per la risposta sua non diuentassero peggiori, se non li credessero & non l'obedissero.* Qui maleuolo sunt animo deteriores sunt rogatis

scriueua l'oratore a Curione. Come l'huomo è di mal'animo, quãto più si prega, tãto più s'inasprisse et incrudelisse, pregãdolo. Terzo lo fece cõ giusto giudicio, acciochè escusãdosi non fosse lasciato, et la vtilità della croce, e la salute, e la redẽtione nostra nõ fosse differita. Quarto tacque ꝑ essẽpio nostro, ꝑ insegnarne la patiẽza, humiltà, et taciturnità nelle accuse, le quali cõ aperta falsità cõtra di noi sono fatte. Quinto, ꝑchè fosse adẽpito quello che di lui era scritto, e profetato Cioè. Sicut agnus coram tondẽte se, obmutescet, & nõ aperiet os suũ. Vedete dõque, attentamẽte & contẽplate prima che Christo sia flagellato, come stà dinãzi al presidẽte, col capo chino et basso, con gli occhi a terra, con volto piaceuole, parole rare, apparecchiato a gli opprobrij, e pronto a' flagelli. Alcuna volta tace et alcuna volta rispõde. Doue esso rispõde, insegna come buõ pastor, & maestro al gregge suo, et resiste et cõbatte cõtra le insidie & machinationi de' lupi, & ladroni: et doue esso nõ rispõde insegna la patiẽza come agnello mãsuetissimo da esser sacrificato ꝑ tutto il gregge. Onde noi dobbiamo imparare da lui, quãdo come agnello dobbiamo tacere, et quãdo come pastore dobbiamo rispondere.

Ritrouãdosi dõque il nostro benedetto Christo dauãti al Giudice e Presidẽte Pilato, il Giudice, dico, eterno de' viui & morti, dinãzi ad vn Giudice tẽporale e tristo: sẽtite i clamori horribili co' quali que' cuori di tigri de' rabbiosi Giudei tornano ad aggrãdir l'accuse contra dell'innocẽte agnello. Deh osseruate ben digratia che Pilato cercaua (come dicessimo) di liberarlo, sapẽdo che ꝑ inuidia & odio l'haueuano tradito, & dattoglielo nelle mani. E tãto più ꝑ la persuasione della moglie, che spauẽtata da certe visioni in sogno (o che fossero d' Angelo buono o cattiuo) mãdollo a pregare per vn suo paggio, che nõ douesse molestar quell'huomo giusto e sãto a petitione de gli empij. Attendete poi la comparatione di Christo e Barrabbã. Propone il Presidẽte cõforme al cõsueto, al popolo la liberatione d'un carcerato per la vita, in quella Pascha. E fra tãti prigioneri si ristringe solo a q̃sti dua, a Christo sãtissimo, e Barrabbã capo de' ladri, micidiale, nemico del ben publico, e forse il più scelerat'huomo del mõdo, credẽdosi di certo hauer da liberare il benedetto Christo. Ascoltate hora vi prego la subornatione de' Prencipi, Sacerdoti, Scribi, e Farisei, fatta nel popolo che bramaua di saluar Christo. Cõ la subornatione, dico, fanno che si dimãdi in gratia q̃llo assassino degno di mille morti: e che si gridi morte, e croce contra l' Autore della vera vita. O che martellate sõ queste al cuore del benedetto Christo, & della sua santissima Madre sẽpre Vergine Maria che tutto sẽtiua all'hora. Eccoui poi che ꝑ sedar il furor del popolo, Pilato lo consegna alla discretione & in p̃da di que' perfidi tigri, et di q̃lle pantere, acciò lo flagellino. Ahime cõ qual rabbia dolcissimo Giesù, salute dell'anima mia ti prẽdono: e si ti spogliano nudo cõ violenza cauando le vesti di ribuffo a te, che il tutto vesti, e le gettano via da lõtano. Chi hà tãto ardimento Rè de' Rè, di spogliarti? Ahi con che rossore te ne stai nudo, dinanzi a quella maledetta canaglia? e ꝑ la gelida stagione, muori anco di freddo? Io veggio bene con qual bestialità furibonda ti legano le mani, e chi ti storcie le tue sacre braccia. E sì t'annodano stretto che ti fanno, o dolcissimo Giesù, rõper la carne, et vscirne fuori il tuo sacratissimo sãgue infin cõ l'onghie delle loro ferigne

dita.

dità E di già i carnefici alzate le maniche fin al gomito: stanno tutti parecchiati con occhi trauersi, e con rubifate e ribalde ciglia, per flagellarti.

Non m'è nascosto o buō Giesù che fosti flagellato alla Romana, si che cōminciando il tribuno, ogni soldato ti diede quattro o sei battiture, ma per isfogare però tāto più il furor Giudaico, (vāno contēplando alcuni dottori) che certi carnefici dispietati, ti si stācassero intorno flagellādoti prima con le verghe sēplici, che ti fecero liui de le tue sacrate carni: poi con certe nodose corde, o durissimi nerui che ti forauano la vita, e finalmēte cō le catene pur di ferro che ti leuauano i pezzi della carne e ti penetrauano fin' all'ossa. Vdite le sdegnose parole, che li dicano. Piglia q̄sta o falso Profeta. Vn'altro dicena prēdi anco q̄st'altra o Rè d'Israele. Et i circōstāti diceuano a' manigoldi. Battete forte e raddoppiate i colpi, che ben se le merita. E forse alcuno de' Prēcipi, e Sacerdoti gli dettero denari acciò tanto fosse battuto fin che ui lasciasse la vita. Ahi come risuonauano le crudeli percosse. E tu o specchio d'humiltà, o raro essēpio di patienza, nō alzi forsi gli occhi, ne mai apri la bocca, essēdo scritto, Quoniā ego in flagella paratus sū. *Cioè io sono stato apparecchiato a riceuere ī me li vostri flagelli p l'obedieza del mio benedetto Padre. Hor pche noi figliuoli adottiui nō douemo esser contēti & apparecchiati a sopportar patiētemēte & cō allegrezza di quel medemo Padre li tormēti li quali p se o p li suoi ministri come stromēti mediati si degna darne e mādar ne alcuna volta, ad utilità et emēdatione nostra? Ricordiamoci che è scritto così Iddio castiga q̄llo che egli ama, et flagella ogni figliuolo che riceue. Però essēdo noi patiēti nella sua paterna flagellatione può esser segno, che noi siamo delli suoi cari & eletti figliuoli.*

Volete vedere come si sopporta patiētemēte? Bisogna prima offerirli il cuore. Se noi offeriremo il cuore a Dio, nō ci mouerāno tribulationi, affanni, et ogni cosa auuersa: Multiplicata sūt super capillos capitis mei, & cor meū dereliquit me: *dice Dauidde nel salmo trētanoue. Cioè, sono moltiplicati sopra i capelli del mio capo, & il cuor mio mi hà abbādonato. Quasi che dir volesse. Io sono hoggimai arriuato in tāta lōga età, che la luce de gli occhi miei m'hà abbādonato, i miei nemici m'hanno assediato, gli amici miei son morti, i peccati miei m'hāno gettato p terra, il mio buō tēpo è horamai finito, & i miei trauagli sono più che i miei capegli, et q̄l ch'è peggio di tutto, è che sēza hauerli dato io occasione alcuna, ne hauēdoli hauuto alcuna ragione, il cuor mio m'hà abbādonato. Se vn'huomo pde gli occhi suoi, che è il più nobil mēbro che sia (ma nō necessario) perde qualche cosa; se pde la robba pde qual che cosa: ma s'egli perde il cuore, pde ogni cosa: percioche nelle viscere della Madre la prima cosa che si genera è il cuore, & l'ultima cosa che muore in noi è il cuore Se il cuor mio non m'hà abbandonato, certa cosa è ch'io potrò amar Iddio, temerlo seruirlo, et seguitarlo, ma s'io sono abbādonato dal mio cuore, nō potrò digiunare, nō potrò orare, & māco potrò pseuerare. Per il che bisogna tenere p vn grā dono da Dio, o p vn grā castigo di Dio, di dar ad vn' huomo vn cuor animoso, o veramente pusillanimo, et pieno di dapoccaggine. Odi popolo mio stolto, odi il qual non hai cuore: diceua Iddio p Gieremia a a capi cinque. Il che più apertamente vuol dire: odimi popolo Israelitico, odimi popolo Hebreo. Tu debbi sapere*

ch'io ti chiamo pazzo, percioche nõ hai cuore, e pche nõ hai cuore però sei fatto pazzo. Quãdo il Profeta dice, che il popolo Israelitico nõ hauea cuore, egli voleua dire che nõ credeua in Christo, ne haueua parte con Christo: pcioche così come quando il cuore muore nell'huomo, la vita sua hà fine: così anchora quãdo Christo spirò nella croce hebbe fine la Sinagoga. Cõ ragione burlãdo il popolo Hebreo, Gieremia, lo chiama pazzo, & sẽza cuore; poiche nõ furono loro a bastãza tãti miracoli che essi videro, tãte pdiche, tãte ammonittioni, tãti beneficij che Christo vsò cõ loro p farli christiani; & pur vedete hora come lo trattano: il che nõ da altro auuiene, saluo che da grãde ignorãza, & souerchia pazzia, parlãdo moralmẽte; poiche ragioneuolmẽte noi nõ debbiamo amare altra cosa tãto quãto Dio, nõ amãdo egli tãto alcuna cosa quãto ama noi. Quãdo si dice che ad un'huomo mãca il cuore, nõ si vuol dir altro, saluo che q̃sto tale nõ hà nel suo cuor Christo, percioche per intromettervi in qualche buona operatione, bisogna che Christo sia quello che ci dia il cuore, et che ci metta nella via della ragione. Priuo è d'intelletto et seco nõ hà il cuore colui che nõ ama Christo, nõ pẽsa in Christo, non serue a Christo, non teme Christo, & nõ hà la sua sperãza solo in Christo: di maniera che nella legge di Dio, nõ è altro chiamar vn huomo sẽza cuore saluo che dire che ei nõ hà anima. O buõ Giesù io vorrei se ti piacesse, che tu mi chiamassi pazzo, sẽplice, et ignorãte, cõ q̃sto però che nõ mi chiami poi col popolo Hebreo, sẽza cuore: pcioche mãcãdomi il cuor, nõ sarebbe altro se nõ che m'haueresti abbãdonato, tu che sei il mio cuore, e la mia vita. Cõ ogni custodia custodissi il cuor tuo, dice il sauio ne' prouerbij a quattro capi; come che volesse dire: Guardie e doppie guardie, si debbono porre al cuore, accioche egli non sia imbrattato dalla carne, et che il mõdo nõ le dia alteratione, et che il demonio nõ l'ingãni, et che l'amico nõ lo tẽga occupato, et che il nimico nõ li faccia dãno, percioche tãta parte ne più ne meno teniamo noi con Christo, quãta esso Christo hà nel cuor nostro. Se Dio hà poca parte in te, poca ne hai anco tu in lui: & se egli hà grã parte in te, grãde l'hauerai ancor tu in lui: & se a lui tutto quãto ti donerai, egli anchora tutto quanto si donerà a te: di modo che così come tutto quello che Dio ci dona, & noi a lui offeriamo, sono cose del cuore, habitano nel cuore, e toccano il cuore, è cosa ragioneuole che il cuor nostro sia pieno di sãti desiderij, & vacuo di cattiui pẽsieri. Nõ si cõtẽtò il sauio di dir solamẽte che si douesse guardar il cuore, ma soggiõse anco, che cõ tutte le guardie lo douessimo guardarlo e custodirlo e porlo in saluo: volẽdo darci ad intẽdere, che gli occhi si difendono & guardono cõ le ciglia, la bocca cõ le labra, gli orecchi turãdoli, le mani & i piedi cõ ferri, li denari cõ le chiaui; ma al cuore ambitioso nõ è alcuno che possa toglierli i pẽsieri, ne impedirli i desiderij. Ogn'uno pigli essẽpio dal buõ ladrone, il quale offerse a Christo il cuore nõ hauẽdo robba, essẽdo nudo, inchiodato su vn legno cõ mani et piedi: & però quãtũque mãchino ad alcuno li piedi, e le mani, o i denari, o gli occhi, o le vestimẽta, o gioie per portar ad offerir a Dio: quãdo tutti, dico, mãchino, cõ vn solo santo desiderio potemo tener Iddio cõtẽto: dicẽdo egli: Fili præbe mihi cor tuũ. *Cioè figliuolo dãmi il tuo cuore. La sorella di Moisè fu infettata di scabbia. Lia haueua gli occhi lagrimosi. Moisè era linguato; Tobia fu cieco. Misiboset zoppo. Et il*

Sacerdote Zacharia mutò: nõdimeno tutti questi difetti nõ poterono impedirloro che nõ fossero virtuosi: cõciosia che Iddio si cura poco, che noi habbiamo tutti li nostri mẽbri putrefatti, pur che i cuori siano sani. Eccoui il cuore di Christo santissimo verso di noi con tutto che fosse così mal trattato nelle sue carni. O voi sol di giustitia, hauete coperto li vostri raggi, & però sono venute le tenebre, et le potestà delle tenebre sono fatte più potenti che voi. A noi fratelli si doueuano li flagelli dell'eterna dãnatione, & il buõ Giesù hà voluto esser flagellato p noi, acciochè da quelli misericordiosamẽte, ne liberasse.

Finalmente stanchi di battere que' crudeli e spietati carnefici: (ma non il nostro Sig. Giesù Christo d'esser per noi battuto:) e non sapendo, e non potendo più contra incrudelirli, lo slegano dalla dura colonna. Mirate che subito slegato cadè in terra dentro il proprio sangue, non potendo per la souerchia debolezza, o spasmo star più in piedi. E se non fosse stato che la diuinità sostẽtaua quella santissima humanità, sarebbe di quelle percosse già passato all'altra vita. Sò ben anco Signore (come dicono alcuni Dottori) che per li lussuriosi patisti, e soffristi tante batiture e flagelli. Caduto poi in terra alcuni le danno de' calci, gridando, lieuati sù. E leuatosi và cercãdo le sue vesti quà & là sparse per la corte, pieno di dolori, tremãdo di freddo, lasciãdo l'orme del suo sangue viuo dounque ferma i piedi. Et appena si può mouere. Pur finalmente come puote si veste. Lasciamo qui al presente il nostro Christo, che s'apparecchiano noue & dolorose tragedie, et p amor suo tutte queste cose mediteremo nell'essercitio spirituale che faremo, &c.

Come Pilato diede Giesù a' Giudei che ne facessero ciò che volessero. Cap. XVI.

IEsum autẽ tradidit volũtate eorũ. *Cioè. Diede Pilato Giesu alla loro volõtà; dice S. Luca a capi vẽt'u .c. parlãdo della sẽtẽza che diede il presidẽte Pilato contra di Christo. Quasi che volesse dire. Poiche Pilato non potete terminare co' Giudei ostinati, che essi facessero ciò che voleua, propose fra se stesso di far tutto q̃llo, che essi gli chiedeuano: & così fù, pche nõ solo condanò il benedetto Giesu alla morte, ma anco che essi si vẽdicassero di lui secõdo il loro beneplacito, che fù cosa crudelissima & inhumana. Origene sopra San Matteo dice: et si permette che gli accusatori cõsegnino al Giudice vn malfattore; ma che il Giudice metta in mano de' suoi nemici il malfattore, nõ si permette: percioche di tal maniera s'hà da essequire ne' rei la giustitia, ch'egli nõ ci sia in lei alcũ segno di vẽdetta. Molto bene però diceua Laertio, che quando la pena eccedeua la colpa, all'hora nõ è zelo ma vẽdetta; ma quãdo la colpa eccede la pena, all'hora è zelo & nõ vẽdetta: hora che si dirà qui doue nõ è colpa, ne segno di colpa? Quãdo Pilato diede il mãsueto Giesù alla volõtà de gli ostinati Giudei, tutto l'ordine del retto giudicio fù peruertito in Christo, poiche niuno deue esser Giudicato p quello, che di lui si dice, ma per q̃llo che di lui si proua, & sẽza far cõtro di lui processo, ne volerlo ascoltare p la via ordinaria, lo cõdãnò a pder la vita, e che facessero della psona di esso q̃llo che a loro paresse. Alberto Magno sopra S. Luca dice: Non potè l'Euangelista inalzar più la malignità di Pilato che in dire di lui,* Quod adiudica-

dicauit fieri intentionem eorum, & quod tradidit illum volũtati eorum. Dalle quai parole condiscese a quel, che gli domandauano, e gli concesse tutto ciò che voleuano. Che altra cosa voleuano se non vcciderlo? e che morte procacciauano darli, se non ignominiosamente crocifigerlo: Misero quel Giudice, o Prefetto, il qual giudica con malignità & ira, & non corrisponde alla verità, percioche ne' casi criminali non si dee far ciò che vogliono gli accusatori, ma ciò che cõmandano le leggi. Voleua Pilato acquetar l'ira de gli Hebrei & più l'accese. Plutarco dice che i priuilegi dell'ira sono non creder a gli amici, esser subito ne' fatti, hauer accese le mascelle, adoprar presto le mani, hauer la lingua senza freno, dir per ogni parola qualche malitia, stizzarsi per ogni picciola occasione, & non admettere ninna ragione. Di qual si voglia vitio si può dir male, ma dell'ira si può dir molto e molto male, percioche l'ira non solo ci fa diuentar matti, ma anco è cagione che ogn'uno ci porta odio. Tutti questi vitij si ritrouano ne' Giudei per quello che faceuano nella persona di Christo. Però tutti quelli che si stimano sauij voglio auisarli, che non s'attacchino con huomini che habbino ira; percioche non facendo questo mio consiglio, non potranno schiuare vna di queste due cose, ouero che gli toccheranno nell'honore, o gli sarà rotta la testa. Guardiamoci donque dall'ira, ne si lasciamo vincere da quella come gli Hebrei; percioche o tosto passa, o molto dura: se passa tosto, fa che l'huomo è riputato leggiero; e se dura molto, crudele. Ne' Rettori che gouernano la Republica non si cõdanna la buona o cattiua correttione che fanno, ma si l'ira che nell'essecutione mostrano: perche quantonque habbino obligatione per castigar i vitij, nõ hanno però licenza di mostrarsi appassionati come fece qui Pilato che volse più tosto per la passione dell'interesse far ciò che chiedeuano gli Hebrei, che far secondo il retto giudicio.

Non è fuori di proposito quello che dice qui la scrittura, ma si è degno di gran consideratione. Cioè. Perche dice la scrittura che Pilato diede Christo a gli Hebrei, acciò facessero di lui, secundum volontatem, & non dice, secundum voluntates eorum: poiche doue è quantità di persone, vi è anco quantità d'opinioni? A questo si risponde, che egli è natura & proprietà de gli huomini tristi, e ribaldi, che nelle cose di virtù sempre sono tra loro diuisi, ma nelle cose di malignità, sẽpre sono conformi: la qual regola e priuilegio s'osseruò nella morte di Christo Signor nostro, doue tutti gli Hebrei erano vnanimi nel torre al benedetto Christo la vita. In conformità di tutti, cogitauerunt illum interficere. In cõformità di tutti dissero, Non dimittas nobis nisi Barabbam: in conformità di tutti dissero anco; vah qui destruis tẽplum Dei: di maniera che fra tutta quella moltitudine che si ritrouò a veder quel spettacolo nõ vi fù alcuna contradittione ne differentia in priuar Christo della vita, & macchiar la sua fama. Molto bene dice la sacra scrittura quãdo dice: Tradidit voluntati eorum; & non dice, tradidit voluntatibus eorum; percioche, escluso Pilato che gli disse, Non inuenio in eo causam; & la sua moglie che disse, Nihil tibi & iusto huic: & il ladrone che disse: Hic autem nihil mali fecit, di niuno leggiamo che pigliasse

la

la diffesa per il benedetto Christo, ne che facesse resistenza alcuna nella sua morte. O Pilato che cosa è questa, che cosa è questa o Pilato? A natione così peruersa, & a gente così perfida, & a volõtà così dannata come è l'Hebrea, consegni Christo, e la vita sua? Come fai questo? Tu non puoi sopportar le lor strida che t'assordano l'orecchie, e vuoi che sopporti egli i flagelli che gli rompono le sue spalle? Qual giustitia è che commandi cotal cosa, o legge che lo permetta che per fugire i biasmi delle lor lingue lo consegni in quelle d'essi? Se tu tanto temeui le lor lingue, sarebbe stato cosa ragioneuole che tu esprimessi le cause per le quali tu lo condannaui, che così facendo, haueresti trouato che gli Hebrei l'accusauano per odio, tu lo condannaui per timore, & egli moriua per amore. Deh dolcissimo Giesù, vita della mia vita, chi sarebbe stato bastante, o hauerebbe hauuto ardimento a toglierti la vita, se non fosse stata la tua immensa charità? la tua ineffabile charità ti sentẽtia, la tua bontà la dissimula, la tua humiltà lo consente, la tua diuinità l'approua, il tuo cuore l'abbraccia, la tua carne la sente, la nostra necessità la publica, & solo la nostra colpa la cagiona O gran cosa. Noi siamo i rei, & il benedetto Giesù è il condannato. Noi siamo i ladri, & esso fà la restitutione. Quãdo gli Hebrei dissero a Pilato, Non habemus regem nisi Cęsarem, *più saggio consiglio fora ad essi l'hauersi tagliato le lingue (dice Origene) che hauer ardimento di dire così inique parole: percioche in quell'istess'hora & punto tolsero licenza da lo Dio d'Israelle, et si messero sotto il gouerno dell'Imperator di Roma; di maniera che persero la libertà che haueuano, & cadettero nella seruitù che loro tanto abborriuano.*

Mors & vita in manibus linguæ *dice il sauio ne' Prouerbij a capi 18. cioè. La morte et la vita sono nelle mani della lingua. Quasi che dir volesse, che la vita stà alla porta di casa nostra per volersene andare, & la morte stà parimente battendo alla porta per voler entrare. In nessun altra parte del corpo poteuano tener in tanto pericolo la morte & la vita, quãto è nella bocca, & nella lingua: percioche hauendo secondo che hanno questi duoi le porte del castello aperte, la vita potrà uscire senza parlarci, & la morte vi potrà entrare senza chiamare.* Habemus thesaurum in vasis fictilibus. *Cioè. Habbiamo il thesoro ne' vasi di terra diceua l'Apostolo nella seconda a' Corinti a quattro capi. Quasi volesse dire. O quanto trauaglio, & fatica hanno i christiani in portare i loro pretiosi thesori in vasi tanto deboli et tãto vetriati, cioè la fede nell'intendimento, la charità nella volontà, il cõsentimento ne gli occhi, il credito nell'orecchie, la pietà nelle mani, l'astinẽza nella gola, l'amor nel cuore, la castità nel corpo, la morte & la vita nella lingua. Ricchezze tanto desiderate, & virtù tanto commendate come son queste, gran compassione è il dirlo, & molto maggior è il sentirlo, non hauer luogo doue guardarle, oue depositarle, saluo in questi vasi corruttibili, dentro questi membri putridi, i quali sono molto pericolosi da trattare, et molto deboli da rompere. Gran bene sarebbe stato per noi, se a Dio fosse piaciuto, di darci qualche altro luogo più secreto & più gagliardo che non è la lingua, nel quale la vita hauesse potuto star meglio guardata: ma come alla*

lingua mãca un osso doue poter appoggiarsi, et nerui doue attenersi, nõ sàne dir q̃llo che gli cõmãdiamo, ne tener secreto q̃llo che le cõfidiamo. Eccoui come q̃sti Hebrei chiedono la sua seruitù, & la perditione dell'anime loro che fù il peggio; che certo ꝑ essi meglio fora che s'hauessero mozzate le lingue, che dimandare, quello che dimandorono. All'huomo che molto teme la morte, dò questo auiso, che desiderãdo egli viuer lõgamẽte, metta grã custodia alla sua lingua, ꝑcioche il contrario facẽdo potrebb'essere ch'ei nõ sapesse viuere, & mãco sapesse morire. Quãdo Salomone dice, che la morte e la vita è in mano della lingua, vuol dire che la buona lingua fù ad alcuni di saluar la vita, e fù ad altri occasione della sua morte ꝑ alcuna parola cattiua che dissero: et certamente egli dice il vero, ꝑche un cuor nobile più sẽte una parola ingiuriosa che gli viẽ detta, che nõ sẽte un rustico una gran ferita: q̃sto si proua da'essẽpi della Sacra scrittura. Domãdãdo Iddio al maledetto Cain ꝑche causa hauesse ucciso il suo fratello Abel, in vece di chiederli ꝑdono, disse: maggior è la mia colpa che la tua misericordia. Sopra le quali parole dice Sãt'Agostino. Tu dici la bugia Cain traditore, tu dici la bugia: percioche sẽza cõparatione è molto maggior la sua misericordia, che non è stata la sua colpa; che il ꝑdonare a lui è cosa propria; et il vẽdicarsi è cosa molto lõtana da lui. Onde si debbe notare in q̃sto caso, che più peccò Cain in q̃llo che disse cõ la lingua che in q̃llo che fece cõ le mani ammazzãdo il suo fratello. Vno de gli Euãgelisti dice che crocifissero Christo sù l'hora di Terza, et l'altro dice sù l'hora di Sesta; il secreto di questo secreto è che nell'hora di Terza gli Hebrei dimãdarono a Pilato che lo crocifigesse, et sù l'hora di Sesta lo crocifissero: di maniera che sù l'hora di Terza lo crocifissero cõ le lingue, et sù l'hora di Sesta co' chiodi. Grã peccato debbe esser q̃llo della lingua, poiche tãta colpa caricano gli Euagelisti a q̃lli, che lo crocifissero cõ le lingue, quãta a q̃lli che lo crocifissero co' chiodi, et nõ dico tãta, ma anco più ꝑcioche quelli de' chiodi misero le mani ꝑ ignorãza, ma q̃lli della lingua lo fecero cõ gran maluagità. Nessun si merauigli di q̃sto, ma merauiglisi di q̃llo che dice Christo, pregãdo per q̃lli che lo crocifissero cõ gli chiodi, & nõ ꝑ quelli che lo crocifissero cõ le lingue: ꝑcioche quãdo disse, ꝑdona a q̃lli perche nõ sanno ciò che si faccino, diede ad intẽdere, che q̃lli pouerini che lo crocifigeuano, non sapeuano q̃l che faceuano: ma bẽ lo sapeuano gli Hebrei q̃llo che commãdauano. Debbesi ancor notare, che spogliar Christo, velar gli occhi a Christo, dar delle ferite a Christo, sputar nella faccia a Christo, metter la corona a Christo, flagellar Christo, et crocifiger Christo gli scudieri et famigli di Pilato furono gli essecutori di quest'horrẽdo caso; ma gli infelici Hebrei dimãdarono et sollecitarono cõ le lingue che fisse morto, & però a loro & nõ a gli altri si dà la colpa della sua morte: dalche si può inferire quãta più paura dobbiamo hauere delle sfrenate lingue de' maluagi, che de' coltelli de' buoni. Senacherib Re de gli Assirij passãdo ꝑ Damasco cõ grãd'essercito mãdò ambasciatori al Re Ezechia in Gierusalẽme, dicendo. Non t'inganni il Dio tuo nel qual hai fiducia, perche alcuno nõ ti potrà cauare della mia mano. Adirossi tãto Iddio ꝑ q̃ste superbe parole, che sẽza assediar, ne rubar la Città, ne ammazzar pur una ꝑsona di q̃lla, vẽne l'Angelo dal Cielo, & ammazzolli dell'essercito suo 180 millia huo

mini,

mini, & ei scāpò fuggēdo, & arriuato che fu nel suo paese, i suoi proprij figliuoli l'ammazzarono. Perdè qsto tirāno la robba, l'hauere, l'essercito, et la vita, nō p altra cagione, se nō per qllo che ei parlò cō la sua lingua. Innāzi questo Senacherib, molti Prēcipi Siry, Persi, Medi, & Egittij fecero di grā dāni a gli Hebrei, et di grā crudeltà vsarono ne' suoi popoli: p alcuna delle quali cagioni mai nō furono così puniti, ne castigati dalla diuina giustitia: pche qsti se bē cōbatteuano cō l'armi nō biastemauano cō le lingue: I Prencipi ne' regni loro, e' Gouernatori ne' suoi popoli, & i Prelati ne' suoi capitoli quāto stà bene che amministrino la Giustitia, tāto stà male il parlar male, che siano sfrenati nelle lingue, percioche qi, che cōmettono i mali, più si lamētano dell'ingiurie che lor sō dette, che delle discipline che lor riceuono. Ne al Caualier nella guerra, ne all'Ecclesiastico nella pace par che stia bene che nelle lor cōuersationi siano superbi, ne in parole mordaci, ne amatori di beffe ne' motti loro. Perche il motto deue mordere l'auditore come la pecora, et nō come il cane, pche se morde come il cane nō sarà motto, ma villania. E tra il beffare et il schernire nō vi è differēza alcuna saluo se nō fosse diuersal intētione: perche le beffe si fanno per solazzo, & gli scherni p stratio. Se qsto Senacherib fosse entrato nelle terre di Ezechia Rè cōbattēdo, et nō biastemiādo, forse che Iddio nō si sarebbe adirato, ne egli sarebbe pduto, & forse haurebbe hauuto la vittoria. I nepoti di Cain, et i figliuoli de' nepoti di Noè, dissero voler far vna torre fin al cielo per diffendersi da Dio, imagināndosi certamēte, che stesse in mano loro poter fuggir la morte, & nō in qlle di Dio. Grā misterio seguì, che Dio nō li volse castigar p così grā delitto, nelle robbe, ne rouinar la torre, ne priuarli di vita; solo li castigò nelle lingue. Onde più Dio si sdegnò delle parole superbe, che dissero, che della torre, tant'alta ch'edificarono: come appare, ch'essendo al mōdo vn sol linguaggio, vedēdo Dio, che cominciorono a peccare, tolse a loro il modo di parlare. Se Dio hauesse voluto, bē haurebbe potuto annegarli, come fece qlli di Faraone, brucciarli viui come i sodomiti, coprirgli lor la carne di vessiche, come fece a gli Egitij; et nō volle, ma così come cō le lingue l'haueuano offeso, nelle lingue più che in altra cosa volle mostrar il suo castigo. Quādo gli Hebrei dissero (cō le lingue) cōtro di Christo, che nō haueuano altro Rè che Cesare, Dio non glie ne hà voluto dar altro, poiche cō le lingue rifiutarono Christo, et così vāno pel mōdo raminghi. S. Agost. sopra S. Gio. dice: chi vi tratta meglio ò Hebrei, il Dio che gouerna la Giudea, ò l'Imperator che regge Roma? Non sapete voi, che il Dio della Giudea vi diede libertà, che haueste Capitani, i quali seguitassi, Sacerdoti a chi credessi, leggi che osseruassi, tempio doue adorassi, scritture con le quali vi consolassi: & terre doue dimorassi? Non sapete che Cesare che hora accettate per padrone e Rè, vi fece schiaui, vi uccise i figliuoli, vi spianò le mura, vi abbrucciò il tempio, disfece il regno, e vi vendè tutti per schiaui? San Gregorio Nazianzeno dice: Già che voi altri proprij chiedeste nel cospetto di Pilato che il sangue di questo giusto vēga sopra de' nostri figliuoli, & anchora quiui prometeste d'esser sudditi de' Romani, nō vi merauigliate se sete perseguitati da tutte le nationi del Mondo, e d'esser sempre sottoposti come vili serui, e questa maleditione durerà sin al fin del mōdo. Qui è da pōderare che

tre timori caddero, & combatterono nell'animo di Pilato sopra il crocifigere o nõ crocifigere Christo: cioè, quando gli constò che era innocẽte. Secõdo, quando sentì dire che era Figliuol di Dio. Terzo, quãdo gli minacciarono che ei nõ sarebbe amico di Cesare: ma finalmente si deliberò che Christo più tosto perdesse la vita che egli il gouerno della Giudea. Eccoui cosa fà l'interesse di stato, che nõ si guarda offender Dio, pur che stiamo in stato di commandar ad altri. A verbis viri peccatoris ne timueritis quia omnis gloria eius stercus, & vermís est: *disse il gran Matatia a'suoi figliuoli: quasi dir volesse. Non temiate parole ne minaccie d'huomo cattiuo: percioche non è più la sua possanza, e stato, che quella de' vermi & sterco. Se Pilato si fosse ricordato di queste si animose parole, egli non hauerebbe mai dubitato delle minaccie de' Giudei: percioche quel giorno che l'huomo dabene fà quello che la legge gli commanda, & ciò che la ragione gli persuade; debbe creder per certo che se alcuno maligno sarà potente nel contradirgli, nondimeno non sarà nel precipitarlo. Non deue donque il Rè lasciar di castigar il reo, ne meno debbe il Giudice lasciar di smenticar il giusto, ne debbe il buon Prelato lasciar di zelar quel che è buono, per paura che gli facciano, ne per minaccie che gli sian fatte, poiche niũ bene ne può risultare se non egli volendo, ne alcun male ne può succedere, se non egli permettendolo. Non ci sarebbe hoggi Santo, ne Martire nella Chiesa di Dio, se eglino hauessero hauuto paura di ciò che i tiranni gli faceuano, & di quello che i cattiui gli diceuano; & di qui è che il vero seruo del Signore, nõ deue dire, che si dirà del fatto mio: percioche le parole forti spauentano: ma le opere cattiue cõdannano O quanto lontano fù Pilato da queste considerationi, poiche per solo timore mondano violò la giustitia, condennò l'innocente, & mandò all'inferno l'anima sua. Non così facciamo noi fratelli, ma sempre intenti al ben operare, ne sia timor alcuno mondano che ci ritrahi dalle buone opere: alle quale ci mouerà l'essempio di Christo che con inuitta costanza in tutte le sue santissime attioni si diportò; considerando in questo nostro sant'essercitio qual'era al presente fra tanti suoi crudeli nemici, &c.*

Come gli serui di Pilato misero vna porpora stracciata a Christo per burlarlo. Cap. XVII.

R*itrouãdosi il Figliuol di Dio dinanzi al presidente Pilato, & essendoli stata data vn accusa tra le altre, cioè che si faceua Rè, l'interrogò Pilato se ciò era vero che fosse Rè. Il benedetto Giesù nella sua risposta disse :* Regnum meum non est de hoc mundo. *Cioè. Il regno mio non è di questo mondo. Così scriue San Giouãni a capi diciotto. Poiche dõque l'hebbero flagellato, si misero i serui di Pilato a comminciar vna noua tragedia, è donque il caso che come il benedetto Giesù haueua confessato in presenza del presidente esser Rè, ma che non era di questo mondo il regno suo, comminciarono essi serui a ridersene grandemente, & hebbero (per questa risposta) Christo in concetto di pazzo; percioche ad essi parue che per esser Rè come ei diceua, era in potẽza debole, in ricchezza pouero, nelle risposte sciempio, nel saper poco prudente, & nel fauore*

molto

molto solo: tutto questo era nella riputatione, e mente loro. Non hebbe fine in questo il negotio, se non che se lor se ne burlauano nel sentir dir a Christo che egli era Rè; molto più burlarono d'hauerlo sentito affermare ch'il suo regno non era di questo mondo; & di ciò fu la cagione che come Pilato et i suoi ministri non credeuano che ci fosse altra vita, ma che insieme col corpo morisse anchora l'anima, così reputarono quella risposta per vna grãdissima pazzia, & presero di qui, di far cõ Christo, & di Christo, vna Real comedia. Venuti donque a recitarla, introdussero Christo per Re, & i serui di Pilato per vassalli: & accioche rappresentasse la persona reale, lo vestirono d'una porpora stracciata & gli posero vna corona di spine tessuta sopra la testa, & nella mano destra vn scettro di canna, & genocchiati le diceuano. Dio ti salui Re di Giudea. San Girolamo sopra S. Matteo, dice: Dir Christo il mio regno non è di questo mondo, abbracciò in se questa parola, vn così alto misterio, che non meritò Pilato conoscerlo, ne intenderlo; poiche per quello siamo certi, che vi è vn'altra vita dopò questa, & che aspettiamo vn'altra gloria dopò di q̃sta pena. Che sarebbe stato de'buoni che viuono in questa vita, se Christo non hauesse detto, che vi era vn'altro mondo? Anselmo dice la parola che Christo disse; Regnum meum non est de hoc mundo; *vgualmente l'udirono Pilato mentre sedeua nel suo tribunale, & il ladrone preso nella carcere, & ciò che di quella conobbe ciascuno fu, che Pilato si beffò di essa, dicendo, com'è possibile che tu sij Rè? Et il ladrone nella croce disse, Signore ricordati di me quando sarai nel tuo regno. Impariamo donque noi dal ladrone, & lasciamo il parere del sciocco Pilato.*

Oderunt Aegyptij filios Israel illudentes eis, & ad amaritudinẽ perducentes vitam eorum. *Dice la sacra scrittura nell'Essodo al primo capo. Come se volesse dire: Ritrouauansi i figliuoli d'Israelle nella cattiuità di Egitto molto disconsolati & disperati & questo nõ tanto per i fastidij, che gli dauano gli Egittij quanto per le parole di dispregio che gli diceuano, & per il poco cõto che di essi faceuano, ingiuriandoli con ogni parola, cioè, chiamandoli cani, schiaui, Giudei, & simili parole.* Ascende calue ascende calue, *dissero i fanciulli di Samaria burlando il santo vecchio, & Profeta Eliseo, nel quarto de' Rè a capi dua. Come che dicessero. Doue vai o vecchio caluo, & doue vieni o vecchio pelato? Da questi notabili essempi possiamo comprendere, quanto gran peccato debbia essere il beffar altri: il che pare chiaro, che ogn'huomo di animo generoso, & di volto vergognoso, sente più vna parola di dispregio, che gli venga detta, che diece ferite che gli siano date. Seneca in vn'epistola dice: come in questa vita mortal di niuna cosa faccia conto l'animo generoso tanto, come di che non facciano conto di lui, così non vi è pena che tanto gli tocchi l'anima, quanto è il vedersi biffare & burlare di alcuna cosa buona ch'ei dica, o faccia. S. Bernardo in vn sermone della passione dice: sopra tutti quei che nacquero in questa vita, sentiua Christo qual si voglia ingiuria che gli diceuano o faceuano: percioche nelle fatiche che noi sopportiamo, molto ci si allegerisce la pena che noi soffriamo, quando la paragoniamo con la colpa che habbiamo commesso: ma come il*

benedetto Signore non poteua paragonar pena con colpa, ma pena con innocentia, così non solo sentiua il carico che se gli faceua, ma la malitia che glie l'apportaua. Si sogliano beffare nel palazzo d'un Prencipe, quei che sono brutti nelle persone, sozzi nell'opere, ignoranti nelle parole, & altieri nelle conuersationi; di maniera che presumeno più di quello che vagliono, & vagliono ancor māco di quello che hāno. Chi ardirà di dire che in Christo sia alcuna macchia, o pur ch'ei fosse notato di alcuna cosa brutta? Niuna occasione & manco ragione hebbero quei del palazzo di Pilato per beffare & burlar Christo: poiche la sua persona era bella, la sua cōuersatione sāta, la sua dottrina catolica, le sue parole prudenti, & le sue opere ottimamente corrette. S. Bonauentura nel libro chiamato, Stimolo d'amore, dice: A che fare o buon Giesù, perseueri nel l'andare in palazzo, poiche fosti sempre da quelli del palazzo oppresso? Nō sai tu che nel palazzo di Caifas ti fu data la guanciata, in quello di Herode Ascalonita ti volsero torre la vita, in quel di Herode Agrippa ti vestirono con veste bianca, & nel palazzo di Pilato si beffarono di te cō la porpora? Ruberto sopra San Giouanni dice: l'odio che gli Hebrei portauano a Christo era tanto grande, che al voler loro lo hauerebbono cōuertito in vn'altro: e di qui è che gli mutarono la pelle quando lo flagellarono, gli mutarono la veste quando lo schernirono, gli mutarono lo stato quando l'incoronarono, gli mutarono il nome quādo disero, Ecce Homo, gli mutarono la famiglia quando l'accompagnarono con ladri, & gli mutarono la vita quando l'occisero in croce.

Tu scis improperium meum & confusionem meam, *dice lo Spirito santo per bocca del serenissimo Rè Dauid de nel salmo sessant'otto, in persona di Christo. Quasi che dir volesse, O Padre mio Eterno, tu solo, & non altri sai molto bene le parole ingiuriose che mi sono dette, le ingiurie che mi fanno, la confusione nella quale mi mettono, & li testimonij falsi che m'oppōgono di modo che è troppo quello, che da essi patisco, e molto poco ciò che merito di patirlo. Sopra queste parole dice Cassiodoro: Il Figliuol di Dio hà molto ben ragione di dire al Padre suo,* Tu scis improperium meum: *percioche furono tante le ingiurie che sopportò, & furono così immensi i tormenti che egli patì, che niuno de' martiri hauerebbe forza di sofferirli, ne anco lingua per narrarli. Non è anco senza misterio che Christo dica al Padre,* Tu scis confusionem meam & reuerentiam meam; *cioè, tu sai la reuerentia & veneratione che io merito, & il tormento & confusione che da gli scelerati patisco: dalle quali parole noi possiamo comprendere, che nō minor tormēto sētiua Christo nel torgli l'honore, che nel dargli la pena. Dir il Figliuolo al padre,* Tu scis cōfusionē meā, *e dar ad intendere a noi, che quando ei si vide nel pretorio di Pilato con vna corona di spine su la testa, & vna porpora frustra indosso, & vna canna vota in mano, & burlare della sua persona, & beffare della sua dottrina, fu si grande il suo dolore et la vergogna del suo volto, che se si fosse fatto ad vn'altro di māco animo di lui, di dolor subito si sarebbe lasciato morire. L'ingiurie che di sopra toccassimo che fecero gli Egittij a gli Hebrei, e i fanciulli ad Eliseo, erano ingiurie cōmuni, &*

che

che ogni dì vsauano gli huomini cõportarle: ma quelle del Figliuol di Dio, nõ solo furono in se grauissime da sopportare, ma a niuno insino a lui l'habbiamo viste patire. Nõ fù per sorte gran genere di martirio, poiche ꝑ più incaricarlo, et far più beffa di lui, tutte l'insegne reali con le quali gli altri Prencipi mostrauano la lor grandezza, mettessero a lui per infamia & incarico? Ma non è senza misterio che Christo permetta esser vestito nella sua passione con porpora, il qual misterio era all'hora a' serui di Pilato incognito, e fù poi da' martiri della sua santa Chiesa scoperto.

Caput tuum vt carmelus, & coma capitis tui, vt purpura regis, iuncta canalibus, dice la sposa a Christo ne' cãtici a capi sette. Come che dir volesse. Poiche io mi metto a contemplare, vedo che la tua testa è della grandezza del Monte Carmelo, & è la tua gola tanto grãde com'una torre d'auorio, et il color de' tuoi capelli è come d'una porpora reale, & molto fina, quando esce col sangue dell'ostrica tinta. Prima che veniamo noi allo spirito, fie di bisogno dichiarare la lettera. Adonque qui è da sapere, che anticamente non si chiamaua porpora, se non la vesta che era tinta col sangue d'un'ostrica marina: & acciochè la veste fosse più fina e più tinta gettauano quel sãgue in certi canali di legno: di modo che la vesta che faceuano di quella lana tinta, chiamauano poi porpora reale. Et perche di questa sorte di ostriche non se ne trouauano in tutto il mõdo se non nel mar di Cipro, seguiua necessariamente; che essendo l'ostriche poche, anchora le porpore fossero poche. E di qui hebbe origine la legge antica, che niuno ardiua portare porpora, se non era Prencipe di scettro & corona. Applicando hora la figura al figurato, diciamo che per la testa s'intende Christo, per li canali le sue pretiose piaghe, per la tinta dell'ostrica il suo pretiosissimo sangue, per la chioma supposita, la sua gloria santa, per i capelli porporei i suoi gloriosi martiri, i quali furono tinti & coloriti non col sangue dell'ostriche di Cipro, ma con quello che scorreua per la colonna di Pilato. Sentite San Cipriano nel libro de martyrio, doue dice: lasciarsi il Figliuol di Dio vestire & beffare di veste porporea nel palazzo di Pilato, che altra cosa significaua se non il sangue che per lui haueuano i martiri da spandere per tutt'il mondo? Et che altra cosa significaua il vestire il suo corpo, & il coprire le sue ignude carni con la porpora: se non che il sangue da lui sparso haueuano tanto da stimare, & ancor dopò aggradire, che come lor propria gli vestiua, & honoraua con essa? Non è priuo di misterio che la veste con la quale beffarono Christo, fù prima tinta nel sangue del ostrica, che in quel che per Christo scorreua: nella qual cosa ci dà intendere, che di niun valore sono tutte le nostre opere, se prima non son bagnate nella gratia & sangue di Christo Signor nostro. Scontrarsi donque nella casa di Pilato il sangue della porpora, con quel di Christo senza macchia, & dar quiui tinta sopra tinta, & color sopra colore; fù chiaramente darci ad intendere che quando Christo bagnaua quella porpora nel suo proprio sangue, all'hora approuaua & riceueua per suo tutto quello, che poi si doueua spãdere nella sua Chiesa. Star donque il Figliuol di Dio circondato di porpo-

ra,

ra, è star vnito con la sua santa e catolica Chiesa.

Gierolamo sopra San Matteo, dice: Non a caso fortuito, ma per molto alto misterio fu Christo di porporeo vestimento vestito, & in esso beffato: percioche tutto quel che essi faceuano, per più suo dis'honore et infamia, poi successe a Christo in maggior gloria & fama: poiche furono infiniti quei martiri i quali si vestirono di quella sanguinosa porpora, & che cō tutt'il cuore persero per esso la vita. E anco da ponderare che il benedetto Christo nel palazzo di Pilato era tutto vestito di porpora, & nella figura di sopra toccata non haueuā più de'capelli imporporati, nella qual cosa ci dà ad intendere, che ancora accetta il Signore i buoni desiderij che sono figurati ne'capelli, come accetta l'opera buona che è figurata nella vesta di porpora. Sentite, come dice il deuotissimo Bernardo in vna epistola. Con verità và vestito di porpora colui, nel quale il sāgue di Christo è ben impiegato: & all'hora diremo che è così, quādo conforma la vita sua con la vita euangelica: percioche egli gioua poco al Christiano il sangue che per lui Christo sparse, s'ei non bagna in essola sua vita propria. All'hora tiene il seruo del Signore tinti in porpora i suoi capelli proprij, quādo tutti i suoi pensieri hà occupati nel pretiosissimo sangue del Figliuol di Dio. Deh fratelli vogliamo noi cōformar la vita nostra con quella di Christo? Esso per noi fu flagellato; & noi in remissione de'nostri peccati, & per amor suo, douemo sopportar l'offese che ci sono fatte, et anco insieme perdonarle. Vogliamo noi star con i pensieri nel sangue di Christo? in questo sāto essercitio della passione sua sempre fedelmente s'occuperemo, & per amor suo mortificaremo noi stessi.

Come il Figliuol di Dio fù incoronato di corona di spine. Cap. XVIII.

Circondato il Figliuol di Dio *d'una stracciata porpora: non si cōtētarono di questo que' perfidi trufsatori che anco vna corona di spine le posero sopra la sua sacrata testa, come dice San Matteo a capi 27.* Et plectentes coronā de spinis posuerūt super caput eius. *Cioè come dir volesse. Poiche quelli ribaldi hebbero vestito il benedetto Christo di porpora & spogliatolo de'suoi proprij vestimenti li posero anco sopra il suo sacro capo vna corona di spine, la quale essi fecero per meglio schernirlo, & più beffarsi di lui. Questa burla inuero era assai noiosa, & era vna crudeltà molto inhumana: percioche se sola vna spina calcata pugne vn calcagno che è duro, quāto più doueua pungere & anco rōpere quel sacro capo così delicato? Era adōque la cōpositione della corona de giūchi marini secchi & duri, & acuti, de'quali fecero vna corona ben tessuta mettēdola per ordine di cōtrapositione le pungenti spine, la quale messero poi sopra il capo di Christo a guisa di Pasqual ghirlanda. Teofilo dice. Il vestir Christo di porpora fù per volerlo burlare, ma mettergli la corona di spine, passò la burla et arriuò ad esser pena & anco pena giamai pēsata: percioche quāte spine per la pelle di Christo entrauano, tanti fiumi di sangue della sua sacra testa vsciuano. Le spine intrauano doue vsciua il sangue, & il sangue vscina doue entrauano le spine: di maniera che se i flagelli già*

ruppero

ruppero la carne nella colõna, anchora nel pretorio di Pilato le spine le passarono la testa. Non è dubio alcuno che a chi mirava il mansuetissimo Giesù in quel'hora, più tosto gli doveva parer vn'animal scorticato, che huomo vivo, O quanta differenza è trà il vederlo & il scriverlo, di dirlo a gustarlo: cioè, il grandissimo fastidio o buõ Giesù, nel qual ti vedesti, & la grande afflittione che passasti, quando nel pretorio di Pilato alcuni ti spogliavano i tuoi vestimenti, & altri ti vestivano la porpora: alcuni ti ponevano in capo la corona di spine, & altri ti stringevano le spine, et altri anco ti mettevano la canna nella mano, & altri ti percotevano la testa con quella. A che effetto ti percotevano la testa cõ detta canna, se non acciò che ti entrassero le spine nel cervello? Che volete fratelli ch'io vi dica. se non che alcuni lo chiamavano Rè de' Giudei, et altri lo chiamavano capitano de ladri, alcuni gli mettevano la sedia acciò sedesse, & altri gliela toglievano via di dietro acciò in terra cascasse; di maniera che possiamo dire con verità che nõ gli davano tempo di respirare, ne anco luoco per toglier vn poco di quiete. Se noi non possiamo sopportare la testa che sia carica di capelli, che pensiamo noi che sentissi il buon Giesù carico di spine, e triboli?

Maledicta terra in opere suo, spinas & tribulos germinabit tibi, *disse Iddio al nostro primo Padre Adamo quando peccò: quasi che dir volesse. Io benedissi la terra subito che t'hebbi creata, & adesso la torno a maledire poiche ti veggio peccare, & la maledittione che gli dò, è che in vece di buoni grani, frutti, fichi molti triboli, & in luoco di spighe, tu facci la raccolta di acutissime spine: di modo che tu perda quel che hai seminato & ari & lavori senza cavar frutto alcuno di essa. O alto misterio, o stupendo Sacramento è questo: poiche nella legge vecchia, era maledetta la croce, & colui che sù q̃lla moriva, & era maledetta la terra & le spine che produceva: ma dopò che il benedetto Giesù volse morir sù la croce, & che permesse che coronassero la sua santa testa di spine, ogni cosa restò bonas risanata, ogni cosa rimase habitata, ogni cosa restò benedetta, ogni cosa rimase reconciliata, & anchora consecrata col suo pretiosissimo sangue. La croce restò benedetta perche vi morse sopra il Figliuol di Dio; la terra perche fù tinta del suo sãgue. Cipriano nel lib. de Passione Domini, dice: Dir Dio al primo Padre: che la terra nella quale habitava producebbe spine e cardi, era vn dirgli; che la nostra maledetta carne ci partorirebbe colpe e peccati: i quali tutti come acutissime spine pungerebbono le consciẽtie nostre, & ci lascierebbono l'anime sẽza sangue. All'hora l'anima peccatrice rimane senza sangue, quando il sangue di Christo non gli giova. & all'hora il sangue di Christo non gli giova, quãdo la spina della colpa nõ vien fuori della conscienza: di modo che prima se gli finisce la vita, che metta fine alla sua colpa. Terra maledetta, & terra scommunicata, è la terra della carne nostra, poiche nõ vuol produrre se non spine di concupiscentie, triboli di presuntione, cardi di malitie, & ortiche di avaritia. Terra in vero maledetta, è questa nostra carne propria, poiche se noi togliamo via i triboli della superbia subito produce spine d'invidia: & se noi le togliamo le ortiche dell'avaritia, tosto produce cardi*

di d'ira; e se le cauiamo i rubi della gola, subito produce papaueri di lussuria: & se la lasciamo riposar vn giorno, subito nasce in essa la pigritia & ociosità Teofilo dice. Quali pensi tù che siano l'arme de' demonij se non le spine de' peccati nostri? Queste maledette arme gli tolse il Figliuol di Dio quando fù coronato di spine: & di qui auiene, che quãto più il benedetto Giesù caricò la sua sacra testa di spine, tanto più scaricò l'anime nostre di colpe. Che altra cosa è mettere il Figliuol di Dio sopra la sua testa tanta moltitudine di spine, se non voler egli toglere sopra di se tutte le nostre colpe? Basilio dice. Cosi come furono tãte le fontane di sãgue che sorgeuano, come furono le spine, che pel suo ceruello entrauano, cosi per simil maniera, quãti furono quelli Martiri che per Dio sparsero il suo sangue, tãte corone sopra la testa di Christo messero. Che altra cosa fù la croce sù la qual legarono Sant' Andrea, il coltello col quale scorticarono S. Bartolomeo, & le bragie sù le quali arrostirono S. Lorenzo, & i sassi co' quali lapidarono S. Stefano primo martire se non aspre spine, con le quali ad essi tolsero la vita, & pel benedetto Giesù fecero corona di gloria? Che cosa è questa o dolcissimo Giesù, che cosa è questa? Domenica passata cõ tant'honore ti messero sotto dell'asinella molti rami di oliue, & hora sopra la tua sacra testa ti mettono spine secche? Da' secoli de secoli chi vide mai ne vdì che doue passassero gli animali facessero tapeti di palme & oliue, & che per il Figliuol di Dio facessero il capello di spine? O crude spine, o ingrate creature: già che vi piace trar sangue, io sono quel scelerato al quale hauete a cauarlo perche quanto ingiustamente cauaste sangue al mio Dio della vena della sua sacrata testa, tanto giustamente potreste cauarle a me della vena della colpa. Poco per certo hò detto io in dire, che mi cauassi sãgue da vna vena: che assai meglio detto hauerei, che me 'l cauassi di tutte, perche secondo la moltitudine de' peccati & mãcamẽti ch'io hò commesso, senza paragone son più le mia maluagità & peccati, che le mie vene; & i miei vitij, che le mie membra. Cor mundu[m] crea in me Deus. *Cioè. Crea in me o Signore il cuor mõdo et netto diceua Dauidde nel salmo cinquãta. Et nell'istesso diceua. Signore tu aprirai le labra mie. Volendo più chiaramẽte dire. Supplicoti o Signore che tu raffreni questo mio cuore, et che guardi questa mia lingua, percioche tutti gli altri miei mẽbri possono ben alterarmi, ma non mi possono però far danno. Questo è dunque quello anime mie, che habbiamo da dire al Signore, & cercar per vtilità nostra. Il primo segno per saper se noi siamo amici di Dio, è, s'egli ci dà gratia d'hauer i cuori netti, & le lingue reformate: percioche il fondamento del buon christiano è credere in Dio con cuore, & lodarlo con la lingua. E cosa più faticosa raffrenare il cuore che gouernar il corpo: auuenga che il corpo si stracca di peccare, il cuore però mai si satia di desiderare. Del corpo si conosce subito la complessione, ma del cuore mai si viene a fine di conoscere & contentare la sua natura: perche ad ogni momẽto ci stimola che li diamo alcuna cosa, & in capo a due di stracco di quella ne desia vn'altra. O quãto è difficile a conoscere il cuore dell'huomo, perche ben spesso ci dà ad intẽdere che l'hipocrisia sia deuotione, l'ambitione grandezza, la mise-*

la miseria risparmio, la crudeltà zelo, la loquacità eloquenza, la tirannia seuerità, et la temidità diligenza. Infinite volte diciamo, bē ti conosco, e sò quello che pensi, e nō ci conosciamo noi stessi, che è peggio. Raffreniamo questo cuore, e questa lingua, perche in vero con gran seuerità vien castigato colui che non loda Iddio, ma si bestemmia con la lingua come diremo più sotto.

In quella così terribile et spauentosa historia che racconta Christo in S. Luca a capi sedeci, parlando di quel che auenne nell'altro mōdo ad vn'huomo da bene & ad vn'altro cattiuo, dice, che il ricco auaro disse al gran Patriarca Abrahamo ch'era nel limbo. Padre Abraham habbi misericordia di me, & manda Lazaro il quale bagnandosi il dito con acqua fredda mi rinfreschi vn poco la mia lingua la quale hò grandemente infiammata in questa fiamma. Innanzi tutte le altre cose debesi notare in questo passo, quāta differēza debbe esser tra questo mōdo e l'altro, & da quello a questo, poiche di quà è cōsuetudine che li minori dimandino a'maggiori, et di là mi pare che i maggiori dimandino a'minori: & oltre di ciò, nelle parti di qua i ricchi fanno gratia, & donano delle limosine a'poueri, & nelle bāde di là i poueri a'ricchi danno: onde si può raccorre che nell'altro mondo tutte le cose si fanno al cōtrario di questo di quà. Poco dimandaua, con poca cosa si cōtentaua, & poca autorità haueua questo misero riccone Israelita, poiche altro non voleua, che vna sola gocciola d'acqua cō che Lazaro gli rinfrescasse la sua lingua: ma la retta giustitia d'Iddio ne volle vdirlo, et mãco essandire i suoi prieghi: percioche hauendo egli negato al pouero i minuccioli che cadeuano della sua mēsa, giusta cosa sarebbe stata darli vna sola gocciola d'acqua. Qui debbesi diligentemente notare, che quel'infelice ricco di niun'altra cosa tanto si lamētaua, ne in alcun altro membro del corpo tanto dolore sentiua quanto nella lingua: percioche se ben l'Euangelio lo condanna d'esser stato tanto goloso nel mangiare, et disordinato nel vestire, senza cōparatione doueuano esser più i peccati ch'ei commetteua parlando, che operando. Perche poi sappiamo che la lingua è strumento del cuore, come n'accenna Christo in S. Luca, ex abūdatia cordis, os loquitur: *se dētro di q̃llo ui è amore, la lingua publica amore, e se ci è dolore, publica dolore. Così delle mormorationi et altre passioni si dice.* Abissus abissũ inuocat, *cioè, vn'abisso chiama vn'altro abisso. Diceua Dauidde nel salmo 41 Volendo piu apertamēte dire. Il mal del peccato è questo, cioè, che reca cō esso lui vn'altro peccato, & questo peccato chiama vn'altro peccato, & quest'un'altro, come auuenne ad esso Dauidde, che dalla gola venne all'ociosità, dal'ociosità a'sguardi lasciui, dal risguardar lasciuo al desiderio, dal desiderio al sollecitare, dal sollecitare al'ingannare, & dal'ingannare al'adulterare, & dal'adulterar al'homicidio incorse: di maniera che il demonio nō l'haurebbe mai preso se egli stesso nō s'hauesse fabricato la rete, i lacci, & la catena. Così interauenne a questo ricco. Et se Dauidde fosse stato tanto amico di Dio, quanto Dio era di lui, Dauidde per certo non l'haurebbe offeso, ne sarebbe caduto mai in cosi abomineuol caso, percioche Dio hà tāta cura de' suoi, che tutti quelli che si sforzano di seruirlo, egli mai nō gli lascia cascar in peccati graui. Che noi*

F caschia-

caschiamo, & c'imbrattiamo, et macchiamo, non è cosa da merauigliarsi, poiche gli Angeli ancora cascorono & s'infangorono. Quello che dobbiamo pregar Dio, et dimãdarli con lagrime, è, che se ben ci lascia cascare ci cõceda gratia ancora per poterci leuare. Parlãdo il Profeta nel salmo 54. del modo col qual Dio si diportaua con gli huomini da bene, disse: Non dabit in æternũ fluctuatione iusto, *Cioè. Che Dio nõ darà trauaglio al giusto. Vno de' priuilegi che Dio cõcede a' suoi famiiari & amici, è, che nessuna tentatione possa mutarli del suo buõ proposito, et che niuna aduersità dia loro impedimento, che recar non possino l'opra loro insino al fine, percioche molti sono quelli che desiderano il dono della costanza, & perseueranza, ma pochi però l'ottẽgono. Incominciar qualche buon' opra è usanza de gli huomini da bene, seguitare, è uffitio d'huomo virtuoso, ma cõpire, questo è priuilegio de' santi: perche per dirui il vero quãtonque vogliamo afforzarsi & fermarsi giorni assai, siamo nondimeno molto deboli di cuore, & molto variabili di natura in far resistẽza al male Et subito parlando poi l'istesso Profeta de' peccatori, disse.* Tu vero deduces eos in puteum interitus. *Cioè. Ma tu Dio getterai quelli (cioè i peccatori) nel pozzo della perditione. Che voleua dire. Tu Signor hai posto tanta cura & custodia sopra de' tuoi, che nauigando per mare non permetti anco che il mare li conturbi: et tanto poco cõto fai de' cattiui, che caminãdo per terra tu gli lasci annegare Grã timore & spauẽto ci deue far ciò che dice il Profeta, cioè, che nõ getta Dio i cattiui in vna fonte, ne in vn lago, ne in vna fiumara, ma solamẽte in vn pozzo: perciochè di tutte le altre acque ne può vn'huomo vscire, o almeno notare, ma q̃llo che casca in vn pozzo non può mouersi, & mãco vscire. Al'hora casca il peccatore nel pozzo, et può tenersi per annegato, quãdo Dio permette che egli caschi in tãti & si enormi peccati, de' quali non può uscire, & manco pentirsene, come fece questo ricco Epulone. O quãto spauentar ci debbe, che non si lamenta questo ricco del tormento ch'egli hà ne gl'occhi, cõ quai egli guardaua, ne del'orecchie con quai egli vdiua, ne della gola con la quale egli mãgiaua, ne di quello delle mani con quai giuocaua, ne di quello del cuore col quale desideraua, ne di quello del corpo, col quale peccaua, ma lamentauasi solamente et piãgeua de' tormẽti ch'ei patiua nella lingua con la quale parlò. Con vn essẽpio tanto notabile, & con vn castigo tanto spauẽtoso com'è questo, doueremo viuer bene auertiti, et essaminar cõ gran consideratione, & parlar sempre ben consideratamente; perciochè quãto più vn'huomo stima l'honor suo, tanto più gli conuiene hauer corretta la lingua sua. Gli huomini ricchi dopò c'hanno ben mangiato, et meglio beuuto, hanno per consuetudine di mettersi riposata mente a giuocare, a burlare, a ridere, et a mormorare: di maniera che cõ falsi testimonij sepeliscono i viui, & fuor della sepoltura con infamia cauano i morti, e talmente che se le viuande che mangiano sono di diece sorti, sono ancor più di trenta gli huomini che infamano. Della confraternità di questi ricchi doueua esser quest' Hebreo ricco, cioè, mangiatore, beuitore, ciãciatore, & falso testimonio; & poi che fu egli del'opinione di questi tali nel mondo, cosa giusta è ancora, che sia della sua compagnia nel inferno, tormentãdo la*

sua lingua. La cosa che esser più necessaria si troua nel corpo humano, è il cuore, la più sottile è il sangue, la più bella sono gli occhi, la più graue è la carne, la più delicata sono l'orecchie, la più inquieta è il pulmone, la più ferma è la milza, & la più pericolosa è la lingua. Non senza causa si dice che la lingua è la più pericolosa, pche il cuor si occupa solo in pensare, la volontà in consentire, gli occhi in guardare, gli orecchi in udire, i piedi in caminare, le mani in ferire, e la lingua in farsi ammazzare, percioche il coltello solamẽte taglia la carne, ma la lingua ti penetra le viscere. La nostra lingua è com'un muro bianco nel qual l'huomo sauio dipinge l'imagini deuote; et quello che è pazzo vi dipinge mille pazzie. Nõ si cõtentaron que' maligni Hebrei di porre vna corona di spine in capo (per ritornar doue vscimo) che anco cõ la sua maledetta lingua li diceuano mille pazzie è bestemmie. Vedete fratelli quãto è cosa pericolosa nõ esser in cõpagnia de' buoni, de' quali costoro nõ furono mai, poiche nõ sarebbono stati co si crudi e così mordaci nelle lor lingue.

Vnã petij a domino hanc requirã vt inhabitẽ in domo domini omnibus diebus vitę meę, *diceua il serenissimo Re Danidde nel Salmo 26. cioè. Vna cosa hò addimãdato al Signore, & questa ricercherò, che io habiti in casa del Signore tutti i giorni della vita mia, volẽdo per questo più chiaramẽte, dire. Vna cosa hò dimãdato ò Signore. sopra la qual molte volte ti sono stato io importuno, & quest'à è, che tu mi lasci habitar nella casa tua, tutti i giorni della mia vita. Bẽche hauerebbe potuto dimãdar a Dio che lo facesse ritornar a casa sua quando andaua fuoruscito, hauerebbe potuto dimandar da mangiare, quando nel deserto andaua affamato, hauerebbe potuto dimãdar il regno, quãdo Saul lo discaciò da quello, & hauerebbe potuto ancor dimãdarli la vita del suo figliuol Absalon, quando Ioab l'ammazzò: nõ gli vuole però dimandar altro, saluo che lo lasci habitar nella casa sua, doue con quiete & riposo lo possa seruire. Egli era Rè di corona, haueua vassalli che lo seruiuano, possedeua assai ricchezze, et haueua de' figliuoli: ma non ostante questo, sprezzando tutto, null'altro chiedeua, saluo che vn cantone della casa di Dio, doue meglio possa seruirlo, & allõtanarsi dalle cose del mõdo. La casa che a Dio domandaua non era quella di Hierico, pche quella era scommunicata, non era quella di Sàlomone, perche anchora non era fatta, ne quella del mõte Sion, perche egli vi habitaua, manco addimãdaua quella di Aminadab doue era la santa arca: ma dimandaua quella casa nella quale Dio suole alloggiare i suoi eletti, & depositare i suoi fauoriti. Così come nel l'arca di Noè vi erano stanze grandi e picciole, così parimẽte nella Chiesa di Dio, vi è stato Ecclesiastico & popolare, et in questo anco vi sono oratorij doue vannoi buoni Christiani nel qual stato Ecclesiastico et popolare, habitano i fideli christiani di Giesù Christo: et vi sono anco stati delle religioni, oratorij doue Iddio tiẽ quelli che vogliono attẽdere alla perfettione del buõ christiano. Tanto è amico Iddio di quelli che vogliono la sua amicitia, che fin dal principio del mõdo in quà, tien per vsãza di tenir gli amici suoi lontano da gli huomini mondani, così come fece Abraham di Chaldea, Giacob di Soria, Moise dalla corte, Daniel di Babilonia, Elia nella Giudea, & Giouan Battista dalla sua Republica. Onde possiamo molto ben raccorre che non è*

altro, tirar Dio alle confraternità, & alle religioni, se nõ torgli l'occasion del peccare, (massime ne' tempi de' diuini officij, e quãdo si fanno gli essercitij spirituali) et darli gratia di seruir a lui. Christo Signor nostro diece giorni innanzi la Pentecoste fece ritirare i suoi Apostoli in luogo alto, grãde, solitario, & serrato nel qual come buoni cõfrati et huomini claustrali & sanei, stettero orando, benedicẽdo, & piangẽdo, aspettando la promessa da lui a lor fatta, di maniera che per volerli dare il spirito santo, prima li fece religiosi et confrati, & li vnì in vn oratorio tutti insieme. Essendo noi dunque cosi vniti preghiamolo che ci doni la sua sãta gratia per poter star lontani da' cattiui come erano questi serui di Pilato, & ne faccia migliori christiani o religiosi di quello che nõ siamo stati per il passato per poter meglio seruirlo, et honorarlo. Et ciò lo pregaremo per mezzo del sant'essercitio nostro spirituale qual hor pretendiamo fare.

Come posero vna canna in mano al Figliuol di Dio per schernirlo. Cap. XIX.

NOn cõtenti que' mal creati serui di Pilato d'hauer posto vna pũgẽte corona in capo al Figliuol di Dio, che anco gli posero, et dettero vna canna in mano destra & percotendogli il suo sacro capo lo salutauano, dicendo: Aue Rè de' Giudei dice S. Mat. a vintisette capi. Quasi che volesse dire. Nõ satij gli serui di Pilato d'hauer vestito il benedetto Giesù d'vna veste frusta di porpora, et di hauerli posto in testa vna corona di spine, che gli messero anco nella destra mano vna canna, & ingenocchiati lo percoteuano sù la testa con essa, & lo salutauano per Rè di Giudea. Tre sole nuissime burle fecero al Figliuol di Dio, & della sua diuina persona, cioè, vestirlo di porpora frusta, coronarlo cõ corona di spine, et dar li per scettro vna cãna vota. Cõ la prima lo notarono d'ambitioso, con la seconda lo motteggiarono di superbo; & con la terza lo notarono di pazzo. Cipriano nel trattato de Passione Domini, dice: Come gli altri prẽcipi significauano la sua gran dignità nel vestir di porpora, & dimostrauano la sua alta possanza nel mettersi la corona & si vedeua la loro retta giust tia nello scettro che portauano, così volsero quelli del palazzo di Pilato rappresentarci tutto questo per scherno in Giesù Christo, & a maniera di burla con tutto quello seruire. Meglio diremo che lo diseruirono & offesero, che dire che gli seruirono, poiche lo vestirono d'vna porpora frustra, & gli messero in capo vna pungente corona, & gli diedero vna canna vota per scettro, volendo in questo darci ad intẽdere, che come egli era vn gran burlatore, secondo la loro opinione: così il suo regno era vna gran burla: & hebbe grandissima ragione, Christo in questa burla di sentirla, come la sẽtì, percioche tutte le altre burle passate, erano per darle pena, ma questo della canna lo toccaua nel'honore: percioche in questo gli volsero dar ad intendere, che si come la canna naturalmente è priua della sua medolla, così la persona & la testa di Christo era priua di senno. Qual vgual ingiuria è hoggi al mondo, come chiamare vno per nome di pazzo? O pazzi o pazzi Hebrei. Chrisostomo sopra S. Mat. dice; se fosse la verità che colui al quale voi mettete la canna in mano in segno di pazzia, potesse far alcuna pazzia, nõ ci sarebbe già cieli ne terra, percioche se il gouerno di questa machina hauesse nelle sue mani alcun huomo

pazzo, molti gio risono che si sarebbe finito il mondo. O buon Giesu molto ti costò quella parola (dice San Girolamo in vn'homelia) regnum meũ non est de hoc mundo: *imperoche da quel'hora che nella presentia di Pilato disse, che era Rè; ma che il regno suo nõ era di questo mondo: subito lo presero in riputatione di pazzo; pertioche secondo l'asprezza della sua persona, & la pouertà della sua vita, più dispositione pareua c'hauesse egli per metterlo nel'hospital de' pazzi, che per cõmetterli gouerno di reami. Quando il Figliuol di Dio disse;* regnum meum non est de hoc mundo, *(dice S. Ambrogio) assai chiaramente sgannò gli Hebrei di quello che essi credeuano, cioè che non pretendeua il regno Israelitico. Et anco sgannò Pilato, che non aspiraua all'imperio di Tiberio: ma questa si alta parola, nè gli vni l'intesero, nè gli altri lo conobbero, però burlareno ciò che egli disse: & beffarono colui che lo disse. Poiche il benedetto Giesù confessa nel cospetto di Pilato,* quod regnum meum non est de hoc mundo: *ti dimostra quello che tu li debbi domandare (dice il deuotissimo Bernardo) che cosa debbi volere, & quel che tu debbi aspettar da lui in questo mondo. Se li chiedi vita riposata, et se gli chiedi illustre fama, ti può molto ben rispondere; che le dimandi a' Prencipi di questo mondano mondo, ch'egli non è Rè, se non dell'altro, che è perpetuo. Dir Christo,* regnũ meum non est de hoc mundo; *grandissima consolatione è per i buoni, dice Roberto, & molto gran spauento è per li rei, poiche per quella ci dà licentia di tutte le cose di questa vita, & ci dà sperãza di quella per l'auuenire: percioche egli è di gran consolatione per coloro i quali ponno poco, & hanno poco, pensare che il piacere & riposo non dimora nelle cose di questo mondo. Tutto ciò si è detto fratelli, per vedere & prouare quanto poca ragione, & manco occasione hebbero quelli del palazzo di Pilato di motteggiar Christo da pazzo, & metterli la canna in mano: percioche quando egli disse ch'era Rè, & che il suo regno non era di questo mõdo, più profondamente parlaua di quello che essi pensauano, & più misterio gli diceua di quello che essi chiedeuano & inuestigauano.*

Dice donque il testo; tu dextera eius posuerunt arundinem: *cioè li posero la canna nella man destra: quasi che dir volesse. Poiche hebbero fatto sedere il Figliuol di Dio in vna sedia & vestiolo di porpora frustra, & coronatolo con corona, gli messero nella mano destra vna canna vota, & non in quella che era sinistra, & ciò faceuano i ministri di malignità, accioche la comedia che egli rappresentauano con Christo fosse più ridiculosa, & la burla che li faceuano fosse più commendata. Egli è costume molto antico ne' costumi humani, & cosa molto vsata nelle sacre lettere, esser molto più cara la man destra che la sinistra, poiche a lato di quella facciamo sedere colui il quale noi più amiamo, & con quella abbracciamo ciò che più caro habbiamo. Alla sua man destra mise Salomone sua Madre: la man destra dimandò la madre di Zebedeo, alla man destra di Dio vide San Stefano Giesù Christo, & alla man destra saranno i buoni nel dì del giudicio. Di maniera che egli è già nel mõdo cosa molto antica, l'esser la mã destra molto cara & amata. Com'hebbero p buomo burlatore il bene-*

benedetto Christo,(dice Sant' Ambrogio nell'istesso luoco sopra S.Luca) & per grandissima burla l'ardir egli di re che haueua regno ben da douero si beffarono, & cõ tutto il cuore lo scherniuano: & di qui è che come per vno scettro di giustitia gli posero la canna in mano, dando in questo ad intendere che come la canna è molto sterile per render frutto & che manco essa niente vale per adoperarla in edificio, così il regno che diceua Christo haue re, era senza potenza per aiutarlo, & era senz'alcun frutto per giouar ad altri. Metter nella man destra del benedetto Giesù la canna vota, & secca, era metter nelle sue mani (dice S. Girolamo sopra S. Matteo) la legge vecchia & infruttifera: la quale era più vota & secca, che quella stessa canna: percioche tutta la legge Mosaica, non haueua più della scorza ch'era la lettera: et mancauagli la medolla che era il benedetto Christo.

Ipsum altare non erat solidum, sed intus vacuum; *dice la scrittura sacra nel Essodo a capi vent'otto Come che volesse dire. Essendo i figliuoli d'Israel nel deserto insieme, fece loro Moisè il tabernacolo oue adorassero, & fabricò loro l'altare, sul quale sacrificassero. Qual detto altare non fece di calcina & pietra acciò fosse massiccio, ma lo fece di tauole di Setim tutto voto. Se noi vogliam credere al grand'Origene in questo passo, egli dirà, che non è altra cosa esser l'altare della legge vecchia voto, se non esser la Sinagoga priua del vero Christo: percioche in questa vita non vi è cosa ferma ne sicura, se non quella, la quale il nostro Christo assoda et approua. Tutto era voto, ogni cosa era leggiera, e tutto era sẽz'anima quãto era in quel'antico testamento; & se di cosa alcuna esso si poteua vantare & gloriare, non era di quello ch'ei haueua, ma di ciò che aspettaua. Diedero a Christo nella sua morte aceto forte, fele fetente, & vna cãna vota. Di maniera che gli offersero ciò che haueuano loro, et gli diedero quello che era loro. Era la Sinagoga già aceto forte, poiche haueua degenerato dal vino del suo buõ principio: era già diuentata fetida, perche per l'adoratione del vitello, era caduta in idolatria; & era già diuenuta vna canna vota, poiche non era nella Sinagoga pur vna virtù sola: di maniera che secondo che essi erano, faceuano anco i seruigi a Christo. Nella mano destra del Figliuol di Dio si fece massiccia et forte la cãna della legge Mosaica: quando ci diede per lettera, spirito: per profeti, Apostoli: per sacrificij, Sacramenti: per legge vecchia, testamento nouo: per figura, verità: & per altar voto, Euangelio santo. Non era perauentura canna vecchia & vota, e secca la legge Mosaica: poiche al miglior tempo precipitò se stessa cõ la Sinagoga? Origene dice. Nell'antica Sinagoga, più auanzauano le tauole dell'altare; ma nel nostro sacro altare, che è Christo; quantunque siano buone le tauole della sua sacra humanità, egli è molto migliore il fodro della sua diuinità santissima, di maniera che il prender Christo la canna in mano, era segno che haueua da rimanere già ogni cosa della sua mano forte, & massiccia.*

Deh mio buon Giesù a che far vai cercando vna canna vota? ecco l'anima mia peccatrice, piena d'ogni sporcitie, e vota d'ogni attione virtuosa, che cosa si ritroua nella canna, che non sia nell'anima mia? Ella è per certo

secca,

secca, poiche in 46. anni che hà di religione non hà diuotione: ella è vota, poiche gli mãca la carità: ella è senza frutto poichẽ non sà far opere buone: et chi essa non ci sono se non foglie, poiche non ha altra cosa che parole. Che cosa è al mondo hoggi cosi vota, come quello che è priua della gratia di Dio? V'è hoggi al mondo o buon Giesù, canna si secca & vota come quest'anima mia, la quale al primo vento di tentatione è mossa, & al primo assalto di tribolationi è rotta? Non siamo fratelli voti di opere buone, ma si di vitij & peccati. Non siamo leggieri alle tentationi come fanno le canne a' venti, ma si forti come le torri. Non habbiamo foglie di parole: ma si frutti di opere buone, perche Iddio vede ogni cosa, & è giusto rimuneratore. Iustus es domine, & rectum iudicium tuum, *diceua il serenissimo Rè Dauid nel salmo 118. Cioè, giusto sei Signore, & retto è il tuo giudicio. Volendo più chiaro & apertamente dire. Giusto è il Signore in tutto quello ch'ei fà, & retto in tutto quello che determina. Poco honor si farebbe a Dio, dicendo solo lui esser giusto, se non hauesse ancor detto che faceua giustitia: et poca cosa era ancor dire ch'ei faceua giustitia se nõ hauesse detto ch'era giusto; percioche molti huomini sono, che nelle persone loro sono giuste, & à gli altri mãtengono ingiustitie, & sonnoui ancor altri che fanno giustitia, ma eglino però in se non sono giusti. Tanto alto & tãto heroico è il priuilegio di non errare, & l'huomo non cascare in cosa alcuna, & indouinare in tutto, che Dio vuole riseruarlo per lui stesso, & nõ communicarlo con alcuno. Tutte quelle cose che Dio risguarda con gli occhi suoi, non solamente son buone, ma sono perfettamente buone, perche Dio vide tutte le cose che fece & erano sommamẽte buone: ma in tutte le altre cose, nelle quali gli huomini mettono la lor mano, sempre vi è alcuna cosa di poter emendare; percioche la vita nostra è tanto breue, e l'arte che s'impara è tãto longa, che quando compimo d'imparare alcuna cosa, ci ritrouiamo quasi al fine della vita nostra. Graue sentẽza fù quella di Socrate, quando egli disse, che nient'altro haueua imparato in Atene, saluo saper ch'ei non sapeua cosa alcuna. Il che è vero, percioche sia vn'arte quanto infima si voglia, sarà più quello che in tal arte resterà d'imparare, che non è quello che habbiamo imparato. Non si vede altro tutto dì, saluo che Medici contro Medici; Filosofi contro Filosofi, artefici contro artefici, et mastri contra mastri hauer contentioni insieme, sosteutando opinioni, & disputando intorno a chi sà più, et chi intende meglio, il che auuiene dalla nostra gran presuntione et poca sauiezza: percioche la nostra arroganza è tanto grande, che non vi è alcuno che voglia conoscere superiore.*

Omnia in mensura, & numero, & pondere disposuisti: *diceua il sauio parlando con Dio, nella Sapienza a capi vndeci. Cioè. Tutte le cose hai fat to in peso numero, e misura. Volendo più chiaramẽte dire. Tutte le cose che hai fatte o Signore le hai fatte col peso del piombo ben compassate, accioche fossero diritte, & col me, accioche fossero ben misurate in questo misero mõdo, percioche tutte le cose sono guidate, più per opinione che per ragione: molte volte si taglia via quello, che si doueua crescere, & si cresce quello che doueua tagliarsi. Ma nelle cose di Dio non v'è creatura alcuna che possa lamentarsi*

tarsi cō ragione. pche tutte le cose, che ci sono donate et si danano per peso & misura. Quādo Iddio promise ad Abrahamo la terra di promissione, volōtiere egli all'hora l'hauerebbe accettata, ma Iddio non glie la volle dare fin che passarono più di trecēt'anni: dicēdo gli che nō era ancora cōpita la maluagità de gli Amorrei, volēdo più chiaramēte dire. Io sono il grād'Iddio d'Israel, & sono il Giudice de' uiui & de' morti, de' buoni, e de' cattiui, & essēdo io q̄llo che hà da tener la bacchetta diritta, et mātener a tutti vgualmēte la giustitia, cōuiē ancor aspettar trecēto anni. accioche in q̄sto tēpo li Chananei finischino intieramēte di cōmettere le cagioni per le quali io torrò a q̄lli i lor. paesi, et voi ancora arriuarete al segno de' meriti p poterui entrare. Dopò che il Rè Saul cascò in disgratia d'Iddio, et Dauid fù eletto Rè d'Israel, passaro no quarāt'anni buoni innāzi che fosse tolto il scettro a q̄llo, et q̄sto sedesse nel seggio reale, nel qual tēpo Dio aspettaua che Saul diuētasse peggiore, & Daniddè migliorasse in meriti. Se Dio ci dà de' trauagli, q̄sto lo fa p essercitarsi, et se egli ci dà alcū riposo, lo fà acciò lo lodiamo: se ci dà pouertà, lo fà accioche mediante la patienza più meritiamo: se ci dà abōdāza, lo fa pche lo seruiamo: s'ei ci castiga, lo fa pche ci emēdiamo, dimodo che ogni cosa ci dà misurādo cō la sua giustitia, & inuitādo ci cō la sua misericordia. S'egli è vero com'e è verissimo, o Signore che sei giusto, et retto è il tuo giudicio, & che ancor è vero che hai fatto tutte le cose in peso et misura, in che modo può star q̄sto che Christo S.N. volse dar al ladrone il cielo, sēz'hauer lo egli meritato, et fatto alcū seruigio? peccatore p peccatore, & ladrone p ladrone, al giudicio humano, così ben si potena riceuere nel cielo l'anima di Giuda c'haueua seguitato Christo tre anni, quāto quella del ladrone che l'accōpagnò tre hore sole nella croce. Era ladro & haueua la borsa si dice di Giuda: et di q̄sto si dice. ch'era ladro et assassino di strada, di modo che nel rubare, erano differēti di fatti, & nel nome erano cōformi. Togliere dōque il cielo ad vn ladro p darlo all'altro ladro. pare grā cosa da me rauigliarsi. Tolse Iddio la primageni tura a Cain, et diedela ad Abel, tolsela ad Ismael, & dettela ad Isaac, tolsela ad Esau, e dettela a Giacobbe tolse a a Rubē & dettela a Giuda; tolsela a Saul, et dettela a Dauidde: & tolsela ad Eli, et dettela a Samuel: et ciò fece Iddio pche nell'una parte trouò grā meriti, & nell'altra grā demeriti. Rispōdēdo dico a q̄sto caso, che ne in q̄sto, ne in alcū altro v'è occasione alcuna di cauillare a Dio, ne di che riprēdere il suo benedetto figliuolo; se bē q̄sti duo ladroni erano grā peccatori: giustamēte però Christo mandò Giuda nell'inferno, & giustissimamēte menò seco il ladrone, in cielo: et ciò fù, che il ladrone l'acquistò p esser cōfessore, et q̄llo lo perdette p esser traditore. Quello lo cōfessò p Dio in tēpo che da tutti fù abbādonato, & essēdo in croce, sēza hauerlo visto far miracoli. Stādo su la strada lōtano da gli huomini p poter rubbare; & quello l'abbādonò hauēdo visto tāte merauiglie da q̄lla maestà operate. Nō dobbiamo solleuarsi p cosa alcuna che Dio faccia, ne meno adirarsi, ne di cosa alcuna merauigliarsi, che egli puegga, poiche noi nō giudichiamo vn huomo, saluo p le vestimēta ch'ei porta: et Dio nō giudica alcuno, saluo che p le viscere ch'ei hà: & di qui auuiene che nel'alto tribunal del figliuol di Dio, mai si torce la bacchetta della sua giustitia, ne la misura della sua misericordia si

fal-

falsifica. Se Christo dette il regno de' cieli al ladrone fu ꝑche ei lo cófessò ꝑ suo Signore, ꝑche fu suo cópagno nella croce, riprese l'altro ladrone suo cópagno, si riconobbe ꝑ peccatore & sopra tutto morì có Christo, si raccómádò a Christo, et Christo gli porse il suo aiuto. O giudicij secreti di Dio, che in ricópensa di trent'anni che q̃sto ladrone fu & visse cótinuamẽte nel módo sodisfa egli a Dio có tre hore, solamẽte che nella croce fu buono, et q̃llo che ci dà più da meravigliarsi, è, che più valsero a lui tre hore che fu con Christo, che nó valsero a Giuda tre anni del suo apostolato. Frutti buoni o fratelli, & frutti degni di penitẽza facciamo ꝑ meritar il cielo có il buó ladrone & fuggiamo l'inferno che s'aquistò il maledetto Giuda; fortezza d'animo habbiamo con il buó ladrone, e fuggiamo l'auaritia di Giuda: Il ladrone hebbe bonissimo maestro, cioè Christo, vedẽdolo patire có tãta fortezza tormenti così atroci, sẽza q̃lli già hauuti innãzi: & credette: & Giuda hebbe l'istesso maestro, & vidde tãte merauiglie: & fu infidele: Impariamo la fede dal ladrone crocifisso & lasciamo l'infideltà di Giuda. Pòderiamo la fortezza di Christo crocifisso, e nel meditarla domãdiamoli fortezza nelle nostre passioni, e trauegli: ꝓsẽtãdo le il presente essercitio spirituale ꝑ remissione ĩ parte de' peccati nostri, &c.

Come i serui di Pilato percoteuano Christo sù la testa con la canna.
Cap. XX.

ET percutiebãt caput eius arũdine, *cioè: li ꝑcoteuano la testa có la cãna, dice l'Euãgelista Marco a capi quindeci. Come volesse dire. Non solo messero al Figliuol di Dio in mano la cãna vota, ma anco gliela tornauano a torre ꝑ batterlo có essa: di maniera che al principio gliela diedero per burla, et dopò có essa lo percoteuano da douero Questa mestissima comedia che fecero i serui di Pilate, o fratelli, è di tãta cõpassione che nó si può passar parcamẽte có due o tre meditationi, ma assai più bisognerebbe che fussero. Ritornãdo al testo, dice Teofilo. Dire l'Euangelista che ꝑcoteuano Christo cól la cãna, è dire che le burle cómincianano già da douero; poiche de' seruitori di Pilato, alcuni gli metteuano la cãna in mano per beffare meglio di lui, et altri glie la togli euano ꝑ ꝑcoterlo có essa: di maniera che lo salutarono come Rè, & lo ꝑcoteuano có la cãna come pazzo. Lasciarsi il Figliuol di Dio coronar di spine è inuero cosa da merauigliarsi: ma lasciarsi porre in mano la cãna, et cósẽtire che le sia tolta acciò sia ꝑcosso có essa, è cosa di maggior stupore, e d'ammirarsi anchora: ꝑcioche se vno sẽte mal volótieri q̃lla parola có la qual l'ingiuriano: molto di peggior mala voglia darà il bastone col quale gli sia rotta la testa. O ꝑfettissima et sóma obediẽza, o inaudita patiẽza del mãsuetissimo Giesù. Chi sarebbe colui c'hauesse sofferto ciò ch'egli sofferse, e chi haurebbe simulato ciò ch'egli simulò? Cioè, quãdo gli metteuano la cãna in mano per mottegiarlo da pazzo, & quãdo a forza di bastonate gli ficcauano le spine nel ceruello? Vi sono delle cose che si dicono et nó si mãdono in opra; altre ci sono che si fãno; et nó si dicono: ma col Figliuol di Dio ad vn tẽpo istesso diceuano et operauano: il che si vede chiaro, poi che có metterli la cãna in mano, lo toccauano nel'honore: & có dargli có q̃lla in testa, gli scortauano la vita. Anima mia che fai, che fai anima mia? ꝑ te riceue il Figliuol di Dio tãti colpi, & per le tue colpe, riceue tãte percosse la sua sacra testa. Mettiti dõque tra il braccio c'hà la cãna ꝑ ferir Christo, e l'aspettar*

della diuina testa: mettiti dico quiui per mezzo, mettiti ad aspettar alcuna percossa, percioche quanti colpi danno al Figliuol di Dio su le spine, tante lanciate dãno alla sua benedetta e sconsolata madre su le viscere. O popolo crudo, o spietati serui, & al mal far intenti, o Pilato inhumano: se dici o Pilato che Christo è innocente, perche consenti che sia così mal trattato? O buon Giesù qual patiẽza si può paragonare con la tua patiẽza, poiche sopporti che ti mettano la canna in mano per percoterti, et tosto gliela dai indietro per ferirti? Grandemente desiderauano gli Hebrei (dice Bernardo nel trattato. De Passione Domini) che'l Figliuol di Dio hauesse hauuto molto più membri, per pigliar quelli ad uno ad uno, e più tormentargli: Ma come videro che a lor cõminciaua a mãcar il tempo, proposero fra se stessi di aggiungere tormento a tormento, si come quiui auuenne: percioche oltre l'hauerlo percosso con pugni, bastonato cõ bastoni, pelato cõ la mano, coronato con le spine, & infamato di mille insulti, di nouo gli seruono cõ una canna, e tosto glie la romoono in testa. Deh buon Giesù homai habbino fine le tue pene, perche basta il passato insino a questo passo, per habitar il cielo, e dishereditar l'inferno. Deh tu anima mia che è ciò che cerchi? lascia tu di peccare, che lascieranno di battere il tuo Dio: perche, quante malignità & peccati sono in te, tante canne rompi sù la sacrata testa del benedetto Giesù. Canna per certo & molto vota (dice Aimone sopra S. Giouanni) & molto secca, ogn'huomo di cattiua vita: poiche non è in lui altra cosa di christiano se non solo il nome: & quello che è peggior di tutto, che si come la foglia di canna ad ogni vento si moue; così ci si muta l'affettione o passione ogn'hora. Egli è qui da ponderare che in tre maniere offesero il benedetto figliuol di Dio con la canna i serui di Pilato; cioè, quando gliela messero in mano per burlarlo; secondariamente quandolo percoteuano con quella per volerlo impiagare; terzo quando gli diedero con una canna fiele & aceto da bere sopra il legno della croce: di maniera che una sol volta fù percosso con la lancia, et tre volte con la canna. Nella sacra mano del figliuol di Dio mette la cãna vota e secca q̃ll'huomo il quale è notato d'hipocrisia, il quale a guisa di canna, non hà più della foglia che si vede di fuori, stando l'anima sua di dentro vota. Per i secondi che dauano a Christo delle bastonate con la canna sopra il suo sacro capo, sono compresi gli scelerati heretici, i quali seminano l'heresie nella sua sãta e catolica Chiesa, i quali tante volte lo percotono & cauano sangue della sua persona, quante volte li storcono & falsificano la sua sacra scrittura. Per quelli che dauano a Christo vino mirrato & mescolato con fele, sono cõpresi tutti quelli che fanno alcun seruitio a Christo stando ostinati in alcũ graue peccato, con l'occasione propinqua: quali fanno conto del vino ch'offeriscono, che è l'opera buona, come di venir all'oratorio o al choro, recitar corone, officij, & simili, & non s'accorgono che và mescolato col fele della colpa che è l'amica che forse terrà nel letto. Guardiamoci fratelli di dare a Christo il vino mescolato con fele, perche se tace il benedetto Figliuol di Dio, è, perche ci aspetta a penitenza, & stà di continuo alla porta del cuore, acciò gli apriamo: & infelice è colui

che nō sente il suo picchiare, percioche è segno euidentissimo che è nel numero de' dānati. Egli è conditione della cāna, anchora mouersi ad ogni vento, quantonque sia m ansueto & leggiero, & tali per certo sono tutti i christiani e religiosi vani, & tutti gli huomini leggieri di ceruello, i quali non hanno costanza nel buono, ne meno resistenza nel cattiuo: perche nō così tosto picchia il vitio al' uscio che l'aprono, ne se li offerisce alcun'appetito, o desiderio, che di subito non mandino quello in opra. Non sono per auentura canne vote, & canne vane, & canne leggiere quelli i quali non lasciano d'esser più tempo maligni & vitiosi: di quanto per il demonio non sono tentati? Che cosa è quest'o anima mia, o anima mia che cosa è questa? straccasi il tuo Dio di simulare (dice Sant'Anselmo) straccasi la Chiesa di dottrinarti, straccansi i tuoi maggiori e Prelati di castigarti, et straccansi i tuoi fratelli di soffrirti, straccāsi i demonij di tētarti, & straccansi le tue membra già di viuere, & non ti stracchi tu di peccare anchora? Tante volte percote vno Christo cō la cāna (dice Teofilo) quāte volte lascia di fare alcun'opera buona, hauēdo tēpo & luogo da poterla fare; & di qui è che l'huomo otioso sempre caua sāgue della testa di Christo. Così fà quel fratello che la mattina a buon'hora apena vscito di letto o choro si mette a cōfabulare senza frutto alcuno; e forse a mormorare del prossimo suo che sarà peggio. Quādo io mi ricordo, dice Hilario, che io sono voto di virtù come la canna, tosto diuēto mestissimo: ma poiche mi viene alla mēte che non si sdegnò Christo di toglierla in mano, casca sopra di me gran speranza; percioche solo il Figliuol di Dio è colui il quale può empire tutto il nostro voto, et darci parte della sua bontà. Mirate in quel benedetto capo, mirate que' fori, quel sangue, e quella carne viua. Sentite quelle percosse della cāna, & quelli scorni della lingua, e tutto per le nostre colpe. O benedetto Christo purpurato, e coronato più da' miei peccati, che dalle spine Hebree, abbassa & affrena ti prego la superbia del mio capo: poiche hor mi ricordo de gli antichi nostri, i quali per memoria di questa tua coronatione non soleuano mai portar ghirlanda in capo di sorte alcuna, ne di fiori, ne d'oro, ne maschio ne femina, se crediamo al gran clemente Alessandrino nel suo pedagogio.

Fratelli il Figliuol di Dio tutte queste percosse lietamente riceuea, e ciò procedeua dal grand'amore che a noi portaua. Erit domus Iacob ignis. Cioè Sarà la casa di Giacob fuoco, diceua Iddio per il profeta Abdia. Come più apertamente dir volesse Io fabricherò la casa di Giacob, qual è la mia Chiesa, sopra il fuoco dell'amore, & circonderolla di mura d'amore, e dotterolla di Sacramēti d'amore, e popolerolla di christiani d'amore, & per questo la chiamerò casa d'amore: percioche in quella niente altro sapranno tutti salue che amare. Sopra la prima pietra qua' fu Adamo si comminciò a fondare l'infelice Sinagoga nel timore et spauēto: il che dimostra molto bene Adamo quando rispondēdo a Dio, disse. Hò vdito la tua voce o Signore, e temei. Quasi che dir volesse, dopò che io hò vdito il tuo parlare sono diuentato timido, & dopò che io ti offesi sō diuētato tutto nubiloso, massime perche io mi vergogno, hauēdo peccato, & vedēdomi nudo. Guardate che paradiso era quello, che haueua all'hora la Sinagoga,

ga, nel qual Adamo si spauenta udēdo una parola sola: & però essendo in questo modo il suo paradiso, voglio più tosto udire insieme col ladrone, Hoggi sarai meco in paradiso, che insieme con Adamo caminar nell'horto con paura. Anchora disse Dio a Mose nel deserto di Aran, non molto tempo dopò l'uscita d'Egitto: Raguna a me il popolo, che odono i miei sermoni, & imparino a temermi. Quasi che dir volesse. Fà fare o Moisè un bando, ouer cōmandamento generale a tutte le dodeci tribu che quiui son teco, che tutti debbano adunarsi insieme in un luoco segnalato: percioche voglio predicar, & insegnar loro il modo che hanno a tenere per l'auenire per sapermi temere. Dio non voglia mai, ne la sua bontà il consenta, ch'uno si aspro bādo si predichi nella sua sāta Chiesa a' suoi christiani catolici, come questo della Sinagoga, porche è vero, com'è, che il benedetto Giesù mai disse nelle sue prediche parole che ci mettessero paura, ne anco fece opere spauenteuoli. Habbiamo curiosamente cercato nelle sacre lettere, et non ritrouiamo, che Christo habbia detto più che una sol volta questa parola, temete, & dall'altra parte trouiamo, che egli hà detto più di trenta volte, amate. Onde possiamo raccorre, quanto poco è lo spauēto che Dio mette a' suoi, & quāto è grande l'amore che egli hà con tutti. Niente è dire che egli ci ama, rispetto le dolci parole, con lequali ci dimostra l'immenso amor suo. percioche alcune volte dice; amateui l'un l'altro; un'altra volta dice: amate il vostro prossimo: un'altra, amate Dio sopra ogni cosa. Et di più. Il Padre Eterno vi ama. In oltre, s'alcuno mi ama, mi seguiti. Et a Pietro, disse: Guarda Simone se mi ami, & in altri luoghi assai: di modo che pareua più tosto che Christo ritrouasse cō i suoi discepoli, che non pareua che ei predicasse loro. Non si contentò Christo con dimostrarci il suo amore solamente, che ei volle tor via anco da noi ogni paura & timore; & quindi auiene che per una sola volta che egli disse questa parola, temete, ritornò a dire in ricō-pensa di q̄lla molte volte, non vogliate temere: perche il fine di Christo fu, che douemo seguitarlo per amore, & seruirlo nō già per timore. Se il Figliuol di Dio hauesse voluto più tosto esser temuto che amato, egli haurebbe dimā-dato tre volte a S. Pietro se lo temeua, si come gli dimādò tre volte se lo amaua. Dal che possiamo inferire, che l'intentione di Christo non fu già per farci per serui suoi timorosi, ma solamente per figliuoli suoi fauoriti. percioche secondo che dice l'Apostolo, nō siamo noi discesi di Agar schiaua, ma di Sarra libera. Solone diede le leggi a gli Atteniesi, Proteo a gli Egittij, Licurgo a Lacedemonij, Numa Pompilio a' Romani, Mosè a gli Hebrei, & Giesù Christo a' christiani: & la differenza che è tra queste leggi, è questa. Che tutti i sopradetti, cōmandauano nelle lor leggi, impiccare, decapitare, lapidare, strascinare, & ammazzare; ma il buō Giesù altro non commanda nella sua santa legge, se non che dobbiamo amar tutti, & perdonar a gli nemici, di maniera che niente altro è l'esser christiano perfetto, se non esser nella casa di Christo ben inamorato. Ignis ante ipsum precedet, & inflammabit in circuitu inimicos eius. Cioè. Il fuoco arderà auāti lui, & infiammerà nel circuito i suoi nemici diceua il Profeta nel Salmo nonantatre. Quasi che dir volesse. In questo conoscerai o Sinago-

ga quando io manderò in terra il mio figliuolo, cioè, che innanzi a lui anderà il fuoco d'amore, dietro lui non lo seguitera altro che amore, appresso a lui n ent'altro menerà salvo che amore, & dentro di lui niente altro porterà, che amore, & quello che è da più, dovunque egli passerà, ogni cosa abbrucierà, & quello ch'abbrucierà subito fiorirà & frutterà. Avantarsi Christo che egli non viene al mondo, se non a metter il fuoco d'amore; & dicendo il Profeta Abdia, che la casa di Christo sarà chiamata casa d'amore, & testificando Davidde, che non camminerà Christo, se non in compagnia di fuoco d'amore, & non havendo in bocca Christo se non parole d'amore, credo che non sarebbe errore dir che Christo fu il più inamorato del mondo. Che cosa non par ssel'inamorato per quella persona che ama? camina delle notte intiere, per caverne, per siepe per nevi, & per giacci & simili. Come haurebbe sopportato il Figliuol di Dio che li fosse percossa la sua sacra testa cō la canna se non fosse stato inamorato della natura humana? e tutto patì per redimerci. Era la sua faccia della gloria del Signore quasi un fuoco ardenre dice la scrittura sacra, parlando della gloria et figura di Dio nel'Essodo a 24. capi. Quasi che dir volesse. La prima volta che il gran Profeta Mosè vidde Dio nel monte Sinai, quando sopra ciò vi ascese per ricever la legge, dice che la faccia e la gloria che Dio havea, era così com'un fuoco d amore che tra se ardeua, et dice che ardeua tra se, percioche nella legge antica tutto l'amor salvava Dio per se stesso. Gran consolatione per certo è de' gran peccatori come son io, saper che il nostro Dio hà la sua faccia d'amore, & che il suo benedetto Figliuol o, hà parole di amore, & che tutta la sua legge è piena d'amore, & che nient'altro ci commanda che amore. Onde possiam raccorre, che regnando in Dio si grande amore, ei non ci tratterà con dis'amore, se ben si vede al presente così mal trattato da'servi di Pilato. Ma poiche sento altre ingiurie, & ingiuriose parole dirsi da questi maledetti, voglio che facciamo pausa alla presente meditatione, & che a'rumori di queste percosse di canna riceuute per amor nostro, & per le nostre colpe, ancor noi con il solito essercitio spirituale della disciplina per amor suo, facciamo sentirsi, si che ne risulti un doloroso concento, che sia in parte purgatione de'peccati nostri. Raccōmandando la sua santa Chiesa &c.

Delle parole che diceuano i famigli di Pilato à Christo per più beffarlo. Cap. XXI.

Ave rex Iudaeorum. *Cioè, Dio ti salui o Rè de'Giudei, Scriue S. Matteo a capi ventisette. Quasi che dir volessero. Tosto che essi hebbero finito di vestir Christo della stracciata e frustra porpora, & di mettergli la corona spinosa in capo; & di porlo a sedere sopra una sedia, acciò che ei vedesse che non faceuano per honorarlo, ma per ingiuriarlo, feco proposero d'ingenocchiarseli dauanti, & fargli contraffatti molti inchini, & reuerenze, salutandolo come Rè, & beffandosi di lui come d'un pazzo Non s'hà da mirare qui ciò che gli famigli di Pilato dicono, ma la cattiua intentione con la quale lo dicono; percioche non è minore*

nore ingiuria per vn'huomo da bene, intitolarlo quello che egli non è, come nõ chiamarlo quel che egli è. Væ impio in malum, *dice Isaia a capi tre. Come che volesse dire. Misero quel' huomo cattiuo il qual nõ nacque se nõ per far del male, & non pensa ad altro che al male, e non fa se non male & nõ parla se non male, ne anco si diletta se non di male. Grandissimo dono di Dio è l'esser dotato di grata conditione, & hauer buona inclinatione: percioche così come sono de gli huomini in questa vita, i quali non seruono se non per far piacer a tutti, honorar tutti, amar tutti, e mostrarsi piaceuole a tutti: così ancora ci sono altri i quali non nacquero se non per dar fastidio a tutti, e per far a tutti dispiacere. Vi sono de gli huomini di così cattiua inclinatione, & di così iniqua conditione, che sẽza importarli interesse alcuno di facultà, ne guadagno per l'anima, non si pigliano spasso d'altro che di far male: & non fanno mai altro che contradir al bene. Della natura di costoro erano quelli del palazzo di Pilato, i quali Christo non gli haueua mai ripresi, ne meno esso Christo con loro haueua mai conteso, ne conuersato: se non che per vna maniera di passatempo, ouer per dir meglio, di perder tempo, hebbero piacere di burlarsi di Christo, & di pigliarsi spasso con lui, come si suole pigliar trattenimento con vn pazzo.*

Molto è qui da cõsiderare che nel' ingenocchiarsi nel cospetto di Christo non errarono, nel salutarlo con quel' Aue, fecero dico bene: nel chiamarlo Rè non dissero bugia; nel dir che la signoria di Giudea gli toccaua nõ vscirono fuori della diritta via: in quello che essi errarono & vscirono fuori di strada fu; nel dirli l'Aue rex Iudæorum *di burla, et nel'ingenocchiarsi nel suo cospetto per ingiuria. O quãto seruitio a loro stessi hauerebbeno fatto, & degni di eterna memoria sarebbono stati, (come è il buon ladrone) se quel che fecero di burla l'hauessero fatto da vero, & per reuerenza, & massime in quel'hora quãdo il Figliuol di Dio si ritrouaua da tutti abbãdonato: ma perche tutto fecero di burla & per schernirlo, fu vn disseruire a Christo, & ad essi se gli imputò a peccato, & peccato grauissimo. Ben piaceua a gli Hebrei (dice Teofilo sopra l'Apostolo) che i famigli di Pilato si burlassero di Christo; ma molto gli rincresceua quando lo chiamauano & salutarono per loro Rè: percioche a viuere & non morire Christo, imaginauano tra se, che secondo gli stupendi miracoli che ei operaua, & secondo la gente che lo seguitaua, già potrebbe essere, che come all'hora lo salutauano come Rè da burla, l'eleggessero dopò per Rè da douero. I maledetti Hebrei chiudono l'orecchie (dice Cirillo) per non sentir dir a Pilato:* Regem vestrum crucifigam, *& per nõ sentir dire alli suoi famigliari e serui,* Aue rex Iudæorum; *e di qui è che confessarono più tosto per Rè il tirranno Tiberio, che il vero Signore e vero Rè. L'huomo sauio prima che allenti le redini alla lingua deue considerare le circonstanze del parlare; cioè, chi è colui che parla, et che materia sia, di che si mette a parlare, & quali sieno coloro appresso li quali si parla, e che tẽpo, e che luogo sia, & che bene, o che male può auuenir dal suo parlare a se, o ad altri. Se tutte queste circonstanze hauessero osseruate li famigli di Pilato nel salutar Christo, e gli Hebrei rifiutarlo per Rè & accettar*

tar

tar vn tiranno, a quelli non sarebbono vscite parole di scherno, et a questi non saria stata tolta la liberta: quelli non haueriano cosi burlescamente parlato, & questi nõ sariano stati cosi sciocchi in far si pazza dimanda. Cum cognouisset, quod venturi erãt vt facerent eum regem, fugit in desertum orare *dice l'Euãgelista Giouanni a capi sei. Come s'hauesse detto. Quando il Figliuol di Dio conobbe che ordinauano tra se i Galilei di elegerlo per loro Rè & Signore, in quel'istessa hora deliberò di salire sopra il monte a far oratione, solo perche non lo sforzassero a regnare. Nõ manca di grandissimo misterio che stando Christo nelle fascie, dissero di lui i Magi Rè,* Vbi est qui natus est rex Iudæorum? *Doue è quel ch'è nato Rè de' Giudei? Et entrando in Gierusalemme gli disse il popolo.* Benedictus rex Israel: *Benedetto il Rè d'Israelle. Et nella casa di Pilato gli dissero,* Aue rex Iudæorum: *& nel titolo della croce scrisse Pilato,* Iesus Nazarenus rex Iudæorum. *Di modo che questo si alto nome e titolo di Rè, per linea retta della Tribù regale gli appartenena, & per i meriti della sua persona lo meritaua. Voi mẽtite o Hebrei (dice Sant' Agostino sopra S. Giouanni) mentite in dire gridando,* Nõ habemus regem nisi Cæsarem, *che, poiche nella casa del vostro Rè Herode gli diedero questo nome di Re i Magi, & poiche quelli della corte di Pilato lo chiamarono Rè, & tutta la Città di Gierusalemme lo confessò per Rè: & lo stesso presidente Pilato lo chiama Rè: perche cosa voi soli gli negate il suo regno, & esser egli il vostro Messia & Christo promessoui nella legge? Qui è vn secretissimo secreto, fratelli, degno da notarsi, cioè che il Figliuol di Dio mai cõtradisse il chiamargli come essi lo chiamauano Rè; ma insieme cõ questo mai non permesse che lo facessero Rè: per darci ad intendere, che egli lasciaua gli honori & dignità di questo mõdo perche egli volena, & non perche non li meritasse. Percioche in caso di stati, oreami, molto piu honorato è colui il quale lo merita & non l'hà, che non è colui che lo tiene & non lo merita. Però benissimo diceua Traiano Imperatore scriuẽdo a Plutarco suo maestro, Bisogna affaticarsi in far meriti, che meritino gli honori, ma non hauer ardire di procurarli: perche (soggiõse) se il meritarli è honore, il procurarli hò io per grand'infamia. Et quello che più sento in ciò, è che non hò per lecito quello che s'acquista con mezi illeciti.* Transibit rex eorũ coram eis, *disse Iddio per Michea a capi dua. Quasi che dir volesse. Habbi cura & stain vigilanza o Sinagoga: percioche ti dico, se nol sai, che quando verra al mondo il tuo Rè e Messia, Christo promesso nelli Profeti, passerà dauanti a tutti, com'il corriero che scorre per il suo viaggio in fretta. & non si fermera a riceuere ne a possedere alcuno regno. Qui è da cõsiderar la parola che dice,* Rex, *& la parola che dice* transibit. *Cioè, che chiama Christo Rè, & che nõ passerà se non come viandante per il regno: percioche la somma bontà del Figliuol di Dio non venne dal cielo in terra a regnare, ma si bene a patire & morire per noi: ne meno venne a commandare, ma ad esser commandato: ne meno a prender regni, ma si a donargli: poiche al ladro ch'era con lui sul legno della croce, gli fece gratia di tutto il suo regno Non vano (dice Cirillo sopra San Giouanni) diceua Christo a gli Hebrei,* scrutamini scripturas, põdera-

derate, commentate bene tutte le vostre sacre scritture, perche in quelle, voleua dire Christo, trouerebbono che il Messia si haueua da intitolar Rè, solamente, per dar credito alla sua diuinità, ma insieme trouerebbono che egli non haueua da regnare secondo la sua humanità: & di qui procede che per maggiore confusione sua più volte Pilato lo chiamò Rè, et tutti quelli della sua corte lo salutauano come Rè. O infelice te Sinagoga, o misera Città regale di Gierusalemme, poiche conforme alla profetia di Michea Profeta passò Christo dauanti a te, e non lo conoscesti. Venne in casa tua & non lo riceuesti. Ti diede la sua dottrina, & non la credesti. Ti parlò cose di Dio, & non l'intendesti, & morì per la tua liberatione, e tu nõ lo ringratiasti. Dir donque Iddio per il Profeta Michea; Rex vester transibit ante vos: & dir Christo per l'Euangelista Mat. al'ultimo capo, Ecce ego vobiscum sum vsque ad consumationem sęculi: sono parole molto differenti vna dal'altra; percioche nel'una minaccia alla Sinagoga, per la quale era passato come viandãte, e nel'altra promette alla Chiesa che si rimarrà con lei sino al la fine del mondo. O mio buon Giesù, o Saluator del'anima mia, io ti supplico, & con tutto il cuore ti prego che tu ti fermi, & risguardi in quest'anima mia peccatrice, & che non trapassi in fretta per essa; poiche io sono fattura delle tue mani, & sono il minimo de tutti i christiani et il più indegno Sacerdote della tua santa Chiesa. Deh fratelli preghiamo questo benedetto Giesu che non passi in fretta per l'anime nostre, ma che si fermi, & purghi quelle da ogni macchia di peccato. Guardiamoci poi di salutarlo in quel la maniera che lo salutarono gli Hebrei, poiche dissero, Aue rex Iudaeorum, & dall'altra parte gridarono crucifige, crucifige eum: perche è costume molto antico de'rubelli, & legge molto vsata tra i traditori, hauer bonissime parole, & far cattiue opere; assicurare per prẽdere, salutare per ingannare, promettere per non dare, & adulare per ammazzare. Con questa parola Aue, salutò Ioab, Amasa, il quale insieme abbracciò & gli ficcò vn pugnale ne'fianchi. Con questa parola, Aue, fu salutata la madre di Dio: & cõ questa parola, Aue, fu schernito il Figliuol di Dio: di maniera che vna medesima parola fu nella bocca dell'Angelo sacrata, et fu da'ministri di Pilato profanata. Di questa parola, Aue, si seruì il traditor Giuda nel horto: di questa parola, Aue, si seruirono i ministri di Pilato nel palazzo. Di modo che il benedetto Giesù, con Aue, fu tradito, & con Aue, fu schernito. Ardire donque dire Giuda, Aue Rabbi, & osarlo dire quelli di Pilato, Aue Rabbi, fu cosa per certo scommunicata, & degna di eterna dãnatione: poiche nõ era altra cosa che hauer nelle lor immonde bocche, le parole sante. Noi sapemo che questa parola, Aue, l'Angelo fu il primo che la pronuntiò, quando disse, Aue gratia plena, & la santissima Vergine fu la prima che l'udì, & il Padre Eterno fu il primo che ce la mãdò: & il suo diletto et vnigenito figliuolo fu colui per il quale ella si trouò, si che parola così santa nõ staua bene in quelle bocche immonde, ne si denno gettar le margarite a'porci. Guardiamoci donque noi torno a dir d'hauer parole sante in bocca, & i vitij incarnati nelle viscere. Nõ imitiamo gli Hebrei che diceuano, Aue

rex

rex Iudæorum, & dall'altra bāda di cevano, Cruc. figatur. Quello fratello dice, Aue rex Iudæorum, che fa professione di vita bona, ma poi dice cruci figatur, cruc figatur. col star di continuo ne' gusti & diletti carnali, o mormorationi, secondando in tutto & per tutto le sue inordinate passioni.

O chi hauesse visto all'hora il benedetto Christo su quella sedia tutto sformato, che più non haueua faccia di huomo, pieno di sangue, come si sarebbe commesso. Parlando Isaia di Christo, e delli dolori che douea patire, diceua a capi cinquantatre. Desiderauimus eum despectum, & nouissimum virorum: virum dolorum & scientem infirmitatem, cioè. Habbiamo desiderato quello, sprezzato, & vltimo de gli huomini, huomo di dolori, e che sa l'infirmità. Quasi che volesse dire. Quello che noi desideriamo, & quello che noi sospiriamo la Sinagoga & io, è veder vn Barone che sia l'vltimo di tutti gli huomini, & che per eccellenza sia chiamato Barone de' dolori, il quale sia assuefatto ne' trauagli, & che sia sprezzato & schernito da tutti i cattiui. Se sotto queste pungenti parole nō vi fosse dentro qualche gran misterio rinchiuso, parrebbe vna grande inhumanità, anzi crudeltà del Profeta, desiderare ad vn'huomo tanti trauagli, e disauenture: per il che bisogna con gran consideratione auertire bene nella profetia, & molto più nel compimento di quella. Si deue inanzi a tutte le altre cose considerare che nō dice il Profeta: habbiamo desiderato quell'huomo, ma dice, habbiamo desiderato quel Barone, perche questo nome di huomo, non significa altro che la natura che habbiamo noi quanto huomini: ma questo nome di Barone, significa non solamente la natura; ma anco la virtu che in compagnia di essa natura adoperiamo: & quindi auiene che la sacra Scrittura, chiama tutti gli eletti Baroni. Di Giobbe si legge che era vn Barone nella terra di Hus: di Elia si legge che era Barone di Dio: & di Christo si dice, prenderanno sette donne vn Barone: & di Maria sempre Vergine si legge, alla Vergine sposata ad vn Barone: di maniera che questo nome Barone sempre dinota qualche eccellenza sopra questo nome di huomo. Secondo che dice Donato questo nome latino, Vir, cioè Barone, vuol dir huomo che ha vigore, & forza in tutto ciò che egli fà, & simile a questo fu il benedetto Giesu, il quale, ne per tutte le contradittioni che le fossero fatte, ne per tutti gli trauagli che li succedessero, mai non permesse cosa alcuna, che egli poi non l'attendesse, ne dette principio a cosa che non la compisse. Non si contentaua Isaia, che quello il quale egli desideraua, fosse solamente huomo di poco cuore, e pusillanimo, perche di questi tali; più di quelli che voleua se ne ritrouauano: ma desideraua egli che fosse di natura huomo & Barone nella constanza, perche Barone & gran Barone bisognaua che fosse quello, che doueua ricomperare il mondo, & che doueua combattere col Demonio infernale. Si hà da considerar anco che non sospira Isaia per qual si voglia Barone, ma solo per quello, che douea esser vltimo di tutti i Baroni: nella qual parola con sottilissimo stile ci diede ad intendere, che egli desideraua veder venire l'vltimo Barone buono di tutti i buoni che nella Sinagoga s'erano rileuati, e dal principio del Mondo erano nati; cosa che fu adēpiuta sola in Christo, perche

egli fu l'ultimo Barone buono che fu nella Sinagoga, & anco il primo che hebbe la Chiesa. Vltimo di tutti i Baroni fu il benedetto Giesù, poiche in lui hebbero fine tutti i baroni che erano nella Sinagoga, & ogni cosa buona c'haueua la legge antica, perche se ben la Vergine sempre Maria, et gli Apostoli, nacquero nella Sinagoga, non si mettono però se non nel numero della santa Chiesa.

Che Christo doueua esser l'ultimo di tutti i Baroni fu figurato nel nascimẽto de' dua fratelli Giacob & Esaù, i quali essendo figliuoli d'una madre, & nascendo come nacquero in vn hora medesima, vscendo fuori della madre tutti dua insieme, Giacob che era l'ultimo al nascere, teneua con la mano la pianta del piede di Esaù, che nasceua il primo, il che auenne non già a caso, ma per alto & profondo misterio. Nissun potrà negare che nell'huomo non vi è cosa più bassa, ne più vile, ne più tranagliata, quanto è la pianta del piede, perche è l'estremità dell'huomo: essa è la parte che và sempre per terra, essa è quella che sostenta tutti i membri del corpo. Nel corpo mistico della Sinagoga il nostro Redẽtore fu la piãta del piede di quella: percioche egli fu il più sprezzato, & più abbassato di tutti: et fu quello che portò adosso i nostri peccati, & egli anco fù la pianta nella quale hebbero fine tutti i buoni, di maniera che quello che i figliuoli d'Israel hebbero per pianta, noi della Chiesa l'habbiamo per testa, & quello che essi posero sotto i suoi piedi, noi lo poniamo sopra la testa. Giacob, e la Chiesa, non vogliono di Esau & della Sinagoga la testa, che fu Adamo, ne gli occhi che furono i Patriarchi, ne la bocca, che furono i Profeti, ne le braccia che furono i Rè, ne il busto che furono i plebei, ma solo vogliamo la pianta del piede di quella, cioè la humanità di Christo che nacque in quella, perche questa è la midolla di quell'ossa.

Dice anco Isaia che il Redẽtor del mondo sarà chiamato Baron de' dolori; il qual nome par che metta spauento nominandolo, & gran compassione vdendolo, percioche per hauer vn'huomo gran passione & poca consolatione, gli basta assai hauer vn dolor solo senza star a patir tanti dolori insieme. Alla nostra Madre Eua quando peccò le fu detto, con dolore, & non disse con dolori, partorirai i figliuoli: cioè nel numero singulare. Il patientissimo Giobbe hauendo perduta la casa, i figliuoli, & tutta la robba, & la sua persona piena di lepra, di vn sol dolore si lamenta, & non più, dicendo: il mio dolore non riposa mai. La Madre del Profeta Samuel parimẽte disse, per la moltitudine del mio dolore hò parlato: cioè, per esser sterile. Parlando del Rè Assa, dice la scrittura che s'infermò l'anno trenta del suo regno del dolor de' piedi grandissimamẽte: cioè, delle podagre. Eccoui donque qualmente questi, con molti, si lamentano solo d'un dolore che li tormentaua, & il benedetto Christo solo è chiamato Baron de' dolori, sopra le spalle del quale sono caricati tutti i dolori; & egli hà a caro patir tutti i dolori, del che ne sia egli sempre ringratiato, poiche non per altra causa noi non siamo sani, se non perche Christo ha colto sopra di se tutti i nostri dolori & trauagli. Volendo ben intendere qualmente Christo, è Baron de' dolori, bisogna sapere, che così come il gaudio spirituale è maggior assai, che non è il corporale, così parimẽte è molto maggior

gior il dolor dell'anima, quando stà trista, che non è quello del corpo quãdo patisce, & perche sempre caminauano di compagnia in Christo questi dua dolori, cioè, il dolor di quello che ei patia, & il dolor che a noi ci vedeua, lo chiama Baron de' dolori, si per la passion che ei patiua, si ancor per la compassione che egli haueua di noi Se Christo non hauesse sentito più che la passione sua sola, non l'hauerebbe chiamato il Profeta Baron de' dolori, ma solo Baron di dolore: ma perche egli sentiua nel suo corpo la pena, & nel suo cuore la colpa nostra: lo chiamò, Baron di dolori, percioche senza comparatione era molto maggior la pena che il benedetto Giesù sentiua veggẽdo noi peccare, che non era il dolore di veder se stesso così patire questi colpi di canna. Questi dua dolori tanto erano maggiori nel nostro Redentore, quanto in lui furono più continui, & più antichi, perche in quel punto istesso ch'ei prese carne humana, comminciò come huomo a sentir il dolore della futura passione, di maniera che nelle viscere della sua santissima Madre comminciò egli a patire.

Quoniam ego in flagella paratus sum, & dolor meus in conspectu meo semper, *diceua il Serenissimo Re Dauid e nel Salmo 37. cioè. Perche io sono apparecchiato ne' flagelli, & il mio dolore è sempre nel mio cospetto. Quasi che dir volesse. Non solo mi contento d'accettar la morte che tu padre mio mi commandi ch'io debba patire, ma sono ancor apparecchiato a riceuere tutte le battiture che dar mi vorranno: percioche tutti i miei tormenti e dolori gli porto sempre innanzi a gli occhi miei. Non senza causa dice Christo. Il dolor mio è sempre nel mio cospetto, poiche non è doglia alcuna tanto acerba, che qualche medicina non la temperi, ne vi è tristezza alcuna tanto grande, che il tempo non la risani, il che non fu così in Christo, percioche quanto più ogni giorno cresceua, tanto più egli patiua, veggendo sempre egli più ogni giorno offender il padre suo.* Ab infantia mea creuit mecum miseratio: & de vtero matris meæ egressa est mecum, *diceua Giobbe a capi trent'uno, in nome di Christo. Cioè. Dall'infantia mia è cresciuta meco la pietà, e dal ventre di mia madre è vscita con esso meco. Quasi che dir volesse. Non solo dalla pueritia è cresciuta sempre appresso di me la pietà, ma anco fino dal tempo, ch'io mi ritrouaua nel ventre di mia madre, io sono naturalmente pietoso. Senza dubio ti credo o buon Giesù, percioche essendo tu figliuolo di simil padre come in uero sei, qual padre è l'istesso Dio viuo, & figliuol di simil madre qual è la sempre Vergine Maria, non poteui far di manco, se non assomigliarti al tuo padre nella charità, & alla madre tua nella pietà, massime che tu non venisti al mondo a vendicar le tue ingiurie: ma a perdonar le colpe nostre. Paolo Apostolo diceua che il Figliuol di Dio da quelle cose che hà patito, imparò l'obedienza; & il simile dico io che il benedetto Giesù nelle fatiche sue istesse imparò egli ad hauer compassione delle nostre miserie: percioche non è al mondo, chi meglio habbia compassione d'un'altro, quanto fa quello che molto patisce. Volle il Redentor del mondo sperimentar in se stesso tutti i modi di tormenti, che nel mondo si trouauano per hauer meglio compassione*

de gli huomini afflitti: et di qui auuiene che quanto più egli cresceua, tanto più patiua, & tanto maggior compassione haueua. La passione & compassione gli durò sì all'albero della Croce: doue giustamente fu chiamato Baron de' dolori, percioche qui ei si vide Signore di tutte le passioni, & Padre delle cõpassioni. Quando Isaia lo chiamò Baron de' dolori, non li leuaua falso testimonio: poiche egli nacque in diuersorio, & subito fuggì dalla persecutione di Herode: si nascose da Archelao, si perdè in Gierusalemme, i suoi Apostoli mangiarono delle spiche per fame, dimandauangli tributo come a suddito, lo infamauano di indemoniato, sudò sangue per angonia, & diede l'anima sua al Padre nella Croce, di maniera che mentr'altro è l'humanità sua che vn'ancudine di dolori, & vn'abisso di trauagli. Tutte adõque fra tutti le tribulationi e male parole che li diceuano al presẽte, già le vidde sin dalla sua Incarnatione in quell'istesso punto che s'incarnò come huomo: ma molto più inanti come Dio. Cõpatiamoli noi ancora &c.

Si segue della istessa materia, cioè, Come i famigli di Pilato s'ingenocchiauano a' piedi di Christo per burlarlo. Cap. XXII.

ET genuflexo ante eum illudebant ei, dicentes: Aue Rex Iudæorum &c. *cioè. Et hauendo piegate le ginocchia auanti di quello, lo sbeffauano, scriue San Matteo a capi ventisette. Quasi che dir volesse: Dauanti al Figliuol di Dio s'ingenocchiauano gli famigli di Pilato, accioche fossero ben da vero le burle che gli faceuano, & lo pungessero molto più le parole che gli diceuano. Assai qui è da notare, & anco da merauegliarsi insieme, a quanto si slarga la malitia humana, e quanto è inclinata ad ogni opera maligna, poiche veggiamo per proua manifesta, ch'un'huomo cattiuo, e di catiua natura, & pessima intentione, si sottomette a molte dappocoagini, & s'offerisce ad immense fatiche, solo per far alcun male: & fuori di quello non piglierebbe vna paglinccia di terra per far alcun bene. Segno ve ne siano gli lasciui & innamorati che per oscuro buio se ne vanno per compire vn suo scelerato intẽto, & per andar a far vn poco di oratione, pensono che gli verrebbono dietro delle sepolture tutti i morti per corergli dietro. Seneca nel libro dell'Ira dice: Io conosco molti in Roma che hanno piacere di degiunare, perche altri non mangino: & si contentono d'andar ignudi, perche altri stiano mal in arnese; & gli piace star in viltà, perche altri non diuentino fauoriti; & si dilettono di restarsi in dietro, perche altri non gli passino auanti; & sopportano anchora che si parta dalle lor case la pace, perche entri per le porte d'altri la guerra. Che non farà, che non tenterà, & a che cosa non si sottometterà vn'animo appassionato per vendicarsi del suo nemico? Di questo ve ne sia testimonio il Rè Saul qual per la malenolenza che portaua a Dauidde, che viaggi non fece, & che cattiue notte non hebbe egli, & quanti Sacerdoti ammazzò, per veder se lo poteua vccidere, o bandirlo dal suo regno? Chi sarebbe colui il quale hauesse terminato con gli famigli di Pilato. C'hauessero seruito in genocchioni al Figliuol di Dio come si burlauano di lui in genocchioni? per certo si come essi lo reputarono*

no poco, & essi si stimarono molto, non si sarebbono degnati di dargli vn bicchier d'acqua, non che farli alla sua persona inclini e cerimonie: lequali ceremonie non si fanno se non o per vtile, o per vanità, & burla, come faceuano costoro, o per debito. Comprar co'denari la porpora (dice il deuotiss. Bernardo) & tessere con le lor mani la corona di spine, & mandar a cercar nella campagna la canna, & seruir a Christo col ginocchio piegato in terra, io credo certo che i carnefici non l'haurebbono mai fatto, se glie lo hauesse commandato Pilato, & pure lo fecero per solo lor spasso.

Per memetipsum iuraui dicit Dominus: quod mihi flectetur omne genu, & omnis lingua confitebitur Domino, disse Iddio per Isaia a capi 44. Quasi che dir volesse. Hò giurato per me istesso, & hò deliberato nella mia eterna sapienza, che niuno sia ardito di aprir la sua lingua, se non sarà per darmi laude, ne alcuno dauanti alcuno s'ingenocchi se non sarà per adorarmi. Acciò fratelli sia inteso quello che dice Isaia in quello luoco, bisogna qui notare, che l'Apostolo dice scriuendo a gli Effesi a capi tre: flecto genua mea ad patrem domini mei: & de'tre Magi si dice, quod procidentes adorauerunt eum: & di Daniele si racconta che tre volte il giorno piegaua le ginocchia in terra: e nel'Apocalisse si legge che i ventiquattro vecchi che stauano dauanti il trono, fissi le ginocchia in terra adorauano con grandiss. deuotione l'agnello. Molto chiaramente poriamo da questi essempi cauare, che come nelle diuine lettere sempre erano le ginocchia dedicate a Dio, così lui solo & non altri habbiamo da riuerire con queste: percioche non facciamo al Signore altro più grato sacrificio che quando l'adoriamo in genocchioni, & che con tutto il nostro cuore lo seruiamo. Molto è qui anchora da ponderare, che non si cōtenta Dio di commandare che s'inchinino dauanti a lui le ginocchia, ma che ancor vuole che lo laudino con la lingua: & di queste due cose vuol più tosto che lo lodino con la lingua & non s'ingenocchino, che ingenocchiarsi & non lodarlo con la lingua. Il contrario di tutto questo, fecero con Christo tutti quelli del palazzo di Pilato: i quali ingenocchiati dauanti a Christo, non solo non lo lodauano, ma lo bestiemmauano anchora: non l'honorarono, ma di lui si burlauano: non lo confessauano, ma la sua fede rinegauano: & ciò che è peggio di tutto, che in genocchioni negauano lui esser Christo giusto, & ingenochioni voleuano prouare che egli era pazzo & senza ceruello. Discepoli sono de'famigli di Pilato, tutti gli hipocriti di questo mondo, i quali per ingannar le genti si vestono di vestimento aspro, & a piedi di tutti si mettono ingenocchioni, & da vn'altra banda sputano a'lor fratelli testimonij falsi, & gli danno sù la testa delle bastonate con l'infamia: di modo che hanno le ginocchia piegate, & le viscere dannate. Tutti gli indiscreti Prelati (dice Basilio) sputano sul viso & bastonano Christo in genocchioni: quando sotto fintione di vn santo zelo, & honesta mente, vendicano la passione, & odio che portono nel cuore nascoso: di maniera che la loro iniqua vendetta, chiamano essi correttione fraterna. Con quelli del palazzo di Pilato biastemmano (dice

Bernardo Santo) in genocchioni Christo quelli, i quali nella Chiesa di Dio insieme stanno in genocchioni orando, & in alcuna cosa cattiua pensando, di modo che possiamo dire di loro, che se con le genocchia lo seruono, con i pensieri lo sputono.

Cum ingressus fuisset mulus subter condensam quercum, adhesit caput Absalon quercui, & mansit suspēsus inter cælum & terram 2. Reg. cap. 8. *Cioè. Essendo intrato il mulo di Absalone sotto vna frondata & folta quercia il mulo s'accostò al'albero & Absalonne rimase appicato per i capelli, dice la sacra scrittura, Come s'hauesse detto. Fuggendo il Prencipe Absalonne della battaglia che hebbe con Dauidde suo padre, & passando sott'una quercia o rouere, la quale hauea vn ramo molto spesso, & basso, passogli auāti il mulo, & rimase egli quiui appicato, & i suoi capelli seruirono p restorcino ò fune: di modo che al misero giouine la quercia seruì per forca, & i suoi crini d'oro per corda. Qui sono da notare i profondi misterij di Dio, che al Prencipe Absalonne non causò la morte il mancamento de gli suoi amici, ne anco le spie de' suoi nemici, ma sola l'hauersi lasciato tanto crescere i suoi capelli; perche s'egli fosse entrato nel fatto d'arme con la testa tosa, o i capelli rasi, quantunque la fortuna li fosse stata contraria, egli sarebbe scampato dalla zuffa ferito, & non sarebbe rimaso com'ei rimase appiccato. Fratelli che cosa sono i crini che pendono dalla testa, se non i pensieri co'i quali l'anima è suspesa? poco dico che l'anima è suspesa de' suoi pēsieri, perche diressimo meglio ch'e impiccata: percioche senza niuna comparatione è più martorizato il cuore de' suoi proprij pensieri, che'l corpo da' quattro elementi, Conuienci adonque tosare i capelli de' nostri pensieri, & se sono molto dishonesti, al tutto sradicarli: percioche nel dì della morte, gli Angeli hanno a renderci cōto di tutti i capelli che su la testa haueremo, & noi lo renderemo al Signore, di tutto il buono & cattiuo che nella nostra mente pensiamo. Tu o mio buō Giesù, dici (scriue Bernardo in vn sermone)* quod nō peribit capillus de capite: *io ancor di*co quod non peribit mo mentum de momento: *& in tal caso Signore hauerei caro che nel dì del Giudicio, non mi rēdessi que' capelli che io soleua hauere, con tal patto però che tu non mi dimandi conto di quello, nel qual io soleua pensare. Deh buon Giesu se il santo Patriarca Giuseppe non hebbe ardimento di comparire dauāti al Rè Faraone con i capelli longhi com'haurò io ardimento di comparire auanti il tuo cospetto con tanti pensieri immondi? Poiche i capelli significauano molti pēsieri, non è altra cosa il lasciarli molto crescere: se non lasciar pensar al cuore tutto quello che vuole: adonque deue il deuoto christiano, et il buō Religioso e seruo del Signore negar tal licentia come cosa molto perniciosa all'anima nostra: percioche i nostri corpi vanno sparsi, solo perche non habbiamo i nostri pēsieri raccolti, in esser virtuosi. Di molti giorni ha di bisogno vn'huomo per imparare ad esser virtuoso, ma molto più hà di necessità per saper fuggire d'esser vitioso: perche i vitij sono di tal qualità & conditione che entrano per la porta del petto nostro ridendo, & partendoci poi ci lasciano sospirando & piangendo: essendo più il dolore che ci lasciano quando si partono da noi che nō fu il piacere & con-*

tento

tento loro quando li gustassimo: Di colui cō verità possiamo dir che produce i capelli lōghi, il qual si pensa che hà da viuer per longo tēpo, & dopo quando più non se ne pensa, il Signore permettendolo, et i suoi peccati meritandolo, al tempo nel quale haueua più cresciuti i capelli, venne sopra di lui la morte & lo priuò di vita. Guardiamoci dōque di far longhi crini con Absalonne; & se per caso gli hauemo fatti habbiamo piacere che ne siano tagliati come a Giuseppe nel'Egitto: percioche dal'esser tosato diuentò fauorito: & il Prencipe Absalonne per non voler tosarli venne a morire su la forca. Non si permettendo nella casa di Faraone far i capelli longhi andiremo nella casa o Chiesa di Christo hauer pensieri dis'honesti? pazzi pensieri hà colui, il qual presume di se molto, come gli famigli di Pilato, & stima il suo prossimo poco: percioche se noi vogliamo dar credito a Chilone Filosofo. Niuno tanto erra, come colui che pensa di non errar mai. Che cosa gioua al buō christiano tosarsi i capelli della testa, se gli restano nel cuor quelli delle proprie passioni? Questo è vn ingenocchiarsi dauanti a Christo insieme cō i famigli di Pilato: il che fà quel fratello quādo dal di fuori mostra esser santo, et poi quando è tocco vn tantino, mostra la sua grandissima superbia, tenendo la parola al fratello suo. Assai cresciuti haueuano i capegli questi famigli di Pilato, poiche molto si stimauano fra se stessi, & poco conto facendo di Christo, anzi aggiungēdoli (che era peggio) dolori sopra dolori, & tormenti sopra tormenti. Cosi come i dolori che Christo pativa furono molti, cosi anco furono molti i suoi lamenti come appare in molti luoghi de' Profeti, onde nel Salmo 87. diceua: In me transierunt iræ tuæ, & terrores tui conturbauerunt me. Cioè. In me passarono le tue ire, et i tuoi terrori m'hāno conturbato. Come che dir volesse Io nō sò padre che cosa hò lasciato di fare e māco sò che cosa habbia cōmesso contro di te, perche ti sei contento di rompere sopra di me l'ira tua, & conturbarmi co' tuoi terrori. Questo è vn secreto molto secreto, & vn sacramento molto profondo, & vn misterio molto delicato che Christo adduce in questa sua lamentatione, poiche in questa volta ruppe il padre tutta l'ira sua sopra il suo benedetto figliuolo, quando gli commandò che per i nostri peccati douesse morire, e morte di croce: percioche nelle sacre lettere niente altro è Dio hauer ire, se non determinarsi à voler castigar qualche persona. In che modo può stare insieme che il padre dice. Questo è il mio figliuol diletto: & che il figliuol si lamenti del padre dicendo, in me trapassarono l'ire tue? le parole amoreuoli che il padre vsa quiui verso il figliuolo, non sono finte, & i lamenti che fa il figliuolo al padre suo non sono senza cagione. Percioche essendo eglino come sono vna cosa istessa in essentia, cosi nō possono discordarsi in cosa alcuna. Quando il padre dice al suo figliuolo. Questo è il mio figliuol diletto, nel quale io medesimo a me medesimo mi sō sodisfatto è compiaciuto, è tāto come dire, che ne' trattati & negocij che habbiamo con Dio si mostra la dappocaggine nostra, percioche le colpe nostre sono a bastanza per farlo adirare, & i meriti nostri non sono bastanti a placarlo: Quando Iddio padre dice ancora, che col suo figliuolo solamente egli si ricrea & diletta, è tanto come dire a

noi chiaramente, che il suo Figliuolo è solo quello il qual mitiga l'ira sua. Essendo dunque così bisogna sforzarsi sempre tener contento Christo, & non con i famigli di Pilato burlarlo, poiche egli solo è quello che ci può ottener la remissione de' peccati nostri.

Deh dolcissimo bẽ mio, Giesù, sopra l'anima mia & non sopra la tua sacrata testa, douea il tuo giustissimo padre scarricar l'ira sua, perche io son quello che hò commesso la colpa. Non potrò io dir teco, che l'ire tue passarono per le mie viscere: anzi posso dire, che le tue misericordie discesero sopra di me, poiche hauendo io fatto il tradimento, fu contra te pronunciata la sẽtenza, io fui il ladro, e tu il castigato, io mangiai il cibo, e tu pagasti il pasto, & io peccai & tu sodisfacesti per me; & ogni cosa procede dal desiderio che hai di saluarmi, & per il troppo prezzo ch'io ti costai quando mi ricomperasti, di maniera che se tu ti vanti di esser Figliuol di Dio più fauorito, ancor io posso vantarmi di esser ricomperato da te. Guarda Giesù mio, & ricordati ch'io son quello che si caro mi comprasti, & io son quello per il quale tant'hai patito, & sõ quello per il quale hai fatto tanto, & io tanto t'offesi, et ricordati che se bẽ nõ sono figliuolo delle tue viscere, sono almeno figliuolo delle tue delicate vene, dalle quali cauasti del sãgue ꝑ ricõperarmi, & mãdasti fuori dell'acqua ꝑ battezarmi.

Deh dimmi o sõma & infinita bontà, perche causa scarichi tu sopra il tuo fauorito figliuolo l'ira tua, nõ hauendo egli dato la cagione, ne commesso colpa alcuna, et meco nõ trouandosi pure vna sola virtù, ma vitij, vsi tãto liberamente la tua misericordia? se al tuo figliuolo diletto non perdoni, a che partito mi trouerò io misero peccatore, al qual tu porti odio per le mie tante offese? se così gran parte dell'ira toccò a colui ch'era innocente, che cosa posso aspettar io che sõ così peccatore? seguitando il nostro intento diciamo; tra i vituperij che a Christo si fecero, non fu il minore, anzi forse il maggiore, il dishonore che gli fu fatto, & l'infamia che gli diedero: il che chiaramẽte appare, percioche di tutti i trauagli che per lui passarono, & che egli patì, vna parte hebbe fine nella sua morte, et l'altra parte fu rimediata nella sua resurrettione, saluo il danno della fama: il che dura anchora fin al dì d'hoggi. Nos prædicamus Christũ crucifixũ, Iudæis quidẽ scandalũ, gẽtibus aũt stultitiam, *dice S. Paolo a' Corinti nella prima al primo capo. Cioè. Noi predichiamo Christo crocifisso a' Giudei certamẽte scandalo, & alli Gẽtili pazzia. Come che dire volesse. Gli altri Apostoli miei cõpagni & io, quello che più predichiamo è, che Christo Giesù fu crocifisso & morto per la salute di tutto il mõdo: & perche il mõdo et i mondani non seppero questo secreto, ne intesero q̃sto misterio, i Giudei si scandalizarono udendolo dire, et i Gẽtili si fanno beffe di vederlo predicare. Non è senza misterio che l'Apostolo non dice che ei predicaua la natiuità, la circõcisione, il battesimo, et la trãsfiguratione, ma dice solo che predicaua la passione che Christo sostẽne, & la croce doue ei morì, per darci ad intẽdere che il fine & l'intẽto della primitiua Chiesa fu di far sapere a tutto il mondo, con quanta charità Christo mise per tutti la sua vita, & quanto ingiustamente li fu robata la fama sua: innumerabili furono i meriti che in Christo si ritrouarono, per i*

quali meritaua esser honorato et molte anco furono le cose, con le quali fu vituperato, anchor che egli sia cosa verissima: et cosi si diè credere, che tutta l'infamia di Christo fu fondata in opinione solamente, & non sopra ragione, percioche all'innocentia dell'anima sua, & nella purità della sua vita non era che più altro desiderare, & manco che emendare. L'infamia di Christo fu gran parte cagione, che ei fosse venduto da Giuda, che fosse accusato dal suo popolo, che fosse negato dal suo discepolo, che fosse cōdennato dal Vicerè Romano, che fosse abbādonato dal suo collegio, che fosse giustitiato, & messo in compagnia di dua ladri, & che fosse morto di sì vil morte. Quando si dice che vno di casa sua lo vendeua, & vn'altro della sua compagnia lo negaua, & l'altri se ne fuggiuano dal suo consortio e l'abbādonarono, e che i Giudici et Sacerdoti l'accusauano, & che vn si gran Giudice come era Pilato, lo condannaua, è tanto com'a dire, & volerci dar ad intendere, che poiche tante & si notabil persone si ritrouauano a torgli la vita, che doueuano trouar in lui qualche gran colpa notabile, & fu da molti notata, da molti praticata, & per molti diuolgata, & da molti creduta, la qual infamia tanto grande volle il buō Giesù patire in se, per più mitigare l'ira del padre suo che egli haueua contra di noi: & per dimostrar più il grand'amore che ei ci portaua. Vedete come sopporta le burle de' famigli di Pilato. Fratelli ogni volta che osseruiamo il prossimo s'ingenocchiamo dināzi a Christo per burlarlo insieme con questi famigli del presidēte Pilato. Cosi anco ogni volta che cōmettiamo alcun peccato mortale (che Dio ci guardi) lo dileggiamo insieme con questi famigli. Però guardiamoci di non imitarli &c.

Come i famigli di Pilato riuestirono Christo de' suoi propri vestimenti. Cap. XXIII.

INduerunt eum vestimentis suis. *Cioè. Lo riuestirono de' suoi proprij vestimēti scriue S. Marco a 14. capi. Come che dire volesse. Poiche i famigli di Pilato s'erano a bastanza burlati del Figliuol di Dio, et che Pilato l'haueua cōdannato a morte, deliberarono di leuargli la porpora di dosso, et vestirlo cō quelli proprij vestiti con li quali l'haueano fatto prigione. Qui bisogna auertire che di tre toniche fu vestito il benedetto Giesù nel tēpo della sua passione, cioè d'una che era bianca, con la quale lo schernì Herode, d'un'altra che era di porpora, cō la quale lo incoronarono in casa di Pilato, & cō vn'altra che era coccinea con la quale lo cauarono fuori al'Ecce Homo; di maniera che si come lo burlarono come vn pazzo, cosi l'accaneggiauano come si fa di vn ferocissimo toro. Chi ben cōtemplasse queste cose tutte, nō sò qual cuore fosse si duro che non si spezzasse. In questo si conosce la malitia del popolo Giuduico (dice S. Girolamo sopra S. Matteo) & la sōma patienza del Figliuol di Dio, cioè, che essēdo viuo niuno gli diede manco vna tonica con la quale si coprisse le sue mondissime & purissime carni, et nell'hora della morte gliene diedero tre con le quali lo beffassero: dalla qual cosa possiamo inferire, quanto sono piu liberali gli huomini in cose profane & carneualesche, che nel far elemosine a' poueri. Teofilo dice. Cosi come Herode & Pilato non diedero alcuna veste*

a Christo quando ne haueua dibisogno, se non al tempo della sua passione, che lo voleuano crocifigere: così gli huomini ricchi & auari di questo secolo, non vogliono dar a' poueri vn piccolo denaio, quando viuono, e poscia gli fanno vestire quando muoiono: di modo che fanno limosine di quelle ricchezze, perche non le ponno portar seco alla sepoltura.

Dilectus meus candidus & rubicundus, *diceua la Sposa domandando del suo sposo: ne' Cãtici a cinque capi. Quasi che dir volesse. O figliuoli di Gierusalemme, sappiate, che il mio sposo, hà la sua faccia bianca come la neue, & le sue guancie colorite come lo scarlato. Egli è grandemẽte da notare, che delli medesimi dua colori, che dice la sposa hauer il suo sposo, si vede vestito anchora nella sua passione Christo, cioè della veste bianca con la quale fu da Herode biffato, & della veste porporea con la quale fu incoronato. S. Bernardo sopra i Cantici fa vna gran diceria in questa maniera. Non senza alto misterio è lo sposo lodato di biãco & rosso dalla sposa, & è anchora vestito di bianco et rosso Christo nella passione: il che fu per darci ad intendere (dice egli) che in questi dua colori, si significauano la purità & candidezza che haueano d'hauere i Confessori, & il molto sangue che haueano da spandere i Martiri. Che altra cosa (segue egli) vogliono significare i vestimenti con i quali vno s'honora se nõ tutti i santi che hà Christo nella Chiesa sua? Chi gli mai si honorò tanto cõ alcuni vestimenti ricchi, come si honora Christo con vn'huomo giusto & virtuoso? Non si merauigli donque niuno per dire nõi, che la veste bianca significaua i Confessori, & la veste rossa significaua i Martiri: perciochè tante veste hà il Figliuol di Dio per honorare la persona sua, quanti giusti & santi hà la sua Chiesa. Insino al tẽpo del Magno Constantino, sempre si vestì della veste rossa: perciochè insino all'hora furono martiri i più di quei della sua Chiesa, & dall'hora in qua si veste della veste bianca che sono i cõfessori & vergini, c'hanno fiorito in essa; & di qui procede, che d'una medesima sorte nel libro de' Cantici profetarono, et nella casa di Pilato lo vestirono, & nella sua santa Chiesa l'honorarono. Tutto questo dice il deuoto Bernardo.*

Quare rubrum est indumentum tuum, & vestimenta tua sicut calcãtium in torculari? Quoniam torcular calcaui ego solus; *disse il padre ragionando con l'unigenito suo figliuolo per bocca d'Isaia a capi 63. Come che dir volesse. Dimmi o figliuol mio diletto & amato sopra ogni cosa, perche cagione è quel tuo vestito così porporeo & rosso, & qual è la causa che esso è simile alla veste del lauoratore quãdo nel torcolo calca l'uua? Perche io solo o Padre mio Eterno piãtai la vigna, io solo venni a coltiuarla, io solo andai a vẽdemiarla, io solo mi trouai nel torcolo al tempo di calcarla: di modo che per questo è il mio vestito così rosso, & è anco la mia carne così sanguinosa. Bisogna qui notare, o fratelli, che Christo non disse che habbia imbrattata la sua veste, al piantare, ne al coltiuare la vigna, ma quando la calcaua nel torcolo, per darci ad intẽdere che quando il Figliuol di Dio sù la Croce separò il mosto dall'uua, cioè la Chiesa dalla Sinagoga: all'hora si bagnò, & tinse in sangue la sua sacra veste, & anco quiui insieme per-*

dè

de la vita. Di più si ha da auertire qui anchora, che il Profeta non vuole cōparare la veste di Christo al scarlatto, che è color rosso, ne al cinabrio che è color vermiglio, ma al color del saio dell'agricoltore che stà nel torcolo calcando & premendo la sua vua, il qual saio o veste mai non si tinge, ne imbratta, se non è di ciò, che salta da' suoi piedi a colui che calca l'uua. I nuero per vno assai sottil stile vols' Isaia darci ad intendere qual fu quella ragione, per la quale Christo volse morire, & qual fu l'occasione per la quale gli Hebrei lo volsero ammazzare: & la causa di ciò fu, che così come cō l'uua che hà sotto i piedi s'imbratta la veste il contadino, così da gli Scribi & farisei trouò l'ammazzare il Redentore: di modo che se Christo hauesse voluto simulare & non predicare cōtro di essi, non si sarebbono mai solleuati contro la sua diuina persona. Come gli Hebrei sapeuano poco (dice Cipriano) & presumeano molto, nō solo il Figliuol di Dio non perdè il timore, ma gli stimò poco anchora: & di quì è, che come egli ne' sermoni gli reprendeua, & che sgannaua il popolo delle loro hipocrisie solleuaronsi Christo contra, come di sotto i piedi, non solo per disturbarli il predicare, ma anco per procacciarli la morte. Che altra cosa è tinger la veste di colui che calca con l'uua che egli calca, quando separa il mosto dal grano; se non che per voler il benedetto Christo, separare i vitij da' vitiosi, lo priuarono della vita gli suoi nemici? Che altra cosa è la veste di Christo se non l'humanità di esso Christo? Et che altra cosa vuol dir Isaia, che questa veste era rossa, se non dire che quella sacra humanità era tutta sāguinosa, come fu in casa di Pilato flagellandolo, incoronandolo di spine, e sù la croce nel mōte di Golgota? Et che cosa vuol dire, che il color nel qual era tinta la veste di Christo, fu di vua calcata, & spremuta; se non che nōn moriua ne ammazzaua altra cosa il Figliuol di Dio se non la nostra propria colpa? se nel torcolo non fosse stata dell'uua, giamai la veste di colui che calcaua si sarebbe imbrattata; così se al mondo non fossero stati de' peccati, e colpe, giamai il Figliuol di Dio sarebbe morto: di modo che nell'uua delle nostre colpe furono insanguinati i suoi vestimenti. Moralmente parlando non anderemo fuori della diritta strada in dire, che la vigna è la Chiesa, l'uua sono i fideli, il torcolo è la passione, il traue è la croce, la pietra è il sepolchro, & il calcatore è Christo: sotto i cui piedi ci conuiene mettere, perche ci calchi; & il fascio delle nostre colpe separi da' nostri cuori: percioche molto più sano consiglio per noi è esser calcati da Dio, che coronati dal mondo. Deh anime mie habbiamoci cura, & stiamo in vela, che se il Figliuol di Dio ci vorrà calcare cō tribolationi, o ci vorrà tormentare con tentationi, auertiamo dico che non saltino di noi alcune gocciole di bestemmie o impatienza, cō le quali imbrattiamo al Dio nostro la veste: percioche in cotal caso rimaressimo calcati et non emendati. Come vogliamo che si slarghi dall'anime nostre la scorza del peccato dimorando sempre in delicie & piaceri, se non si puote separare il vino dall'uua, se non per forza di piedi? se l'anima santissima del Figliuol di Dio, non vsci del corpo suo senza che prima fosse la sua carne lacerata et calcata; come verremo noi che sia fuori la colpa dell'anime nostre, ritrouandosi tuttauia nel

vitio vitiati & recreati? lasciamoci donque dico, lasciamoci lacerare dal nostro Creatore, lasciamoci calcare dal nostro Dio: percioche si come non si mette il vino nella botte insin tãto che non sia spremuto, così il Signore non corona il giusto insin'a tanto che egli non sia tentato. O quanto è grande cõsolatione sentir dir a Christo, Torcular calcaui ego solus: *cioè, che egli solo & non altri con esso lui, calcò sul torcolo l'uua, & separò il vino da quella: nel che ci dà ad intendere che niuna tribulatione ci vince in questa vita, la quale, per la sua mano non sia guidata: & che per il nostro giouamento non sia mandata. Menami o mio buõ Giesù, dice S. Bernardo, sopra i Cantici, nel luogo della tua passione, & mettemi nel torcolo della tua correttione: accioche quiui separi l'oro dalla scoria, la rosa dall'aspina, l'ossa dalla medolla, il mosto dall'uua, & il peccato dall'anima mia: & in questo caso non è ragione, che tu habbi pietà di me nel calcarmi: poiche io non l'hò di te in offenderti.*

Eductus de carcere Ioseph, totonderunt eum: & veste mutata obtulerunt regi, *dice la sacra scrittura parlando del gran Patriarca Giuseppe quando era in prigione: come si legge nel Genesi a capi 41. Quasi che dir volesse. Poiche l'innocente Giuseppe interpretò il sogno che il fornaio haua fatto & sognato: & dichiarata la visione del coppiero del Rè, lo tosarono, & gli mutarono i panni c'haueua indosso, & così lo presentarono in palazzo al Rè Faraone. Se vogliamo esporre questa figura del patriarca Giuseppe, trouerremo molti & assai profondi misterij in essa: percioche tra tutti i Patriarchi che precessero a Christo, in niuno più che in Giuseppe, fù prefigurato, come possiamo prouare benissimo. Prima, così come il buon Giuseppe fù posto nella prigione per nõ voler adulterar la sua patrona, così il Figliuol di Dio, fù condotto alla morte per non voler accõsentir a gli errori della Sinagoga; da che successe, che Giuseppe fù posto in prigion tra dua malfattori, & Christo fu messo in croce tra dua ladroni. L'un cõpagno di Giuseppe fù a morte condennato, & l'altro fù nell'officio di Coppiero del Rè restituito, così fù di quei che morirono con Christo: uno de' quali si precipitò nell'inferno, & l'altro si saluò. Prima che menassero in palazzo Giuseppe, ne gli dessero la signoria d'Egitto gli tosarono la testa, e gli leuarono i capelli: & così per simil modo tosarono al Figliuol di Dio la testa, quando gli tolsero tutti i discepoli che seco haueua: di maniera che così come a Giuseppe non lasciarono capelli con i quali s'honorasse. così non rimase a Christo discepolo, del quale si seruisse. O dolce & benedetto Giesù, quanto ben direi, se dicesse che a litera fù in te compiuta questa figura: percioche se nella casa di Pilato nõ fosti come Giuseppe tosato, fosti almanco oltra modo maltrattato, & de' tuoi capelli priuo per le lor mani: di maniera che se Giuseppe uscì tosato, tu venisti fuori pelato. Anzi con più pietà fù trattato Giuseppe nella casa del Rè Faraone che non fu Christo nella casa di Pilato: percioche a Giuseppe non tosarono se non modestamente sopra pettine i capelli: & al benedetto Giesù gli cauauano fuori a mano piene: e ciò che non si può senza lachrime dire, è, che non gli leuauano, ma che gli streppauano. Che altra cosa significa il presentare Giuseppe (dice Isidoro*

doro sopra la Genesi) alla presenza del Rè Faraone tosato & spogliato, se non che haueuano da mandar fuori di questo mondo il Figliuol di Dio della sua vita spogliato, & delli suoi meriti tosato? la veste dell'anima è il corpo col quale viuiamo, & i capelli della testa sono i meriti che habbiamo, & di qui procede, che il tosar a Giuseppe i capelli prima che andasse in palazzo, era segno che Christo ci hauea a lasciar tutti i suoi meriti prima che salisse in cielo, di modo che Giuseppe fece i capelli per dargli a gli Egittij: & Christo accumulò i meriti per lasciarli a suoi Christiani. Che cosa sarebbe stato di noi o buon Giesù se non ci hauessi lasciato i meriti de' tuoi capelli? se tu meritaui in digiunare, & in vegghiare, & in orare, & in peregrinare, & in predicare, per certo questo non era per te, ma per me, perche tu in quanto Dio non poteui meritare, & in quanto huomo non haueui bisogno. Il sopportar molti opprobrij da questi famegli di Pilato, da che veniua, se non dalla tua gran misericordia o buon Giesù, & per accumular meriti a meriti, in infinito? Deus vltionum Dominus Deus vltionum libere egit, *dice il Profeta nel Salmo nonantatre, cioè, Dio delle vendette, Dio delle vendette liberamente fece: parlando del modo che si diportaua Dio nell'antica legge. Quasi che dir voglia. Tu Signore sei Dio delle vendette, poiche subito che per noi è commessa la colpa, ci sopraviene immediatamente la pena: & però ti temiamo, perche ci tratti con tanto rigore. Dio delle vendette diceuano gli antichi a Dio, perche subito che Adamo hebbe peccato, fu cacciato fuori del paradiso, annegò il mondo per il diluuio, condannò quei di Sodoma, quelli di Datan & Abiron furono tutti sepolti viui, quelli che adorarono il vitello fece decapitare, il ladrone di Gierico fecelo lapidare, fece ammazzare l'essercito di Senacherib; di modo che non facendo ad alcuni ingiustitia, di tutti facea giustitia. Se era Dio delle vendette si può vedere ancor in questo, quando nel Monte Rafin dimandarono gli Hebrei a Moisè, che gli desse della carne a mangiare, diedegliela con gran lor danno. Onde dice la sacra scrittura ne' Numeri a capi 11.* Adhuc carnes erunt in dentibus eorum, nec defecerat huius cibus: & ecce, furor Domini concitatus in populum, percussit eum plaga magna nimis. *Cioè. Erano anchora le carni ne' denti loro, & ecco che il furor del Signore percosse il popolo di gran piaga: volendo dire, che non haueano anchora i poueri Hebrei compiuto di mangiare & ingiottire i bocconi delle quaglie, che erano venute nel loro essercito quando venne l'ira del Signore sopra di loro: & tutti ne furono vccisi, che per la gran compassione la scrittura non volle annouerarli: di modo che insieme insieme mangiauano le quaglie & Dio ammazzaua loro. Dopò la resistenza che fece il Rè Abimelec a' figliuoli d'Israel, non lasciandoli passare pel suo paese, fin che Saul fu eletto Rè d'Israel, passarono più di trecento anni, in fine del qual tempo disse Iddio al Rè Saul nel primo de' Rè a capi quindeci, Io ho recognosciuto quel che fece Abimelech ad Israel. Va donque & ammazza dal l'huomo fin alla donna, bue, pecora,*

camello,

camello, & asino, volendo dire. Non mi è uscito della memoria la disubidienza che fece Abimelech, quando non volse lasciar passar il mio popolo pel suo reame, piglia tu donque hora tutto il tuo essercito, & vanne contra Abimelech, & manda a fil di spada tutto il suo regno, incominciando prima dal Rè fin ad un asino che si trouerà nella stalla. Da questi essempi si puo raccorre, quanto siano profondi & incomprehensibili i giudicij di Dio, che tal volta castiga i medesimi che commissero i delitti, & alle volte castiga non loro, ma quelli che discendono da loro, di modo che Dio non fa ingiuria ne castiga alcuno, se prima in lui non sia preceduta qualche colpa. Adonque non senza grā misterio chiamaua il Profeta, Dio delle vendette, percioche delle offese & disubidienze che contro di lui si commetteuano, quantunque per alcun tempo ei le dissimulasse, non perciò le smenticaua. Quel Dio che haueuano all'hora gli Hebrei, quell'istesso hauno al presente i Christiani che siamo noi, del quale più buone noue ci dà l'Apostolo alla nostra Chiesa, che nō diede Dauidde alla Sinagoga; perche non lo chiama Dio delle vēdette, ma Dio delle misericordie. E perciò già venuto nel mondo comincia vsar la misericordia contro questi scelerati che si iniquamente lo burlauano, & maltrattauano. Hebbe occasione Dauidde di dire quello che disse, & l'Apostolo anchora grādissima ragione hebbe di dire ciò che dice: perciò che in quella legge del timore, Dio vsaua assai il castigare, ma nella nostra legge di gratia vsa più il perdonare. Et di qui auuiene, che poiche egli mutò l'vso volle anch ra cāgiare il nome, poiche perdonò a Matteo i suoi cābij, alla Maddalena le sue vanità, alla Samaritana i suoi adulterij, alla Cananea le sue importunità, al ladrone i suoi furti, a San Pietro che lo negò, a gli Apostoli che l'abbandonorono, & agli Hebrei che così mal trattauano, & lo crocifissero: di modo che non vi fu alcuno, nel quale non hauesse sperimētato la sua vendetta, & molti però furonò quelli che sperimentarono la sua clemenza. Nell'antica legge lo chiamarono Dio delle vendette, perche cōmandaua che vn malfattore pagasse dente per dente, occhio per occhio, mano per mano, ma nella legge di gratia lo chiamiamo padre di misericordia, perche ei commanda che si debba dar amore per odio, honor per infamia, fauore per persecutione, ringratiamenti per martirio, clemenza per crudeltà, & perdono per ingiuria. Tutto questo Christo Figliuol di Dio ce l'hà insegnato con parole, & con fatti pregando in croce per li crocifissori. Et per non passare il nostro debito termine, mediteremo nel nostro essercitio spirituale questi vituperij di sopra narrati, al nostro Dio & Redentore &c.

Come il Figliuol di Dio si lasciò così vestire, & si fece huomo per liberar noi dalle mani del Demonio. Cap. XXIV.

Zacaria Profeta ritrouādosi vna notte in oratione, essendo rapito in estasi, come erano molte volte rapiti i Profeti per profetare alcune cose future: vide il gran Sacerdote Giesù figliuol di Iosedech qual fu huomo di buona & santissima vita. Questo significaua il Figliuol di Dio che è Sacerdote in eterno, & gran Pontefice. Onde dice la scrittura. Vidi Iesum

Sa-

Sacerdotem magnum stantem, indutum vestibus sordibus: & ait Dominus ad me. Nunquid non iste torris est erutus de igne? Zacar. 3. *Quasi che dir volesse. In visione che il Signor mi mostrò vna notte, Vidi il gran Sacerdote Giesù che staua in piedi & nō a sedere, & lo viddi c'haueua indosso certi panni sordidi: et mi merauigliai di questo, mi disse il Signore. Questo Sacerdote che tu vedi così pouero, & vestito sordidamente, questo dico, è l'unico & solo tizzone che campò dal fuoco; imperoche tutti gli altri stizzi o si finirono d'abbrucciare, o non si poterono accendere. Questa figura è merauigliosa, & molto più è ammirabile il compimento di quella: che poiche nomina col suo proprio nome il Sacerdote Giesù, la medesima lettera del benedetto Giesù & non d'altri s'hà da intendere. La figura non manca di grādissimo & profondissimo misterio, dir che si chiamaua Giesù, che suona Saluatore: & che è Sacerdote, che suona sacro: & che è grā Sacerdote, che vuol dir potente; & che lo vide star in piedi, che è huomo sollecito, della qual cosa possiamo inferire, che siamo molto beati noi christiani, poiche habbiamo vn Redentore che ci libera, Sacerdote che ci diffenda, et che è sempre in piedi per guardarci. San Stefano nella sua passione, & Zacharia in questa visione, videro il Figliuol di Dio presso esso medesimo Dio: non per certo a sedere & sollazzando, ma in piedi & orādo: di modo che cō molto gran verità possiamo dire del benedetto Giesù: che così come,* non dormitauit neque dormiet qui impugnat Israel: *così per il simile:* non dormitauit neque dormiet qui defendit Israel. *Così come ne dorme poco (dice San Bernardo sopra il Salmo Qui habitat) ne dorme troppo colui il quale impugna Israel, così ne dorme poco ne dorme troppo colui, il quale diffende Israel: percioche secondo che sono molte le spie che il Demonio ci mette attorno, così sarebbono molti i pericoli nelli quali ci metterebbe se il Figliuol di Dio sedesse, et di noi si scordasse, ne ci potremo diffendere dal demonio ne lasciar di cascar in tutti i vitij. O beati noi se stimo grati al Signore poiche habbiamo tal Redentore, et così gran vigilatore perche io dorma esso vigila: digiuna, perche io mangi: s'affatica perche io riposi: & sta in piedi perche io segga: di modo che la gran cura che egli hà di me, lo fà scordare del tutto di se stesso. Non dico io ò buon Giesù questo, non lo dico per dar alla mia vita honore, mà per attribuire a te maggior gloria: perche se tu non mi difendessi sotto la tua pietosa mano, già il demonio m'haurebbe nelle sue mani. Egli è ancora da notare, che Zacharia non disse nella toccata visione, che il Sacerdote Giesù fosse bracia, ne fuoco, ma tizzone acceso: nel che ci diede ad intendere, che il nostro benedetto Giesù, ne era tutto bracia, cioè Dio, ne era tutto legna, cioè, huomo puro, ma che era vno vero stizzo, acceso: nel quale erano legne di humanità, & fuoco di diuinità. Non potè lo spirito santo (dice Roberto sopra Zaccaria) darci più propria comparatione che questa del tizzone, percioche così come nello stizzo sta vnito & trasformato il fuoco col legno, & il legno col fuoco, che ne lascia di esser fuoco, ne lascia di esser legno: così nella vnione hipostatica & diuina quantunque si perdessi la persona dell'huomo, non si perdè la qualità propria: di modo che rimase fatto huomo & Dio,*

& Dio

& Dio & huomo. Prima che Giesù Christo incarnasse era tutto vn puro fuoco: ma dopò che incarnò diuentò vn tizzone acceso, nel qual volse che ardesse il legno della sua humanità, & che il fuoco di quello fosse la sua immensa charità: di modo che fu necessario, che in quel tizzone diuino il legno del suo corpo s'abbrucciasse, & il fuoco della sua diuinità ci perdonasse. O quãto debitori siamo al benedetto Giesù poiche nella legge vecchia non si lasciaua vedere, ne si lasciaua toccare: ma ciò che toccaua tutto l'abbruciaua, tutto col fuoco lo consumaua, & da tutti si nascõdeua anchora: ma dopò che imprendè la redentione, & che per noi si fece vn diuino tizzone, si lascia vedere, si lascia pigliare, & si lasciò trattare: di modo, che nõ è già bracia che ci abbruci, ma stizzo che ci dà luce. Egli è proprietà & natura del tizzone, far luce a colui che l'accẽdo, cuocer colui che lo tocca, & scaldar colui che ad esso se gli appressa, il che tutto fà il benedetto Giesù Saluator nostro: il quale dà luce a coloro che prẽdono il suo consiglio: cuoce quelli che inuestigano i suoi alti giudicij; et scalda coloro che osseruano i suoi commãdamenti. E anco natura del tizzone, che da la banda che non cuoce si lascia portar in mano: et dalla bãda che cuoce, non si lascia pur toccar col dito: la qual proprietà vsa Dio co' rei & peccatori, con i quali adopera mentre che essi viuono la sua misericordia, & ne' quali adopera dopò che muoiono la sua giustitia: di modo che quà non fà se non perdonar loro: & là non fa se nõ castigarli. Dice anco più oltre la profetia di Zacharia: quod iste est torris erutus ab igne: *cioè, che per special priuilegio campò quello stizzo, & non altro dal general fuoco: nel che ci da ad intẽdere che solo il Figliuol di Dio fù colui, il quale fù per mano dello spirito santo cõcetto, & colui nel quale giamai si trouò fumo di peccato, ne seppe far male ad alcuno. Chi sarà colui si ardito che presuma di dire, che il Figliuol di Dio fece male ad alcuno, poi che hauendo ragione di poterlo fare, et potendolo fare, più tosto volse patirlo, che farlo? però benissimo dice S. Girol. sopra S. Luca. Di quel fuoco & peccato originale nel quale tutto il mondo s'abbrucia solo questo tizzone diuino campò di non esser arso, ne dal fuoco toccato: imperciothe non lo gionse il fuoco della superbia, ne la bracia dell'inuidia, ne il fumo dell'ira, ne meno la scintilla della lascinia: di modo che non egli dal peccato, ma il peccato da lui fu vinto. O grãdis. secreto, o inaudito sacramẽt. che essendo il Figliuol di Dio cãpato d'un general fuoco, cadesse in vn altro maggior fuoco, cioè, che se non lo comprese il fuoco del peccato, lo comprese & arse il fuoco della carità. Il che si vede chiaro che sola mẽte per vedersi ferito del nostro amore, gli piacque sù vn legno esser crocifisso. Segue nella figura.* Iesus autem indutus erat vestibus sordidis. *Cioè. Giesù era vestito di panni vecchi & macchiati. Quasi che dir volesse. Egli era grandissima compassione a veder l'honorato sacerdote Giesu vestito di veste vecchie & fruste: & che sopra tutto erano molto sporche. Tutta questa profetia per certo si compite in Christo Signor nostro ad literam; poiche la veste bianca che gli diede Herode & la veste coccinea che gli diede Pilato, erano le più stracciate & le più vecchie, & le più sporche che erano nel palazzo, poiche non le metteuano indosso*

a Chri-

a Christo per honorarlo con esse di nuouo, ma per burlarsi piu di lui. Il benedetto Giesu nella sua famiglia era nobile, in età era giouine, in conditione era puro, nel viuere era honesto, & nella reputatione era molto accorto: & essendo questo così come in vero è, già può veder ciascuno, che ingiuria poteua esser per lui, vestire vn nobile di panni stracciati, vn giouine di giuppone vecchio, vn pulito di camiscia sporca, vn santo di cappa profana, & vn sauio di veste da pazzo. Benissimo dice San Giouanni Chrisostomo sopra san Matteo. In questa misera vita non è cosa con la quale più s'honorino gli huomini, ne di che piu loro si dilettino, che de' panni che si vestono, & delle compagnie che seco hanno: & di qui procede che i ministri di malignità, non senza mancamento di astutia, & superfluità di malitia, accompagnarono Christo co' ladri, per accusarlo di malfattore; & tumultuatore: & lo vestirono di veste vili per notarlo di ambitioso, & pazzo. A questo proposito dice Rabano. Molto piu pretendeuano gli Hebrei di priuar Christo dell'honore, che di priuarlo della vita, & con questo fine l'accompagnarono cō ladroni, perche lo riputassero per ladrone: & lo vestirono di panni da pazzo, accioche lo stimassero per pazzo: & l'accusarono di cose cattiue, acciochè l'hauessero in riputatione di cattiuo: & l'infamarono anco di cose infami, acciochè lo stimassero per infame. Ne' primi trent' anni che Christo visse in questo Mondo: come egli non predicaua, ne riprendeua alcuno, niuno manco lo pregiudicaua, ne molestaua: ma poiche cominciò a predicare, & a riprendere gli huomini vitiosi; come viddero gli Hebrei, che ogni giorno perdeuano il credito loro, & il benedetto Giesu ogni dì piu cresceua, & se gli aumentaua il credito, proposero fra loro di torgli la vita, & leuarlo del mondo, quādo non poteuano diminuir gli la fama. Il fine donque (dice Sant' Agostino sopra San Giouanni) il quale pretendeuano gli Hebrei con il porre a Christo la corona su la testa, & la canna vota in mano, & la veste coccinea in dosso, non era tanto per ammazzarlo, quanto per torgli il credito, & di motteggiarlo per pazzo: & di qui procede che solo vn tormento di croce procacciarono per torgli la vita, & diecemila ne trouarono per torgli l'honore. Fratelli nelle Sacre lettere molte volte sono figurate le nostre buone o cattiue opere per le nostre cattiue & buone vesti, di modo che qual è la veste che portiamo, tal è la vita che facciamo.

Quando Dauidde dice: Induit se maledictionem. Et il Sauio Dice. Vestimenta tua sint candida. Et nell' Apocalissi si legge. Beatus qui custodit vestimenta sua. Nel senso literale & vero anchora, non parla qui la Scrittura sacra delle vesti di seta, & lana che portiamo; ma de' costumi buoni o cattiui che habbiamo. Per dire come dice Dio: Omni tempore vestimenta tua sint candida: assai poco si cura egli ch'io vada vestito di veste di seta bianca o rossa; ma bene si cura che la mia vita sia casta, & l'anima mia monda, & senza macchia di peccato: percioche nella casa del Signore chiamarono veste negra la vita cattiua, & chiamarono veste bianca la vita santa. Dir donque il Signore. Beatus qui custodit vestimenta sua, ne nudus ambulet: è dirti & auisar-

ci, che all'hora gouerna l'huomo longo tempo la sua veste, quando dalla infantia sep pe conseruar la sua innocentia: & che colui è del tutto ignudo, ilquale dall'innocentia & gratia del Signore è caduto. Hora presuposto che non è altra cosa la veste che vestimo, se non l'opere che noi facciamo: è da saper che Christo redentor nostro, d'vna sorte di veste vestì il suo sacro corpo, & d'un'altra sorte vestì l'anima sua: imperoche l'anima vestì di gratia, ma il corpo lo vestì di pena: di modo che l'anima di Christo riceuè quello che meritaua, & il suo santissimo corpo pagò ciò che non doueua.

Che altra cosa dunque significa star il gran Sacerdote vestito di vestimenmenti sporchi, se non che tu o mio buon Giesu haueui da carricar sopra il tuo corpo tutti i miei vitij e peccati? la veste dell'humanità che il padre creò, & lo Spirito santo tessè, & la tua santissima Madre ti diede, fu creata senza peccato, & senza macchia ti fu data: ma io son colui o buon Giesu, che la macchiai, io son quello che l'imbrattai, io sono quello che la stracciai, il che faccio ogni volta che contro di te pecco. Si vestì fratelli il figliuol di Dio della nostra superbia, della nostr'ira, della nostra gola, della nostra colpa, & della sua pena anchora: di modo che si ornò di tutti i nostri peccati, & colpe, come di veste vecchie & macchiate, le quali esso lauò su la croce, non con sapone & acqua, ma col suo pretiosissimo sangue. In similitudinem hominum factus, & habitu inuentus est vt homo, *dice l'Apostolo a' Tessalonicensi scriuendo, a capi dua. Come che dir volesse. Quando venne il figliuol di Dio in questo mondo, egli non fece piu, se non che a similitudine de gli altri huomini, si vestì vna veste di huomini. Non dice l'Apostolo (dice Beda) che il figliuol di Dio pigliasse similitudine di carne; percioche essendo cosi, sarebbe stato huomo fantastico & nõ vero, ma che se egli disse hauer preso similitudine di huomo, fu per il peccato & non per la carne: poiche egli fu huomo vero & nõ fantastico: di modo che dall'huomo prese la forma, ma dal peccato non prese se non la somiglianza. E dice di più. Non prese la forma, ma la similitudine del peccato il figliuol di Dio: poiche di lui crede la chiesa, & predica la fede, che fu vero Dio, & fu vero huomo: fu vero Redentore, & finto peccatore. Fu per certo vero Redentore; poiche prese la carne humana per morir in quella: & fu finto peccatore, poiche messe sopra di quello tutti i nostri peccati, per crucifigerli con esso lui; & perciò che per la vera redentione haueua da esser vno, il quale morisse; noi gl'impetrassimo la colpa, et egli messe del suo la pena. Dir dũque l'Apostolo, che Christo, habitu* inuentus est vt homo, *è dire che portaua indesso vestiti i peccati dell'huomo: di maniera che cosi come l'huomo, si veste vna veste p honorarsi con quella; cosi il figliuol di Dio prese sopra di se tutti i peccati nostri per gloriarsi di quelli: percioche nõ siamo noi tanto insanni nel commetterli, quanto il buon Giesu e glorioso in perdonargli. Et perche la veste bianca, & porporea, & coccinea, & inconsutile, che erano veste diuerse, significauano diuerse colpe nostre; volse il figliuol di Dio Christo benedetto vna fiata vestirle, & vn'altra fiata spogliarle: per darci ad intendere che a lui tocca il perdonarci, o non perdonarci: il morire & il viuere: & l'accettar l'opere nostre, o reprouarle anchora. Deh mio buon Giesu*

su

su hai caminato vestito trentatre anni con vna sola veste;& solamente per tre hore che ti concedono di vita, ti vesti veste nuoua? Tu che vesti i cieli di stelle, i mari di onde, la terra di fiori et piãte, & gli vccelli di penne; perche cosa ti sottometti a prender veste di tiranni? se lo fai per hauer vna veste vecchia & sporca, et stracciata, qual è piu vecchia dell'anima mia, in malignità, et sporcitie inuecchiata? Bernardo dice nel trattato de Passione. Riceuer il figliuol di Dio veste dalla sua Madre, che era santa, & riceuerla da Pilato che era peccatore, è darci ad intendere, che secondo la sua pietà grande, tutti ammette, e niuno cassa: cioè, l'opere de' buoni per premiarle, & l'opere de' cattiui per emendarle: di maniera che troua il peccatore in lui perdono, & il giusto il suo premio. Piu veste furono quelle (dice Basilio in vn sermone) le quali riceuè il figliuol di Dio da Herode e Pilato, che quelle dalla sua santissima Madre; per darci ad intendere, che molto piu sono i peccatori, che i giusti: & che piu sono i peccati con li quali l'offendiamo, che i seruigi che li facciamo, di modo che hà piu il Signore per castigare che per premiare. la veste della sua santissima Madre la portò trẽtatre anni, & quelle de' Tiranni non le portò manco vn giorno intiero: per darci ad intendere, che le opere cattiue con le quali i cattiui lo vestirono, hà piacere alcun tempo simularle: ma per longhi anni non le vuol soffrire: Di piu lasciò dette vesti de' tiranni nel palazzo ne manco le volse portar fuori, per darci ad intendere che tutte le gratie de' cattiui, & anco tutte le conuersationi c'habbiamo con essi, le habbiamo d'hauer per sospettose, & per la conscienza non troppo sicure. Di piu le lasciò quiui tutte, per darci anco ad intendere, che lasciamo nel mondo, ciò che è del mondo. Vediamo donque fratelli, vediamo come siamo vestiti, se di bianco o di bruno, se le vesti nostre sono sporche, o sono nette, che tali habbiamo da comparire dinãzi al giudice con le vesti che si trouveremo portar fuori di questo mondo, dicendo Giouanni nell' Apocalissi. Opera enim illorum sequuntur illos. *cioè, l'opere nostre ci seguiteranno. Preghiamo il benedetto Giesu che se le vestinostre sono bianche, le conserui tali, & se sono brune e sporche, si degni lauarle con la sua santa gratia, per mantenirle nette, vn piu sano consiglio è il fuggir l'otio fontana di tutti i vitij. Se mi dirà alcuno, non bisogna accoglier gli amici per confabular insieme alcuna volta? A questo dirò quello che diceua Platone, che l'amico è ladro del tempo: & inuero diceua bene: perche alcuni amici sono tanto importuni nel visitare & tanto prolissi nel parlare, che è piu perso il tempo che con quelli si perde, che la robba che i ladri ci rubbano. Fuggiamo donque l'otio e le confabulationi otiose, & insieme le attioni vitiose, che cosi le vesti resteranno nette & polite &c.*

Com'il figliuol di Dio fù mostrato al popolo dal Presidente Pilato. Cap. XXV.

R*Idotto il benedetto Giesu alla fine di quella mestissima comedia, & veduto il Presidente Pilato come era cosi mal trattato da' ministri per mettere vn poco di compassione a quei arrabbiati Hebrei lo condusse fuori in luoco eminente, & lo mostrò al popolo. Et cosi disse a' Giudei.* Ecce homo. *Ecconi l'huomo. E questo disse non senza*

gran misterio, quantunque egli nol sapesse, et non l'intendesse, ma come mosso dalla diuina inspiratione, essendo lui quell' huomo per lo quale l'huomo douea esser sanato, & liberato. Et per far questo essendo Iddio si era fatto huomo, non lasciando però di esser Dio. Quando il benedetto Christo sanò quel' infermo, il quale era stato 38. anni alla piscina, come sta scritto nell' Euangelio in S.Giouanni a capi. 5. lo addimandò prima se volea esser fatto sano, & egli rispose & disse: io non hò huomo che mi aiuti descender nella Piscina quando l'acqua si moue, perche gli altri mi preocupano. Questo Paralitico & infermo significaua tutta l'humana generatione per lo peccato inferma et paralitica, laqual bene poteua dire, io no hò huomo che mi aiuti, mediante il quale io possa conseguire la sanità, perche niun' huomo semplice che non fusse ancora Dio, la poteua sanare, et ristorare. Et pero Pilato mosso dallo Spirito santo, & non dal proprio sentimento come parlando, & rispondendo a questo infermo disse: Ecce homo, Ecco l'huomo che ti aiuterà, & ti libererà, e ti sanerà: però non lo nominò per altro nome, se non per huomo, come quello che douea sanar tutti i peccatori, mediante il lauatoio del suo degno & pretiosissimo sangue, i quali peccatori intrassero in quello, mediante la fede viua, la speranza, et la carità. Questo anchora, o fratelli, è quello che aiuta tutti ad entrare in questa medicinal piscina, & salutifero lauacro, pur che l'huomo vogli, & desideri, & non gli faccia resistenza. Onde il benedetto Giesu, domandò a quel infermo se egli voleua esser fatto sano, dimostrando che bisogna, che ciascheduno che vuol essere da lui sanato & liberato, dimandi, & voglia, & desideri detta sanità, perche senza il suo consentimento mai la riceuerebbe. Et è bisogno ch'obedisca al Medico qual è esso Christo, & faccia tutto quello che vuole, & ciò che gli impone. E il benedetto Giesu anchora quell' huomo del quale parlò il Profeta quando disse nel Salmo. 48. Redimet homo, quell' huomo che sarà Dio et huomo, riscatterà l'huomo dalla seruitù del demonio, & del peccato. Et in questo modo mostrando Pilato il benedetto Christo al popolo derisoriamente, & dicendo Ecce homo: dimostra che lui era quell' huomo che redimer douea l'humana generatione col prezzo inestimabile del suo sacratissimo sangue, & con la morte amarissima & ignominiosissima della croce. Ma quel popolo ingrato & isconoscente essendo concitato, & peruersamente informato dalli suoi crudeli nemici, che erano i Prencipi, Scribi, Sacerdoti, & Farisei, vedendolo cosi deforme, liuido, & impiagato, fecero di lui grandissimo scherno, e derisione, et ad alta voce gridarono crucifige, crucifige.

O quanto afflisse all' hora il suo pijssimo cuore, la inuidia & la ingratitudine di quella maligna plebe, alla quale lui hauea fatto tanti beneficij, & tante gratie. Et nulladimeno esso che era il Dio di maestà, tanto vile & essoso gli era, che instando Pilato di lasciarlo & proponendolo insieme con lui vn pessimo ladrone, per indurlo alla liberatione sua, & dimandandogli, qual di questi dua volessero che fosse lasciato, & liberato; quelli peruersi & empij, anteposero al figliuol di Dio quel homicida, & capo de ladri, il qual meritaua mille croci, & lui autore della vita dimandarono che fosse giustitiato & morto. O quanta ingiuria li fu questa al benedetto Christo, & quant' obbrobrio

sostenne in questo paragone essendo assomigliato, & (quello, che è peggio) postposto ad vno sceleratissimo ladrone. ma volẽdo loro essequire la sua rabbia, & pessima volontà, come empio & malfattore fosse stato, lo presentarono dinanzi al peruerso Giudice ad esser condennato & giudicato alla morte ignominiosa della croce. Moralmente parlando, Pilato fu vn grãdissimo mal creato (perche già lui lo publicò per innocente) come si può vedere per l'essempio del Re Antigono qual vedendo vn suo figliuolo trattar male vn suo vassalo, lo tirò da parte, e lo riprese, dicẽdo gli: non sai tu figliuol mio il commandar nostro esser vna splendida seruitù? Bellissima sentenza per certo, perche il Prencipe è tenuto per il vassallo, si come il vassallo per il Prẽcipe. Et di qui nacque quella bella sentẽza di Homero, douer il Prencipe consigliare & vbbidire a' consegli, essendo donque certo, come in vero era, dell' innocenza di Christo non douea permettere in quella diuina persona tanti scherni, & stratij.

Pilato poi nel dire Ecce Homo, *assai altamente parlò non sapendo, come fece anco Caifas, & noi diciamo al nostro senso,* Ecce Homo, *ecco l'huomo inamorato del regno nostro, non terreno, ma del regno delle anime nostre: & però non cerca altro che amore, tenendo esso scola di amore. Dal nostro primo padre Adamo habbiamo imparato la disubbidienza, dalla nostra prima madre Eua la gola, da Cain l'homicidio, dal popolo Hebreo l'idolatria: dal Re Dauidde l'adulterio: dal Re Senacherib, la bestemmia: da San Pietro habbiamo imparato a piagnere; & da te o buon Giesu habbiamo imparato di amare, mediante il qual amore diuentasti huomo, come hora lo testifica anco Pilato, acciò l'huomo facesti Dio. Quali sono le schole doue andiamo, tali sono le scientie che impariamo; & di me stesso dico, che nella schola del mondo non imparai se non far pazzie, in quella del Demonio non imparai se non mal volere, in quella della carne, se non di peccare, in quella de gli huomini, il portar rancore; & nella tua o Giesu Dio mio, non imparai se non di amare. Da che si può inferire, che poiche nell'accademia di Dio è così casto l'amore che qui si legge, non sarà cosa giusta che altri scholari, che quiui vanno ad vdir lettioni, siano senza arme.* Ego diligentes me diligo: & qui mane vigilauerint ad me inuenient me. *cioè. Io amo quelli che mi amano, e quelli che alla mattina vegliano a me mi trouaranno, dice Iddio, parlando generalmente con tutte le creature: ne' prouerbij a capi otto. Come che piu chiaramente volesse dire. Io amo quelli che mi amano, io voglio quelli che mi vogliono, e mi dono anchora a quelli che a me si donano, & nissuno di quelli che mi amano può acquistar honor meco, pensando che si leuarà piu a buon' hora di me; perche io son si continuo in amare quel che io voglio, & si sollicito in visitar quel ch' io amo, che alle porte sue mi vien la sera, & nelle sue viscere mi viene all' alba del giorno. O fauore non piu inteso, o amore non piu veduto, per quello che ci mostra Giesu in queste sue parole, percioche nient' altro è il dirci, che ci leua innanzi a tutti ad amarci, se non che egli ama noi, inanzi che noi amiamo lui (come anco lo dice Giouanni nella sua prima canonica) & ci cerca innanzi che noi cerchiamo*

lui, percioche noi miseri quanto piu tempo amiamo lui, è dopo che siamo nati: ma il nostro Dio si leua ad amar ci innanzi che noi entriamo in questo mondo. Il grande Iddio nostro non è obligato ad osseruar il precetto che dice, che non si debba commettere l'homicidio, poiche egli è vita. Ne quello che dice che non si debba robbare, poi che ogni cosa è sua: ne quel che dice, che si guardino le feste commandate, perche nella casa sua regale sempre si guardano: ne il precetto che dice, che non si debba fornicare, percioche egli è l'istessa mondiitia, & nettezza: ne quello che dice, che non si debba giurare, percioche cōditionatamente egli è tutta la verità; di maniera che egli non è obligato guardare se non il precetto d'amore, il qual egli osserua come buō padre, & redentor nostro, & unico amatore. Tu dici gran verità o Signore, dicendo: quelli che vegliano la mattina a me che troueranno me; & chi ti dimandasse, che cosa faceui innanzi la creatione del mondo, tu gli respondresti che amaui; & chi domandasse, che cosa ti mosse a crear il Mondo, tu diresti l'amore: & dimandandoti anco che cosa fai al presente, tu diresti che ami: & dimandandoti che cosa è quella che tu ami, diresti che innanzi giorno ami te stesso, & al far del giorno tu ami me. O buon Giesù quanta differenza è tra l'amor tuo, & l'amor mio? poiche tu come inamorato, sei sollecito & vigilante, e ti lieui a buon' hora per amarmi, & io come gran peccatore veglio la notte per offenderti peccando, di maniera che tu dopo che sei Dio mi ami, & io dopo che sono huomo ti offendo. Natura è d'vn famoso inamorato la sera ritrouarsi fuor di casa, & la mattina leuarsi fuor di letto a buon' hora. Voglio dire per questo, che nella mattina della giouentù dobbiamo seruir a Dio, & fino alla sera della vecchiezza perseuerare nella nostra seruitù: percioche la fiamma d'vna candela non rende tanta, ne così chiara luce al tempo che si accende, quanto fà al tempo che si vuol spegnere & morire: Dio solo è quello che dice, quelli che vegliano la mattina a me mi troueranno, cioè, che tutti li negocianti vengano a lui la mattina a buon' hora: percioche nelle case de gle altri prencipi non s'aprono le porte così a buon' hora, ma tutto il suo negotiare è dopo mezzo giorno. Del che ci fa intendere che molto meglio negotieranno con Dio, quelli che lo cercono immediate dopo che nascono nella giouentù, che quelli che mai non lo chiamano fin che muoiono. Gran consolatione è per li buoni, & gran terrore per li cattiui questo che dice, che dall'hora che commincia il leuar del giorno fino alla sera all'apparir delle stelle, i serui suoi troueranno la porta aperta, accioche i cattiui, come son io, sappino che andando a negotiar con Dio tardi, ci lascieranno solamente battere & chiamare, ma non però entrare: il che non si farà così con li buoni, percioche venendo eglino, come vengono, a buon' hora, hanno priuilegio d'entrare senza battere alle porte. Di mattina cauò Iddio Loth fuor di Sodoma, & di mattina piouè la manna nel deserto, di mattina s'accendeua il fuoco de' Sacrificij, di mattina portauano i Corui da mangiar ad Elia, & di mattina si leuauono i Sacerdoti per andar a lodar Dio nel tempio, di mattina andauano i lauoratori a lauorar nella vigna, & di mattina andarono le tre Marie a visitar il sepolchro; di maniera che

quelli che lo cercheranno di mattina, goderanno della sua diuina essentia. O chi potesse dire insieme con Dauidde, Deus Deus meus ad te de luce vigilo: cioè. Dio mio Dio mio dalla luce veglio a te. Volendo piu apertamente dire: Dio mio Dio mio, doppo ch'io nacqui ti seruo, & doppo ch'io son giouine ti cerco: però ohime ohime, che piu ragioneuolmente potrò io dire, che doppo che tu mi creasti ti offendo, & doppo ch'io mi ricordo di te, ti diseruo, percioche non è giorno alcuno nel qual tu non mi faccia qualche gratia, & non è hora, nella quale io non commetta contro di te qualche colpa o peccato. O Dio mio o Dio mio, io confesso che non veglio a te a buon' hora in quello che tocca al tuo seruigio, ma ne ancor tu potrai denegarmi, ch'io non sia doppo ch'io nacqui, christiano: & doppo ch'io mi ricordo, sempre mi chiamo christiano e tuo, e se son tuo, perche vuoi tu o mio buon Giesu ch'io sia perduto? conciosia che tu cosi integramente ami ogni christiano, come se in tutto il mondo non vi fosse piu che vn solo christiano? Hora ti vedo tutto flagellato & schernito che moui a compassione insino l'iniquo giudice Pilato, qual ti mostra, acciò sia hauuto compassione della tua persona: e tutto ciò per me patisci.

Alle tredeci hore (dice vn contemplatiuo) & mezza furono fatte le sopradette cose, & in questo occorse mezz'hora di tempo. Et vedendo che Pilato non consentiua a gridi del popolo, ne alle sue parole, incomminciorono ad allegare, & accusarlo in altre cose oltra le sopradette. Et diceuano che lui contra la legge si era fatto figliuol di Dio: & per tanto come bestemmiatore, secondo la legge meritaua la morte. All'hora Pilato maggiormente temè, & dubitò che forsi fosse vero, che esso fosse figliuol di Dio, & che lui hauesse fatto cosa molto enorme a punirlo, & molto peggio a condannarlo a morte. Et però volendo piu secretamente cercare, piu non li dimandò che cosa hauesse fatto, ma di doue lui fosse: cioè, di doue hauesse l'origine sua. Et per questo cercaua esso d'intendere se lui era Dio hauendo la origine diuina, ouero se lui era huomo hauendo l'origine terrena. Ma a questo il mansueto Giesu non gli diè risposta. Et perche Pilato cercaua vna questione altissima & profundissima, il figliuol di Dio non gli rispose, & anco perche la diuina generatione non era da esser manifestata ad vno incredulo & infidele. Et poi fece questo anco per non impedir la passione sua. Ma volendo pur Pilato la risposta sua, per poter mandar per terra quell' accusa, gli disse: hora tu non mi parli? Non sai tu che hò potestà di crucifigerti, & di non crucifigerti s'io voglio? Si condennaua lui medesimo per la sua sentenza, se haueua da lasciarlo, & non lo lasciaua, essendo lui innocente e come esso stesso affermato haueua. All'hora rispose il benedetto Giesu a queste parole. Tu non haueresti potestà in me, se non ti fosse concessa di sopra, cioè da Cesare, o permesso da Dio principalmente, il qual è potestà suprema, & dal quale dipende ogni potestà. Ma perche lui hebbe questo studio, & sollecitudine di lasciarlo, & quello che fece verso il benedetto Giesu, lo fece per timore mondano, & humano, gli disse Christo: perciò colui che mi ha dato nelle mani tue, cioè, Giuda, & il popolo Giudaico, & massime li maggiori, hà maggior peccato, & piu grauemente pecca in me, che tu. Il peccato dõque di

di Pilato fu grande a condennare l'innocente per timore humano, il quale solo haueua potestà di condennare i mal fattori. Ma maggior fu quello di Giuda, e de'Giudei; perche alla morte del benedetto Christo, Giuda si mosse per auaritia, i Giudei per inuidia, & odio, & rancore. Et per questa cagione cioè, per il peccato anchora, Pilato cercaua di lasciarlo con maggior instanza. Ma doppo molte parole & allegationi & contrasti fatti con i Giudei, vinto dal timor delle parole, che non sarebbe stato amico di Cesare, dal feruore de' Giudei, contra giustitia, & contra conscienza dette la crudel sentenza della morte sua, hauendolo conosciuto innocente, & nel quale non era alcuna cagione della morte.

Dall'e quattordeci hore dunque fino alle quindeci & mezza furono tutti questi parlamenti, & fecero consiglio. Et Pilato andò a trouare il benedetto Giesu, essendo legato in vna stanza di sopra, per veder se lo poteua liberare. Ma non seppe, & per dir meglio, non volse ritrouare il modo conueniente e buono. Et in questo modo temendo che non fosse accusato all'Imperatore di ribellione, proferì, come si disse, l'iniqua sentenza, & giudicò che douesse esser crocifisso per la colpa del desiderato regno, perche li Giudei non haueuerebbono dimandato, & confessato Cesare per suo Re & Signore. Et vedendo che in questo modo si erano sottomessi alla potestà, & alla Signoria de' Romani, lo condanò come vsurpatore della potestà di Cesare. Et lo dette alla volontà de' Giudei ad esser crocifisso, dicendo: la gente tua t'ha pronato che ti voleui far Re, per tanto io commando che prima sij flagellato secondo gli statuti de' Prencipi, & doppo sij confitto & inalzato in croce. Et questa sentenza fù proferita alle quindeci hore & mezza, quantunque esso Pilato poco innanzi l'hauesse fatto flagellare per sodisfare & placare gli Hebrei, come dicemmo. Et dopo questo attenderono a fare la croce fino all'hora di sesta. Et in questo modo all'hora di terza fù crocifisso quanto alla sentenza, & dalle venenate lingue de'Giudei, & all'hora di sesta dalle impijssime mani de Soldati. Di questa sua condennatione pigliamo fratelli questo documẽto, che si come lui Signore & Saluator nostro, hà sostenuto per noi che dall'huomo sia data cõtra di lui la iniqua sentenza, così noi per amor suo non ci dobbiamo curare de gli iniqui, & peruersi giudicij delle persone.

Hora quello che piu importa è, che andando la vita di Christo piu minuendosi l'honore & la fama sua che cõ tanta buona & santità di vita hauea acquistata, se le andaua ancor mancãdo. Circundederunt me aquæ tota die, circundederunt me simul, Diceua il Profeta nel Salmo.87.cioè, mi circondarono le acque tutto il giorno, mi circondarono insieme. Quasi che volesse dire. Io sono venuto in tante tribulationi ritrouandomi così mostrato al popolo, & in tutte le battiture già hauute, & dopo nel legno della Croce (che tutte queste cose erano presenti al figliuol di Dio come mostrassimo) che i miei nemici non si sono contentati di battermi solamente, ma con murarmi & ferrarmi, non con torrenti, & piccioli fiumicelli, ma con grandi & crescenti inondationi, nõ a poco a poco, ma tutte insieme, non vno giorno solo, ma ogn'hora & momento, di modo che i miei trauagli son tanti, che quasi arriuano in termine d'annegarmi, senza lasciarmi

mi riposare, lamentasi Christo in queste parole di molte cose, cioè, che le innondationi de' suoi trauagli furono tante & tanto grandi, che ben furono basteuoli, a porre l'assedio al suo cuore, come da vno essercito di nemici: dalla cui querela possiamo raccorre quanto fu trauagliata l'anima sua di tristezza, & quanto fu martirizato il suo corpo di dolori, lamentasi anco il benedetto Christo, che l'accrescimento delle sue perse visioni non entraua per le porte a poco a poco, ma che tutte insieme gli sopravennero, la qual sorte di martirio il figliuol di Dio solo fu quello che lo sostēne & patì, percioche, a tutti gli altri martiri, Dio dette i trauagli ad oncie, & al suo benedetto figliuolo gli dette a centenaia di migliaia di libre. Quando i trauagli vēgono rari, & con qualche interuallo di tempo, bē si possono sopportare, ma quando vengono tutti insieme abbracciati, sono insopportabili, il che auuenne al dolcissimo cuore di Christo solamente, perche in vn giorno istesso egli fu preso, spogliato, bestemmiato, pestato con pugni, bastonato con cāne, coronato di spine, battutto con funi, ferito con chiodi, crocifisso, & infamato, di maniera che gli mancauano già le forze, & l'angustie gli auanzauano. Non crederei dolcissimo ben mio Giesu d'errar troppo, dicēdo: che niente altro è arriuare l'angustie infin' all'anima, saluo che darci ad intendere, che con tutto il cuore sentiui i miei peccati graui, percioche tutto quello che cordialmēte si ama, cordialmente si piagne. O se ti piacesse Signor mio, che le tue piaghe, & le tue spine quali hora sono viste da tutto quell'ingrato popolo, non solamēte arriuassero, ma che entrassero anco & trapassassero il mio cuore, perche in vero giusta cosa, anzi giustissima sarebbe che l'anima mia gustasse de' tuoi gran dolori, poiche la tua sente le mie graui colpe. Nō potrò io dire cō verità che l'acque de' tuoi dolori siano entrate sin al mio cuore, ma ben posso dire che tu ti anneghi nelle lagrime che per me indegno Sacerdote getti, & io anchora mi annego ne' peccati c'ho commesso contro di te. Non è senza misterio che nō dice Christo, sono entrate l'acque nell' anima mia, ma fin' all'anima mia, per darci ad intendere, che egli mette appresso il suo cuore le nostre colpe per piangerle, & dentro all'anima sua mette i meriti nostri per non scordarli.

Vade Ananias quoniā vas electio nis est mihi iste, vt portet nomē meū corā gentib. & regibus, & filijs Israel. *Queste son parole del Signore registrate ne gli Atti apostolici, a capi 9. dette ad vn Sacerdote chiamato Anania, acciò andasse a trouar Paolo, cioè, và o Anania, perche questo mi è vaso d'elettione, per portar il mio nome nel cospetto de' Re, & delle genti, e de' figliuoli d' Israel come che dir volesse. Io ti faccio sapere o Sacerdote Anania, che tra i piu eletti, ho eletto Paolo Tarsense, accioche porti il nome mio ꝑ tutto il mōdo, cioè che vada a rispondere per l'honor mio, & che vada a ricouerar la fama mia alle corti de' Prencipi, & delle Sinagoge de gli Hebrei, nelle quali il nome mio è bestemmiato. Non è senza misterio che Dio commandi a San Paolo, che tra tutte le altre cose, & sopra tutte debba predicare, come egli era Dio, & che haueua preso carne humana, & che nacque di Vergine, & che fu santo nella vita sua, & che fu senza colpa nella morte sua, accioche doppo fatto questo, & acquistato Christo tra tutti buō credito, securamēte potessero*

chiamare, & dire ad ogn'uno, che si facesse Christiano, et che riceuessero l'acqua del sãto Battesimo. Vn auiso molto notabile è questo della scrittura, per tutti quelli che predicano la parola di Dio, cioè, che alli veri christiani, che già credono in Dio, basta assai che si predichi la legge di Dio, ma ad vn Moro, o Gentile, o altro infidele primamente bisogna darli da intendere chi è Christo, et poi dichiararli la legge di Christo, perche a dirui il vero, se io non hò buon concetto di colui che mi commanda qualche cosa, & nõ sappi la vita sua, mai farò bene quello che egli mi consiglia. Non commandò Christo a Paolo altro, se non che douesse portare il nome suo per tutto il mondo, questo era commandarli, che innanzi a tutte le altre cose douesse diuolgar & manifestar la sua fama, & cauar via la sua infamia, perche nella primitiua Chiesa, i Giudei parlauano di Christo con grand'ira, & i Gentili con gran disprezzo, & nõ solo non voleuano creder in Christo, ma ne anco sentir nominare il suo nome. Debbesi anchora grandemente ponderare, che hauẽdo ordinato Christo, che ognun' fosse battezzato in nome del Padre, del Figlio, & del Spirito sãto, la Chiesa nel suo principio dispensò, che fossero battizati solamente nel nome di Christo, accioche il benedetto Giesù a poco a poco acquistasse credito, & riputatione, & più facilmente credessero nell'Euangelio. Non senza gran misterio volse la Chiesa vsare questa cautela, & fu fatto questo cõmandamento a Paolo, percioche ne la predication de gli Apostoli, ne la nettezza & purità delle Vergini, ne la santità de gli Heremiti, ne i miracoli de' confessori, ne il sangue de' martiri fu all'hora sufficiente occasione, ne ancora al presente è sufficiente per torre a Christo la sua infamia, & restituirgli intieramente il suo honore, poiche gli infideli nõ vogliono riceuer la sua dottrina, ne gli heretici cessano mai di falsificar la sua sacra scrittura.

Tunc parebit signum filij hominis in cęlo: *dice Christo in San Matteo a capi 24. parlando del modo che ei verrà nel giorno del giudicio. Cioè. All'hora vedrãno i segni del Figliuol dell'huomo in cielo. Quasi che dir volesse. In quel tremendo giorno vedranno quelli che non volsero credermi, & tutti quelli che il mio nome bestẽmiarono, i segnali, & la diuisa del Figliuol di Dio, cioè, i chiodi co' quali ei fu inchiodato sù la croce, le spine con lequali fu coronata la sua sacra testa, & la colonna alla quale fu legato, & la croce doue fu inchiodato; & più, vedranno ancor esso Figliuol di Dio venir con grãdissima maiestà per rimunerar i buoni, & con grandissima possanza per punir i rei & peccatori. Nõ è senza misterio, fratelli, che non dice Christo, che porterà in quel giorno la cuna doue ei nacque, ne il coltello della circoncisione sua, ne il fango col quale ei guarì il cieco nato, ne il flagello o scoriata con la quale ei cacciaua i vẽditori & banchieri fuori del tempio, ma solo che porterà gli stromenti, co' quali egli fu tormentato, & la vera croce doue ei fu crocifisso: in che ci fà intẽdere che le insegne istesse che i cattiui trouarono per ammazzarlo, porterà egli in quel giorno per cõdennarli. Queste adonque furono l'acque che entrarono nelle viscere di Christo fin' all'anima, cioè, la perdita del suo honore, (come dicessimo) molto maggior che quella della vita, percioche la vita*

egli

egli la ricuperò il terzo giorno, ma l'honore non lo ricupererà fin'all'ultimi giorni del final giudicio: nel qual tẽpo conosceranno insieme i cattiui quãto che ei vale, & sperimẽteranno quello che può, cioè, dando la pena eterna a' cattiui, & la gloria perpetua a' buoni. Sforziamosi hora esser nel numero de' buoni, perche da noi dependerà la dannatione nostra se faremo male. Perditio tua Israel: tantummodo in me auxilium tuum. *Diceua Osea Profeta. Cioè La perditione è da te o Israel, ma la saluatione è da me. Come che dir volesse. O Israel molto hò da far teco, perche s'io non ti torno alla strada, sempre vai sperduto & smarrito. S'io non ti guido sempre ti veggo inciampare, s'io non t'aiuto a leuare, giacerai sempre in terra: s'io non ti faccio netto sempre rimarrai imbrattato: & s'io non ti risuscito, sempre ti trouerai morto. Di modo che si ponno dire con verità queste parole a me, cioè, la tua perditione o Israel è da te, ma la saluatione è da me. Perche s'io mi saluerò questo sarà per gratia di Christo: & s'io mi perderò, sarà per colpa mia, perche io son sicuro, che per cascare basta la mia maluagità, & per leuarmi poi, le mie forze non sono a bastanza senza quelle di Christo.*

Hauete donque sentito la crudele & ingiustissima sentenza data et proferita contro l'innocentissimo agnello: hora prepariamoci tutti con grandissimo affetto, e compassioneuol cuore a seguitarlo fedelmente fin sopra il mõte di Golgota, & imitarlo in portar per amor suo, & volontieri la croce nostra, come vedremo che egli per noi porta la sua con grandissima fatica; pena, & dolore. Io v'inuito a questo tutto lacrimabile & compassioneuole misterio, sempre stare appresso di lui, & hauerle intima compassione, & pianger le pene & i dolori suoi insieme con quelle sante donne come sentirete, &c.

Come fù posto la croce in spalla a Christo e condotto fuori di Gierusalemme. Cap. XXVI.

COme sarà possibile o anima mia, che la mia man scriua questo si doloroso misterio senza che prima non diuentino gli occhi miei due viue fontane di lagrime? Data dico donque la peruersa sentenza, della morte del Figliuol di Dio, accioche dal popolo fosse conosciuto, lo riuestirono de' suoi proprij vestiti, & poi gli posero sopra le sue delicate e ben flagellate & impiagate spalle la ponderosa croce. Et esso come agnello mansuetissimo patientemente sẽza dir parola la riceuete. All'hora fù adẽpito quello che di lui era scritto. Principatum eius super humer eius. *Cioè. Il suo principato è la croce sua, per la quale il padre suo celeste l'hà essaltato. Et si come gli altri insegno di dignità portano balteo, cioè cintura, mitre, & corone d'oro, così lui portò la croce in spalla, la dura corda cinta, & l'aspra catena al collo. Tutto per darci ad intendere che altramente esso non regna in noi, se nõ per asperità, mortificatione, austerità, et croce. Onde ne segue poi che li delitiosi, vani, sensuali, mondani, carnali, et lasciui, sono nemici della croce. Leuiamo donque fratelli il cuore, la mente e contẽpliamo bene questo sacratissimo misterio, & già nella sacra scrittura in molti modi figurato, & dimostrato. Quiui si vidde l'abbidiente Isaac, che al commandamento del padre suo Abrahamo, porta la legna per la immola-*

molatione sua. La croce sua è la verga dell'equità, la verga del regno suo, con la quale il demonio dell'inferno è stato percosso, & affondato nelle profonde acque: però fugge quãdo la vede. Questa croce è la verga di Moisè con la quale fece & operò tante mirabili & si stupende cose. Noi qui vediamo Eliseo col legno cercar il ferro sommerso & affondato nelle profonde acque, & mirabilmente dal fondo dell'acqua il ferro ascese al legno. Et per questo noi dobbiamo intendere; che la humana generatione, la quale dal legno, & per il legno vietato era sommersa, & cascata nel profondo dell'inferno, per lo legno della santa croce sua, et per l'acqua del santo Battesimo è riascesa al paradiso. Noi lo vediamo come valoroso, & valente capitano portare lo stendardo della vittoria sua, col quale spogliò l'inferno, & i principati, & le potestà. Et come Rè portare la bacchetta insegno di gloria, & universal dominio di tutte le cose. Anchora noi lo vediamo come dottore, portare il candeliere, nel quale si doueua porre la lucerna della sua dottrina. Perche la croce sua a' fedeli è altissima sapienza, e virtù di Dio.

A questa croce che porta il Figliuol di Dio, bisogna crucifiggere l'anime nostre. Christo crucifixus sũ cruci. *Scriue l'Apostolo a' Galati a dua capi. Cioè. Insieme con Christo son conficcato alla croce. Quasi che dir volesse. Sono da me tanto bramati, & desiderati gli alti misterij della croce, che mi par veramente esser crocifisso, & inchiodato con Christo nella croce. Non dice l'Apostolo ritrouarsi cõ la mente nel legno con li ladroni, ne dice che risguardò la croce da lontano secondo che la guardauano li parenti di Christo, ne dice che burlaua et scherniua Christo come faceuano i viandanti, ne dice che si ritrouaua a piè della croce come la Maddalena; ma dice che egli hà nella croce crocifissa l'anima sua, si come Christo si ritrouaua col corpo crocifisso. O quãto sarebbe felice colui che dicesse insieme cõ l'Apostolo io son conficcato alla croce insieme con Christo, percioche a questo tale nõ restarebbono poi piedi per andar a far male, ne mani per andar a rubar quel d'altri, ne libertà per peccare, ne li verrebbono tentationi per diuentar peggiore: ma solamente com'un huomo sententiato alla morte, direbbe a Christo, Signore ricordati di me, poich'io muoio appo di te nella croce. I ladroni che appresso di Christo si ritrouauano crocifissi; haueuano anchor essi la croce. ma però non parla l'Apostolo di queste croci de' dua ladroni, ma solamente della croce del Saluatore. Nel che ci dà ad intendere, che poiche nõ possiam viuere senza tener i cuori crocifissi di pensieri, & i corpi martirizati di trauagli, sarà cosa ragioneuole patirli per Christo, il quale sa benissimo renumerarli: et non per il mondo, che non sà ne anco conoscerli. Non è fuor di misterio, che non dicendo l'Apostolo che egli solo si ritrouaua crocifisso, ma dice insieme cõ Christo si ritrouaua crocifisso; per darci ad intendere che alle volte sono tãto aspre le persecutioni, che habbiamo, & tanto gagliarde le tentationi che ci soprauengono, che egli è di bisogno che Christo si ritroui con noi nella nostra croce, & che noi anchora ci ritrouiamo con lui nella sua croce. All'hora, anime mie, si ritroueremo crocifissi alla croce con Christo, che faremo resistenza a' uitij, osseruando quel detto dell'istesso Apostolo a Timoteo*

moteo scriuendo; labora vt bonus miles. Cioè affaticati, trauagliati come vn buõ caualiero. Nõ gli disse, lauora com'un contadino, pescatore, o marinaio, ma com'un buõ caualiero: perche nõ minor animo bisogna hauer l'huomo in saper resistere a'vitij, che in assaltare i nemici. Gli huomini ignorãti si cõdannano quãdo nõ sanno quello che deueriamo, et potriamo sapere: i pusillanimi si cõdannano quãdo nõ sanno q̃llo che fanno: ma il caualiero saggio & virtuoso fa q̃llo che sa, & impara quel lo che deobe. Nõ solamẽte dice l'Apostolo al suo discepolo che lauori com'un Caualiero, ma dice appresso com'un buõ caualiero, perche la bõtà d'un buõ caualiero christiano, nõ consiste in sostẽtare grã famiglia, ma in hauer buona cõsciẽza. Nõ in star oziosò, ma occupato sẽpre in opere virtuose: perche l'huomo ozioso è sẽpre di mala voglia, lãguido, infermo, pẽsieroso, e suegliato: e ciò auuiene p̃che si dà in preda a'vani pẽsieri, e bẽ spesso cade in disperatione: ma l'huomo che si occupa in qualche virtuoso essercitio, è sẽpre sano, rubicõdo, et allegro. Di maniera che'l buono essercitio è cagione della buona cõplessione, e della buona cõditione. Non faceto nel parlare, ma graue: p̃che l'huomo matto, & il caualiero religioso faceto sono fratelli cõsobrini. In cõformità di q̃sto detto dell'Apostolo, quello si affatica et lauora p̃ esser buõ caualiero il quale si sforza di esser buõ christiano, pcioche sotto la sãta legge di Christo niun'huomo hà libertà di esser vitioso et cattiuo, ma si virtuoso e da bene.

Portãdo adonque (per tornar a noi) il benedetto Giesù la croce sopra le sue spalle, ne inuita a pigliar la croce nostra & seguitarlo. Et come veri imitatori suoi porteremo gli improperij suoi essẽdo dispreggiati, come vllissimi, fuori della Città gettati. Et sẽpre la vita, & la passione sua sia manifestata nel corpo nostro, p̃ le tribolationi, auuersità, & infirmità, & altre cose contrarie, patiẽtemẽte tolerate, anzi cõ allegrezza cordiale, p̃ amor suo desiderate, & sopportate. In quell'hora quãdo Giesù era cõdotto al supplicio con la croce in spalla andaua il trombetta gridando per la Città, come lui era stato dalla giustitia cõdãnato alla morte; il perche concorreua moltitudine di gente per vederlo. Et alcuni lo seguitauano sopra di lui piangendo, & condolendosi che a torto fosse cõdannato. Alcuni lo strattauano, & scherniuano, & alcuni gli gettauano in faccia et adosso il fãgo, & le immõditie. Ma esso come mãsuetissimo agnello andaua col capo chino, in ogni cosa tacendo, & meditando la salute, & la redẽtione nostra. Lo cõduceuano per mezzo della Città in mezza dua ladroni, per maggior sua confusione, cõ grã tumulto et stridori, talche tutti et grãdi et piccioli cõcorreuano alle porte, sopra li tetti, & alle finestre per vederlo. Così era fatto ignominioso spettacolo a tutta la Città. Et tutto questo fù per persuasione de'maligni Prencipi acciochè lui fosse infamato per la compagnia de'ladroni, et acciochè i volgari et plebei credessero che lui fosse cõplice, et partecipe de'latrocinij, et malnagità sue; et per questo poi paresse che giustamente i Prencipi hauessero procurata la morte sua. Ma il benedetto Giesù tutto permesse per dimostrar che p̃ gli peccatori voleua patire, et sostener la morte. Et con gli iniqui volse esser giudicato, et accompagnato nella morte, acciochè quelli giustificasse nella resurrettione. Hauendolo adonque i crudeli, e peruersi mini-

ministri posta la croce in spalla così ignominiosamente fu condotto fuori della Città scommunicata: ma per accompagnarlo bene, diciamo di nouo, che

Alle sedeci hore gli posero la croce in spalla in casa di Pilato. Et descendendo lui per la scala con la ponderosa croce, & essendo tirato, & spinto cō gran furia cadè sopra la scala, & percosse sopra quella cō la sua santissima bocca, & gli lasciò vestigio, & segno del suo pretiosissimo sangue. Et per vn'hora caminando così per la Città, & portando la croce con gran fatica, dolore, & stratio, cioè, fino alle diece sett'hore, andaua lui sotto quella tutto curuo & piegato a terra, & molte volte in terra cascando, & per tutto lasciādo gocciole & riui del suo amoroso & pretiosissimo sangue. Et in questo modo afflitto, percosso, & strascinato andādo vn poca fuora della Città con la croce in spalla, scontrò la sua dolce & cara Madre, tutta lachrimosa, afflitta, & inestimabilmente addolorata. Et quiui accostandosi pur vn poc. l'un all'altro, caddero ambidua in terra. Ma quella caddè per il gran dolore & cordoglio, & amaritudine, che quasi tramortì, vedendo il suo Figliuolo dolcissimo tanto mal trattato, dilacerato & mal condotto, che appena lo riconosceua, non hauendolo più visto in tal maniera. Et esso benedetto Giesù caddè in terra perche vedendo li crudeli ministri la sua diletta Madre, & dubitando che nell'accostarsi insieme lei, & esso, corresse troppo tempo, & che fosse impedita la morte sua, perche temeuano che gli fosse tolto dalle mani, sapendo che lui era condannato ingiustamente, dico che per queste cagioni quei diabolici ministri gli dettero così grande & violente tratto alla corda cō la quale lui era ligato, che la croce balzò in terra, & esso caddè, doue con calci & pugni lo fecero leuar in piedi, & di nouo le posero, la croce in spalla, & lo condussero via con gran furia, & con gran violenza. Deh fratelli, fatteui presenti con lo spirito a questo tanto flebile, & compassioneuole caso, se vi volete indolcire i cuori, & eccitarui al agrime, & compassione. Certo che vedendolo tāto afflitto, & addolorato, & vedendo la sua dolce Madre tanto amaramente piangere, & dolersi, & anco tutta quella deuota, & amabile compagnia: non potrete fare che tutti non vi risoluiate in lagrime, & non habbiate ad esso Giesù, & a quella deuota compagnia di sante donne, cordial compassione, & non sentiate li dolori, e le afflittioni sue. Il caso è tanto attroce, la cōpagnia è così addolorata, & il benedetto Christo è così mal trattato, & quelli maledetti ministri sono così arrabbiati, & gli Hebrei così indurati in far esseguire questa ingiusta sentenza, che la mia penna nō può te passar più oltre, gli occhi non mi lasciono scriuere, la luce se m'offusca d'intorno, si che non sò doue mi sia. Però a questo lamento, a questi gridi d'intorno, & sibillamenti & fischi de gli inuidiosi Hebrei porremo questo nostro pietoso mormorio della disciplina solita, a talche, e cō' gridi, & cō' stridori de' maligni, con le nostre religiose percosse, si faccia vn pietoso concento che penetri i cieli, & noi impetriamo perdono de' nostri peccati, & quelli sentino hora il giudicio delle loro maligne opre così iniquamente contra il Figliuol di Dio commesse.

Si segue dell'istessa materia, cioè, della condotta di Christo alla morte. Cap. XXVII.

ET baiulans sibi crucem exiuit in eum, qui dicitur Caluariæ locū, Hebraice autē Golgota. Io. 19. *Cioè. Portando egli la croce, andò in quel luoco, il quale Hebraicamente è chiamato Golgotha, dice l'Euāgelista Giouanni a diecenoue capi. Quasi che dir volesse. Spogliato della porpora, che al Figliuol di Dio haueuano dato nel palazzo, & messoli indosso quella veste con la quale egli venne quiui, tolse la croce sopra le sue spalle, & s'auuiò verso quel luoco doue hauea ad esser crocifisso, come dicessimo il venere passato: il qual luoco in latino si chiamaua Caluario, & in Hebreo Golgotha. Nō così tosto hauea dato l'iniquo giudice la crudel sentenza che crocifiggessero Christo: quando tutti quelli che erano sù la porta del palazzo, cōminciarono a gridar forte mostrando grā dissim'allegrezza, & compiuta vittoria: percioche haueuano così effuscata la ragione, & era si grande verso Christo il loro odio, & passione, che niuno di quelli desideraua per se tanto la vita, come per il benedetto Giesu procacciauano la morte. Tutto vedeua il Figliuol di Dio & di niuno si lamētaua, per darci essempio di patienza contra i nostri nemici anzi di perdonarli, e smenticarli. Quattro remedij fratelli, dà il moral Seneca cōtra le riceputte ingiurie. Il primo è che l'huomo sia magnanimo: & per consequenza reputar se non hauer riceputo ingiuria alcuna. Onde ricercato esso, che cosa farebbe vn huomo sauio se fosse percosso? quello (disse) che fece Catone il quale percosso in faccia, negò di hauer riceuuto ingiuria. Il secondo rimedio è, dissimulare di non vdire, & di non vedere. E però disse egli, non è espediente vdire & veder ogni cosa: dicendo di più, Non vuoi tu essere iracondo, non esser curioso: & è verissimo. pche l'huomo curioso cerca alle volte cose, che il ritrouarle poi gli danno noia e pensiero. Il terzo rimedio è conuertir le ingiurie in burle. Onde (dice) sputando Lentulo in faccia a Diogene, gli disse esso Diogene, Affirmerei o Lentulo ingannarsi fortemente quelli che negassero che tu non hauessi bocca. Il quarto rimedio è l'obliuione. Perche il remedio delle ingiurie riceuute è l'obliuione: questa è quella che fa perdonar volontieri, eccoui che non solo Christo ma anco i Gentili & idolatri c'insegnano il perdonar l'ingiurie.* Plauserūt super te manibus, sibilauerunt, & mouerunt capita sua. *Queste sono parole di Gieremia parlando dell'infelice Gierusalemme quando fù saccheggiata, & spianata da gli Assirij, al cap. secondo delle sue lamentationi. Come che dir volesse. Non si contentarono gli inimici tuoi cō l'abbruciarti il tempio, mandarti per terra le muraglie, rubarti i tesori, & farti schiaui i figliuoli, se non che per burlarei più di te, & mostrar maggior allegrezza della tua perditione, ti sibillauano o fischiauano come si fanno a' tori: ti burlauano come a pazzo: si beffauano di te come d'ignorante, & saltauano di allegrezza: & batteuano le palme delle mani di puro diletto et piacere. Lascia o Gieremia lascia dico di piangere la cattiuità di Gierusalemme, e tu & io piangiamo la prigione & sentenza del Figliuol di Dio: percioche se il popolo di Gierusalemme è condotto in Babilonia:*

lonia:è solo per dimorare in quella,ma se conducono l'innocente agnello Giesù,al monte di Golgota, è per dargli quivi la morte:dimodo che se gli Assirij tolgono al tuo popolo la patria, al Figliuol di Dio tolgono i tuoi la vita. Quello che auuenne a Gierusalemme con gli Assirij, auuenne al benedetto Giesù con gli Hebrei: i quali hebbero tanto piacere, nel veder il mansueto Giesù condennato a morte, & veder che per giustitia glielo haueano consegnato, che subito lo publicano per le strade fanno tra se grãdissim'allegrezza; lodano Pilato di Giusto giudice, approuano ciò che hà sententiato: perche reputano essi certissimo,che la sentenza che diede Pilato contro di Christo,gli leuaua di qual si voglia dubitatione.

In quell'hora(dice Chrisostomo sopra S. Matteo) che Christo fu a morte condennato,fù immensa l'allegrezza che mostrarono tutti gli scelerati del popolo:perche pensauano essi tra se, che quella vita che a lui togleuano, a se, & alla loro Republica la dauano. A questo proposito dice Origene così. Sentẽtiato a morte il Figliuol di Dio, vãno alcuni a cercar legname per far la croce, altri cercano maestri che la fabrichino, altri vãno a romper lo scoglio doue la ficchino,altri vanno a cercar i chiodi co'quali lo crocifighino, altri ad accordarsi co'Sbirri, & Carnefici perche lo giustitijno,et altri vãno a chiamar & condur gente acciochè non gli sia tolto. Quantonque con gli officij che cõpartirono tra loro, andassero per la Città diuisi, certo è, che ne gli animi di ammazzar Christo tutti stauano insieme vniti: dimaniera che quãdo lo cauarono fuori del palazzo di Pilato a crocifiggere co'chiodi,gia essi ne'cuori loro crudelmente l'haueuano crocifisso. San Bernardo dice. Condennato a morte il Figliuol di Dio, acciochè con ogni breuità lo priuassero della vita, & si essequisse in lui la sentenza: ad essi non doleua la testa di gridare,ne i piedi di caminare, ne le lingue di parlare, ne i denari di spendere, percioche haueano grandissima paura,che se'l negotio d'ammazzar Christo si differiua, potrebbe esser che Pilato si pentisse. Trouiamoci donque anime mie, trouiamoci dico in questo si stretto passo, & accompagniamo il nostro Dio in questo così tanto compassioneuole viaggio:& per mio pouero consiglio congiongiamo la nostra colpa con la sua innocentia, & carrichiamo i peccati nostri sopra le sue pretiosissime membra. Deh anima mia miserale, & anchora misero me, se nel giorno che condussero a crocifigere le sue purissime carni,non hauessero crocifisso insieme anchora cõ quelle le tue enormi lasciuie,& altre colpe: Che giustitia è questa o Pilato, che giustitia è questa? Simili meco, che non sò altro; se non ogn'hora commettere mille peccati, & far condurre a crocifigere colui, che non hà altro vfficio che perdonar peccati? Io debbo esser crocifisso, io sono il scelerato che merita mille morti, & mille croci.

Absciderunt palmitem cum vua sua, quem portauerunt in vecte duo viri, *dice la Scrittura sacra nel libro de'Numeri, a capi tredeci, parlando delle spie che mandò Giosue a discoprire la terra di promissione. Quasi che dir volesse. Poiche Giosue & Caleph riguardarono molto ben la Città, & passeggiarono per tutti i confini di Canaan a fine che la fertilità del paese animasse gli Israeliti ad acqui-*

starla, tagliarono vn tralcio con vn graspo di vua, & trauersarono quello in mezzo d'un palo: et era il graspo ta le, & così greue & pesāte, che dua huomini hebbero assai che fare in portarlo fin alla Città. Acciochè, la lettera s'accordi cō lo spirito, & il misterio s'accōpagni insieme cō il secreto, & la figura corrispōdi al figurato, & alla profetia succeda la verità; egli è bisogno alquāto fermarsi in quest'a figura, et pōderarla a parola per parola, perche saputa la verità di essa si scopriranno in lei molti secreti, degni da sapersi. Origene in q̄sto loco dice. La terra di promissione significa la beatitudine, il graspo rappresenta Christo Figliuol di Dio, l'vna è la sua benedetta humanità, il vino del graspo è la sua alta diuinità, i dua huomini che lo portano a mostrare, sono i dua ladroni che conducono con Christo a crocifigere, & il palo doue lo portano è la croce doue lo crocifissero. Et che altra cosa significa che q̄l giorno, nel quale cōdussero il graspo nell'essercito d'Israelle, fu il giorno (perche mormorarono contro Moisè e si diffidorono di Dio come nel cap. 14. segue) che Dio hebbe il maggior disgusto di quanti ei riceuè nel deserto, se non che nel giorno che appiccarono il suo figliuolo al legno della croce si commesse il maggior peccato del mondo? così come de' duoi huomini che portarono il graspo appicato al legno, l'uno di quelli andaua dauanti, & l'altro di dietro, così il mal ladrone voltò le spalle a Christo & si dannò, & il buon ladrone per contrario voltogli la faccia & si saluò. Non senza compassione dico questo che voglio dire: cioè che niuno di quelli che tagliarono il graspo, & nel legno lo messero & adosso lo portarono, non meritorono māgiare di quello: così per simil modo pochi di quelli che crocifissero Christo, meritarono godere del suo sacratissimo sangue. Onde a questo proposito dice S. Agost. sopra S. Gio. che altra cosa le due spie che portarono sù le spalle il graspo appicato ad un legno è, se nō il popol Giudaico e Gētile che menano Christo a crocifigere? Di questi dua popoli quello che andaua più auāti era il popolo Hebreo, & non lo volle credere, & quello che andaua più indietro era il popolo Gētile: & questo lo portaua dauanti gli occhi per adorarlo: dimaniera che da quel giorno restò la Chiesa benedetta con il santo Giacob, & restò la Sinagoga burlata con il suo fratello Esaù. Così come il primo frutto che viddero gli Israelies della loro terra di promissione, fu quel bel graspo, così la prima gemma, & prima impresa che noi vedessimo venir dal cielo al mondo, fu la persona di Christo: & quanta differenza ci sia dal vn graspo all'altro, nō bisogna quì disputarlo. Teofilo dice; che è il graspo che è appiccato a gli homeri de gli sploratori, se nō il vero Figliuol di Dio che ardeua tra dua diuini amori? l'uno amore era quello che portaua al suo padre per sodisfarli, & l'altro amore era q̄llo che a noi portaua per pagar per noi; dimaniera che p̄ il graspo del suo corpo che lasciò appiccar al legno, rimase il mōdo saluo, et il suo padre eterno benissimo pagato. Roberto Abbate dice. Nō sēza grā misterio dice la scrittura, doue si tagliò q̄l graspo: et chi furono q̄lli che lo portarono, ma nō dice che lo māgiarono, ne ancō che lo saluarono: dalla qual cosa possiamo īferire, che gli īfelici Hebrei haueuano d'appicar il graspo di Christo ad un palo: et spremerne il vino: ma che nō haueuano da beuerlo, et molto meno

guardarlo: ma che essi l'haueuano da spremere, & altri haueano ad imbottare. O quanto felici siamo tutti noi christiani, poiche non hauendo piantato la vigna, ne vendemiato l'uua, ne spremuto il graspo, meritiamo imbottare il vino de' diuini sacramenti, & tener per noi tutti i misterij sacri: di maniera che gli Hebrei portarono la colpa della sua morte, & cō noi rimase il frutto del suo pretiosissimo sangue. Cirillo sopra S. Giouanni dice. In poco hebbero i padri antichi il graspo che gli portarono le spie al deserto, & in molto meno hebbero i loro figliuoli il graspo Christo, quando si venne al mondo: & così come si leuò grādissimo rumore ne gli esserciti d'Israelle sopra ciò che gli sploratori diceuano della terra sāta: così leuarono sù gli Hebrei grādissimo scandalo, sopra quello che Christo predicaua della gloria futura, & della beatitudine eterna: di modo che come la sua venuta haueua da essere in sua resurrettione, fù in sua ruina. Il nō saper godere, ne aggradire il ricchissimo graspo, che nel deserto gli portarono, fu figura del poco frutto che della morte di Christo cauarono: & di quì procede, che quando quel diuino graspo si spremè nel torcolo della Sinagoga; tutto il vino che di quello vscì fuori, imbottò ne' suoi sacramēti la santa Chiesa. Nō siamo fratelli ingrati, nō siamo a questo santissimo graspo, che per noi al presente si và a sottomettere al torcolo della croce. Deh buō Giesù che nouo mutamento di stato è questo, che seruendoti nel cielo gli Angeli, & in terra accompagnandoti gli Apostoli, vai hora per le piazze di Gierusalemme circondato da Sbirri & Carnefici? Questo così doloroso misterio, dell'andata di Christo con la croce in spalla al luoco di Golgota, è tanto mesto, che la mia penna pauenta, & teme di non esser troppo parca in contare i trauagli, disgusti, & sfinimenti di cuore, c'hebbe il Figliuol di Dio in quell'hora: oltre che i gridi, le beffe, i scherni, & vituperij fattigli mi tolgono affatto l'intelletto, e' sēsi che seguir al presente più in longo non posso.

Si seguita dell'andata di Christo al monte di Golgota. Cap. XXVIII.

LAsciammo il venere passato, il Figliuol di Dio con la croce in spalla molto affannato, ma nō già tutto l'affanno dicemmo, essendo ancor impossibile raccontarlo a pieno. Comparso donque il mansuetissimo Giesù sù la strada publica, in quel momento che egli comminciò a caminare, comminciò anco il cōmendatore a publicare: non già per certo le grandi meraueglie che egli haueua operato, i ciechi c'haueua sanato ne i morti c'haueua risuscitato, ma i falsi testimonij che gli haueuano imposto; dicendo, che commandaua la giustitia imperiale giustitiarlo per vn'huomo vagabondo, & perche ingānaua tutto il popolo. Come all'uscire del palazzo di Pilato, & al trauersare per le strade della Città, fosse molta la gēte che veniua a riguardarlo, & anchora fossero molti quelli che andauano cō esso lui per custodirlo: tanto era il fastidio che gli dauano, & tanto lo stretto nel quale lo metteuano, che a non star deliberato di morire nella croce crocifisso, poteua iui morire da tutti affogato. Quādo l'innocēte agnello andaua sudato & risudato per le strade di Gierusalēme, alcuni si faceuano alle finestre, altri andauano

dauano alle porte delle lor case, altri aspettauano a' cantoni acciò spontasse, altri ascoltauano il bādo, & altri anchora dimandauano, che nouità sono queste? perche in giorno così celebrato, & in vespro di così gran sabbato, com'era quello, nō era costume giustitiare malfattore alcuno, ma di perdonargli più tosto. Alcuni diceuano vada & muoia l'ingannatore. Altri diceuano: ingiustamente l'ammazzano. Altri diceuano. Molto aspramente predicaua senz'alcun rispetto contro i nostri Prencipi & Sacerdoti, e però se lo merita. Altri diceuano, che era Profeta di santissima vita: et altri diceuano che era vn pazzo: di modo, che tali parole ciascuno diceua, qual era l'opinione che di Christo haueua. Che cosa è questo o buon Giesù che cosa è questa? Tu sei crudele cōtro della tua humanità, & nascondi tanto la tua diuinità, che essendo tu giudice vniuersal di tutti, ti lasci sottomettere al parere & giudicio di tutti? Ben dice Teofilo. Più tormento sentiua Christo, in veder che tanti ribaldi & scelerati si faceuano giudici dell'honor suo, che in veder Pilato esser giudice della sua vita: percioche l'uno sentiua il corpo, ma l'altro gli andaua fino al cuore. Hora pensate come si ritrouaua il Figliuol di Dio con tanti diuersi pareri, & con quel carico duro su le spalle.

Dabo clauem Dauid super humerū eius: & nō erit qui aperiat. Isai. 22. Cioè. Io metterò la chiaue sopra la spalla di Dauid, e non sarà chi possa aprire, dice Dio per Isaia. Come che più chiaramente dire volesse. Voglio tanto bene al mio vnigenito figliuolo, e mi fido tāto del mio amato Christo, che a niun'altro fiderò la chiaue del Rè Dauidde, la quale egli nō portarà attaccata alla cintola ne in mano, ma posta sopra la sua spalla, & sarà tale la conditione cō la quale glie la darò, che lui apra, & niuno sappia serrare, & di tal maniera serri, che nissuno eccetto che lui sappia aprire. Le parole di questo Profeta sono tanto delicate, che sie bisogno che il lettore le legga et ascolti con patienza & che noi assottigliamo la penna per quest'effetto. Per dichiarare & esporre chi fù questa chiaue, della quale parla il Profeta Isaia & chi fu l'huomo, sopra del quale fù carricata, et chi erano le guardie con lequali questa chiaue serraua & apriua, è necessario scriuere gli stenti & fatiche che passò il serenissimo Rè Dauidde, & gli grandi pericoli che nella sua vita egli si vidde: imperciochè quāto da Dio fu più fauorito, tāto fù da gli huomini più perseguitato. Fù perseguitato da' proprij fratelli nel l'essercito d'Israelle, dal suo proprio signore il Rè Saul, dalla sua amata cōsorte Michol, dal suo famigliare amico Semei, dal suo mortal nimico il Gigāte Golia, dal suo molto amato figliuole Absalō, da' suoi naturali vassalli quelli de Ceila, & da' suoi antichi vicini quelli della terra di Amō: di modo che se nella sua morte hauesse potuto testar de' suoi trauagli, come testaua delle sue ricchezze, egli hauerebbe lasciato a Salomone vn stato di fatiche et di trauagli, come altri lo lasciano di denari & thesori. Di più bisogna sapere, che il Rè Dauid nō solo fù perseguitato, & trauagliato, ma fù molto pouero: questo si vede chiaro poiche dimādò pane ad Abimelech Sacerdote, a Nabal Carmelo dimādò latte et cascio, al Rè Saul rubbò vn fiasco d'acqua per bere, da Abigail accettò vna passa per mangiare: di maniera che se

tra i tribulati fù il maggiore, non fù per certo tra poveri il minore. Quando l'Archangelo Gabriele disse alla santissima sẽpre Vergine Maria. Dabit illi Dominus sedem Dauid patris eius: *& quando Isaia disse,* Dabo clauem Dauid super humerũ eius: *a mio giuditio, altra cosa non significaua nella chiaue, se non l'aspra & pesante croce. Et per la sedia, non s'intendeua altro se nõ la sua stretta pouertà. Dir dunque a Christo che gli daranno la chiaue di Dauid; è come dire, che gli darebbe i trauagli & fatiche di Dauid; & dire poi anco che gli darà la sua sedia; è come dire che gli darà la sua gran pouertà: di modo che il Rè Dauid, hebbe duoi molti famosi heredi, cioè, il Rè Salomone che hereditò i regni con le sue ricchezze, & il Figliuol di Dio che hereditò le fatiche. Si che Salomone & Christo sono fratelli di sangue, ma nõ di heredità: percioche a Salomone toccò esser ricco, & a Christo l'esser pouero. A Salomone ne toccò la pace, a Christo la guerra. A Salomone toccò il throno della potenza, a Christo la sedia della miseria. Finalmente a Salomone toccarono tutti i thesori co' quali si godesse, & a Christo la chiaue della croce nella quale morisse. Deh buon Giesù tu ti vuoi maritare con la natura humana? Sappi che quella non ti hà parecchiato altra dote che vna chiaue vecchia, & vna sedia rotta. Tu non vedi che non ti vuol dar casa nella quale tu possi habitare, & ti promette sedia oue habbi a sedere? Non ti vuol dar cassa da possedere, & ti promette la chiaue con la quale apri? Alberto sopra quelle parole,* Missus est Angelus, *dice: Di tutta la robba c'haueua in casa sua il Rè Dauid de, non hereditò di lui Christo altro che vna chiaue di ferro, & vna sedia di legno: per la quale è compresa la croce sacratissima nella quale egli morì come sedendo in vna sedia: & con la quale egli ci apre come con vna chiaue la gloria. Dir Isaia che al Messia promesso nella legge haueuano di gettar la chiaue sopra l'homero, è vn dire che il Figliuol di Dio haueua da portar la sua croce sopra la spalla al monte di Golgota. E d'auertire anchora che non gli commãdauano portar la chiaue della croce sua sopra ambidua gli homeri, ma sopra l'uno solo: nel che se ci dà ad intendere che la morte che il Figliuol di Dio patiua, non carricaua sopra l'homero destro della sua diuinità: ma sopra il sinistro della sua humanità: di maniera che come huomo patiua, & come Dio si compiaceua. Dir anchora il Profeta, che niuno aprirebbe ciò ch'egli serrasse, & niuno serrarebbe ciò che egli aprisse: è voler darci ad intendere, che niuno sarebbe potente d'approbare quello ch'egli condannasse, & niuno hauerebbe ardimento di condennare ciò ch'egli approuasse. San Girolamo sopra Isaia, dice. Di niuna chiaue habbiamo sentito dire ne veduto che fosse così greue ò carica di ferro, la quale non la potesse portare alcun huomo in mano, eccetto la chiaue che portò il Figliuol di Dio sopra il suo homero al monte di Golgota, la quale era si carica di ferro, dico, del ferro delle nostre colpe, & non già di ferro delle minere, che bastò il solo peso di quella, a torre al Figliuol di Dio la vita. O chiaue gloriosa della croce, la quale aprì il cielo, & serrò l'inferno. Aprì a' peccatori & serrò a' demonij. Aprì alla Chiesa, & serrò alla*

rò alla Sinagoga. Aprì a' sacramenti, & serrò a' sacrificij. Aprì allo Spirito, & serrò alla lettera. Et aprì alla gratia & serrò alla colpa. S. Agostino sopra San Paolo, dice: Dir Isaia che quello che la chiaue di Dauid apre, niuno lo serra; & ciò che ella serra niuno l'apre: vuol in questo darci ad intendere, che sono così alti & incomprehensibili i misterij che Christo operò sù la croce, e sotto di questa chiaue serrò, che niuno inuestiga più di quello che egli reuela, & niuno sà più di quello che egli insegna. Con questa chiaue haueuano aperto all'Apostolo, quando vidit arcana, quæ non licet homini loqui: & con questa aprirono a San Stefano, quando vidde i cieli aperti. Et con essa apersero a San Pietro, quando disse: Tu es Christus filius Dei viui. Et con essa aprirono anco al Centurione, quando disse. Vere Filius Dei erat iste. Deh anima mia se vuoi entrar nel cielo bisognati seguitar le pedate del Figliuol di Dio qual ne tiene la chiaue. La chiaue del cielo fratelli, la tiene il Figliuol di Dio, la chiaue dell'inferno la tiene il Demonio. Quella apre la porta a' buoni & virtuosi, & questa a' cattiui & vitiosi. Degnati o mio buon Giesù aprir il cielo a me peccatore, & maggior di tutti i peccatori.

Seguitando il nostro proposito come gli Hebrei hauessero immenso desiderio di veder già Christo crocifisso, & Christo fosse già vestito & riuestito per andar a morire, & al modo d'un' altro Isaac andar al Caluario a sacrificare, essi deliberano d'ammazzarlo per forza, & egli delibera d'andar a morir volontieri: di maniera che fummo prima col suo amore salui, che col suo sangue riscossi. Questa sacratissima vittima fu figurata fin dal principio del mondo: cioè, nel coltello che staua dinanzi la porta del paradiso. Collocauit ante paradisum voluptatis Cherubin, & flameum gladium ad custodiendam viam ligni vitæ. Cioè. Messe Dio auanti il paradiso vn Cherubino & vn coltello di fuoco a custodire la via del legno del a vita, dice la scrittura nel Genesi a capi tre. Come più chiaramente volesse dire. Messe Dio alla porta del paradiso terrestre, vn coltello di fuoco subito che Adam & Eua peccarono, acciò non vi fosse alcuno c'hauesse ardire di andar a mangiar dell'arbore della vita. Questa è cosa degna di consideratione, che innanzi che l'huomo peccasse, & innanzi che nel mondo fosse intrato il peccato, non si legge che Dio hauesse tenuto spada, ne coltello; ma subito che l'huomo hebbe cómesso il peccato, Dio anchora misse in casa sua la forca, & il coltello; cioè, la morte téporale & la morte spirituale. Il coltello che staua alla porta del paradiso, significaua il benedetto Giesù in croce crocifisso, nel quale era ferro di humanità, & fuoco di diuinità, di maniera che có la sua humanità patiua i tormenti, & con la diuinità perdonaua i peccati. Il coltello che era auáti il paradiso, era il corpo di Christo che patiua, & il fuoco di quel coltello era la carità, con la quale ardeua, perciochе se ben siamo obligati assai al benedetto Giesù pel sangue che egli sparse per noi, non manco obligatione habbiamo al fuoco di amore, col quale lo sparse. Assai migliore è il coltello, che hoggi ha la santa Chiesa; che quello c'haueua in quel tempo la Sinagoga; poiche quello era per diffendere il paradiso, & questo per aprir il para-

paradiso. Quel suo coltello era di fuoco che abbrucciaua, et questo è di sangue che ci fa netti, e puliti. Quel coltello non lasciaua intrar nel paradiso, questo nostro inuita tutti ad entrarui. Quel coltello a tutti vietaua il passo: questo nostro a tutti insegna il camino. Finalmēte, dice, che quel coltello fu fatto per offendere a gli Hebrei, & quel di Christo si fece per diffendere i christiani. La croce di Christo è il coltello, del quale parlaua Dauid quādo diceua nel Salmo 44. Accingere gladio tuo super femur tuū potentissime. *Cioè. Cingiti o potentissimo Rè il tuo coltello sopra la tua coscia. Questo è il coltello col quale Dauid tagliò la testa al Gigante Golia. Questo è il coltello col quale il Profeta Ezechiel si radè la testa e la barba. Questo è il coltello, del quale disse Christo in S. Marco a capi 10. Nō son venuto a metter la pace, ma il coltello: percioche col sāgue che questo coltello sparse, tolse il benedetto Giesù al Demonio quel, che egli teneua vsurpato, & restituì anco all'huomo quel che egli haueua perduto. Et però poiche il paradiso della Sinagoga haueua vn cherubino che la guardaua, & vn coltello di fuoco col qu il lei stessa si guardaua, nō hò io desiderio d'andar là, & meno pregare alcunno che mi vi porti, percioche più tosto voglio morire col sacro coltello della santa & catolica Chiesa, che viuer nel paradiso della Sinagoga. Nel paradiso di Adamo si māgiauano de' frutti, in quello di Christo fruimo della sua diuina essenza. Nel paradiso di Adamo vi furono de' peccatori, in quello di Christo mai vi entrarono se non santi: & poiche in quel paradiso le donne impararono le morbidezze & le delicatezze, & gli huomini a far peccati: cosa più ragioneuole mi pare a piāgere le nostre sciagure & miserie, che sospirare per tornar alla sua gloria. Sforziamoci fratelli dōque di proseguir la nostra buona opera già comminciata, et perseuerar nella santa Chiesa di bene in meglio. Nō hà promesso Christo il suo regno a chi riceue il battesimo, ne a chi si chiama christiano, ne manco a quello che fa opere da christiano, ma a chi ꝑseuererà nel seruitio suo: percioche la corona del trionfo non si concede a chi và alla guerra, ma si bene a chi ottiene la vittoria. Il pouero viandante che per paura d'esser la giornata corta, o per esser la strada aspra, lascia il camino che hà comminciato, & se ne ritorna là dou'è vscito, necessariamente gli conuien perder le spese c'hà fatto, ne debbesi ringratiare di quello c'hà sudato: percioche quando il pouero cōtadino và a zappare, non si paga, perche solamente hà portato la zappa fino alla vigna, ma perche hà lauorato dalla mattina fino alla sera. La moglie di Loth fu conuersa in vna statua di sale, perche si voltò in dietro a guardar la Città di Sodoma, hauēdola Iddio auisata che douesse caminar innanzi, & seguitar il suo viaggio; per darci ad intendere che tanto cattiuo è il mōdo nel qual siamo nati, che non solamente Dio vuole che non lo tocchiamo, ma anco che non lo guardiamo con affetto straordinario & disordinato: ma che sia il nostro pensiero tutto in sua diuina maiestà. Moisè & il suo fratello Aaronne gran constanza hebbero in non piegarsi a' doni che gli donaua, ne alle minaccie che faceua loro il Rè Faraone, perche si restassero in Egitto, & di là non cauassero il popolo. Per il qual essempio si ci fa intendere che in*

caso di ritornar a' peccati, & abbandonar qualche buon'opra c'habbiamo comminciata, non debbono bastar preghi d'amici, ne tentationi di nemici. Giuseppe figliuol di Giacobbe, gran constanza hebbe ritrouandosi in Egitto venduto, non volendo peccare con la moglie del suo padrone & signore, percioche quanto ella più si sforzaua d'hauerlo, tanto più egli le facea resistenza; per darci ad intendere, che molto più cuore & animo ci bisogna hauer per far resistenza a'vitij opportuni, che a' publici nemici. Il serenissimo Rè Dauid era molto sconsigliato & anco ripreso da tutti i suoi fratelli che non andasse alla guerra contra Golia, ma il buon giouine nõ solo non volse lasciar l'arme, ma andò contro di esso a combattere. Onde si può raccorre che più tosto dobbiam perder la vita, che tornar a dietro dal ben c'habbiam comminciato. Neemia & Esdra gran constanza hebbero nel reedificar il tempio, che faceuano in Gierusalemme, per la qual fabrica, alcuni gli minacciauano, alcuni gli ingiuriauano, alcuni gli contradiceuano, & altri anchora gli impediuano; per darci ad intender che bisogna esser certo il buon christiano & serno di Dio, che è segno di far qualche buon' opra quando egli hà contrario qualche huomo cattiuo che vuole impedirgliela. Gran constanza hebbe Mardocheo, non volendo adorar, ne humiliarsi al superbo Aman, essendo egli, com'era cultor de gli Idoli, & nemico de gli Hebrei: nel che si ci fà intendere, che ci conuien molto fuggire & guardarci da gli huomini, che impediscono la via della salutatione, & ci inuitano a peccare. Gran constanza anco hebbe Susanna non volendo acconsentire a' prieghi che i vecchi maluagi le faceuano, cioè, volendo che violasse il letto maritale, & consentisse loro all'adulterio. Nel che ancor essa ci dette essempio che per paura della pena non si deue commettere la colpa, poiche Dio hà cura di guardarci la vita et conseruarci l'honore, si come egli fece con questa benedetta donna. Questi essempi fratelli hò voluto ridurui alla memoria; acciochè nel seruitio di Dio i buoni si sforzino di caminare innanzi, & i cattiui che non vengono cosi volontieri a questo sant'essercitio, temino di ritornar a dietro dell'opra comminciata: non si smenticando mai il Signore di porger aiuto a quelli che lo seruono & seguitano. Ma per tornar a noi cioè all'andata di Christo con la croce in spalla, non sò se il benedetto Giesù si vogli riposare, o gli Hebrei habbino tanta patienza d'aspettarlo tanto si riposi, poiche il loro suiscerato odio vuole che presto sia crocifisso & morto: però noi habbiamoli vn poco di compassione, e penetriamo col nostro cuore il gran peso della croce, la compagnia infame de' ladroni, e'uituperij che vengono detti a Christo per la via, e nel pensar tutte queste cose faremo il nostro solito essercitio santo, acciò, per mezzo di quello impetriamo in parte la remissione delle nostre colpe, e siam fatti degni d'esser aperti dal Figliuol di Dio, al qual solo è concessa la chiaue d'aprirci il cielo come si è mostro.

Perche il Figliuol di Dio volse morir sul monte di Golgota.
Cap. XXIX.

*ANdò Christo in quel luoco che è chiamato Caluario, & Hebraicamente è chiamato Golgota, dice San Giouanni a capi decinoue. Come che più chiaramente volesse dire. Già che il benedetto Christo portò la sua croce, sopra la sua spalla, & uscì fuori della scommunicata Città di Gierusalemme, s'auuiò, & guidarongli alla uolta del monte chiamato Caluario, & con altro nome si chiama Golgota: nel qual monte hauea da esser crocifisso Christo, & tutto il mondo redento. Questo monte di Golgogota, era un luoco alquanto discosto da Gierusalemme, nel quale Giustitiauano tutti i malfattori. Come per distantia di tempo, i corpi de gli huomini giustitiati consumauano & cascauano delle forche, & pali, così stauano per terra molti ossi secchi, & molte teste pelate, e vogliam dire (secondo alcuni) calue, dalle quali pigliò il nome il monte: di modo che questo nome Golgota & Caluario, dinota luoco o cloaca, oue giustitiauano i rei, & oue stauano molte membra di malfattori. O buon Giesù, o sacratissimo secreto, poiche essendo com'era quel luoco di Golgota pericoloso, per coloro, i quali vi andauano, spauenteuole per quelli che lo mirauano, infame per quelli che vi moriuano, volse il Figliuol di Dio iui morire, & armeggiar col suo nimico in tal steccato. Nelle sacre lettere noi legiamo che Arfassat Rè de' Medi, & Nabucdonosor Rè de gli Assirij combatterono nel campo di Ragan, & Iosia Rè di Giudea, & Nicanore Rè dell'Egitto cōbatterono nel cāpo di Magredo: & Giuda il Maccabeo, & il capitano Alchimon cōbatterono nel cāpo Thamos: di modo che i prencipi che si sfidarono anticamente, sēpre elegeuano luoghi larghi oue capissero, & campi netti oue si ammazzassero. Insino ad oggi non si legge che vn Prencipe habbia sfidato vn'altro Prēcipe, ne citato p ammazarsi cō lui, o ritrouarsi in alcun luoco puzzolēte o marcio, se nō solo Christo & il Demonio: i quali dua valentissimi Prencipi, per la sporcitia di Golgota si sfidarono, & anchora qui s'ammazzarono: poiche s'ammazzarono quiui Christo & il demonio: quello vi lasciò la vita, & q̃sto vi perse & lasciò la possāza sua. Anselmo nel trattato de Passione Domini, dice: è così alto et così incomprehensibile il misterio di veder morire il figliuol di Dio, che non basta dir che morì, ma si deue pensar anchora la cagione, per la quale egli morì, che fù per la colpa aliena: & pensar anchora alla morte che fece, la quale fu molto infame (essendo scritto nella lor legge, Deuteronomio 21. *maledictus a Deo est, qui pendet in ligno:* cioè, è maledetto da Dio colui il quale sarà appiccato al legno: & per meglio infamarlo li diedero tal morte) & considerare nella cui cōpagnia morì, che fù di due ladri, & pensar quādo morì, che fù nel fior della sua vita, & in che giorno morì, che fu nella grā Pasqua quādo tutti concorreuano in Gierusalēme a celebrarla, & pēsare doue morì che fù nel luoco fetēte di Golgota, oue tutti i mal fattori & scelerati si giustitiauano. Di maniera che ancor nō l'ammazzassero gli nemici suoi, l'ammazzeria il fetor de' corpi morti. Rabano a q̃sto proposito, dice. Nō volse il Figliuol di Dio veder l'anima sua, finir la sua vita, cō-*

trastar

trattar con il Demonio, trionfar della morte, depositar il suo corpo, ne redimere il mondo nella città santa, ma nel la sozzura di Golgota puzzolēte: percioche molto piu gli puzzauano i peccati che dentro di Gierusalēme si commetteuano, che i corpi morti che nel Caluario stauano. Non voler morire il benedetto Giesu, (dice Prospero nelle sue sentenze) dentro della città, ma fuora, è vn volerci dare ad intendere, che niun'altro gli toglie la vita, se non quello, il quale stà fuori delle mura della Chiesa: di maniera che tante volte l'ammazzarono, quante in lui non crederono. Bernardo il santo sopra i cantici, dice: lasciarsi crucifigere il figliuol di Dio ne' luoghi sporchi di Golgota, & non voler morire nelle piazze nette di Gierusalemme, è volerci auisare & ammonire, che non habita il benedetto Signore, se non nell'anime, che sono monde per la gratia, & che nō muore se non ne' cuori, che stanno sporchi per la colpa. Del santo Giobbe si legge che stando nel sterquilinio tutto leproso et abbandonato da ogn'uno pur haueua vn pezzo di pignata con che radersi la marcia, & le braccia sciolte per potersi grattare & radere, ma al benedetto Giesu crocifisso, nel sterquilinio di Golgota, non restò piede il quale non fosse inchiodato, ne braccio il quale non fosse crocifisso, ne anco membro il quale non fosse disgionto. Morir il figliuol di Dio in loco sporco e puzzolente, si come per lui fu tormento, così per me fu misterio: imperciochе delli sua cinque sensi, haueua già la sua vista, come offuscata, le sue orecchie in sentir bestemmie fastidite, il suo tatto afflitto col sentirsi flagellato, & il suo gusto incomposto nel gustare fele & aceto. & perche gli restaua solamente l'odorato da tormentare, volse con quelli puzzolenti fetori esser profumato & offeso. Hilario dice. Come il fine del figliuol di Dio era deliberato a morire per togliere & rader tutti, di tutti li peccati, volse patir con tutti li suoi cinque sensi: di maniera che se piu sensi hauesse hauuto egli, con piu sensi saref be stato tormentato & morto. Sopra quella parola di Gieremia: Peccatum peccauit Ierusalem: *dice sant' Agostino: peccarono i primi Padri nell' vdito, quando vdirono il serpente: peccarono nel vedere, quando mirarono l'albero; peccarono nel tatto, quando tagliarono il frutto, peccarono nel gusto, quando tolsero quello dell' albero & lo mangiarono, & peccarono nel odorato, quando odorarono il frutto di quel albore; di maniera che hauerebbono fatto piu eccessi, se hauessero hauuto piu sensi. In ricompensa donque di questi eccessi & danni, volse il figliuol di Dio andarsi nella sporcitia di Golgota, & iui morire & patire: accioche in vn giorno & in vn'hora a lui si finissero i sensi, & a noi i peccati. Anselmo nel Trattato de Pasione Domini, dice. Come lo sconfitto Giesu per noi patiua, & anchor'al padre suo sodisfaceua: vedendo che offendiamo la sua diuinità con tutte le nostre membra, volse anco egli patire con tutti li suoi cinque sensi. Dalla qual cosa seguita, che così come in lui non restò membro ne senso, con il quale non patisse, così parimente non restò nel Mondo peccato ne peccatore, per il quale ei non morisse. Deh anima mia se vuoi gratia dal figliuol di Dio, vattene nella cloaca di Golgota oue sono le ossa secca de' morti, & le membra puzzolente de' giustitiati, cioè, accioche il Signore venga alla sporcitia del*

tuo cuore, conuiene che egli troui quello che trouò nel Monte di Golgota, cioè ossa secche & pelate senza carne di lasciuia, senza sangue di vanagloria, senza capelli di bruttura, senza nerui di ostinatione, & senza membri attaccati di peccati attuali. Se vuoi donque o cuor mio, che il figliuol di Dio ti visiti, & bagni la sporcitia de' tuoi peccati, bisogna che sij ossa dure nella constanza, & sij ossa candide nella purità, & che sij ossa secche nella pouertà & che anchor sij ossa putrefatte nella reputatione della tua persona: percioche tanto meglio a Dio rẽ di odore, quanto piu puzzi al mondo. Che cuore basta per darsi buon tempo nel mondo, vedendo in luogo sporco & immondo, il suo Dio crocifisso? Deh fratelli come non potremo non sospirare & piangere i nostri peccati, considerando che il benedetto Giesu per le nostre colpe và con la croce in spalla, per patir tutte quelle cose già dette?

Dauid fugit in speluncam Odollam. Et conuenerunt ad eum omnes qui erant in angustia constituti, oppressi aere alieno & amore animo, & factus est eorum princeps. 1. Reg. 22. *cioè. R. trouandosi Dauidde nella spelonca di Odolam, vennero a lui tutti quelli che erano tribolati, & aggrauati di debiti, & fu fatto Principe loro, dice la Sacra scrittura nel luoco citato. come che piu chiaramente volesse dire. Ritrouandosi il Serenissimo Re Dauidde nella spelonca di Odolam ascoso & fugito, dalla persecutione del Re Saul, quiui si congregarono con esso lui per consolarlo, & consolarsi anco essi con lui, tutti quelli che andauano pel Regno fugitiui, & sbanditi, delli quali tutti egli fu fatto Signore & capitano, percioche egli era quello che sopra tutti & piu di tutti si ritrouaua tribolato come anco dicessimo sopra, & anco che fu figura di Christo piu d'ogni altro profeta. In vero costoro che andorno da Dauidde fecero bene, perche gl'huomini afflitti non deuono andarsi a consolare con quelli che sono allegri, ma andar a cercar altri che siano piu mal contenti di loro, perche cosi facẽdo troueranno che è molto poco quello che soffreno a rispetto di quel lo che altri patiscono. In questa figura si mostra chiaramente che i dolori eccessiui che Christo patì nel discorso della sua vita, sarebbe per me piu sano consiglio, che l'anima mia li gustasse, che io con la mia penna li scriuessi; percioche tanto sono alte & heroiche l'opere della redention nostra, che quasi non arriua l'intelletto mio a contemplare, quanto manco potranno le mie dita scriuerle? Molti nella legge antica furono figura di Christo, & profetizaron di Christo, ma al giudicio mio niun di loro fù piu che il serenissimo Re Dauidde: & di quì auuiene che Christo non si chiama figlio di Noè, ne figliuolo di Mosè, ne figliuolo di Giacob, ma solo figliuol di Dauid, per cioche egli era della Tribù Regale di Dauid, et perche in niun' huomo fu Christo figurato che in Dauid: per priuilegio particolare disse Dio parlando di Dauid. Hò trouato vn' huomo secondo che desideraua il cuor mio: et di Christo solo disse Iddio Padre. Questo è il mio figliuol diletto, nel quale io mi sono compiaciuto, cioè, questo è il mio figliuolo tra tutti piu diletto, col quale eternamente mi rallegro, di maniera che quel amore c'hebbe Dio al Re Dauid fu figura dell'immenso amore che il padre eterno hauea col suo figliuolo, fù ancora figura di Christo, Dauid,*

uid, che cosi come Dauid fu perseguitato dal Re d'Israel senza occasione, cosi anchora Christo fu perseguitato dal popolo d'Israel contra ragione & contra giustitia, di maniera che Saul perseguitaua Dauid, perche nel regno era piu amato di lui, & cosi i Farisei & Sacerdoti con i lor Prencipi perseguitauano Christo, perche dal popolo era piu stimato che essi non erano. Fu anchora figura Dauid di Christo, quando andarono nella grotta di Odolam, tutti coloro che andauano mesti & perseguitati, & lo fecero loro prencipe come huomo che era più trauagliato, & perseguitato di tutti gli altri. Il che fu figura che il figliuol di Dio sarebbe quello che in questo mondo douea patire piu persecutioni, et gustar dolori piu acerbi, come si vede al presente andar con la croce in spalla sul Monte di Golgota per esser crocifisso. In questo proposito non sono fuor di proposito quelle parole che l'Angelo diceua alla gloriosa sempre Vergine Maria: Darà a quello il Signore la sedia di Dauid suo padre, cioè a Christo: nel che dette ad intendere, che per quel tempo il tiranno Herode possedeua il scettro del regno, & che Christo sarebbe herede della sedia delle fatiche & trauagli, ma che doppo la consumatione della redentione nostra, Christo regnerà nella casa di Giacobbe in eterno, & Herode sarebbe cacciato com'un tiranno. Il principato de' perseguitati & tribolati sarebbe dato a Christo: se egli fosse stato al mondo in quel tempo: percioche non haueua il Re Dauid nella grotta di Odolam piu che ottocento fugitiui, ma il benedetto Giesu ha nella sua chiesa migliaia di migliaia di tribolati, di maniera che nella compagnia di Dauid vi era numero, ma in quella di Christo, & nella sua casa, è vn numero senza numero, dicendo come dice Christo, venite a me tutti che sete tribolati, & io vi cosolerò: cioè, venite a casa mia tutti voi che caminate nelle tribolationi, & che vi sentite aggrauati, perche sarete consolati. Gli Angeli verrebbono a viuer con Christo, quantunque essi non patissono i trauagli, quanto è meglio accostarsi a lui gli huomini, per esser rimediati de' suoi affanni. I trauagli che patì Abel cō Caim, Noè con gl'Idolatri, Iosef co' suoi fratelli; Elia con Iezabel, Dauid con Saul tutti questi insieme da vn canto, & quelli de Christo patì dall'altro, io affermo & giuro, che Christo & non altr' huomo otterrebbe il principato de' tribolati, essendo come sono piu i suoi trauagli, che tutti gli altri insieme. Vengano anchora tutti i trauagli & martirij di San Pietro con la croce, di San Paolo, con la spada, di San Bartolomeo col coltello, di San Stefano co' sassi, & di San Lorenzo con le bragie & mettansi dall'altro canto quelli di Christo solo; percioche senza contraditione alcuna gli sarà data la corona e'l principato del martirio: percioche gli altri Martiri non sentiuano se non i suoi proprij trauagli, ma il nostro Redentore sentiua & i suoi, & quelli de gli amici suoi. O buon Giesu, poiche tu sei il Prencipe & Capitano di tutti i tribulati & tentati, riceuimi Signore nella tua compagnia, percioche si gran di sono i dolori & tentationi che io patisco, che non guidandomi tu, & non menandomi pel braccio, senza dubbio cascherò: e pensando a' tuoi gran traua gli sopporterò i miei con patienza essendo in infinito minori de' tuoi. Si deue anco notare, che non dice la scrittura di quelli che vennero a Dauid nella

grotta che egli doppo c'hebbe inteso i loro trauagli porgesse a quelli alcun remedio, perciòche così mal contenti ritornarono, quanto erano quando andarono. Il che non auuiene a quelli che sono compagni di Christo nelle tribolationi: perche egli è tanto pietoso, & hà tanta cura delle persone che patiscono per lui, che appena aprono la bocca per chiederle aiuto, che ei già li ha mãdato soccorso. Accompagniamolo dunque noi hora che tiene la croce in spalla chiedendoli parte del carico, acciò insieme con lui siamo poi consolati nella resurrettione, & anco facciamolo per le colpe già contra di lui commesse; e ciò nel nostro essercito spirituale, fermandosi con lui per le strade della città vedendolo con gli occhi dell'intelletto nostro che non puote caminare ne far troppo camino per la debolezza di quel sacro corpo: & accompagnandolo così pian piano faremo vn poco di pausa, ouer sospiro, &c.

Dell'istessa materia perche Christo morse sul Monte di Golgota. Cap. XXX.

IL viaggio di questo Monte di Golgota è tant' alto & aspro & la materia di che si parla è tanto dolorosa, che non si pote finire il venere passato: si perche il Dio nostro appena si può mouere, essendo tutto impiagato & afflitto, da' rumori stordito, si anco perche il peso della croce è greue, & esso hà bisogno d'aiuto, & niuno si moue a toccarla pure con vn picciolo dito: a talche non mi sarà di merauiglia se non si potrà finire ancor hoggi il detto camino: pure se non li daremo aiuto, almeno pian piano a compatirlo anderemo, poiche và ad offerirsi in sacrificio per noi. Offerat pro peccato virtutum immaculatum, pellem & carnem cũ capite & intestinis, & fimo offerat extra castra. Leuit. 4. *cioè offerirà per lo peccato il vitello, ma la pelle, la carne col capo gli intestini, et lo sterco portisi fuori delli steccati, disse Dio a Mosè. come che più chiaramente volesse dire. Quando che il Sacerdote commetterà alcun gran peccato, offerirà vn vitello che non sia macchiato di più colori, la pelle del quale, & la carne, & la testa & l'intestini, & lo sterco, porterà fuori dell'essercito & abbrucieràllo tutti insieme fin a tanto che tutto diuenei in cenere. Prima che si passi più oltra bisogna notare, che quando peccaua l'huomo contra il tempio, commandaua Dio ammazzar l'animal bruto, che non sapeua che cosa fosse peccato. Di maniera che vno era quel lo che commetteua la colpa, & vn' altro era quello che portaua la pena. Ecco vi fratelli al presente la figura col figurato: il vitello significaua il benedetto Christo, & il Sacerdote la natura humana, che più chiaramente la scrittura può dire cioche a Christo interuenne con Adamo, & ad Adamo cõ Christo, poiche l'uno fece il furto, & l'altro fù per quell'impiccato? Così come non era assolto il Sacerdote dal peccato, fin' a tanto chi l'innocente vitello non fosse vcciso, & sacrificato; così non volse il padre eterno che fosse perdonato il peccato al mondo tutto, fin'a tanto che il suo innocentissimo figliuolo non fosse morto et crocifisso. Di maniera che non si poteua riscoter la colpa nostra, se nõ era con il prezzo della sua innocenza. Esicio sopra il Leuitico dice. Con grãde attentione ci conuiene mirare, che non si contentaua il legislatore che gli offerissero per il peccato qualunque vitello:*

tello: se non che fosse il tal vitello d'un color solo, e che nō fosse macchiato: e q̄sto literalmente si prohibiua: perche era rito & costume de gli Egitij, non offerire a' loro Dei, se non vitelli macchiati. Questa figura & misterio non si compì in nessun' altro, se non in solo Christo figliuol di Dio, poiche egli & non altri fù essente & libero dalle macchie del peccato: poiche tutti gli altri da lui in fuori, hanno tante macchie, quanti peccati commettono. O vitello pudico, e vitello sacro, o vitello mondo & innocente, perche cosa tu & non altro fosti nell'altare della croce offerto per tutt'il mondo: se non perche tu & non altro fosti senza macchia di peccato trouato? Adam staua macchiato del peccato del inobedienza, Eua della gola, Cain dell' homicidio, gli vndeci Patriarchi, del fratricidio, Dauidde dell' adulterio, Salomone dell' Idolatria, et tutta la Sinagoga dell' auaritia: dimaniera che per non ritrouarsi vitello pudico di offerire, stauamo tutti priui di redentione. Christo dunque solo fù senza macchia. Nō fù già Christo cieco de gli occhi, poiche miraua cō clemenza: non fu sordo dell' orecchie, poiche vdiua volontieri i penitenti: non fù stropiato delle mani, poiche medicaua gli infermi: non fu zoppo de' piedi, poiche visitaua i poueri seruitori: ne anco fù mutolo della lingua, poiche predicaua del continuo, & a tutti diffendeua la sua santa dottrina. Che cosa è in noi, la quale non sia degna di riprensione, & che cosa è in Christo la quale non sia meriteuole di ogni lode? E da magnificarla, & degna di notare che nella figura toccata di sopra, non dice: offerisca per i peccati il vitello, ma offerisca per il peccato: nella qual parola ci dà ad intendere che è per se stesso il peccato tanto enorme, & e verso Iddio tanto spiaceuole, che se non fosse in tutto il mōdo piu d'un peccato, & vn peccatore per redimere: per quello solo si lascierebbe Christo crocifigere. Se il rimedio d'un solo peccatore & peccato, consisteua nel solo sangue di Christo che cosa faceuano senza, quello tāte migliaia di peccatori com' erano nel mondo? Quando la Sacra scrittura dice: offerisca il vitello per lo peccato: è dire che fù vno quello peccato, che nel principio si commesse, dell' inobedienza; & fù vno colui il quale lo commise, che fù Adamo, & fù vno contra chi si commesse, che è Dio: & fù vno il quale lo redemì, che fu Christo. Onde per schernire piu la malignità del primo peccato, dice la Scrittura sacra, che per quello principalmente morio Christo Di piu aggiunse quella parola, suo, ciò è à saper che s'offeriua il Sacerdote alcun vitello, l'offeriua per il suo peccato proprio: non facendo mētione di alcun peccato alieno. In questa parola secreta si offerisca, per lo suo peccato, se ci dà ad intendere l'immenso amore col quale Christo incarnò, & l'altissima carità con la quale ei morì: poiche essendo di noi la colpa, tolse egli per sua propria la pena, et hauendo noi commesso il latrocinio, consentì di esser sententiato: dimaniera che per ciò dice egli, che morì per il suo peccato, perche così di buon cuore morì per il peccato alieno, come se egli fosse necessario morire per il suo proprio. Damasceno dice. Che non fece, o che cosa non lasciò di fare il figliuol di Dio, poiche non commettendo il delitto, egli si diede per colpeuole? Non facendo egli il peccato si chiamò peccatore: non hauendo egli la colpa, gittò sopra di se la pena: & non hauendo egli fatto il furto, s'obliga

s'obliga a pagar il danno? Bernardo sopra le parole, Missus est, dice. Quando mi metto a pensar o buon Giesu, i pochi anni che in questo mondo tu vivesti, & le grandi meraviglie, che per me facesti, & che se piu fossi vissuto, molto piu haveresti fatte, piu gratie ti rendo per quell'amore, col quale mi comperasti, che per i tormenti che per me passasti. Nel chiamarsi Christo Dio, mostra la sua eccellenza, nel chiamarsi Signore, mostra la sua potenza, nel chiamarsi Creatore, mostra la sua sapiēza, nel chiamarsi Redentore, mostra la sua clemenza, ma nel chiamarsi peccatore come nella prefata figura si è detto, mostra la sua infinita carità? Non è per auentura la sua humiltà immensa, & la sua carità infinita; poi che per la sola carità, & per dilettarsi dell' humiltà, acconsentì che lo privassero della vita, & insieme con quella gli togliessero l'honore? Qual maggior infamia puo esser per colui, il quale haueua di buono tanta fama, come permetter che questo nome di peccatore, si voleua pareggiare, & ragnagliare con il nome di redentore? Questo nome di redentore è nome famoso & honoreuole. ma questo nome di peccatore è nome infame, & scandaloso: & di qui è secondo Chrisostomo, che se deuemo molto a Christo per volerci redimere; ancor gli deuemo molto piu per lasciarse infamare. Facilmente vn' amico mette la vita per l'altro amico, spende la robba, & ancor inferma l'anima; ma se gli viē detto che metta in alcun caso in periglio il suo honore, tosto risponde che in caso d'honore non gli parlino parola: giurādo & anco sacramentando, che vuol piu tosto perdere mille volte la vita, che gli tocchino in vn pelo la sua fama & l'honore. Dal principio del mondo mai non hebbe, ne s'haurà vn' altro tal amico come fu Christo: poiche il nostro amore mandò l'anima sua al Limbo, messe il suo corpo nel sepolcro, sparse il suo sangue per terra, & si lasciò infamare per tutto il mondo. Anselmo nelle sue meditationi dice, o quanto ti sono debitore o mio buon Giesu, poiche pigliasti la mia colpa, per darmi la tua innocenza: perdesti la tua fama per farmi famoso: ti chiamasti peccatore per chiamar me giusto: fai la mia colpa tua, per far la tua bontà mia: & anco sacrificasti te, per redimer me: di modo che in cosi alto cambio, tu sei il perditore, & io colui che guadagna. Habbiamo detto tutto questo, per commendare quella parola, Offerat vi ulum pro peccato suo: & per mostrar la gran carità di Christo. Di più dice la legge che gli offeriscono del vitello la testa & i piedi, & la carne, & l'intestina, & la pelle, & le trippe, per darci ad intendere, che quanto il figliuol di Dio haueua, tutto per noi l'offeriua, senza per se ascondere alcuna cosa. Tutto questo procedeua, che il buon signore, & gran redentore, non haueua conto col molto che patiua se non col frutto, che della passione sua cauaua. Non haueua per sorte piu conto meco, che seco, colui che non hauendo peccati suoi, tolse per suoi quelli che erano alieni? se Christo terrà conto col molto che egli patiua, & con la poca colpa c'haueua, basteragli vn poco sanguinare, o al piu flagellare: ma acconsentire in se, che fossero piu i dolori che patiua, che i nostri c'haueua, non puote questo procedere, se non che l'immenso amore gli faceua smenticare il gran dolore.

Commandò Dio nella legge che abbruciassero, la testa & i piedi, & le mani, & la carne, & la pelle del vitello, che

che altra cosa significa se non che in quelli particolari membri furono doue Christo patì i maggiori tormenti? Quest'è cosa chiara, poiche gli trappassarono la testa con spine: la carne cō la lācia: la pelle co' flagelli, le mani & i piedi legarono con funi & con chiodi acutissimi ancor trappassarono. Fratelli colui offerisce la testa del vitello, il quale in tutte le opere che fà, mette Dio per principio, & fondamento: percioche d'altra maniera tutto quello che non è fondato sopra il Signore, senza che nissuno l'atterri, da se stesso dirupa e casca. Colui offerisce a Dio i piedi, il quale và con le buone opere fino in capo; & fino alla morte non si stracca di esser buono: percioche non inalzò il padre il suo figliuolo, percioche si fece obediēte, ma perche si fece obbediente fino alla morte. Colui offerisce a Dio la sua carne propria, il quale con digiuni & flagelli la castiga: percioche è di simil contentamento questa nostra humanità, che quanto piu camminiamo dietro per accommodarla, tanto piu ella ci è importuna Colui offerisce a Dio le sue viscere & intestine, il quale non pensa ne studia in altra cosa giamai, se non in seruir a lui, & far cose che siano in suo honore & seruigio: percioche in Dio è così buon contentamento, che alle volte gli sono tanto accetti i desiderij di quelli che sono deboli, come le buone opere di quelli che sono ricchi. Colui offerisce a Dio le sue mani proprie, il quale non le adopera se non in cose & attioni pietose, & caritatiue: percioche sotto del cielo non è cosa con la quale si rimedij alle miserie nelle quali casca la nostra humanità, che le opere di carità. Colui offerisce a Dio la pelle del suo corpo, il quale nelle sue inclinationi, & affettioni, si dissuade: percioche così come nō si possono mangiare gli animali, fin'a tanto che non si scortichino: così non accetta Iddio i cuori, fin'a tanto che non sono scorticati de' loro appetiti. Tutto questo che si è detto parte è di Cirillo, & parte di Esicio, sopra il Leuitico.

Di piu gli commandaua il legislatore che douessero scannar il vitello, & poi che fuori de gli allogiamenti lo portassero ad abbruciare, il qual abbruciamento hauea da esser nella Cloaca della cenere, che delli sacrificij si cauaua. Questa figura si compì tutta a lettera nel figliuol di Dio sul monte di Golgota. per il peccato del Sacerdote offeriuano il vitello, & per il peccato del mondo offerirono Christo: scorticato offeriuano il vitello, & smembrato sacrificarono Christo, quasi scorticato da' flagelli, fuori de gli allogiamenti cauarono il vitello, & fuori di Gierusalemme cauarono Christo. Nel stercolario delli sacrificij abbruciauano il vitello, & nel stercolario de gli impiccati crocifissero Christo. Sant' Agostino nel terzo de ciuitate Dei, dice: se noi volemo paragonare l'ombra con la verità, la figura col figurato, la lettera con lo spirito, & lo stesso Christo, con quello che di lui è scritto: trouaremo per verità, che soprauanzano le sue opere, a ciò che dicono le profetie di lui.

Ignem veni mittere in terram *diceua Christo in San Luca a capi dodeci, cioè. Io non venni a metter la pace ma il fuoco & il coltello, come che piu chiaramente volesse dire. Io non venni al mondo a dirli pace & riposo, ma piu tosto venni a metterui i trauagli & coltelli: percioche la pace che fermano & trattano tra loro gli huomini catti ui sempre ritorna in pregiudicio de' buoni. In queste due parole di Christo, è*

ben da notare assai, & anco da metterci spauento grande, poiche hauendo egli creato il mondo, & essendo nato nel mõdo, dice che vuol metter a fuoco & a sangue il mondo tutto. Se vno dicesse di voler abbrucciar vna casa, vna villa, o vna città, tutti lo stimarebbono & sprezzarebbono com' un pazzo, ouero lo metterebbeno in ferri. Auisandoci il figliuol di Dio che niun' altra cosa hà portato dal cielo saluo vn coltello per decapitarci, & vn tizzone di fuoco per abbruciarsi, volendo voi intenderlo bene, non ci scandalizzaremo, ma piu tosto lo ringratiaremo: perche per dirui il vero, con quel fuoco ci dà vn cauterio alla nostra carne morta, & col coltello ci caua la marcia dalla ferita. Il fuoco che Christo portò dal cielo, nient' altro è che il suo diuin' amore: la cui natura è che arde, & non incende, ch' illumina & non fà danno: che abbruccia & non consuma: che purifica & non abbronza, & che scalda & non dà noia. Non senza gran misterio la Scrittura sacra fà commemoratione della tromba, & delle pietre che traheua Dauidde, & della lancia, & della testa, & col tello del Filisteo, niuna delle qual cose fù posta nel tẽpiò per reliquia saluo che il coltello, col quale Dauid ammazzò il suo nemico Golia: per darci ad intẽdere che molto piu dobbiamo stimare & far conto del coltello d'amore col quale Christo ci hà ricomperati, che di tutti i tormenti che egli sostẽne per noi. Della diuinità & humanità di Christo solamente patiua l'humanità, la qual era finita, & però furono finiti i suoi trauagli: & perche l'amore & carità con la quale ei patiua era infinita, così fù a bastanza per sodisfare anco la colpa infinita: di modo che il benedetto Giesu col suo sangue mitigò l'ira del padre suo; & con l'amore satisfece alla sua offesa. La Sinagoga hauer per reliquia il coltello, col quale Dauid tagliò la testa al Gigante Golia questo è per auisar la catolica Chiesa, che habbia in grande stima, & tenga in gran conto il superno amor di Christo, percioche il suo amore solo fù quello, che diede a noi speranza della sua gloria, e detteci ancora vittoria della nostra morte. Chi domandasse a Christo che cosa portò dal cielo in terra: risponderebbe che egli portò amore. Dimandandogli che cosa hà predicato nel mondo, dirà, che hà predicato amore, & se si dirà che cosa hà raccommandato nel suo testamento, risponderebbe, amore. Dimandandogli che mestiero sà egli fare, dirà che sà amare. Et finalmente dimandando chi esso stesso è, dirà che è amore. Di maniera che il benedetto Giesu non sà metterci nella via per portarci odio, & manco in quella dimenticarsi di noi, perche sempre ci hà in memoria.

Si autem obtuleris munus primitiarum frugum tuarum domino: de spicis autem adhuc virentibus: torrebis eas igni. *Leuitico 2. cioè Se tu offerirai le tue primitie di spiche verdi al tuo Signor Dio, quelle arrostirai col fuoco, commandaua Dio nel Leuitico. Che piu chiaramẽte voleua dire. Quãdo tu offerirai le spiche verdi delle tue primitie al tuo Signor Dio, di sì fatta maniera le approssimerai al calor del fuoco, che restino arrostite & non abbruciate. Se qui sotto questa lettera nõ vi fosse alcun misterio poco si curerebbe la Sacra scrittura in far differenza da spiche verdi, a spiche secche, perche nelle diuine lettere non è punto alcuno ne lettera da leuare, & manco d'aggiugnerui, di tal maniera bisogna intendere*

dere se quel che Dio commandaua nella sua legge, che non volendo correre lettere, si possa sempre da quella cauar qualche santa dottrina. l'offerir donque le primitie de' nostri formenti a Dio, niente altro è, se non che innanzi a tutte le altre cose dobbiamo raccommandarci a lui, accioche egli debba guardar tutte le cose nostre secondo il suo volere, & finirle secondo che a noi s'appartiene, perche altrimenti tutte quelle cose che ne' suoi principij non si comminciano col segno della santa Croce di Christo, si termineranno poi per mano del Demonio.

Et in questo consiste la prudenza dell'huomo. Onde Mirone de filosofo solena spisso dire, che la prudenza dell'huomo non nel saper fugire il male, ma nel saper eleggere il bene si conosceua: auenga che tutto il male niun bene si può nascondere, sotto il bene però si può molto male tener celato. Percioche così come la strega quando vuol dar principio a' suoi incantesmi, commincia per Signum Sanctæ Crucis, *& fornisse poi in Lucifero, così medesimamente i gran mali hanno sempre il principio loro da qualche finto & simulato bene, di maniera che, sempre ci sopraniene il male adosso, mascherato come momo, inescato come l'hamo, inzuccherato come è il reubarbaro, & indorato come le pilole, Il buon Christiano che innanzi il leuarsi del letto si raccommanda a Dio; questo tale molto ben paga le sue primitie a Dio, & anco che innanzi siede alla mensa, & dopo che egli hà mangiato si raccommanda a Dio, & lo ringratia, questo tale di certo molto ben paga le sue primitie: & quello che innanzi il principiar di qualche suo viaggio si raccommanda a Dio, molto ben paga le sue primitie: & quello che innanzi il principiar di qualche gran negotio si raccommãda & si consiglia con Dio molto ben paga le sue primitie: & quello che in qualche hora del giorno si mette a pensare un poco di Dio, o della passione del suo figliuolo, questo tale molto ben paga le sue primitie, perche nel cospetto di Dio viuo più accette sono le primitie de' casti pensieri, che non sono le spicche de' formenti verdi. Dio non volle commandare che si toccassero le spiche che già erano secche & curate: ma commandaua che le spiche verdi si seccassero & curassero al calor del fuoco, volendo darci ad intendere che non ci fa bisogno hauer alcun pensiero de' Santi & beati, che si trouano godere la gloria di Dio, ma si ben de' gran peccatori, come son io, che ci ritrouiamo ingolfati nel golfo di questo misero Mondo, perche le parole mie superflue, & le opere mie disordinate hanno grande bisogno d'essere approssimate al fuoco dell'amore, & essere rostite nelle bracie del timore. O buon Giesu verdi son gli occhi miei, che sempre guardano alle vanità. Verdi sono i miei piedi, quali non ponno acquetarsi giamai. Verde è la mia lingua che non cessa mai di parlar cose impertinenti. Verde son le mie mani, le quali mai non cessano di toccar cose illecite. Verde si ritroua il mio cuore che non cessa mai di desiderar cose mondane & terrene. Et verde è il mio corpo, che non cessa mai di peccare. Ecco o buon Giesu se cerchi spicche verdi, quante ne hò io da offerirti, poiche le radici de' miei desiderij, & le canne dell'opere mie, & i porri delle mie parole, & la spica della mia vita, & ogni altra cosa è tanto*

verde, & tant'humida, quanto se mai fossi stato christiano non che religioso. Poca cosa è o mio dolcissimo Giesu che io m'accosti appresso il fuoco del tuo amore, se non mi commandi e sforzi anchora che io mi getti dentro le braci del tuo timore, perche il dolce amor tuo mi farà seruirti, & il tuo gran timore non consentirà che io t'offenda. Fratelli vi chieggio perdono se stato sono longo in questo discorso, perche a me non dà l'animo di finir questo viaggio nel giorno d'hoggi: vedremo però quest'erta del monte di Golgota farla con piu commedità com patendo al nostro Dio, qual è tanto fiacco con questa sua pesante croce c'hauecessità (però volontaria) se vuole andar a sacrificarsi per noi, di dar la Croce ad vn' altro, cioè a Simone Cireneo, per poter giugnere al luoco del sacrificio. &c.

Come Christo và caminando verso Golgota, e come diede la croce a Simone Cireneo. Cap. XXXI.

Assai profondi misterij fratelli, ci si rappresentano di che trattare in quest'aspro viaggio che Christo fà alla volta di Golgota certamente degni di esser considerati & notati, e molto meriteuoli da esser contemplati: percioche quanto piu si và la vita di Christo scortando, tanto piu vanno i misterij della sua passione augumentando. Vscito dunque il figliuol di Dio alla campagna, due cose gli trauagliauano molto il suo afflitto cuore, cioè, il veder come vide di subito il luogo doue andaua ad esser sacrificato & giustitiato, & il ricordarsi come restaua quel popolo maledetto: & di queste due cose piu gli daua pena il restar la Città santa scommunicata, che veder il luoco doue gli haueano a tor la vita.

Già il benedetto Giesu commincia a caminare, già commincia a stancarsi, quantunque non per certo di far gratie, perche confidò la sua sanguinosa Croce a Simone Cireneo, che fu la maggior gratia che mai si fece al mondo. Però dice il testo in San Marco a capi quindeci, così. Et angariauerunt quendam Simonem Cireneum venientem de villa, cioè, Et angareggiarono vn certo che passaua, detto Simone Cireneo, che veniua di villa. Come che piu chiaramente volesse dire. Andando il figliuol di Dio per la sua strada verso Golgota, come viddero gli Hebrei che s'andaua straccando, & con la Croce cascando, temporeggiarono, & constrinsero vn certo Simone Cireneo che scontrarono nel camino, al qual fecero portar la Croce al Caluario: hora per dinari che gli diedero, hora per minaccie che li fecero. Ma ben per certo grandissimo fù il fauore che fece Christo a questo Gentile. Sentite Chrisostomo. La facultà che Christo haueua non era piu di quella che sopra di se a Golgota portaua: cioè due toniche adesso vestite, vna corona di spine in testa, vna fune, e laccio al collo, & vna nodosa Croce sopra la sua spalla; & perche essa era la cosa che piu egli haueua cara, & il titolo del qual egli piu si dilettaua, è da credere che il disfarsi dalla sua Croce propria, era disfar se della piu ricca perla ch'egli haueua. Chi non dirà che amaua Christo la Croce, come amaua la sua vita propria,

pria, poiche abbracciato con essa finì la sua vita? A chi si danno gli vltimi abbracciamenti nella morte, se non a quelli che piu amiamo nella vita? Quali amori si potranno agguagliare con gli amori della Croce & del Crocifisso, poiche così eccessiuamente s'amareno, che stando abbracciati morirono? Percioche la Croce che Christo sopra li suoi homeri all'hora portaua, era la guida dietro alla quale il Mondo hauea d'andare, & era la chiaue, con la quale haueua d'aprire i cieli, & era il coltello, con il quale haueua da vincere Satanasso infernale, & era la bandiera con la quale egli s'haueua da honorare: ben si vede chiaro che nel dare a Simone Cireneo la Croce pretiosa, gli donaua tutto il bene & honore che in questo Mondo egli haueua. Fugite de medio Babylonis, & nolite tacere super iniquitatem eius. Ierem. 51. Cioè volse dire. Fugite di mezzo Babilonia, accioche non siate partecipi de' suoi peccati disse vn' Angelo al Profeta Geremia, ragionando con lui delle malignità che si faceuano in Babilonia. Come che piu chiaramente dire volesse: M'affaticai di medicar Babilonia, & essa non consentì a lasciarsi medicare, anzi è diuenuta hora di nouo vna casa di Demonij, & vna Spelonca di Ladri. Conuiene dunque al mio seruitio, che vsciate fuori di così scommunicata Città: perche altrimenti sareste partecipi de' suoi delitti, & compagni nelli suoi castighi. Chi è la maledetta & scommunicata Babilonia se non la Città di Gierusalemme capo della Giudea? Infelice te Babilonia capo della Giudea, la quale come in altro tempo soleui esser la sedia Reale, doue vegliauano gli Angeli celesti, sei hora diuentata vna Spelonca Infernale, che guardano i Demonij infernali. Partesi Dio di Babilonia, percioche non si lascia medicare: & vscì hoggi Christo di Gierusalemme, perche essa non si lascia dottrinare: & di qui è che molte volte pecchiamo più nel resistere a Dio, che non in lasciar di cercarlo. O infelice Gierusalemme, imperciche hoggi vscì di te il Profeta Santo, il quale medicaua i tuoi figliuoli, colui che guariua i tuoi infermi, quello che resuscitaua i tuoi morti, & colui che faceuati così altissime prediche: lequali tu per non voler vdire, & molto meno crederglilo menasti hoggi in Golgota a crocifigerlo. E tu non vedi che la tua corona Imperiale porta sopra la sua testa, e la veste del tuo Sacerdotio porta sopra la sua persona, & lo Stendardo reale del tuo Regno porta sopra il suo homero, & il suo sacratissimo corpo lo porta a morire al Caluario: & ciò che senza lachrime non si può dire, è che in eterno si licentia dalla tua Città, & và già a stantiare al popolo Gentile: come per certo si vede che concede il tuo Regno al Cireneo Gentile. E ciò da che procede se nõ che ti stimaui santa, e sprezzaui ogn'vno come peccatore; e tale anco reputaui il mio Signore e Dio, dicendo: Nei sappiamo che questo è vn' huomo peccatore, dà la gloria a Dio, parlando al Cieco nato che non acconsentì a si gran bestemmia: nel qual errore incorrono hoggidì tutti gli Hipocriti. Guardiamoci da simile santità finta. Però ogn'vno si stimi quanto vorrà, & ogn'vno dica quello che saprà, perche al giudicio mio non reputo per grã peccatore, se non quello che si reputa giusto, e non tengo che sia giusto, se

non quello che si conosce esser peccatore. O con quanta ragione dunque possiamo dire o Gierusalemme, che tu lo scacci, & non che egli si parti, perciochè è conditione molto antica della sua bontà, che se viene all'anime nostre senza che lo chiamiamo, non si sà partire da esse senza che lo scacciamo. Dice Roberto sopra queste parole: habbiamo curato Babilonia, & non fu curata nell'istesso capitolo cinquanta uno. Molto è qui da notare, che prima commandò Dio che medicassero la grã Babilonia non che la destruggessero ò desertassero: del che possiamo inferire, che il Signore non mette mai mano nel la sua giustitia; senza che in prima ci habbia inuitato & ancor accarezzato con la sua misericordia: di maniera poiche è molto stracco già d'aspettarci, commincia pian piano a correggersi. Basilio sopra i Salmi dice. Delle maggiori gratie che fa Iddio ad vn'huomo, vna è discostarlo dalla compagnia de' tristi: in segno della qual cosa cavò Iddio Abrahamo de' Caldei, Gioseppe de' suoi inuidiosi fratelli, Loth degli infami Sodomiti, Mosè de gli Egitij, Ruth delli Moabiti, & Daniel de' Babilonij. Dice Seneca a questo proposito. Per mio riposo piu tosto eleggerei il morire, che viuere tra' rei: percioche nella morte non vi è piu che vn' amaro passo, ma la compagnia del reo è vn continuo tormento. Damasceno nelle sue sentenze dice. Non voler morir il Signore dentro nella città, ma fuor di quella, è come darci piu chiaramente ad intendere, poiche gli Hebrei haueuano stimato cosi poco il voler lui tra essi viuere che ancor stimarebbono in poco lui tra essi morire: & perche il figliuol d'Iddio pensaua cauar molto piu frutto della sua gloriosa morte, che quello che haueua cauato dalla sua intricosa vita, non volse confidare vn cosi altissimo misterio ad vn popolo tanto ingrato. A che fine haueua egli da sacrare la maledetta Babilonia con la sua morte, poiche non voleua aggradirgli la morte, ne seruirsi del suo pretioso sangue? S. Girolamo sopra l'Apostolo dice, per cattiui et rei che fossero i Gẽtili tutti erano men cattiui che gli Hebrei, per la cui occasione & cagione volse il Signor morir nelle mani di quelli che erano strani, che viuer tra quelli che il Signor haueua per suoi, perche nel fin riconobbero i Gẽtili il male, c'haueuano fatto; ma i miseri Hebrei nõ mai confessarono l'error nel qual eran caduti, l'essẽpio ve ne sia nella figura del S. Giuseppe il qual fu vẽduto da' suoi fratelli, & honorato da gli Egitij. Moise buttarono nel fiume i suoi padri proprij, & dipoi fu creato da quelli che nõ era suoi parenti. Il Re Dauid fu molto meglio trattato dal Re Achis, ch'era Gentile, che dal Re Saul ch'era Hebreo. Il Profeta Gieremia fu incarcerato da' suoi patrioti, & quelli di Babilonia lo cauarono di carcere: di maniera che a Christo & a questi, meglio successe cõ gli strani, che con gli suoi vicini.

Exeamus ad eum extra castra improperium eius portantes. Hebr. vlt. cioè. Vsciamo a lui fuori de gli alloggiamenti, portãdo l'improperio di quello, dice Paolo scriuẽdo a gli Hebrei, come piu chiaramente dire volesse. Conuien che andiamo fuori delli alloggiamenti, & tumulti di questo mondo, cõ Christo a morire, & aiutamogli a portare il suoi incarico e dishonore. Se pietosamente è inteso l'Apostolo, a tre cose c'inuita in queste poche parole; cioè, che vsciamo del mondo, & che andiamo

mo a Christo, & che portiamo sopra le spalle nostre la sua croce & tormento; di maniera che altra cosa non è il vero seguitarlo, se non nella sua passione imitarlo. Qui è da considerare, che prima dice l'Apostolo questa parola, usciamo, che l'altra che dice, a lui, cioè, che innanzi a tutte le cose ci bisogna uscire del nostro cattivo vivere, che presumere d'imitar Christo; perche d'altra maniera piu tosto è uno perseguitarlo che seguitarlo. Usciamo donque fuore del mondo a cercar Christo, & la vera uscita ha da essere non tanto dalla compagnia de' nostri prossimi, quanto della prava inclinatione de' nostri desiderij: percioche spesse fiate desideriamo quello, che ci converrebbe abborrire, & ancor molte volte pronontiamo quello, dal che bisognarebbe discostarsi. Usciamo donque per l'imitatione, non ad andar scalzo come lui, ne a caminar sopra l'acque, & in far meraviglie, ma in sopportare com'ei sopportò molt'ingiurie: perciache non è per la colpa o peccato miglior medicina, che haver nell'avversità molta patienza. Dovete considerare che le tribolationi che Iddio permette non sono per perderci con quelle, ma per provarci: imperoche ne' libri di Dio a niuno è notato il salario, se non a quello che è atto a patir travagli & persecutioni, ma ne' libri del mondo a niuno si dà salario, se non a quelli che sono inclinati a' piaceri & delitie. Sant'Agostino dice, le tribolationi esser all'huomo come la fornace a l'oro, come la lima al ferro, & come il flagello al grano: perche inuero, le tribolationi fanno l'huomo piu virtuoso, & nelle virtù piu perfetto. Considerando noi la tribulatione presente del nostro Signor & Dio, ella ci darà confidenza come si dobbiamo deportar noi quando si sentimo carichi di croce & di travagli: cosa che all'hora devesi ringratiar Dio, essendo sicuri d'esser suoi amici: dicendo anco la Glosa (sopra quelle parole, Multæ tribulationes iustorum & de omnibus liberauit eos Dominus.) Qui non patitur non est iustus. *cioè colui che non patisce, che non ha mai travagli di sorte alcuna, non è giusto, parole dico di Sant'Agostino. Praticando Iddio col Serenissimo Re Davidde del modo che ei si porta co' suoi amici & servitori diceva nel Salmo nonantesimo.* Cum ipso sum in tribulatione, eripiam eum & glorificabo eum. *cioè. Io son con lui nella tribolatione, caverollo & glorificherollo. come che piu chiaramente volesse dire. Tu debbi sapere o Re Davidde, ch'io non mi metto a tener conto co' miei eletti, quando essi mangiano, quando dormeno, quando giuocano, quando burlano, overo quando si pigliano piaceri, ma si ben quando essi sospirano & piangono, & anco se vorranno chiamarmi nelle sue tribulationi, & haver un poco di patienza in aspettarmi, io caverò loro di quelli affanni, non solamente consolati, ma ancor honorati. In questo possiamo conoscere che Dio ci ama piu di tutti gli altri, poiche egli s'obliga a far per noi piu che tutti gli altri: percioche parlando liberamente, & con verità, gli amici ci aiutano a spendere i denari che noi guadagniamo, ma Dio nò, se non a sopportar i travagli, & adversità che patiamo. Molto debbe il servo di Dio guardare & considerare che quando Christo disse in San Matteo a capi cinque.* Beati qui lugent quoniam ipsi consolabuntur, *cioè, Beati*

quelli che piangono perche essi saranno consolati: non pose già la beatitudine in quello che gli huomini piangeuano, ma si deue nella consolatione che aspettauano, di maniera che l'huomo santo & buon christiano non debbe guardare alle tentationi che dal Demonio patisce, ma debbe guardare al premio che da Christo n'aspetta. Quando il Cielo è sereno, & il tempo secco, il contadino s'arrischia a seminar il formento gettandolo in terra, e tu Christiano temi di metterti nelle mani di Christo? Quando Christo dice, che egli è la verità, nella quale noi dobbiam credere, & che egli è la vita, nella quale habbiamo da viuere, & che egli è la via per la quale dobbiam caminare, ci vuol auisar & anco inuitare, che quando verremo caminare egli ci menerà pel braccio, & se caderemo egli ci porgerà la mano.

Non quod sufficientes simus cogitare aliquid a nobis quasi ex nobis: sed sufficientia nostra ex Deo est. *cioè. Non siamo sufficienti di pensar cosa alcuna da noi, come da noi, ma la sofficienza nostra è da Dio, diceua l'Apostolo nella seconda a' Corinti a capi tre. Come che piu chiaramente dire volesse. Non habbiamo licenza di pensare, quanto manco di contenerci, et vantarci, che per nostra industria solamente siamo bastanti a far alcuna buon' opra perciocbe in simil caso ci bisogna fedelmente tener e credere, che se in qualche cosa indouiniamo, è, perche Dio ci illumina. Se falliamo, è, perche egli ci abbandona. Il christiano che commincia a far qualche cosa, confidandosi nelle sue forze & possibilità, cosa ragioneuole mi pare ch' egli debba hauere qualche suspitione di se stesso; perciocbe per dirui il vero, ben ponno gli huomini far la guerra, & dar la giornata, ma solo Iddio è quello che da la vittoria. Quello che si risolue di seruir a Dio, & che di fatto si mette nelle sue mani, non hà ragione di caminar con timidità, & molto manco di andar sospettoso, perche Dio hà sempre gran cura de' suoi serui: che quantunque permette che siano tentati, non consente però che siano vinti. Dio diede licentia al Demonio per poter tentar Giobbe, mà con questa conditione però gli fu concessa, che se ben lo giungesse nella persona, & gli ruinasse la facoltà, non potesse però toccarlo nell'anima. Onde si può considerare che Dio non mostra l'amor ch'ei porta a' suoi serui togliendo loro i trauagli, ma si ben allontanandogli da' peccati. Dimandò anchora il Demonio licenza à Iddio di andare per bocca de' falsi Profeti per ingannare l'infelice Acab, & di quel modo medesimo che egli la dimandò, così Dio gli e la concesse: per darci ad intendere che la differenza ch'è tra gli amici & nimici di Dio è, che quelli che lo seruono permette ben che siano tentati, & quelli che l'offendono consente ancora che siano ingannati: Deh buon Giesu piaccia alla tua diuina maestà & clemenza di cōsentir ch'io sij tentato, tribolato perseguitato, & calpestato col Santo Giobbe, con questo però ch'io non sia ingannato, ne vinto, come il Re Acab: perche grand'inditio è di caminar per la strada della perditione, quando tu consenti che siamo ingannati. Se con vna lettera di saluo condotto camina vn' huomo sicuro doue & come vuole, si deue imaginar il seruo di Dio, che piu sicuro caminerà, dicendo Iddio per il Profeta Zaccaria a capi dua.* Qui tetigerit vos, tangit pupillam oculi mei.

cioè.

cioè, chi tocca & offende uno de' suoi eletti, tocca & offende lui nelle pupille de gli occhi suoi: Dimandiamo a Dio ogni sera a Compieta custodi nos Domine, vt pupillam oculi. cioè che ci guardi come le pupille de gli occhi, & che ci copra sotto le sue alli; il che egli fa & adempie quando non ci lascia cascar in colpa alcuna, & che non ci allontana dalla sua santa gratia. Nõ si può chiamar buon christiano fratelli, quel che lascia di seruir a Dio per timore di non esser tentato, o pensando che non gli dia soccorso, perche secondo che dice Dauidde nel Salmo 33. tanto amor porta Dio a' suoi eletti, che sempre gli guarda per veder quel che vogliono, & sempre gli ascolta, per veder quel che dimandano, dicendo. Oculi Domini super iustos, & aures eius in preces eorum. Infinite gratie adonque debbono rendere a Dio i buoni christiani, poiche per quelle parole che dice, gli occhi del Signor sopra i giusti, & gli orecchi di quello a' prieghi loro: si offerisce & obliga di guardar i trauagli, che pat scono, & di vdir i prieghi che essi gli fanno. Quelli che Dio chiama di man sua, & li tiene con la sua mano, si conosceranno chiaramente in questo, cioè, che se ben si vedano inciampare non però si vedran cascare: ma quelli che il Demonio chiama all' oratorio ò religione, ogn'hora li vedremo inciãpare & cascar in mezzo del fango. Fin che la Chiesa militante habbia fine, & che nõ andiamo a godere della Chiesa trionfante, necessariamente saranno insieme accompagnate queste due cose, cioè, la rosa con la spina, la paglia col formento, la medolla con l'osso, & il buono col cattiuo: & quel che è peggio, talvolta è piu noioso soffrire la cattiua natura che i fratelli religiosi, & christiani cattiui hanno nelle loro confraternità & conuersationi, che le tentationi con le quali i demonij alle volte ci tentano. Vtinam abscindantur qui vos conturbant, cioè Dio volesse che ci partissero quelli che ci perturbano, diceua l' Apostolo scriuendo alla Chiesa de' Galati a cinque capi. Che piu chiaramente voleua dire. Dio volesse che andassero fuori della nostra compagnia tutti quelli che ci perturbano la nostra Congregatione, Republica, o religione. Il che dice l' Apostolo, perche vn fratello che camina altero & inquieto per l'oratorio, o chiostro non può esser dimeno che non faccia peccar gli altri fratelli, o almeno mormorare, la pignata che bolle troppo, getta fuori il grasso, il mare alterato trabocca i nauily. Voglio dir per questo, che il fratello o religioso che non si diletta della lettione, ouero oratione, o che non si occupa in altri santi essercitij, non può perseuerar troppo (senza offender Dio) nel l'oratorio, o religione, Non voglio per hora che andiamo piu innanzi perche il nostro Signor và molto stracco, e però fie bene hauerli vn poco di compassione col fermarsi in questo punto, a meditar ciò che si è letto, in questo nostro santo essercitio, &c.

Si segue dell' istessa materia del viaggio di Christo in Golgota. Cap. XXXII.

Lasciamo fratelli che il benedetto Giesu consignò il suo pretioso tesoro della santissima Croce ad vn Gentile chiamato Simone Cireneo che veniua di villa, sopra il qual passo dice S. Agostino in San Giouanni. Perche il camino insino a Golgota era longo, & il figliuol di Dio andaua molto strac-

co, dubitando gli Hebrei che Pilato si pentisse, o che il popolo glielo togliesse, o che tra le loro mani si morisse; condussero presto Simone Cireneo, che veniua di viaggio, perche portasse la Croce insino al Monte di Golgota, non già con intentione d'hauer di lui pietà, ma per piu presto crocifigerlo. Quantunque dica la Sacra scrittura, che angareggiarono Simone Cireneo, non dice che trattassero sopra l'angariamento, & paga, ne che si fermassero con esso lui, à far l'accordo o partito: percioche era così immenso il loro desiderio, c'haueuano di torre la vita a Christo che colui il quale piu presto poteua, piu presto metteua la mano alla borsa. Non senza misterio mette la Sacra scrittura, chi era, & di doue era, & come si chiamaua, & ancor di doue veniua l'huomo che condussero per portar la Croce di Christo sopra le spalle, imperciochee era della Libia, & non di Giudea: & era Gentile & non Hebreo: percioche a gli Hebrei era così odioso questo nome di Croce, che non solo reputauano maledetto colui, il quale in essa moriua, ma etiandio quello, che con la mano la toccaua. Cirillo sopra San Giouanni dice. Per non poter piu, pagarono gli Hebrei Simone Cireneo, perche portasse la Croce sopra le sue spalle: percioche se essi fossero stati arditi di portarla, l'hauerebbono portata: di modo che non si faceuan conscienza di crocifigere Christo, & haueuano scropolo di portar la Croce su le spalle. Non è perauentura piu scropolo porre l'huomo nella forca, che toccare essa forca? O scelerati Hebrei, che cosa è questa, che cosa è questa o senza conscienza Hebrei? Hauete scropolo di entrare nel pretorio di Pilato, & non l'hauete d'imporre mille falsità a Christo? Vi faceuate conscienza di toccar la croce che portaua Christo nell'homero, & non fatte caso di menar il figliuol di Dio a crocifigerlo? San Bernardo dice. O buon Giesu, o redentor dell'anima mia, non mi spauenta tanto il veder che gli Hebrei conduchino appresso Simone Cireneo, quanto è ciò che videro in te: che gli cõstrinse a condurla; imperciochee tu doueui andar così stanco & affaticato, che ne indietro ne innanzi, non ti doueui poter mouere. Com'è possibile che per raccontare in che modo tu andaui in quel viaggio, che non diuentino gli occhi miei prima riui di lagrime viue? Colui che ti vedrà caminar in Golgota ti vedrà ingiuriato in andar nudo, sudando del camino, anhelando di stanchezza, cadendo per lo carico, afflitto del gran peso, & ti vedrà ancor inciampare per esser molto debole dal sangue sparso per lo camino. Di tal maniera te n'andaui per quella via con poco sangue nelle tue vene, che ancor che tu hauessi voluto, non poteui nascõderti: perche per le pedate del tuo pretiosissimo sangue t'hauerebbono tosto trouato. Per lo dare della croce a Simone Cireneo, si puo congietturare & raccogliere insieme, che la Croce che portaua il benedetto Giesu sopra le sue sacrate spalle, doueua esser nodosa per far male, verde per pesare, longa per caricare, aspra da maneggiare & mal compassata per portare: di modo che con il peso gli rompeua gli homeri, & con le scheggie gli scorticaua le mani. Vn'altra fatica porta Christo in questo viaggio, & è, che come i nemici haueuano voglia di affrettarsi, & Christo per stanchezza non si poteua mouere, spesse fiate la Croce che portaua sopra le spalle, gli toccaua le

spine:

spine: le quali quanto piu la Croce toccauano, tanto piu a dentro per le tempie gli intrauano. Per tutta quella strada di Golgota la santa Croce di Christo non fece altro officio, se non andando pestando gli homeri, & nelle spine della testa percotendo. Gli Hebrei spingeuano Christo, Christo spingeua seco la Croce, la Croce stringeua le spine, le spine rompeuano le vene, le vene rendeuano di se sangue, & il sangue si spargeua insin che ne rimase senza: di maniera che quando gionse a Golgota appena haueua fiato per respirare, forza per caminare, & sangue per viuere, & voce per poterſi lamentare.

Factus est principatus super humerum eius, Isaia 9. *Fato è il principato sopra la spalla di q̃llo, dice Isaia a capi none, parlando del figliuol di Dio. Come che piu chiaramente dire volesse. In questo conosceranno i Giudei il Messia e Christo che hà da venire, & il desiderato di tutte le genti: che l'arme del suo principato, le porterà tutte sopra il suo homero. Con delicatissime parole dice il Profeta in questo che dice, cioè, che non porta sopra la spalla il regno il Re, ma che il Re sopra la spalla il Regno, & che è fatto il principato sopra la spalla di quello: la qual preeminentia solo Christo hebbe in questa vita: il quale caricò sopra di se tutte le fatiche, & lasciò per i suoi vassalli tutti i piaceri, & ricreationi. Profetizare Isaia che haueua da venir Christo & che vn Prencipe haueua da portare tutt'il suo regno sopra il suo proprio homero, era dirci, che il figliuol di Dio porterebbe la croce sopra se medesimo a morire sul monte di Golgota: la quale misteriosa profetia, si come Isaia la profetizò, cosi Christo la compì. San Girolamo sopra Isaia dice. Non puotè il Profeta con piu alto stile mostrarci i misterij della croce di Christo, che chiamarlo come ei lo chiamò, Principato o Regno: poiche mai fu ne sarà alcun regno tanto ricco di thesori come la Croce di Christo ricca di misterij. Quanto cara habbia il benedetto Giesu la Croce del suo principato, si può veder ben chiaro in questo, che prima egli prese quella sopra i suoi homeri, che quella riceuesse lui nelle sue braccia. E da credere, che amaua assai il figliuol di Dio la Croce del suo Principato, poi che la volse porre sopra il suo sacro homero: percioche per dir la verità, niuno acconsente porre sopra di se, se non quello che ama piu di se. Quando che dua amanti si vedeno insieme, colui il quale di essi ride, & primo l'altro abbraccia, è segno, che piu che l'altro ama: il che auuiene tra Christo & la sua pretiosa croce: i quali come amendue s'amassassero, & nella casa di Pilato si vedessero insieme piu segni d'amore hebbe Christo verso la croce, poiche egli andò prima ad abbracciarla, & nel suo homero la portò: doue egli in essa perse la vita, & doue essa per lui perse la sua infamia. Quello il quale nella vecchia legge moriua crocifisso, oltra che il reo perdeua iui la vita, restaua la sua famiglia cō perpetua infamia: ma dopo che il figliuol di Dio morse in essa, & lo consecrò col suo proprio sangue, nō solo perse l'infamia, ma anco acquistò perse in terra fama: poi che la croce che soleuano porre nelle spalle i ladri, si mettono adosso nella fronte gl' Imperatori. E anco da notare che innanzi che Christo pigliasse la Croce sopra le sue spalle, non chiama Isaia se non figliuolo, & piccolo: ma*

poi

poi che se la caricò lo chiama, ammirabile, consigliero, Prencipe di pace, padre del secolo futuro. In questo anteporre & postporre di parole, che altra cosa volse il Profeta dirci, se non che dal giorno, che il Figliuol di Dio gittò la croce sopra il suo homero, cominciò a prender il possesso del suo regno, & a mostrare la possanza del suo stato? Deh buon Giesù perche cosa in così grand'impresa, & in questa tanto pericolosa giornata nõ ci dici oue vai, non insegni come vai, non ci dechiari doue vai, & non ci riueli a che vai? Io so benissimo buon Giesù so il come, sò il doue so il che, sò ancor per qual cagione. Sò il come vai, che è nella tua croce, sò il doue vai, che è in Golgota. sò a che vai, che è a morire: e sò per qual cagione, che è per me misero peccatore. Và il Figliuol di Dio a morire, dice Remigio, a luogo largo & spatioso, per darci ad intendere, che la virtù della sua passione nõ si determinaua in quel popolo Giudaico, ma che anchora moriua per il popolo Gentile: di maniera che essendo la redentione copiosa, fosse la giustitia di colui che faceuano morire molto publica. Origene sopra l'Apostolo dice. Se il Figliuol di Dio fosse morto dentro di Gierusalemme haurebbono detto dopò gli Hebrei, che per loro & non per altri fosse morto: & di qui è che ei non volse spander il suo sangue oue stesse cinto di mura, ne coperta di tetti: ma oue tutti lo potessero cogliere. & veruno l'ardisse impedire. Fratelli poiche per tutti sparse il sangue pensiamo a questo gran beneficio, che sarà vn pensar di Dio, del quale douerebbe sempre essere il nostro pensiero per viuer bene. Onde dimandò vn santo padre a Diodes Filosofo & heremita come douesse viuere, e lo confortò sempre a pensar di Dio, dicendo: Incontinente che il cuore si parte dal pensar di Dio, diuenta simile alli demonij, o all'anima bestiale. Perche, diceua, bisogna è chi da Dio si parte caschi in desiderio, o in alcuna iracõdia. S'ei cadè in desiderio è simile alle bestie, perche viue secondo il desiderio, & non secondo la ragione: e quando cade in iracõdia, è simile alli demonij. perche questo vitio è proprio loro. Quello pensa sempre di Dio, che è occupato per seruitio suo, & che ogni cosa opera a fine suo, & a fine per giouar al prossimo. E ciò farà anco lui contento e lieto. E però ammonendo Apollonio i suoi frati, diceuali che nõ conueniua star triste & di malauoglia a quelli c'hanno posto la lor fiducia & speranza in Dio, & che stanno aspettando il regno del cielo come sono tutti li christiani: ma che debbano star tristi li Giudei, pagani, & peccatori che sono fuori della gratia di Dio.

Quel gran Profeta & legislatore Mosè parlando con Dio disse, Ostende mihi gloriam tuam. Respondit. Ego ostendam omne bonum tibi. Cioè. Dimostrami Signore la tua gloria, a cui disse il Signore; io ti mostrerò ogni bene. Nel'Essodo a capi trentatre. Queste sono parole che passarono trà Dio et Mosè soli nel monte Rafin, doue voleua Mosè più apertamente dire. Poiche tu o Signore m'hai detto ch'io solo son quello c'hò trouato gratia nel tuo cospetto, pregoti che tu mi facci gratia di mostrarmi la tua gloria, alle cui parole & dimanda rispose Iddio. In questo vedrai tu & vedranno anchora tutti quelli a'quali io voglio bene, ch'io mostrerò qui tutto il mio bene: perche domandandomi tu ch'io ti mostri la gloria mia; questo non può essere

sere sin dopò la morte tua. Molto si dee ponderare che nō disse Dio a Mosè, Io ti mostrerò vna parte del mio bene, ma solamente gli disse, io ti mostrerò tutto il mio bene, per darci ad intendere, che quelli del mondo nō ottengono di qua il sommo et intiero bene, ma delle bande di là lo godono i sāti nel cielo, & quello di che più dubbiamo merauigliarci, è che nō sappiamo cercarlo, & manco siam degni di ritrouarlo. Noi miseri & miserabili, non siamo ne anco vn'oncia di bene, ne vna sorte, ne vn punto: percioche paragonando tra se il bene che noi habbiamo, & i mali che facciamo, assai più ragioneuolmente potrebbono dire i sommamente cattiui, non che i mezzanamente buoni, come niente altro è il sōmo bene, che Dio: et Dio anco non puote dare il sommo bene a pezzi: perche a questo modo bisognerebbe che Dio se medesimo diuidesse in più parti, ma la sua natura è tale, & di si fatta maniera, che quando si dona a noi, ogni cosa ci dona, & quando ci niega, ogni cosa ci niega. Si deue ancora notare & ponderare insieme con quanta consideratione rispose Dio a Mosè, perche non gli promesse darli il sommo bene, ma promesse che gli e lo mostrarebbe: je che non gli disse: Io ti darò ogni bene, ma dissegli solo, io ti mostrerò ogni bene: per darci ad intendere, che quella somma vnione della diuinità & humanità che si fece nel Verbo, la Sinagoga douea vederla, & la Chiesa so la goderla. Si deue anco auertire, che Dio non disse a Mosè, io ti dimostro, ne anco, voglio subito mostrarti, ma solo gli disse in tempo futuro, Io ti mostrerò tutto il mio bene: la qual promessa fù adempiuta, quando la Sinagoga nel suo regno, nella sua Città, & nel suo tēpio, & dauanti gli occhi suoi come si vede anco al presente, hebbe, vidde, & vdì Christo maestro & redētor nostro, & con lei conuersò: perche dicendo il Padre eterno a Mosè, io li dimostrerò tutto quel bene c'hò, gli da ua ad intendere, che ei gli dimostrarebbe il suo benedetto & carissimo figliuolo. Parlando in più basso stile, è gran differenza tra il dire Dio ad vn'huomo, io ti dimostrerò il bene, ouer dirgli, io ti darò il bene, il che chiaramente appare in questo, cioè che Dio insegna a tutti gli huomini quelle cose che son buone, ma non già concede gratia a tutti di esser buoni, di maniera che nella via di saluatione, a'cattiui dice, questa è la strada, auertite a casi vostri, & a'buoni dice, venite qui meco, ch'io voglio andar insieme con voi, seguitando donque il proposito nostro, quando dice Iddio Io ti mostrerò ogni bene vuol dire che gli mostrerà la sua bontà. & non è cosa veruna, nellaquale Dio piu ci dimostri la sua bontà, quanto è in voler cōmunicarci quest'istessa sua bontà: & per questo solo, Dio mandò nel mondo il suo diletto & amato figliuolo, accioche egli communicasse qui quanta era la bontà, che il padre suo haueua nel cielo, percioche in quel punto medesimo ch'ei si risolse a darci il suo figliuolo, dette seco tutto il suo tesoro. Parlando su questo proposito nell'vltima predica che Christo fece nel sacro conuito cenando co'suoi Apostoli, disse. Padre Io hò manifestato nel mondo il tuo nome agli huomini. Come che più chiaramente dire volesse. Ricordati o padre mio c'hò manifestato il tuo gran nome al mondo, cioè, dicchiarādo questo nome della Trinità, che pel passato nō sapeuano, & l'altezza della

bontà

bontà tua, che essi non conosceuano: perche innanzi l'auuenimento mio nõ conosceuano gli huomini più che la tua potenza per la creatione di tutte le cose, ma hora conosceranno anchora la tua bõtà per la mia redẽtione. Fatto questo presupposito, poiche Dio niẽte altro stima più che la bontà sua, non vuole mandar al mondo il suo figliuolo, se non per communicar la sua bontà: sarà cosa ragioneuole sapere a che effetto ce la mandò, & che cosa dobbiã fare di quella; percioche all'hora è buono il tesoro, quando il possessore sà in che modo distribuirlo. Al che rispondẽdo fratelli vi dico, che bontà di Dio è tanto buona, che niente è graue, si che ti debba parere insopportabile. et mãco è niosa, che dobbiamo rifiutarla, & meno è di tanta spesa che non possiam mantenerla, ne così faticosa, che non si possa patire: ne così cupida, che non si possa contentare; perche solo vuole da noi esser amata cõ tutt'il cuore, & seruita quanto alle picciole nostre forze è bastenole. Non v'è bontà intiera che non desideri vn amor perfetto, ne amor perfetto, che non voglia volontà perfetta, ne volontà perfetta, che non voglia esser adoperata. Non si può inferire, altro se non che, poiche nel nostro Dio si troua bontà immensa, & amor infinito, & volontà perfetta, & non domãdandoci altro se non che l'amiamo. egli debbe esser soggetto all'amore. Soggetto si troua egli per certo alla legge d'amore, poiche non sà altro che amare, & non si occuppa in altro che in amare, & quello che è più, con quell'amor istesso che egli ama se, ama anco me: ma se alcuna volta lascia di amarmi è, perch'io non lo merito: ma egli non lascia di amar se stesso, perche non può diminuire, ne scemare i suoi meriti. Volete vedere quanto questa bontà diuina ci ama, vedetela hora con vna croce in spalla Vediamo donque che tanta gratia, tanti stenti, & tanti trauagli per noi sofferti non siano indarno & che ne perdiamo per li demeriti nostri il frutto.

Perche il Figliuol di Dio diede la croce a Simone Cireneo. Cap. XXXIII.

QVesto viaggio si aspro, di Golgota, fu tanto per noi vtile, che non v'è penna, ne intelletto che lo possa esplicare: massime in questo punto del dar la croce al Cireneo che ci si rappresenta Christo dare i suoi tesori alla gẽtilità, con priuarne il popolo Hebreo. Ricordatiue che quando il gran Patriarca Giacobbe benedisse Manasse & Efraim suoi nipoti, benedisse prima Efraim il minore che Manasse maggiore, come habbiamo nella sacra Genesi a capi quarantaotto: Scio fili mi scio, nam iste erit in populos, & minor maior erit illo, quia crescit in gẽtes. *Cioè. Sò figliuol mio, sò che questo sarà colui, che crescerà nelle genti. Come che più chiaramẽte dicesse. Sò ben quel che faccio o Giuseppe figliuol mio, so ben quel ch'io faccio: perche s'io benedico prima Efraim che Manasse, non ostante ch'io tolgo la benedittione al maggiore, & la dò al minore, nõ appartiene a te il giudicarlo, & molto meno impedirlo: perche se Iddio mi priuò del vedere, che non possa veder questi miei nipoti, anchora priuò te del giudicio, acciò che tu non intenda misterij così alti. In questo voleua dire il buon Patriarca, che quella legge la qual cõmanda di dar lo stato intero, al figliuol che nasce prima, & che il*

secondo resti diseredato, tiene forza nel costume humano, ma non la tiene nella presenza diuina: perche in niun paese per dar ad vno il suo premio, & per priuare vn'altro del stato, s'hà rispetto a colui, che prima nasce, ma a colui il quale meglio lo merita. Ma se si vuole saper meglio questo passo, con il suo misterio, è da sapere fratelli che nel punto & nell'hora che Giacobbe volse morire, perse di tal maniera la vista, che al tutto non vedeua cosa alcuna. Et perche gli misero innanzi dua suoi nepoti: cioè alla mano destra Manasse che era il maggiore, & alla sinistra Efraim ch'era il minore: il santo vecchio fece croce con le mani & benedisse prima il secondo figliuolo, poi in vltimo benedisse il primogenito: nella qual attione vi si scuoprono infiniti misterij. Vedendo dunque Giosseppe padre de' fanciulli, che il santo Giacobbe benediceua prima il minore, gli prese la mano, accioche benedicesse prima il primogenito, pēsando che il padre ciò facesse per errore essendo priuo della vista, & non già per misterio: al quale rispose il vecchio, fermati figliuol mio, e stà cheto: perche l'incrociare io le mie mani per benedire Efraim prima che Manasse, più importa di quello che tu non pensi in questo misterio, & a più alto tira questo sacramēto: percioche tor lo stato a Manasse & darlo ad Efraim suo fratello, non l'hauerei fatto giamai se egli non lo demeritasse, & Dio non me lo commandasse. Sant' Agostino dice. In ciò che fece Giacobbe, & in ciò che disse Giuseppe, si vede assai chiaro: quanto più vedano i santi cō gli occhi spirituali, che non vedono i peccatori con gli occhi corporali: poiche il santo Patriarca Giacobbe con tutto che per esser cieco nō vedesse i fanciulli in viso, molto ben indouinò che tali haueuano ad essere le loro fortune. Niuna cosa potrà esser meglio intesa per Giacobbe il cieco, se nō la cecità del popolo Giudaico. Ne altro figuraua la croce che fece Giacobbe con le mani, se non la croce che portò il Figliuol di Dio sopra li suoi homeri. I dua nepoti che haueua Giacobbe al lato erano il popolo Giudaico et il popolo Gentile. Nè altro fu il leuar Giacobbe lo stato a Manasse il maggiore, et darlo ad Efraim il minore: se non che il Figliuol di Dio haueua da leuar l'heredità alla Sinagoga, & haueua da dare il sangue del suo stato alla Chiesa. Altro nō significa il nō voler Giacobbe leuar l'heredità all'un nipote, & darlo all'altro insin'all'vltimo giorno: se nō che non priuarebbe il Figliuol di Dio la pouera Sinagoga della sua primogenitura, insino all'vltimo giorno della sua vita. O misterio inaudito; o diuino sacramento, poiche per mā d'un cieco si diuidono i stati nella sinagoga, & per le mani di vn crocifisso si compartono i meriti nella Chiesa. S. Girolamo sopra S. Matteo dice: Egli è molto d'auertire che il fanciullo Manasse non perse mai del tutto il suo stato, insino che il suo auo non diuentò del tutto cieco: nel qual misterio si ci diede ad intendere, che non sarebbe la Gentilità illuminata, insino a tāto che la Sinagoga nō diuētasse del tutto cieca. Che maggior cecità poteua esser hoggi nel mōdo, che negare al Figliuol descendente di Dauid il regno, & mettersi sotto il popolo Romano? Qual maggior cecità poteua esser, che dar vita a Barrabba che uccideua viui, & dar la morte a Christo che risuscitaua i morti? Qual maggior cecità, & pazzia poteua esser,

ser, che hauēdo essi cōprato il sangue di Christo ꝑ denari, dissero a Pilato, che la vēdetta di q̄llo descendesse ancora sopra de' loro figliuoli? Che maggior cecità & pazzia poteua esser, che farsi conscienza di entrar nell'audienza di Pilato; & non la far di crocifigere Christo? O quanto ben appare che gli Hebrei descendano da padre cieco, & che sono figli di cieco, e nati ciechi poi che fecero tante cecità & pazzie, & tante che non si potriano contare. Et anco ciò che è peggio del tutto, che alla pazzia aggionsero l'ignoranza, all'ignoranza la malitia, et alla colpa la pertinacia come sono hoggi anco i suoi discendenti pertinaci & ostinati.

Qui è da considerare, che si come tenendo Giacobbe i suoi bracci fatti in croce sopra del petto, leuò lo stato al nipote, così il Figliuol di Dio portando la croce sopra il suo homero, tolse la benedittione al popolo Giudaico, & la diede al popolo Gentile: il che fece egli quādo passò la croce dal suo homero, sopra l'homero del grā Cireneo, il quale era Gentile & non Hebreo, era di Cirene & non di Giudea, era rustico & nō huomo dotto, era adoratore d'Idoli e non di un solo Dio: il che tutto non ostāte confidò Christo la sua croce solo a Simone Cireneo; & non la volse fidare a nessuno del popolo Giudaico. Basilio & anco Girolamo santi, dicono: molto più fu la cecità de' figliuoli di Giacobbe, che quella dell'istesso Giacobbe: perche il buon vecchio ben sapeua quel che diceua, quantonque non vedesse a chi lo diceua: ma gl'infideli de' suoi figliuoli che furono tutti gli Hebrei, ben viddero come Christo d'homero ad homero passaua la croce al pagano Cireneo, ma nō intesero che con quella gli daua il maggior tesoro & stato che giamai si desse al mondo. Gli Hebrei non hauerebbono mai sentito che Christo desse la sua croce al rustico Cireneo, s'hauessero compreso ch'insieme cō quella gli daua anchora tutto il tesoro Hebreo, perche in tal caso, & in così alto misterio, non solo non glie l'hauerebbono data, ma anco se l'hauesse portata glie l'hauerebbono tolta; ma al fine perche erano figliuoli di cieco, fecero tutte le sue cose cieche & pazze. In questo si conferma quel detto di San Paolo ne gli atti apostolici a capi tredeci. A voi Giudei bisognaua predicarui il verbo, cioè il Figliuol di Dio, del qual si dice, In principio erat Verbum, *ma perche voi l'hauete scacciato fuori di Gierusalēme nel Caluario, & iui l'hauete crocifisso, come appare che lo cacciasti percio esso dà la croce al Cireneo il quale l'accetta in nome de' Gētili: come mostra l'istesso Paolo nel medesimo libro all'ultimo capo: dicendo de' Gentili,* Notum ergo sit vobis, quoniā Gentibus missum est hoc salutare Dei, & ipsi audient. *Cioè i Gentili questo tesoro della croce lo riceueranno molto volontieri; insieme col suo Christo i quali Gentili al presente sono figurati in questo Cireneo. Se nel passar Christo la croce sua (dice Cirillo sopra San Giouanni) dal suo proprio homero nell'homero del Cireneo, non significasse alcun gran misterio o sacramento, come la portò insino alla mezza via, anchora l'haurebbe portata fino al mōte di Golgota: ma volse il Redentor del mondo ad occhio di tutti, & in presenza di tutti, et ad onta di tutti gli Hebrei, passarla sua croce al Cireneo, ch'era darla & consegnarla al suo popolo christiano. Se dicessimo che nel*

passar la croce dalle spalle di Christo a quelle del Cireneo, ci daua ad intendere che passaua da peso a peso, cioè, da peso graue a peso leggiero, da legge vecchia a legge noua, non usciremmo niente fuori di strada. Perche la legge Euangelica & noua dice: Venite ad me omnes qui laboratis & onerati estis, & ego reficiā vos. *Cioè. Venite da me tutti che vi ritrouate carichi, & aggrauati ch'io vi scaricherò & consolerò, parole di Christo in San Matteo a capi vndeci Et la legge vecchia dice in Isaia a capi tredeci,* Onus Babylonis. *& a capi quindeci dice:* Onus Moab. *& a capi diecesette, dice:* Onus Damasci. *& a capi decinoue dice;* Onus Aegypti: *& a capi vētino, dice:* Onus deserti maris: Onus in Arabia, & Onus Tiri: *che vuol dire: Vidi Babilonia caricata, Moab caricato, Damasco caricato, Egitto caricato, il mar deserto caricato, Arabia caricata, & Tiro caricato. Et il Profeta nel Salmo* 37. *dice:* Et sicut onus graue grauatæ sunt super me. *Cioè. Vna soma molto graue hanno carricato sopra di me. Da questo che si è detto si può comprendere, che innanzi di Christo tutta la legge era noiosa, poiche era troppo rigorosa, per quelli che la preteriuano, & non haueua gloria per quelli che l'osseruauano: in pagamento de' precetti morali che osseruauano, e de' legali che compiuano, & de' ceremoniali che teneuano, & de' sacrificij che offeriuano, solamente Iddio gli donaua vittoria cōtro i loro nemici, pace nelle loro Republiche, sanità nelle persone, & robba con la quale potessero sostentare le case loro: Che più gran carico poteua esser al mondo; che quel'il quale preteriua la legge; subito che moriua se n'andaua all'inferno, & quello che l'osseruaua, non poteua subito salire al cielo? Dopo che la legge vecchia comminciò fino che cōpì, sempre metteuano vn precetto sopra vn'altro precetto, cerimonia sopra cerimonia, legge sopra legge, carica sopra carica et anco pena sopra pena: di maniera che tutti si ritrouauano a caricarla, & niuno a discaricarla. Il primo che fece bandire nel mondo, che tutti quelli che si sentiuano carichi venissero a lui a discaricarsi, & asgrauarsi, fu Christo Dio nostro quando si degnò (conuersando fra noi) fondare la sua legge d'amore, & finire quella di timore. Bisogna qui auuertire che essendo qual si voglia giogo di sua natura graue, aspro, duro, & noioso, e che quel animal che lo porta và legato insieme con lui, & trauagliato: di maniera che s'hà da intendere; quello che Christo dice, che il suo giogo è soaue, & leggiero da portare. Questa è cosa certamente degna da sapere, & alta da considerare: nō disse Christo già ogni giogo è soaue, perche d'altra sorte non hauerianno inteso di qual giogo parlaua, ne qual delle leggi appròuaua. Dicendo donque lui che il suo giogo è soaue, ci diede ad intendere che gli altri gioghi son amari; & quando dice, che la sua carica è leggiera, ne fà intendere che tutte le altre sono greui, di modo che ne discarica quando ne carica; & ci dà libertà quando col suo giogo ci lega Non disse Christo i miei gioghi sono soaui, & le mie cariche sono leggiere, percioche il nostro Dio non ci cōmanda arare con molti gioghi; ne permette di caricarsi con molte some. Il demonio è quello che ci persuade a molti vitij: il mōdo è quello che ci mette nel golgo di grā negotij, & la carne è quella che ci dimanda molte delicie:*

ma

ser, che hauēdo essi cōprato il sangue di Christo ꝑ denari, dissero a Pilato, che la vēdetta di q̃llo descendesse ancora sopra de' loro figliuoli? Che maggior cecità & pazzia poteua esser, che farsi conscienza di entrar nell'audienza di Pilato; & non la far di crocifigere Christo? O quanto ben appare che gli Hebrei descendano da padre cieco, & che sono figli di cieco, e nati ciechi poi che fecero tante cecità & pazzie, & tante che non si potriano contare. Et anco ciò che è peggio del tutto, che alla pazzia aggionsero l'ignoranza, all'ignoranza la malitia et alla colpa la pertinacia come sono hoggi anco i suoi discendenti pertinaci & ostinati.

Qui è da considerare, che si come tenendo Giacobbe i suoi bracci fatti in croce sopra del petto, leuò lo stato al nipote, così il Figliuol di Dio portando la croce sopra il suo homero, tolse la benedittione al popolo Giudaico, & la diede al popolo Gentile: siche fece egli quādo passò la croce dal suo homero, sopra l'homero del grā Cireneo, il quale era Gentile & non Hebreo, era di Cirene & non di Giudea, era rustico & nō huomo dotto, era adoratore d'Idoli e non di vn solo Dio: il che tutto non ostāte confidò Christo la sua croce solo a Simone Cireneo; & non la volse fidare a nissuno del popolo Giudaico. Basilio & anco Girolamo santi, dicono: molto più fu la cecità de' figliuoli di Giacobbe, che quella dell'istesso Giacobbe: perche il buon vecchio ben sapeua quel che diceua, quantunque non vedesse a chi lo diceua: ma gl'infideli de' suoi figliuoli che furono tutti gli Hebrei, ben viddero come Christo d'homero ad homero passaua la croce al pagano Cireneo, ma nō intesero che con quella gli daua il maggior tesoro & stato che giamai si desse al mondo. Gli Hebrei non hauerebbono mai sentito che Christo desse la sua croce al rustico Cireneo, s'hauessero compreso ch'insieme cō quella gli daua anchora tutto il tesoro Hebreo, perche in tal caso, & in così alto misterio, non solo non glie l'hauerebbono data, ma anco se l'hauesse portata glie l'hauerebbono tolta; ma al fine perche erano figliuoli di cieco, fecero tutte le sue cose cieche & pazze. In questo si conferma quel detto di San Paolo ne gli atti apostolici a capi tredeci. A voi Giudei bisognaua predicarui il verbo, cioè il Figliuol di Dio, del qual si dice, In principio erat Verbum, ma perche voi l'hauete scacciato fuori di Gierusalēme nel Caluario, & iui l'hauete crocifisso, come appare che lo cacciasti percio esso dà la croce al Cireneo il quale l'accetta in nome de' Gētili: come mostra l'istesso Paolo nel medesimo libro all'ultimo capo: dicendo de' Gentili, Notum ergo sit vobis, quoniā Gentibus missum est hoc salutare Dei, & ipsi audient. Cioè i Gentili questo tesoro della croce lo riceuiranno molto volontieri, insieme col suo Christo i quali Gentili al presente sono figurati in questo Cireneo. Se nel passar Christo la croce sua (dice Cirillo sopra San Giouanni) dal suo proprio homero nell'homero del Cireneo, non significasse alcun gran misterio o sacramento, come la portò insino alla mezza via, anchora l'haurebbe portata fino al mōte di Golgota: ma volse il Redentor del mondo ad occhio di tutti, & in presenza di tutti, et ad onta di tutti gli Hebrei, passar la sua croce al Cireneo, ch'era darla & consegnarla al suo popolo christiano. Se dicessimo che nel

passar

passar la croce dalle spalle di Christo a quelle del Cireneo, ci daua ad intendere che passaua da peso a peso, cioè, da peso graue a peso leggiero, da legge vecchia a legge noua, non uscirem[m]o niente fuori di strada. Perche la legge Euāgelica & noua dice: Venite ad me omnes qui laboratis & onerati estis, & ego reficiā vos. Cioè. Venite da me tutti che vi ritrouate carichi, & aggrauati ch'io vi scaricherò & consolerò, parole di Christo in San Matteo a capi vndeci. Et la legge vecchia dice in Isaia a capi tredeci, Onus Babylonis. & a capi quindeci dice: Onus Moab. & a capi diecesette, dice: Onus Damasci. & a capi decinoue dice; Onus Aegypti: & a capi vētuno, dice: Onus deserti maris: Onus in Arabia, & Onus Tiri: che vuol dire: Vidi Babilonia caricata, Moab caricato, Damasco caricato, Egitto caricato, il mar deserto caricato, Arabia caricata, & Tiro caricato. Et il Profeta nel Salmo 37. dice: Et sicut onus graue grauata sunt super me. Cioè. Vna soma molto graue hanno caricato sopra di me. Da questo che si è detto si può comprendere, che innanzi di Christo tutta la legge era noiosa, poiche era troppo rigorosa, per quelli che la preteriuano, & non haueua gloria per quelli che l'osseruauano: in pagamento de' precetti morali che osseruauano, e de' legali che compiuano, & de' ceremoniali che teneuano, & de' sacrificij che offeriuano, solamente Iddio gli donaua vittoria cōtro i loro nemici, pace nelle loro Republiche, sanità nelle persone, & robba con la quale potessero sostentare le cose loro. Che più gran carico poteua esser al mondo, che quel'il quale preteriua la legge, subito che moriua se n'andaua all'inferno, & quello che l'osseruaua, non poteua subito salire al cielo? Dopo che la legge vecchia comminciò fino che cōpì, sempre metteuano vn precetto sopra vn'altro precetto, cerimonia sopra cerimonia, legge sopra legge, carica sopra carica et anco pena sopra pena: di maniera che tutti si ritrouauano a caricarla, & niuno a discaricarla. Il primo che fece bandire nel mondo, che tutti quelli che si sentiuano carichi venissero a lui a discaricarsi, & asgrauarsi, fu Christo Dio nostro quando si degnò (conuersando fra noi) fondare la sua legge d'amore, & finire quella di timore. Bisogna qui auuertire che essendo qual si voglia giogo di sua natura graue, aspro, duro, & noioso, e che quel animal che lo porta và legato insieme con lui, & trauagliato: di maniera che s'hà da intendere, quello che Christo dice, che il suo giogo è soaue, & leggiero da portare. Questa è cosa certamente degna da sapere, & alta da considerare: nō disse Christo già ogni giogo è soaue, perche d'altra sorte non hauerianno inteso di qual giogo parlaua, ne qual delle leggi appròuaua. Dicendo donque lui che il suo giogo è soaue, ci diede ad intendere che gli altri gioghi son amari; & quando dice, che la sua carica è leggiera, ne fà intendere che tutte le altri sono greui, di modo che ne discarica quando ne carica; & ci dà libertà quando col suo giogo ci lega. Non disse Christo i miei gioghi sono soaui, & le mie cariche sono leggiere, percioche il nostro Dio non ci cōmanda a trare con molti gioghi; ne permette di caricarsi con molte some. Il demonio è quello che ci persuade a molti vitij, il mōdo è quello che ci mette nel golgo di grā negotij, & la carne è quella che ci dimanda molte delicie:

ma

ma il buon Christo Dio nostro, non ci dimanda altro, solo che debbiamo amar lui, et che nõ portiamo odio a' nostri fratelli. La legge de gli Hebrei, era legge di timore, ma quella de' christiani è legge d'amore; et perciò perche quelli seruiuano per forza, & questi per volõtà, quella legge si chiama dura, e questa soaue. La proprietà dell'amore è, che le cose aspre diuentano piane, le crudeli mansuete, le acetose dolci, le insipidi saporite, le noiose piaceuoli, & le greui leggieri. Si che il christiano che ama di buon cuore, senza comparatione è molto più el piacere che piglia nel suo amore, che non è la fatica che sente nel seruire. O quanto grã cosa sarebbe, che essendo noi christiani fossimo inamorati della legge di Christo, perche se così fosse noi non ci metteremmo in pensieri, ne viueremo con pena, perche il cuore ch'è occupato in tal amore, fugge dalli pericoli, & sopporta bene le fatiche. Quãdo il giogo che portano gli animali è nuouo, è troppo graue, ma quãdo è secco & vsato, è più leggiero da portare. O benedetto Giesù, o gran misterio del nostro Dio, poiche non volesti subito che fosti nato, caricarne il giogo della tua santa legge, ma tu medemo sopra te medemo la caricasti prima, & trent'anni la portasti sopra di te, acciochè quella si faggasse, nettasse, & si disgrossasse. Che cosa ci commãdò Christo che egli prima non la facesse? che giogo ci mise adosso, che prima non lo caricasse sopra le sue sacratissime spalle? se ci commanda il digiuno egli prima hà digiunato. Se orare, egli prima fece oratione, Se perdonar le ingiurie, egli le rimise: se amare, egli amò: di maniera che, se ci commanda pigliare qualche medicina, prima egli stesso in se stesso fece l'esperienza. Christo non fece la cõparatione della sua legge santissima ad vn legno, non ad vna pietra, non a gli arbori, ne al ferro, ma solamẽte al giogo: & questo fu, perche tutte queste altre cose, le può portare vn solo, ma il giogo bisogna che siano dua insieme. O che grandissimo & profondissimo misterio è questo, perche in ciò si ci dà ad intendere, che in quel punto medesimo, che il buon christiano abbassa la sua testa per mettere il collo sotto per portar il giogo, subito dall'altro canto si mette Christo per aiutarlo. Niuno chiama Christo che egli non risponda, niuno se gli raccõmanda, che non l'aiuti, niuno gli domanda, che non gli porga, niuno lo serue, che egli non lo remuneri, & niuno s'affatica che egli non l'aiuti. Il giogo della legge di Christo accenna di ferire & non ferisse, più perdona che castighi, più dissimula che accusi, più spauẽta che strachi, & più allegerisce che carichi, perche Christo medesimo che ci commanda caricarlo, insieme anco egli stesso aiuta a portarlo. Deh buon Giesù con simil guida qual è la tua, chi fallirà la strada? con simil capitano, chi dessperrerà della vittoria? con simil compagno, qual giogo sarà faticoso da portare? O legge soaue, o giogo fortunato, o felice fatica quella che per amor tuo Christo, si patisce; perciochè non solamente tu ci prometti di ritrouarti con noi nelle nostre fatiche, & tribulationi, ma più ci prometti, che è di nõ lasciarne soli. Quello che nell'horto di Gethsemani andò in contra a riceuer quelli che andauano a prenderlo (come sopra mostrassemo) è da credere che anco anderà in contra ad abbracciar quelli, che vengono all'oratorio, & relegione a seruirlo.

Questa è quella legge che di lei dice il serenissimo Rè David. Quia lex Domini immaculata. *Cioè. La legge del Figliuol di Dio è senza macchia. Non si permette in questa il diuortio, ne l'usura come in quella di Mosè. Non si permette il rubare, come si permettea nelle legge di Phoroneo che diede a gli Egittij. Non si permette l'homicidio, come permettea Licurgo. Non si permette l'adulterio, come lo permettea Solone. Non si permette in questa santa legge pigliar & conquistar ogni cosa che si puote, come si permettea nelle leggi di Numa Pompilio. Non si permette in questa che le donzelle s'acquistino la dote col suo proprio corpo, come permetteano nelle lor leggi i Liddi. Ne si permette che le spose siano conosciute prima carnalmente dal più propinquo, come le permetteano le leggi de' Balleari. Ecco ni come tutti questi legislatori haueano qualche mancamento o defette nelle lor leggi, & questa sola è legge senza macchia, che non permette che vi siano ne vitij ne huomini vitiosi. Finalmente dico, che tutto quello che facciamo come Christiani, erauamo obligati a fare, per esser huomini con la ragione, & però dice Christo che il suo giogo è soaue, & la sua carica è leggiera: percioche egli è tanto buono & magnanimo, che così ci remunera quello che per lui facciamo, come se noi non fossimo obligati a farle. Prontezza dunque fratelli nell'osseruanza di questa santa legge, poiche è soaue, eccoui l'essempio di Christo come porta questa legge della croce, con prontezza d'animo, & con amore grandissimo che tiene verso di noi.*

Beda sopra San Luca dice: Simeone vuol dir vbbidiente, & Cerene è interpretato herede; onde benissimo per questo Simone Cireneo sono intesi Gentili i quali altre volte erano forastieri & peregrini de' testamenti, & hora vbbedendo a Christo sono diuentati heredi di Dio. Viene di villa, e seguita Christo portando la sua croce doppò lui, lasciando i riti del paganesimo & abbraccia vbbidientemente le pedate di Christo. O alto misterio (dice Chrisostomo de laudibus crucis*) o inaudito sacramento: poiche come sotto i bracci incrocciati del gran Patriarca Giacobbe perse il fanciullo Manasse la sua heredità, così sotto la croce di Christo perse Israelle la sua preeminentia: di modo che, queste sacro nome di croce, quante honore hoggi hà con esse la Chiesa, tant'infamia hà acquistato per se la Sinagoga. Christianamente parlando, è qui ancora da ponderare, che prima scacciarono della Città gli Hebrei Christo, che Christe desse la croce al Cireneo: di maniera, che mai diede la croce egli alla Chiesa, insino a tanto che essi non lo scacciarono dalla Sinagoga. In scacciar da se Christo gli Hebrei, e passar Christo con la sua croce a' Gentili; possiamo comprendere, che mai il Signore ci abbandona, se noi non si scordiamo di lui: ne mai ci lascia, se non lo lasciamo lui, & ne mai si parte, se noi non lo licentiamo. Remigio dice. Non diede il Figliuol di Dio la croce a chi vsciua di Gierusalemme per andar alla villa, ma a colui che vsciua dalla villa per andar in Gierusalemme: per darci ad intendere, che non hanno parte*

nella sua morte & croce gli heretici che apostatano della sua Chiesa, ma solo a' fedeli christiani che perseuerano in essa. Fratelli se volemo che il benedetto Christo ci consegni la sua santa croce, bisogna frequentar la Chiesa, lasciar le cattiue compagnie che ci vogliono condurre altroue, & spesso a commetter delle colpe e peccati. Perche il Cireneo veniua per camino santo, verso la Città santa, meritò riscontrar Christo nel camino, & prender la croce dal suo sacrato homero. Molto ami o buon Giesù, molto ami coloro che ti vogliono bene, poiche ti venisti ad incontrare in Simone Cireneo, & gli andasti incontra a mezza via, & il medesimo per certo faresti a me s'io andassi cercando di te: poiche giamai non ti negasti a chi ti chiamò, ne mai ti nascondesti a chi ti cercò. Hora è il tempo di cercarlo: e come meglio si cerca come nell'orationi, digiuni, discipline, & in tutte le sante attioni nostre? lo cercheremo & esso ci verrà incontra se con deuotione & dolore dell'offese fatteli chiederemoli perdono, & cercheremo di schiuar i peccati in ogni hora, & in ogni tempo.

Perche Christo non portò la croce se non fino alla mezza via. Cap. XXXIV.

STanco il Figliuol di Dio di portar la croce, a mezza via nell'andar sul monte di Golgota diedela a Simon Cireneo come dicessimo il venere passato: & nel lasciar la croce a più di mezza via, vuol che intendiamo, & sappiamo quanto buon Signore hauemo, & quanto buon patrone seruiamo, che poiche haueremo cominciato le cose del seruitio suo, & che non potremo più si riposiamo. Il benedetto Figliuol di Dio sudò, si stancò prima che diede la croce al Cireneo: onde così ne conuien far a noi, commenciar le buone opere, fin al sudore, & stanchezza. Nella vita della perfettione (dice Gregorio nel suo pastorale) & anco nel rigore della religione christiana: non diremo che fa poco colui, il qual s'affatica fin'al sudare, & camina fino al cadere. Bernardo dice. In quel punto che il seruo del Signore, si delibera di seruir Christo, tosto in quel punto viene Christo nel suo soccorso, & di me stesso ardirò affirmare, che mai occupai il mio cuore in vn buon pensiero che non sentissi Christo esser dal mio lato per aiuto e soccorso. Il glorioso & così famoso Antonio (com'habbiamo nella sua vita) disse a Christo doppo la battaglia hauuta con li demonij: Doue staui o buon Giesù che non mi soccorresti in così gran combattimento, & non mi visitasti in tentatione tanto crudele? Non ti abbandonai Antonio amico mio, poiche non con la tua forza, ma con la gratia mia riportasti del nemico la vittoria. O quanti sono in questa vita, o fratelli, i quali sotto fintione d'esser deboli, & star infermi, non solo non vogliono ascendere con la croce fin'alla mezza via di Golgota con Christo, ma ne anco vogliono toccarla nel principio del camino per pigritia & negligenza loro. Ben faceua quel santo padre che essendo tentato di negligenza, rispondeua al suo pensiero, che le diceua, lascia stare hoggi e domani farai: non voglio lasciar hoggi, diceua egli ma

voglio

voglio far penitenza che forse dimani mi chiamerà Christo per mezzo della morte. Seneca dice. A molti hò veduto io lasciare di esser virtuosi & honesti, dicendo che sono deboli, & delicati come sono tutti i ricchi: a' quali se fosse dimandato come sanno, che sono più tosto deboli che gagliardi, risponderanno che non si sono apposti in proua ma che l'hanno indouinato: di maniera che i vitij sanno per esperienza, & della virtù parlano per indouinanza. Non senza profondo misterio della diuina sapienza guarda Dio i figli de' poueri, & non permette che n'habbino o si alleuino i figliuoli de' ricchi: perche il pouero alleua il figlio senza pregiudicio del ricco, & in vtilità della republica, & il ricco alleua il figlio col sudore del pouero, & in danno del prossimo: però è più giusto che più tosto muoia il lupo che ci mangia che la pecora che ci veste & mantiene: Si quis vult venire post me abneget semetipsum & tollat crucem suam & sequatur me. *Cioè. S'alcuno vuol venire dietro a me, nieghi se stesso, pigli la sua croce e mi segua disse Cristo, in san Luca. Come che più chiaramente dir volesse. S'alcuno vorrà osseruare le mie dottrine, & le mie pedate, conuiengli anzi tutte le cose che porti la croce per guida, & nieghi la sua propria volontà. Delle più famose prediche che fece il Figliuol di Dio, e de' più qualificati bandi che diede egli in questo mondo, fù quella che si contiene nelle presenti parole, nelle quali c'insegna a seguitarlo, & imitarlo. Sant'Ambrosio sopra le predette parole, dice. Tre conditioni hà d'hauer quel christiano il quale vuol portar la croce di Christo & imitarlo, cioè, che la porti di sua volontà propria, & non la porti come quella, che portò il Cireneo per forza affettata (come significa quello verbo* angariauerunt, id est, compulerunt, *che vuol dir sforzorono) il che si dinota in quella parola, se alcuno vuole, percioche il benedetto Figliuol di Dio molto più si contenta, che non li seruiamo, che per forza & constretti lo seguitiamo. A niuno fà forza Christo, che lo serua, ma lo lascia nell'arbitrio di colui, il quale vorrà seguitare: poiche ci dice s'alcuno vorrà venire dietro a me, & non dice, Io commando che venga: di maniera che nella casa di Dio non si seruono di schiaui sforzati, ma di figliuoli pregiati. La seconda conditione è, che porti sopra le sue spalle la sua propria croce, & non porti come portaua il Cireneo croce aliena; & perciò dice il testo, porti la croce sua: & non dice, porti la croce aliena: però niuno debbe mettere la sua fiducia tanto nella croce di Christo, o nelli meriti di alcun santo, che lasci perciò d'esser buon christiano, & huomo virtuoso. La terza conditione è, che porti la croce, & fatica sopra le sue spalle: non tanto per esser egli honorato, quanto perche sia in lui Christo lodato: & perciò egli dice, & segua me; percioche tutto quello che sotto specie di santità & hipocrisia procura per se, & non per Christo alcuna lode humana: più tosto diremo che costui il suo Dio perseguiti, che ei lo seguiti. Sant'Agostino sopra San Luca dice. Non solo si chiama croce quella, nella quale Christo morì, & di legno fu lauorata, ma anchora si chiama medesi-*

mamente croce, la vita che fanno gli huomini honesti, & i travagli che passano gli huomini virtuosi & santi: perciocheche tutta la vita del buon christiano, non è altro che un'ordinario travaglio, & un longo martirio. Quanto sia facile fratelli il portarla, si può veder in questo: perche doppò che passò per le mani di Simone Cireneo, & che passò dall'homero di Christo all'homero nostro, è cosa molto certa, che all'hora i santi Apostoli, & doppò essi i gloriosi martiri, molto più andavano allegri ad esser per Christo tagliati a pezzi, che non andavano gli Imperatori ad esser incoronati. Da dove dependeva la forza di una santa Agnese così fanciulla, se non dalla forza che diede Christo in passar la croce sua a voi? e che dico di una fanciulla sola, poiche a migliaia sono quelle che per Christo patirono il martirio? Deh buon Giesù dimmi quando per le mani del gran Cireneo ci desti la tua croce, perche la desti?. A quelli ch'io dono la mia croce dice Christo, non la dono per recrearli, ma per affaticarli: non perche mangino, ma perche digiunino; non perche vivino, ma perche morino; non perche caminino liberi, ma perche stiano da quella crocifissi: di maniera, che come nella croce si crocifissero tutte le mie membra, così hanno essi da crocifigere tutti li suoi vitij. E da ponderare che non senza alto misterio non volse Christo portar la croce insino in ultimo, & meno volse che il Cireneo la portasse dal principio, ma che tramendue si compartisse la fatica: per darci in questo ad intendere, che ne noi senza lui ci possiamo migliorare, ne egli senza noi ci vuole perdonare: di maniera, che in noi si richiede l'emenda, & dalla sua parte la misericordia. In quella laboriosa giornata che ci è dalla casa di Pilato insino al monte Calvario, più camino portò sopra le spalle la croce Christo, che il Cireneo, per darci ad intendere, che in caso di perdonarci, & condotti al punto di essaminarci: molto più hà da metter del suo il Signore, che non merita la nostra giustitia. San Gregorio in un homelia dice: In caso di dar premio o fare alcun castigo., non mai Dio si attacca al rigore del dritto: perciòche sempre ci castiga meno di quel che meritiamo, & sempre ci paga più di quello che gli serviamo. Et hora fratelli habbiamo da sapere, che se il Signore ci pagasse di quello che gli servimo, che per solo il mangiar che ci dà, gli saremo ancor tenuti di tornarli denari indietro. Non mancano però alcuni i quali portano la croce sopra gli homeri, non già per esser in quella crocifissi come Christo, ma perche siano in essa altri crocifissi come fece il Cireneo, il quale portò la croce, ove ammazzassero Christo, et egli rimanesse vivo et sano. E così è, che nō solo non fu in essa il Cireneo crocifisso, ma anco fu pagato della fatica che fece in portarla. Chrisostomo nel libro della croce, dice Cō Cireneo porta la croce colui, il quale con calūnie & malignità dishonora il suo fratello: perciocche di due cose, è men male, a crocifigere ad uno la persona che torgli l'honore. Quando vorrai la croce per ammazzar il tuo prossimo, se non quando fai contro di lui alcuna setta o conciliabolo? Quādo cō li ladri lo crocifigi, se non quando cō

li scelerati lo paragoni? Quando gli dai nel cuore la lanciata, se non quando del tutto gli togli l'honore? Quando gli dai da bere fiele & aceto, se non quando l'opere buone ch'ei fà, gli le torci, & dici che sono cattiue, & se sono di virtù, dici non essere sue? Quando con i scelerati ti beffi del tuo fratello crocifisso, se non quando del male, che hai fatto al tuo prossimo, ti rallegri grandemente? che cosa vuoi più ch'io ti dica, se non che tante volte fai la commemoratione della passione sua propria, quante de' suoi nemici vendetta fai? O quanti più discepoli hà Cireneo (dice Cirillo sopra san Gioanni) che non hà Christo: i quali fanno croci: non già per crocifigere se medesimi, ma per rouinare & precipitare i loro fratelli: dimaniera, che all'hora gli tengono crocifissi, quando del tutto già stanno dis'honorati. Con Cireneo porta per crocifigere altrui, colui il quale non hà piedi per andar alla Chiesa, ne hà mani per far elemosina, non hà animo per perdonar le ingiurie: ma insieme con questo hà animo per trouar le sceleraggini, & hà lingua per dirle: dimaniera, che nell'animo si mostra sospettoso, & nella lingua maligno. Con Cireneo porta la croce colui, il quale senza che alcuno gli faccia danno, ne gli dica ingiuria; ne gli voglia far male: egli è così tristo, & a far male così inclinato, che in altro non pensa, che in male, ne parla se non in male; dimaniera, che si come la salamandra si muore smorzandosi il fuoco così egli non stà in contentezza, se non quando è cagione di qualche scandalo. Con Cireneo portano la croce coloro, che ci predicano & inuitano altri a far gran penitenze, orationi, & digiuni, & essi si danno piaceri, e buon tempo mangiando bene e beuendo meglio. Bernardo scriuendo ad vn' Abbate dice. Non commandò Christo a' prelati di caminare, ma di dottrinare: non di zappare ma di predicare: non di sudare, ma di vegliare: non d'aumentar le rendite, ma custodire i monasterij, non potar la vite, ma guadagnar l'anime: percioche nel dì del giudicio non ci domanderà conto il Signore, se inricchimmo il monastero, ma se lo seruimmo in choro. Però si deue notare, che prima diede di mano alla croce Christo, che il Cireneo: per darci ad intendere, che prima s'hà da ritrouare il Prelato all'oratione, & buone opere, & fatiche, che il suddito suo: percioche sarebbe altrimente dare il Cireneo la croce a Christo, & non Christo al Cireneo. Che altra cosa fù portare la croce Christo insino che si stancò, se non che il buon Prelato è obligato a faticarsi insino alla stanchezza? Che altra cosa significa il non dar Christo la croce al Cireneo insino che non fù stanco, se non che il Prelato virtuoso e buono, non hà da racommandare il suo suddito, se non quello, che egli non può far da se solo? All'hora il Prelato porta la Croce con Christo sin'a mezzo la via, & il suddito la porta d'indi insino a Golgota: quando il Prelato commincia prima di tutti a faticare, & subito gli sudditi suoi gli vengono ad aiutare: di modo che si come il trauaglio si partì tra Christo e'l Cireneo, così i trauagli de' luochi si compartono trà il superiore e' sudditi, fratelli come si vede il superiore alla disciplina, non deue il suddito per delicatezza

starsene ritirato: quando compare in Chiesa il Prelato, non deue il suddito fugir il choro, o l'oratorio. Et cosi si dice dell'altre opere virtuose: perche di tutte ne saremo guiderdonati; & se cattiue, castigati, come ci accenna Christo in San Matteo a capi 25. dicendo. Ibunt hi in supplicium æternum, iusti autem in vitam æternam. *Gli huomini che haueranno fatto opere vitiose anderanno al fuoco eterno, & quelli che haueranno fatto opere virtuose e sante, anderanno alla gloria eterna. Per dicchiaratione della qual sentenza, notate queste poche parole. Essendo come in uero è, Christo la stessa verità, & somma giustitia, par cosa sproportionata voler dare a gli buoni la gloria infinita per meriti finiti, & a'cattiui per la colpa temporale, darli la pena eterna: perche dice nell'Apocalissi, che secondo i pesi de' demeriti siano i cattiui tormentati, come donque può star questo? Al che si risponde; che se non vi fosse il parer diuino, al parer humano parrebbe cosa giusta, che ad vn'huomo giusto il qual'ha seruito a Dio in questo mõdo cent'anni gli dessero altri cento di gloria nell'altro; & al cattiuo, che peccò essendo viuuto cinquant'anni continui, gli dessero cinquant'anni di tormẽti nell'inferno: di maniera, che la pena s'hauesse da dare a peso, et la gloria per misura. Nõ voler Dio dar premio finito, per seruitij finiti, ne dar pena finita, per offese finite, qualche profondo misterio è quiui, qual è a noi nascosto: però per intelligenza di questo bisogna sapere, che la pena che nell'altro mondo ci hanno da dare, & il premio c'hauemo da riceuere nella gloria, non corrisponde alle molte, o poche opere che facemo, ma alla molta o poca carità, con la quale l'adoperiamo, imperoche Iddio non guarda quello che hora facemo, ma quello che vorremo fare. Può ben essere che vn'huomo meriti molto con poche opere, & vn'altro meriti poco, passando molti trauagli: perche il merito, ouer demerito nostro, non consiste ne'trauagli che patimo, ma nella patienza che noi hauemo. Nõ senza gran misterio disse Christo,* In patientia vestra, & non disse in labore vestro, possidebitis animas vestras, *perche secondo che dice S. Agostino, non fà martire la pena, che vn'huomo patisce, ma la causa per la quale lui la patisce. Tornando donque al primo proposito, dice che per ciò si dà nell'altro mondo il premio eterno a'buoni, perche se Dio gli hauesse lasciati in questo mondo viuer per sempre, ancor essi sempre haueriano perseuerato in amarlo. Per il simile anchora nell'altro mondo si darà a'cattiui pena infinita essendo i suoi peccati infiniti: imperoche se Dio gli hauesse lasciati viuer per sempre, essi sempre l'haueriano offeso, come appare nel carnale, che vorrebbe sempre viuere per pigliarse piacere e diletto, e ciò si dice del l'auaro & di tutti gli altri vitij et vitiosi. Onde dice il Profeta nel Salmo 118.* Inclinaui cor meum ad faciendas iustificationes tuas in æternũ propter retributionem. *Come che dir volesse. Signore mi obligo di seruirti tãto, quanto tu vorrai seruirti di me, in che se tu vorrai perpetuarmi la vita, quella sarà sempre adoperata in tuo seruigio. Che altro vuoi tu ch'io ti dica o Dio mio? Se non che se ti piace che i miei giorni siano finiti, almeno i buoni desiderij miei sarãno infiniti. Et questo perche? perche* in æternum inclinaui

cor

cor meum *Eccoui il desiderio infinito. Con bonissima volontà douemo seruir Iddio, & con ferma speranza che ci hà da saluare. Essendo egli di così buona natura, & potentissimo, per il che senza scrupulo alcuno potemo metter al conto suo non solo quello che facciamo, ma anco quello che desideriamo di fare. Tornando donque a noi donde uscimmo, diciamo, fratelli, che douendo noi seguitare & imitar Christo nel portar la croce, lo pregheremo in questo nostro essercitio spirituale si degni di darci la sua gratia per poter seruirlo, & seguitarlo con la nostra croce &c.*

Come le donne di Gierusalemme andauano piangendo dietro a Christo. Cap. XXXV.

A *Vna giustitia così ingiusta, a vna sentenza così iniqua data contra vn'innocentissimo, et ad vn'huomo così nomato & segnalato condotto a morire, per certo doueuano esser la gente infinita per vederlo oltre che l'istesso Figliuolo di Dio voleua mostrar che per tutti moriua, e però permisse che tutta la Città a questo si horrendo spettacolo vi concorresse, onde dice l'Euangelista S. Luca a capi 23.* Sequebatur eum multa turba populi, & mulierum quæ plangebant, & lamentabantur eum. *Cioè. Seguiuano lui molte turbe del popolo, et donne, le quali piangeuano & si rammaricauano della sua morte. Come che più chiaramente dir volesse. Quando conduceuano il Figliuol di Dio a crocifigere sul monte Golgota, andaua dietro lui vna gran moltitudine di huomini, et molto gran compagnia di donne, et l'officio loro era, che gli huomini l'andauano tormentando per il camino, & le donne l'andauano piangendo. Beda in questo passo dice. Molta turba seguitaua la croce del Signore, ma non tutti erano d'una mente: perche il popolo il quale hauea impetrato da Pilato che fosse giustitiato, lo seguiua allegro per vederlo morire, & le donne per piangere lo seguitauano. Segue di più. ma non per questo si deue intendere che solo le donne piangessero la morte del benedetto Giesù, perche anchora vna moltitudine d'huomini (come si può credere) mestissimi lo seguiuano: ma perche il sesso feminile è più inclinato al pianto, & hauer sempre la mente (come dice Chrisostomo) alla pietà, puotè mostrar meglio l'Euangelista l'intento suo. Hilario dice. Quando che il Figliuol di Dio in questo mondo venne, non trouando chi redimere, ne altri per chi morire, se non erano huomini & donne: volse & commandò che così esse, come essi si ritrouassero al tempo del suo morire: acciochè hauessero per certo che niuno tanto di huomini come di donne restaua, che non fosse redento. Se Christo fosse stato morto fra le donne (dice Aimone) solo esse hauerebbono detto che fosse morto per loro sole, & se fosse morto tra gli huomini solo, hauerebbono detto che fosse morto per loro soli, & acciochè non hauessero dubio, che la sua redentione non si estendesse sopra tutti, volse che tutti fossero della sua morte testimonij.*

Miserationes eius, super omnia opera eius. *Cioè. Le misericordie sopra tutte le opere sue; diceua Daniddo nel Salmo cento quaranta quattro parlando con Dio. Come che più chiaramente dire volesse. O gran Dio d'Israelle è così naturale in te l'usare sempre misericordia, & è a te così piaceuole l'usare l'officio della clemenza, che s'in*

 tutte

tutte le virtù sopranāzi le virtù ester-ne, nella virtù della clemenza sopra-uanza le tue proprie. Vsò la tua cle-menza con Adamo, poiche tolse che peccò non l'ammazzò, con Cain, con il quale simulò, con quelli del Dilu-uio, che aspettò, con quelli di Niniue che gli perdonò, con gli Egitij che gli auisò, & con il ladro che subito l'udì & essaudì. San Girolamo dice. So-pra tutte le operè sue, è in Dio la sua pietà & clemenza: poiche anco nel-l'inferno si esperimenta la sua miseri-cordia. Chi con verità ardirà dire, che non usa il Signore misericordia con quelli che stanno nell'inferno dan-nati poiche furono molto più i loro pec-cati, che non sono hora i loro tormenti? Per venire al proposito delli grandi misterij, che sono da notare nella pas-sione del Figliuol di Dio, vno è che per più che fosse accusato & tormenta-to, mai si dimenticò d'esser misericor-dioso, ne mostrò esser vendicatiuo, quantonque per voler esser tale, ha-uesse assai occasione, & ancor molta ragione. Perche giamai non fù fatta così grand'instanza a veruna persona del mondo, come quando ammazza-rono il Figliuol di Dio per giustitia contra giustitia. O profondissimo mi-sterio, o sacratissimo sacramento, che andando per il camino di Golgota il Figliuol di Dio, scalzo i piedi, cari-cato con la sua croce, condannato per tristo, & sanguinato tutto il suo cor-po, alza la sua sacrata testa, volta il benedetto viso, e comminciò a conso-lare quelle mestissime & addolorate donne, che gli andauano dietro pian-gendo, & hauendogli pietà, mostran-do più pietà delle lachrime, che da quelle scorreuano, che del sangue che di lui si versaua. Deh buon Giesù che cosa è questa, che cosa è questa o buon Giesù? Hai compassione del-le donne che vengono dietro a te pian-gendo, & non hai pietà della tua car-ne che và perdendo il sangue? Deh Redentor del mondo, consoli le madri di quelli che ti giustitiano, & ti scor-di della tua santissima madre che ti vien dietro che ad ogni passo che fai è crocifissa? Bernardo de passione, di-ce. O chi hauesse veduta quella pro-cessione da Gierusalemme a Golgota, haurebbe visto andar innanzi tutti, i banditori, dicchiarando la senten-za, poi subito Christo con la croce, e dopò i ladri con i legni, poi i Sbirri che lo custodiuano, subito le donne che piangeuano, & all'ultimo vn'in-finità di gente che mirauano. Die-tro il Figliuolo condannato anda-ua ancor la madre sconsolata, la quale, in qualunque luogo trouaua le reliquie del sangue sparso, non so-lo sopra di quelle isueniua, ma an-chora l'adoraua in genocchioni, & le lauana via con le lagrime. Deh fra-telli, fermiamoci qui vn poco, & non andiamo tanto correndo per que-sto così alto misterio. Hora hauete da sapere che tutta la poluere che fanno gli Sbirri & i banditori con i loro scommunicati piedi, la miti-ga & estingue il Figliuol di Dio col suo pretioso sangue, & la madre sua santissima con le lagrime, che pian-gendo le vengono fuori de gli occhi scorrendo. Anselmo in questo pas-so, dice. Vattene o anima mia, vat-tene da Gierusalemme insino al Cal-uario dietro al tuo buon Giesù, per-cioche del sudor ch'ei suda, & del sangue che di lui esce, e delle lagri-me che la madre piagne, & della pol-uere, che fà con le sue pedate sacre,

farai vna tale e così buona medicina, che basti a disopilarti tutto il mal che hai, & per darti tutto il bene che desideri.

Deus tu conuersus viuificabis nos, & plebs tua lætabitur in te. *Psalmo ottantesimo quarto. Cioè: Dio tu voltato viuificherai noi: & la tua plebe si rallegrerà in te, dicena il Serenissimo Re Dauidde. Come che piu chiaro & apertamente dir volesse. Non consiste in altro la nostra ruina, che tu, o grand' Iddio d'Israelle ci volti le spalle, & non consiste in altro la nostra salute, che tu ci mostri il tuo sereno viso: percioche ci giouano tutte le nostre opere, se da te sono riguardate, & dalla tua bontà accettate. Molto gran conto fa la scrittura sacra di veder Dio per le spalle, o vederlo per il volto. Et si vede questo in Giacobbe, il qual diceua: Io hò veduto il Signore a faccia a faccia: & di Mosè che parlaua col Signore a faccia a faccia: cioe che Mosè parlaua con Dio a viso a viso, come si sogliono parlare quelli che sono amici tra loro. Origene nel Periarcone dice: si come è segno che noi hauemo odio con colui al quale parliamo volto le spalle, & è segno che hauemo amicitia con colui, al quale parliamo col viso lieto: per simil modo: all'hora il Signore ci tien voltate le sue spalle, quando egli non ci vuol communicare delle sue benedette gratie, & all'hora ci mostra il suo Santo volto, quando ci communica la sua amicitia & gratia. Andare adonque quelle figlie di Gierusalemme alle spalle di Christo, era andar nella sua disgratia, & voltar Christo verso quelle, il suo Sacro volto, era ridurle alla sua santa gratia: di modo che all'hora possiamo dire con verità, che volta il Signore la sua faccia verso noi, quando ci mette nel numero de' suoi eletti. Anselmo in questo passo dice, che nouità è questa Redentor mio, che nouità è questa? Non alzi gli occhi in sù a risguardar Pilato ancor che ti scongiuri, ne parli vna parola a Herode quantunque te ne preghi: & per tua volontà volti alle figliuole di Gierusalemme la tua santa faccia, & le consoli con la tua diuina & santa parola? piu conto fai per le lagrime, che mandano fuori de gli occhi alle tue spalle le donne, che per i prieghi, che nel tuo cospetto fanno i Re, & i Viceregi? Non manca d'alto misterio, che non mai volse voltar il figliuol di Dio la sua santa faccia alle figliuole di Gierusalemme, insino a tanto che esse, forte gridando le senti piangere, perche piangeuano, & si ramaricauano di maniera, che non mai esse a Christo hauerebbono veduto la faccia, se prima non hauessero bagnate esse le loro faccie con le lagrime. Ma qual lingua basta per commendare, & qual mano per scriuere, & anchor qual occhi per piangere, il veder qual staua il viso dell'impiagato Giesu quando egli si voltò & lo mirassero, & esse si fermarono a mirarlo? Quando esse risguardarono la faccia di lui, & la viddero piena di sangue, & egli risguardò il viso di quelle, & le vide spandere lagrime; esse hebbero di lui, & egli di esse così gran compassione, che a Christo si raddoppiò il dolore, & ad esse la compassione. San Giouanni Chrisostomo de mistrio Crucis, dice. Egli è da notare molto, che nel viaggio di Golgota prima comminciarono le figliuole di Gierusalemme a piangere, che Christo a quel*

le si volesse riuoltare: del qual misterio possiamo comprēdere, che niuno merita gustare gli alti misterij della sua sacra passione: se non colui, il quale si metterà a contemplarla con faccia lachimeuole le figliuole di Gierusalemme che andauano dietro Christo, non andauano per certo dileggiando, ne ridendo, ma piangendo, sospirando, & singultando: percioche non vi è maggior forza di ricchiamar Christo che s'auicini alle nostre viscere proprie, che a veder gli occhi nostri pieni di lagrime. Perche non si è mai visto mandar Dio a consolar quelli, che ridenano, come mandaua a consolar quelli che piangeuano. Se vogliamo esser consolati da Dio, bisogna prima piangere, poiche Dio si diletta tanto di lagrime: bisogna dico piangere se voglia n'anco che volti la faccia verso di noi, e ci accetti nella sua santa gratia, come piangeuano le figliuole di Gierusalemme, senza esser pregato da quelle, ne da gli sbirri commandato, & meno dagli Hebrei importunato, ma solo perche hebbe compassione di esse, fece questo spontaneamente: di modo che doueuano essere molto accette a Dio le sue lachrime, poiche esse furono quelle che forzarono il figliuol di Dio, che parlasse con quelle donnicciuole. Veramente si pasce di lachrime il nostro Dio, però piangiamo ancor noi con queste donne, che per certo doueano esser donne di gran bontà, poiche meritorno che Christo le voltasse la sua santa faccia: ne temeuano vergogna piangere vno che cosi inguistamente era infamato. Ben poteuano dire all'hora con l'Apostolo: Spectaculum facti sumus Mundo & Angelis & hominibus. *cioè, siamo fatti spettacolo al mondo, a gli angeli, & a gli huomini. Come che piu chiaramente dire volesse. Gli Apostoli miei compagni & io siamo posti com'un spettacolo, al quale tutti gli altri huomini deono guardare: & come vna guida dietro la quale tutti gli altri debbono caminare. & com' uno specchio, nel qual tutti gli altri si debbono specchiare. Tutto questo dice il Santo Apostolo acciochè i rettori & gouernatori sappiano la vita che hanno da fare, & il credito che appresso tutti deuono hauere, perche nō è al mondo alcun cuore di tanto poco pensiero, che non si risuegli piu con vn buon' essempio che gli danno, che con le buone parole che gli dicono: s'egli è vn Re o Prelato che gouerni, o vn Rettore che regge, o vn Predicatore che predichi dottrina, molto debbe procurare d'hauer buona fama, & d'esser ben voluto nella sua Republica, volendo che la sua dottrina faccia buon frutto, & acciochè il popolo sia da lui ben edificato, perche altrimente facendo, s'alcuno loderà il suo parlare, molti biasmeranno la vita sua che tiene. Queste sante Donne vi siano essempio come tāti bonissimi prelati non hauendo tenuto d'incontro alcuno per diffesa della giustitia non si vergognando manco di pianger dietro vno che andaua ad esser giustitiato: mercè della buona fama di Christo & della sua santa vita che sempre haueua fatto, hauendo prima operato, & poi insegnato santissima dottrina, come hora si dirà.*

Dell'honore & fama diceua il Sauio ne' Prouerbi a capi 22. Melius est nomen bonum quam diuitiæ multæ, *cioè. Meglio è la buona fama, & il buon nome, che molte ricchezze. la cosa che manco si stima hoggi nel mondo, o fratelli, è questo consiglio del Sauio, perche o a torto o a dritto, con conscienza, ouero senza, hanno piu a caro*

tutti cacciar fuori di casa l'honore, con questo però che in ricompensa v'entrino delli denari o robba purassai: perche parlandosi tall' hora di qualche dōzella virtuosa per darla in matrimonio, niuno domanda della sua bontà, ma solo della quātità della dotta, o robba che hà, di maniera che vogliono piu tosto ventimila scudi di dota, che cento mila di buona fama. E però si vedono maritarsi molte donzelle per esser belle o ricche, & pochissime per esser virtuose: onde auuiene che Dio permette alcune volte che le ricche diuentino superbe verso i loro mariti, & quelle che sono vistose riescbino vane e leggiere: il che se si desiderasse il buon nome, & la buona fama, non si farebbono cotali contratti: & quel ch'è peggio, molte volte da queste tali non hanno prole, che è la contentezza de' padri, & il bastone della vecchiezza loro.

Ca pit Iesus facere & docere, *dice San Luca nel primo capitolo de gli atti Apostolici. cioè commincio Giesu a fare & poi insegnare Volendo piu apertamente dire. Il Redentor del Mondo era si bene intelligente in quello che doueua fare, & tanto considerato in quello che doueua parlare, che prima si mise a far delle opere, che all' officio del predicare: il che si conosce in questo che egli stette prima trent' anni acquistando la buona fama, prima che egli publicasse al mondo la sua dottrina. Quello che facendo buone opere ben viue, ancor che egli non parli parola alcuna, predica con la vita che fa: ma quello che mal viue, quanto parla con la lingua tutto lo macchia con la cattiua vita sua che fa. Onde possiamo raccorre, esser meglio il buon viuere, che il buon predicare. I Macomettani, i Giudei, gl' Indiani & altri, ancor che siano differenti da noi nelle sette che hanno, & ne' linguaggi che parlano, almeno non è differenza in questo, cioè nel desiderare, secondo che noi desideriamo, cioè, esser tra tutti tenuti di buona fama, & da tutti molto honorati, perche la natura nostra naturalmēte desia di esser libera, & cerca ancora d'esser honorata. Sia vn' huomo Santo & perfetto quanto esser si voglia: ben puote fare poca stima delle ricchezze che gli vengono date, o lasciate, & delle carezze che se gli fanno, & del rispetto che gli sia portato, & delle offerte che se gli offeriscono: ma appresso questo vi dico, che il credito della persona sua, & della fama della sua buona dottrina, non è alcuno che voglia lasciarla, & manco permette, che sia diminuita; perche se di ciò tenessero poco conto, pochi seguirebbono le sue pedate, & molto piu pochi la loro dottrina. Habbia vn'huomo le forze di Sansone, la bellezza di Absalone, la sapienza di Salomone, la prudenza di Platone, & la fortuna di Cesare. se appresso questo la sua persona non è di buona fama, tutto il resto delle buone qualità sopradette sono per maggior sua infamia, & per maggior pericolo della sua persona: perche vn'huomo, nel qual concorrono tutti i doni della natura sopra detti, sempre è perseguitato di grand' inuidie. Grandi sono i priuilegij c'hanno gli huomini & donne di buona fama, perche questi sono da tutti seruiti, honorati, & seguitati: & quello che piu importa è che se per sorte fanno alcun fallo, piu loro sarà imputato ad ignoranza, che a malitia, la buona fama ci fa diuentar famosi per tutto il tempo della vita, & ci fa diuentar immortali dopo la morte, per il contrario vn' huomo di cattiua fama, o non douea nascere,*

re,

re, o subito nato douea morire, perche a questo tale i buoni niente credono, & gli cattiui non gli prestano vbbidienza. Vn' huomo di cattiua fama, niuno lo vuole per vicino, & manco per amico: la rogna & la fama sono di così fatta natura che solo per la conuersatione si attaccano.

Eripe me Domine ab homine malo, a viro iniquo eripe me, *cioè. liberami Signore dall' huomo cattiuo, & liberami dall' huomo iniquo & ingannatore diceua Danidde nel Salmo, 139 Come che più chiara & apertamente dire volesse. S'io ho parte teco o gran Dio d'Israelle, ti prego che vogli liberarmi dall' huomo che è cattiuo, cioè, da quello che è cattiuo Christiano, inuidioso, & maligno, & mi liberi anco dall' huomo iniquo, cioè, christiano di cattiua fama, perche in vero la cattiua fama è sorella della cattiua conscienza. Se per sorte alcuno volesse d re, ch non e regola generale caminar di compagnia l'infamia & la cattiua conscienza, perche molti che sono buoni sono infamati ingiustamente: si risponde esser vero, ma appresso questo dico anchora, che tardi o non mai può esser infamato colui, che veramente è da bene, perche la virtù ha così gran forza, che ella subito appella dicendo: che il danno non consiste nella colpa che altri gli danno, ma nell' inuidia che altri li portano, come appare, qui nel figliuol di Dio, che se fosse stato realmente di cattiua fama non sarebbe stato così pianto, & in tall'hora.*

In die illa attenuabitur gloria Iacob: & pinguedo carnis eius emarcescet. *cioè. In quel giorno sarà diminuita la gloria di Giacobbe. & marcirà la grassezza della carne sua, diceua Isaia a capi 17. parlando della Sinagoga. Come che dir volesse) O infelicete Sinagoga, o sgratiatate casa di Giacobbe, percioche tu debbi sapere, se non lo sai, che in quelli tempi che il desiderato delle genti verrà nel mondo, la tua carne grassa diuenterà magra, & la tua gloria diuenterà oscura, perche ti sei ribellata contra il tuo Re, & hai preuaricato la tua legge, la carne grassa d'Israel erano i Patriarchi & Profeti, & la gloria di Giacobbe, la fama, che per rispetto dello scettro & del Sacerdotio c'haueuano, alla cui grassezza successe gran magrezza, & alla sua fama, grand' infamia. Dopo Christo essi mai hebbero alcun Profeta, ne altro honore acquisteranno. Il perder la Sinagoga la sua grassezza, & la diminutione della sua gloria e fama d'Israel. Fu adempiuto al pie della Croce, secondo che da Isaia fù profetizato; poiche subito che il Signor nostro morì, la lor città fù disolata, il tempio rouinato, il sacerdotio loro hebbe fine, lo scettro fù tiranneggiato, la legge spirò. & il popolo per tutt'il mondo fu sparso, di modo che fin ai dì d'hoggi non hanno ancor ricouerato l'honor loro, & manco la libertà della Republica. Non è senza gran misterio che non disse il profeta, che la sua grassezza si disfarebbe del tutto, ne che la sua carne si consummerebbe del tutto, ma solo che la sua gloria verrebbe in diminutione, & la grassezza diuenterebbe magra: volēdo darci ad intendere, che per più gran castigo loro Dio non vorrebbe che quel popolo hauesse fine del tutto, ma solo fin' alla fine del mondo camminasse per tutto l'vniuerso, come tristi schiaui, mendichi, ingiuriati, infami, & da tutti sprezzati senz' osseruar legge ne conoscere alcun Re. Per tutto questo che si è detto, si può raccorre quanta stima*

far

far si debba dell'honore, & quanto debbe sentire vn'huomo per perderlo. Pensate fratelli come al presente altro tanto honore acquistarono queste Sante donne, quanto ne perse la misera & infelice Sinagoga: poiche queste lagrime son registrate nel sacro Vangelo, & gli infami Giudei se ne vanno raminghi pel mondo senz'honor e fama, restando quelle Sante Donne per così sant'attione, honorate. Dõque ancor noi fin c'habbiamo tempo di piangere, piangiamo, e massime i peccati nostri, perche alla fine oue caderà il legno, iui resterà, &c.

Si segue del pianto delle Donne che seguiuano Christo alla Croce. Cap. XXXVI.

SEguiuano lui molte turbe del popolo & donne, le quali piangeuano, & si rammaricauano della sua morte. Poi che quelle figliuole di Gierusalemme non fecero altro che seguitare il benedetto Giesu, & alcune poche dietro lui piagnere, quelle lagrime furono così in buon ponto piante, che non per altra cosa solamente vedendole piagnere seco propose il figliuol di Dio di parlare. Mulier quid ploras? *Donna perche piangi disse Christo alla Maddalena. Come che piu chiaramente dire volesse O Donna dimmi ti prego perche così forte piangi, & perche tanto ti triboli? Qui è molto da ponderare, che non le dimanda Christo di donde essa viene, e doue vada, ne chi ella è, o che cosa cercaua, ma solamẽte perche cosa piagne: che era interrogarla, perche mi chiami? percioche il figliuol di Dio è così famigliare a quelli che piangono, che ad essi compare nõ essendo altra cosa metterisi vno a piagnere, se non forte gridando, chiamar il suo Dio. Ne si pensi alcuno che habbiamo parlato inconsideratamente, che non è altra cosa il metterisi vno a piagnere i suoi peccati, se nõ chiamare Iddio con voce alta, & gridando: percioche si come il cuore manifesta la sua allegrezza per la lingua, così l'anima manifesta la sua angustia per li occhi. Di maniera che tante sono quelle parole, che noi dicemo, quante sono quelle lagrime che piangemo. Piu fede s'ha da prestare alle lagrime che gittiamo (dice Seneca nel libro della clemenza) che alle parole che dicemo: percioche la lingua spesse volte mente in ciò che essa dice: ma gli occhi rare volte s'ingannano in cio che piangono. Secondo, sono tante quelle ansietà, & pene che per il cuore ogni momẽto passano, & lo tormentano, che non solo ha poco tempo per dirlo, ma anco è poco vna lingua per contarle: & di qua è, che quando l'afflitto cuore non puo fauellare, ei si consola col piagnere. Origene dice. Quando Christo dice alla Maddalena, o donna che piangi? non vuol dir altra cosa, se non per qual causa m'importuni? perche cosa mi chiami? perche per solo vederti piagnere, mi fai venire a visitare. Non è merauiglia fratelli, che pianga, perche questa donna amaua tanto ardente & fortemente Giesu, che nell'amore di esso era com'una fortissima torre: & come dice il venerabile Beda, Magdulor in Greco, vuol dir, Torre in Latino: & Maria vuol dir Signora illuminata, l'officio del piagnere è officio nelle diuine lettere molto lodato, & molto commendato, & nel cospetto di Dio molto accetto: imperciochè in Isaia a tre capi, dà Dio licentia a gli Angeli, che pianghino, & anco che molto amaramente piãghino: non già il male che li poteua interuenire, ma ciò che a Christo vedeua*

no patire. Chi daua licentia a gli Angeli che piangessero (dice San Girolamo in quel luoco) non è da credere che la desse a gli huomini perche ridessero: poiche gli huomini hanno tanta ragione per piagnere, quanta hanno gli angeli per ridere. Qual ingratitudine può esser hoggi nel mondo come è veder gli Angeli piagnere ciò che Christo patisce, & che non lo pianga l'huomo, poiche per lui solo lo patisce? O quant'alto essercitio deue esser l'essercitio del piagnere, poiche fece Dio così gran conto delle lagrime che gittò San Pietro, di quelle che pianse la Maddalena, & di quelle che piangeuano le figliuole di Gierusalemme, & di quelle che piangono gli Angeli, & ancor fa hoggi di quelle che piangiamo noi: di modo che del nostro piangere si consola Christo, perche si come le dispiaciono le vanità, che noi pensiamo, tanto le piace le lagrime che gittiamo.

Et vocabit Deus ad fletum & ad planctum, ad caluitium: & ad cingulum facci. Isaia *22. cioe. Il Signore chiamerà al pianto, a raderſi, & al cilicio. Come che piu chiaramente dire volesse. Quando che il Signore vuole rallegrare la sua casa, & recreare la persona sua, inuita & chiama tutti li suoi amici, perche si vestino di sacchi, si coprino di cilicij, & pianghino, & ancor che si cauino i lor capelli. Molto sono contrarij li piaceri & feste di Dio, da quelli del mondo: poiche questi si vestono di broccati, & quelli di cilicij: questi parlono, & quelli taccione: questi cantano & quelli piangono: questi si pettinano, & quelli si pelano, di maniera che fra gli amici di Dio, colui rallegra piu la festa, il quale piu di buon cuor, in quella piange. Molta ragione hà il Signore in darci sacchi, in luogo di broccati; et di darci cilicij in loco di seta, & commandarci di pelare in loco di petinarsi: & poiche ci hà da dare altro guiderdone di quello, che dà il mondo a' suoi mondani, molto giusto è, che siamo noi migliori che essi non sono. Si farà donque cosa grata a Christo quãdo insieme con queste sante Donne, ogni volta che ci viene delle tribolationi, in vece di lagrime ringratiarlo che ci visita: in vece di mormorationi, lodarlo che si degna di ricordarsi di noi: in vece di disperatione, portar in patiẽza quelle come buoni christiani, perche ci scuseranno vn martirio. Non furono martiri i martiri che hebbero de' dolori, perche Christo non disse, in San Luca, nelle fatiche: ma nella patienza vostra possederete l'anime vostre, che siamo perseguitati in cõpagnia di Abel da Caino, in compagnia di Noe da gli idolatri, in compagnia di Abraham da Caldei, in compagnia di Giacobbe da Esau, in compagnia di Giuseppe da suoi fratelli, & in compagnia di Giobbe da suoi amici, per certo non si deue riputar per cosa noiosa, ma non già anco per cosa pericolosa, perche nel le corti reali tengono per fauorito quello, al qual il Re fa carezze, ma nella casa di Dio nò, ma si quello che egli castiga. Per metter Dio la cecità di Tobia, la condannaggione di Sosanna, la sega di Isaia, la sommersion di Gieremia nel pozzo, la cattiuità di Daniele in Babilonia, & le guãciate di Michea, non fu già perche essi fossero cattiui, ma perche erano fauoriti di Dio. Se habbiamo fede & se crediamo in Christo, non è maggior tentatione che non esser tentati, & non vi è il maggior castigo che il non esser da Dio castigati. Onde i trauagli, & afflittioni che ci vengono dalle mani di Dio, non è cosa giusta*

dire

dire che con quelli ei ci castiga, ma piu tosto dire che ei ci avisa, o ci visita. Gran differenza invero è anime mie tra il linguaggio del cielo, et il linguaggio della terra, perche quiui il castigo si chiama ingiuria, & nelle parte di là si chiama carezze; di maniera che i piu castigati sono i piu accarezzati. Nella casa del buon christiano, quando gli si mouono delle liti, quando cascano le case, quando nascono delle inimicitie, quando vengono dell' infirmità, quando vengono alcune perdite, & quando intrauien morte de' figliuoli, o parenti, niente altro è che vna diuisa che da Iddio a' suoi eletti, & vn segno, col quale Iddio marca i suoi piu fauoriti, non lamentandosi come huomini perseguitati, ma vãtandosi di esser piu ben voluti.

Tutte le tue inondationi l'hai mandate sopra di me, diceua Dauidde Volendo piu chiaramente dire. Tutti gli altri trauagli & pericoli che mandi a gli altri in pezzi gli hai dati intieri a me. Non contentandosi anchora il Santo Giobbe della perdita di sette mila pecore, di tre mila cameli, di cinquecẽto paia di buoi, di mille asini, & di sette figliuoli, diceua, & dimandaua a Dio nel capitolo sesto: Hæc mihi sit consolatio vt affligens me dolore non parcat. *cioè. Siami questo di consolatione, che affligendomi di dolore, non perdoni, come che dire piu apertamente volesse. Non puoi Signore farmi maggior gratia, ne darmi maggior consolatione, quanto è affligendomi co' flagelli, & correggendomi de gli errori miei. Non era fuori di questa opinione l'Apostolo quãdo diceua a' Galati;* Mihi autem absit gloriari nisi in cruce Domini nostri Iesu Christi. *cioè. Sia da me lontano di gloriarmi, se nõ nella Croce del Signore mio Giesu Christo. O profondissime parole, le quali se ben molti le sanno, da pochi però sono intese, & da pochissimi anco gustate: perche trascende e ricerca vn' altra natura come l'angelica metter l'Apostolo tutta la sua beatitudine non già nel Monte Tabor doue Christo mostrò la sua gloria, ma nell' aspra Croce che hoggi porta, doue perdè la vita. Colui che mette la sua vita nella Croce, conuienli che viua come nella Croce, nella quale il benedetto Giesu fu spogliato da' carnefici, ingiuriato da gli Hebrei, accompagnato da ladri, & lãciato da caualieri, & l'Apostolo s'obliga a patir tutto questo, & gloriasi ancor patendolo, perche niente altro egli stimaua per gloria, se non quello che gl' insegnaua la strada d'andar alla gloria. In questo proposito era anco Dauidde quando diceua,* Bonum mihi quia humiliasti me, vt discam iustificationes tuas. *cioè. E buono a me perche m'hai humiliato, accioche impari le tue giustificationi. Volendo piu chiaramente dire. Grandissimo bene tu Signore m'hai fatto, hauendomi con le tue mani humiliato, percioche subito che tu mettesti le tue mani sopra di me, mi risuegliai & tornai in me. Non si pensaua di lamentarsi di Dio quando nell' istesso salmo diceua.* Tribulatio & angustia inuenerunt me: quia mandata tua dilexi: *cioè la tribulatione & l'angustia m'hanno trouato: perche hò amato i tuoi commandamẽti. come che dire volesse. Il premio che tu Signor mio mi dai per hauerti seruito & seguitato, è il tenermi sempre in tribulationi, & consentire ch'io sia perseguitato. Io fratellini nè sono Profeta, nè figliuol di Profeta, ma indegno Sacerdote; con tutto ciò vi dico & af-*

fermo,

fermo, che se dopo le tribolationi ricevute da noi, ci pentiremo de' peccati passati, che è segno manifesto che douemo esser salui, perche niente altro sono le tribolationi, ne gli huomini giusti, saluo che vn risuegliatore & horologio de suoi errori, & vn' auiso che c'insegna come si deue viuere per l'auenire. Nō piacia a Iddio che si dica di noi quello che disse Dio in Ezechiele a capi 22. lamentandosi della Sinagoga. Fili hominis: versa est mihi domus Israel in scoriam, omnes isti æs & stamnum & ferrum, & plumbum in medio fornacis: scoria argenti facti sunt. cioè, figliuol dell'huomo a me s'è conuertita la casa d'Israel nella fornace della cattiuità Babilonica, credēdo che nel suo co delle tribolationi mi diuenterebbe oro puro, ouero argento fine, & ella è diuenuta acciaio, piombo, stagno, ferro, & zolla. le persone di giudicio speculatiuo & eleuato credo, che intenderanno quello che Dio volesse sentire in questa figura, se bene è parola degna da notare, & molto piu delicata da intendere. Quello fratelli diuenta scoria o zolla, il quale posto nella fornace delle tribolationi, non solo non si emenda, ma ogni giorno và di male in peggio. Quello diuenta acciaio, il quale per li flagelli & castighi che Dio gli dà perche si emēdi, mai però cessa di lamentarsi. Quello diuenta ferro il quale nelle aduersità che Dio gli permette, non solo non vuol far emenda de' peccati commessi, ma ogni giorno piu & piu peggiorando se ne và al fondo. Con verità si puo dire anchora, che quello diuenta stagno, il quale esteriormente pare vn' huomo santo, & venendogli poi subito qualche trauaglio, mostra che è vn' hipocrito & finto. Quello diuenta piombo, il quale naturalmente è greue, & nelle cose di conscienza si fa poco conto dell'anima, & di qui auuiene che giustamente possiamo dire che senza comparatione sono piu numero quelli che delle tribolationi riescono come acciaio, ferro, stagno, piombo ouero zolla, che quelli che diuentino oro ouero argento, dentro la qual infame confraternità, Dio ci faccia gratia, che non entriamo, perche all'vltimo, vi faccio sapere che meglio ci sarà esser da Dio castigati, che esser accarezzati dal mondo. Sappiamo donque da' trauagli che sua diuina maiestà ci manda, cauarne vtilità, il che sarà quando per quelli ne ringratieremo Iddio, & gli dissimuleremo appresso gli huomini che si edificheranno della patiēza nostra. Al Santo Giob per la patienza ch' egli hebbe, Dio gli moltiplicò tutto quello che gli haueua tolto, come fece anco al Santo Tobia, e così farà a noi seruendolo fedelmente. Queste Sante Donne che andauano dietro Christo piangendo, molte di loro furono consolate da esso Christo mostrandosele poi resuscitato alla vita immortale e gloriosa. Basilio sopra quelle parole del Salmo 54. Iacta super dominum curam tuam & ipse te enutriet. cioè. Metti il tuo pensiero nel Signore, & esso ci notrirà: dice così. lasciamoci inuitare dal Signore, lasciamoci del tutto guidare al suo parere: perciochè se ci par dura cosa coprirsi nella sua casa di sacco, & vestir le carni nostre di cilicio: possiamoci molto cōfortare, che tutti quelli che alla casa sua vanno piangendo, si tornano dal suo cospetto dopo ridendo. che altra cosa è radersi della testa i capelli superflui se non tuore dal cuore i pensieri superflui? che altra cosa è inuitarci il Signore, come fa per Isaia sopra citato, che noi habbiamo gli occhi pieni di lagri-

lagrime, se non che piangiamo & ci pentiamo di tutte le nostre colpe? che altra cosa è imitarci il Signore, che vestiamo le nostre carni di cilicij, se non che lo spogliamo & distacchiamo da' vitij? Deh andiamo dietro le figliuole di Gierusalemme, ma se vogliamo andar ad accompagnar Giesu bisogna anco accompagnarlo piangendo, come faceuano queste sante Donne: perche in quell' hora & in quel ponto che noi commenciaremo a piagnere il benedetto figliuol di Dio Giesu, ci volterà la faccia. Questo dono di voltarsi il Signore verso le figliuole di Gierusalemme lo meritarono esse non tanto per hauerlo seruito in vita, quanto per seguitarlo, & piagnerlo nella morte. Beda sopra San Luca, dice. Molta stima dee fare il Signore di quelli, i quali si ricordano della sua santissima Passione, poiche per hauerlo solo seguitato in quella le figliuole di Sion hebbe piu a caro le lagrime, che esse piãsero, che tutti li prieghi che Herode & Pilato gli fecero.

Conuerte nos Domine ad te, & conuertemur, innoua dies nostros sicut a principio. *cioè. O Signore conuertici a te, & saremo conuertiti, rinoua i giorni nostri come da principio, disse Gieremia nella sua oratione de' Threni. Sopra le quai parole, dice Roberto. Quando il Creator ci ritorna i primi anni, & giorni, se non quando in luogo dell' antica innocentia, che per lo peccato perdiamo ci dà la sua gratia, acciòche con essa ci salviamo? Molto è da notare, che non hebbe il Profeta ardir di dire a Dio: Io Signore mi tornerò a te, ma che gli dimanda & prega che ci gli ritorni & conuerta a se: nel che ci dà ad intendere, che se habbiamo possanza di scostarsi dal seruitio di Dio, non già per certo l'habbiamo per ritornare a quello senza lui. Che altra cosa voleua dir Osea a capi tredeci,* Perditio tua Israel, tantummodo in me auxilium tuum, *cioè, la perditione è tua ò Israelle, & da me viene la tua salute: se non che se vna volta cascauamo in terra, non ci leuauamo su giamai, se Dio non ci daua la sua mano? Sant' Agostino nelle sue Confessioni dice. Grandemente sono caduto dal mio essere, poiche l'ambitione in me regna, l'inuidia mi perturba, l'ira mi sottomette, la gola mi guasta, la pigricia non mi lascia, l'auaricia mi suppedita, & la lasciuia mi perturba. Che cosa sarà di me se non mi volti a te per te: poiche già il mondo mi tiene conuerciso tutto in se. Così conuertito m'ha in se, & così strano mi tiene di me, che con difficoltà mi conosco, & quasi mai mi ricordo di te. Poiche voltato a Pietro, gli perdonasti: voltato alla Maddalena, la consolasti: voltato all' Hemoroissa, la guaristi: voltato alle figliuole di Gierusalemme, le consolasti: & voltato al Ladro gli perdonasti: voltati a me che sono peggior Ladro, che il cattiuo Ladro: poiche senza confessare, ne emendare la mia colpa, mi vorrei preualere della tua clemenza. Remigio in vn Sermone dice. Le figliuole di Sion non si sarebbero mai conuertite a Christo, se prima i suoi cuori Christo non hauesse toccato, & con la sua gratia non l'hauesse illuminate: di maniera che nel viaggio ch' andaua ad esser Crocifisso & morto, non lasciò l'officio del predicare. Non operò così poco frutto andando in quel viaggio predicando, che non conuertisse le figliuole di Sion, che piangessero: il Ladro che si pentisse: il*

Centurione che lo confessasse: il Sole che si oscurasse: & molti delli Plebei, li quali di puro cuore pentiti si andauano percotendo i petti. Preghiamo fratelli, preghiamo il figliuol di Dio che volti i nostri cuori a lui domandoci la sua santa gratia per far opere virtuose, & diciamo con Geremia. Converte nos Domine ad te, & conuertemur, innoua dies nostros sicut a principio: *Che sarà oratione molto accetta a Dio. Oratione per certo molto Santa, acciòche il Signore ci tocchi i cuori, & ci doni la sua Santa gratia, senza la quale noi non potiamo cosa alcuna. L'otterremo facilmente, se faremo con diuotione il nostro solito essercitio spirituale e penale, considerando insieme il pianto di quelle sante Donne di Sion, & la gratia che le fece il figliuol di Dio in voltarsi per darle consolatione: che piangendo ancor noi meditando la Passione sua, si volterà medesimamente per perdonarci le nostre colpe.*

Perche il figliuol di Dio disse figliuole, & non disse, Donne di Gierusalemme.
Cap. XXXVII.

IL *Venere passato lasciamo che Christo si degnò voltar la faccia verso le Donne di Gierusalemme che dirottamente piangeuano la sua morte, alla quale esso come mansuetissimo agnello patientemente andaua: ma perche nel vederlo voltato con la faccia così trasformata, piena di sangue, di sputi, di polue, restassimo così abbagliati, ò per dir meglio confusi, di tanti vituperij per le nostre colpe sofferti, che non si puote andar piu in longo col nostro ragionamento. Hora sentite fratelli che dolci & insieme spauentevole parole gli dice.*

Dolci dico col chiamarle figliuole: spauentevoli per darli così trista noua della distruttione della sua città di Gierusalemme. Filiæ Ierusalem nolite flere super me, sed super vosipsas flete, *cioè. Figliuole di Gierusalemme, non piangete sopra di me, ma sopra di voi, disse Christo le quali parole sono registrate in San Luca a capi ventitre. Come che piu chiaramente dire volesse. Non habbiate cura di piangermi o figliuole di Gierusalemme, ma piangete per voi altre, & prendete pietà de' vostri figliuoli: & la causa è che vedrete tante persecutioni nelle persone vostre, & tanti fastidi, nelle vostre case, che direte a' monti (come segue il Testo) che vi coprino, & alle Grotte che vi venghino sopra. Queste Donne, come dicemmo, piangeuano di compassione, & come anco dice Teofilo, qual segue piu oltra, dicendo: perche a quello che spontaneamente & di sua propria volontà patisce, non bisogna piangerlo, ma piu tosto applaudere, però gli prohibisce Christo il piangere. Il mettersi Christo a parlar con Donne, & in luogo tanto publico, & in tempo tanto pericoloso, & che andaua egli allentandosi di stanchezza, & voltar a quelle sole il viso, & commandar loro che non piangessero la morte del suo corpo, ma la vendetta del suo popolo: tutte queste cose sono degne di gran consideratione, & anco misteriose per sapere. Con poche Donne (dice Sant' Agostino nel Sermone della Samaritana) & con pochissime parole, & anco molte poche volte parlò il figliuol di Dio, & con tutto che di molti*

ei vitij da' suoi nemici fosse accusato, mai non fu con donna notato ne infamato: perche non poteuano lui dishonorare senza infamare ancora esse. Vedendo donque il buon Giesu, che se gli andaua finendo il termine della vita sua, ma non già l'officio della sua clemenza, voltata alle figliuole di Gierusalemme la faccia, & esse fisse gli occhi in lui, comminciò a parlar loro, & chiamarle figliuole. la qual parola quando si dice, in quel modo che la disse Christo, non esce mai se non dalle viscere. E perche questo ragionamento comminciа in figlie di Gierusalemme; è tanto alto misterio che sie bene fermarui ci vn poco sopra: percioche chiamar il figliuol di Dio alcuno, figliuolo, o figliuola, è cosa nella bocca sua tanto noua, che non mai la vdiro no, insino a quell'vltim'hora. E le parole sue come dice Hilario a questo proposito, sono piu misteriose, quanto piu che alla fine della vita sua furono proferite.

Quotquot autem receperunt eũ, dedit eis potestatem filios Dei fieri. Ioan.1 cioè. Quanti lo riceuerono diede a quelli potestà di farsi figliuoli di Dio disse San Giouanni. Come che piu apertamente dire volesse. Come l'antico de' secoli, & il padre dell'eternità, non hauesse piu d'un figliuolo solo, & quello fosse figliuolo molto accarezzato, diedegli per special priuileglio quando lo mandò in questo mondo, che tutti quelli i quali volontariamente lo riceuessero, fussero chiamati figliuoli di Dio. O priuilegio mai piu inãti sentito, o licentia beata, o gratia mai piu prima data: mediante la quale siam fatti figliuoli del Padre, fratelli del figliuolo, pupilli dello Spirito Santo, compagni de gli angeli, habitatori della Chiesa, & heredi della sua gloria. Che cosa hà piu Dio che darci, che farci suoi figliuoli? Se ci dà licenza perche siamo suoi figliuoli, non ce la darà ancora perche siamo suoi heredi? e se siamo heredi della sua gloria, che cosa hà da dare a noi per tutto ciò di questa vita? Aimone dice. Grande fù la possanza di Mosè, perche diuise il Mare, grande quella di Giosue, perche fece fermar il Sole: grande quella di Eliseo, poiche fece andare a noto il ferro: grande quella di Dauidde, perche ammazzò il Filisteo, ma molto piu maggiore è quella possanza che diede a noi, in darci licenza per chiamarsi suoi figliuoli: del qual nome mai gli Angeli ardiscono di chiamarsi, come noi di pregare. Dopo che il figliuol di Dio prese carne humana della nostra carne, non ardiscono gli Angeli con noi agguagliarsi, ne ancor impacciarsi: che come dice l'Apostolo scriuendo a gli Hebrei al primo capo: Tutti sono amministratori del ministerio, mandati per quelli, che pigliano l'heredità: propter eos qui hæreditatem capiũt, dice egli: di maniera che conforme a questa sentenza, ciascheduno d'essi s'hà per beato in guardare, & seruire quegli, che seruono Christo. Il benedetto figliuol di Dio dissimulando tante ingiurie, & perdonarci ad ogni giorno tanti peccati & colpe che commettiamo: dimostra assai chiaro, come ci hà per figliuoli, & per figliuoli molto cari, percioche prima che si facesse huomo, non haueuano ancor commesso alcun fallo gli huomini, che di subito gli e l'haueuano pagato con la pena. Peccando Adamo, subito lo bandì del Paradiso: peccando Cain subito lo segnò: peccando quelli del diluuio,

subito gli annegò, peccando quelli di Sodoma, subito gli arse; peccando quelli di Datan & Abiron, subito gli sommerse viui: di maniera che in quella casa doue gli pigliaua la notte del peccato, subito l'altro giorno si vedeuano col castigo. Adhuc escæ eorum erant in ore ipsorum, & ira Dei ascēdit super eos, cioè. Erano i cibi anchora nelle lor bocche, & l'ira di Dio scese sopra di loro, dice il Profeta nel Salmo 77. Come che piu chiaramente dire volesse, Quando gl' Israeliti domandarono a Dio, che gli desse da mangiare della carne, presto gli diede molte quaglie, che le mangiassero: & perche le dimandarono piu per golosità che per necessità c'hauessero; il Signore gli castigò di tal modo, che al primo boccone che essi missero in bocca, sentirono subito la vendetta del loro peccato. La Sacra Scrittura non puote meglio descriuere il vitio della gola di quelli, & la vendetta di Dio: poiche ad vn tempo stauano masticando, & gli staua Dio castigando: di modo che piu furono gli huomini che morirono, che le Quaglie che mangiarono. Dopo che Iddio ci prese per figliuoli adottiui, non fa cosi con noi, percioche se commettemo contro di lui alcun brutto mancamento, non subito sfodra la spada della vendetta, quantunque fa dimostratione d'indegnarsi: di maniera che come anticamente percoteua senza far vista, cosi adesso fa dimostratione senza percotere. Poiche il figliuol di Dio (dice Sant' Agostino sopra San Giouanni) prese carne della nostra carne, mai si vidde tal punitione come quella del diluuio, ne come quella di Sodoma, ne come quella di Datan, ne come quella della cattiuità di Babilonia, ne come la destruttione di Gierusalemme: percioche hora ci riprende come figliuoli, ma quelli castigaua come schiaui. Bisogna anco notare, che non dice l'Euangelista, che prese il Signore per suoi figliuoli tutti quelli, i quali trouò nel mondo, ma solamente quelli i quali l'haueuano riceputo: di maniera che Dio non hà veruno per suo figliuolo, se non colui il quale milita sotto il giogo della legge di Christo. Quando San Giouanni dice, che solamente quelli i quali lo riceuerono, & in lui crederono, diede a quelli potestà di farsi figliuoli di Dio, esclude & caccia fuori dell'heredità (dice Beda sopra questo loco) gli indomiti pagani, i perfidi Hebrei, & i maledetti Heretici; de' quali tutti possiamo dire con verità, che piu tosto sono scholari d'Antichristo, che figliuoli di Christo. Poiche egli è vero (dice Aimone) che a tutti gli huomini che riceueron Christo, diede a quelli potestà di farsi figliuoli di Dio, è cosa giusta che riceuiamo tutto quello che Christo disse, poiche non possiamo riceuerlo, come quando egli lo disse: poiche tanto meriteremo noi nel riceuere la sua dottrina, quanto demeritorono gli Hebrei a non riceuere la sua persona. O buō Giesu, o mio dolcissimo redentore (dice Cirillo sopra San Giouanni) molto grāde honor dà a te, & grandissima speranza dà a me, il tuo caro cugino Giouanni; in dire, che a tutti quelli che ti riceuerono, tu desti potestà di farsi figliuoli di Dio: di maniera che tu hai cura di cercarmi, s'io mi lascio trouare: & venir dietro a me s'io ti voglio aspettare: & di prendermi per figliuolo, s'io voglio in ciò acconsentire: et anco d'alloggiarti nelle mie viscere, s'io voglio riceuerti in quelle. Tutto

ciò habbiamo detto, accioche (fratelli) habbiamo caro, il darci Christo licēza di chiamarci suoi figliuoli: percioche questo è il più alto titolo del quale possiamo dilettarsi, & anco questo è il nome c'habbiamo d'hauer in cielo. Onde Remigio in vn'homilia, dice. Io credo certamente che i nomi che ci saranno posti qua nella fonte, ce gli muteranno là nella beatitudine: impercioche io non mi chiamerò Remigio, che è nome humano, ma chiamerommi figliuol di Dio; che è nome diuino: di modo che nella resurrettione generale, a vn tempo saranno i nostri corpi glorificati, e saranno i nostri nomi mortali mutati. Hilario dice. O quanto siamo debitori al figliuol di Dio nel darci licentia, che insieme con lui ci chiamassimo figliuol di Dio: di modo che ci agguagliò seco nel chiamarci come chiamauano lui, quantunque non nel meritare, quanto egli meritaua.

Et vocabitur tibi nomen nouum: quod os Domini nominauit: *cioè. Ti sarà chiamato il nome che nominò la bocca del Signore, disse Iddio per bocca di Isaia a capi 62. Come che dire più apertamente volesse. Quando tu o figliuol mio prenderai carne humana, torrannoti il nome, che haueui dinanzi, & chiamerannoti con vn' altro nome, che tu non sapeui, & sarà quel nome così merauiglioso & nuouo, che per la sola bocca di Dio sarà nominato. Questo nome di figliuol di Dio (dice Roberto Abbate) quantunque nel Cielo fosse molto antico; nondimeno nella terra fu molto nouo: percioche insino all' auenimento di Christo niuno si chiamò figliuol di Dio nel mondo, & se così lo chiamò, così lo potete benissimo chiamare; perche dice l'Apostolo, che non gli parue di far rapina d'esser vgual a Dio. Come quà giù in terra (dice Gregorio sopra Giobbe) chiamiamo Christo figliuol di Dio naturale, così in Cielo egli ci chiama figliuoli di Dio adottiui: di modo che ci honora là, come l'honoriamo noi quà, & ci chiama là, come lo chiamiamo quà. Ben dice Isaia di Christo.* Erit nomen tuum nouum: *poiche era il nome che gli messero tanto nouo, che niuno insino a [illegible] s'era chiamato nel mondo: percioche se di questo nome Giesu si chiamò Giosue, & di questo nome Christo s'intitolò il Re Dauidde, nondimeno chiamarsi Giesu Christo alcun huomo solo, come niuno questo potena meritare, niuno se non egli hebbe ardire d'usarlo. Fratelli poiche ci ha fatta tanta gratia il benedetto Christo che ci chiamiamo figliuoli di Dio, & heredi del Cielo, cerchiamo con l'opere di mantenersi questo nome, acciò meritiamo nel cielo hereditarlo in eterno, l'opere sono i digiuni, orationi, elemosine & discipline, e specialmente col chieder perdono di buon cuore delle nostre colpe imitando il Serenissimo Re Dauidde che subito gli palesò Natan Profeta il suo peccato, disse* peccaui Domino, *cioè. Hò peccato contro il mio Signore come si legge nel secondo de' Re a capi dodeci. In questo loco si hà da notare, che subito che Dauidde commise il peccato dell' adulterio & dell' homicidio, Dio gli mandò a dire per bocca di Natan Profeta, che era molto adirato & sdegnato pel suo peccato, o peccati ne' quali egli era cascato: per il che haueua determinato di punirlo, secondo che meritaua la sua colpa, & subito che il Re Dauidde intese queste parole, alzando gli occhi al cielo, disse,* pecca-

ui Domino. *Io hò peccato contro il mio Signore & Dio, essendo Dauidde come egli era generoso, valoroso, honesto, & vergognoso, subito che conobbe il suo peccato esser palese, & la sua persona da tutti publicamente esser notata d'infamia, fu si grande la confusione, che egli hebbe delle parole che il Profeta gli disse, & di quello che Dio gli mandò a dire, che ruppe i cieli co'sospiri, & rigò la terra con le lagrime, chiamandosi in colpa, confessando il suo peccato dicendo al Signore. Signor Iddio hò peccato. Io tengo certo che il pentirsi di Dauidde del suo peccato, & il confessare la colpa fu vna gran parte causa per ottenere il perdono di essa colpa, perche in cosa di peccati, non si offende Iddio tanto, quando si commette contra di lui vn peccato, quanto s'offende, quando glielo denegano. Non si mise Dauidde a replicare al profeta Natã che dicesse a Dio, che egli era debole, & che era huomo, che era di carne, & che il Demonio l'haueua ingannato, ne che quello era peccato humano, ma confessando egli subito la sua colpa, dice a te solo hò peccato, & in presenza tua hò fatto il male; di maniera che per non scusarsi della colpa, gli fu scemata la colpa. Molto si deue qui notare & mandare alla memoria, che doppo che Dauidde commise la colpa, non andò egli a cercar Dio, ma Dio andò a cercar lui, per darci ad intẽdere la grã cura che hà Dio de' suoi, concedendogli gratia che se bẽ essi cascano in qual che gran colpa, non perseuerano però lõgo tempo in quella. San Matteo che era tra gli vsurarij, Christo lo cercò: Cercò anco San Paolo che lo perseguitaua: cercò il Cieco ch'era su la strada: & il giouine che resuscitò nella città di Naim: di maniera che senza comparatione piu sono quelli dietro i quali camina Iddio, che non son quelli che cercano Iddio. O immensa clemenza di Dio, che non cercãdoti, tu ci cerchi, non pregandoti, tu ci preghi, non essendo a te importuni, tu ci risuegli, & nõ chiamandoti, tu ci chiami, di maniera che perdendoci alla fine della giornata, non è già solo perche habbiamo commesso de' peccati, ma perche dopo il peccato non volemo credere. Dobbiamo dõque apparecchiarsi ad aprire, che Dio ci chiamerà, & lasciarci trouare che egli ci cercherà, & a seguirlo che egli ci guiderà, & a credergli che egli c'insegnerà, & finalmente a seruirlo, che ei ci rimunererà; perche Dio è tanto largo & pietoso, che egli ci donarebbe molto piu, se noi lo meritassimo, & piu ci perdonarebbe, se non lo prouocassimo.* Adeamus cum fiducia ad thronum gratiæ eius. *cioè. Andiamo con fiducia al tribunalle della gratia sua diceua l'Apostolo a gli Hebrei a capi quattro. Diciamo che essendo andato Dio a cercare Dauidde hauendolo offeso è da credere che si lascierà trouare, & anco pregar da colui che sarà vero suo seruo, perche i patti della vera casa di Dio sono, che nessuno sforza io ad entrarui, ne fanno resistenza a chi vi vuol intrare. E cosa degna da sapere, che hauendo Dauidde commesso l'adulterio, & anco l'homicidio, stauasi nella sua corte & palazzo con tanto poco pensiero delli commessi peccati, quanto che se hauesse a Dio fatto qualche grã seruigio, & ecco la misericordia del Signore, che gli vien sopra, lo cita, lo incita, lo chiama, lo risueglia, & lo inuita che volẽdo egli ritornare alla sua casa trouera la porta aperta. Si deue anco notare che Dauidde peccò con gli occhi in guardar Bersabee che si lauaua: cõ gli*

orecchi in vdir i messaggieri; con le mani in scriuere a Ioab sopra la morte d'Vria, col cuore in determinar di cōmettere il peccato: col corpo commettēdo l'adulterio; & peccò com'vn Re, dādo di se cattiuo essempio, & per questi tanto graui delitti, non disse altro se non: A te solo hò peccato, & subito Dio gli perdonò, per così poche parole: per darci ad intendere, che al giuoco della nostra saluatione non consiste in molti plicatione o abbondanza di parole, ma nelle compuntioni de' cuori, & buone opere. Non ha bisogno Dio di gran gridi per vdirci, ne di molte parole per intenderci, poiche è chiaro che il peccator Dauidde per isconto del suo peccato non disse piu ch'una sola parola, & questa ancora tra denti. perche gli huomini mondani nō guardano se non a quello che dice la lingua: ma Dio Signor nostro guarda solo i pensieri del cuore. O buon Giesu ch'io potesse dire & senza bugia hauesse ardimēto di dire, ho peccato, & hò in animo di piu non peccare, ben so io che a questo tale tu facilmēte perdoneresti la colpa, & egli presto ritornerebbe nella tua gratia: ma ohime ch'io mi ritrouo al fine della giornata, & anco non hò comminciato ad emendar la mia vita. Il Re Dauidde può dire con verità, hò peccato. San Paolo dirà anch'egli hò peccato, così la Maddalena, & il Ladrone: perche se ben questi peccarono nō ritornorno piu a peccare. Ma io veramēte, misero me dico, hieri hò peccato, hoggi hò peccato, domani peccherò se non mi soccorre la tua gran misericordia. Dauidde con queste poche parole, intese anco, di non voler peccar piu, come si vede della remissione della colpa, poiche Dio solo è quello che penetra i cuori O benedetta & santa legge di Christo Dio & Signor nostro, percioche per quanti delitti & eccessi commettiamo & faciamo, non ci commāda ne vuole altro da noi, saluo che insieme cō Dauidde diciamo: Signore hò peccato & prometto di sforzarmi di piu nō peccare. Deh buon Giesù mi confesso a te che sei Redētor mio, che hò peccato in pueritia, ho peccato nella mia infantia, hò peccato nella giouentù, & nella virilità & piacciati Signor mio che hora entrando nella vecchiezza quest'anno, non pecchi in quella come ho fatto nell'età passate: perche molte volte i vecchi ritornano a' peccati primieri della giouētù. perche, Adolescens iuxta viam suam cum senuerit non recedet ab ea. *diceua Salomone:* Delicta iuuentutis meæ & ignorantias meas ne memineris. *cioè. Nō ti ricordare o Signor mio de' peccati della giouentù mia, & delle ignoranze mie, diceua il Serenissimo Re Dauidde nel Salmo 34. Volendo piu apertamente dire; le mie semplicità & i peccati miei o gran Dio d'Israel, non li mettere a mio conto, perche in vna carne di si poco vigore, & in vna età così tenera come quella, non sente l'huomo quello che fa, & manco sà quel che vorrebbe. Qui è da considerare che non dimanda Dauidde perdonanza per gli peccati ch'egli hauea commesso nella pueritia, ouer giouentù, ma si ben di quelle che commise quando era già huomo fatto & già sperimentato nelle cose del mondo: percioche i peccati che si commettono nell'età matura, non si debbono chiamar ignoranze, ma si bene malignità, non simplicità, ma bruttezze, non negligentie, ma vitij, & non si puo dire che si commettono, per non sapere, ma ben si commettono per volere. Quando Dauidde dimandaua a Dio la remissione de' peccati*

ch'egli hauea commesso in giouentù, era all'hora homai vecchio, & molto vecchio: per il che è da credere che s'ha uesse commesso de' peccati nella vecchiezza, gli hauerebbe ancor confessa ti, si come confessaua quegli della giouentù. Onde si può inferire, che molto importa accioche Iddio ci perdoni i peccati passati, non esser tornato a commetter quelli. E anco da notare che in quel ponto medesimo, che Dauid disse hò peccato, subito Dio disse, che gli perdonaua. Da che si può raccorre, che piu tempo indugiamo noi a ricognoscere il nostro peccato, che nō fa Iddio ad vsar la sua misericordia. Vedete dōque fratelli come Iddio si volta a quelli che piangeno i loro peccati: piangiamo donque ancor noi con Dauidde. & piangiamo insieme con le donne di Gierusalemme, perche cosi facendo, Christo Signor nostro ci volterà la sua santa faccia, &c.

Si segue dell'istessa materia. Cap. XXXVIII.

Dicemmo, tutto il sopradetto ragionamento fratelli, solo per ritrouarsi merauigliati in voler chiamare il figliuol di Dio, quelle Donne che gli andauano dietro piangendo, per nome di figliuole, & non per nome di Donne: poiche in niuna cosa le potena cosi consolare, come in chiamarle figliuole. Tutte quelle Donne che quiui andauano, erano o sorelle, ouero parenti de' Pontefici, & Farisei, che condannauano Christo ad esser crocifisso, & erano stati partecipi, quando il benedetto Giesu fu condannato: si che essendo cosi, piu ragione haueua il figliuol di Dio di voltargli le spalle, che di mettersi a ragionar con loro. Alla moglie di colui che mi vuol tor la vita & insieme l'honore, com'è possibile che almeno non gli tenghi la fauella? Essendo come erano quelle Donne (dice Beda sopra San Luca) naturali della città homicida, & scommunicata, doue fu Giesu Christo a morte condennato, & con vituperio da quella discacciato, a voler il benedetto Giesu terminar per rigor di giustitia, non haueua da far conto delle lagrime loro; poiche i suoi parenti non haueuano in nulla reputato la sua bona fama, & la sua santa & catolica dottrina. O alta clemenza, o bontà mai piu vdita, che volse il figliuol di Dio far piu conto delle lagrime aliene, che delle proprie ingiurie. Il benedetto Giesu haueua fatto alcuni medicamenti, & dato molte & bonissime dottrine, a' figliuoli & mariti di quelle, & come esse in quella cosi gran tribulatione & calamità non gli e le poteuano pagare in altra cosa che in piangere, volse lo Spirito Santo che si scriuessero quelle lagrime, come lagrime di Donne aggradite. Molto debbi stimare o buon Giesu (dice Bernardo de Passione) quelli i quali sono compassioneuoli, & che verso i lor fratelli sono pietosi, poiche volesti, & commandasti alli tuoi Cronisti, che scriuessero, che le lagrime che piansero di compassione si congiongessero col sangue della tua Passione. Deh buon Giesu tanto grande è l'amo re che porti alle lagrime, che fra tutti i tesori, attesori quelle insieme con li sospiri nostri: si che basta per placare l'ira tua, vederci piagnere vn'hora.

Scio opera tua & laborem & patientiam tuam: quia non potes sustinere malos. Sed habeo aduersum te

pau-

pauca: quod charitatem tuam primam reliquisti, *cioè. Io ciò l'opera tua, e fatica, e patienza tua, perche non puoi sopportare tristi & cattiui: Ma ho contro di te poche cose: perche hai lasciato la tua prima charità, disse Iddio al Vescouo d'Efeso, nell' Apocalisse a capi dua. Come che piu chiaramente dire volesse. Non hò mandato in oblinione le opere che fai, ne manco il poco di mirar la patientia che tu hai, in sopportar i cattiui. Ma insieme con questo, io voglio anco dire & riprendere, perciòche già fosti caritatiuo, & hora auaro: soleui esser deuoto & hora sei relassato: soleui esser astinente, & hora sei vorace: di maniera che sei vn' altro di quel che già fosti, & soleui esser vn' altro di quel c'hora sei. Molto delicata è questa maniera di riprẽdere, dice vna Glosa perciòche prima loda il Vescouo d'Efeso di virtuoso nell' opere che fa: di sauio nell' effitio che tiene: & di patiente nella contrarietà che sopporta: & dopo questo fatto commincia a riprenderlo di quelle colpe nelle quali è caduto, & delle negligenze che hà commesso. Qui si vede in questa riprensione la misericordia con la giustitia accompagnata, (dice Beda sopra questo loco) e così deue il buon Prelato, & saggio pastore riprendere li sudditi suoi & non esasperarli alla prima parola che gli dicono. Venendo al caso nostro, ben sappiamo che andauano da vna banda le figliuole di Gierusalemme dietro a Christo piangendo, & da vn' altra parte i lor mariti & parenti, perseguitando Christo: ma come il buon Giesu andaua fatto vn' Abisso di misericordia, & vn mare di clemenza così volse quiui tosto ringratiar alle donne le lagrime che piangeuano, & poi nella Croce perdonar, a' mariti loro l'ingiurie che gli faceuano. O mio buon Giesu, o Saluator dell' anima mia. Che così ben paga anime mie le lagrime, che per lui si piangano, lascierà per auentura di rimunerare gli seruitij che gli faccino? Poteua il benedetto Christo differir questa pratica, & ringratiar quelle lagrime dopo la sua resurrettione, ma non volse farlo, ne meno differirlo fin' al Caluario: perche è tanto amico di pagar subito, ciò che per lui fanno, che sarebbe stato per lui piu pena di pagar quelle lagrime, che la pena che gli dauano la Croce, & le Spine. San Bernardo nel loco citato, dice. Il laccio che il Signor portaua al collo, gli scorticaua il collo: la Croce che portaua sopra le spalle, gli rompeua l'ossa: ma le lagrime che piangeuano quelle Donne, gli trappassauano il cuore: & di qui è come debiti, che sopra le sue viscere stauano carichi, volse quiui tosto pagarli.*

Dice di più questo deuoto Dottore. Quando io mi metto a pensare o buon Giesu, che nel discorso della tua longa passione ti fermasti abbracciar Giuda, a medicar Malco, a mirar San Pietro, a fauellare alle figliuole di Sion, a portar la Croce con Simon Cireneo, a raccommandare la tua Madre al Discepolo & a promettere al Ladrone il Paradiso: sono per me questi Misterij così profondi, che se gli sà la mia lingua riferire, non gli sà il mio giudicio intendere. E' anchora da considerare in questo passo, il non volere

voler Christo rispondere una parola al Rè Herode di quãte interrogationi gli fece; & per un'altra banda parlò con le figliuole di Gierusalemme, sẽza che niuna di quelle lo pregasse. dalla qual cosa possiamo inferire, che molto maggior conto habbiamo da fare delle lagrime, che i buoni piangono, che delle parole che i cattivi ci dicono. Quello che Herode interrogava, lo interrogava per curiosità; ma le lagrime che quelle donne piangevano, le piangevano per pura pietà: & come nel cospetto del Signore vale più l'huomo pietoso, che il tiranno curioso, approvò il Signore le lagrime, che quelle donne piangevano, et fecesi sordo alle parole, che il tirannò le diceva Deh cuor mio s'hai negotij da trattare col tuo Dio, & se vuoi domandar alcuna gratia per te non ti curar d'andare al palazzo d'Herode a parlar con lui, ma và con le figliuole di Sion, a pianger per lui: percioche nella casa di Dio & con Dio, molto più si negotia & ispedisce a forza di lagrime, che a forza di parole. Con il tiranno Herode negotiano quelli che dicono longhe orationi senz'attentione: & con le figlie di Sion quelli che gettano molte lagrime: & quanta differenza sia dal presentar lagrime a Dio, a presentargli parole veggasi da Herode, al qual non volse rispondere & mirisi nelle figlie di Sion con le quali si fermò a favellare. Il dottor Gentile nel libro, de amicitia, dice. Di tutto ciò che con le nostre viscere noi amiamo, & di tutto quello che con i cuori nostri aborrimo, non ci sono nel mondo più fideli testimonij, che le lagrime de gli occhi nostri. percioche in quell'hora si mettono a piagnere, nella quale vedono il suo amico morire, & il medesimo si mettono a fare se non si possono del nemico vendicare: di maniera che l'officio delle lagrime è manifestar il dolore, & publicare con voce alta l'amore. Nõ si debbe alcuno meravigliare (dice Sant' Ambrogio sopra San Luca) che il Signor faccia più cõto delle lagrime, che per lui piangemo, che delle parole che orando gli dicemo: percioche le parole le forma la lingua, ma le lagrime vengono dal cuore. Deh cuor mio piangi perche il linguaggio del cielo è altro di quello, che parlano nel mondo: imperciòche quà non intendono se non parole, & là non rispondono se non alle lagrime: di modo che tante parole con Dio parlamo, quante lagrime per lui gettiamo. Alle lagrime dunque fratelli se vogliamo esser intesi da Dio ne' bisogni nostri, & massime al presente con queste sante donne, &c.

Dell'istessa materia. Cap. XXXIX.

POiche il Figliuol di Dio fece così gran conto delle lagrime di queste sante donne, giusta & santa cosa è che ancor noi si dilattiamo in magnificarle, & lodarle mostrando il pregio loro con la penna, non l'havendole i cronisti di Dio dimenticate, ma si registrate nel Vangelo loro: e però scrive San Luca a capi 2 .

Nolite flere super me, sed super vos. *Cioè Nõ vogliate piagnere o dõne sopra di me, ma piangete sopra voi stesse Origene sopra questo passo, dice. Quãdo Christo disse: non piangete sopra di me, ma sopra di voi volse dirci et avisarci che assai hab biamo noi per noi medesimi che piangere, senza che ci mettiamo per la morte di Christo a sospirare: percioche più si contenta egli*

cuo

che piangiamo i nostri peccati, che sospiriamo per i suoi tormenti: San Bernardo dice. Se si paragonassero i tormenti, che dauano gli Hebrei a Christo, con i peccati che commettono hoggi i christiani; io credo fermamente, che il Signore sentiua più dolore a veder noi peccare, che veder la sua carne patire San Leone Papa in vn sermone dice. Egli è certo, che in quello che più noi amiamo, mettemo sempre più gli occhi: però è da credere che se il Figliuol di Dio hauesse più amato la sua carne, che l'anime nostre, che più tosto hauerebbeci lasciato con i nostri peccati morire, che patire tanti tormenti per noi: ma perche più gli doleua la nostra dannatione, che la sua passione, volse più presto soffrire nel suo corpo tormenti, che vedere in noi peccati: Agostino dice. Perche il Figliuol di Dio per quella parola, non piangete, ti disobliga che non pianghi per lui, et per quel'altra parola piangete sopra di voi, ti obliga a piangere per te: io sarei di parere, che piangessi prima le tue colpe, & poi ti occupassi in pianger le sue piaghe: percioche molto più si rallegra il Signore, in vedere la tua anima scaricata di colpe, che in veder i tuoi occhi caricati di lagrime. Però fratelli lasciamo di piangere, & comminciamo ad emendarci, perchè il Signore non ci castiga volontieri, ma vuole l'emenda. Onde Chrisostomo sopra San Matteo, dice. Perche il Signor castiga maluolontieri i cattiui, spesse fiate dissimula alla lunga la punitione, altre volte castiga in vn subito, altre fiate rimette le punitioni per l'altro mondo: & anchor altre volte fra la punitione publica, castiga i peccati che stauano secreti. Et dice più oltra. Grandissima pietà vsa il Signore, con quelli che fra gli altri castiga anchora loro: poiche per punirgli in publico gli assolue dalla colpa, & non manifesta le lor colpe secrete, e gli salua l'honore. Sopra quelle parole del Profeta: percuoterò & io sanerò, dice Agostino. La differenza che è dalla punitione diuina alla punitione humana, è, che nella punition diuina, è Dio sodisfatto, il delinquente emendato, il peccato perdonato, il popolo auisato, il paradiso aperto, l'inferno serrato, il mondo licentiato, il fratello esforzato: & anco appresso questo il demonio incaricato. Molto incaricato & ingiuriato resta il demonio di tutto quello, che castiga quà il Signore con la sua pietosa mano: percioche solamẽte quello, il quale si lascia quà di punire, se ne và poi a penare nel inferno. Non s'impacci alcun fra Dio che castiga, & l'huomo che è punito: percioche se Iddio lo castiga & non discopre la causa, per la quale lo punisce, questo è, che vsa il Signore verso di quello molto gran clemenza, percioche ci sono peccati in questo mondo tanto cattiui & nefandi, che hauerebbe più piacere vn peccatore, che in secreto il Signore gli raddoppiasse la pena, che si sapessero li suoi errori, & colpe in piazza. Gregorio sopra il Salmo, Beati quorum, dice. Quando il Profeta dice, Beati quorum remissæ sunt iniquitates, & quorum tecta sunt peccata. Cioè. Beati coloro le cui iniquità sono rimesse, & i cui peccati sono occulti: non chiama beati coloro i quali hanno i peccati occulti, ma coloro che per quelli non sono infamati: & di qui è che vsando il Signore della sua bontà antica, satisfa con la sua giustitia nel punirgli, & vsa la sua clemenza a non discoprirgli. Però piangiamo sopra

pra di voi come disse Christo à queste donne, cioè per li nostri peccati proprij.

Conclusit vias meas lapidibus quadris. Cioè. Rinchiuse il Signore le mie strade con pietre quadrate, disse Gieremia nelle sue lamētationi, a capi tre. Come che più apertamente dire volesse. Caminando io un giorno alla volta del Tēpio santo, trovai ch'erano murate & serrate tutte le strade & sentieri, con certe pietre grandi et quadre: di modo che fui sforzato a ritornar indietro, quando nō hò potuto caminar più oltra. Aimone in questo luoco dice. Qual'è il tempio al quale noi andiamo se nō la gloria che aspettiamo? Qual'è la via per la quale noi caminiamo, se non la vita che facciamo? Quali sono le pietre & i sassi, cō i quali si chiude questa via, & camino, se non le colpe & peccati, che non ci lasciano andar al cielo? Come la pietra è di natura sua dura, & grave, & fredda: così il peccato è freddo per la charità che gli manca, & è duro per per l'ostinatione che tiene: & è ancò si grave, poiche ci precipita nell'inferno: di modo che quāte colpe habbiamo cōmesso, tante pietre sopra di noi habbiamo caricato. E da considerare, che non con qual si voglia pietre trovò Gieremia serrata la via, mà con pietre quadrate: cioè con pietre grandi & quadre: la qual maniera di muro è duro da disfare, & molto difficile da rompere. Ciò che piagneva Gieremia era, che si come le pietre, che sono tonde, cō il piede si possono levar via, & quelle far rotare: così sono al mondo alcune sorti di peccati, & peccatori, i quali con una parola di correttione si emendano; & ci sono altri, che ancora a forza di flagelli non si distolgono da' peccati. Segue il Signore il suo ragionamento, è dice. Si in viridi hoc faciunt, in arido quid fiet? Cioè. Se in legno verde si fà questo, che si farà nel secco? Queste parole dette dal Figliuol di Dio alle donne di Gierusalēme, quando esso caminava alla volta di Golgota, sono molto misteriose. Come che più aperta & chiaramente volesse dire. O figliuole di Gierusalemme, piangete sopra di voi & lasciate me: percioche se alla persona mia, che sono com'un'alboro verde profitevole, & anco fruttifero, m'hanno tagliato & sprezzato, come vedete, che cosa sarà dell'albero secco, & che nō fa frutto? Qui fratelli bisogna un poco fermarsi. Nelle sacre lettere, sempre sono comparati gli huomini buoni, agli alberi buoni, et gli huomini cattivi, agli alberi cattivi: & di qui è, che in S. Luca a tredeci capi. Maledice Christo la ficaia che non faceva frutto Et nel Deuteronomio a capi venti, si vietava che non tagliassero gli alberi che facevano frutto: di modo che quando il Figliuol di Dio disse, lignū aridū, & lignū viride, nō parlava con gli albori, che stavano nel bosco, ma cō gli huomini che stavano nelle terre. Homo est inversa arbor. l'huomo è un albero rouerscio, disse il Filosofo. come che dir volesse. Nō è altra cosa l'huomo che un albero piātato alla rouerscia: nel quale la radice è il capo, il troncone è il corpo, i rami sono le braccia la scorza è la pelle, l'anima è la parte di dentro, & la buona opera è il frutto. Sant' Agostino sopra San Giovanni dice. Nel paradiso terrestre furono tre sorte d'alberi: cioè legno di cibi: legno di vita. & legno di scientia del bene & del male: di maniera che all'albore, che si chiama legno di cibi, bastavano da mangiare & dell'albero che chiamavano legno di

scienza,

scienza, non haueuano da toccare, & con l'albore che chiamauano legno di vita, si haueuano da ringiouinire. Al somigliante di questi tre albori del paradiso, menò il Figliuol di Dio altri tre albori al monte di Golgota: cioè le croci de' ladroni, che furono due, & la croce doue egli morì, che fù la terza: perche la figura corrisponda alla verità, diremo che il legno verde fù quello doue il buon ladrone si saluò, & il legno secco fu quello, doue il cattiuo ladrone si perse, & ruinò, & il legno di vita fù la croce, nella quale Christo ci diede la redentione & salute. Che cosa più possiamo dire in questo caso, se non che di tre albori, che tenne Adamo nel suo horto, vn solo fù quello, che gli recco la morte, & di tre albori che Christo tenne nel caluario solo vno fù quello, il quale ci diede la vita? O quanto migliori albori creò Dio nel luogo immondo di Golgota, che non hebbe Adamo nel suo paradiso: percioche l'albero di vita che fù la sua santa croce, la stercorò con il suo santo corpo, la bagnò con il suo sangue, la circondò con le sue spine, la guardò con la sua lancia, la lauorò con i suoi chiodi, & la fece diuentar humida con le sue lagrime. Non fù buon'hortolano Adamo, poiche nel paradiso lasciò gli albori seccare, & buonissimo hortolano fù Christo, poiche nel luogo immondo di Golgota fece gli albori rinuerdire: dimaniera che nelle mani di Adamo stette il legno secco della nostra perditione, & nelle mani di Giesù Christo stette il legno verde della nostra saluatione. Sopra quella parola del Salmo, Erit tanquam lignum, *cioè, sarà come il legno, dice Basilio. Nella casa & horto di Dio, l'albero verde mai si taglia, & l'albore secco alcune volte si tolera, ma al fine della giornata, curano bene quello, che stà verde, accioche renda frutto, & tagliano quello che è secco per abbrucciarlo nell'inferno: l'alboro che non fa frutto, sarà tagliato & posto nel fuoco disse Christo in San Luca a capi 19. Come che volesse dire. Habbino per fermo tutti quelli, che odono questo, come nell'horto della mia Chiesa, io non hò bisogno d'alberi, che non facciano frutti, & che per vn'altra parte m'occupino il terreno: percioche al tempo che ei staranno piu sicuri, gli farò tagliare, et gettar nell'inferno ad abbruciare. Girolamo sopra S. Matteo dice. O quanto è da ringratiare il Signore, il quale non dice, che taglierà l'albero, quando stà alquanto secco, ne quando stà mezzo secco, ma quando starà del tutto secco: nel che ci dà ad intēdere, che mai il Signore essequisse in noi il rigore della giustitia sua, insino a tanto che prima non ci habbia aspettato molto alla lōga cō la sua clemenza. Et dice più oltra. Se è grāde la clemenza che vsa il Signore verso i pentiti, non è per certo picciola la giustitia, che poi fà de' rei: percioche quanto è maggior il tempo che li tolera, tāto è maggiore il flagello col quale gli castiga. Nella vita fratello mio che tu fai (dice Chrisostomo) cognoscerai di qual sorte d'albore sei: percioche se viui bene, sei albero verde; et se viui male sei albero secco. Ma dimmi ti prego com'è possibile che sij albero verde se nō vuoi vscir del peccato? Cirillo sopra S. Gio. dice. Il dì che mi passa senza far alcun seruitio al Signore, o senza far al mio prossimo alcun giouamento quel*

to, quel giorno do per mal impiegato & speso: & mi tengo per vn albero secco: poiche nella casa d'Iddio dal non giouare si viene al demeritare, & dal demeritare si viene all'offendere, & dall'offendere si viene al seccare: & dal seccare al tagliare: & dal tagliare all'abbruciare; di modo che più tosto si secca l'anima senza gratia, che l'albore senz'acqua. Vedete fratelli quãti giorni alle volte si passano senza far frutto ne verso il prossimo, ne meno in lodar Dio: e quello che non si può dire senza lagrime, che passano tall'hora li mesi et anni sẽza fruttificare nella sua vigna: si che al fine fie bisogno tagliarsi, & esser arsi nel fuoco dell'inferno.

Solo questo legno fu quello che ci diede la vita: la onde Ezechiele nel capitolo trent'uno, dice: Omne lignũ paradisi Dei non est assimulatum illi, & pulchritudini eius: quoniam speciosum feci eum, & multis condensisque frondibus. *Cioè, ogni legno del paradiso di Dio non è il somigliãte a quello, & alla sua bellezza, che lo feci bello & con spesse frondi. Che più chiaramente volea dire. Fra tutti gli arbori angelici, de' quali io hò pieno il mio paradiso, non è vn'altro tale, ne così buono, come il mio vnigenito figliuolo, il quale io carricai di trauagli in questa vita, & migliorai di più gloria che tutti, nell'altra. Aimone sopra questa parola dice. Molto bene dice il padre, parlando del suo diletto figliuolo, in dire: che niun albero del paradiso si può comparare, ne agguagliare con Christo: percioche il maggiore & minore de gli Angeli rirouossi mutato in demonio, & l'albero primo de gli huomini cadè in peccato, & anco tutti coloro, i quali di esso descendono mangia la tignuola, & rode il verme, poiche non ci è niuno, che nasca di peccatore, e sia cõcetto in peccato. Solo l'albore del Figliuol di Dio stette sempre sano stette sempre intiero, stette sempre verde. stette sempre in piedi, senza che foglia gli cadesse, & ancor senza che frutto gli ghiacciasse. Questo è l'albore che mai seccò, poiche mai peccò: questo è l'albore molto profitteuole di tutti, poiche di esso si mantengono tutti: questo è l'albore doue morì la morte, e risuscitò la vita. Et questo è anco l'albore adaquato cõ lagrime, bagnato cõ sangue: & che sẽpre stà verde. Quest'è l'albero venduto da Giuda, & comprato da gli Hebrei per trenta denari, in Gethsemani tagliato, da Anna scorzato, da Caifa serrato, da Pilato sliscia*to, dalli manigoldi forato, & in Golgota inchiodato. Che cosa facesti, & che mancamenti commettesti, o albero glorioso che fosti dalla radice tagliato? Se in legno verde si fà questo, che si farà nel secco? Se tu o albore ver de trattano di tal maniera i tuoi nemici, come tratteranno l'anima mia secca i miei horrendi peccati? O crudi manigoldi o Hebrei inhumani, io sono & non è esso l'albore secco, il quale hauete da tagliare: io sono il ramo infruttuoso, c'hauete da abbrucciare, poiche non è in me radice di carità, ne tronco di bontà, ne fronde di verità, ne meno di pietà. Poiche è vero come è verissimo ch'io sono il ladro che rubai il frutto dell'albore vietato; perche cosa tagliate & dissipate quest'albore così fruttuoso & benedetto? Che parola è nella scrittura più grande, che dire il Figliuol di Dio se in legno verde si fa questo, che si farà nel secco? Che altra cosa vuol dire Christo in queste parole, se non, che se tal giustitia si fà*

per

per colpa aliena, che si farà per la colpa & peccati proprij? Se di tal maniera si tratta il Figliuol diletto, che flagelli daranno al schiauo prosontuoso, & audace? Se taglian'dalla radice quello che resuscita i morti, come pensi che daranno vita a quello che ammazza i viui? I viui per certo ammazzi fratello tutte le volte che commetti contro il tuo Dio peccati, e che pecchi: cōciosia che non è altra cosa il peccare, se non crucifigere vn'altra volta il Figliuol di Dio Christo Giesù saluator nostro.

Facti sumus vt immundi: & quasi pannus menstruatæ vniuersæ iustitiæ nostræ. *Cioè. Siamo fatti come immondi, & tutte le giustitie nostre sono menstruate, dice Isaia a capi 64. parlando de'suoi molti peccati, & pochi meriti. Come che più chiaramente dire volesse. La Sinagoga & io, & io & la Sinagoga, tutti siamo immondi, & troppo gran peccatori, & se ci pare hauer fatto opere buone, subito che quelle sono presentate innanzi al cospetto di Dio, rimangono brutte & sanguinolente & macchiate: di maniera che se bene a noi paiono buone, egli è gran vergogna representarle dināzi a Dio. Nō senza ragione dice il Profeta che tutti i nostri desiderij & nostri amori sono rotti pieni di fango & brutti, poiche con quell'istesso cuore che io amo Iddio, amo ancora il figliuolo, il fratello, il vicino, & etiandio l'amico, di maniera che con l'istessa forma ouero modello vogliam parer d'oro e di loto. In vero nō è di questo l'amor che Dio porta a te, & a me, perche cō quell'istesso amore che ama se stesso, ama ancora te, & con quello che ama te, ama ancora se, perche com' Iddio non è più che vn solo, parimente il suo amore non è più che vno, & i suoi più fauoriti ama egli più intensamente, & coloro che nō sono tanto fauoriti gli ama più tepidamente. Sarà donque il caso, che quando noi faremo i nostri conti con Dio, et che egli vorrà domandarci cōto, bisogna che presupponiamo tutt'il nostro capitale hauerlo non già ne'seruigi che noi gli habbiam fatti, ma nel grand'amore che egli ci hà portato, perche d'altro modo dandoci egli vn sol giorno di vita, ci paga tutti quanti i seruitij che per tutto il tempo della nostra vita gli habbiam fatti.*

Suadeo tibi emere a me aurum ignitum probatum, vt locuples fias. *Cioè. Ti persuado che tu compri da me l'oro affoccato, accioche diuenti ricco, diss'Iddio nell'Apocalisse, al Vescouo di Laodicea, nel capitolo terzo. Come che più chiaramēte dire volesse. Tu sei pouero, & desideri esser ricco, però io ti consiglio che tu compri da me l'oro fino, & nouamente fuso, ch'io tēgo nel mio tesoro, il quale è per le mie mani colato, & affinato, et compiuto di tutti i caratti. Deh buon Giesù tu dici nel tuo Euangelo, chi non renontierà tutto ciò che possiede, non potrà esser tuo discepolo, & dall'altro canto m'inuiti a comprar oro fino? Comprar oro, & il renonciare ogni cosa sono cose molto contrarie. Di più non ti contenti che sia oro fino quello che vuoi che compriamo da te, ma anco dici che è ardente. Signore ben pare che tu parli meco molto domesticamente come fà vn sposo a vna sposa, vn'amico all'amico, perche le parole che tu dici quiui, sono di si gran misterio, & dette in cosi alto stile, che non v'è chi le possa comprendere, se tu prima non lo rendi capace. Il caso è adōque, che cosi come l'oro è la cosa più*

stimata

stimata & amata, & più desiderata di tutte l'altre ricchezze, così anchora l'amore è una virtù, la qual più ci rallegra, & ci reca più honore, & più ci cōtenta, che tutte le altre virtù; percioche il cuore che si troua inamorato dell'amor diuino, nō fa stima di qual si voglia cosa del mondo. Veramente non si poteua paragonar l'amore a miglior cosa di questo mondo, che all'oro, ne meno l'oro ad alcun'altra potea meglio paragonarsi che all'amore: percioche così come non è al mondo cosa veruna (sia ricca quanto si voglia) che nō si compri con l'oro, così ancor non vi è cosa quanto esser si voglia difficile, che cō l'amor nō si faccia: et di qui auuiene, che il cuor che si troua intricato nell'amore feruendo si riposa, & riposando si distrugge. Quell'inamorato che mette difficoltà in quello che gli è commandato, & scusasi in quello che gli è addimandato, nō debbe esser chiamato amatore, ma più tosto burlatore, & non hà il cuor d'oro, ma di fango, percioche nella casa d'amore, non si hà da sentir giamai il non posso d'alcuna delle cose che gli saranno addimandate, & meno si dee replicar a niuna di quelle che gli saranno commandate: perche questi sariano innamorati finti, i quali parlano solo cō le lingue che li veri parlano con i cuori; di maniera che nelle viscere & nelle lingue habita l'amore: Et chi dona a pezzi all'amāte, ama ancor a pezzi. O quanto gran gratia concede Iddio a quello, che gli dà il cuor d'oro, et che sia sodo et massiccio, & che sia di buon peso che non sia finto; & quanta disgratia hà colui ancora che hà il cuor suo sozzo, vuoto, & vano. Dice il Profeta nel Salmo quinto, Cor eorum vanum est. *Cioè. Il cuor loro è vano. Et questo dice, perche il cuore, è la focina, doue tutti i desiderij nostri si colano & affinano; & l'incudine, oue tutti i nostri trauagli si martellano. Iddio dice che quello che egli vende, non solo è oro, ma che anco è oro affocato, cioè, oro cimentato & acceso: per il che ci dà ad intendere, che subito che nel cuor nostro tocca l'amor diuino, sēpre arde, sempre ora, sēpre sospira, & estādio sempre ama: perche l'amor di Dio è di si fatta qualità, che nell'anima doue ei vna volta si corca, nō permette poi che vi sia malignità, ne anco cōsente che vi sia otiosità. E inuero oro affocato l'amor del Signore, poiche cō le sue viue fiamme illumina il nostr'intelletto, c'infiamma il cuore, riscalda la volontà, fà diuenir rosse le viscere, et abbruscia tutte le colpe, & quello che più importa, è, che al calor di questo fuoco si scaldano gli eletti, & s'affumano i dannati. Nō è oro affocato l'amore de gli amatori mondani, il qual'è di si fatta natura che abbruccia & non scalda, da noia & non rallegra, & abbruccia & non purifica, spauenta & non dà recreatione, causa alteratione et nō guarisce, & ammazza senza rimediarui. Quello che si vende nel mondo & nella sua bottega, non è oro, ma terra: non è oro, ma fango, non è oro, ma piombo; per ciò dall'amor che i mōdani più si cōtentano, escono poi più infangati. L'amore che Dio rende non solo è oro affocato, ma ancora è oro approuato, la cui proua si fece nella croce di Christo, nel martirio di San Pietro, nelle pietre di San Stefano, nelle braci di San Lorēzo, & nelle freccie di San Sebastiano: di maniera che con tāti & si fatti tormenti come quelli che per Christo sostenero tutti i santi, dell'amor loro si fece vna chiarissima proua, come anco*

si fece

si fece quando i santi Apostoli andauano allegri dal cospetto del concilio, perche furono hauuti degni patir villanie & oltraggi per amor di Giesù. Ben isperimentato & prouato era già ne' cuori loro l'amor del Signore, poiche essi andauano più allegri quando gli chiamauano al martirio, che non fanno i Prencipi del mondo quando vanno a prender la corona imperiale. Quando l'Apostolo diceua a gli Effesi. Ego Paulus vinctus in Domino. Cioè. Io Paolo legato nel Signore: ben isperimentato si trouaua nelle viscere sue l'amor di Christo, perche giamai fu Principe al mondo, che tanto si vanagloriasse di vedersi cõ corona in testa, quanto si gloriaua S. Paolo di vedersi con le catene a' piedi per amor di Giesù Christo. Cõ più ragione si potrà dire dell'amor mondano che gli è riprouato che dirsi che ei sia approuato, poi che non ama se non per qualche suo interesse: di maniera che i serui di Dio amano cordialissimamẽte, perche amano senz'affetto alcun d'interesse mõdano. Quello che ama per qualch'interesse particolare, certamente non è approuato, ma riprouato, perche egli ama quello che alcũ possiede, non già la persona che lo possiede. Nella casa di Dio solo ci troua l'oro prouato, poiche egli non ci ama per quello che noi vogliamo, ne anco per quello c'habbiamo: & però se douessimo cambiar cõ Dio l'amor nostro col suo, non basterebbono i meriti di tutti gli huomini del mõdo a comprar l'amor ch'ei porta ad vn sol christiano. Di più si debbe notare che Dio non disse nella sopradetta auttorità, compra da altri l'oro, ma disse: cõpra da me l'oro affocato, per darci ad intendere che egli solo è quello, che ci può dar la gratia per amarlo, & l'amor per seruirlo. O buon Giesù essendo tu l'istesso amore cerchi vn'altro amore: come vuoi tu ch'io t'ami se non m'insegni ad amarti? Donami prima Signore quel che tu vuoi, & poi commanda quel che vorrai. Tu o buon Giesù dicesti vn giorno predicando, che niuno poteua chiamarsi tuo, se il tuo padre prima non l'accordaua teco: & poiche il tuo amore non si compra, se non in cambio d'un'altro amore, io ti giuro & protesto di non amar alcun altro ne cercare alcuno se non te solo, poiche niun'altra simil morte è per me, quant'è veder l'anima senza di te. Se si troua qualche colpa o zizania nelle mie viscere c'habbia seminato l'inimico del genere humano, la cauerò, con questo patto, Signore, che tu non lasci d'amarmi, e mi concedi gratia, ch'io non cessi di seruirti. Ricordati che si come m'hai fatto di loto, mi ritornerai anco in polue: & poi che questo è vero, che cosa posso darti io in recompensa del tuo amore d'oro, se non vn poco amor di fango? Oltre di ciò m'insegna anco il tuo Apostolo, c'hò io, ch'io non l'habbia riceuuto da te? Signore se così è, come in vero è, io tutto a te mi dono & consacro & di nouo rinontio al mondo ogni mia malnagia voglia: perche se nel tuo Figliuolo, che era legno verde, e che faceua grandissimi frutti, hora è menato in Golgota ad esser crocifisso, che si farà di me legno non dico secco, ma inutile a tutto, poiche non trouo in me stesso virtù di sorte alcuna? A te donque mi raccommando, & in te tutto mi rimetto. &c.

Come il Figliuol di Dio gionse in Golgota, & iui fù spogliato.
Cap. XXXX.

Gionto il Figliuol di Dio sul monte di Golgota legato & stracco, & gionto anchora il Cireneo caricato con la croce: subito e manigoldi attesero a spogliar Christo, senza lasciarlo riposare ne pigliar fiato pur vn momento. Aimone nel suo commento dice. Come non moriua il Figliuol di Dio secondo che muoiono gli altri huomini, così non lo spogliarono come si spogliano gli altri malfattori: percioche tanto inhumanamente si portarono con Christo in questo caso, che vuol sentire la scrittura, non hauer lasciato sopra di esso, ne solo vn filo di drappo. La Beatissima & delicatissima sempre Vergine Maria, & il suo sacratissimo figliuolo mai più altra volta erano stati in quel monte di Golgota, con tutto che fosse vicino alla Città, & questo, perche era quel monte alquanto alto, & da vn'altra banda molto puzzolente: & di qui è che come tanto era il puzzor dell'ossa che stauano quiui sparse, & quello de' corpi che quiui stauano giustitiati, tutti si turauano il naso, & si metteuano i panni dinanzi la faccia. San Bernardo de Passione Domini, dice. Il pomo che odorò il primo padre nel paradiso, ben lo pagò il Figliuol di Dio nel luogo immondo del monte di Golgota: percioche fu prima tormentato nell'odorato, che fosse crocifisso nel corpo. E ben vero Signore che più ti puzzauano i lor peccati senza comparatione che lor commetteuano, che non puzzauano ad essi i corpi morti che quiui erano. Dice Chrisostomo. Perche i tormẽti erano stati molti, il viaggio longo, & il monte di Golgota staua alquanto in alto, giugne il benedetto Giesù trauagliato, e tanto angustiato, che non poteua tirar il fiato per respirare, ne poteua alzar le mani per spogliarsi. Hauendo dunque il Figliuol di Dio i piedi scalzi nel luogo immondo doue haueua da morire, & innanzi a suoi occhi posta la croce doue l'haueuano à crocifigere; gli commanderono i manigoldi che si cominciasse a spogliare, con questo presupposto che più non s'hauesse a riuestire. Deh buon Giesù non basta che questi manigoldi ti tolgono la vita che anco ti vogliono tor le vesti? Se così gran gratie fai a' tuoi nemici, che cosa non darai a quelli che ti seruono? poiche a Pietro dai la Chiesa, a Giouanni dai la tua madre, al padre, dai la tua anima, a Nicodemo il corpo, al mondo il tuo sangue, al ladrone la tua gloria, & a' manigoldi dai i tuoi vestimenti: perche non saluasti per quest'anima mia peccatrice vna veste? Giunti adunque alla cima del monte, perche la gente era molta, & il luoco non molto spatioso, furono forzati tutti della giustitia che si facessero in vn cerchio: nel mezo del quale restarono solamente Christo che haueua da esser crocifisso, i manigoldi che l'haueuano da crocifigere, & i ladroni che l'haueuano d'accompagnare. O buon Giesu come stavi, quãdo a pie della croce giũgesti, dice Anselmo nelle sue meditationi? segue più oltra. Se miraua innanzi il benedetto Signore, vedeua i chiodi, se in dietro, vedeua quelli della guardia: se da vn lato vedeua i manigoldi, se dall'altro lato, vedeua i ladroni, & in sù vedeua la croce: di modo che niuna cosa vedeua

che

che non gli desse pena. Leuata dunque la croce dell'homero di Cireneo, cōminciano subito i manigoldi a sciogliere le mani a Christo, non con intentione di lasciarle, ma d'inchiodarle. Tormento per tormento, & pena per pena, era manco male soffrir d'hauerle legate con funi, che con chiodi aperte le vene. Deh anima mia la crudeltà tanto grande come hoggi vsano con il tuo Dio, com'è possibile che tu troui principio per narrarla, ne che ti basti tempo per piangerla? Considerate fratelli questo punto, ch'io per me non sò come passar più oltra, ne con qual ordine debba tessere questa tela. Immolabit vitulum coram domino: detractaque pelle host æ artus in frusta concident &c. *Cioè. Offerendo il vitello auanti il Signore cauatagli la pelle taglino in pezzi i membri: disse Iddio a Mosè nel Leuitico al primo capo. Come che più chiaramente dire volesse. Quando quelli del mio popolo vorranno offerirmi alcun vitello, non l'offeriscbino se non scorticata la pelle: & fatta in quarti la carne, & sparso il sangue ne' gradi del tempio; percioche di questa maniera, sarà a me il sacrificio molto grato, & perdonerò a colui che l'offerirà, il suo peccato. Il maggiore & più alto sacrificio (dice Cirillo sopra il Leuitico) che si fece nel mondo fu, quando crocifissero il Figliuol di Dio sul legno: il cui sangue fu quiui tutto sparso, i cui nerui furono tutti disgiuntati; la cui carne fu tutta macchiata, & il cui corpo fu tutto scorticato: di modo che molto maggior sacrificio fece Christo di se medesimo, che non fece Moisè di niun vitello. Quando vn animale è scorticato, & colui che lo scortica non sà far l'officio, è cosa verisimile che con la lana porti via la pelle, & con la pelle và la carne, & anco con la carne và il sangue: di maniera che resta insieme il misero animale scorticato, spezzato, e dissipato. Com'è possibile che possa dire quello che sento in questo passo, così infelice, senza ch'io non macchi & bagni tutte queste carte? Era adonque la carne di Christo aperta da' colpi, era la pelle fissa da' flagelli, era il sangue rapigliato da' tormenti, stauano i panni attaccati alle piaghe; & anco erano le mani & il collo scorticate dalle funi. Al tempo che i manigoldi dispogliarono al piè della croce il benedetto Figliuol di Dio, dietro a' vestimenti andò la pelle, dietro alla pelle andò la carne, dietro alla carne andò il sangue, dietro al sangue andò la vita: di modo che il benedetto Giesù fu prima scorticato, & di poi crocifisso. O dolcissimo Giesù non basta che a guisa di ladro ti crocifiggono, che anco a guisa di animal bruto ti scortichino? O crudi manigoldi, o inhumani macellaij, poiche non scorticate l'animale fin a tanto che non sia morto, perche cosa scorticate quest'innocentissimo agnello essendo ancor viuo? egli è costume (dice Bernardo) molto antico tra i mondani, di non ferire gli huomini se non quando sono viui: & di non scorticar l'animale se non dopo morto: ma nel corpo del Figliuol di Dio tutto questo fecero i manigoldi alla rouerscia, poiche stando viuo lo scorticarono, & stando morto lo ferirono. Eccoui anime mie come la verità in tutto corrisponde alla figura, poiche a guisa d'un'altro vitello, fu il Figliuol di Dio offerto, & scorticato, &*

& squartato, & priuo di sangue al pie della croce: & la differenza di questo sacrificio a quello, è, che quello satisfaceua per vn solo, ma questo non solo per vn valse, ma anco per tutt'il mondo.

Tota die verecundia mea contra me est, & confusio faciei meę cooperuit me. *Cioè. Tutto il giorno la mia vergogna è contra di me, & la confusione della mia faccia mi coperse, disse il serenissimo Rè Daniddenel Salmo quaranta tre in persona di Christo. Come che più chiaramente volesse dire. Frà gli altri & inhumani tormenti, che nella mia passione patì, fu vedere, che vedessero la mia carne nuda, & la mia faccia scoperta; percioche per dire la verità, più tormēto mi daua la vergogna ch'io patiua, che il dolor ch'io sentiua. Queste parole che dice il Figliuol di Dio in questo luoco, glie le possiamo benissimo credere; poi che non è huomo nel mondo, che sia generoso et verecendo, il quale non elegesse, che più tosto nelle carceri gli tagliassero la testa, che vedersi con vergogna condurre alla piazza. Perche inuero che cosa non perde colui, il quale perde la sua reputatione? Et che cosa resta a colui, al quale gli vien tolto l'honore? Essendo adonque il benedetto Christo tanto honesto nella sua persona, & tanto essemplare della vita sua, & ancor di tanta reputatione nella Republica, fu per lui grandissima ingiuria, & vergogna, veder che in mezzo di tutto il popolo, egli solo staua nudo, & che tutti quiui lo stauano mirando. Auuenga che la legge commandasse che si crocifigessero i malfattori, (dice Agostino sopra S. Giouanni) non si legge in essa, che gli commandasse di spogliare; & di qui è, che i ministri di malignità come huomini curiosi, dispogliorono Christo, & come huomini malitiosi lo suergognarono in publico. Bernardo dice. Era tanto honesto il Figliuol di Dio: che era per lui più confusione & vergogna mostrar vn'homero scoperto, che ad vn altro star da capo a piedi nudo. Anselmo dice nelle sue meditationi. Quando al Figliuol di Dio leuarono alla roversc ia i panni, subito se li rimossero le spine nella testa & rimouendosi le spine, se gli rinouaro tutte le piaghe, & nel rinouarsegli le piaghe, se gli tornarono di nouo ad aprir le vene, & tosto che se gli apriua le vene, comminciò a gran furia venir fuora sangue, come d'vna fontana: di modo che vn poco di sangue restò in terra sparso, vn'altro poco restò nella carne aggiacciato, & tutt'il resto gli andò nelli panni congelato. Doue sei o beatissima Vergine & madre, come non ti troui in questa zuffa del tuo carissimo Figliuolo? O disconsolata Donna, affretta il camino se vuoi veder il tuo Figliuol viuo: quiui lo vedrai senza pelle, con la quale lo partoristi, senza forze con le quali lo vestisti, senza sangue che gli desti, senza la libertà, con la quale lo nudristi, & ancor senza i panni che gli tessesti, i quali i manigoldi gli hanno tolti non per restituirgli, ma per diuidersegli tra di loro.*

Nudauerunt eum tunica talari & polymita. Miseruntque eũ in cisternã veterẽ quæ non habebat aquam. *Cioè. Spogliarono a Giuseppe la veste sino al talone, e lo posero nella cisterna vecchia, che non haueua acqua, dice la sacra scrittura, nel Genesi 37 Come che più apertamēte dire volesse. Come viddero i fratelli dell'innocente Giuseppe che vi era opportuno tēpo per mostrarli*

strarli l'odio che gli portauano, gli dispogliarono vna tonica, o veste longa che portaua indosso, & precipitarenlo in vna vecchia cisterna, la quale non haueua acqua. Molto è qui da notare che solo Giuseppe fù il figliuolo più amato dal suo padre Giacobbe; & egli solo fù colui che correggeua i suoi fratelli delli vitij loro: egli solo fù il fratello più inuidiato di tutti; egli solo fù colui che portaua la veste longa fino a' talloni, & egli solo fù colui al quale i fratelli spogliarono là veste & lo messero nella cisterna vecchia. Questa così misteriosa figura, in altri non fù compita se non nel Signor nostro Giesù Christo: vero figliuol di Dio come ce lo testificò esso stesso Dio nel monte Tabor quando disse. Questo è il mio figliuol diletto, con il quale più mi compiacie. Solo Christo fù colui, il quale ad imitatione di Giuseppe correggeua i vitij publici della Sinagoga: per la cui cagione gli tolsero gli Hebrei la vita: di maniera che se ben essi fecero morir Christo, non fu tanto per li miracoli che operaua, quanto anco per le riprensioni che gli faceua. Solo Christo fù colui il quale portaua la vesta tanto giusta, che gli andaua da capo a piedi: cioè che ne per longhezza gli strascinaua, ne per esser corta pareua brutto: percioche solo egli fù colui, il quale non hebbe peccato di sorte alcuna, ne ancor mai mancò verità in lui. Solo Christo fù colui al quale a guisa d'un'altro Giuseppe, fù spogliato della veste, & fù gittato nella cisterna: il che si venne ad effettuare & compire, quando nel monte di Golgota fù delli suoi vestimenti spogliato, & nella cisterna della croce posto: la quale staua all'hora tanto secca, che non trouò in quella alcuna gocciola d'acqua. Chi a gran voce dimandaua da bere nella croce, dicendo, Sitio, credete fratelli che non piglierebbe vn bicchiero d'acqua, come prese il fiele amaro mischiato con l'aceto? Quanto più terribile cisterna fù quella di Golgota per Christo, che non fù quella di Sichen per Giuseppe, perche Giuseppe venne fuori della cisterna viuo, ma Christo non discese della sua se non morto: Giuseppe non perse quiui se non vna tonica: ma al benedetto Giesù lo spogliarono nudo, e di più lo priuarono della vita. O quanto meglio fece Giesù Christo con la cisterna di Golgota, che non fece Giuseppe con la sua di Sichen: percioche se Giuseppe trouela sua cisterna secca, la lasciò secca, & se la trouò vecchia la lasciò vecchia: ma il benedetto Giesù rinouò la cisterna della croce con le sue membra, la lauerò con li suoi chiodi, la incalcinò con il suo sangue, la empì delle sue lagrime, la guardò con la sua lancia, fortificolla con le sue spine, la fece famosa con la sua morte, & arricchilla con la sua vita. Non contenti i fratelli di Giuseppe di quello che haueuano fatto, uccisero subito vn caprone viuo, & tinsero la veste del fratello con il suo sangue, & portandola al padre Giacobbe, dissero, che vna gran fiera l'haueua vcciso: di maniera che in quel dì restò il caprone vcciso, Giuseppe venduto, Giacobbe ingannato, & li fratelli con l'homicidio. Questo così profondo misterio meglio lo compì Christo, di quel ch'era figurato auanti in Giuseppe, poiche per tinger con sangue la sua tonica sacra, non fù necessario togliere la vita ad alcun

caprone.se non che egli la tinse col suo sangue proprio: di maniera che da dosso si tolse la veste con la quale ei coprì, & delle sue viscere cauò il sangue, con il quale la tinse. Se il gran Patriarca Giacobbe fu da' figliuoli ingannato, non fu per certo ingannato il Dio padre dal suo proprio figliuolo, poiche il sangue, col quale egli tinse la tonica della sua Chiesa, non era d'alcun animal bruto, ma delle vene del suo sacratissimo corpo. Origene in questo passo, dice: Il sangue con il quale staua tinta la Sinagoga, era sangue finto, sangue homicida, sangue bugiardo, & sangue d'animal bruto: ma il sangue della catolica Chiesa, è sangue netto, sangue vero, sangue sacro, & sangue amoroso, il quale ci diede in tanta abondanza, che non fu insino à più non volere, ma insino a più non hauere. Harmone dice. Sempre stette ingannato Giacobbe, in pensare che fosse morto il suo figliuolo Giuseppe, insino a tanto che dopo lo vide fatto vn gran Signore & maestro nell'Egitto: & similmente sẽpre penserà il popolo Hebreo che non sia resuscitato Christo insin'a tanto che lo vedrà venire a giudicar il mondo: & di qui è che all'hora gli Hebrei si commincieranno a conuertire, quando si vedrà finir il mondo. E grandemente poi da stupire perche cosa volse morir nudo il benedetto Christo, poiche egli era stato il Profeta di più santa vita, & di più honestà, nella persona. Agostino dice sopra S. Giouanni. La cagione per la quale volse Christo morir nudo, fu per mostrarci, quanto eccessiuo era l'amore che ci portaua: poiche la sua propria carne ci mostraua, & che da noi non si ascondea: percioche frà li famigliari amici, molto maggior segno d'amore è mostrargli vn braccio nudo, che lasciargli porre le mani nel tesoro. Beda sopra S. Luca dice. Quanto habbiamo da stimare il voler Christo nudo morire, si può molto ben conoscere, che nimmo in presenza d'altra persona ardisce spogliarsi la sua camiscia per molto famigliare & fauorito che sia: percioche non ci è hoggi huomo nel mondo tanto dishonesto, il quale da capo a piedi ardisca cõparir nudo. O amore incomparabile di te o buon Giesù, poiche postposta la tua grauità, et dimenticata la tua honestà ci mostrasti la tua carne nuda in Golgota, accioche vedessimo che tal era quella che ci lasciaui sotto le spine del tuo santissimo Sacramento. Ambrosio sopra S. Marco dice. D'un tenore, d'un valore, e d'un sapore è la carne che a gli Hebrei mostrasti, & quella che per i christiani saluasti, saluo però, che quella che quiui mostrasti staua nuda, & quella che qui lasciasti stà coperta.

Peccata nostra ipse tulit in corpore suo super lignum, *dice San Pietro nella sua prima canonica a capi due. Cioè, egli portò i nostri peccati nel suo corpo sopra il legno della croce; quasi che più chiaramente dire volesse. Come i manigoldi giustitiarono sopra la croce le sue membra, cosi il benedetto Giesù giustitiò tutti i nostri peccati sopra le membra sua. Remigio dice. Molto è d'auuertire che non dice l'Apostolo, che portò Christo li peccati nostri sopra l'anima sua, ma sopra il suo corpo: poi che dice nel corpo suo, & non dice nell'anima sua. questo fu: percioche al Figliuolo di Dio senza cõmettere colpa diedero pena; senza far peccato, l'accusarono di peccato: et senza esser peccatore, purgò come*

pecca-

peccatore. Cirillo sopra S. Giouanni dice. Li peccati che si posauano sopra le anime nostre si buttò Christo adosso sopra la sua carne propria: della qual cosa successe, che quando la giustitia diuina le trouò quiui raccolte a guisa di chi cuopre i ladri, & raccoglie i malfattori, lui crucifisse, & a quelli diede fine: & tu non sai o buon Giesu, che è legge molto vsata & osseruata: che quello nelle cui mani si troua il furto, è obligato a render conto di esso & pagar il latrocinio? Chi sarebbe stato bastante a crocifiggere le tue sacre membra, se il tuo eterno padre non hauesse trouato quiui cōgregati i miei peccati scriuendo su alla porta della tua casa: costui riceue i peccatori, & mangia con quelli: come vuoi che non ti trattino a guisa di peccatore, e ti castighino come peccatore: poiche riceui nella tua casa i malfattori & vai carricato di peccatori? Damasceno dice. Portò i nostri peccati sopra il suo corpo, quando il Padre eterno trouò sopra le membra del suo figliuolo, tutti i nostri peccati quiui campati, alla cui causa egli & essi, essi & egli furono nella croce giustitiati & morti: di maniera che non per altra cosa, che per hauersi messo Christo a metter pace nel rumore, fù da quelli che combatteuano, quiui morto. Come faremo donque noi a pagare vn tant'amore? Questo è impossibile, perche come haueremo fatto ogni cosa che doueemo fare, bisogna dire (dice Christo) serui inutili siamo, habbiamo fatto ciò che doueuamo fare. Non vi paia il ragionamento longo: considerate e guardate Christo nudo per le nostre colpe in mezzo di quelli manigoldi: mirate come stà col capo suo chino per la vergogna, &c.

Dell'hora che comminciorono a crocifigere il Figliuol di Dio. Cap. XXXXI.

Ritrouauasi il benedetto Giesu in mezzo di quelli manigoldi, e nudo, pieno di vergogna, et di dolore: hora è homai tempo di entrare nella sua crocifissione, parecchiate l'orecchie per sentire le martellate, quali in vn tempo passarono le mani di Christo, & il cuore della dolorosa madre gloriosa et sempre Vergine Maria. Dice adonque S. Marco a capi quindeci. Erat autem hora quasi tertia & crucifixerunt eum. *Cioè. Era l'hora quasi di terza & lo crocifissero. Come che dir più chiaramente volesse. Gionto il Figliuol di Dio nel monte di Golgota, & leuato il laccio che portaua al collo, & sciolte le funi, con le quali teneua legate le sue sacre mani, lo crocifissero fra dui ladri publici, mettendo lui in mezzo, non altrimenti che come capitano fosse di quelli. Fratelli per toccare misterij così alti come quì bisogna toccare, & dire, bisognerebbe hauer le lingue de gli Angeli, lo spirito de' Profeti, il dono de gli Apostoli, & la contemplatione de' deuotissimi contemplatiui: percioche i misterij della croce, & i dolori della passione di Christo, molto migliori sono da gustare che da descriuergli. Adonque, o per noi crocifisso Giesù, te inuoco, & o te dolorosissima madre ti prego che preghi il tuo crocifisso figliuolo, che guidi questa penna: e voi occhi miei vi inuito alle lagrime: e tu anco cuor mio ti chiamo che sudi sudore di sangue per dolore del tuo crocifisso Dio, & che pauenti anco del giudicio estremo non*

hauendo in fatti ciò che con la penna notò. Plorans plorauit in nocte, & lachrymæ eius in maxillis eius; dice Gieremia nelle sue lamentationi al capitolo primo. Cioè. Piangendo pianse di notte; & le lagrime sue nelle guancia di quella. Come che più chiaramente dire volesse. Poiche la trista Gierusalemme vidde li Caldei che menauano i suoi habitatori in seruitù, & vidde ancò mandar per terra le sue mura: erano tante & tanto continue le sue lagrime, che ne di notte ne di giorno si rasciugauano le sue guancie. Non potè con più alto stile commendar il piante Gieremia, che porlo sotto di così circonspette parole: percioche in dire, piangendo pianse; è dire che non solo piangeua con gli occhi, ma che etiandio piagneua col cuore: & in dire, le lagrime nelle guancie di quelle; è dire, che era tanta l'abondanza delle lagrime che arriuauano l'una all'altra. Quando nelle mascelle di colui che piange arriuano l'une lagrime all'altre, è segno euidentissimo che amaua ben assai quella cosa, per la quale piange hora, e che gli fece grandissimo danno quella cosa, della quale si lamenta. Prestami o Gieremia, prestami, io ti domando alcune poche lagrime di queste tue; non per pianger le pietre della Città santa, ma per piangerle colpe dell'anima mia peccatrice: percioche il mio Signore & maestro, quantunque sia la verità che gli Hebrei l'accusassero; non per certo per i suoi, ma si per li miei peccati si lasciò crocifigere. Giunta l'hora nella quale il graspo di Cades, s'haueua da spremere, & il vero Isaac s'haueua da immolare, & essendo egli nudo, gli commandaron i manigoldi che si distendesse nella croce alla longa, per veder doue hauessero a fare i buchi, doue haueuano da entrar i chiodi. Anselmo dice. Metter vno nella croce, e crocifigerlo quiui con chiodi, non si può pensare vn'altro tormento vguale, per torgli la vita, ne anco più infame pena, per priuarlo dell'honore. Non fu necessario commandarglielo dua volte, ne ancor pregarlo che si gittasse in terra, ne che si misurasse alla longa nel legno, percioche trentatre anni erano passati, che egli & la croce, & la croce & egli s'andauano per sposare. Era tant'alto il teurore che fra il sposo & la sposa, la Croce. & Christo era, che per fare più fermo, & ratificare più il matrimonio fra loro come tutti gli altri sposi si danno le mani fede, si diedero Christo & la Croce le mani & piedi, cioè quando i piedi si lasciò inchiodare, & le mani crocifigere. Quando il ben tormentato Giesu in quell'hora che questo passaua, staua de' suoi panni spogliato, o per dir meglio della sua pelle scorticato: fu l'infelice caso che come lo distesero nella croce per torgli la misura, & lo tornarono subito a leuar via per poter far i buchi, restò in essa tanto sangue attaccato che non bisognò di tinta per segnar il legno. Stando la croce in terra, & sopra di quella disteso alla longa Christo, quantunque il segno della longhezza fosse restato con il suo proprio sangue molto ben segnato: tutta via i falsi manigoldi falsificarono la misura, prendendola vn poco più longa, che la vera statura di Christo richiedeua, percioche con questa occasione non solo lo crocifigessero, ma

anchora lo disgiontassero. O anima mia com'è possibile che vedendo il tuo buon Giesu a così stretto passo nō ti tra passi, in tanto pericolo non ti angosci, in tanto gran fastidio non ti perda d'animo, & stando al punto della morte, che qui con esso lui non ti muoia? O buon Giesu per questi sacratissimi Misterij ti scongiuro, & per reuerenza di questo così stretto passo ti prego, che quando dinanzi al tuo tremendo Giudicio saranno misurati i miei meriti con i miei demeriti, habbi tu piu pietà quiui di me, che non hebbero i manigoldi qui di te: perche se farà tale la mia misura, qual è stata la mia scelerata vita, in quest'hora mi dono per cōdannato, & per tanto condannato, come te per Crocifisso. San Bernardo nel Sermone de Passione, dice. In quel tanto alto spettacolo della morte di Christo, ciascuno di coloro che quiui stauano haueua il suo officio: conciosia cosa che i manigoldi haueuano officio di crocifigerlo, il Centurione di guardarlo, gli Hebrei di gridare e dir parole impertinenti, li banditori di manifestare per qual causa lo giustitiauano, il Boia di martellare, gli Angeli di spauentare, che ad ogni momento voltauano e riuoltauano le faccie per non vedere, gli elementi di turbarsi, i Plebei di mirare, la Maddalena col sospirare, & la dolorosissima Madre di piāgere. Fra tanto che forauano la Croce, piccauano lo scoglio, acconciauano li Chiodi, portauano le scale, staua il battuto Giesu circondato di Manigoldi, nudo di vestimenti, abbandonato da gli amici, schernito dalli nemici, sedēdo in nuda terra, & tremando di freddo. San Bernardino in vn sermone dice. Il freddo che a pie della Croce haueui tu o buon Giesu, piu te lo causauano i peccati ch'io commessi che li elementi che tu creasti, percioche senza niuna comparatione era all'hora piu foco nella tua benedetta anima, che nō c'hora nel Monte Etna. Quando pregareno il figliuol di Dio che descendesse della Croce, nō lo lasciò di fare per restar nella Croce inchiodato, ma per star tanto in essa inamorato: & di qui è che se con tre chiodi staua la sua carne appiccata, con cento mila chiodi d'amore stauano le sue viscere prigioni. Giõto l'hora nella quale quella sacra humanità doueua essere martirizata & la redentione di tutto il mondo fatta perfetta, commandano al benedetto Giesu che si distenda su la croce alla lōga, senza tenere sopra di se vestimento alcuno: non già per tornarlo a misurare, ma si per quiui inchiodarlo. Com'è possibile o buon Giesu ch'io possa contare l'ordine del tuo crudel martirio senza che ad ogni passo non mi perda d'animo; & per le mie graui colpe non mi disordini, & manchi del commenciato filo? forata la croce, portati quiui i chiodi, posto in pronto il martello, apparechiati i manigoldi, chiamando quiui il Boia, disteso alla longa sopra la Croce Christo, distesa la sua sacrata mano, & già alzato il braccio il Boia col martello in pugno commincianli ad inchiodarli la mano sinistra senza hauer il Boia niuna pietà in ciò che faceua, percioche oltre che il misero nen sapeua ciò che faceua, pagaualo anco molto bene la Sinagoga. Perche gli Hebrei (dice Anselmo) non poteua metter in Christo le mani, si erano accordati co' manigoldi, acciò che facessero molti vituperij a Christo & li dessero molti tormenti: di maniera, che stauano i crudeli, pregati da Scribi, subornati da Sauij, & pagati da Farisei.

sei. Al tempo dunque di entrar il chiodo per quella palma diuina, rompe la carne, s'aperse la pelle, si tagliano i nerui, si slongano le braccia, disconciansi i cubiti, apresi il petto, discompagnansi le ossa, & si votano di sangue le sue sacre vene. Cirillo sopra San Giouanni, dice. Non senza profondo misterio, l'ordine che tenne il primo padre in peccare osseruò anchora Christo nel morire: percioche si come il primo padre Adamo distese il braccio all' arbore per coglier il frutto con la mano, cosi il secondo Adamo distese la mano nella Croce per esser' inchiodato, di modo che i passi del peccato seguitò nel suo martirio Christo. Haue tre mila anni che quel antico ladro rubò il frutto dell' orto, & inchiodano hora la mano al suo figliuolo nella forca? Inchiodaronli prima la mano del cuore, che è la sinistra, accioche il cuore di Christo pagasse, ciò che il cuore d' Adamo peccò, & la mano di Christo anchora pagasse ciò che la mano di Adamo rubò. Anzi tutte le cose in vn di, & in vn' hora, & ad vn tempo offerse Christo nella Croce il cuore, accioche glie lo partissero, la mano accioche glie la inchiodassero, nel che ci diede ad intendere quanto suiseeratamente ci amaua, quando da vero ci redimeua. Se il figliuol di Dio offeriua prima la mano destra che è quella dalla qual banda non stà il cuore, sarebbe parso che ci redimeua per forza, & non di grado: ma in offerire la sinistra che è verso doue stà il cuore, ci diede apertamente da intendere, che insieme portò alla Croce nel suo cuore l'amore, & nella sua mano il dolore.

Confractus & contritus est malleus vniuersæ terræ &c. *cioè, Rotto & spezzato è il martello di tutta la terra, dice Gieremia a 50. capi. come che più chiaramente volesse dire, allegrati, o casa di Giacobbe & fa festa, o popolo d'Israel, poiche il martello col quale martellauano tutt' il mondo è già tutto rotto, & a guisa di arena minuta, pesto. Parlando literalmente, non potranno dire gli Hebrei, che per il martello siano compresi i tiranni Re dell' Egitto i quali teneuano captiui & oppressi tutti i populi Giudaichi, percioche, oltre che essi non erano cosi gran baroni che potessero martellare tutt' il mondo, non è anco finita la captiuità del popolo Giudaico. Non è rotto, & non si romperà mai insino alla fin del mõdo quel martello il quale martella il popolo Giudaico: percioche tutt' il tempo che essi lascieranno di credere, non hanno da lasciare in essi di martellare. Girolamo dice, che altro è quel martello che tutto il mondo martellaua se non il maledetto Demonio, al quale vbbidiua tutt' il mondo? Hora stà per vedere che con tante martellate siamo feriti, con quante tentationi del Demonio siamo tentati. Chi si partì mai da questo misero mondo, senz' esser martellato dal Demonio, cioè, tentato di mille vitij? E però si dice, ne' Prouerbij di tutti gli huomini & in particolare de' tribolati:* Inter malleum sunt & incuden. *cioè. Sono posti fra'l martello & incudine, ma l'huomo giusto che sà che è spezzato questo martello non si curane di martello, ne d'incudine: il quale quanto piu è battuto, flagellato & martellato, tanto piu risplẽde la sua virtù, com' appare in Giobbe, Tobia, Moisè & altri, anzi viuono di piu longa vita. Morì l'honorato Moisè vecchio di cento venti anni compiuti & ne mai de gli occhi suoi perse la vista, ne mai della sua bocca gli cadè dẽte d'alcuna sorte, dice la Sacra scrit*

tura

tura parlando di Moisè nel Deuteronomio a capi 33. Origene in questo lo co dice. E il Signore tanto amico delli suoi, & tanto pensieroso de' buoni, che non solo gli dona gratie per guardar le loro anime, ma anco gli dona forze per conseruar i loro corpi, come fece a Moisè nella sua vecchiezza; al qual conseruò la vista con che caminasse, & è denti con che mangiasse. Aimene dice che fu gratia particolare poiche dal li 80. anni in su, già cominciano i dẽti a cascarsi, & la vista a perdersi. Cicerone nel libro de Senectute dice: per piu anni che habbia, o per piu età che tenga vno: non chiamerò io vecchio, ma giouine, colui che tiene denti per mangiare, & colui che tiene vista per vedere, & colui che non è grasso per caminare, & colui che hà giudicio per parlare: percioche la molesta & misera vecchiezza, piu ce la reca il mancamento delle membra che la copia de gli anni. Et per tornar a noi. Dice donque il Profeta, che già è disfatto & rotto il martello di tutt' il mondo; è dirci & assignarci che nella passione di Christo, fu del tutto vinto il Demonio: percioche non per altra cosa si lasciò il figliuol di Dio martellare se non perche il Demonio non si potesse già piu di noi impadronire. Dice di piu il Profeta che non solo è rotto il martello, ma aggionge anchora che è spezzato & pesto, il che tutto fornì nel Demonio, quando il priuò il Signore di commandarci, & li tolse la potenza di poterci vincere. Non si vede hora che con vn solo segno di Croce lo scacciano fin i fanciulli? Gregorio nel Registro dice. Pesto e fracassato lasciò Christo il Demonio, e'l suo martello, & s'alcune forze gli lasciò, non furono per tentarci, ma per essercitarci, di maniera che le tentationi, & auuersità di questo mondo, non sono piu che la rosa che stà nella campagna, della quale fa melle la pecchia, & fa veleno l'aragna. Non fu altra cosa Christo caricarsi di chiodi se non scaricare noi di vitij, & voler egli soffrire che lo martellassero, non fu per altra cosa, che, perche i Demonij non ci tentassero; percioche molto piu è importuno il Demonio nel voler introdur nel mõdo vn vitio, di quel che furono i manigoldi nel metter per le mani di Christo vn chiodo. O buon Giesu crucifigi quest'anima mia ti prego con i tuoi chiodi delle sante virtù, acciò non mi crucifiga il Demonio con i suoi vitij. Tornando donque al proposito inchiodata la mano sinistra, volendo i carnefici subito inchiodar l'altra, cioè la destra, nõ poterono così fare, ne esseguire come desiderauano: percioche l'eccessiuo dolore del chiodo passato di tal maniera fece raccoglierẽ, & ritirare il braccio, che piu di tre dita non arriuaua doue staua fatto il foramẽ, per mettere il chiodo. Com'era possibile che venissero in egual la mano & il braccio, cõ il forame che staua fatto per il chiodo, stando ritratti i nerui, votate le vene sanguinata la carne, disanguinato il corpo, debilito il braccio, & paralitica la mano? Tirarono donque il braccio destro per farlo arriuare al loco forato, et tirarono anco fortemẽte il braccio sinistro con le loro sacrileghe mani: accioche non rompa, ne disprendi della carne il chiodo: di maniera che prima lo dismembrarono, che l'inchiodassero. O Vergine senza padre, & madre sconsolata non senti il strepito che fanno l'ossa al disgiongersi ae' suoi vacui, & il rumore che fanno le membra al separarsi l'vno da l'altro? Dato dõque il tormento di slongare l'vn braccio & l'al-

l'altro, assettarono i Carnefici la mano sopra il legno forato, & posto el chiodo in mezzo della mano diuina, tenendosi fermo il chiodo, commenciano a dare tanti colpi nella testa di esso chiodo, fino a tanto che fece presa in quella carne: roppe la pelle, troncò i nerui, arriuò al legno, incassò nel forame, et anco passò dall'altra parte. Perche il chiodo era longo & grosso, & era quadro & fatto a tagli, è da credere che al passare portò via alquanto della carne, & comparue dall'altra parte tutto insanguinato. O crudo martello, o martello inhumano: perche cosa di martello sei diuentato coltello; e coltello acuto? per ficcare il chiodo, serui per martello, & per il cuor della madre ti fai coltello col sentire i tuoi colpi. Rompendo la mano del figlio, rompi anco le viscere di lei, sì che con vna medesima martellata, il figliuolo ammazzi, & la sua madre conduci vicin'a morte. Qual martire e tanto patì come questa mestissima Vergine? Martirizata fu nel cuore, vedendo morire il suo caro figliuolo e Dio: martirizata fu negli occhi, vedendo tante piaghe: martirizata fu nell'orecchie, vdendo tante biastemmie, & ancor martirizata fu nel corpo, dando per le strade tante ansietà. Ditemi fratelli vi prego, quale de' due è il maggior martoro, quello che in vn giorno hà fine, o quello che tutta la vita dura? Da quell' hora che la mestissima Madre lo portò nel tempio, & che hebbe sentita la profetia di Simeone del suo figliuolo, insino a tanto che lo messe nel sepolchro, non fu altro il suo essercitio, se non vn longo martoro: perche sempre temeua di quello che al presente vede fare: & dopo che fu morto piangena l'hauerlo visto morire: che se San Pietro piangeua ogni notte al canto del gallo per hauerlo negato, meglio lo deueua far lei, che l'haueua partorito, per hauerlo visto morire. O mestissima Madre, o sconsolata donna, rinforzati vn poco, piglia dico le forze che ancor molto ti resta da vdire, & molto più ancora ti resta da vedere, perche s'hora ti vanno le martellate all'orecchie tue, di qui a mezz' hora vedrai cōfitto il tuo figliuolo dinanzi a' tuoi occhi. Destateui di gratia destateui a' colpi del martello, al disgiongiontarsi delle membra, al discordarsi dell'ossa, & al rumore & tumulto del popolo: percioche se alla carne di Christo osseruassero giustitia, la nostra & non quel la haueua da esser giustitiata. E tu anima mia dimmi vn poco, in chi potriano star meglio impiegati i chiodi di ferro, che in te che facesti l'errore? Di che se non de' tuoi mortali ferri fecero per il tuo Dio i chiodi? fratelli a me pare che troppo vi tedia la lettura, & a me pare hauer detto nulla, non che poco, rispetto alle attioni seguite in quest' horrendo & crudel fatto. Ma perche mi pare sentir vn gran rumore ch'abbaglia l'intelletto mio a tal che non posso passar più auanti, sie bene differir il ragionamento, & in questo mentre si faremo venir all'orecchie i suoni & strepiti delle martellate nell' inchiodar le mani a Christo. &c.

Dell'alzar della Croce insieme col crocifisso Christo. Cap. XLII.

O Cieli, o Sole, o Luna, o Stelle, o Terra, o Fiumi, o Piante, o Pietre, o Creaturre tutte, come non venite a dolerui, & ad allegrarui tutte sul Monte di Golgota? A dolerui per compatir al figliuol di Dio oltra

modo

modo dolorato: ad allegrarsi per la redentione di tutto il genere humano per mezzo della sua croce. E veramẽte o Signor mio clementissimo che non vi era maniera di veruna morte, la quale meglio quadrasse, & corrispondesse ad ogni cosa, di quest'una E qual fu la romina nostra se non stender le mani ad vn pomo, d'un albero, e d'un legno? E tu che sei il frutto del ventre virginale, vieni a stender le sue sacre mani sopra vn'altro legno, e con tal mezzo a sodisfar per noi. Non conueniua da vn canto alla tua maiestà, integrità, e vita, che il tuo benedetto corpo fosse tagliato a membro a membro, & dall'altro canto per la remissione de' nostri peccati, operar non si doueua se non con l'effusione del tuo sangue. Ma come meglio poteui fare, che sendo crocifisso? Quanto piu ignominiosa, penosa, & dolorosa era la crocifissione, non veniua anco ad esser tanto piu copiosa & soprabondante la tua sodisfattione? E non veniui ancor tu a dimostrar ci fiamma d'amore piu ardente, & la tua virtù in tirar a te ogni cosa, tanto piu potente? Questo è pur chiaro o Saluator mio, che i sacrificij debbonsi offerir con qualch'eleuatione in alto verso Dio: (come habbiamo dimostrato ne' diuini officij hora per la tua legge:) e però tu volesti nel tuo vnico sacrificio esser alzato in croce per santificar ancor l'aria col tuo fiato, si come santificaui la terra col tuo sangue corrente.

Eleuabit Sacerdos manipulum coram Domino, vt acceptabile sit pro vobis, *cioè, leuarà il Sacerdote il manipulo di spiche auanti il Signore accioche sia accetto, disse Iddio a Mosè nel Leuitico a capi 23. Come che piu chiaramente dire volesse. Subito ch'intreranno i figliuoli d'Israel nella terra di promissione, haueranno grandissima cura che de' primi fasci che taglieranno de' formenti, diano al Sacerdote vn fascio di spiche legato, accioche l'offeri sca dentro del tempio: il quale manipulo collocherà in alto, & in luogo eminente: accioche a me sia accetto, & al suo popolo profitteuole. Senza dubio diremo il vero, in dire, che la terra di promissione è la Chiesa, i formenti seminati sono i fideli catolici, la falce con la quale si tagliano è la morte, che gli finisce, il tagliare de' formenti, è il morire de' fedeli, & il fascio primo è il figliuol di Dio, il quale nel Monte di Golgota fu offerto, quando per tutt'il mondo fu quiui confitto. E da notare & cõsiderare insieme, che non commandaua Dio che gli offerissero vn grande fascio, ma vn fascio picciolo, per darci ad intendere che non l'altezza della sua diuinità, ma l'humile humanità, haueua da esser sacrificata, & a lui offerta, la qual tutta non era, se non vna spica picciola, rispetto all'immensa essenza diuina. Cirillo sopra il Leuitico dice. Mira & nota come de tutti i fasci che portauano da tagliare, non commandaua Dio che piu d'vno solo di quelli gli offerissero, percioche di tutti quanti gli huomini che nel mondo nacquero, & ancor stanno per nascere, solo Giesu Christo ci haueua da redimere. In fede d'vna spiga accettaua Dio tutte le spighe, & in merito di quel fascio, accettaua tutti i fasci: volemo per quel detto dire, che con i meriti del solo sangue di Christo, s'haueua da saluar tutt'il mõdo: & di qui è che vale piu vna spiga sola alla Chiesa, che tutti i fasci che tenne la Sinagoga. E sicio in questo passo dice. Chiamare la Sacra scrittura Christo, fascio o manipolo legato, non è anco senz'alcun mistero: percioche si come il*

fa-

fascio mietuto non è in se piu d'vno, & le spighe & grani che in esso stanno, sono molti: così per somigliante fa Christo, nel quale quantunque non era piu d'vna persona, si chiudeua in quella tutti i secreti dell' essenza diuina Non è manco de' minori misteri, commandare Dio nella sua legge, che quando l'offerissero quel mazzo di spighe, lo collocassero, & mettessero nel luogo piu alto del tempio: per darci in questo ad intendere che il vero figliuol di Dio haueua da morir su la Croce sublimato, doue da' cattiui fosse veduto, & da' buoni adorato. Quando fu nel tempio il mazzo delle spighe a Dio offerto, se non quãdo il benedetto Christo fu. per li peccati nostri su la Croce crocifisso? In luogo di primicie s'offeriua quel manipulo, per tutti gli altri manipuli; & così Christo fù offerto come primitie de' viui & de' morti: percioche solo egli, & non altri, fù colui il quale prima da morte immortale risuscitò: & il primo che senza peccati fra viui cõuersò. Venendo al particolare così alta figura si compì tutta secondo la lettera nel giorno della passione, quando nella Croce fu inchiodato il figliuol di Dio, & dopo nell'aria fù alzato. Inchiodate dunque le mani & non i piedi, congregaronsi i Sbiri, & tutti gli altri carnefici, & prendendo la Croce cõ il crocifisso Giesu, & comineiando alzar da terra nell' aria, dicendo con gran voci, su sù, tieni, tieni, alza alza, hor hora ch' imbrocca il piede nel scoglio forato. O quante voci, o quanti strepiti, o quanti fischi, o quanti rumori si sentiuano in quell' hora dell' alzarlo nell' aria Sopra d'un Scoglio haueuano scarpellato & fatto vn buco, doue la Croce, & il Crocifisso Giesu stessero a vista di tutt' il mondo: percioche parue a gli Hebrei, che fosse poca infamia per Christo, vdirlo crocifigere con l'orecchie, se non lo vedeuano in alto crocifisso con gli occhi. In quel cadere della Croce nel buco, si scommosse tutt' il corpo del Crocifisso Giesu, che gli causò vn nouo & inopinato dolore. In quell' aspra montata della Croce (dice Beda sopra San Giouanni) come le mani del Signore erano inchiodate & i piedi sciolti, ana anasi, & veniuasi nella Croce quel sacro corpo per l'aria: & di quell' ondeggiar che faceua per l'aria si rascontrauano spesse fiate il corpo dell' impiagato Giesu, & il legno nodoso. Al leuare del Signore nella Croce (dice Vbertino) Stridenano gli sbirri, gridauano gli Hebrei, piangeuano gli amici, condoleuansi i cognoscenti, & si moueano a pietà di lui i forestieri: di maniera che secondo l'amore che ciascuno portaua a Christo, gli dimostraua la faccia. Hora potete vedere fratelli il misterio dell' alzar dell' Hostia nella Messa, che significa quest' alzamento di Christo nel Monte di Golgota essendo già inchiodato in Croce. Deh buon Giesu che altra cosa fu il discorso della tua santa vita, se non vna Messa santa & longa? Di questa Santa Messa dicesti l'introito nella incarnatione tua, dicesti la gloria nella natiuità, l'Euangelo quãdo predicasti, consecrasti il tuo corpo nel cenacolo, alzasti l'Hostia nell' altar della Croce, dicesti il Pater noster nel chiamar perdono per i tuoi Crocifissori, & finisti la Messa, nel Consumatum est. O Hostia santa, o Hostia pura, o Hostia immaculata, di donde se non da te, hebbero efficacia tutte le Hostie, & donde se non dalla tua Messa dependono tutte le Messe? Bernardo dice. Quando i Giudei ti messero

nella Croce, chi se non la tua Madre messe prima in te gli occhi, poiche eri lume de gli occhi suoi? Tanto negra haueua la carne, & tanto sanguinoso haueua il corpo, & tanto difforme era il suo volto, che se ben la Vergine lo conosceua, era non tanto per il viso ch'egli haueua, quanto per li banditori, che lo mostrauano a voce.

Et vidimus eum & non erat aspectus eius. &c. *cioè. Non è forma in lui ne bellezza, & vedemo lui, & non haueua aspetto, disse Isaia a cap. cinquātatre. Come che piu chiaramente volesse dire. Tale staua il figliuol di Dio nella Croce, che quantunque ci formassimo assai a mirarlo, non lo potessimo conoscere: percioche non era in tutto il suo corpo carne che non fosse macchiata, pelle che non fosse scorticata, neruo che non fosse torto, vena che non fosse rotta, osso che non fosse stanco, mēbro che non fosse impiagato: ne nodo che nō fosse disgionto. Questa si alta Profetia (dice Girolamo in questo loco) non hà bisogno d'alcun commento; ma si debbe intendere di Christo tutta* ad literam: *poiche temmo nella Croce le braccia crocifisse, i piedi inchiodati, il corpo sanguinoso, gli occhi tirati dentro, i capegli fuora del suo essere, al lato i ladroni, & attorno a se i carnefici. Remigio dice. Dispogliossi il figliuol di Dio nella Croce delli suoi vestimenti per vestirci; de' suoi meriti per sacrificarci, del suo credito per habilitarci, della sua vita per viuificarci, & della sua bellezza per honorarci: Se al piede della Croce non ci hauesse dato i suoi meriti, che cosa sarebbe di noi miseri? chi mai haurebbe saputo che cosa fosse l'eterna vita, se il buon Giesu non ci hauesse donato la sua vita? chi ardirà comparire nel cospetto della diuina faccia, se il benedetto Giesu non ci impetrerà la bellezza? Com'è possibile o Isaia che non ti paia il figliuol di Dio disforme & brutto, poiche sono sopra di lui caricate tutte le immondicie, & malignità del mondo? Vedendo adonque gli Hebrei che quel sacro corpo pendeua dalle mani inchiodate, proposero d'inchiodarli ancora i piedi, non già con intētione di allegerirlo di quella cosi cruda & acerba pena, ma affine d'abbreuiarli piu presto la vita. Prendendo donque il Boia il chiodo in mano, & posto l'un piede nel ceppo, & l'altro piede nel scoglio per tenersi, messe il piede di Christo sinistro sopra il destro del medemo, acciochè tutti dua li inchiodasse con vn chiodo solo. Messero adonque il chiodo in mezzo del collo del piede. & comminciando a martellare, all'entrare per il primo piede, & penetrar al secondo, fà presa nel legno, rompendo la pelle, macchiando la carne, tagliando li nerui; & troncando le vene. Molto ossose & molto neruose (dice vn contemplatiuo com'è vero in effetto) sono le mani, a comparatione dell'altre membra, ma a rispetto delle mani, molto piu neruosi sono i piedi: onde vguale tormento fu a Giesu Christo passare il chiodo per quelle neruose gionture, che se gli fosse passato per mezzo delle viscere. O chiodo inhumano, o martello crudele, o mano empia & scelerata, hora hauete da sapere, che con vna medesima percossa, forate il cuore della madre, rompete li nerui del figliuolo, & fendete il legno, & tormentate la vista. Le martellate della mano, solo le sentiua la santissima Madre, ma queste, & le sentiua & vedeua insieme i colpi, quando andauano a ferire il chiodo. O trafitta Signora, chi si fosse trouato al tuo lato in quella tua angustia,*

stia, quando sentiui, & vedeui gire, & venire, alzare, & abbassare, togliere, & porre, premere & percotere senza compassione alcuna quelli sacri piedi con i crudi martelli. Bernardo de Planctu Virginis dice. O Madre sconsolata, dimmi io ti priego, quelle percosse continue: quel giuocar di braccia, quell' attentare di Sbirri: et quello smaccare di martelli, doue dauano & scarricauano se non in quelle gionture diuine, & nelle tue traffitte viscere? All'entrare dunque i chiodi ne' piedi, & al giuocar forte de' martelli, comminciò a tremar subito la croce, & rinouaronsi le piaghe de gli altri chiodi: di modo che come di due fontane veniua il sangue delle braccia, precipitandosi per il corpo: & come d'un'altra fonte surgente, vsciua il sangue da' piedi, & scorreua per la Croce. O Figliuol predigo, o Redentor magnifico, perche cosa bastādo per redimere tutt' il Mondo vn poco, non lasci nelle tue vene vna sola goccia? O quanto bene dice Dauidde; Apud Dominum misericordia & copiosa apud eum redemptio. cioè, appresso il Signore è misericordia, & copiosa appresso di lui la redentione: poiche nell'altare della Croce auanza hoggi hostia, auanza vittima, auanza holocausto, auanza dolore, auanza amore, auanzano sacrificij, mancano mondi, auanzano meriti & meriti infiniti. Non ti dolere o sconsolata madre. poiche il sacrificio che hoggi si offerisce in Golgota, quantonque sia a te penoso; & al tuo figliuolo assai costi, è per certo al padre molto accetto & grato, & al mōdo molto profitteuole. Vn contemplatiuo in questo loco dice. Partiti o anima mia, & anco compartiti, & con l'una mano raccogli il sangue che dalla Croce scorre, & con l'altra mano aiuta la madre, accioche si leui sù, perciochе se al padre fù accetta la sua passione, ancora accetta sarà al Padre la tua compassione. Compassione adonque fratelli in veder il nostro Dio carico di tante pene, immerso nel proprio sangue, & bagnato con mille & mille lagrime ch' escono fuori di quei lumi diuini, che furono tanto accette al suo Padre eterno, che exauditus est pro sua reuerentia. cioè fù essaudito per la sua reuerenza, dice San Paolo scriuendo a gli Hebrei a cinque capi.

Hora puo dire il benedetto Signore quel detto del Salmo Foderunt manus meas & pedes meos dinumerauerunt omnia ossa mea. cioè. Foraronole mie mani & piedi, & annouerarono tutti i miei ossi, nel Salmo 21. Questa tanto effettuata figura (dice Sant' Agostino sopra quel luoco) come Dauidde la profetò, cosi nel figliuol di Dio si compì: poiche nell' albero della Croce furono le sue mani rotte con i chiodi, & furono le sue membra sgiuntate con i tormenti: se non puo soffrire vno che li si spianino le onghie, come sopporterà che li si rompino le palme? & questo (com' habbiamo detto) per esser parte piu neruose, & i nerui sono l'instrumenti del tutto. Il benedetto figliuol di Dio tutto questo sofferse per lo suiscerato amore grande che ci portaua. Tutte le opere che fece il nostro Giesu per noi al presente crocifisso furono finite, eccetto l'amore col quale le fece, che fù infinito. Se da vn canto fossero messi i tormenti che hora Christo patiua, & il sangue che spandeua, & le lachrime che piangeua, & dall' altro c'hauesse posto l'immēso amore che ci portaua, senza comparatione erā molto maggiore il suo amore, che non erano i suoi dolori che hora sentiua perche

che nell'albore della croce finì la sua passione, ma nō già il suo amore. In tutte le cose fù il buon Gesù huomo regolatō & misurato, eccetto nell'amore che a tutto il mondo portò, il qual fu tāto eccessiuo & tanto senza misura & peso, che eccedeua le forze dell'humanità, & sentiua dell'odore della diuinità. Vno, che fosse stato solamente huomo, & che non fosse stato Dio & huomo com'egli era, repugnaua poter amar tanto, & anco patir tāto per la cosa amata, percioche communemente più dimostrano gli huomini l'amor suo nelle parole che dicono, che nell'opere che fanno: ma Christo Dio nostro più amò, che parlò. Che cosa fù in Christo, con la quale egli nō patì: & che cosa hebbe egli, nella quale & con la quale nō ci dimostrasse il suo amore? Dimostrò Christo il suo amore con gli occhi, poiche pianse i nostri peccati, lo dimostrò con le mani, poiche col tatto di quelle sanaua gl'infermi, lo dimostrò con la lingua perche con quella dette a tutt'il mondo tanto grāde & sì santa dottrina, lo dimostrò con il suo sacro corpo, poiche non fu in quello membro alcuno che non fosse tormentato, lo dimostrò col suo amoroso cuore, poiche con quello amò tutto l'vniuerso. Et sia questa la conclusione, che se più membri hauesse hauuto, più segni d'amore haurebbe mostrato: perche di sua propria natura era Christo pronto nel perdonare, & constāte nell'amare.

Si diligitis me, mandata mea serua te. *cioè. Se mi amate, seruate i miei commandamenti, diceua Christo a' suoi discepoli. Come che più chiaramēte volesse dire. Non v'ingannate discepoli miei dicendo che mi amate troppo, se dall'altro canto vi dimenticate di far le cose che al mio seruigio s'appartēgono, poiche io non mi contento d'amarui, ma anco vi faccio del bene. Volēdo profondamente considerare queste parole di Christo, si trouerà con verità che il vero amore di Dio non solamente consiste nell'aspetto, ma nell'effetto. Voglio dire che più piacciono al Signore l'opere buone che i desiderij santi. Colui che è debole et infermo sodisfa con amar solamēte, ma colui che è sano & gagliardo, debbe amare & osseruare, perche Christo accetta da noi il non potere, & gli spiace il non volere. Nelle sacre lettere mai la diuina Scrittura parla dell'amore, che subito non parli di quel che vn'inamorato è tenuto a fare: perche quādo Christo dice, se mi amate osseruate i miei commandamenti, è tāto come dire, che all'hora in verità l'amiamo, quādo osseruiamo i suoi precetti. In vn'altro luogo disse Christo.* Diligite inimicos vestros, & benefacite his qui oderunt vos. *cioè. Amate i vostri nemici, e fatte del bene a quelli che vi portano odio, & vi perseguitano. Di che possiamo inferire, che non volle solamente Christo fermarsi, in dirci, che amassimo, ma che insieme con l'amare facessimo l'opere. Nel Leuit. a capi 6. dice Dio.* Ignis autē in altari meo semper ardebit, quē nutriet sacerdos subijciēs ligna mane per singulos dies. *cioè. Il fuoco sempre arderà nel mio altare, et il Sacerdote lo nutrirà mettendoui delle legna. Come che più chiaramēte dir volesse. Nel tēpio il quale è dedicato a me, et nell'altare che per me è cōsecrato, io voglio che sē pre vi sia del fuoco, e che sia ben' acceso, e vn de' Sacerdoti haurà cura di prouedergli di legna, & di cōmodare & stizzare il fuoco, accioche nō si spenga grādemente bisogna qui considerare, che Dio nō si cōtenta solo di ordinar che vi sia foco d'amore, ma ordinò anco che in questo fuoco vi mettessero delle legna*

O dibuo-

di buone opere: perche si come il fuoco che non è stizzato aggiongendoui delle legna subito si spegne: cosi anchora l'amore nel qual non si accompagnano le buone opere subito diuenta tepido. Il fuoco senza legna molto presto diuenta cenere, e l'amore senza opere subito scema & finisce, di maniera che nella casa d'un'huomo inamorato mai debbe fermarsi il cuore in lasciar d'amare, ne le mani di operare. I filosofi diranno che dall'atto si genera l'habito, & i Teologi diranno che dal ben amare si conserua il ben operare. Onde possiamo inferire che all'hora noi amiamo Dio quando lo seruiamo in quello che possiamo, mostrandoci grati de' beneficij della creatione & redētione nostra proceduta da tant'amore. Nō è huomo al mondo cosi tristo come l'huomo ingrato, donde nasce che il cuor tenero, & humano tutte l'ingiurie perdona, eccetto che l'ingratitudine, della quale nō si smētica mai. Grā vitio per certo è l'ingratitudine. Parlando Gieremia di quest'ardētissimo amore che Christo ci portò, dice nel cap. 31. In caritate perpetua dilexi te. cioè. Io t'hò amato in perpetua charità. Volendo piu apertamente dire. Io non amo come gli altri amano, ne l'amor mio è come gli altri amori, perche io amo i miei con carità, e tutti gli tratto con pietà, & quello che è piu è, che mai cesso di amare, ne mi stracco di far bene. Qui si deue notare, che se alcuno si determina d'amar qualche cosa, questo fà egli per vtilità alcuna ch'ei vede in quella tal cosa, cioè se anco vna pietra, questo fà per la proprietà che è in quella: & se ama i cibi, questo fà perche sono saporiti, & se ama l'oro, lo fà perche è pretioso, & se ama vna donna, è perche gli par bella, di maniera che niuno si determina di amare alcuna cosa, che prima nō intenda che in quella tal cosa ch'egli ama sia qualche bene. Nō è inuero cosi fatto l'amor che è tra Dio & me, & tra me & Dio, poiche egli non vede in me cosa alcuna di che possa inamorarsi cosa che si vede chiaro in q̄sto, cioè, perche gli occhi miei nō guardano se nō vanità, le mie orecchie non voglio no vdire se nō mormorationi, le mie mani nō trattano altro che sensualità, & nel mio cuore nient' altro è che dishonesti pensieri, di maniera che in questo tristo Sacerdote che son'io, nissuna cosa vede il Signore per la quale possa amarmi, & molte però ne vede per le quali meritamēte possa odiarmi. Per rimediare il buon Giesu a' peccati ch'ei vede in noi, & all'ingratitudine ch'ei ritroua in noi, subito manda il soccorso della sua misericordia, & ci porge la mano della sua benedetta gratia, mediāte la qual possiam far alcune buone opere, delle quali egli stesso s'inamori, et possa poi sollazarsi cō l'anime nostre. Sā Pietro quando negò Christo, S. Matteo quādo faceua i suoi cōuiti, il ladro quādo andaua rubando, & poi S. Paolo quando andaua perseguitando, nō hauerebbono mai indouinato d'andar alla casa del Signore, se egli prima non hauesse dato la gratia sua, come dice l'Apostolo nel 1. a' Corinti a cap. 15. Per la gratia di Dio son quel ch'io sono, cioè, nel numero de' Christiani e discepoli di Christo. Però se bē il cascare è in potestà nostra, nella mano di Dio però solamēte è il leuarci. O amor nō piu vdito, o inamorato mai piu inteso, il qual cōtra l'ordine dell'amare mette di casa sua & l'amore, & l'occasiō d'amare: di maniera che l'amore che è trate & me o buō Giesu, è cosi fatto che tu doni a me la qualità d'inamorarti di me, dicēdo Dio, come dice per il Profeta, ti hò amato in perpe

tua

tua carità, è tanto come dire, che l'amore col quale ama noi, non è caduco ne trãsitorio, ma fisso & perpetuo. Il che è la verità: poiche prima egli ci fa accetti a se con la sua gratia, che per le nostre buone opere meritiamo d'esser amici suoi. Se il nostro Dio ci ama, egli ci ama in bene, con bene, & per bene, perche gli amatori del mõdo non ci amano se non male, con male, & per male, perche hoggidì niuno ama bene nel mõdo per charità sola, ma per vtilità propria. In carità perpetua ami me o buon Giesu, poiche l'amore che mi porti è tuo, e l'utilità che di quest' amore risulta, è mia, perche nell' amor che tu porti alle tue creature, nient' altro pretendi che mostrarci la tua somma bontà, & essercitar in noi la tua grãdissima carità. In carità perpetua ci amò il buon Giesu, poiche con gemiti inenarrabili, et lagrime innumerabili, ei pregò per i suoi crocifissori, e perdonò a quelli che l'offendeuano. In carità perpetua ci amò Christo, poiche subito che cõpì d'orare & che egli spirò, subito cauò frutto della sua passione, & la sua oratione hebbe efficacia, poiche Pietro si pētì, il Ladro si conuertì, il Cētturione si riconobbe, et molti de' plebei si batteuano il petto pētēdosi de' loro peccati. O quanto cattiua cosa deue esser il peccato, et o quanta onta è, Dio esser adirato cõtro il mõdo: poiche fu necessario che prima il figliuolo di Dio orasse & morisse, che il padre si placasse, & ci perdonasse. In carità perpetua ci amò il nostro Christo, poiche il giorno che egli spirò nell' albero della croce l'anima sua sen'andò al Limbo, il corpo nel sepolchro, il sangue sparso in terra, il collegio Apostolico disperso, & l'amor ch'ei ci portaua restò in lui tutto insieme: perche se ben la vita ch'egli haueua, hebbe fine, non però hebbe fine l'amore, col quale ci amaua.

Non pro eis aũt rogo tantũ: sed pro eis qui credituri sunt per verbũ eorũ in me. *cioè. Non solamente prego per questi, ma anco per quelli che sono per creder in me, diceua Christo in S. Giouanni a capi 17. parlãdo col padre suo la notte della passione. Come volesse dir. Non solo io ti prego o padre mio per gli dodeci Apostoli che mi amano, et per li settante dua discepoli che mi seguitano, ma pregoti anco per tutti i fedeli che crederanno in me, & amerãno te accio che si come tu & io siamo vna cosa istessa nella diuinità siamo essi & io vn corpo mistico per carità. Che cosa potrò io fare o Redētor mio in tuo seruigio? Con che sodisferò io ad vna minima particella dell' obligo che ti hò? Se non sono bastenole per ringratiarti i beneficij ch'ogn'hora mi fai, come sarò bastante dell' amore che tu mostri a l'anima mia? le parole che Christo disse in questa sopradetta oratione, son degne da notare, e di cauar per noi qualche vtilità, poiche non essendo noi anchora nati, ne li nostri aui & bisaui, con tãta efficacia pregò il Padre, tanto per la salua tion di tutti quelli della sua Chiesa, quanto per quelli che appresso di lui si ritrouauano presenti nella cena, di modo che il buõ Giesu, perche douea morir per tutti, così ancor volle pregar per tutti. Si deue ancor credere fermamēte & non dubitare, che poiche il Redētor del mondo si ricordò di noi inanzi che venissimo al mondo, che si ricorderà anco di quelli che lo seruono. poiche non è sceto il cielo vn altro nom, e che sia tanto accetto a Dio, quãto è il nome di Christiano & specialmente se è buon Christiano, e virtuoso. Non è senza misterio voler il figliuol di Dio il gioueai di sera orare, & il venere morire, nel che ci sa*

intêdere che molto poco hauerebbe gio uato noi esser redenti per la sua morte, se non meritâmo esser christiani per la sua oratione, perche i Giudei & Gentili possono vantarsi esser stati redenti, ma non ponno però vâtarsi d'esser christiani cô noi. Il sangue che Christo sparse si stese a' peccatori, e a giusti, ma l'oration che Christo orò, non côprese se nô coloro ch'erano eletti da lui, il che chiaramẽte appare nelle parole della sua oratione, perche dicendo come egli disse, che pregaua per quelli che doueano creder in lui, è tanto come dir che nô pregaua per quelli, che sarebbono increduli. Ditemi vi prego o fratelli christiani se Christo non hauesse pregato per noi, che cosa sarebbe stato di noi? se nella santa Chiesa è hoggi qualche obedientia, patientia, charità, humiltà & astinenza, & continenza, ogni cosa si debbe attribuire all'amore che Christo ci portò, & all'oratione ch'ei fece al Padre per noi: percioche col suo sangue egli ricomperò la nostra disgratia & cô l'oratione sua ci acquistò la gratia. Che vn'huomo voglia amare li presenti & gli assenti, & i viui & i morti è cosa che può passare, ma amar quelli che sono da venir, cioè, che non sono anco nati è vna cosa mai piu vista, ne intesa da altri, che da Christo Sig. nostro, il qual porta odio a'cattiui, che sono viui, & ama i buoni ancor che siano morti. Questo tant'amore hora lo mostra che si troua in croce alzato, con estremo dolore di quel sacro corpo, & con eccessiuo amore per noi miseri peccatori. Nô passiamo piu oltra anime mie lo vedemo fitto in croce habbiamole compassione: & hora che è nella sua catedra preparatem per sentire vna stupendissima lettione, dal môdo ammirata e da pochi posta in essecutione, che sarà per il venere futuro, &c.

Christo essendo in Croce pregò per li suoi crocifissori, & d'altre parole che disse. Cap. XLIII.

Ritrouandosi donque il Verbo diuino nel monte di Golgota, non solo condannato alla morte, ma molto vicino alla morte, hauendo le sue carni con grossi chiodi affisse nella croce, & le viscere di grandissimo amore infiammate, cominciò a parlare col padre, dicẽdo. Pater ignosce illis, quia nesciunt quid faciunt. *cioè. Padre perdona a loro, perche non sanno quello che si facciano, come che dire volesse piu chiaramente. Padre mio eterno in pagamento & ricompensa di esser venuto io al mondo, & in ricompensa di quello che hò predicato manifestando il nome tuo, & per pagamẽto di esser stato crocifisso, ti supplico che vogli perdonare a questi miei nemici, perche se essi hanno peccato in darmi la morte, ecco ch'io muoro p dar la vita a loro. Christo disse Padre, & nô Signore, perche questo nome di Signore presupone hauer serui & vassalli, ma q̃sto nome padre, mai p̃ suppone salvo d'hauer figliuoli, nella qual parola Christo significaua al padre suo, ch'ei non voleua che giudicasse come Signore, ma gli perdonasse come Padre. E di piu glielo dimãdaua il perdono assolutamẽte, & nô dice, se vuol li perdoni, per darci ad intendere, che quãdo noi faremo co'nostri nemici reconciliatione, nô li neghiamo poi il parlare. Dice perdona a q̃lli, & nô quello, per mostrar che pregaua p tutti insieme, sopra la qual parola dice S. Girolamo, che piu di cinque mila Giudei si conuertirono sentendo Christo pregar per loro. Ma se S. Pietro nel primo Sermone, fece l'istesso, non si merauigli alcuno di quel che dice questo S. Dottore. Fù questo perdono, opera tanto alta, & merauigliosa, che non ba*

starebbe tutt'un' anno per esplicarla bene. Sarà dunque necessario vedere, che opera meritoria fecero gli Hebrei per meritar questa richiesta di Christo al Padre: percioche tanto piu grande si mostra la clemenza del prencipe nel perdonare, quanto il delitto commesso è stato maggiore, & ecci stato manco occasione di perdono. Cinque ingiurie notabilissime fecero gli Hebrei a Christo Signor nostro nella sua morte, per la minima delle quali non solamente non meritarono di ottener perdono alcuno, ma conueniasi piu costo mandarli viui nell'inferno, la prima fù che non solamente l'uccisero per malitia essendo egli huomo che recaua beneficio alla Republica, ma fecero sciogliere Barabba gran ladro il quale ammazzaua i viui, per crocifigere Christo che suscitaua i morti. La seconda fù che se l hauessero uccisò in qualche villa remota, non gli sarebbe stata fatta cosi grand' ingiuria, ne tanto dishonore, ma eglino per vendicarsi di lui, & per fargli maggior vituperio, lo crocifissero nella gran città di Gierusalemme, nella quale & la dottrina, & le prediche di Christo erano piu accette, & haueua egli molti de' buoni della terra per parenti. La terza fu che volendo pur loro ammazzarlo in Gierusalemme l'hauerebbono potuto fare secretamente in vna delle lor stanze, ouer di notte, il che far non voleno, anzi fu tratto fuori all' hora di Terza, & all'hora di Sesta lo crocifissero, & nell'hora di Nona spirò: nel qual tempo del giorno il Sole si mostra piu chiaro, & suole esser maggior concorso di gente per la terra. La quarta fu che volendo vcciderlo, mãco male sarebbe stato hauerlo vcciso solo, & non in compagnia di dua ladri, poiche Christo era della Tribu Regale, & era etiandio tenuto per gran Profeta, ma essi lo voleno porre in mezzo di dua Ladroni, acciò da tutti fosse stimato maggior Ladro di tutti gli altri. La quinta fù, che poi che pur voleuano torgli la vita l'hauerebbono potuto dargli qualche altra sorte di morte manco scandalosa da vdire, & non cosi terribile da patire, come fù il crocifigerlo: ma eglino determinatamente dimandarono a Pilato, che volesse metterlo in croce, la qual morte era nella legge vecchia la piu vituperosa, & di manco compassione a tutti. Ecco l'opere che fecero gli Hebrei a Christo, & che meriti hebbero che Christo lor perdonasse, & egli in ricompensa & pagamento della morte che gli diedero, & dell'ingiurie che li fecero grida ad alta voce. Padre perdona a quelli, perche non sanno quello che si faccino, o grã bõtà del figliuol di Dio: bẽ si mostrò vero prencipe e vero Dio in quest'atto Vero prẽcipe, perche è natural loro il perdonare, & de' plebei il tener la parola. Vero Dio, perche li conosceua p̃ sue creature.

Supra dorsum meũ fabricauerunt peccatores, prolongauerũt iniquitatẽ suam. *cioè sopra il dorso mio hanno fabricato i peccatori, & hãno prolongato la lor iniquità, diceua Dauidde, in persona di Christo, nel Salmo 128. come dir volesse. Non so che mi habbia fatto contro di te o Sinagoga, che dal principio della mia giouentu mi fosti contraria, et poi ch'io diuẽni huomo tu mi perseguitasti, & nel piu bel tẽpo della mia giouentù mi crocifigesti, & quel che è peggio di tutto, sopra le mie spalle volesti porre & scaricare tutti i tuoi peccati, sopra il dosso mio hanno fabricato i peccatori, cioè, Adam che fù il primo che getto sopra le mie spalle la sua disobedienza, la sua moglie Eua, la gola,*

Cain suo figliuolo l'homicidio: il Patriarca Loth l'incesto: il Re Dauid l'adulterio: Salomone suo figlio, l'idolatria: & tutta la Sinagoga la sua maluagità: di modo che a me conuenne pagar su la Croce le colpe, che quelli commessero. la pena ch'io sento, non è perche essi caricassero sopra le mie spalle tutti i loro peccati, ma perche volendo crescere & aumentar vna maluagità sopra l'altra, hanno prolongato la loro iniquità, non rincrescendo loro di quello c'haueuano fatto, ma perche non poteuano altri piu mali di nouo farmi, perche quantunque hauessero gran piacere veggendomi esser morto sul legno della Croce, fu ancor grandissimo il dolor che sentirono, quando intesero ch'io era resuscitato. All'hora (miseri) prolongarono la iniquità, quando hebbero inuidia alla dottrina di Christo: & dalla inuidia conceperono rancore, & dal rancore si misero a mormorare contro di lui, & dopo la mormoratione, determinarono di ammazzarlo; & determinati di ammazzarlo hebbero ardire di crocifigerlo: & da quel ardimento; di porlo in croce, & da porlo in croce a farsi beffe di lui, & per hauerlo beffeggiato, negarono la sua resurrettione, & negata la resurrettione, è restata a quelli l'ostinatione loro: di modo che ragioneuolmente dice Christo, m'hanno espugnato dalla mia giouentù, & prolongarono la loro iniquità fin' alla sepoltura mia: & quel che è peggio la prolongano & prolongheranno fino alla fine del mondo, dicendo sempre male di Christo. Si che potemo imaginarci fratelli quanto maligni furono quelli ch'allora, & hoggi siano i suoi figliuoli Hebrei, essendo figli di cosi perfidi, ostinati, & inuidiosi padri. Il benedetto Giesu chiedendo al Padre eterno che gli perdonasse mostraua grandissimo misterio in queste & in tutte l'altre parole, & sempre la grandissima bontà sua. Mostrò anchora la sua bontà dicendo queste parole in presenza della sua benedetta Madre, & del suo cugino Giouanni, & delle tre Marie sue Zie, percioche se con la lingua dimandaua al padre che hauesse compassion di loro, pregaua egli ancora col cuore la sua Madre, che a quelli perdonasse. Chrisostomo dice sopra queste parole. Perche il Signore haueua detto & insegnato, fatte oratione per quelli che vi perseguitano, questo istesso lo volse far lui quando fu sopra la Croce. Et però dice, Padre perdona a quelli, non perche non possi lui stesso perdonargli i peccati, ma lo fece per insegnarci a pregare per li nostri persecutori non solo con parole, ma ance con i fatti, Beda dice. Non bisogna pensare che Christo indarno facesse oratione, ma impetrò per coloro remissione i quali dopo la passione sua credettero in lui. Segue di piu. Non però intendi che pregasse per quelli i quali haueuano intentione di crocifigere il figliuol di Dio, ne meno lo voleuano per tale confessare: ma per quelli i quali non sapeuano che cosa si faceuano, & haueuano il zelo dell' honor di Dio, ma non secondo la vera scienza. Si che non pregò per quelli, i quali l'haueuano cognosciuto per figliuol di Dio, & per inuidia & malignità lo crocifissero, ma per quelli (com'è detto) li quali non sapenano quello che faceuano per la loro simplicità: ma per gli intelligenti, & letterati li quali probabilmente lo cognosceuano, o lo doueuano cognoscere, & accecati dal l'odio, & da l'inuidia lo perseguitarono fino alla morte, per questi dico non pregò, perche erano indi-

sposti, ostinati, & indurati i figliuoli de' quali sono quelli che viueno al presente è nascenti di loro. Et non fece oratione in vano perche imperò (come dicemmo) per tutti quelli i quali credettero dopo la morte, & passione, predicando gli Apostoli et discepoli suoi. Non è dubio che la conuersione di tanti che credeuano, procedeua dall'oratione sua. Et anco molti di quelli i quali erano presenti alla passione sua, a quella voce furono compunti & si pentirono. Mostrò in quest'atto il figliuol di Dio grandissima charità pregando per li suoi crocifissori, & all'oratione aggiunse le lagrime, & il clamore. Et seruando tanta mansuetudine nelle contumelie, & dimostrando tanta patienza nelli tormenti, & tanta benignità verso li suoi crocifissori, si dimostrò euidentemente figliuol dell'eterno & celeste Padre al qual pregaua. In questa sua oratione ci dimostrò & insegnò di essaudire presto chi ci domãda, rimettere l'ingiurie, & non desiderar vendetta, & orare per li nemici, & quelli per suo rispetto cordialmente amare. Consideriamo quanta tranquilità di pietà seruò in se il suo dolcissimo petto, non attendendo l'ingiuria sua, non riputando la pena, non sentendo la contumelia, ma piu presto haueua compassione a quelli dalli quali lui patiua, & medicaua quelli, dalli quali lui era impiagato, & procuraua la vita a quelli, da' quali riceueua la morte. Poiche vediamo con quant'amore, carità, & patienza fa oratione per quelli che lo crocifigeuano dimandiamo ancor noi & preghiamolo, che si come lui perdonò a' suoi crocifissori & pregò per loro, che ci conceda tant' amore & carità che possiamo per amor suo perdonare a tutti quelli che ne sono cõtrarij, molesti, & che perseguitano, & ci dispregiano noi & le cose nostre, & in qual si voglia maniera. Quest'è quella prima lettione che c'insegnò in quella sacra catedra.

Non è douere che prima si vadi piu oltra lasciamo di ragionare della mestissima Madre e sempre vergine Maria, qual'era presente come dice l'Euangelista Giouanni a capi 19. cioè. stauano appresso la Croce di Giesu la Madre sua, & la sorella della Madre sua Maria Cleofe, & Maria Maddalena. Pochissime sono queste parole, ma in quelle vi si contengono molti misterij: però a discoprirli bisogno è della gratia del figliuolo, & la benedittione della Madre. staua, dice, donque, & non sedeua: percioche nelle diuine lettere, gran conto si fà ch'vn' huomo sieda, o stia in piedi. Rachel moglie di Giacobbe, non si contentò di rubare al Padre suo gl'idoli, ma anco sedette su quell luogo doue erano nascosti. La vedoua Thamar nuora del Patriarca Giuda, perche sedeua nella strada, com'una donna publica, restò quiui del suo suocero grauida. Del Re Saul nota molto la Sacra scrittura che quando era oppresso dal Demonio staua in casa sua sedendo. l'istessa Sacra scrittura si burla de' figliuoli d'Israel, dicendo: che sospirauano & piangeuano per ritornar a sedersi appresso le pignatte di carne che mangiauano in Egitto. Non assentì il Signor nostro alla dimãda che la Zebedea sua Zia gli fece, cioè, che sedessero i suoi dua figliuoli vno alla destra & l'altro alla sinistra nel suo regno. Christo anco riprende i Scribi & Farisei che stauano sedendo sopra la catedra di Mosè. Questi & altri simili che si lasciano, sono essempi di quelli che sedeuano, hora vedia-

stia, quando sentiui, & vedeui gire, & venire, alzare, & abbassare, togliere, & porre, premere & percotere senza compassione alcuna quelli sacri piedi con i crudi martelli. Bernardo de Planctu Virginis dice. O Madre sconsolata, dimmi io ti priego, quelle percosse continue; quel giuocar di braccia, quell' attentare di Sbirri: et quello smaccare di martelli, doue dauano & scarricauanose eon in quelle giunture diuine, & nelle tue trafitte viscere? All'entrare dunque i chiodi ne' piedi, & al giuocar forte de' martelli, comminciò a tremar subito la croce, & rinouaronsi le piaghe de gli altri chiodi: di modo che come di due fontane veniua il sangue delle braccia, precipitandosi per il corpo: & come d'un'altra fonte surgente, vsciua il sangue da' piedi, & scorreua per la Croce. O Figliuol prodigo, o Redentor magnifico, perche cosa bastãdo per redimere tutt' il Mondo vn poco, non lasci nelle tue vene vna sola goccia? O quanto bene dice Dauidde: Apud Dominum misericordia & copiosa apud eum redemptio. cioè, appresso il Signore è misericordia, & copiosa appresso di lui la redentione: poiche nell'altare della Croce auanza hoggi hostia, auanza vittima, auanza holocausto, auanza dolore, auanza amore, auanzano sacrificij, mancano mondi, auanzano meriti & meriti infiniti. Non ti dolere o sconsolata madre, poiche il sacrificio che hoggi si offerisce in Golgota, quantonque sia a te penoso; & al tuo figliuolo assai costi, è per certo al padre molto accetto & grato, & al mõdo molto profitteuole. Vn contemplatiuo in questo loco dice. Partiti o anima mia, & anco compartiti, & con l'una mano raccogli il sangue che dalla Croce scorre, & con l'altra mano aiuta la madre acciòche si leui sù, percioche se al padre fù accetta la sua passione, ancora accetta sarà al Padre la tua compassione. Compassione adonque fratelli in veder il nostro Dio carico di tante pene, immerso nel proprio sangue, & bagnato con mille & mille lagrime ch' escono fuori di quei lumi diuini, che furono tanto accette al suo Padre eterno, che exauditus est pro sua reuerentia. cioè fù essaudito per la sua reuerenza, dice San Paolo scriuendo a gli Hebrei a cinque capi.

Hora può dire il benedetto Signore quel detto del Salmo Foderunt manus meas & pedes meos dinumerauerunt omnia ossa mea. cioè. Foraronole mie mani & piedi, & annouerarono tutti i miei ossi, nel Salmo 21. Questa tanto afflitta figura (dice Sant' Agostino sopra quel luoco) come Dauidde la profetò, così nel figliuol di Dio si compì: poiche nell' albero della Croce furono le sue mani rotte con i chiodi, & furono le sue membra sgiuntate con i tormenti: se non può soffrire vno che li si spianino le onghie, come sopporterà che li si rompino le palme? & questo (com' habbiamo detto) per esser parte piu neruose, & i nerui sono l'instrumenti del tutto. Il benedetto figliuol di Dio tutto questo sofferse per lo sviscerato amore grande che ci portaua. Tutte le opere che fece il nostro Giesu per noi al presente crocifisso furono finite, eccetto l'amore col quale le fece, che fù infinito. Se da vn canto fossero messi i tormenti che hora Christo patiua, & il sangue che spandeua, & le lachrime che piangeua, & dall' altro c'hauesse posto l'immẽso amore, che ci portaua, senza comparatione erã molto maggiore il suo amore, che non erai suoi dolori che hora sentiua perche

che nell' albore della croce finì la sua passione, ma nõ già il suo amore. In tutte le cose fù il buon Giesu huomo regolatõ & misurato, eccetto nell' amore che a tutto il mondo portò, il qual fu tãto eccessiuo & tanto senza misura & peso, che eccedeua le forze dell'humanità, & sentiua dell'odore della diuinità. Vno, che fosse stato solamente huomo, & che non fosse stato Dio & huomo com' egli era, repugnaua poter amar tanto, & anco patir tãto per la cosa amata, percioche communemente piu dimostrano gli huomini l'amor suo nelle parole che dicono che nell'opere che fanno: ma Christo Dio nostro piu amò, che parlò. Che cosa fù in Christo, con la quale egli nõ patì: & che cosa hebbe egli, nella quale & con la quale nõ ci dimostrasse il suo amore? Dimostrò Christo il suo amore con gli occhi, poiche pianse i nostri peccati, lo dimostrò con le mani, poiche col tatto di quelle sanaua gl' infermi, lo dimostrò con la lingua perche con quella dette a tutt' il mondo tanto grãde & si santa dottrina, lo dimostrò con il suo sacro corpo, poiche non fu in quel lo membro alcuno che non fosse tormentato, lo dimostrò col suo amoroso cuore, poiche con quello amò tutto l'vniuerso. Et sia questa la conclusione, che se piu membri hauesse hauuto, piu segni d'amore haurebbe mostrato: perche di sua propria natura era Christo pronto nel perdonare, & constãte nell' amare.

Si diligitis me, mandata mea serua te. *cioè. Se mi amate, seruate i miei commandamenti, diceua Christo a' suoi discepoli. Come che piu chiaramẽte volesse dire. Non v'ingannate discepoli miei dicendo che mi amate troppo, se dall' altro canto vi dimenticate di far le cose che al mio seruigio s'appartẽgono, poiche io non mi contento d'amarui, ma anco vi faccio del bene. Volẽdo profondamente considerare queste parole di Christo, si trouerà con verità che il vero amore di Dio non solamente consiste nell'aspetto, ma nell'effetto. Voglio dire che piu piacciono al Signore l'opere buone che i desiderij santi. Colui che è debole et infermo sodisfa con amar solamẽte, ma colui che è sano & gagliardo, debbe amare & osseruare, perche Christo accetta da noi il non potere, & gli spiace il non volere. Nelle sacre lettere mai la diuina Scrittura parla del l'amore, che subito non parli di quel che vn' inamorato è tenuto a fare: perche quãdo Christo dice, se mi amate osseruate i miei commandamenti, è tãto come dire, che all'hora in verità l'amiamo, quãdo osseruiamo i suoi precetti. In vn' altro luogo disse Christo.* Diligite inimicos vestros, & benefacite his qui oderunt vos. *cioè. Amate i vostri nemici, e fatte del bene a quelli che vi portano odio, & vi perseguitano. Di che possiamo inferire, che non volle solamente Christo fermarsi, in dirci, che amassimo, ma che insieme con l'amare facessimo l'opere. Nel Leuit. a capi 6. dice Dio.* Ignis aũt in altari meo semper ardebit, quẽ nutriet sacerdos subijciẽs ligna mane per singulos dies. *cioè. Il fuoco sempre arderà nel mio altare, et il Sacerdote lo nutrirà mettendoui delle legna. Come che piu chiaramẽte dir volesse. Nel tẽpio il quale è dedicato a me, et nell'altare che ꝑ me è cõsecrato, io voglio che sẽpre vi sia del fuoco, e che sia ben' acceso, e vn de' Sacerdoti haurà cura di prouedergli di legna, & di cõmodare & stizzare il fuoco, accioche nõ si spenga grãdemente bisogna qui considerare, che Dio nõ si cõtenta solo di ordinar che ui sia foco d'amore, ma ordinò anco che in questo fuoco vi mettessero delle legna*

di buone opere: perche si come il fuoco che non è stizzato aggiongendoui delle legna subito si spegne: cosi anchora l'amore nel qual non si accompagnano le buone opere subito diuenta tepido. Il fuoco senza legna molto presto diuenta cenere, e l'amore senza opere subito scema & finisce, di maniera che nella casa d'un'huomo inamorato mai debbe fermarsi il cuore in lasciar d'amare, ne le mani di operare. I filosofi diranno che dall'atto si genera l'habito, & i Teologi diranno che dal ben amare si confer ua il ben operare. Onde possiamo inferire che all'hora noi amiamo Dio quando lo seruiamo in quello che possiamo, mostrandoci grati de'beneficij della creatione & redentione nostra proceduta da tant'amore. Nõ è huomo al mondo cosi tristo come l'huomo ingrato, donde nasce che il cuor tenero, & humano tutte l'ingiurie perdona, eccetto che l'ingratitudine, della quale nõ si smẽtica mai. Grã vitio per certo è l'ingratitudine. Parlando Gieremia di quest'ardẽtissimo amore che Christo ci portò, dice nel cap. 31 In caritate perpetua dilexi te. cioè, Io t'hò amato in perpetua charità. Volendo piu apertamente dire. Io non amo come gli altri amano, ne l'amor mio è come gli altri amore, perche io amo i miei con carità, e tutti gli tratto con pietà, & quello che è piu è, che mai cesso di amare, ne mi stracco di far bene. Qui si deue notare, che se alcuno si determina d'amar qualche cosa, questo fà egli per vtilità alcuna ch'ei vede in quella tal cosa, cioè, se ancò vna pietra, questo fà per la proprietà che è in quella: & se ama i cibi, questo fà perche sono saporiti, & se ama l'oro, lo fà perche è pretioso, & se ama vna donna, è perche gli par bella, di maniera che niu no si determina di amare alcuna cosa, che prima nõ intenda che in quella tal cosa ch'egli ama sia qualche bene. Nõ è inuero cosi fatto l'amor che è tra Dio & me, & tra me & Dio, poiche egli non vede in me cosa alcuna di che possa innamorarsi cosa che si vede chiaro in q̃sto, cioè, perche gli occhi miei nõ guardano se nõ vanità, le mie orecchie non voglio no vdire se nõ mormorationi, le mie mani nõ trattano altro che sensualità, & nel mio cuore nient'altro è che dishonesti pensieri, di maniera che in questo tristo Sacerdote che son'io, nissuna cosa vede il Signore per la quale possa amarmi, & molte però ne vede per le quali meritamẽte possa odiarmi. Per rimediare il buon Giesu a'peccati ch'ei vede in noi, & all'ingratitudine ch'ei ritroua in noi, subito manda il soccorso della sua misericordia, & ci porge la mano della sua benedetta gratia, mediãte la qual possiam far alcune buone opere, delle quali egli stesso s'inamori, et possa poi sollazarsi cõl'anime nostre. Sã Pietro quando negò Christo, S. Matteo quãdo faceua i suoi cõuiti, il ladro quã lo andaua rubando, & poi S. Paolo quando andaua perseguitando, nõ hauerebbono mai indouinato d'andar alla casa del Signore, se egli prima non hauesse dato la gratia sua, come dice l'Apostolo nel 1. a'Corinti a cap. 15. Per la gratia di Dio son quel ch'io sono, cioè, nel numero de'Christiani e discepoli di Christo. Però se bẽ il cascare è in potestà nostra, nella mano di Dio però solamẽte è il leuarci. O amor nõ piu vdito, o inamorato mai piu inteso, il qual cõtra l'ordine dell'amare mette di casa sua & l'amore, & l'occasiõ d'amare: di maniera che l'amore che è tra te & me o buõ Giesu, è cosi fatto che tu doni a me la qualità d'inamorarti di me, dicẽdo Dio, come dice per il Profeta, ti hò amato in perpe

tua carità, è tanto come dire, che l'amore col quale ama noi, non è caduco ne trāsitorio, ma fisso & perpetuo. Il che è la verità: poiche prima egli ci fa accetti a se con la sua gratia, che per le nostre buone opere meritiamo d'esser amici suoi. Se il nostro Dio ci ama, egli ci ama in bene, con bene, & per bene, perche gli amatori del mōdo non ci amano se non male, con male, & per male, perche hoggidì niuno ama bene nel mōdo per charità sola, ma per vtilità propria. In carità perpetua ami me o buon Giesu, poiche l'amore che mi porti è tuo, e l'utilità che di quest' amore risulta, è mia, perche nell' amor che tu porti alle tue creature, nient' altro pretendi che mostrarci la tua somma bontà, & essercitar in noi la tua grādissima carità. In carità perpetua ci amò il buon Giesu, poiche con gemiti inenarrabili, et lagrime innumerabili, ei pregò per i suoi crocifissori, e perdonò a quelli che l'offendeuano. In carità perpetua ci amò Christo. poiche subito che cōpì d'orare & che egli spirò, subito cauò frutto della sua passione, & la sua oratione hebbe efficacia, poiche Pietro si pētì, il Ladro si conuertì, il Cēturione si riconobbe, et molti de' plebei si batteuano il petto pētēdosi de' loro peccati. O quanto cattiua cosa deue esser il peccato, et o quanta onta è, Dio esser adirato cōtro il mōdo: poiche fù necessario che prima il figliuolo di Dio orasse & morisse, che il padre si placasse, & ci perdonasse. In carità perpetua ci amò il nostro Christo, poiche il giorno che egli spirò nell' albero della croce, l'anima sua se n'andò al Limbo, il corpo nel sepolchro, il sangue sparso in terra, il collegio Apostolico disperso, & l'amor ch'ei ci portaua restò in lui tutto insieme: perche se ben la vita ch'egli haueua, hebbe fine, non però hebbe fine l'amore, col quale ci amaua.

Non pro eis aūt rogo tantū: sed pro eis qui credituri sunt per verbū eorū in me. cioè. *Non solamente prego per questi, ma anco per quelli che sono per creder in me, diceua Christo in S. Giouanni a capi 17. parlādo col padre suo la notte della passione. Come volesse dir. Non solo io ti prego o padre mio per gli dodeci Apostoli che mi amano, et per li settante dua discepoli che mi seguitano, ma pregoti ancō p tutti i fedeli che crederanno in me, & amerāno te accioche si come tu & io siamo vna cosa istessa nella diuinità siamo essi & io vn corpo mistico per carità. Che cosa potrò io fare o Redētor mio in tuo seruigio? Con che sodisferò io ad vna minima particella dell' obligo che ti hò? Se non sono bastenole per ringratiarti i beneficij ch'ogn'hora mi fai, come sarò bastante dell' amore che tu mostri a l'anima mia? le parole che Christo disse in questa sopradetta oratione, son degne da notare, e di cauar per noi qualche vtilità, poiche non essendo noi anchora nati, ne li nostri aui & bisaui, con tāta efficacia pregò il Padre, tanto per la salua tion di tutti quelli della sua Chiesa, quanto per quelli che appresso di lui si ritrouauano presenti nella cena, di modo che il buō Giesu, perche doueа morir per tutti, così ancor volle pregar p tutti. Si deue ancor credere fermamēte & non dubitare, che poiche il Redētor del mondo si ricordò di noi inanzi che venissimo al mondo, che si ricorderà anco di quelli che lo seruono, poiche non è se to il cielo vn' altro nome che sia tanto accetto a Dio, quāto e il nome di Christiano & specialmente se è buon Christiano, e virtuoso. Non è senza mistero voler il figliuol di Dio il giouedi di sera orare, & il venere morire, nel che ci fa*

intẽdere che molto poco hauerebbe giouato noi esser redenti per la sua morte, se non meritãmo esser christiani per la sua oratione, perche i Giudei & Gentili possono vantarsi esser stati redenti, ma non ponno però vãtarsi d'esser christiani cõ noi. Il sangue che Christo sparse si stese a' peccatori, e a giusti, ma l'oration che Christo orò, non cõprese se nõ coloro ch'erano eletti da lui, il che chiaramẽte appare nelle parole della sua oratione, perche dicendo come egli disse, che pregaua per quelli che doueano creder in lui, è tanto come dir che nõ pregaua per quelli, che sarebbono increduli. Ditemi vi prego o fratelli christiani se Christo non hauesse pregato per noi, che cosa sarebbe stato di noi? se nella santa Chiesa è hoggi qualche obedientia, patientia, charità, humiltà, & astinenza, & continenza, ogni cosa si debbe attribuire all'amore che Christo ci portò, & all'oratione ch'ei fece al Padre per noi: percioche col suo sangue egli ricomperò la nostra disgratia & cõ l'oratione sua ci acquistò la gratia. Che vn'huomo voglia amare li presenti & gli assenti, & i viui & i morti, è cosa che può passare, ma amar quelli che sono da venir, cioè, che non sono anco nati è vna cosa mai piu vista, ne intesa da altri, che da Christo S. g. nostro, il qual porta odio a' cattiui, che sono viui, & ama i buoni ancor che siano morti. Questo tant'amore horalo mostra che si troua in croce alzato, con estremo dolore di quel sacro corpo, & con eccessiuo amore per noi miseri peccatori. Nõ passiamo piu oltra anime mie lo vedemo fitto in croce habbiamole compassione: & hora che è nella sua catedra preparatem per sentire vna stupendissima lettione, dal mõdo ammirata e da pochi posta in essecutione, che sarà per il venere futuro, &c.

Christo essendo in Croce pregò per li suoi crocifissori, & d'altre parole che disse. Cap. XLIII.

RItrouandosi donque il Verbo diuino nel monte di Golgota, non solo condannato alla morte, ma molto vicino alla morte, hauendo le sue carni con grossi chiodi affisse nella croce, & le viscere di grandissimo amore infiammate, cominciò a parlare col padre, dicẽdo. Pater ignosce illis, quia nesciunt quid faciunt. *cioè Padre perdona a loro, perche non sanno quello che si facciano, come che dire volesse piu chiaramente. Padre mio eterno in pagamento & ricompensa di esser venuto io al mondo, & in ricompensa di quello che hò predicato manifestando il nome tuo, & per pagamẽto di esser stato crocifisso, ti supplico che vogli perdonare a questi miei nemici, perche se essi hanno peccato in darmi la morte, ecco ch'io moro p dar la vita a loro. Christo disse Padre, & nõ Signore, perche questo nome di Signore presupone hauer serui & vassali, ma q̃sto nome padre, mai p̃ sempre pone saluo d'hauer figliuoli, nella qual parola Christo significaua al padre suo, ch'ei non volea che giudicasse come Signore, ma gli perdonasse come Padre. E di piu glielo dimãdaua il perdono assolutamẽte, & nõ dice, se vuol li perdoni, per darci ad intendere, che quãdo noi faremo co' nostri nemici recõciliatione, nõ li negbiamo poi il parlare. Dice perdona a q̃lli, & nõ quello, per mostrar che pregaua p tutti insieme, sopra la qual parola dice S. Girolamo, che piu di cinque mila Giudei si conuertirono sentendo Christo pregar per loro. Ma se S. Pietro nel primo Sermone, fece l'istesso, non si merauigli alcuno di quel che dice questo S. Dottore. Fu questo perdono, opera tanto alta, & merauigliosa, che non basterebbe*

starebbe tutt'un' anno per esplicarla bene. Sarà dunque necessario vedere, che opera meritoria fecero gli Hebrei per meritar questa richiesta di Christo al Padre: percioche tanto piu grande si mostra la clemenza del prencipe nel perdonare, quanto il delitto commesso è stato maggiore, & tanti stato manco occasione di perdono. Cinque ingiurie notabilissime fecero gli Hebrei a Christo Signor nostro nella sua morte, per la minima delle quali non solamente non meritarono di ottener perdono alcuno, ma conueniasi piu tosto mandarli viui nell'inferno, la prima fù che non solamente l'uccisero per malitia essendo egli huomo che recaua beneficio alla Republica, ma fecero sciogliere Barabba gran ladro il quale ammazzaua i viui, per crocifigere Christo che suscitaua i morti. La seconda fù, che se l hauessero vcciso in qualche villa remota, non gli sarebbe stata fatta cosi grand' ingiuria, ne tanto dishonore, ma eglino per vendicarsi di lui, & per fargli maggior vituperio, lo crocifissero nella gran citta di Gierusalemme, nella quale & la dottrina, & le prediche di Christo erano piu accette, & haueua egli molti de' buoni della terra per parenti. La terza fu che volendo pur loro ammazzarlo in Gierusalemme l'hauerebbono potuto fare secretamente in vna delle lor stanze, ouer di notte, il che far non voleno, anzi fù tratto fuori all' hora di Terza, & all'hora di Sesta lo crocifissero, & nell'hora di Nona spirò: nel qual tempo del giorno il Sole si mostra piu chiaro, & suole esser maggior concorso di gente per la terra. La quarta fu che volendo vcciderlo, mãco male sarebbe stato hauerlo vcciso solo, & non in compagnia di dua ladri, poiche Christo era della Tribu Regale, & era etiandio tenuto per gran Profeta, ma essi lo voleno porre in mezzo di dua Ladroni, acciò da tutti fosse stimato maggior Ladro di tutti gli altri. La quinta fu, che poi che pur voleuano torgli la vita l'hauerebbono potuto dargli qualche altra sorte di morte manco scandalosa da vdire, & non cosi terribile da patire, come fu il crocifigerlo: ma eglino determinatamente dimandarono a Pilato, che volesse metterlo in croce, la qual morte era nella legge vecchia la piu vituperosa, & di manco compassione a tutti. Ecco l'opere che fecero gli Hebrei a Christo, & che meriti hebbero che Christo lor perdonasse, & egli in ricompensa & pagamento della morte che gli diedero, & dell'ingiurie che li fecero grida ad alta voce. Padre perdona a quelli, perche non sanno quello che si faccino, o grã bõtà del figliuol di Dio: bẽ si mostrò vero prencipe e vero Dio in quest'atto Vero prẽcipe, perche è natural loro il perdonare, & de' plebei il tener la parola. Vero Dio, perche li conosceua ꝑ sue creature.

Supra dorsum meũ fabricauerunt peccatores, prolongauerũt iniquitatẽ suam. *cioè. sopra il dorso mio hanno fabricato i peccatori, & hãno prolongato la lor iniquità, diceua Dauidde, in persona di Christo, nel Salmo 128. come dir volesse. Non sò che mi habbia fatto contro di te o Sinagoga, che dal principio della mia giouentù mi fosti contraria, et poi ch'io diuẽni huomo tu mi perseguitasti, & nel piu bel tẽpo della mia giouentù mi crocifigesti, & quel ch'è peggio di tutto, sopra le mie spalle volesti porre & scaricare tutti i tuoi peccati, sopra il dosso mio hanno fabricato i peccatori, cioè, Adam che fu il primo che gettò sopra le mie spalle la sua disobedienza, la sua moglie Eua, la gola.*

sposti, ostinati, & indurati i figliuoli de' quali sono quelli che viueno al presente è nascenti di loro. Et non fece oratione in vano perche impetrò (come dicemmo) per tutti quelli i quali credettero dopo la morte, & passione, predicando gli Apostoli et discepoli suoi. Non è dubio che la conuersione di tantiche credeuano, procedeua dall'oratione sua. Et anco molti di quelli i quali erano presenti alla passione sua, a quella voce furono compunti & si pentirono. Mostrò in quest'atto il figliuol di Dio grandissima charità pregando per li suoi crocifissori, & all'oratione aggiunse le lagrime, & il clamore. Et seruando tanta mansuetudine nelle contumelie, & dimostrando tanta patienza nelli tormenti, & tanta benignità verso li suoi crocifissori, si dimostrò euidentemente figliuol dell'eterno & celeste Padre al qual pregaua. In questa sua oratione ci dimostrò & insegnò di essaudire presto chi ci domāda, rimettere l'ingiurie, & non desiderar vendetta, & orare per li nemici, & quelli per suo rispetto cordialmente amare. Consideriamo quanta tranquilità di pietà seruò in se il suo dolcissimo petto, non attendendo l'ingiuria sua, non riputandola pena, non sentendo la contumelia, ma piu presto haueua compassione a quelli dalli quali lui patiua, & medicaua quelli, dalli quali lui era impiagato, & procuraua la vita a quelli, da' quali riceueua la morte. Poiche vediamo con quant'amore, carità, & patienza fa oratione per quelli che lo crocifigeuano dimandiamo ancor noi & preghiamolo, che si come lui perdonò a' suoi crocifissori & pregò per loro, che ci conceda tant' amore & carità che possiamo per amor suo perdonare a tutti quelli che ne sono contrarij, molesti, & che perseguitano, & ci dispregiano noi & le cose nostre, & in qual si voglia maniera. Quest'è quella prima lettione che c'insegnò in quella sacra catedra.

Non è douere che prima si vadi piu oltra lasciamo di ragionare della mestissima Madre e sempre vergine Maria, qual'era presente come dice l'Euangelista Giouanni a capi 19. cioè. stauano appresso la Croce di Giesu la Madre sua, & la sorella della Madre sua Maria Cleofe, & Maria Maddalena. Pochissime sono queste parole, ma in quelle vi si contengono molti misterij: però a discoprirli bisogno è della gratia del figliuolo, & la benedittione della Madre. staua, dice, donque, & non sedeua: percioche nelle diuine lettere, gran conto si fa ch'vn' huomo sieda, o stia in piedi. Rachel moglie di Giacobbe, non si contentò di rubare al Padre suo gl'idoli, ma anco sedette su quell luogo doue erano nascosti. La vedoua Thamar nuora del Patriarca Giuda, perche sedeua nella strada, com'una donna publica, restò quiui del suo suocero grauida. Del Re Saul nota molto la Sacra scrittura che quando era oppresso dal Demonio staua in casa sua sedendo. l'istessa Sacra scrittura si burla de' figliuoli d'Israel, dicendo: che sospirauano & piangeuano per ritornar a sedersi appresso le pignatte di carne che mangiauano in Egitto. Non assentì il Signor nostro alla dimāda che la Zebedea sua Zia gli fece, cioè, che sedessero i suoi dua figliuoli vno alla destra & l'altro alla sinistra nel suo regno. Christo anco riprende i Scribi & Farisei che stauano sedendo sopra la catedra di Mosè. Questi & altri simili che si lasciano, sono essempi di quelli che sedeuano, hora vedia-

mo di quelli che stavano in piedi. Iddio commandò nella sua legge per precetto particolare a' figliuoli di Canthat, i quali erano chiamati i Canthariti, che havessero cura di piegar i tapeti del Tabernacolo, & di porre il velo grande del tempio, il che commandò loro che lo facessero stando in pie, & non sedendo I settanta Vecchi che aiutavano Mosè a governar il popolo d'Israel, stavano in piedi & non sedevano alla porta del Tabernaculo quando Dio dette loro lo Spirito santo. Quando Giosue fù eletto & confirmato per Duca & capo di tutto il popolo d'Israel, Dio gli commandò che stesse in piedi in presenza del gran Sacerdote Eleazaro quando dovevano darli la beneditione, & porli la mano sopra il capo. Esdra nel tempo ch'egli leggeva il Deuteronomio al popolo d'Israel dice che stava in piedi quando leggeva, & similmente quelli che l'ascoltavano. Eccovi che alcune volte si riprova nella scrittura il star sedendo, & anco si lauda il star in piedi. Si che potiamo inferir che non a caso, ma con gran misterio si legge della Vergine che stava in piedi, & non sedeva appresso la croce. Cosa naturale è a gli sconsolati & afflitti fuggire la compagnia, amare la solitudine, odiar la luce, amar le tenebre, gittarsi in terra, sedersi a basso, accioche quivi i suoi tristi occhi si satijno di piangere, & li sconsolati cuori di sospirare. Il contrario di tutto questo intravenne alla madre di Dio, la qual si ritrovava in piedi, non sedeva, nella luce, non nelle tenebre, accompagnata, & non sola; appresso la Croce, non lontana; per darci ad intendere, che il martirio della Vergine non fu come quello de gli altri martiri: percioche se essi morirono fu questo per le mani de' carnefici: ma la Vergine non pativa se non sotto i piedi del suo amato figliuolo, che ben si può dire, ch'ella sarebbe in quel punto morta, per il gran dolore se il suo benedetto figliuolo non l'havesse sostentata: perche l'amore verso il suo figliuolo passava tutti gli amori dell'altre madri, poiche nel suo solo lei vi haveva parte, & lei sola è stata quella che hà partorito senz'huomo: però si diffondeva l'amore di lei verso il figliuolo solo, & non in altra persona di questo mondo. Stava anco in piedi & non sedeva, perche desiderava di vederlo, essendo lui crocifisso in luoco alto che la Vergine non l'haurebbe veduto standosi sedendo in terra per la gran gente che quivi era innanzi: pur tutta via haveva più forza l'amore per tenerla in piedi, che il dol re per gettarla per terra. Non poteva l'Evangelista scrivere con più alto stile, ne con più delicate parole la convenienza che hebbero tra loro l'amore & il dolore della gloriosa Vergine, percioche dicendo egli, che la sconsolata Madre stava appresso la Croce, ci dichiara il suo gran dolore. & dicendo che stava in piedi, ci dimostra il suo grand'amore. perche se ben la benedetta Madre haveva i piedi in terra, haveva però gli occhi & il cuore col suo figliuolo. Debbesi anco notare che il medesi 10 Gesu che stava nella croce, & la benedetta Madre appresso la Croce, & le due Marie che erano attorno la croce, tutte stavano in piedi, & nessuna sedeva, per darci ad intendere che gli alti misterij, & i summi gusti che nella croce si trovano, non si ponno intendere & molto manco gustare da quelli che voglion vivere agiatamente, cioè, con le lor commodità, & piaceri, ma da quelli solamente che stan-

stanno in piedi ouero vegliando, però ogn'un pensi con che gusto contempli questa sacratissima redentione nostra.

Si ambulans per viam, in arbore vel in terra nidum auis inueneris, & matrem pullis vel ouis desuper incubantem: non tenebis eam cum filijs, sed abire patiens captos tenens filios: vt bene sit tibi & longo viuas tẽpore. *cioè. se alcun di voi anderà a caccia per le campagne a pigliar de gli vccelli se per sorte trouerà qualche nido d'uccelletti le può portargli a casa sua, ma voglio però che lasci la madre loro in li bertà, acciò ti sia bene, & viui longo tẽpo, disse Iddio a Mosè nel Deuterono mio a capi 22. O Saluator del Mondo dimmi ti prego, lasci tutt'il nido de' tuoi Apostoli & altri discepoli tuoi, acciochè non habbino a patir teco, & mãco ti veggano patire, & meni al pie della Croce la tua cara Madre, acciochè veggendoti morire muoia ancor essa? Tu hai compassione d'vna vccella che hà molti figliuoli, & non hai cõpassione della tua benedetta Madre che non hà più di te solo? Guarda Signore, guarda che tu rompi la legge, percioche a te mouerà compassione, & metterà a lei spauento veggẽdoti morire te, e tu vedendola lei di dolore venir meno. I santi Bernardino, Anselmo, et Bonauentura si merauigliono molto, perche cagione volle menar Christo la sua benedetta Madre alla Croce, poiche el la nõ poteua porger rimedio a' suoi tormenti, ne egli haueua bisogno di lei per la nostra redentione. Debbesi adonque credere che essa nõ senza qualche cagione si ritrouò quiui presente, & che non senza misterio ve la condusse il figliuolo, percioche le cose che passarono tra Christo & la Madre sua, si debbono stimare per misterij de' misterij. Volse il buon Giesu, menar quiui la sua cara Madre, acciochè come piu propinqua herede, heredita sse il sangue che ei spargeua, & sentisse i tormenti che pativa, della qual heredità le fu dato subito il possesso, percioche ritrouandosi come ella si ritrouaua, abbracciata alla Croce col sangue che correua per il legno in giu, gli bagnaua la persona sua, & con li dolori ch'ei patiua quiui, martiriza ua l'anima sua. In così alto tribunale quanto era la croce, in così profondo misterio quanto era quello della redentione nostra, & in clemenza tanto grande quanto fu il remettere al Ladrone i suoi peccati, & in vna oratione così heroica, come fu quella che ei fece pregando per i suoi nemici, & in vno sì stretto passo quanto era il morire, volle il buon Giesu che la madre sua quiui si ritrouasse presente, acciochè vi fosse chi hauesse di lui compassione, & insieme con lui hauess'a patire. Volse anchora Christo condurre appresso la croce la sua diletta Madre, acciochè fosse poi testimonio della passione sua, e del sangue sparso per redimerci, et per raccommãdargli la fede, di tutt'il mondo, intanto che egli andaua & tornaua dal Limbo, la qual fede in lei sola restò, & essa fu quella che la sostentò; percioche in tutti i fideli del mondo diuentò all'hora la fede tepida saluo nel cuore della Vergine, nel quale sempre fu ardente, & perseuerò intiera. Tra tutti gli altri tormenti, quelli che piu tormentauano Christo nella Croce, erano veder offendere il padre suo, veder le sue carni crocifisse, veder fuggire tutti i suoi discepoli, et veder patire la sua dolce Madre, di modo che il maggior misterio d'hauerla menata quiui fu acciochè ella riceuesse da lui la palma del martirio, & essa fosse causa di maggior tormento in lui.*

lui. Somma carità, & immensa bontà fù quella che ci dimostrò il Figliuol di Dio nella croce, percioche tutti quei i che patiscono qualche aduersità, & che sono condannati alla morte, cercano con ogni loro sollecitudine di aiutarsi & rimediarsi; ma il Redentor del modo cercaua quiui dell'altre occasioni per farsi crescere più la pena, il che si vede chiaramente in questo, che egli non lasciò alcuno de' suoi nemici, a cui non rimettesse le colpe, ne lasciò membro alcuno in tutta la sua persona col quale non hauesse patito: come si vede quiui che anco nel cuore volse patire veggendo il dolore della sua santissima madre, & le volse anchora dire alcune poche parole come sentirete.

Ritrouandosi dunque (come hauete sentito) il Figliuol di Dio quasi alla fine del misterio della nostra redentione, hauēdo già fatta l'oratione sua, & perdonato le colpe al ladrone, risguardando con gli occhi suoi la sua madre che mai si satiaua di guardarlo, gli disse: Donna ecco il tuo figliuolo, mostrandole S. Giouanni, nepote di lei, & cugino di lui. Come che dir volesse; poiche io non potrò già seruirti come a madre, ne potrai tu godermi come figliuolo, questo terrai in luogo mio. Trenta dua anni & mesi, erano passati, che la Vergine haueua assuefatta la lingua a chiamar Christo Figliuolo, & haueua assuefatte ancor l'orecchie a sentirsi chiamar madre, & sentendosi hora chiamar donna, & non madre, fu per lei il maggior dolore, che altra donna gustasse già mai, & ancora vno de' più gran dolori che ella mai si gustasse: poiche le cambiaua il Creatore per la creatura, & il santo per il peccatore, il maestro per il discepolo, il Signore per il seruo, & il Figliuolo per il nepote. Se così come Christo le disse, eccoti il tuo figliuolo, le hauesse detto eccoti il tuo parente, eccoti il mio discepolo, eccoti il tuo nipote, ouero eccoti il tuo gouernatore, saria pur stata cosa alquanto tolerabile, ma dicendole apertamente, eccoti il tuo figliuolo, parmi che fosse terribilissima cosa alla vergine il sentirlo: & al mio giudicio fù tanto terribile, che se Dio quando glie lo raccommandò le hauesse dato licenza di far elettione essa volontieri haurebbe disfatto il cābio, & reuocatolo. Non è anco fuor di misterio che Christo non disse madre, eccoti il tuo figliuolo, ma la chiamò per nome di donna, perche questo nome di madre essendo vn nome che ageuolmente fà intenerire le viscere, & fà tosto vscir fuori le lagrime, se così come Christo disse guarda dōna, hauesse detto, guarda madre, hauerebbe potuto la vergine sentendolo, tanto addolorarsi, che il giouare sarebbe stato priuo della madre, così come la madre restaua priua del figliuol proprio. Ritrouandosi il cuore dell'affinata madre si pieno di dolori ch'ella sentiua, & si carico di tormenti che il suo figliuolo patiua, che veggendo Christo, che non poteua capir più angustie dētro in quello, & che horamai non erano in lui più forze per patir noue pene, determinò più tosto di chiamarla dōna; ancor che con questo nome tutta quanta si angustiasse, & non di chiamarla madre, accioche sentendolo, quiui non morisse. E cosa anco degna da notarsi che non permesse il benedetto Giesu che in tutto quanto il discorso della sua passione, alcuno hauesse ardire di metter le mani nella sua diletta madre, ne farle alcun vituperio. quā-

tonque

tenque ella andasse sempre tra loro in tutti i luoghi: & la causa di ciò fù, perche Christo solo era quello che do ueua far la redentione, & perche, egli solo & niun altro doueua dar la corona del martirio alla sua santissima madre. San Bonauentura sopra quelle parole, eccoti il tuo figliuolo, dice. Quādo si dice che la vergine si troua-ua appresso la croce, io lo credo, & se dicano che la Vergine istessa era nella croce, anchora lo credo, percioche se il figliuolo in quella haueua squarciate & lacerate le sue carni, la madre anchora haueua rotte le sue viscere. Il figliuolo haueua le piaghe sparse per tutto il corpo, ma la sconsolata madre tutt'insieme le haueua vnite nel cuore. Il figliuolo innocente fù crocifisso con tre chiodi soli, ma il cuor della madre con immensi & acerbi dolori. Se il figliuol moriua, questo era, perche egli voleua così, ma se la sconsolata madre penaua, questo era perche non potea far dimanco. Il figliuolo rigaua la terra col sangue, & la madre trappassaua i cieli con le lagrime: Et finalmente dico, che nella croce hebbero fine i trauagli del figliuolo & i dolori della Madre haueuano ancora principio.

Detta questa parola alla sua mestissima madre, disse. Sitio. Cioè. *Hò sete. più haueua sete il Figliuol di Dio della salute delle anime, che non era la sete cagionata dall'effusione del suo pretiosissimo sangue. Et di subito gli diedero vino acetoso mischiato cō fiele. Si legge in vn certo libro Hebraico, che presso di loro è intitolato, libro de' giudici ordinarij, che hauendo Salomone ne' prouerbij a capi 31. detto: Da te della ceruosa a' mesti, & del vino a quelli che sono afflitti di cuore accioche beuino & si smentichino delle sue miserie: perciò i più vecchi de gli Hebrei ordinorono che si desse del vino pretiosissimo a quelli i quali erano condannati a morte, accioche inebriati di quello sopportassero con più facilità la morte. Et in Gierusalemme vi erano alcune diuote matrone le quali dauano questo vino inebriatiuo per sua diuotione & carità a quelli che si giustitiauano. Li Giudei per vsar maggior crudeltà verso di Christo beuettero cotal vino buono, & gli diedero del cattiuo & acetoso mischiato col fiele. O crudeltà inaudita, o rabbia più furiata di quella de gli orsi, o di serpi, o di pantere, poiche non contenti della tanta miseria di Christo crocifisso, che anco di quello se ne pigliarono scherzo, e burla, & burla tale che toccaua sul vino. All'hora fù adempiuta quella profetia di Amos a capi dua.* Vinum damnatorum bibebant. f. Iudæi, in domo Dei sui. *Et quella di Dauid.* Et dedernnt in escam meam fel, & in siti mea, potauerunt me aceto.

Fatto questo disse la quinta parola. Eloi Eloi lammazabathani. *Cioè. Dio mio Dio mio perche m'hai abbādonato? Non che il padre l'abbandonasse sciogliendo l'vnione diuina, ma sottrahendo la protettione: Non lo consolaua come soleua fare quelli che erano giudicati a morte. Prima non lo consolauano i Giudei, ma lo scherniuano, & bestemmiauano. Secondo meno lo consolauano i Gentili, ma si mettendole in capo la corona di spine lo percoteuano. Terzo non lo consolarono gli Apostoli perche fuggirono. Quarto non le Marie, perche persero (eccetto la Madre) la fede. Non finalmente il Padre eterno, perche non lo*

liberò dalle mani de' suoi nemici, ma per liberarci noi diede esso suo proprio figliuolo.

Detto la quinta parola disse la sesta, Consumatum est. *Cioè. Tutto ho fatto per quello che sono venuto a fare per obedire al padre.* Consumatū est, *le figure de' Patriarchi* Consumatum est, *le profetie de' Profeti.* Consumatum est, *l'opera della redentione humana.* Consumatum est, *il mio corpo già è morto.* Consumatum est, *il peccato di Adamo il quale essendo disubidiente mangiò il pomo. Finalmente* Consumatum est, *Cioè, il testamento vecchio, & commincia il nuovo. Il che detto si oscurò il Sole, & gli Hebrei lieti di tanta vittoria standosene intorno burlando, & di lui motteggiando che non potesse liberar se stesso. Ma perche i giuochi nelle cose spirituali sempre ci sono d'impedimento: però bisogna fermarsi alquanto, & vedere con questi suoi contrasti che fanno i Carnefici nel giuocar delle vesti di Christo che significato & che cosa ci dimostrano, passato che sarà il loro rumore.*

Della diuisione delle vesti & come di alcune di quelle ne gettarono la sorte. Cap. XXXXIV.

D*Opo che fù crocifisso il Figliuol di Dio, i Carnefici diuisero i suoi vestimenti, gettando le sorti di chi douessero essere, come già era stato profetato dal serenissimo Rè Dauidde nel Salmo 21. Vna delle due vesti la diuisero in quattro parti, & l'altra essendo inconsutile la misero a sorte, dice S. Giouanni, a capi deciotto vna dico di queste, era aperta che gli seruiua per cappa: di maniera che tutto il tesoro del benedetto Giesù non era più che di due toniche sole Sant' Agostino vuol sentire che vna tonica era di pano pouero, & vecchio, & l'altra era di lana, non già tessuta in telaro, ma fatta a punta d'ago, non altrimente come si fanno i guanti di lana e seta, la qual veste si crede hauerli fatto la Gloriosa sēpre Vergine Maria, essendo Christo fanciullo, & esser andata crescendo in lui per miracolo. L'opinione di San Giouanni Chrisostomo è questa che la veste inconsutile si componeua prima di parecchi pezzi di panno vile, & poi si sopracucina di rete molto minuta accioche nō si vedesse la bruttezza di quella, la qual maniera di veste adoperauano tutti i poueri di Palestina; perciochе gli costaua poco, & gli duraua molto. S. Bernardo sopra il Salmo* Q[illegible] habitat, *dice: Chi hauesse visto il Figliuol vi Dio in questo mōdo, in vederlo caminare solamente l'hauerebbe cognosciuto: percioche era caston nel mirare: temperato nel parlare: sobrio nel mangiare: graue nel caminare: profundo nel predicare: continuo nell'orare, e molto pouero nel vestire. Secōdo che il benedetto Giesù era così regolato in ciò che faceua, è da credere che s'alcun panno si vestiua, più era per la sua honestà che per alcuna curiosità Beda sopra San Luca, dice. In ogni banda si mostrò Christo esser santo, ma molto più stando crocifisso: poiche qui hebbe somma carità quando s'offerse a morire; hebbe patienza, poiche tali dolori sofferse: hebbe somma astinenza poiche tal fiele & aceeo gustò: somma humiltà, poiche fra ladri morì: [illegible] clemenza, poiche per i suoi nemici prego, & hebbe anco somma pouertà, poiche con duo sole vesti morì. Come gli manigoldi hanno l'occhio*

chio a diuiderle, & vendere quelle toniche, per cauare la lor fatica, & mercè di quelle; dispogliarono amendue al piede della croce a Christo; acciochè con li chiodi non si rompessero, & con il sãgue più non s'imbrattassero. L'altissima pouertà che il Verbo diuino ci predicò (dice Hilario sopra S. Matteo) più con opere che con parole ce la raccommandò, poiche nel giorno della sua morte, non tenne regni che diuidere ne stati che ordinare, ne denari da far tesoro, ne gioia che compartire, ne case delle quali douesse testare, ne ancor figliuoli, ne generi che migliorare. Non si può più comendare la pouertà & miseria di vn huomo, che verificarsi di lui, che il suo principio fù in vna stalla, & che il suo fine fù in luogo immondo, & che al nascere naque fra le bestie, & al morire morì fra' ladroni; & più oltre di questo mai tenne nella vita vna possessione che godere, ne tenne nella morte vna gioia della quale potesse testare. Tutte queste sorti di miseria & pouertà si verificorono in te o mio buon Saluatore. Bernardo dice. Com' ardirò io o buon Giesù, tener più veste di quelle che mi bisognano, ne toniche sottili, vedendoti nella croce con la carne nuda? E sant' Agostino a gli Heremiti, dice. Quand'io mi metto in consideratione, come n i cauò il Signore del mondo, doue io andaua vestito, accioche io nudo seguitassi lui nudo: ritrouo per il mio conto, che tutto ciò che hò di superfluo, l'hò rubato a' poueri.

Diuiserunt sibi vestimenta mea: & super vestem meam miserũt sortem. *Cioè. Diuisero tra loro le mie vesti, & gettarono nella sorte dice Dauidde in nome di Christo. Come che più chiaramente dire volesse. Poiche i Giudei mi accusarono, i Gentili mi negarono, & i carnefici mi crocifissero: gli Sbirri mi spogliarono, & diuisero i miei poueri vestimenti, & gettarono le sorti sopra di quelli. Deh serenissimo Rè Dauidde, si come fosti profeta per questo scriuere, hauessi meritato di essere Apostolo per vederlo con i tuoi occhi, trouaresti per certo & verità, che furono tanti, et tanto grandi i suoi compartimenti, che il minor di quelli fù quello, che fece delle toniche. Fai conto delle toniche che nel monte di Golgota compartono, & non fai conto del suo pretioso sangue, che per tante sole, pretorij, & strade compartirono? fai conto qualmente fù diuisa con vn coltello, l'una delle due toniche, & nõ fai cõto qualmente fù fatta in più parti con mille spine la sua testa? piangi & non finissi mai di piangere il sortire, & diuidere delli suoi vestimenti, & non ti ricordi di lamentare & piangere il dismentrare delle sue membra? Poiche fai così gran conto dell'ardire de' manigoldi in diuidere i suoi drappi, perche cosa non lo fai in vedere che i crudeli chiodi rompono la sua carne & nerui? Chi soffri che Longino gli rompesse il lato cõ la lancia, non saprà ancora soffrire che i manigoldi diuidano frà se i suoi vestimenti? Non dirà dõque già: Figliuol di Dio che solamẽte diuisero i suoi panni, poiche diuisero anchora le sue membra, diuisero la sua testa, & diuisero il suo sangue, sopra il quale tutto lo mise a sorte la Sinagoga, & toccò tutto ciò alla Chiesa. Agostino sopra San Giouanni dice. Esser la croce del Redentore vna, & tener quattro Angeli, & esser la veste di Christo vna, & compartirsi in quattro parti, e darci la scrittura ad intendere, che la fede*

della Chiesa che è vna, & il sangue di Christo che è vn'altra, se l'haueua da compartire, & diuidere non in vn regno solo, ma in tutte quattro le parti del mondo. Della medesima maniera che all'hora si figurò, dopò col tempo ciò fù compito, percioche non hebbe prouincia ne regno in tutta la circonferenza della terra, doue la fede et sãgue di Christo non venisse alla notitia: come appare che sin'alla China i primi de'nostri che vi son'arriuati hãno trouato statue di vna Vergine con il figlio in braccio, hauendo per traditione come quella partorì restando Vergine. Adonque vi sono stati gli Apostoli. Girolamo dice in San Matteo se i vestimenti di Christo tutti fossero toccati ad vno, penseremo che non si hauesse da saluar più d'uno: ma voler Christo che si compartissero fra molti, è segno che si saluerãno molti, & di qui è, che nõ fù altra cosa il diuidere i panni frà i manigoldi se non compartirsi il suo sangue fra' peccatori. I drappi del Figliuol di Dio (dice Hilario) non si diuisero frà quelli che lui per Christo piangeuano, ma fra quelli che lo crocifigeuano: acciochè se il buon Redentor hauesse trouato tutt'il mondo habitato da giusti, come lo ritrouò di peccatori, niuna necessità haueremo hauuto, che egli morisse, anchora che li suoi drappi fra noi compartisse. Che cosa valemo se lui non ci habilita? ne che cosa habbiamo se lui non ci dona? ne che cosa possiamo se egli non ci aiuta? e che cosa sappiamo se egli non c'insegna? finalmente che cosa vestiremo se egli non ci cuopre? O bontà infinita, o abisso di carità. qual fù in te o Dio mio, poiche ti priuasti della tua vita, per viuificarmi: ti disfacesti del sangue per redimermi: ti spogliasti i tuoi drappi per arricchirmi: percioche non fù altra cosa il diuidere i drappi frà i manigoldi: se nõ compartir i tuoi meriti frà peccatori come son io. Cirillo sopra S. Giouanni dice. Essendo la verità che ogni dì pecchiamo, & ogni momento vn'altra volta con i nostri peccati Christo ammazziamo: nõ habbiamo più altro certo rimedio acciochè ci perdoni, il torgli la vita, se non procacciare che ci tocchi qualche cosa della sua veste pretiosa. Nõ stà in più il descender noi alla pena eterna, o salire a godere della beatitudine se non che siamo ammessi, o che siamo esclusi di quel'incanto o partimento: percioche non fù altra cosa il compartire il Figliuol di Dio frà noi la sua propria veste se non lasciarci la sua santa fede in luogo di Liurea, procuriamo dõque di ritrouarsi con manigoldi in quel'incanto, e partitione: perche, poiche noi con loro, & loro con noi, fossimo tutti in ammazar Christo, giusta cosa è, che ci tocchi anchora a noi qualche cosa di spoglio. Hauete da sapere fratelli, che in quel diuino incanto, niuna cosa si dà per oro, ne per argento, ma si danno i drappi a cambio di sospiri; si danno le gioie a cambio di lagrime, de maniera che colui meglio cambia, & meglio compra, il qual meglio piange. Bernardo de planctu verginis, *dice. O infelicità mai più veduta o crudeltà mai più sentita, qual nel mõte di Golgota passò, poiche al piè della croce, & in presenza di Christo, & a vista della Vergine, stauano i manigoldi diuidẽdo, & frà se sortãdo i drappi del figliuolo, al dispetto della madre: e quello che più cõpassione moue, e che sẽza lagrime nõ si può dire è che insieme scõpartiuano i drappi del figliuolo, & straccianano il cuore della madre.*

Segue di più il testo dell'altra veste. Erat autem tunica inconsutilis de super contexta per totum. *Cioè. Era la tonica nõ cucita per tutto di sopra, dice il medesimo Giouanni. Come che dire volesse. Haueua il Figliuol di Dio vn'altra tonica serrata, & senza cucitura, & che staua d'ogni banda sopra tessuta, la quale i manigoldi non volsero fra se partire, ma solamente la messero a sorte, a qual di loro doueua toccare: di maniera che non senza alta prouidenza diuina, non fù spezzata quella viste inconsutile ma messa a sorte così intiera. Aimone dice. Se il Figliuol di Dio nõ hauesse voluto mostrarci nelle sue diuine vesti alcun grã misterio, non hauerebbe permesso che la scrittura sacra hauesse fatto di quella tanto gran conto, ma poi che egli volle che l'una delle vesti fosse diuisa & l'altra nò ma gettata a sorte, segno è che per essa si significauano alcuni misterij, & che stanno rinchiusi sopra di esse alti sacramenti. I secreti di queste due vesti tali sono, che per l'una è significato il suo corpo mistico che è la Chiesa, & per l'altra e significato il suo corpo vero, qual rappresentaua la sua persona: & per cognoscere qual di queste due vesti egli più amaua, si può cognoscere nell'audacia che fece a ciascuna. Questa significatione di vesti che dice quest'autore, si proua per quello che habbiamo nella vita di S. Pietro Vescouo & martire alli 26. di Nouembre, doue Christo gli apparue vna notte essẽdo lui in carcere et l'apparitione fù che vidde Christo cõ vna veste stracciata & rotta, domandando egli che cosa voleua dire o significar ciò, gli rispose Christo ogni giorno tratti questo negotio, & ancor nõ l'intendi? sappi che Arrio hà fatto questo male, volendo stracciar la mia veste che è la Chiesa. Girolamo dice sopra Amos Profeta Intitolar la tonica di Christo di questo nome inconsutile, è volerci dar ad intendere che così come non haueua in se cucitura alcuna, così non è alcuno possente per distesserla; percioche così alto & così inuiolabile e quel vincolo dell'amore, che è frà Christo & la sua santa Chiesa, che non si troua frà loro cucitura che gli separi. Ambrosio sopra S. Luca dice. Molto è da considerare che la tonica incõsutile di Christo non toccò in sorte a più d'un'huomo solo il qual era Gentile, & non Hebreo: nella qual cosa ci diede ad intendere, che tutto il merito del sangue di Christo, doueua venire per sorte alla Chiesa, & l'haueua da perder per sua colpa la Sinagoga. Nõ senza alto misterio fù messa alla sorte, & non fu partita questa veste inconsutile di Christo; percioche quando si cauano le sorti, & bollettini del luogo doue si mettono, non si cauano per niuna particular persona, ne si tiene rispetto a ciò che merita colui, per il quale si cauano: & di qui è, che per il suo incognito diuino giudicio, ad uno tocca così bona sorte, che con quella resta ricco, & ad vn'altro tocca così misera sorte, che del tutto si resta in bianco. come si vede che sono restati gli Hebrei in questo, di esser restati fuori, & esserglі stato leuato il regno per secreto giudicio di Dio. Damasceno dice. Tutte due le toniche erano vesti, & amendue le portaua vestite, amẽdue furono per lui diuise, & amẽdue erano da lui amate: ma al fin tutta via amaua più l'inconsutile che rappresentaua la Chiesa che la coccinea, che rappresentaua la sua persona: poiche l'una volle lasciarla intiera & l'altra*

l'altra permesse di farne quattro pezzi: Questo istesso dice Sant'Agostino sopra San Giouanni. Guardisi dunque ogn'uno di non toccar il fratello christiano qual è membro di questa sua Chiesa, perche (come dice il commento in Zacharia Profeta) auenga che il Signore ami tutte le creature sue, sempre si recrea più con vna che con vn'altra. Cirillo dice. Quanto più amore habbia Christo hora con la sua Chiesa, che non tiene hora con la sua persona, si può conoscere chiaramente, che acconsentì, che la sua propria persona crocifigessero, con tal patto e conditione pero che la sua Chiesa nō li toccassero. Basilio sopra i Salmi dice. Molto deue auertire il christiano quel che fà, & anco debbe mirare l'heretico ciò che imprende: poiche più facilmente perdonò Christo all'hora che non perdona adesso a quelli che fanno in pezzi la tonica della sua Chiesa: la qual tonica stracciano tutti quelli i quali predicano contra l'unità di essa. San Girolamo sopra l'Apostolo dice. Molto peggiore sono li heretici che mettono nella Chiesa di Dio alcuno scisma o scandalo, che non furono i manigoldi quādo messero le mani in Christo: poiche la veste inconsutile della fede la quale essi non ardirono toccare, hanno ardire hora gli heretici stracciare & dissipare. Questo lo fanno ogni volta che ardiscono dare sensi pelegrini al l'Euāgelio, & esponēdo la sacra scrittura al suo mal intento: come hanno fatto Arrio Nestorio, Lutero & altri. Cercano anco di far in pezzi questa veste tutti coloro che gridono cō il suo prossimo o fratello: & coloro che mettono risse, & quistioni trà loro; dice S. Gregorio nel pastorale. Cerchiamo fratelli di custodir la veste inconsutile, & di procacciarne parte dell'altra. Ma auertite che come non merita parte delle spoglie quel soldato che nō si trouò alla giornata, così nō merita hauer parte nella veste di Christo colui il qual non si anima di esser buon christiano: percioche nell'opere di virtù, già che non possiamo fare tutto quello che dobbiamo, giusta cosa e che facciamo tutto quello che possiamo, Volendo far quel che possiamo, buon mezzo sarà osseruar quel detto del Profeta nel Salmo 54. Descendant in infernum viuentes. *Cioè che descēdiamo all'inferno viui. Secondo il parer mio, l'intentione del Profeta in questo loco, non fù altro che persuaderci & ammonirci che descendiamo all'inferno, cioè, mentre che siamo viui, acciò non descēdiamo dopò la morte. Descendiamo adesso per contemplatione, per non descender poi per eterna dannatione. Descendiamo a lui di nostra volontà, accioche egli poi non ci porti per forza. Descendiamo soli, acciòche egli nō ci constringa dopò ad andarci accompagnati. Finalmēte dico che descendiamo là in tempo che possiamo ritornare, acciòche egli nō ci porti poi per lasciarci là per sempre. Quelli o fratelli descendono ogni giorno all'inferno i quali pensano le graui pene che la si danno per peccati, imperoche, non è si mal soccorso per lontanarsi dalla colpa, come in hauer sempre in memoria la pena. Santa cosa è andar in peregrinaggio a santa Maria di Loreto, in Gierusalemme, & a gli altri luochi santi, ma non meno santa è a discendere all'inferno con il pensiero, & contemplar le pene de'dannati, perche se il vedere i corpi de'Santi c'inuitano ad esser virtuosi, certamente il contemplar le pene de'dannati, ci rimouerà da'vitij.*

Non

Non intende poco, ne si occupa in poco, ne camina poco, ne peregrina poco colui, che ogni giorno fà vn viaggio all'inferno. Ne' peregrinaggi di Gierusalemme vi sono spese, assai trauagli, & anco pericoli, ma quelli che visitano ogni giorno col pensiero l'inferno, non hanno spese, ne fatiche, ne pericoli: perche è peregrinaggio che si camina co' piedi asciutti, & senza muouersi. O felice quell'anima, che ogni giorno vna volta và per le stationi del l'inferno, nelle quali si mette a contemplare in che modo i superbi sono là abbassati, gli inuidiosi castigati, i golosi affamati, gli iracondi fatti mãsueti, & i carnali consumati. Descendiamo donque viui nell'inferno, perche della pena che è perpetua, perpetua deue esser la memoria. Volendo far questa santa giornata, nõ ci potranno impedir la vecchiezza, ne la pouertà: perche non ci commanda il Profeta, che dobbiamo affaticar le persone, ne che spendiamo la roba, ma che guardiamo i denari, & là mettiamo i nostri pensieri. Non mi pare p questo che tenga mal ritratto, o pittura colui dirò che nella sua casa ouero oratorio terrà vn inferno dipinto: perche sono molto più quelli che ci astengono da' peccati per il timor della pena, che per amor della gloria. Ogn'uno donque fratelli vada in peregrinaggio doue vorrà: ch'io per me non voglio altro peregrinaggio che descender con la mente all'inferno, che cosi mi toccherà parte delle vesti del figliuol Dio, per la quale meriterò saluarmi, se cosi piacerà alla sua diuina maestà, &c.

Si mostra come molte sorti di gente burlauano Christo stando pendente in croce. Cap. XLV.

Dicessimo come i Carnefici diuisero vna delle vesti di Christo, & come l'altra la misero a tirar in sorte: ma queste son poche l'ingiurie che li fecero, rispetto alle seguenti: però dice San Marco a capi quindeci, che passando lo biastemmiauano, mouendo i lor capi, & dicẽdo, Vah tu che distruggi il tẽpio di Dio, & lo reedifichi in tre giorni. Come che dire volesse. Tutti quelli che passauano dinãzi dal la croce, & tutti quelli che stauano mirando essa croce, stauano beffando & burlãdosi del crocifisso Giesù: et accio che nõ pẽsassero che le facessero per burla, ma con tutto il senno, moueuano le lor teste, biastemauanlo cõ le lingue, et dicenangli queste cosi pũgenti parole. Vah truffatore, ingannatore, che già è giõto quel tẽpo, nel quale si vede manifestamente quãto poco è ciò, che sai, & quãto poco ciò che puoi, & com'è troppo ciò che presumi, poiche faceui creder alli sẽplici della Città, che se gittassero il tẽpio di Salomone per terra, che lo refaresti in tre giorni: quãtũque si fossero spesi quarant'anni a fabricarlo. Narra Suetonio Trãquillo nella vita di Augusto, che era in Roma vn buffone molto ingegnoso chiamato Fanio, il quale hauẽdo rapresẽtato vna farsa vn giorno innãzi l'Imperatore, cõtrafacendo vna matrona Romana, molto spiacque al sauio Prẽcipe: & cõmandò fosse scopato tre volte, & in tre luochi publici, & lamentandosi il buffone che bastaua vna volta sola, & in vn sol loco, rispose l'Imperatore, io l'hò fatto battere vna volta per l'ingiuria fatta a quella Matrona, la secõda perche

hà usato questa irreuerenza alla presenza mia, la terza per il tempo che hà fatto perdere al popolo. Castigo giusto & sentenza molto graue. Ma che haurebbe fatto s'hauesse visto burlar vn huomo giusto posto & conficato su la croce? Del certo gli haurebbe con maggiori tormenti, & con più infame modo crocifissi. Molte sorte di genti furono nel beffar di Christo; cioè, i viandanti, che di quiui passauano, i manigoldi che la croce guardauano; i ladroni che con esso lui morirono, i sauij della legge che iui stauano, & i Sacerdoti del tempio che lo mirauano: di modo che tutta Gierusalemme douea esser colpeuole in quell'horrendo delitto, poiche tutti mostrauano piacere d'hauerlo fatto. A guisa di coloro iquali nel mondo rappresentano comedie, veniua ciascuno con la sua inuentione di bestemmia, & trouauano alcuna nuoua ingiuria, con laqual pungessero l'afflitto e dolorato Christo, hauendo ciascuno per fermo, che tanto più honor s'acquistaua, quanto era maggiore la biastemmia che gli diceua. Alcuni diceuano, costui hà saluato gli altri, & hora non può saluar se stesso: segno è che lo faceua per incanto; altri gli diceuano che descendesse giu della croce che crederebbono in lui: & alcuni altri diceuano se è figliuol di Dio eletto come lui dice, perche Dio non lo libera? Et altri diceuano s'egli è Christo eletto, che si dischiodi della croce che gli crederemo che cosi sia. Non è hoggi huomo nel mondo, tanto scandaloso, ne tanto scelerato, che al tempo & hora, che l'impiccano, squartino, tenaglino, o gli tagliano la testa; non habbiano compassione di lui tutti quelli, che lo mirano: & se non l'hanno del misero che si muore, la sogliono hauere del padre, che lo perse, o della madre che lo partorì. E cosa naturale vn'huomo compatire d'un'altro huomo, & di qui è, che il serenissimo Rè Dauidde, mostrò sentimento per la morte del suo nimico Saul, & mandò a ringratiare coloro, che l'haueuano sepelito, compose parecchi canticici in molta lode sua, & celebrò con grandissimo pianto le sue essequie. Seneca dice. Non è di cuore rationale, ma di bruto animale, non perdonare a colui, che si viene ad humiliare, & non hauer compassione di colui che si vede morire, che ancora che mortali nemici erano Cesare & Pompeio, tanta copia di lagrime scorreuano da gli occhi di Cesare quando vidde il suo nemico morto, com'usciuano goccio le di sangue dalla testa di Pompeio quando fu decapitato. Fratelli, considerando questa cosi gran crudeltà de gli Hebrei in quel punto, frà me stesso non so, ne posso esplicar questo fatto se non con le lagrime, in sentire tanta & non mai a bastanza vituperata crudeltà, in beffare vno che si moriua con morte cosi cruda & dura. Omnes videntes me, deriserunt me: locuti sunt labijs, & mouerunt caput. Psalm. 21. *Cioè. Tutti chi mi viddero si beffarono di me, parlarono con i labri, & mouettero il capo; dice Christo per bocca di Dauidde nell'istesso Salmo 21. Come che dir volesse, Tutti quelli che nella croce mi stauano mirando, si stauano di me burlando, & beffando: & la beffa che di me faceuano, era, che biastemmiauano me con le lingue, & me stauano beffando con le teste: volendo dare*

a tutti

a tutti in questo ad intendere, quanto era stata pazza la mia vita, & quanto senza giouamento era la mia morte. S'hanno imbattuto insieme in questa profetia il Rè Dauidde & l'Euangelista Giouanni; poiche le parole dell'uno dice l'altro, cioè, che tutti quelli che mirauano Christo tutti di lui si burlauano, tutti lui biastemmiauano, & che tutti di lui con le teste si beffauano: di maniera che ad literam, come il Profeta Dauidde la profetò, così il glorioso Euangelista Giouanni la vidde: & così come quello lo vidde in spirito, così questo lo vidde in effetto reale. Dicendo dunque il Profeta, tutti vedendomi si beffarono di me; è darci ad intendere apertamente, che tutti coloro che lui stauano, furono conformi a farlo morire, & che tutti haueuano a piacere, che di lui i manigoldi si beffassero. Già dicemmo che è natura de'cuor humani compatirsi di ciò, che patiscono altri huomini humani, come loro: & di qui è che all'huomo che stà già nella scala della forca, o il collo sotto la spada o ceppo per decapitarlo, alcuni gli dicono, fratello, di il credo, altri gli dicono raccommandati a Dio; altri dicono, Dio habbia l'anima tua, & al tempo del spirare tutti gli dicono alcun'Aue Maria. Il contrario di tutto questo fecero gli Hebrei al Figliuol di Dio nella sua morte; il quale essendo così afflitto & affisso ad vn legno, non solo non l'aiutarono a ben morire, ma diceuano parole per farlo disperare: poiche più spesse fiate sente gran dispiacere vn'animo generoso, nel vedere, che il suo nemico prendi di ciò che egli patisce piacere, che veder se stesso morire. Stando donque già il benedetto Christo al punto di spirare, in vece di dirgli il Dio di Abraham ti consoli, il Dio di Isaac ti guidi, il Dio di Giacobbe ti perdoni, gli diceuano burlando, & beffando così; Di ingannator, se potessi alcuna cosa, hora si vedrebbe che descenderessi di quella croce; & se ben chiami Elia, non per ciò verrà a far le tue vendette, ne a sanarti, ne a liberarti. Quando ci teneui nel tempio fine a mezzo il giorno predicando, che frutto cauasti da'sermoni longhi che ci faceui? Che ci giouarono le reprensioni, che ci daui? A che giouarono le tue dottrine, se non che perdi la vita vituperosamente sopra vn legno, restando tutti li semplici di te scandalizati? Molto chiara stà la tua colpa, poiche in presenza qui di tutti non hai risposte che darci. Queste & simili parole diceuano. O furie infernali, o ministri veri & reali di satanasso: o scelerati Hebrei sin quanto amate la vanità, & cercate la bugia? Testimonij così infami come voi gl'imputate, ragioni così maliciose come gli dite, parole così ingiuriose con le quali lo ingiuriate, & visi tanto brutti e deformi come voi gli fate, ardirà mai alcuno di farlo a quelli che sono sani? Essendo così, tanto meno a morienti non si conuengono, ne denno. Come non v'intenerisce i cuori veder vn'huomo fitto nella croce che tiene rotti gli occhi, scorticata la pelle, ammaccate l'ossa, disgiuntate le sue membra, le vene senza sangue, & che moue la bocca per spirare? Com'è possibile che mai sia hauuto compassione di voi? Il Gentile nel libro de Amicitia, dice. Quando vn'amico burla con vn altro amico,

non è più che burla; quando sono dua che burlano vno, passa il negotio di burla in malitia; & quando sono tre che burlano vno, già vi appresso ad esser ingiuria: ma quando sono tutti a burlar vno, all'hora è burla, malitia, pungimento, & ingiuria insieme. Ambrosio dice. Se il Figliuol di Dio non hauesse hauuto così grandissimo credito, con tutto il popolo commune, di lui non hauerebbono detto, Mai huomo parlò così bene; ne manco hauerebbono detto; Questo è il Profeta che deue venir nel mondo: ma perche Christo era da' Sacerdoti tant'inuidiato, & mal voluto, però s'alcuno del popolo diceua, alcuna buona opera in suo fauore, subito glie lo accusauano per heresia. Per heretico l'accusauano, & come heretico trattauano quel'Israelitico, che seguitaua Christo, & che defendeua la sua dottrina: percioche faceuano essi credere a tutto il popolo che Christo era vn'heretico publico, poiche contra la legge sanaua gli huomini in giorno di Sabbato, & contra la legge si faceua Figliuol di Dio viuo. Remigio dice. Secondo il credito che i Sacerdoti & vecchi haueuano nel popolo, essi soli erano sofficienti per diffendere il Figliuol di Dio, quantonque tutta la moltitudine l'hauesse voluto far morire, per la cui causa & ragione, a loro più che ad altri hà da domandare quella morte: poiche essi più che altri poteuano a Christo donar la vita. Se San Luca hauesse detto, che il popolo staua Christo beffando, & che i Sacerdoti lo stauano mirando, si poteua passare, ma dire che i Sacerdoti stauano di Christo beffando, & quelli del popolo non più che mirando, questa è cosa brutta da vedere, & scandalo fa da sentire, percioche essi erano obligati a castigare, & punire coloro che si beffauano di Christo, ma essi furono i primi a beffarlo & schernirlo. L'officio del buon Sacerdote & religioso, è piangere, & non beffare: orare non bestemmiare: honorare, & non infamare: diffendere & non condannare: consolare, & non pungere: metter pace & non tumultuare: & anchora di rimediare & non incolpare. Al contrario di tutto questo fecero quei tristi Sacerdoti a i piedi della croce al benedetto Giesù. Corruptio optimi pessima. *Questa propositione habbiamo in bona filosofia. Cioè. La corrottione di vna cosa ottima è pessima. Mi dichiaro. Non si troua il miglior frutto del fico, & del melone quando sono in sua perfettione, per il contrario quando si corrompono non tanto cattiuo odore rendono gli escrementi nostri come fanno questi frutti corrotti. Voglio dire per questo. Non si troua huomo più buono, ne più santo, di vn santo & buono Sacerdote, ma quando questo tale è cattiuo; è tristo & cattiuo in supremo grado, non si trouando sceleraggine per enorme che sia, che non commetti. Tali donque erano questi Sacerdoti che burlauano Christo. Ben dice San Gregorio nell'homilia 17. in San Luca. Niun maggior pregiudicio (dice egli) pensi che toleri Iddio che da' Sacerdoti: quando loro douerebbono esser specchio di essempio a gli altri, essi stessi insegnano*

gnano a peccare com'è facenano questi che beffegianano Christo. Deh anima mia dico a te, vedi che Sacerdote sei, vedi questo vaso del spirito santo come lo tieni netto, & mondo. Se non muti vita ti saranno dette quelle parole registrate in Daniele al capitolo quinto, Mane, Thecel, Phares, *che esso così interpretò.* Mane numerauit Deus regnum tuum, & compleuit illud. Thecel appensus es in statera, & inuentus es minus habens. Phares, diuisum est regnum tuum, & datum est Medis & Persis. *Come che dir volesse. Le parole così vogliono dire in breuità, conto, peso, & diuisione. Cioè. Dio tiene conto di quello che hai fatto, & pesa la tua colpa, & il tuo regno (che sono i tuoi sensi) sarà diuiso; il corpo alla terra, & l'anima a tormenti. Ti torno a dire che si come a Baldassar Rè per essersi seruito de' vasi del tempio in cose profane, gli fu diuiso l'Imperio, & esso morse malamente; così interauerrà a te se non ti seruirai bene di questo vaso dedicato al Spirito santo, come christiano & come Sacerdote insieme. Remigio dice. Dateui buona fretta o crudeli Hebrei, dateui fretta in biffare, & burlarui di Christo, percioche molto maggior bene ci faceui di quello che voi pensauate: percioche quanto più cresce la sua infamia, tanto più si diminuisse la nostra colpa. Cipriano dice. Grandissima compassione si deue hauer al Figliuol di Dio, non solo per l'ingiurie che li dicono, ma anchora molto maggiore s'hà d'hauer alli miseri Hebrei che gli diceno: percioche se essi si burlano & biffano della passione, resteranno anco priui della redentione.*

Ego sum vermis & nõ homo opprobrium hominum & obiectio plebis. *Cioè. Io sono vn verme & non huomo, opprobrio de gli huomini, & sprezzato dalla plebe, dice Christo per bocca del Profeta nel Salmo 21. Come che dire volesse. Sono in questo legno della croce tanto disformato, & stà tutto il mio corpo tanto disgiunto che più mi giudicheranno esser vn verme oppresso, che alcun huomo viuo: per la cui cagione io son fatto vn bianco da imprimerui le ingiurie, & vn deposito di bestemmie. Bianco d'ingiurie, & deposito di bestemmie fu fatto nella croce il Figliuol di Dio, poiche non lasciarono ingiuria gli Hebrei, la quale non gli dicessero: ne lasciarono bestemmia, con la quale non l'ingiuriassero: di modo che in loro apparue la sua malitia: & in Christo splendè la sua somma sapienza. Cassiodoro sopra i Salmi dice. Si come è natura del verme che tosto che dà fine al bozzolo di seta, si muore & perde in vn punto la vita, così il Figliuol di Dio nell'hora & punto che ci finì di redimere, finì egli anchora di morire. Grandissima ragione hebbe il benedetto Christo di parangonarsi al verme più che ad altro animale: perche come tutto ciò che mette il verme nella sua tela, è delle sue proprie viscere, così tutto il sangue con il quale egli ci ricomperò fu delle sue proprie vene. Che altra cosa vuol dire il buon Giesù, io son verme & non huomo, se non che da tormenti staua il suo corpo tutto trasfigurato, & che come verme staua sviscerato? Si come colui che troua in terra vn verme lo calpesta & ammazza qui subito: così li Hebrei subito che Christo conobbero & cõ esso lui trattarono come se fosse stato vn verme caduto & marcio gli calpestarono*

la persona, & gli tolsero del tutto la vita, schernendolo & beffandolo, mouendo le loro teste. Chrisostomo dice. Non senza alto misterio permetè il Signore, che gli Hebrei con mouer le lor teste si beffassero di Christo, & che gli Euangelisti questo misterio ci scriuessero: nel che era figurato, che la testa delli Israeliti che era la Giudea, & la testa della Giudea che era Gierusalemme, & la testa di Gierusalemme che era il tempio, & la testa del tempio che erano i Sacerdoti, & la testa de' Sacerdoti che era la legge, tutte queste teste già tremauano, già si moueuano, già cascauano, & ancor si finiuano. Il primo homicida della Sinagoga fu Cain, & l'ultimo che in quella hebbe fù il suo figliuolo, cioè il popolo d'Israel: & così come tremaua la testa a Cain per hauer veciso il suo fratello Abel, così tremauano le teste della Sinagoga per hauer fatto morir Christo: di maniera che i maledetti Israeliti, non solo imitarono l'homicida lor padre nella colpa, ma anco nella pena. Origine sopra San Matteo dice. Che altra cosa significa il beffarsi di Christo con le teste se non che la Città il regno, il tempio, la legge, & il Sacerdotio che erano le lor teste, andaua di testa, & che non li restaua chi gouernasse la lor Sinagoga. Hilario dice in vn'homelia. O voi miseri Hebrei, poiche le teste che moueste all'hora di scherzo, le mosser o, & rimossero poi da douero: percioche dall'hora in qua che Christo morì non hauete a chi vbbidire, ne regno oue habitare, ne Città doue vi possiate diffendere, ne tempio oue possiate orare, ne Profeta che vi honori, ne Sacerdoti che vi consiglino, ma che a somiglianza di nostri che nascano ne' deserti, ve n'andate senza testa, & tutto per il gran peccato commesso contro la persona di Christo. Guardiamoci fratelli da' peccati, dal schernire, & beffare il prossimo nostro, acciò non restiamo senza capo, cioè, non restiamo animali bruti senza capo che è la ragione, & poi priui della gloria eterna: perche all'hora c'interuerrà quello che dice Isaia a capi 51. Væ tibi Ierusalem, quia bibisti calicem iræ Dei vsq. ad faces. *Cioè. Guai a te o Gierusalemme, percioche beuesti il calice dell'ira di Dio fin' alle feci. E perche di Christo si dice, che beuè il calice d'amaritudine, sie bene dicahiarare questi calici. Iddio Padre mandò a Christo suo figliuolo vn calice d'amaritudine che beuesse, per qual cagione è ripresa Gierusalemme per il calice che beuè, d'ira? Calice era l'uno, & calice era l'altro: d'amaritudine vno, & d'ira l'altro: alla Sinagoga toccò l'uno, & alla Chiesa l'altro: Christo beuè dell'uno, & Gierusalemme dell'altro: Iddio mandò l'uno, & l'istesso mandò l'altro. Se questo stà così, perche cagione tanto si lauda il calice che Christo gustò et si condanna quello che beuette Gierusalemme? per intelligenza di questo bisogna presupporre che vi sono due sorti di calici, cioè, calice che si dice di Dio solo, & calice che con aggionta si dice esser dell'ira di Dio: & tra questi dua calici vi è così gran differenza che nell'un di loro beuè il Cielo, & nell'altro l'inferno. Non è altro il calice santo di Dio, che le tentationi, fame, freddo, persecutione, prigionie, pouertà, martirio, & simili: delle quali cose Iddio dà da beuere, & gustare a quelli che hà eletto per suoi serui, & predestinati, quale tien per*

sal-

saluarli. Profondamente bisogna anco considerare che Christo disse che il calice nō si desse a lui solo, ma che passasse anchora alla sua Chiesa. Di maniera che egli beuè del calice, ma nol compì: perche se Christo hauesse beuuto tutto il calice, Christo solo sarebbe intrato nella gloria. Oh profondo secreto, & stupendo misterio, che ritrouandosi Christo nell'horto solo, ingenocchiato in terra, sudando, orando, & piangendo, non domanda al suo padre che faccia carezze alli eletti della sua Chiesa, ma che li faccia bere qualche goccia del calice. Di quel calice di amaritudini, & trauagli, Christo solo beuè fino al satiarsi, imperoche egli solo fù bastante a redimerci. Tutti noi che dopò Christo veniamo, se nō potemo beuere tanto che ne satiamo, Dio voglia beuiamo tanto che basti per saluarci. La croce di San Pietro, quella di Sant'Andrea, il coltello di San Bartolomeo, i sassi di San Stefano, la craticula di San Lorenzo, & la rota di Santa Catterina, che altra cosa sono se non la caparra che riceuerono da Christo, & certe goccie che del suo calice beuerono? Tanti gradi di più haurà vn'huomo di gloria nel cielo, quanto più haurà beuuto del calice di Christo in questa vita, & però dobbiamo ogni giorno con lagrime pregarlo che se non potremo beuere tutto il suo calice, almeno ci conceda gratia per gustarlo. Il calice di Christo se ben è acerbo per beuere, dopò che è beuuto fa vn prò l'hono, & saporito. Voglio dire che i trauagli che per esser buoni christiani patimo, non ci danno tanta pena quando si esperimentano com'è il piacere che ci recano doppo che sono passati. Ogn'uno si proueda de' vini, & beuande che più gli piacciono, ch'io per mia consolatione, & saluatione non dimando altro a Dio, se non che tutti i giorni che mi restano a viuere, mi lasci bere almeno vna goccia di questo calice. Vn'altro calice vi è, che si chiama il calice dell'ira di Dio, del quale parla al presente il Profeta Isaia, nella sentenza sopra allegata. Con questo calice ci minaccia Iddio, di questo beuette Gierusalemme in quest'hora che il Figliuol di Dio si ritrouaua in croce, di questo s'inebriò l'infelice Sinagoga; & per la ebrietà di questo fu bandita la casa d'Israel di Giudea, et traslatata in Babilonia, & hora per tutt'il mondo. Quello, fratelli, beuè del calice dell'ira di Dio, il quale cadè dello stato di gratia, nel quale si ritrouaua; per il che interuiene che più morta si ritroua l'anima sua senza gratia, che non fà vn corpo senz'anima. All'hora si dice che Iddio hà ira, quando si cura poco di noi. Et il giorno che lasceremo di temerlo & egli d'amarci, al fine d'ogni passo caderemo, & poi da noi stessi ci condanneremo. Oh quanto differenza è trà l'ira de gli huomini, & quella di Dio, perche gli huomini con ira castigano, ma Iddio quando hà ira non castiga; dimaniera che più castiga Iddio vn mal'huomo quando dissimula con lui per qualche tempo, che non fà quando di subito lo castiga. Non è la più gran tentatione che il non esser tentato: non vi è così gran tribulatione che il non esser tribolato: non vi è il più gran castigo che il non esser castigato; & non vi è il più gran flagello, che il non esser flagellato. Dell'infermo che è abbandonato da' medici, poca speranza è che possa viuere voglio dire, per questo: che il peccatore che Iddio non castiga, hò gran suspetto della sua saluatione. Et

*è ben da notare, che non solamente minaccia il Profeta, Gierusalemme, perche beuette del calice dell'ira, ma anco perche beuette tanto fin'alle fecci, a tal che beuendo anco le fecci, niente vi lasciò, di maniera che, se più n'hauesse trouato, più n'haueria beuuto. Beuere il calice fino alla fecce, è quando che hauendo offeso Iddio co' cinque sensi, & hauendo commesso tutti sette i peccati mortali, & hauendo dubitato in alcuni articoli della fede, & hauendo peccato con tutti i membri, non ci curiamo niente, anzi più presto, se i diece commandamenti fossero diece mila, cercheriamo se ben sapessimo di morire, di peccar in tutti. Bere il calice fino alla fecce, è che se facciamo vn peccato solo in vn giorno, ogn'hora ne facciamo duo mila con il pensiero. Bere il calice fino alla fecce, è che se lasciamo alcuna volta di commettere alcuni peccati, non è per non volere, ma per non potere, o non sapere. Bere il calice fin alla fecce è, che non si contentiamo alle volte d'hauer peccato, ma anco se ne vantiamo, (*Lætantur cum male fecerint *dice Salomone,) & altri inuitiamo a peccare. Bere il calice fin alla fecce è hauer i desiderij d'huomo santo, & nell'opere esser vn diauolo infernale. Tali erano questi Sacerdoti, Scribi, & Farisei, & altri Giudei che crocifissero Christo, che santi appresso la plebe pareuano, e ne' fatti erano demonij, il che Dio ci guardi esser tali, & massime noi che siamo Sacerdoti della sua santa, & immaculata Chiesa.*

Come nella morte di Christo si oscurò il Sole & tremò la terra: & della parola che disse al ladrone. Cap. XLVI.

In così horrendo caso quando gli Hebrei si burlauano di Christo crocifisso per noi, occorse vn'ecclisse & vn tremor di terra, & vn spezzar di piette mai più sentito, & tutto per dolersi del patimento che faceua il suo creatore: però dice il testo in S. Mat. a capi 27. Et tenebræ factæ sũt super vniuersã terrã, a sexta vsq, in horã nonã. *Cioè. Dall'hora di sesta insino al'hora di nona, furono tenebre sopra tutta la terra. Come che dire volesse. In quel l'hora che il Creator del mondo, & figlinolo vnigenito di Dio viuo, si ritrouaua fitto nella croce, subito si caricò di oscurità il Sole, & si vestì di buono la Luna, qual all'hora si ritrouaua in quintadecima quãdo meglio cõpare la sua bella forma d'argento. Costum'è molto antico, che nella morte del padre piãghino i figliuoli, in quella del padrone piãghino i serui, & in quella dell'amico, piãghino gli amici: perche in qual si voglia luoco che hà proceduto amicitia, e fedeltà, è impossibile che si diuida la buona conuersatione, sẽza che dietro quella nõ vada ancor il cuore, com'appare quãdo si partì il figliuol di Tobia dal padre Ruth da Noemi, & Eliseo, doue soprabondauano le lagrime ne gli vni, & mancauano ne gli altri. Non è cosa nella quale più chiaramente si conosca l'amore, che quando colui che ama, quel ch' egli ama s'apparta, percioche non si puote ne parlare, ne ancor finire di piangere: essendo che non è possibile partirsi vn' amico da vn' altro amico, senza che gli parta ancora per mezzo il suo cuore. Di questa regola vniuersale non fu escluso il figli-*

figliuel di Dio, nella morte del quale la Madre lo pianse come figliuolo, gli Angeli come ristoratore, i discepoli come maestro: i cieli come fattore: & gli huomini come redentor loro: di maniera che come il buon Giesu moriua per tutti, deliberarono di piangerlo tutti: cosa che non occorre in tutti gli altri huomini, quali sono pianti da particolari solamente: & questi sono anco molto pochi. Origene dice. Morte cosi mal impiegata come quella, che si diede a Christo, & vita cosi ingiustamente tolta come quella che si tolse a Christo, & ingiuria cosi diuulgata, come fu quella che si fece a Christo, & pena cosi eccessiua come quella che si diede a Christo: a gli elementi parue, che cose tanto enormi, quali sono queste, fosse cosa giusta aiutar gli huomini a piangerle, & ancor si volgessero a vendicarle. Si come il Signore diede licenza a' cieli (dice Chrisostomo sopra San Matteo) perche s'oscurassero, & alla terra perche tremasse, gli desse ancor licenza, per castigar gli huomini, e far della sua morte vendetta, subito tutti la terra si aprirebbe, e tutt' insieme all' inferno manderebbe. Ma come a lui piacque che gli finisse la vita & non la clemenza, diede licenza a gli elementi per spauentargli ma non già per ammazzargli. Onde quel gran filosofo Dionigi Areopagita vedendo tal ecclisse fuor di ordine che non si poteua fare all'hora, disse. Aut Deus naturæ patitur, aut mundi machina destruetur, *parole veramente da illuminato intelletto: dal che si vede quanti fossero ostinati & accecati gli Hebrei, che essendo presenti a si gran spettacole, non conobbero il suo gran peccato.* Testes inuoco hodie cęlum & terram & quod proposuerim vobis vitam, & bonum, benedictionem, & maledictionem. *cieli, chiamo in testimonio il Cielo & la terra che vi hò proposto la vita, il bene, & la morte, la benedittione & maledittione, disse Moise a gli Hebrei quando volse passar di questa vita, nel Deuteronomio a capi 30. come che piu chiaramente dire volesse, la legge ch'io vi hò data è cosi buona & cosi santa, che se la osseruerete vi conseruerà la vita, e se la romperete vi arrecherà la morte: & se quelli consegli che vi hò dato preuaerete, sarete benedetti, & se gli romperete, sarete maledetti: & perche io son certissimo che ne' tempi auenire vi hauete da precipitare, & che voi altri, & le vostre leggi hauete d'hauer fine, presento per testimonio di tutto ciò c'hò detto, i cieli che mirate, & la terra che calpestrate. Mille seicente cinquantacinque anni scorsero da che Moise morì ne' campi di Moab, insino all' hora che Christo nella croce spirò: & come la total ruina de gli Hebrei, & la profetia di Moise s'haueano da compire nella morte di Christo, & che per vn cosi longo tempo non poteua niun altro testimonio esser viuo che i cieli & la terra, però prese essi per testimonij. Non manca di gran misterio porre Moise dinanzi a gli Hebrei la morte & la vita, la benedittione & la maledittione: nella quale elettione essi elessero la maledittione quando dissero il sangue suo sia sopra di noi, & sopra de' nostri figliuoli, & elessero la morte quando a Christo lor Dio tolsero la vita: & perche per questo si graue & enorme delitto s'haueua da finire il gouerno del popolo Giudaico, & s'haueua da finire & morire la Sinagoga, & comminciar la Chiesa, diedero i cieli, & la terra vn testimonio vero di ciò che a Moise haueuano sentito dire quando*

volse

volse passar all'altra vita. Perche gli elementi (dice Rabano) & i Cieli mancauano di lingue humane, per formar le parole, seco proposero di oscurarsi & tremare in vece di fauellare: percioche se il Signore gli hauesse dato licēza per fauellare, essi hauerebbono detto con voce sonora, tutto ciò che haueuano sentito dire da Moise, & il grandissimo errore nel quale era cascato quell'ostinato popolo. Per vn cosi grā peccato com'era ammazzar Christo, & vn cosi grā castigo com'era perdersi tutt'il popolo, fu cosa ben fatta prender Moise coloro, che in età erano vecchi, & in bontà erano perfetti, quali erano i cieli, & gli elemēti, i quali non poteuano esser biasmati, poiche non haueuano peccati: ne gli poteuano rifiutare per esser giouani, poiche haueua piu di tre milia anni ch'erano creati. L'oscurarsi il Sole (dice Girolamo sopra San Matteo) & tremar la terra, il rompersi le pietre, & il resuscitare i morti, che altra cosa volsero darci ad intendere, se non la grande innocenza con la quale Christo morì, & l'enorme malitia con la quale il popolo l'ammazzaua? Et anco per darci ad intendere (dice Cipriano) che non poteuano vedere, ne comportare che il lor creatore tal passione patisse, & che di si enorme morte il loro Dio morisse. Deh fratelli dormimo noi o vegliamo? I cieli s'oscurano per vedere ch'ammazzano il loro Dio, & noi non ne facciamo cōto, ancor che per noi l'ammazzino? piangono i cieli non essendo essi redenti, & non piangiamo noi, morendo egli per li nostri peccati? Come non vi era chi celebrasse l'essequie del Redentor del Mondo, deliberarono i cieli di vestirsi de bruno con l'oscurarsi, & in luogo di campane che all'hora non ve n'erano, deliberarono le pietre di rompersi con strepito: laqual cosa tutto essi fecero di pura compassione, in veder Christo morire, & di veder ancor a menar la misera & infelice Sinagoga a sepelire. Sol contra Gabaon ne mouearis, & Luna contra valem Aiabon, *cioè. Sole contra Gabaon non ti mouere, & Luna contra la valle Mambre, disse Giosue combattendo contra Gabaoniti a capi 10 in Giosue. Come che piu chiaramente dire volesse. Da parte di Dio ti protesto o Sole, che sti fermo, & non tramonti insin'a tanto ch'io finisca di far la giornata con li miei nemici, & consegua di essi la desiderata vittoria: & il Sole & la Luna l'obedirono, come segue poi il Testo. Ma perche slongò il Signore il giorno combattendo Giosue, & lo fece maggiore, & morendo il figliuol di Dio lo scortò, & fece minore essendo che spādeuano quelli il sangue ne' campi di Gabaon, & questi lo spandeuano nel Monte di Golgota? Di piu quiui della notte fece giorno, & qui di giorno fece notte? Il secreto di questo secreto, è che Giosue combatteua per il seruitio di Dio (che cosi noi saremo essauditi nelle cose del suo seruitio quando domanderemo) ma gli Hebrei nel Monte di Golgota non cōbatteuano se non contra l'istesso Dio: & di piu, oltra di questo, il buon Giosue pugnaua per diffender la legge diuina: ma gli iniqui Hebrei impugnauano la Chiesa catholica, & come il Signore sia la somma & eterna bontà, nō volse dar luce ne fauore che si perpetuasse vna cosi enorme maluagità, & sceleraggine. Oscurarsi il Sole (dice Aimone) nella morte di Christo, & prolongar piu i raggi suoi nella zuffa di Giosue, è volerci dar ad intendere, quanto grā peccato sia offender vn giusto qual'era Christo, & quanto gran*

merito

merito è castigar vn peccatore, qual era il popolo di Gabaone, in testimonio del quale nascose i raggi suoi il Sole in Golgota, come colui, il quale non acconsentiua nella morte di quello, il qual era giusto, & slongò il giorno in Gabaone, come colui, il quale approuaua il castigo di quel maledetto popolo. E da põderare ancora, come le tenebre che gettò sopra gli Hebrei in Golgota, duraro nõ solo tre hore, & la luce che diede a Giosuè, durò vn giorno intiero: per darci ad intendere che il castigo celo dà per peso & misura, ma le gratie che ci fa, sono senza misura.

Extenditque a Moises manum in celum, & factæ sunt tenebræ horribiles in vniuersa tera Aegypti, tribus diebus. *cioè. Stese la mano in Cielo Moise, & fatte son le tenebre sopra tutta la terra di Egitto tre giorni, dice la Sacrascrittura nell' Essodo a cap. 10. come che piu apertamente dire volesse. Non volendo il Re Faraone metter in libertà i figliuoli d'Israel, della cattiuità di Egitto, nell' hora che il buon Moise alzò la mano al cielo, fu piena di tenebre tutta la terra dell' Egitto: le quali erano tanto, è cosi spesse, che se fra gli Egitij si sentiuano le voci, non si poteuano comprendere fra se le loro facie. Se vogliamo paragonare il peccato delli Egitij, a quello degli Hebrei che crocifissero Christo, quello fu molto minore di questo: e quello portò punitione per tre giorni continui, e questo solo per tre hore. Che significa questo? che vuol dir questo o mansueto Giesu che punisci tanto quelli, & questi non li castighi tanto? In questo ti mostri o Redentor del mondo hauer piu pietà di noi, che noi non habbiamo hauuta di te, & che senti piu il danno nostro, che non sentì il tuo proprio: poiche verso gli Hebrei, che t'offendeuano non piu che a te fosti pietoso, & verso gli Egitij, che offendeuano i serui tuoi, ti mostrasti molto seuero: dandoci in questo ad intendere quanto piu facilmente perdoni a quelli che ti offendono, che a quelli che i loro prossimi ingiuriano. Di piu, quelle tenebre, le quali il Signore fece venire sopra gli Egitij, fu per castigarli, ma quelle che vennero sopra gli Hebrei in Golgota, non furono piu che per spauentargli: percioche non è da pensare & credere, che colui, il quale saliua sopra la croce per redimergli, hauesse voglia di castigarli, & meno di ammazzargli. Prospero nelle sue sentenze dice. Se noi potessimo inuistigare per qual ordine mena Dio li suoi diuini negotij, dal principio sin'al l'ultimo, si vedrebbe anco corrispondere il principio al fine con somma proportione & ordine: il che si vede chiaro, che a' figliuoli d'Israel gli fece ombra tosto che gli cauò dell'Egitto, & ancora gli fece ombra nel mõte di Golgota: di maniera, che la misera Sinagoga, come cosa spaurita, & spauentata, nacque all'ombra, & anco morì all'ombra. Douunque habitauano i figliuoli d'Israel era la luce, ma erano tenebre doue stauano gli Egitij dice la scrittura nel luoco citato. Come volesse dire. Quantonque tutto il regno dell'Egitto stesse pieno di tenebre, tutta via non vi erano tenebre doue habitauano i figliuoli d'Israelle: ma per special gratia, caminaua la luce dietro a gli Hebrei, & caminauano le tenebre dietro gli Egitij. Origene sopra San Matteo dice. Pietosamente si può credere che il priuilegio che goderono gli Hebrei nella terra dell'Egitto goderono ancora i fedeli nel monte di Golgota: cioè, che cosi chiaramente*

mente vedeuano l'humanità di Christo, come se non ci fossero tenebre in tutto il Mondo: il che par esser conforme alla ragione, percioche nō era giusto ne ancor humano che fossero partecipi della pena coloro, i quali non erano stati nella colpa. Di tutti quelli misterij che Christo fece & disse in quelle tre hore che durarono le tenebre, rende d'essa la testimonianza San Giouanni Euangelista, & questo non di sentita, ma di vista, essendo presso la croce con la Vergine. Hilario sopra San Marco dice. Come gli sbirri & manigoldi cominciarono a burlare, & beffare di ciò che Christo faceua & diceua nella croce, deliberò la diuina prouidenza di gettar sopra loro vn ecclisse di tenebre, accioche tutti i misterij, che restauano insino al punto, nel quale haueua da spirare, gli potessero vdire, ma che non gli potessero vedere, ne intendere. Cipriano dice. Gli ostinati Hebrei, con le spesse tenebre non poteuano Christo vedere, & con le viscere dannate non lo poteuano intendere: il che si vede chiaro, perche chiamando il figliuol il Padre suo eterno, dicendo: Eloi, Eloi, intesero essi che chiamaua Elia. Anselmo in questo passo tiene che le tenebre commminciassero subito che fu spogliato Christo delle sue vesti: però l'opinione prima meglio consona. Si oscurò donque il Sole pianeta maggiore ne' cieli. Ma non si oscurò già il Sole di giustitia Christo benedetto nella mente, & nell'anima del buon ladrone, poiche meritò di vdire quelle parole dolci. Hodie mecum eris in Paradiso. *cioè Hoggi sarai meco in Paradiso. Volse intendere per queste parole che in quel giorno medesimo haurebbe il gaudio della fruitione del figliuol di Dio, il quale hebbero anco i Santi Padri nel Limbo, doue discese la sua beata anima, & quella del Ladrone: & così essendo doue era Christo, era in Paradiso: perche quiui andò con gloria & con trionfo a liberare i Santi Padri. Considerate anime mie, che dicendo il figliuol di Dio questa parola in Croce al buon ladrone, diede gran consolatione a quelli che confessano i suoi peccati, & che sono veri penitenti. Et questo ogni giorno accade, perche colui che diuotamente, & puramente confessa i suoi peccati, subito è in Paradiso con Christo per gratia, e poi finalmente gli sarà per gloria. E in Paradiso, cioè in vna certa requie, & sicurezza di conscienza, essendo la sicura conscienza con vn continuo conuito. Or vedete quanto è liberale, anzi quanto è prodigo il figliuol di Dio, hauendo donato per vna breue petitione ad vn ladrone crocifisso, & condennato, il regno del cielo. Questa parola fù di grande amore gratia, & consolatione, nella qual ci diede essempio di perfetta speranza, & confidenza accioche nissuno si debba disperar della remissione de' suoi peccati, quantunque molti & enormi siano, ne in vita, ne al tempo della morte, se veramente si pēte, hauendo questo ladrone conseguito perdono, & misericordia, il qual solo per testimonij era degno di supplicio & morte. Notate però che per essempio di questo ladrone, niuno deue differir la sua penitenza fino alla morte, perche i priuilegij de' pochi non fanno la legge commune. Et pochi sono che veramente nella morte si pentono, & par cosa mostruosa, & è rarissima, che la mala vita habbia buono & lodeuole fine, come si vede del fine del suo compagno, il qual disse. Se tu sei Christo, salua te medesimo & noi. Come che dir volesse, se tu sei quello, il quale dicono esser figliuol*

gliuol di Dio, che gli Hebrei aspettano, libera te stesso & noi. O maledetto ladrone, queste parole sono horrende, & sono scommunicate, & piene di bestemmie, perche il figliuol di Dio che tu vedi qui crocifisso non patisce questa morte per quello che a lui tocca, ma per quello che tocca a te, & conuiene a me. Quæ non rapui tunc exoluebam. *cioè. Quelle cose che non hò rapito, pagherò all'hora diceua il Profeta in nome di Christo nel Salmo 58. Volendo dire, Io pago il pasto che vn'altro mangiò: vn'altro commise il furto, & condannano me alla forca: non hauendo io colpa, carricano sopra di me la pena, & finalmente, essendo io senza peccato, so disfaccio pel peccato di tutto il mondo. Con ragione il figliuol di Dio si lamenea & parla sopra ciò, perche s'egli muore di cosi crudel morte, non è questo che egli habbia meritato la morte, ma solo senon per ricomperar noi. Questo maledetto ladrone non disse fermamente, tu sei Christo, ma dubitando di ciò, disse: se tu sei Christo. & di qui auiene che per hauer dubitato, non gli fu fatta la gratia d'essersi fatto christiano, secondo che fu fatta al suo compagno che lo confessò per innocente, Signore, & Dio. San Pietro Apostolo anchora lui non disse, se tu sei figliuol di Dio io credo in te, ma disse assolutamẽte. Io credo, perche tu sei Christo figliuol di Dio viuo: di modo che quel che vuole esser illuminato da Dio non bisogna ch'egli habbia alcun scropolo nella fede di Dio.* Si quis indiget sapientia postulet a Deo in fide nihil hesitans. *cioè. Se alcuno hà bisogno di sapienza dimandila a Dio, niente dubitando nella fede, dice San Giacomo nella sua Canonica al primo capo. Come che dir volesse. Volendo qualche persona dimãdar a Dio qualche suo bisogno, auertisca di non dimandarglielo con tepida fede, perciochese Dio non concede taluolta quello che noi dimandiamo, non è perche egli non ce la voglia concedere, ma perche noi non sappiamo dimandarglielo. Dio per sua misericordia ci ci diffenda, che noi non dichiamo insieme col ladrone cattiuo, se tu sei Christo salua te medesimo, & noi: ma si diciamo col cieco, figliuol di Davidde habbi pietà di me, in questo modo noi saremo illuminati come esso cieco di Gierico, & non condannati col tristo ladrone. pensaua questo maledetto ladro, che cosi come Pilato faceua morir lui per assassino di strada, cosi facesse anco morir Christo per seduttore de' popoli: & che s'ei rifiutaua il morire, cosi anchora Christo desideraua di viuere; in che egli certamente s'ingannaua: perche il ladro non hebbe mai tanto desiderio di viuere come Christo desideraua di morire per noi, come si è mostro di sopra, in piu luochi. Guardiamoci noi donque da cotal peccato dell'infedeltà, come fu in questo scelerato, che fu maluagio in vita, & heretico nella morte: ma cerchiamo di star nella luce della sua santa Chiesa & fede catholica, co'i buoni che stauano presso la croce, & fugir le tenebre nelle quali stauano gli ostinati Hebrei che si burlauano di Christo.*

Come il figliuol di Dio morì nella Croce, orando, gridando & piangendo. Cap. XLVII.

RIdotto al fine & gionta l'hora che si douea dar compimento al gran misterio della nostra redentione, conforme alle scritture, & che il figliuol di Dio douea mandar fuor quel Sãto spirito,

rito, dice l'Euangelista che inclinato capite emisit Spiritum, cap. 19. *cioè*, *Et inchinato il capo mandò fuori lo spirito, come che dire volesse. Poiche il figliuol di Dio haueua dato vna gran voce, dicendo, Padre nelle tue mani raccommando lo Spirito mio, inclinò vn poco la testa, & diede all'eterno Padre la sua santissima anima.* In diebus carnis suæ cum clamore valido & lachrymis exauditus est pro sua reuerentia. *cioè. Ne' giorni delle carni sue, con alto grido & lagrime fu essaudito per la sua riuerenza dice l'Apostolo parlando di Christo scriuendo alli Hebrei, a capi cinque. Come dire volesse. Stando il figliuol di Dio per spirare, & che voleua mandar fuori l'anima, da' suo sacro corpo, cominciò ad orare, & raccommandarsi al suo Padre, con voce molto sonora, & alta, con parole compassioneuoli, & con pie lagrime molto pietose. A fine così heroico, & a partenza così beata, chi non inuidierà? Da queste così alte parole dell' Apostolo, si può raccogliere che morì il figliuol di Dio su l'ara della croce di dolori penando, al cielo mirando, con voce esclamando, al Padre orando, & per li peccati nostri piangendo. Non senza gran misterio dice l'Apostolo, che ne' giorni della sua carne il figliuolo di Dio su la croce orò gridò, pianse, & morì, perciocheche tutte l'opere che insino all'hora haueа fatte, andauan mischiate & haueаn sapore di Dio & huomo, & d'huomo & Dio: ma il finire & morire su la croce, fu per opra di huomo solo, senza detrimento dell'esser diuino. Senza detrimento dell'esser diuino morì poiche non è cosa piu pertinente a Dio, che per sempre viuere, & con detrimento dell' indiuiduo humano morì, perche non è cosa piu humana all' huomo, che, al fine morire. Dicendo dunque di te, o buon Giesu, l'Apostolo, che penando & esclamando, & orando, & piangēdo vscisti di questo mondo: dimmi io ti prego, che cosa è quella che tu piangi, poiche tanto piangi? So ben io o clementissimo Giesu che non per te, ma per me piangi: non piangi il vederti morire, ma il veder me peccare: non piàngi le tue graui pene, ma le mie enormi colpe: ne piangi il non lasciarmi redento, ma il vedermi tanto ingrato. Damasceno dice. Perche le mie colpe erano molte, così il figliuol di Dio sparse per esse molte lagrime: & come i miei peccati erano tanto grandi ch'andauano insino alla giustitia diuina, così la la voce di Christo fu tanto grande, che andò insino al trono della misericordia: di maniera che per quel ordine che ci andassimo perdendo, ci andò Christo remediando. Chrisostomo in questo passo dice. Con alto grido & lagrime spirò il figliuol di Dio su la croce: la qual voce diuina fù nella gagliardezza così sonora, & fù nel misterio così alta, & fù nel modo del mandar fuora così compassioneuole, che s'odì ne' cieli, spauentò gli inferni, spaurì gli Hebrei, aprì i sepolchri, destò i morti, consolò quelli del Limbo, & conuertì il gran Centurione. Quando tutte le creature ti temono o buon Giesu stando appiccato ad vn legno, chi non ti temerà quādo verrai al giudicio particolare & vniuersale? Quando i cieli & gl' inferni, & i morti & i viui spauenti, con vna sola parola, chi non spauenterai cō, Andate maledetti al fuoco eterno, finale sentenza? Con alto grido spirò il figliuol di Dio, & bē pare che fu quel la voce piu miracolosa che naturale: poiche niuno può al tempo della morte parlare quāto meno vociferare: la qual*

voce diede il benedetto Signore, accioche cognoscessero tutti coloro i quali iui stauano, quanto della propria sua volontà moriua, & quanto poco timore alla morte haueua. San Girolamo dice. Dare il figliuol di Dio quando volse, et come volse la sua anima, & dar cosi gran voce nell' hora vltima, fù per mostrare la sua alta diuinità, & il morire orando, & lo sospirare piangendo, fu per prouare la sua humanità, di maniera che se nel morire si dimostrò huomo, nelle circonstantie del morire si mostrò esser Dio. Come huomo staua su la croce orãdo & come Dio staua quiui dottrinando: come huomo mortale sospiraua & come Dio alla sua volontà moriua. Come huomo mortal piangeua, & come Dio perdona i peccati. Come huomo si lascia aprire il lato con la lancia, & come Dio promette la gloria al ladrone: come huomo muore inclinato la testa, & come Dio apre a tutti la porta della gloria. Cipriano dice. Come non sia costume di chiamar a grandi voci, se non coloro i quali stanno da noi molto lontanati, volse il figliuol di Dio dar voce grandissima, nel ponto che gli vsciua l'anima, chiamando gli Angeli che gli hauessero cõpassione, gli elementi che lo coprissero, i sepolcbri che lo riceuessero, i morti che l'accompagnassero, i Gentili che in lui credessero, e gli Hebrei che si conuertissero. Bernardo dice. Christo salì in alto accioche fosse ben veduto da longi, gridò forte acciò niun si scusasse di nõ hauer sentito, & al suo gridare aggionse le lagrime, acciochè ogn' huomo gli hauesse compassione Notate ben fratelli, vederete che non morì il buon Giesu in Castello, ma in città famosa: non di notte, ma nel piu bel del giorno: non in nascosto, ma in publico: non tacendo ma vociferando: non per forza, ma spontaneamente; per darci ad intendere, che come era la sua morte publica & noteria a tutti, cosi egli moriua per tutti. Chrisostomo dice. Gridò a gran voce il figliuol di Dio; perche se dall' hora in su alcune della sua Chiesa si smarisse, o alcun gentile non si conuertisse, non fosse la colpa di non lo chiamare; ma perche egli non volesse venire: percioche con quella altissima voce, chiamò i viui & citò i morti, affine che si trouassero iui tutti a veder come il sangue spande, & come per tutto il mondo lo compartiua. Miseri noi se di quel diuino compartimento non ci toccò al cun giozzo: perche si come per il suo sangue fossimo redenti, cosi per solo il suo sangue hauemo da esser salui. Gridò a gran voce percioche era cosi immẽso il piacere c'hauea di vedere già il suo padre achetato, il Mondo redento, il Demonio già vinto, & l'Inferno spogliato, che con voci publicaua la sua allegrezza, & gridando manifestaua la sua vittoria. O carità immensa, o amor di te Dio mio infinito: che poteui, ne che doueui piu fare per me, ne in me, che col tuo pretioso sangue redimermi & con le tue tenere lagrime chiamarmi? O gran bontà del Padre in mandar il suo vnigenito Figliuol per noi nel Mondo, e immensa obedienza del figliuolo in sopportar cosi dura & acerba morte p i peccati nostri. Factus est obediens vsque ad mortẽ, mortẽ autem Crucis, *cioè. Fatto fu obediente fino alla morte, & morte di Croce, dice l'Apostolo a Tessalonicensi a capi tre. Come che piu chiaramente dire volesse. Auenga che il figliuol di Dio fusse in tutte le virtù vnico, specialmente nella virtù dell' obedienza fu molto ordinato: percioche se egli incarnò, fu*

rito, dice l'Euangelista che inclinato capite emisit Spiritum, cap. 19. *cioè, Et inchinato il capo mandò fuori lo spirito, come che dire volesse. Poiche il figliuol di Dio haueua dato vna gran voce, dicendo, Padre nelle tue mani rac commando lo Spirito mio, inclinò vn poco la testa, & diede all'eterno Padre la sua santissima anima.* In diebus carnis suæ cum clamore valido & lachrymis exauditus est pro sua reuerentia. *cioè. Ne' giorni delle carni sue, con alto grido & lagrime fu essaudito per la sua riuerenza dice l'Apostolo parlando di Christo scriuendo alli Hebrei, a capi cinque. Come dire volesse. Stando il figliuol di Dio per spirare, & che voleua mandar fuori l'anima, da' suo sacro corpo, cominciò ad orare, & raccommandarsi al suo Padre, con voce molto sonora, & alta, con parole compassioneuoli, & con pie lagrime molto pietose. A fine così heroico, & a partenza così beata, chi non inuidierà? Da queste così alte parole dell' Apostolo, si può raccogliere che morì il figliuol di Dio su l'ara della croce di do lori penando, al cielo mirando, con voce esclamando, al Padre orando, & per li peccati nostri piangendo. Non senza gran misterio dice l'Apostolo, che ne' giorni della sua carne il figliuolo di Dio su la croce orò gridò, pianse, & morì, percioche tutte l'opere che insino all'hora haueua fatte, andauan mischiate & haueuan sapore di Dio & huomo, & d'huomo & Dio: ma il finire & morire su la croce, fu per opra di huomo solo, senza detrimento dell'esser diuino. Senza detrimento dell'esser diuino morì poiche non è cosa piu pertinente a Dio, che per sempre viuere, & con detrimento dell' indiuiduo humano morì, perche non è cosa piu humana all' huomo, che, al fine morire. Dicendo dunque di te, o buon Giesu, l'Apostolo, che penando & esclamando, & orando, & piangēdo vscisti di questo mondo: dimmi io ti prego, che cosa è quella che tu piangi, poiche tanto piangi? So ben io o clementissimo Giesu che non per te, ma per me piangi: non piangi il vederti morire, ma il veder me peccare: non piangi le tue graui pene, ma le mie enormi colpe: ne piangi il non lasciarmi redento, ma il vedermi tanto ingrato. Da vna sceno dice. Perche le mie colpe erano molte, così il figliuol di Dio sparse per esse molte lagrime: & come i miei peccati erano tanto grandi ch'andauano insino alla giustitia diuina, così la la voce di Christo fu tanto grande, che andò insino al trono della misericordia: di maniera che per quel ordine che ci andassimo perdendo, ci andò Christo remediando. Chrisostomo in questo passo dice. Con alto grido & lagrime spirò il figliuol di Dio su la croce: la qual voce diuina fu nella gagliardezza così sonora, & fu nel misterio così alta, & fu nel modo del mandar fuora così compassioneuole, che s'odì ne' cieli, spauentò gli inferni, spaurì gli Hebrei, aprì i sepolchri, destò i morti, consolò quelli del Limbo, & conuertì il gran Centurione. Quando tutte le creature ti temono o buon Giesu stando appiccato ad vn legno, chi non ti temerà quādo verrai al giudicio particolare & vniuersale? Quando i cieli & gl' infermi, & i morti & i viui spauenti, con vna sola parola, chi non spauenterai cō, Andate maledetti al fuoco eterno, finale sentenza? Con alto grido spirò il figliuol di Dio, & bē pare che fu quel la voce piu miracolosa che naturale: poiche niuno può al tempo della morte parlare quāto meno vociferare: la qual*

voce

voce diede il benedetto Signore, accioche cognoscessero tutti coloro i quali iui stauano, quanto della propria sua volontà moriua, & quanto poco timore alla morte haueua. San Girolamo dice. Dare il figliuol di Dio quando volse, et come volse la sua anima, & dar così gran voce nell' hora vltima, fù per mostrare la sua alta diuinità, & il morire orando & lo sospirare piangendo, fu per prouare la sua humanità, dimaniera che se nel morire si dimostrò huomo, nelle circonstantie del morire si mostrò esser Dio. Come huomo staua su la croce orãdo & come Dio staua quiui dottrinando: come huomo mortale sospiraua & come Dio alla sua volontà moriua, Come huomo mortal piangeua, & come Dio perdona i peccati. Come huomo si lascia aprire il lato con la lancia, & come Dio promette la gloria al ladrone: come huomo muore inclinato la testa, & come Dio apre a tutti la porta della gloria. Cipriano dice. Come non sia costume di chiamar a grandi voci, se non coloro i quali stanno da noi molto lontanati, volse il figliuol di Dio dar voce grandissima, nel ponto che gli vsciua l'anima, chiamando gli Angeli che gli hauessero cõpassione, gli elementi che lo coprissero, i sepolcri che lo riceuessero, i morti che l'accompagnassero, i Gentili che in lui credessero, e gli Hebrei che si conuertissero. Bernardo dice. Christo salì in alto accioche fosse ben veduto da longi, gridò forte acciò niun si scusasse di nõ hauer sentito, & al suo gridare aggionse le lagrime, accioche ogn' huomo gli hauesse compassione Notate ben fratelli, vederete che non morì il buon Giesu in Castello, ma in città famosa: non di notte, ma nel piu bel del giorno: non in nascosto, ma in publico: non tacendo ma vociferando: non per forza, ma spontaneamente; per darci ad intendere, che come era la sua morte publica & notoria a tutti, così egli moriua per tutti. Chrisostomo dice. Gridò a gran voce il figliuol di Dio; perche se dall' hora in su alcuno della sua Chiesa si smarisse, o alcun gentile non si conuertisse, non fosse la colpa di non lo chiamare; ma perche egli non volesse venire: percioche con quella altissima voce, chiamò i viui & citò i morti, affine che si trouassero iui tutti a veder come il sangue spande, & como per tutto il mondo lo compartiua. Miseri noi se di quel diuino compartimento non ci toccò al cun giozzo: perche si come per il suo sangue fossimo redenti, così per solo il suo sangue haueme da esser salui. Gridò a gran voce percioche era cosi immẽso il piacere c'haueua di vedere già il suo padre achetato, il Mondo redento, il Demonio già vinto, & l'Inferno spogliato, che con voci publicaua la sua allegrezza, & gridando manifestaua la sua vittoria. O carità immensa, o amor di te Dio mio infinito: che poteui, ne che doueui piu fare per me, ne in me, che col tuo pretioso sangue redimermi & con le tue tenere lagrime chiamarmi? O gran bontà del Padre in mandar il suo vnigenito Figliuol per uoi nel Mondo, o immensa obedienza del figliuolo in sopportar così dura & acerba morte p i peccati nostri. Factus est obediens vsque ad mortẽ, mortẽ autem Crucis, cioè. Fatto fù obediente fino alla morte, & morte di Croce, dice l'Apostolo a Tessalonicensi a capi tre. Come che piu chiaramente dire volesse. Auenga che il figliuol di Dio fusse in tutte le virtù vnico, specialmente nella virtù dell' obedienza fu molto ordinato: percioche se egli incarnò, fu per

per l'obediēzā.se nacque fu per l'obediē za, & se morì fu per l'obedienza. Non si contentò l'Apostolo, con dire che obedisse al padre insino alla morte, ma che l'obedisse insino alla morte della croce: dandoci in questo ad intendere, che l'obedienza del figliuol di Dio non solo fu costante, e longa, ma ancor fu di trauagli, et pericoli molto accompagnata, poiche morì nella croce per essa. Basilio dice. O quanti vorrebbono imitare il figliuol di Dio in andar alle nozze di Cana, in inuitarsi con Zacheo, in caminar securi sopra l'acque, et mangiar il pane del mele co' discepoli, ma non lo vorrebbono imitare nel nascere in vn presepio, in fuggir fanciullo all' Egitto, in andar co' piedi scalzo, & anco esser in sula croce morto. Venendo dunque al proposito, inchinato il capo rendè il Spirito il figliuol di Dio sù l'altare della croce. cioè. Che in quel ponto, che se gli partiua l'anima dal corpo, inchinate vn poco la testa: la quale cerimonia diuina merita esser da tutti notata, & ancor imitata. poiche quanto fu piu vltima, tanto è piu misteriosa. Cirillo sopra San Giouanni dice. Insino che il figliuol di Dio salì all' arbor della croce, non gli haueua commandato il Padre, se non che prendesse carne humana, et che predicasse la legge Euāgelica: ma doppo che quiui lo messe, gli commandò patire, & commandogli morire, & come il benedetto figliuolo non poteua già piu rispondere al suo Padre niuna parola, calò giù la testa, mostrando che gli piaceua. O grandissimo misterio, o diuino sacramento, qual è quello che stà chiuso in questo passo: cioè, che in vn medesimo punto, & hora, che gli venne il commandamēto dell'obedienza, accettò la morte, inclinò la testa, diede l'anima, hebbe fine la nostra colpa, comminciò la Chiesa, spirò la Sinagoga, e fece fine alla vita sua. Assai è da considerare che non dice il Testo, che non diè Christo lo spirito, e poi inchinò la testa, ma che prima inchinò la testa, e poi gli vscì l'anima: per darci ad intendere, che se il padre non glie l'hauesse commandato per vbidienza, non si sarebbe partita di questa vita. Non ostante che erano immēsi quei trauagli, che il figliuol di Dio passaua, & intolerabile le persecutioni, che patiua: si come il Padre gli commandò nella croce morire, gli hauesse commandato piu tempo viuere, & piu tormenti patire, inchinata la testa hauerebbe detto, che gli piaceua. San Bonauentura dice. Ad imitatione del figliuol di Dio, quando il Prelato qualche cosa ci commanda, o sia viuere, o sia morire: non hauemo licenza di rispondergli parola, ma di abbassare la testa, & far la sua obedienza: perciochè nell' alta & perfetta obedienza ne replica si amette, ne dilatione si permette. O beata quell' anima, la quale insin' all' vltima hora, a tutte le cose chè gli commandano, inchina la testa & fà l'vbbidienza: percioche io credo fermamente che non si può perder colui, il qual non sa disubbidire: come se quel Santo Monaco, che essendo in angonia fece cenno al suo Abbate se era contento che spirasse, il che hauuta, spirò subito, o grande vbbidienza. Inchinò anco la testa il benedetto Giesu, per mostrare la sua grande humiltà, & in segno di ciò chiude gli occhi per non vedere la tauoletta postagli a capo doue era scritto, Iesus Nazarenus, Rex Iudæorum, *& anco abbassa la testa per non la toccare: tutto fratelli per darci ad intendere, che i suoi veri serui, le ingiurie hanno d'hauer per honore, (dice Damasceno)*

mascenò)& l'honor per infamia, et anco per volerci insegnare, & auisarci (dice Cipriano) che se gli honori & pompe di questa vita è lecito in vita tenerle, non è mal consiglio, innanzi la morte lasciarle. Chi ardirà donque procurar dignità, quando il figliuol di Dio non vuol morire, ne appoggiarsi al titolo di esso honore? Gregorio nel registro dice. Insino ad hoggi nō ho visto huomo, che fosse ambitioso d'honore, che fosse ancora scropoloso nella conscienza, & conoscerai questo esser così la verità: che vogliono più tosto prender l'honore dalla mano di Pilato, che dispreggiarlo con Christo su la croce. Tutti i dispreggiatori d'honore seguitano le pedate di Christo: & tutti gli ambitiosi di fama, seguitano la corte di Pilato, il quale farà d'essi, ciò che nel fine fece di Christo, cioè, che nel luogo doue gli diede il titolo di Re, lo crocifisse dopo come ladrone. In ammettere Christo il titolo dell'honore, c'insegnò, che non habbiamo a lasciare di meritarlo, & in appartar la testa da esso, c'insegnò, che dopo l'hauer lo meritato è molto giusto dispreggiar lo: percioche per acquistar honor cō Dio, e credito con il mondo, prima s'ha da meritar l'honore, che dispregiarlo. Morì nell'hora di Nona, che fù in quell'hora che Adamo fù scacciato dal suo horto & casa: di maniera che nell'hora di Nona hebbe fine lo stato dell'innocenza, & nell' hora di Nona comminciò il stato della gratia. Gionta donque l'ultima hora, serraua & apriua gli occhi il benedetto Giesu, giontaua et slargaua le mascelle, s'alzauano & abbassauano le labra, mouēāsi g. à fra se tutte le ossa, & anchora si commincíauano a turbare tutti gli elementi: pensando che tutta la machina del mōdo si finisse, poiche il fattor di essa moriua. Doue pensate che si trouasse, in quella infelice hora la madre sconsolata? Al pie della croce staua abbassata: con il trō cone della croce staua abbracciata, cō il sangue della croce staua tinta, nell'istesso crocifisso, staua trasformata, de' suoi proprij sensi staua priua, & ne' dolori del suo figliuolo tutta absorta. E se il figliuolo versò'l sangue insino al non hauerne, ancora la Madre pianse & sospirò insino a più non potere. Morto adonque il crocifisso Giesu restògli gli occhi chiusi, la faccia annegrita, il corpo erto, i capegli sparsi, il sāgue agghiacciato, la bocca alquanto aperta, la carne quasi nera, il naso giallo, la lingua intera, & la fisionomia del volto quasi disfatta. Et all' hora restò la circonferenza del mondo spauentata, restò la maledetta Sinagoga confusa, restò la famiglia di Christo attonita, restò la gente di Pilato meraviglio-sa, & ancora restò la mestissima Madre suenata, & senza sentimenti per il grandissimo dolore quiui sofferto. In quell' hora che partì l'anima sua santissima, restò il mondo riscosso, il perdon compito, fù general Giubileo, fù il Limbo illuminato, l'Inferno chiuso, la colpa ben pagata, & la giustitia assai ben finita. A coal fine & termine hanno ridotto Christo i nostri peccati: ne vi è chi s'adiri contro di quelli, come contra capitali nemici nostri. Peccatū suū quasi Sodoma prædicauerunt, nec abscōderūt. cioè. Hanno predicato o publicato il lor peccato come Sodoma, & non hāno hauuto vergogna: dice Iddio per il profeta Isaia a capi tre. Volendo più chiaramente dire. Nō mi lamento o popolo Israelitico perche mi lasciasti, e perche m'offendesti, ma perche publicasti le tue maluagità volendo assomigliarti a que' di Sodoma, e seguitar

quei di Gomorra, i quali non si vergognauano piu di peccare, che di mangiare, contra i quali peccati è ben cosa giusta il conturbarsi & adirarsi come contra cause che ne chiudono la strada del Cielo, come hanno fatto molti Santi che si sono conturbati contra i peccati & contra anco i peccatori stessi. Il mansueto Moise fu da Faraone mal trattato, da' Giudei perseguitato, da Datan & Abiron biasmato, dalla propria sorella inuidiato, ma per tutti questi trauagli egli mai s'adirò ne conturbò, fin che ei vidde, quel popolo sospirar per Egitto, far il Vitello, adorar gl'Idoli, & mormorar di Dio, tutti peccati graui ch'offendeuano sua diuina Maestà. Il gran Matatia padre de' Macabei essendoli tolto il Sacerdotio, saccheggiatoli la casa, cacciato fuori del tempio, toltoli la robba, & distrutta la propria persona, non si legge che dicesse vna minima parola ingiuriosa per tutte queste cose, saluo contra vn maledetto Giudeo, al quale perche egli offerse vn sacrificio a modo d'idolatra, subito gli tolse la vita. Il sãto Profeta Elia sostenne molte persecutioni dall'empia Regina Iezabel & dall' Idolatri di Gierusalemme, tanto che molte volte dimandaua a Dio la morte, vedendosi passare vna vita tanto stentata, ma in tutti questi trauagli nissuno perseguitaua, di nissuno si vendicaua, se non quelli che adorauano l'Idolo di Baal, de' quali ne ammazzò trecento, e rouinò i loro Idoli. Non si ricordaua il Re Dauidde del tradimẽto del suo figliuolo Absalon, ne delle maleditioni di Abisai, ne delle persecutioni di Saul, quando con voce lagrimeuole diceua, Exitus aquarum deduxerunt oculi mei: quia non custodierunt legem tuam, *cioè, gli occhi miei hanno mandato fuori fontane di acque, perche non hanno custodito la tua legge. Come che dir volesse. Tutte l'hore & pũti stanno gli occhi miei fatti come fontane di lagrime viue, non già per quello che costoro hanno fatto contro di me, ma per quello c'hanno cõmesso contro di te Dio mio. Grande è questo misterio che tocca qui Dauidde, il qual si lamenta piu dell'offese che contro Dio si fanno, che di quelle che si faceano contro di lui. Nel che certamẽte egli hebbe ragione, perche non può essere vna cosa tanto giusta al mõdo quãto è pigliar al nostro cõto l'ingiurie di Christo, poiche egli pigliò le nostre colpe per sue proprie, come lo vedete hora su la croce confitto. Con simili huomini come furono tutti costoro, molto bene possiamo corrucciarsi contro il peccato, hauendo pietà de' peccatori: il che si farà quãdo noi gli aiuteremo a saluar l'anime, & non a perder l'honore. Il cõtrario di questo s'vsa hoggi nel mondo appresso alcuni, perciocke pochi sono che vogliono conturbarsi contro i peccati, ma si bene contro i peccatori, di modo che il zelo di questi tali torna in ira, & l'ira in vendetta, & cosi a poco a poco sotto specie di voler punire & castigar li peccati si piglia vẽdetta de' peccatori per le riceuute ingiurie. Il peccato dell'ira fratelli, è tanto odioso & pericoloso che nõ v'è persona che voglia hauer per vicino l'huomo impatiẽte. Grã compassione è veder vn'huomo impatiẽte o furioso, il qual sempre camina turbato, alterato, sospettoso, sdegnoso, mormorando, & se stesso biastemmiando, di maniera ch'ei si piglia si gran piacere & sollazzo in corrucciarsi, quanto fanno altri in ridersi di lui. Dall' huomo furioso & iracondo tutti fuggono, tutti si allontanano, tutti mormorano*

di

di lui, tutti lo burlano: & hanno in vero gran ragione, perche alle volte non è si mal agevole da patire una gran tentatione, quanto è la conversatione di un'huomo colerico. Con un'huomo impatiente & furioso, non si debbe communicar alcuna cosa importante ne secreta: percioche per consigliar gli altri, è com'un ballone pieno di vento, & per custodire i secreti, hà troppo la lingua sdrucciolente & latina, l'ira di questi maledetti & perfidi Hebrei contra il patiente Christo non s'aquetò giamai fin tanto che non lo viddero in croce anzi ancor doppo morto, come sono al presente i loro descendenti: si che benissimo gli si convien quel detto del Profeta nel Salmo 16. Et dimiserunt reliquias suas paruulis suis. *Di piu a gli huomini che si lasciano dominar dall'ira, dar non si doverebbe il governo della Republica, percioche si come nelle attioni del governo alcune cose occorrono, che castigare, & altre che dissimulare si debbono, porrebbe esser che di tal maniera gli si commoverebbe la colera, che in vece di pardonare & dissimulare le ingiurie, et si mettesse a far risse di novo. Se gli Scribi, i Farisei, i Sacerdoti & i Prencipi loro fossero stati persone quiete, mai si sarebbe fatto una giustitia cosi crudele & severa cōtra di Christo come essi fecero: & forse non si sarebbero dannati: ma si come amavano i peccati, ne osservavano quello che osservarono li sopradetti Sāti in odiar & adirarsi contro i peccati, rimasero inviluppati & intricati in essi. Preghiamo Dio ci liberi da tali peccati & passioni, & che siamo obedienti a' suoi Santi Precetti fin'al'ultimo fine della vita nostra come fu il figliuol di Dio. &c.*

Qual fu il primo miracolo che fece il figliuol di Dio dopo che spirò. Cap. XLVIII.

*M*Andata fuori il figliuol di Dio quella sua santissima anima, si commenciorono altre meraviglie stupende, & la prima fu che si ruppe il velo del tempio & si divise in due parti dalla cima fin'al fondo, dice S. Marco cosi a capi 15. Et velū templi scissum est in duo, a summo usque, deorsum, *Come che dire volesse. In quell' horà & quel punto che il Fattore del mondo morì & spirò, si ruppe il velo del tēpio dalla cima fino al basso, senza che niuno lo toccasse con mano, o coltello. Per intēdere questo havete da sapere, che gli Hebrei havevano due veli nel suo tabernacolo & tempio, l'uno de' quali stava all'entrata della porta & l'altro stava in mezzo della Chiesa, cō il quale si separavano la Chiesa e la capella: di modo che nō potevano vedere cosa del tempio, senza ch'il primo velo si levasse, ne potevano anchora vedere il Sācta Sanctorū senza che il secōdo velo si rōpesse. Il primo miracolo che fece il figliuol di Dio vivēdo, fu cōvertir l'acque in vino, et il primo che fece dopo la morte, fu rōper il velo del tēpio, et con molto maggior solennità fece q̄sto, che quello; perche l'un fece in vita, et l'altro in morte: l'un in presentia, & l'altro in absentia, l'un in casa et l'altro nel tēpio: l'un sedēdo, & l'altro stādo crocifisso: l'un a' prieghi della sua santissima madre, l'altro a cōfusione dell' infame Sinagoga. Da quell'hora, nellaquale Christo nacque, insin a tāto che cōvertì l'aqua in vino passarono trent'anni, & da quell' hora, nella qual spirò su la croce insin'a tāto che il velo del tēpio si ruppe, non passarono ancor tre momēti, percioche in quel medesimo momento, nel quale si partì*

quella sacratissima anima dal corpo il velo del tempio si comminciò a rõpere. In questo gran miracolo mostrò il figli uol di Dio la sua potenza nella rottura del velo, mostrò la sapienza nel farlo a tal tẽpo, & mostrò la sua immortalità nel farlo dopo che fu morto: dando ciò ad intẽder, che tanto nel suo voler staua il ritornar a resuscitare, come stete il lasciarsi morire. S. Agost. sopra S. Giouanni dice. Non pensare o Hebreo, nõ pensare che nel figliuol di Dio morisse la deità insieme cõ l'humanità: perciò che se in lui si finì la vita, nõ per questo si finì la potẽza. Se ti pare che come vero huomo egli si stia nella croce morto, pche cosa nõ risguardi tu che, come vero Dio rompe il velo del tẽpio? Questo così nouo miracolo (segue egli) di rõpersi il velo nel spirare di Christo nõ poteui dire, che lo facesse cõ parole d'incãtatore, o mago, come diceui de gli altri miracoli, poiche teneua già la faccia gialla, la testa inchinata, la lingua erta, e l'anima da se partita: di modo ch' hai da cõfessar in lui la potenza, & riconoscer in te la malitia. Girolamo dice sopra S. Marco. Il partirsi per mezzo quel velo, il quale impediua l'entrata del tẽpio, ci diede ad intẽder, che il peccato del primo Padre, il qual teneua occupata l'entrata del cielo, si partiua, et si diuideua fra noi, & fra Christo, et la maniera del patire fù che caricò sopra di noi la colpa, & gettò sopra se medesimo la pena Si partì (dice Remigio) per darci in questo ad intendere, che nella vecchia Sinagoga, nõ era piu che vn popolo solo, ch'era l'Hebreo, ma che nella Chiesa catholica haueano da esser dua popoli, che era il Gentile l'vno, et l'altro l'Hebreo: di modo che se la fede della Chiesa è vna, tutti quelli popoli nella quale fu fondata sono due. Aimone a questo proposito dice. Si come per intrare nel tempio a gli Hebrei, era necessario che il cielo si leuasse o partisse, così per entrare noi nel cielo, fu necessario che Christo morisse, & ancora si diuidesse, & la diuisione fù che lasciò la metà del velo che fù il suo corpo, nel sepulchro et l'altra metà ch'era l'anima mãdò al Limbo. S. Agost. nell' Essamerone dice. Quãdo il profeta Ezechiel vidde vna ruota denter'vn'altra ruota, che altra cosa era, se nõ che dentro la Sinagoga staua rinchiusa la chiesa? Nõ fu dõque altra cosa partirsi per mezzo il velo, che staua alla porta del tempio, se nõ partirsi la Chiesa dalla Sinagoga, & la Sinagoga dalla Chiesa: acciochè dal'hora in sù, nõ fosse in tutt' il mõdo, piu d' vn Christo che adorare, et vna sola chiesa nellaqual credere. Posuit Moises velamẽ super faciẽ suã. *cioè. Pose Moisè vn velo sopra la faccia sua, dice la Sacra scrittura nell' Essodo a capi 34. Come che dir volesse. Quãdo il grã Capitano Moisè parlaua solo cõ Diò, teneua la faccia scoperta: ma quãdo parlaua cõ tutto il popolo, la teneua coperta cõ vn velo, di maniera che i figliuoli d'Israel haueuano cõ Moisè grãdissima fatica: percioche haueuã da credergli tutto ciò, ch'esso gli diceua, & da vn'altra bãda, non haueano licẽza di vederli la faccia. Origene in questo passo dice. Essendo la verità che'l medesimo Moisè, ilqual diede a' figliuoli d'Israel la legge, habbia figura della medesima lege: che altra cosa significa il tener Moisè la faccia coperta, se non star nascosti & appartati i misterij della Sacra scrittura, da tutti coloro i qualli habitauano nella Sinagoga? come discendenti del Patriarcha Isaac, ilquale morì cieco, & come successori di Giacob, il qual ancora morì cieco, e come parenti di*

Tobia

Tobia il quale ancora fù cieco, & come figliuoli di Moise, il quale con vn velo teneua coperto il volto, sẽpre i figliuoli d'Israel hebbero vn velo d'ignoranza sopra la faccia loro, mediante il quale non potettero mai inuestigare, la perditione & ruina che haueua da venire sopra la Sinagoga, & la grã prosperità c'haueua da venir alla Chiesa: che altra cosa fù donque rõpere il Velo del tẽpio nella morte di Christo dalla cima fin'al fondo se nõ scoprirci già tutti quei misterij del vecchio testamento? Non indarno dice l'Euãgelista che dalla cima fino al basso, fù tutto il velo del tẽpio rotto: nella qual cosa ci si diede ad intendere, che niun secreto restò nel testamento vecchio, il quale nõ ci fosse scoperto, ne niuno antico misterio restò, il quale nõ fosse adẽpito. S. Agost. sopra l'Apostolo dice. Insino ad hoggi tiene la Sinagoga coperta la sua Hebraica faccia col velo della malitia & ignoranza, & quello che peggiore di tutti è, che sotto questo velo stãno nascosi tutti gli maledetti & scõmunicati Heretici: & la differẽza che è da quelli a questi, è, che gli Hebrei mettono macchia in Christo, & gli Heretici mettono scropulo, & dubio nell'Euãgelio. E cosa degna da notarsi che nõ dice l'Euãgelista che si perdesse o s'abbruciasse, o cadesse, o leuasse il Velo, ma solo che si ruppe dalla cima al fondo: di maniera che restò velo da vna parte, et dall'altra, cõ la rottura in mezzo. Toccò vna parte del Velo a gli Hebrei, perche mai volsero riceuere l'Euãgelio: & ali Gẽtili toccò l'altra parte del Velo, poiche nõ lasciarono d'adorare i loro Idoli: ma a' fedeli Christiani toccò la rottura di mezzo, d'õde vedono i secreti diuini: di modo che tanto piu vn è beato, quanto manco parte gli toccherà di quel Hebraico velo. O quanto felici siamo noi che seruiamo a Christo, poiche ci toccò la rottura dell'antico velo: d'õde riguardiamo tutto ciò che staua scritto del figliuol di Dio, & che fù poi adempito: di maniera che per così gran gratia habbiamo da stimar lo hauerci Christo delle parti di questo velo disheredato, come in hauerci nelle sue sacre vesti migliorato. Chi vuol il velo o parte di esso portinselo via che a noi basta della rottura, dalla quale ci mettiamo a mirare, & contemplare quelli misterij, i quali il figliuol di Dio operò su la croce, & quelli secreti che quiui ci scoperse. Si ruppe dalla cima insino al basso, per darci ad intendere, che il sacro misterio della nostra redẽtione, hebbe principio dalla diuinità, & poi si fermò nell'humanità: di modo che prima si ruppero al padre le viscere per perdonarci, che si rompesse al figliuolo la sua sacratissima carne per redimerci. S. Agostino sopra S Giou. dice. Dimmi ti prego che cosa riseruò il figliuol di Dio per se nascosa, la quale tutta non manifestasse al mondo? Mostrò la sua potentia nel caminare sopra l'acque, mostrò la sua pietà nel medicar gl'infermi, mostrò la sua clemenza nel perdonar i peccati, mostrò la sua dottrina nel predicare a' popoli, mostrò la sua carità nel morire per tutti, & mostrò la sua immortalità in resuscitar da morte. Eccoui come ci hà leuato il uelo da noi fedeli, & si hà fatto conoscere i suoi sacri misterij & diuini sacramẽti. Cum aũt conuersus fuerit ad dominum aufere tur velamen, *cioè. Quando alcuno si conuertirà a Dio sarà leuato da lui il velo dice l'Apostolo nella seconda a' Corinti a cap. 3. Come che dir volesse. Tutti coloro i quali in Christo crederanno,*

no, & a lui si conuertiranno, la prima gratia che gli farà, sarà leuar via dalla faccia loro il velo dell'ignoranza, accioche godono della sua gloria. Bernardo sopra l'Apostolo dice. Se volemo veder assai chiaro il volto & faccia di Christo, è necessario leuar il velo di sopra il nostro cuore & animo & se tu mi dimandi chi è questo velo, risponderò che non è altro, se non il tuo peccato, & il mio, il quale non dà luogo che il Signore ci possa vedere, & che non possiamo veder lui. Con assai caute parole dice qui l'Apostolo, che solo colui, il quale si conuertirà a Dio, & cognoscerà & vedrà Dio: di modo che niun che al Signore non si conuerta & ritorna, può vedere la sua faccia, ne conseguir la sua gratia; percioche tutto il fondamento della nostra saluatione consiste, che auanti tutte le cose, lo crediamo, & dopo lo serviamo: noi lo vedemo quando facemo le opere sante & virtuose: Cosa vuol dire che senza toccar alcun' il velo si squarciò & ruppe? per darci ad' intendere, che quella legge Mosaica & vecchia, ella istessa si disfece & diede fine già per vecchia et stãca. E che vuol dire che in vna medesima hora & momento, & con vn colpo & stri do fu rotto il velo del tẽpio, dalla cima fino al fondo: se non che per il Padre eterno di sopra perdonando, & il suo diletto Figliuolo quà giù in terra patendo, fu fatta la redentione, de' peccati nostri, & ci furono scoperti tutti i secreti diuini? Benissimo & con ragione Isaia disse a capi 45. Vere tu es Deus absconditus. cioè. Veramente tu sei Dio nascosto: poiche a Noe dice che fra le nuuole dimostrerà l'arco, & a Moise stando nel monte coperto di nebbia diede la legge & al Profeta Daniel coperto di fiamma glie la mostrõ nel forno, & nel propiciatorio dell'arcã sempre rispondeua coperto d'una nuuola oscura & nel Sancta Sanctorum nascoso, staua dietro un velo: & ciò che da piu merauigliare è, che si faceua temere, & non si lasciaua vedere. Se la Sinagoga si lamenta & brama per Isaia, dicendo. Tu sei Dio nascosto, la Chiesa catholica si pregia & vanta dicendo per Baruc a capi tre, post hæc in terris visus est: & cum hominibus conuersatus est. cioè. Dopo questo tempo di Baruc & de gli altri Profeti, Christo fu veduto in terra, & conuersò con gli huomini, poiche senza velo & senza nuuola & senza fiamma, & senza nebbia vedemmo noi le altissime opere della diuinità, & vedemmo per li nostri padri & santissimi Apostoli la carne sacratissima della sua humanità. Preghiamo Christo che ci dia gratia di leuar via il velo della vergogna, accioche confessiamo i peccati nostri, & il velo della malitia, accioche non danniamo i prossimi nostri, & il velo dell'ignoranza, accioche inuestighiamo i secreti suoi, percioche nell' auenire non sarà in noi piu emenda, & del passato non ci darà la sua disgratia. Non si partiamo noi dalla nostra rottura del velo, ma qui in contemplãdo gli alti misterij della nostra redentione: lasciando le parti del velo a gli Hebrei & a gli infideli, seguitando la dottrina che ci diede esso figliuol di Dio: massime seruando la purità, & la mundicia tanto del cuore, quanto del corpo nostro, come c'insegna Christo. La mondezza serueremo, quando osserueremo ciò, che esso Christo dice nel suo vangelo. Sint lumbi vestri præcincti, & lucernæ ardentes in manibus vestris. cioè. Siano cinti auanti ogni cosa i lombi vostri, & le lucerne

ardenti nelle vostre mani, diceua Christo a suoi discepoli come stà registrato in San Luca a capi dodeci. Come che piu chiaramente dire volesse. O tu che vuoi, & vieni a seruire all'oratorio, religione, o alla casa del Signore, conuieneti prima cingerti molto stretto, innanzi che la candela & il candeliere ti sia posto nelle mani, perche tra' buoni christiani quello si dice esser molle & mal cinto, che si vede caminar tepido, di mala voglia & rimesso. Nelle sacre lettere si legge che Elia nel deserto, San Giouan Battista nel eremo, San Pietro nella carcere, San Paolo in Efeso, & Christo nel Cenacolo, ancor che andassino mal vestiti nondimeno però ben cinti, per darci ad intendere che gli Christiani perfetti & religiosi mortificati, per trauagli, aduersità, & persecutioni che loro gli viene non debbono mai abbandonar l'impresa buona commnciata, ne refredarsi del feruore c'hanno principiato, la veste che è ben cinta, & stretta, rende piu calore, & non raccoglie vento Voglio dir per questo, che al fratello che viene a seruir Dio nell'oratorio o religione conuien lasciar fuori di esso, il vento della vanità, & essercitarsi nel calore della diuotione, di modo che all'hora si dirà di lui che egli è giusto, quando si vedrà andar stretto. La veste che è ben cinta & stretta, non impedisce il caminare, ne occupa molto luogo: il che significa che tanto astinenti & continenti ci bisogna esser nell'oratorio, o religione, che non si pentino quelli che dentro ci accettorono, & che lodino Dio tutti gli altri fratelli che ci vedranno così quieti, humili, & rimessi. Le candele accese, che ci bisogna tener nelle mani sono le opere sante & buone che facciamo, & così come è uno quello che tiene la candela, & vn' altro quello, che con sua luce ci illumina, così ne piu ne meno è nel buon christiano la buona opera, la quale non solamente gioua a colui, che la fa, ma anco edifica quello che la vede fare. Così com'è cagione del peccato quello, che dà l'occasione ch'un'altro pecchi; così ancora non è senza meriti colui, che è causa ch'un' altro possi meritare: perche secondo che diceua il Profeta nel Salmo 118.

Particeps ego sum omni viu timentium te, cioè. Io son partecipe di tutti quelli che ti temono, parte habbiamo con tutti quelli, che seruono a Dio, quando noi siamo l'occasione del suo seruigio. Non si contenta Christo che solamente habbiamo nella mano vna candela accesa, ma molte candele: perche essendo grandissimi i beneficij che riceue da Dio il christiano, parimente è cosa ragioneuole che siano molti & molti i seruigi che far gli debbe. Non è anco fuori di misterio quello che Christo ci commanda, che noi medesimi teniamo le candele accese nelle mani nostre, & che non le mettiamo ne' candelieri, ne altri le tenghino per noi, per darci da intendere, che se Dio cè hà da saluare, sarà solo per la sua misericordia, & per qualche buona diligenza. Non basta ancora nell'oratorio o religione esser ben cinti, ne tener le candele nelle mani, ne che le candele siano molte, ma conuien tenerle tutte accese, & non ammorzate, per darci ad intendere che meglio sarebbe stato per noi non esser ascritte nell'oratorio o entrati in religione se non ci emendiamo, & se nō facciamo qualche buon profitto in essa. Dice la Sacra scrittura parlando di San Giouanni Battista, che egli era vna cādela che ardeua, & faceua lume: nel

che ci dà ad intendere, che il buon christiano, & massime il religioso bisogna, che sia tanto virtuoso, & pieno di bonta che non gli manchi cera di buona vita per ardere, ne si ritrovi in lui bambagio di peccati da poter smoccare. Non è per certo candela accesa ma smorzata quel religioso, o christiano che altro non hà di christiano o di religioso saluo che il nome, del quale niuno debbe gloriarsi, perche nel cospetto di Dio si tien poco conto, che vn' huomo sia christiano o religioso, quando non hà l'opere di christiano, o di religioso, le Vergini che non haueuano le lampade accese, non meritarono entrar col sposo alle nozze: dalla qual parola si può raccorre, che il christiano, che non fà quel che far debbe come christiano, & non adempie le sue promesse ch'ei fece nel battesimo come christiano, & il religioso non osserua quel che promesse ne' voti solenni che fece, sia certo che nel giorno delle sue nozze non si trouerà tra gli inuitati, ma si tra gli ingannati. Et in San Matteo a capi cinque, pur dice. Sic luceat lux vestra coram hominib. vt videant opera vestra bona. *cioè, Cosi risplenda la luce vostra nel cospetto de gli huomini, acciò vedino le buone opere vostre. Volendo piu chiaramente dire. Auertite o discepoli miei, che vi bisogna hauer buona fama & la luce della vostra buona vita bisogna che faccia lume non solo innanzi a Dio, ma anco dinanzi a gli huomini, perche dalla buona vita nasce la buona fama, & con la buona fama sarà creduta la vostra dottrina, che importa assai, volendo esser creduto quello che vn' huomo parla, hauer prima buon concetto di lui. Grandissima verità dice in questo che dice la somma verità, perche mettendo da vna parte cent' huomini infami, & da vn' altra vn solo huomo honorato, più autorità arrecherà questo solo col suo buon credito alla sua Republica, che non faranno quelli cento con la sua infamia. Ne' sett' anni che patì l'Egitto, la fame, tutto quel regno si sarebbe desolato, se non fosse stato il gran credito che haueua il Santo Gioseppe con Faraone. I figliuoli d'Israel erano tanto cattiui da contentare, che ritrouandosi molto mal contenti nel deserto, eglino molte volte si sarebbono ritornati nell' Egitto, & Dio si sarebbe adirato con loro, se Mose non fosse stato tanto amico di Dio, & se non hauesse hauuto cosi gran credito presso di loro com' egli haueua. Elia hauta si gran credito appresso tutto il popolo Israelitico, che per ritrouarsi all' hora esser tra loro molti idolatri, tutt' il popolo sarebbe incorso nell' idolatria, se non hauesse tenuto in gran conto la fama di esso Elia, il qual vietaua a loro il culto de' Dei alieni. Nella cattiuità di Babilonia se il giouine Daniele, & il Santo Ezechiele, & il buon vecchio Tobia non hauessero hauuto cosi gran credito, & fama, come haueuano presso a tutti, molti de gli Hebrei sarebbono diuentati Gentili, cosi come molti de' Gentili si faceuano Hebrei. Finalmente nella guerra c'hebbero i Macabei contra i suoi circonuicini, la città di Gierusalemme, sarebbe restata senza popolo, se non fosse stata la buona fama c'haueua il gran Sacerdote Matatia nella Republica. Con ragione dunque dice Christo, risplenda la luce vostra nel cospetto de gli huomini. Et il Sauio ne' Prouerbij ventesimo secondo dice.*

Melius est nomen bonum quam diuitiæ multæ. *cioè Miglior è il buon nome che molte ricchezze, poiche tutti quei baroni illustri, rimediarono alle loro Republiche con la sua buona fama. Il che fatto non haurebbono giamai con grandi ricchezze, perche vn' huomo ricco può ben dar da mangiare alle persone di tutta vna contrada, ma vn'altro di buona fama rimedia molte volte a tutt' vna città. Questa è quella santissima dottrina che ci lasciò il figliuol di Dio quando venne visibilmente in terra, & con noi si degnò senza nebula conuersare, & che nell' apertura del velo a noi christiani ci fece conoscere il vero, lasciando parte del coperto agli Hebrei, & l'altra parte a' Gentili, &c.*

Del spezzar delle pietre nella morte di Christo, e della resurrettione di molti santi in quell'hora. Cap. XLIX.

NOn solo questo segno del velo narrato di sopra, si vidde nella morte del figliol di Dio ma altri fra liquali furono li dua seguenti, come dice S. Matteo a cap. 27. Et Petræ scissæ sunt & monumenta aperta sunt: & multa corpora sanctorum, qui dormierunt surrexerunt. *cioè. Le pietre si sfessero, i monumenti si apersero, & molti corpi de Santi, che erano morti resuscitarono. Come che dir volesse. Fu così terribile, & spauentevole quella voce, la quale diede il figliuol di Dio nel tempo del morire, che tosto che l'anima sua si partì dal corpo suo sacratissimo, & che egli diede al padre lo spirito, si sfessero le pietre, si ruppero le montagne, si aprirono i sepolchri, & risuscitarono in Christo molti huomini santi: di modo che pareano tutte le creature non voler piu viuere, quando vedeuano il suo fattore così senza colpa morire. Ella è cosa da notare, & spauentevole da mirare, che nella terra della Giudea, & nel regno di Damasco, e nelle montagne di Arabia & nelle prouincie d'intorno, durano insin ad hoggi le scissure delle pietre, & il rompimento delli scogli, delli quali i pellegrini prendono alcune reliquie, & ancor mettono alcune croci & segni sopra quelle, in testimonio che per timor della Croce s'aprirono, & per spauento del crocifisso si diuisero. In quattro parti, apparuero segni della morte di Christo, cioè nel cielo, che s'oscurò, nel velo che si diuise: nelle pietre che si ruppero, e ne' morti che resuscitarono: nelle quali tutte ci diede testimonio, quanto era grande la potenza di colui che moriua, & quãto abbracciaua il sangue che spandeua. Il sangue che il figliuol di Dio spãdè, abbracciò gli Angeli, poiche gli ristorò, abbracciò gli Hebrei poiche gli redimè, abbracciò i Gentili, poiche gli conuertì, & abbracciò quelli del Limbo, poiche gli riscosse: di maniera che se piu creature hauesse trouato, per piu sarebbe morto, & in piu il suo sangue impiegato. Sant' Agostino dice in altro senso. Chi non temerà la croce, & si spauenterà del crocifisso, quando gli scogli si rõpono per puro timore, & gli sepolchri s'aprono per puro spauento? Timore & paura hebbero di te o buon Giesu, gli elementi poiche si turbarono: timore hebbero di te le pietre, poiche si partirono: timore hebbero di te i sepolchri, poiche s'aprirono: & timore hebbero di te i Demonij, poiche fugirono, & la paura c'hebbero di te fu vederti in vn legno secco trionfare della morte, la quale auanti tagliaua a tutti la*

vita,

vita. Et haueuano ragione gli elementi di spauentarsi & turbarsi, poiche vedeuano ammazzar colei la quale ammazzaua: trionfar di chi trionfaua: sepelire chi sepeliua; & dar fine a colei, la quale era di tutto il mondo vn crudel Carnefice. Cypriano nel trattato de Passione Domini, dice. Dal tēpo che Dio fece il mōdo, & creò l'huomo: non fu mai la morte tanto potente come all'hora ne mai sangue hebbe tant'efficacia, come fu quello che il Figliuol di Dio su la croce sparse: percioche esso sangue solo, fu bastante per rompere in Giudea li scogli, & ne' petti de' Gentili aprir le viscere Se curiosamente si vuol mirare l'inhumanità che gli Hebrei verso Christo vsarono, & la pietà che le creature insensibili hebbero di Christo: trouaremo per verità che quando gli habitatori di Gierusalemme scacciarono Christo da se, lo riceuerono le pietre in se. Ambrosio dice. O quanta più pietà trouò il Signore nelle pietre dure del monte di Golgota, che nelle viscere ostinate del popolo Giudaico: percioche di pura pietà s'aprirono per riceuerlo dentro di se stesse, quando niuno ardiua anchora per i suoi huomo confessarlo. Cosa merauigliosa fu che volle il Figliuol di Dio condescendere alla pietà che gli mostrarono le pietre volendosi sepelire in vna di esse: & da vn'altra banda non volle discendere della croce a' prieghi della Sinagoga, ne confidarsi delle sue vane parole: per darci in questo ad intendere quanto più grate erano a lui le pietre dure, che le viscere giudaiche. O quanta più ragione hebbe il Figliuol di Dio, in condescendere a' preghi delle pietre, che non a quel delle parole giudaiche, percioche essi si ragunarono insieme per torgli la vita, & le pietre s'apriron o per mezo per dargli nelle viscere sepultura. Chrisostomo dice. Se le pietre hauessero lingue da parlare, & hauessero hauuto licenza di castigare, non bisognaua che Tito & Vespesiano venissero a far vendetta di Christo, percioche elle hauerebbono toccato gli Hebrei con ingiurie, e tutti a sassate percossi. Bernardo de Planctu Virginis, dice. Vuoi vedere che la carità & pietà, sono quelle virtù che più al Figliuol di Dio son grate, & che più costo da lui sono pagate: e subito; la pietà & il sentimento che della sua morte mostraron le pietre in rompersi l'une con l'altre: il qual e anco notabil seruigio & pietà perche non haueua lingua da ringratiarlo, ne haueua sangue da donargli, però permise che il suo corpo fosse sepulto frà loro.

Dabo vobis cor nouum, & auferam cor lapideum de carne vestra, & dabo vobis cor carneum. Et spiritum nouum ponam in medio vestri. *Cioè. Dopo molti giorni dice il Signore torrò a voi il cuor di pietra, & vi darò vn cor di carne, & vno spirito nouo in mezo di voi, disse Iddio per Ezechiel a capi 36. Come che dire volesse. Dopo molti giorni che sarà, non nelli giorni di te o Sinagoga, ma nelli giorni della tua figliuola Chiesa; io leuerò dalli miei serui & amici il cuore, che haueuano di pietra, & gli darò vn'altro più tenero, che sia di carne tenera; & anco gli darò spirito nouo, & sarà l'istesso spirito santo. Sotto poche parole promette quiui il Signore alli suoi molte & assai gran gratie, cioè di leuargli i cuori duri, & dargli altri che siano più teneri & delicati: percioche non minor dono d'Iddio è appartarci d'offen-*

fenderle, che darei gratia per seguirlo. Quando il Profeta dice; Descendant in infernum quasi lapis: che altra cosa vuole, & che altra cosa domanda al Signore in questa così religiosa dimanda, se non poiche i cuori cattiui erano duri, come sassi, che così duri & intieri descendessero all'inferno? sopra queste parole dice Cassiodoro. Tutti i cuori del mondo douea trouar il Figliuol di Dio fatti pietre: poiche il Profeta domanda a Dio, che descendano nel profondo come pietre: le quali pietre commandò il Redentore nella sua morte rompere, & disfare, & di dare a gli istessi altri cuori teneri & humani: di maniera, che non fù altra cosa il rompersi nel cospetto di Christo le pietre, se non l'intenerire & mollificarsi nelle nostre anime. Essendo cosa naturale, le cose graui discendere al basso, & le leggieri salire ad alto: per simigliante maniera, così natural cosa è all'anima peccatrice descendere all'inferno, come è ad vn sasso l'andar al fondo dell'acqua. S. Agostino nelle sue confessioni dice. Molto più straccа camina l'anima carica di colpe, che non và il corpo carico di pietre: & di qui è che assai più presto descende vn'anima nel inferno, vscendo del corpo, che se casca vna pietra in terra quando la lasciano andar di mano. Dio & il demonio fanno vn mestiero, & trattano vna medesima mercantia, cioè in fare i cuori humani ma differentemente: perche Dio gli fà di carne, & il demonio gli fà di pietra: & perche sono nemici non si osseruono fedeltà ne' mestieri: percioche molte volte il cuor di pietra lo fà Dio diuentare di carne, & il cuor di carne lo fà il demonio diuentar di pietra. Andando Giuda con Christo haueua il cuor di carne; partendosi poi dalla compagnia & trattando di vender Christo per denari, il demonio glie lo fece di pietra. S. Paolo perseguitando i Christiani haueua il cuor di pietra, e Christo glie lo fece di carne quãdo predicaua la fede christiana. In questo vederemo fratelli se hauemo il cuor di carne humana, cioè, s'hauemo misericordia, & defendemo il prossimo, & nelli suoi bisogni è da noi souuenuto: di maniera che secondo l'opere che facciamo conosceremo il cuore c'hauemo. Basilio sopra quel verso, Cor mũdum crea in me Deus. Cioè crea in me o Dio il cor mondo, dice. O quanta gratia Iddio fa a colui, al quale il cuor duro rompe, & che a guisa di cera glie lo intenerisce, & mollifica: percioche in cuor ostinato & volontaroso, non gli piace il Signore habitare, ne con esso lui li suoi doni compartire. O buon Giesu ti prego che rompi le pietre delle mie colpe, accioche in gloria ti possa godere e frui re in eterno. Venendo al terzo miracolo che Christo fece che fu la resurrettione di molti huomini santi che stauano nel Limbo: o possiamo dire con verità, che se questo fù il terzo, fu il vero, percioche nel negotio, nel qual danno testimonio i morti non è ragione che sia contradetto da' viui. Ecce ego aperiam tumulos vestros, & educam vos de sepulchris vestris, & dabo vobis spiritum meum & viuetis. Ecco io aprirò le vostre sepolture, & vi cauerò de' sepolchri, & darouuelo spirito mio disse Iddio per Ezechiele a capi 37. Come che dire volesse. Io ti faccio sapere o popolo Giudaico, che verrà tempo, nel qual io aprirò i tuoi sepolchri, & trarrò fuora di quelli, coloro, i quali in essi saranno sepolti: & ancor

ancor di tal maniera gli farò ritornar a viuere, che non haueranno già mai timore di ritornar a morire. Questa così alta promessa nella sola morte di Christo fu compiuta & nella sacra resurrettione fu finita: doue i sepolchri s'aprirono, i santi Profeti resuscitarono, & poi col figliuolo di Dio al Cielo saltrono. La qual resurrettione fù così intiera, & così vera che non ritornarono piu a' trauagli di questa vita, ne sperimentarono piu che cosa fosse sepoltura. Agostino dice, la resurrettione del Profeta Samuel fu finta, quella di Lazaro imperfetta, ma quella di questi santi Padri fu perfetta: poiche non ritornarono piu a morire, come Lazaro, ne furono ingannati come Saul. Bernardo dice. In qual cosa conosceremo noi o buon Giesù, che nella tua morte fù la morte morta: se non che a' viui perdonasti, & i morti resuscitasti? Cipriano nel trattato de Passione Domini, dice. O quanto tosto volesti o buon Giesù, o quanto tosto volesti prouare, & sperimentare di che caratteri era il tuo sangue, & a quanto si estendeua la tua morte; poiche al ladro, che teco staua sù la croce viuo, prometesti la gloria; & a' morti che stauano ne' sepolchri, desti la vita. Che cosa non può colui il quale a' viui dà gloria, & a' morti dà vita? Nell'autorità di Ezechiel è molto da notare, che non dice il Signore ch'un'altro per lui, ma che egli stesso aprirà i sepolchri, suscitera i morti, & gli darà lo spirito de' suoi doni: per darci ad intendere, che egli solo & non altro, è colui, che ci può leuar dalla colpa, & può perdonarci la pena, & può darci la gloria. Anchora è da ponderare, che prima dice il Signore, che aprirà i sepolchri, che dire, suscitera i morti: dalle quali parole possiamo raccogliere, che se prima il Signore non ci apre l'intelletto nostro con la sua gratia, mai suscitéremo dalla colpa, ne anchora lo vedremo, ne ci vedrà nella sua gloria. Che cosa farà di me o buon Giesù, se tu non rompi le pietre delle mie colpe, e non disfai la sepoltura della mia hipocrisia, & non riformi l'ossa de' miei peccati, & non buratti la cenere de' miei disordinati desiri? Risuscitami adonque o buon Giesù, resuscitami già, non frà li morti, che sono frà i sepolchri, ma frà li peccati che puzzano: percioche in molto più si stima la giustificatione d'un cattiuo come son'io, che la resurrettione d'un morto: poiche nell'uno metti la tua potenza, & nell'altro impieghi la tua clemenza. Preghiamo fratelli il nostro Signor Giesù Christo che ci resusciti non da' sepolchri, ma da' peccati ne' quali siamo già inuecchiati: e preghiamolo si degni dire di noi come già disse di Lazaro: Lazarus amicus noster dormit: *Lazaro nostr'amico, dorme: percioche nel cospetto della sua bontà & carità, non s'hà per morto colui, il quale stà rinchiuso in vna sepoltura, ma colui, il quale stà discosto dalla sua santa gratia: perche quel è suo amico, che spesso visita con le tribulationi, & tentationi, come si vidde in Giobbe.*

Dimandò il demonio licenza a Iddio di poter far male a Giobbe, & glie la concesse: di più dice San Paolo di se stesso, che pregaua Iddio che gli togliesse la tentatione della carne, & non glie la volse torre, di maniera che vdì Iddio il demonio & non vdì S. Paolo. Che cosa è questa o Dio mio, che cosa è questa, s'ascolti il demonio

& non

& non vuoi ascoltar S. Paolo? Non vi merauigliate di questo, perche le cose che fà la diuina prouidenza, sono tanto giuste, & per così giusta causa fatte che ancor che mai non possiamo comprenderle, non però si scostano dalla ragione. Se profundamente si guarda quello che fece Iddio con l'Apostolo, si vedrà che fu più quello che li dette, che quello che gli dimandò, perche egli pregaua Dio che gli togliesse la tentatione della carne, & Iddio gli dette gratia per vincerla. Che ingiuria fa il Prencipe al capitano che manda alla guerra, se gli promette che hauerà la vittoria? Se assolutamente hauesse leuato la tentatione della carne all'Apostolo, non gli saria rimasa altra occasione di poter meritare, ne manco li saria concessa gratia per vincerla; perche è più fauorito di Dio colui il quale egli aiuta a vincere, che non è quello il quale si scusa di combattere. Non bisogna disperarsi ne lamentarsi di Dio, ancor che non ci conceda subito quello che gli chiediamo, perche egli non fà questo perche non ci uoglia udire, ma perche vuole commutar quello che gli domandiamo in altra cosa migliore. Egli sà quello che fà, & noi non l'intendiamo. Egli sà quello che dinega, & noi non sappiamo ciò che gli dimandiamo. Egli misura tutte le cose con la ragione, & non con la volontà, egli dinega quello che ci torna in danno, & ne concede quello che ci fa dibisogno. Finalmente io dico, che egli sà in che modo ci deue trattare, & dobiamo in ogni cosa sottomettersi al suo volere. l'Apostolo haueua veduto i diuini secreti che da gli suoi antecessori erano stati desiderati, ma giamai veduti, & acciò che di quella tanto alta riuelatione non si vanaglorasse, & insuperbisse, volse Iddio che non gli fusse leuato il stimolo della carne, di maniera che in ricompensa del non condescendere a quello che voleua gli leuò via l'occasion di peccare, & li concesse la gratia per uincere. Più gran misericordia hebbe Iddio di San Paolo, in non volerlo udire, che se l'hauesse udito; imperoche se egli gli hauesse leuato il stimolo della carne, sarebbe stato possibile, che quanto più gli fosse diminuita la tentatione, tanto più li fosse cresciuta la superbia. Quando Iddio permette che vno sia tentato, non se intende perciò, che sia da lui abbandonato, anzi io tengo per certo, che questo tale è eletto da Dio, peroche secondo San Gregorio, Non ci è più gran tentatione che il non esser tentato. Domandando vn frate all'Abbate Pacomio, perche era tentato molto dalla lussuria, gli rispose l'Abbate, che la tentatione della carne suol venire per tre cagioni. Alcuna volta viene per troppo gagliardia di complessione, & di carne, quando troppo l'accarezza. Alcuna volta per negligenza di mente, cioè, occupandosi in pensar queste vanità, ne curando di scacciarle da noi. Et alcuna volta procede da indignatione del Demonio, il quale hà inuidia al desiderio della castità. Christo ci hà lasciata piana la via per andar al cielo, & i segni di questa piana sono le tribulationi, aduersità, tentationi, disgratie, infirmità & simili: di maniera che non è altro Iddio il ricordarsi di vn huomo, se non permettere che ci sia

sia in questo mondo tentato, & tribolato. Stano certi della sua perditione quelli che in questo mondo sono liberi dalle tribulationi; perche il demonio a tutti quelli che sono suoi gli dà piaceri, & diletti: & finalmente come dice la Glosa sopra le parole del Salmo 33. molte sono le tribulationi de' giusti: chi non patisce non è giusto. Alla fine vale più patir male, che hauer autorità di farlo; & perciò io tengo più inuidia a Giobbe di quello che patiua, che al demonio di quello che faceua. Assai lontano è dalla diuina gratia quello, al quale hauendo Iddio dato gratia per seruirlo, gli dà licenza per offenderlo; gran male è esser l'huomo cattiuo, ma peggio è il far male a quello che è buono, perche i peccati proprij Iddio vede bene che procedono da fragilità, ma il perseguitar i buoni, procede da malitia. Se gli huomini dimandano a Iddio in genocchioni che li conceda gratia per poterlo seruire, con lagrime gli denno supplicare che non dia lor licenza per offenderlo, pero che all'ultimo, non hauend'io fatto buone opere, non hauerò il premio: & se l'haurò fatte cattiue sarò punito. Grandemente offendeua il Demonio Giobbe, in tentarlo, ma molto più meritaua Giobbe in patire quelle tentationi, perche nelle persecutioni de' giusti, più guarda Iddio la patienza di quello che patisce, che non fa la malitia di quello che lo perseguita. Non ci turbiamo se siamo tentati, perseguitati, tribolati, & afflitti, perche all'hora siamo nel numero de' giusti, che Iddio ci conceda la gratia, &c.

Delle parole che il Centurione disse, & di quello che fecero le turbe dopò che Christo spirò. Cap. L.

Partita l'anima da quel santissimo & sacratissimo corpo, il Centurione che era il capitano della militia, qual era andato alla guardia di Christo, sentendo esclamar Christo cosi forte, e subito spirar l'anima, parendoli vn successo merauiglioso, si conuertì & lo confessò per Figliuol di Dio. Et le turbe vedendo ancol'istesso si batteuano il petto ritornando alle case loro. Videns autem Centurio, quia sic clamans expirasset, ait: Vere hic homo filius Dei erat, *come dice San Marco a capi. 15.* Turbę autem videntes quę fiebant percutientes pectora sua reuertebantur. *Scriue San Luca a capi 23. Cioè. Vedendo il Centurione, che così gridando era morto, disse: Veramente quest'huomo era figliuol di Dio. Et tutta la turba che era presente a questo spettacolo, & vedeua le cose che si faceuano, battendosi il petto, ritornaua a dietro. Ripigliando il primo punto del Centurione, era come dire. Vdendo il Capitano Centurione la voce grandissima che il benedetto Giesù haueua mandato fuora al punto che se gli partì l'anima dal corpo, & che moriua con grandissim'animo, & hauendo inteso tutto il giudicio suo, disse. Veramente questo Profeta, che noi qui vedemmo morire, era figliuolo legitimo di Dio, poiche tutto ciò che egli fà non lo potrebbe far altro che Dio. Perche i Romani teneuano soggiogata la terra della Giudea, più per forza, che per giustitia, teneua il Prefetto, che staua*

stava in Gierusalemme molta gente di guerra all'intorno di lei, fra i quali vi era questo Centurione qual haueua con lui cento soldati a piedi, così per la guardia della persona sua, come per la essecutione della giustitia. Chiamauano il capitano della guardia Centurione, che suona capitano di cent'huomini: il qual era andato assai ben armato in guardia di Christo: & a petitione de' principali del popolo, pensando frà se, che come il Figliuol di Dio era da tutti amato, che lo torrebbono alla giustitia nella via. Chrisostomo sopra San Matteo dice. Che pazzia è questa ò Hebrei, che pazzia è questa? Non vi pare che sia pazzia, & anchor molto gran pazzia, mandar a metter guardia a colui, che và alla morte di sua volontà propria? In qual giudicio può stare, gli habbia da fugir dalla croce colui, il qual nõ volse discender di essa croce essendo da voi pregato? Come pensate che fugirà dalla morte, che gli andate procaccando, colui, il qual di propria volontà si vi diede nell'horto?

Oblatus est quia ipse voluit. *Cioè. Esso fu offerto, perche volse, dice Isaia parlando di Christo al capitolo primo. Come che dire volesse. Fu preso perche egli volse esser preso: fu crocifisso, percioche egli si lasciò crocifigere, & fu alla croce offerto, perche egli andò ad essa ad offerirsi: percioche d'altra maniera; poiche haueua potenza di dar a' morti vita, ancor l'haurebbe hauuta per guardar la sua propria. San Girolamo dice. O perfidi Hebrei o maledetti Giudei, ditemi di gratia colui il quale per i suoi secreti giudicij, & per i nostri vecchi peccati messe tutto il vostro regno sotto la potenza de' Romani, non sarà potente da liberarsi da voi altri, & ancor dal capitano d'essi? Se tutti li vostri Profeti lo chiamano Dio delli esserciti, che cosa pensate che gli potranno fare cento soldati scalzi? Hauendo il padre sententiato a morte (dice Cipriano de Passione Domini) & accettata da lui la morte, & offerendosi lui alla morte: perche cosa pẽsate voi Hebrei che egli habbia a fugir dalla morte? Chi hebbe potenza di resuscitar i morti, meglio l'hauerà se vorrà liberarsi da' viui. Remigio dice. Se gl'infami Hebrei hauessero visto al Figliuol di Dio il cuore, come gli viddero la faccia, nõ l'hauerebbono menato con si gran fretta, ne gli hauerebbono posto il Centurione per guardia; percioche molto maggior ansietà haueua egli di redimergli, che non haueuano essi di occiderlo. Se si vuol mirare profundamente questo misterio, noi troueremo per verità, che se gli Hebrei menauano Christo, anchora Christo menaua essi Hebrei: e ciò che tutti insieme andauano a far era che essi giuano a discacciar lui dal mondo, et egli andaua a cauar essi dall'inferno. Essi discacciauano Christo del mondo, poiche gli tolsero la vita, & egli cauò essi dall'inferno, poiche gli perdonò le colpe: & se dall'hora in quà si sono alcuni dannati & stanno hoggi nell'inferno ardendo, gliè più per esser ritornati a' primi peccati, che per cagione di nõ esser rimasi assai ben redenti. Bernardo dice. O insensati Hebrei, a che far mandate con guardie il benedetto Giesù per la via, poiche hà più da fare che non hauete voi altri, nel monte di Golgota? In questo monte hà da mitigar l'ira del padre, fondar la Chiesa, consumar la Sinagoga, adempir le profetie, morir sopra vn legno secco, & redimer tutt'il mondo.*

Chi

Chi nel monte di Golgota hà da institu-ir tanti sacramenti, & hà da finire tanti misterij, com'è possibile che s'apparti da voi altri, ne si metta in fuga per le campagne? Beda dice. In questo vedrai fratel mio quanto discosto stanno gli giudicij humani, da' giudicij diuini; & che spesse fiate ciò che gli huomini fanno per vn rispetto, lo drizza Dio ad vn'altro: che menando gli Hebrei il Cēturione per guardarlo, si messe egli a confessarlo in nome della Chiesa, & in confusione della Sinagoga. In nome della Sinagoga dissero gli Hebrei, non habbiamo Re se non Cesare, & in nome della Chiesa dice il Centurione, costui era figliuol di Dio: di modo che il medesimo dì, che si disbrattarono di non hauer più per Dio Christo, quel giorno istesso lo prese il Centurione per Signore & Dio in nome della Chiesa. La confessione del Centurione a più alto tira, e molto più misteriosa è di quel che niuno pensa: perciohe le tre cose che di Christo confessa, tutte tre erano necessarie per la vita humana, perciohe v'era bisogno di huomo, che molto douesse, & di Dio che molto potesse: & di giusto che molto patisse. Ambrosio dice. Dir il Centurione nella presenza di tutto il popolo Hebreo, che il Profeta che loro ammazzauano, era huomo, era Dio, & era giusto: hò per me così alta questa professione, & per così intiera questa confessione, che non hanno gli Angeli più che confessare, ne habbiamo noi huomini più che credere. Questo capitano Centurione non era Giudeo, ma Gentile, non Hebreo, ma Romano: non dotto, ma idiota, & con tutto questo, in publico & gridando, confessaua in Christo la deità, & predicaua l'humanità, nel tempo che gli Hebrei parenti di Christo, reprobauano la sua dottrina come heretica, macchiauano il suo honore, perseguitauano la sua famiglia, crocifigeuano com'un ladro la sua persona, negauano che fosse giusto, & lo priuauano della vita. In molto s'hà da stimare ciò che il Centurione disse, ma più si hà da stimar il tempo nel qual lo disse; che fu quando gli Hebrei l'accusauano, i ladroni lo burlauano, & i viandanti lo beffauano: di maniera che per diffender Christo & la sua fama, mise a pericolo la sua vita. Egli è da credere che se non fosse stato capitan Romano, & non hauesse hauuto cent'huomini di guerra com'haueua al suo lato, a lui costaua molto caro, quella parola. Quest'huomo veramente era Figliuol di Dio: perciohe ardir di chiamare Figliuol di Dio e giusto colui; il quale essi chiamauano Samaritano & indemoniato, era publicar se stesso per vero fedele, poiche lo confessaua: & diuolgar essi per manigoldi & traditori, poiche l'ammazzauano. Remigio dice. Tutti i sassi duri, non sono così duri, come sono i cuori degli Hebrei, poiche al tempo della confessione del buon Centurione gli inuitaua ad hauer più di Christo clemenza, all'hora comminciarono a più beffarsi di lui, & mostrar più la loro durezza & malitia: di modo che il calor del sangue di Christo disfece il cuor del Centurione (che significaua la Chiesa) come cera, & fece duro quel della Sinagoga, come loto. La occasione che hebbe questo buon Centurione di conuertirsi a Christo fu, vedere come egli accettò la morte, quando lo sententiarono: veder come prese la croce, quando glie la caricano, veder che non si lamentò quando lo flagel-

flagellarono; veder che non parlò quãdo lo spogliarono, veder quanto saldo staua quãdo l'inchiodarono: & sopra tutto veder che pregò al padre per coloro che lo crocifigeuano. O gran misterio, o sacramento inaudito, qual è veder il Figliuol di Dio ciò che fà in quel legno secco, doue non predicò ma operò, doue niuno conuertì con parole, ma con opere: percioche la conuersione del ladro, & quella del centurione non procedettero dalle parole che iui sentirono dire al figliuol di Dio: ma dalle grandi merauiglie che iui lo viddero operare. Cirillo sopra san Giouanni dice. La confessione di san Pietro fù molto grande; percioche disse: Tu es Christus filius Dei viui: *& quella del Cẽturione non fù così grande, percioche disse,* Vere hic filius Dei erat: *di maniera, che l'uno disse; tu sei: & l'altro disse, costui era: ma preso in altro senso, maggior fù quella del centurione che disse il credo, nella presenza di più di 5000. anime, che quella di san Pietro, che confessò Christo dinanzi a dodeci Apostoli soli. E però vn caualiero che così alta confessione haueua fatta (dice Chrisostomo) & così gran, credo, haueua composto, non era per certo ragione che co' Gentili suoi parenti andasse dannato; & di qui è, che come fù egli il primo Gentile che confessò presso la croce Christo, così fù dopò uno de' primi che riceuerono il martirio: di modo che imitò S. Pietro in ciò che confessò, & il martire san Stefano, in ciò che in sua morte comportò.*

Dice di più l'Euangelio, Tutta la turba che era presente a questo spettacolo, & vedeua le cose, che si faceuano, battendosi il petto ritornaua dietro: Come che dir volesse. Tutta la moltitudine delle genti & nationi, che erano concorse a veder il fine di quel spettacolo così inaudito & inusitato; costo che viddero il figliuol di Dio morire, & gli elementi far tante nouità nella morte, commenciarono a percotersi i petti loro, & tutti ritornarsene alle lor case. Sopra queste parole dice San Leon Papa più vi hauerebbe giouato o Hebrei, che da voi fossero riformati i vostri cuori, che percotere i vostri petti, & più profitteuole vi sarebbe stato conuertirsi per la dottrina che egli dianzi vi predicaua, che per i miracoli che all'hora faceua: percioche dianzi crederemo, che lo faceuate per amore, & non come hora lo fate per timore. Il timore che hebbero all'hora gli Hebrei di veder oscurar il Sole, & di veder come si rompeuano le pietre, & come s'apriuano i sepolchri gli constrinse che si percotessero i petti: il che pare chiaro, che non gli durò più quel pentimento di quanto si finì quel terribile terremoto. Roberto dice, Vuoi vedere che quel percotere di petti, procedè da timore, & non da amore, mira che tosto che furono vsciti del monte Golgota andarono di longo via alla casa di Pilato a pregarlo & ammonirlo, che mettesse le guardie nel sepolchro, dicendo, & giurando che come Christo era stato vn negromante, farebbe credere al popolo che fosse resuscitato. Parole così empie, domande così infami come sono queste, sono perauentura d'huomini pentiti, & non di rabiosi cani, & ostinati? com'è possibile c'habbiano pentimento coloro che domandano guardie per il sepulchro, & di nouo lo chiamano ingannatore & seduttore? Beda

dice. Egli è da notare che prima dice l'Euangelista che videro gli Hebrei oscurarsi i cieli & aprirsi i sepolchri, che si cominciassero a percotere i petti, dal che possiamo inferire che tutto quel lo faceuano attoniti, e spauriti, & non come pentiti. Se gli Hebrei hauessero detto insieme cō il Centurione quest'huomo era giusto; ouer hauessero detto col ladrone: signore ricordati di me, o fossero andati con Giuseppe a domandar il corpo per sepelirlo, o con Nicodemo a comprar gli vnguenti per vngerlo, noi crederemo che si percotessero i petti di puro pentimento, ma poi che essi lo fecero prigione con le mani, l'infamarono con le lingue, & l'abhorrirono con i cuori è da credere c'haueuano più timore di veder oscurar il sole, che di veder il Figliuol di Dio morire. Chrisostomo sopra San Giouanni dice. Si come dice l'Euangelista, che ritornarono, hauesse detto, che si conuertiuano, noi potremo pensare, che quel percotere che faceuano di petti, era di pura contritione de' loro peccati: ma poiche non dice la scrittura, che si conuertiuano, ma che si percoteuano, pietosamente si può credere, che se del monte di Golgota s'assentarono in dietro, era per andarsi alle lor case, e non già per purgare le loro conscienze. Gregorio ne' morali dice. Niuno si deue merauigliare che il Signor non risponda a tutti i tribulati, & che non perdoni a tutti coloro, i quali si percoteno i petti, perche quella dimostratione di lagrime, e contritione nelle parole, come nō è di volontà ma di necessità, così permette il Signore che li loro stenti vadino alla longa: acciòche di quelli gli nasca alcun di la contritione vera. Egli è cosa molto commune, che quando il Sol si eclissa, o tuona, o vien giù vna saetta, o si muore vno di subito, tutti si fanno il segno della croce, tutti dicono l'orationi, tutti si percotono i petti, & tutti mostrano contritione de' lor peccati, il che molti fanno più tosto spauriti, che pentiti: percioche dopò vn'hora che quel spauento passò, non si ricordorono più dell'emēda che proposero, ne ancor de' voti che all'hora fecero. In questo adonque vedremo fratelli che non consiste la nostra contritione in far oratione senza berretta o capello, ne in percotere i petti, ne in genocchiarsi ne in fare oratione longa, ma solamente in spandere con tutto il cuore alcune lagrime cordiali, & in emendarsi di tutte le nostre colpe. Non per questo si biasma, ma si approua, il percotere il petto, andar alla Chiesa, ingenocchiarsi in terra, dir assai orationi, & prender l'acqua santa, se insieme con questo correggeremo tutti la vita nostra, & faremo alcuna penitēza: percioche d'altra maniera saremo da coloro che ci vedranno, lodati, ma non saremo da Dio guiderdonati. Deh dolcissimo Giesù ti supplico et priego con instanza, che non mi lasci esser di coloro, che solo si percotano i petti, ma si di quelli che si pentono de' loro peccati: perche tu non dici per bocca del Profeta che accetti il petto percosso, ma il cuor contrito & humiliato. Fammi donque o pietosissimo Giesù restare nel monte di Golgota con la tua mestissima madre nella santa Chiesa & non di ritornar a casa con gli Hebrei nella Sinagoga, restando nell'ostinatione come prima, & fuori della santa Chiesa: percioche tutti coloro i quali restorono & furono degni di metterti nel sepolchro, gli consolasti tu dopo che fusti resuscitato. Dammi

donque

donque o buon Giesù, dammi la tua santa gratia, accioche i petti de' miei desiderij apra teco, & non gli percota col popolo Hebreo: percioche i petti percossi rinascano fraccassati: ma quelli che s'aprano sono medicati, de' quali il mio hà più bisogno di medicina che tutti gli altri che sott'il ciele viuano. Non lasciamo fratelli che de' nostri petti ne pigli il possesso il demonio infernale, perche tardi o non mai si sà partire, come si legge del Rè Saul nel primo de' Rè a capi 19. Spiritus Domini malus arripiebat Saulem. *Cioè. Lo spirito del Signore cattiuo pigliaua Saul. Il primo Rè d'Israel fu Saul della Tribù di Beniamin, qual era l'ultima Tribù di tutte, & nel secondo anno del suo regno, lo pigliaua lo spirito del Signore cattiuo, qual non voleua vscir fuor di lui, ne lasciar di tormentarlo fin che il buon Rè Dauidde veniua dinanzi di lui a sanare & cantare. Pare in vero cosa molto strana che quel spirito c'haueua Saul fusse del Signore, & poi dice la scrittura che era cattiuo. Se era del Signore, come era cattiuo, & se era cattiuo come era del Signore? Volendo fratelli intender questo passo bisogna notare che egli è scritto nel primo de' Rè a capi 22. che tenendo il Rè Saul assediato Dauidde, & ritrouandosi vna notte Saul a dormire nel suo padiglione, venne Dauidde & passò per mezzo l'essercito di Saul, & arriuò appresso il letto doue haueua la lancia, con la quale combatteua, & vn barilotto d'acqua da bere, & gli lo tolse, & andò via senz'esser udito, ne visto dalle sentinelle, ne da niun'altra persona, & la causa di questo fu,* Quia sopor Domini irruit super eos. *Volendo dire cosi come dice la sacra scrittura, che lo sonno del Signore caddè sopra di loro, sarà cosa vera, ma il dire che Dio habbia sonno, & ch'egli si necessiti a dormire, è grandissima burla, perche dice Dauid nel Salmo 120.* Ecce non dormitabit neque dormiet qui custodit Israel. *Quando dice la diuina scrittura,* quod sopor Domini irruit super eos, *bisogna intendere non già che il Signor dormisse, ma che dalla sua prouidenza fosse ordinato che niuno l'udisse, ne vedesse la presenza di Dauidde. Volse la diuina prouidenza metter sonno sopra il Rè Saul, & sopra tutti quelli del sue essercito, non già per loro ricreatione, ma per guardar Dauid, di maniera che il sonno di Dio, & la sua prouidenza, è vno cosa istessa. Il Signore è tanto geloso de' suoi eletti, & hà tanto l'animo in guardarli, che non solo gli concede gratia, per la qual possano conseguire i suoi buoni fini, ma anco sempre gli mette in viaggio per bueni mezzi; tal che se ben permette che gli huomini s'affatichino, non li lascia pericolare si che volendo intendere la sopradetta autorità, bisogna sapere che di quel modo che nella scrittura s'intende,* sopor Domini irruit super eos, *di quel medesimo modo s'hà da intendere,* spiritus Domini malus arripiebat Saule? *Per miglior dicchiaratione, si dice, che quantonque il diauolo desideri sempre di tentare i giusti, nulla dimeno non puote adempire questo suo desiderio se Iddio non gli concede potestà per farlo. Lo spirito che tentaua, & tormentaua il Rè Saul, percio si chiama* spiritus malus, *perche la volontà del Diauolo in tentare è a noi mala, & per questo ancora si chia-*

R 2 ma,

ma, spiritus domini, *perche la potestà che il Signor gli daua per tentare, è a noi buona. Quando Iddio dona licenza a qualche spirito maligno per andar a tentare, & inquietare qualch'huomo giusto non è la intentione sua, che lo tenti, ma che lo essereiti, perche la virtù è di questa qualità, che subito si perde quando con trauagli non è essercitata. Il formento che non vi si trahe fuori la poluere, & le robbe che non si vestono, ne si mettono all'aere le tarme le mangiano, voglio dire, non è cosa che tanto ci faccia marcire, e logorarsi, com'esser qualche tempo senza tentatione. Più gran cura hà Iddio di noi, che non habbiamo noi di noi medesimi, perche alla fine, noi valemo poco, et siamo da poco, et se ci battiamo giù, egli ne da animo per leuarsi sù; se noi ci addormentiamo, egli ci risueglia, se ci stanchiamo, egli ci aiuta; finalmente dico che lasciandoci noi cadere da nostra posta, egli ci porge la mano molte volte per leuarci. Fù tentato Giobbe dal spirito cattiuo del Signore, nō già perche in quell'huomo vi fosse qualche notabile colpa, ma perche nel demonio vi regnaua inuidia, e malitia; impero che il maledetto Satan nō haueua inuidia della robba di quel sant'huomo, ma si della buona vita che ei facetua. Quando vn'huomo è cattiuo, vorrebbe che tutti fossero cattiui, se è infame che tutti fossero infami & finalmente,* quales sumus, tales omnes putamus vel volumus esse: *dice il Comico Poeta di maniera che non è così pericolosa inuidia come quella che gli huomini cattiui portano de' buoni, & virtuosi. Se vn'huomo è da bene & ricco, et habita presso vn'altro che sia cattiuo e maligno, prima cerca il cattiuo di torre al buono il credito, & la buona fama che hà, che non la robba che possiede. Abraham fù tentato quando gli commādarono che tagliasse la testa al suo proprio figliuolo. Tobia fù tētato quando perse la vista. Giobbe fù tentato quādo perse li figliuoli & la robba, & le venne la lebra, nelle quali tentationi questi santissimi Baroni patirono assai, & persono assai, ma al tempo che gli fù dato il pagamento, e remuneratione, non gli dettono secondo la robba che persero, ma condegna alla gran patienza che hebbero. Essendo dōque certi, che tutte le tentationi o le manda Dio, ouero vēgono da man sua, mi par cosa ragioneuole che le pigliamo come cose mandate dalla mano d'Iddio, il quale è tāto giusto in quello che commanda, e tanto limitato in quello che permette, che mai ci lascia tentare se non tanto quanto possiamo patire con gli huomini che sono di santa vita & c'hanno risguardo alla loro conscienza, la licenza che Dio dà al Diauolo per tentar questi tali, è molto limitata, & la patienza che dà per patire è più di peso & misura. Quando dōque entrano ne' nostri petti le tentationi, auersità & trauagli date da' spiriti maligni, siamo patienti come furono questi santissimi huomini, se vogliamo ricuperare altre tanto gusto, come fù il disgusto hauuto: il che ne succederà in bene lasciandoci medicare i proprij petti, e non percoterli solamente come faceuano questi Hebrei solo per timore & spauento, & non per compuntione di non perseguitar più Christo, & di starsene nella sua perfidia & incredulità, &c.*

Pilato

Pilato commandò che fosse leuato di croce il benedetto Giesù, & perche non gli ruppero l'ossa. Cap. LI.

MOstrassimo di sopra che gli Hebrei non si percossero i petti per contrittione del peccato commesso, ma per timore solo di quelle marauiglie et & prodigij che viddero seguire nella morte di Christo Signor nostro. Hora i Giudei perche era la vigilia di Pasqua, acciò che non rimanessero in croce i corpi in tal giorno di sabbato, pregarono Pilato che se gli facessero romper le gambe & leuar via; cosi dice S. Gio. a capi 18. & ciò lo pregarono, perche presto fossero morti, & dispiccati da' legni. La ragione che per far questo, diedero a Pilato, fù, che quel di era la vigilia del gran sabbato, che era la loro maggior Pasqua; nella quale commandaua la legge, che niuno che fosse morto, rimanesse nel legno, doue era stato giustitiato.

Memento vt diem sabbathi sanctifices. *Cioè. Ricordati di santificar il sabbato, disse Iddio per Moisè, nel Essodo, a capi 20. Come che più aperta et chiaramente dire volesse. Ti ricordo o popolo mio Israelitico di sãtificare et honorare il mio solẽne dì del sabbato: il quale io tẽgo dedicato, per il mio seruitio solo. Commandaua Iddio santificare il giorno vltimo della settimana, che era il sabbato, in memoria di quel sabbato nel qual il nostro Sig. Iddio si era riposato nella creatione del mondo: di maniera, che cosi come noi altri sãtifichiamo la domenica, in memoria della resurrettione di Christo, cosi santificauano essi il sabbato in memoria della creatione. L'intentione di Dio in cõmandar nella sua legge che gli santificassero gli Hebrei il sabbato, era, che gli facessero più seruitij in quel giorno che in niun altro Origine dice. Quando il Signore cõmanda che santifichi il giorno del sabbato, vuol dire che non ei contenti con astenerte quel dì di far opere seruili & brutte, ma che anchora hai da fare opere sante, & virtuose: percioche il fine per il quale Iddio instituì le feste, fù perche lui honorassimo, & a noi altri giouassimo. Ne il sabbato santifichiamo, ne il Signore honoriamo, ne a noi altri giouiamo, quando ne' giorni festiui alcuni peccati commettemo: percioche le Pasque, & feste, non l'ordinò il Signore tanto per riposare, quanto per il ben operare. Chi ci fà gratia di sei giorni, ne' quali viuiamo, non è gran cosa che con vno di essi lo seruiamo. Se fosse stato l'intento principal di Dio, che il figliuol d'Israel con far festa & non lauorare, sodisfacessero alla santificatione del sabbato, hauerebbe detto, osseruate, & riposate il sabbato; ma perche la totale sua intentione, fù che nelli giorni delle feste facessero opere più sante, che in tutti gli altri giorni, disse: Ricordati di santificar il sabbato: del qual possiamo inferire, che santifica meglio la festa colui, il qual l'impiega a orare & far opere sante, che colui il quale l'impiega in sollazzare & ballare. Essendo la cosa, così come in vero è, dico, che poca occasione e meno ragione hebbero gli Hebrei di far cosi gran conto della Pasqua: percioche men male era in questo caso, che la festa si rompesse, che rompere le gambe a quei miseri, commettendo in loro cosi gran crudeltade. Teofilo dice. O pazzia giudaica, o*

cerimonia farisaica, non è per auuentura maggior crudeltà & peccato, pregar come pregate Pilato che rompa le gambe a gli huomini viui, che si rompano i vostri antichi sabbati? poiche non haueste conscienza ne vergogna di crocifiger Christo, & i ladroni, perche cosa l'hauete hora di non sepelirli? G.à che la legge (segue egli) commandaua, che li huomini giustitiati haueßero sepoltura, commandaua, per auentura, che da voi foßero vccisi? poiche la legge commanda, che per charità li sepeliate, & non che con crudeltà li debbiate dar la morte, perche cosa li rompete le gambe anchora stando viui, poiche con dolori così crudeli moriranno di sospiri? Ben pare che poco fà fintamente vi percotevate i petti, poiche così senza conscienza volete romper le gambe alli nouellamente giustitiati; percioche niuno può hauer in questa vita contritione vera de' suoi peccati se prima nõ hà charità, & pietà de' suoi proßimi, dice l'isteßo dottore. Domandar dunque gli Hebrei a Pilato che vsaße vna così gran crudeltà verso Christo & verso i dua ladroni, più tosto fù timore che zelo; percioche vedendo come vedettero che tosto che morì Christo si ruppe il velo, s'oscurò il Sole, s'aprirono i sepolchri, hebbero tutti loro per certo, che se l'altro sabbato rimaneße senza sepoltura il corpo di Christo, & lo vedeßero sul legno, si solleuerebbe cõtro di loro tutt'il popolo. Così grande era l'odio che li Hebrei portauano a Christo che nõ vedeuano l'hora di torlo dalli occhi del popolo, & chiuderlo nel sepolchro, & la cagione di questo era che come il figliuol di Dio haueua resuscitato certi morti nel loro cospetto, pẽsauano che gli verrebbe in capriccio di liberar se & tutti coloro che stauano con eßo lui crocifißi. Gieronimo sopra S. Luca dice. Se giustitiauano i ladri senza Christo, mai i Farisei sarebbeno andati cõ eßi loro al monte di Golgota, ne anco a Pilato a pregarlo di ciò, che lo pregareno, cioè, che li leuaßero dalla croce, e che li rõpeßero lo gãbe, di maniera che l'ansietà che eßi haueuano, & l'andar & ritornar da Pilato, nõ era per dar a ladri sepoltura, ma per prẽder di Christo intiera võdetta. Agost. dice. L'esperienza c'insegna che quãdo la ferita è so'amẽte nella carne & polpa sempre è meno pericolosa da morire et più leggiera da medicare; ma quando rompe o fraccaßa l'oßa, è la ferita incurabile et la doglia intolerabile: di maniera che per ciò cõmandarono gli Hebrei che rompeßero a Christo l'oßa: & perche staua sù la croce penando, morisse anco sù la croce arrabbiãdo. Deh vedete che hipocrisia è questa de gli Hebrei. La Vigilia di Pasqua c'haueuano da impiegar in spander lagrime da gli occhi per i peccati suoi, l'impiegarono a rõper le gãbe a'lor fratelli. Leuarono di legno i corpi morti, et rimasero i lor cuori inuecchiati ne' peccati: percoteuano i lor petti per cerimonia, et leuarono cõ ferro a'suoi proßimi la vita. O quãti discepoli ci lasciarono questi scõmunicati Hebrei in questo caso li quali vanno da'lor maggior percotẽdo i petti come santi, perche cõmandino romper l'oßa di quelli che eßi hanno per nemici: leuando li il riposo della lor vita, & procacciando che gli sepeliscono ancor la fama. Cipriano, de Paßione, dice. Dimmi io ti prego o Sinagoga scõmunicata per celebrare, come vuoi celebrar dimani la tua gran Pasqua dell'agnello: qual hai per grã peccato, o per mẽ male,

ke, che rimanghino i tuoi enormi pecca ti nella cõscienza, o che si stiano i corpi de' ladri sù la forca? E tu nõ vedi che il corpo del'huomo impicato spauenta & nõ danna, ma che il peccato dell'anima danna, & nõ spauenta? O quãto sarebbe meglio che auãti tutte le cose attendessi a sepelire (o Giudei) i vostri vivi peccati, che a dar sepoltura a' nouelli morti: percioche paragonato dãno con dãno, et puzza cõ puzza senza cõparatione puzza più a Dio vn peccato di due hore, che nõ fà vn morto di cẽto giorni. Se il presidente Pilato fosse stato si accorto in castigar la vostra colpa come fù in cõdãnar a morte colui, che non la meritaua, vi darebbe licenza che li dõmandate, & per la quale tãto l'importunate: con tal conditione, che tosto, che saranno sepeliti i ladri, vi menassero voi altri ad impiccare. Damasceno dice. Erano li Hebrei molto scropolosi nelle cose picciole, & d'assai rotte conscienze, nelle cose grandi: di maniera che faceuano colar il vino doue non era altro, che vn bruscolo, & da vn altro cantò s'inghiottinauo il camelo intiero. Il camelo intiero s'inghiotte, colui che il peccato mortale del suo amico tace, & il vino doue stà il bruscolo cola, colui, che il peccato veniale del suo amico publica, & castiga: di maniera che vno non è più cattino, ne più bono di quãto è nostro amico, o nemico. Deh dolcissimo Giesù, a me intiero possono rõper le gambe per giustitia poiche non posso fare vn passo senza che non ti offenda, et che sopra l'anima mia non carichi qualche peccato: scõcia dõque o buon Giesù, sconcia i miei piedi, rõpi i miei genocchi, tronca i miei cattiui desiderij, & metti fine a' miei graui peccati, perche conforme a quello che dice S. Agost. di se, dico di me, & è che mai in me virtù più trouai, di quãeo dall'occasioni mi discostai fratelli se il benedetto Giesù non tagliaua le gãbe all'Apostolo quando andaua in Damasco a prẽder i Christiani, non sarebbe stato cosi persecutore della Sinagoga; ma si della sua Chiesa. Preghiamo donque il Figliuol di Dio che ci tronchi le gambe con leuarci via le occasioni & cattiue pratiche, che c'inducono a peccare: et esser constanti nel bene, & non capricciosi & inconstanti come furono questi Hebrei. Li huomini di grauità & che desiderano cõseruarsi in grauità nella Republica e religione deono guardarsi non esser tassati di capricciosi & inconstanti: perche il maggior difetto che si possa ritrouar in vn huomo è l'essere bugiardo ne' detti et inconstãte ne' fatti. Capricciosi, et inconstanti si mostrarono questi Hebrei poiche il giorno delle palme con tanto honore riceuerono Christo, et hoggi morto procurano che li siano rotte le gambe: nelche si mostrarono huomini di mala conscienza, & di poco honore: & però non si sono mantenuti nelle dignità loro: ma persero ciò che desiderauano perpetuarsi. L'acquistarsi honore è cosa humana: ma il saper cõseruarlo hò io per cosa diuina. Tutti li trauagli che gli huomini sopportano in questo mondo non li sopportano per possedere quello che li è necessario, ma per quello che desiderano. Niuna fatica sentiuano li Hebrei in andar a far tutti li trattati contro di Christo pur che conseguissero il suo intento di leuarselo da gli occhi, & loro restussero riueriti & tenuti per capi & sauij frà li altri. Ma questa impresa loro nõ l'hãno potuta sostẽtare essendo impossibile andar contro il voler diuino. Sapiate che per mettersi ad vna difficile

impresa bisogna hauer vn gran cuore: per ordinarla grande esperienza; per seguirla grand'industria, & per finir la grā fortuna. Ma per sostentarla vi è bisogno di grā forza. Se li ostinati Hebrei hauessero cōsiderate tutte q̄ste cose che doueuano pēsare da huomini sauij, nō sarebbono incorsi in tāte pazzie, come fanno li huomini sciochi & imprudēti. Ma perche nō rupperol'ossa a Christo come dice il testo, che venēdo a Giesù nōli ruppero l'ossa, ne le gābe, bisogna vedere perche Christo non lo consenti. Per intēder questo bisogna vn poco lōtano pigliar la figura. Habbiamo nell'Essodo a capi 12. queste parole. In vna casa māgierete l'agnello, ne porterete fuori delle sue carni, ne rōperete osso di quello. Come che più chiaramēte volesse dire. Le cōditioni cō le quali hauete da immolar l'agnello pasquale sono che l'ammazzate sul tardi tramōtato il Sole, che lo dobbiate māgiare in vna casa, che non li sia da noi cauato niuna pezza delle sue carni. & che nō le rōpiate alcuno de' suoi ossi. Nelle sacre lettere Christo. aniun animale è tāto cōparato, come al sēplice agnello: del quale dice la scrittura. Non rōperete l'osso di quello. Et S. Gio. Battista dice: Ecco l'agnello di Dio. Et Isaia disse. Come agnello auanti colui che lo tosi sarò condotto ad ammazzarsi. Et nell' Apocalisse si scriue. Viddi sopra il monte vn agnello stante: di maniera che di niuno tiene figura l'agnello, se non del solo filiuol di Dio. E cosa molto degna da ponderare, che dice che se li offerisca vn'agnello, & noma l'hora, nella quale s'offerisca, che è sul tardi; & dichiara doue s'offerisca, che è in casa: & auisa il come s'offerisca, che è intiero; et insegna come si māgia, che è rostito: & anchora prouede di chi l'offerisca che è tutto il popolo. Fra tutte le profetie, & fra tutte le figure passate, niuna tēne più consonāza, & correspondenza cō Christo che questa: Che si come l'agnello legale fu il primo sacrificio, doue tutti i sacrificij cominciarono; così l'agnello diuino fu l'ultimo sacrificio, doue tutti i sacrificij sù la croce hebbero fine. Cirillo sopra il Leuitico dice. Mira & nota il misterio della scrittura, & trouerai per verità, che il primo seruitio, che la casa di Giacobbe fece à Dio, fù offerirli vn agnello sano et intiero nel'Egitto, et l'ultima ingiuria che a Dio fece, fu offerirgli vn'altro agnello morto & fatto in pezzi sul mōte di Golgota: di maniera che p hauersi essi discacciato l'agnello diuino fuora della Sinagoga, discacciò anchora Dio loro dalla sua casa. Cōmā da Dio che s'immolasse l'agnello al tramōtar del Sole, per darci ad intendere, che il figliuol di Dio vero agnello immaculato, haueua da esser crocifisso & immolato nel'ultima età del mondo. L'offerire tutta la moltitudine nō più d'un'agnello, è per darci ad intendere, che per la redētione di tutto il mondo bastaua vn solo Christo. Cōmādar che nō si māgiasse se nō in casa, è per darci ad intendere, che la legge di natura & scrittura, & gratia haueuano da fermarsi in vna sola Chiesa. Cōmādar la legge, che niuno desse carne a coloro che stauano fuori di casa, è per darci ad intēdere, che niuno communichi i secreti della scrittura se nō a coloro i quali sono del grēbo della Chiesa. Cōmandar la legge che tutto ciò che auanzasse, & non si potesse mangiare dell'agnello, lo buttassero et abbrucciassero nel fuoco, fu p darci ad intēdere, che tutto ciò, che nella scrittura sacra non inuestigherà il nostro debole giudicio, lo lasciamo; et

anco

anco lo rimettiamo al giudicio diuino. Cõmandar Dio che nõ mangiassero la carne dell'osso, sẽza rõper l'osso, che altra cosa significaua se nõ che di eal maniera la carne del figliuol di Dio patiua, che in niuna cosa a l'osso della diuinità pregiudicaua? S. Girolamo scriuendo a Cromatio, dice. Hebbero gli Hebrei possãza sopra la vita di Christo, poiche glie la tolsero, hebbero possãza sopra la sua anima, poiche glie la cauarono, hebbero possãza sopra il suo sãgue, poiche lo sparsero: hebbero possãza sopra il suo honore, poiche gli lo macchiarono; ma nõ l'hebbero sopra la sua diuinità, poiche non la toccarono: percioche se permetè la sua carne spezzare, nõ cõsentì la sua diuinità toccare. Agost. sopra S. Luca, dice. Che altra cosa fù cõmandar Dio nella legge vecchia, che uccidessero & squartassero il suo Agnello Pasquale cõ tal cõditione, che niun osso gli rompessero: se nõ che tutti i vituperij, e dishonestà che potessero, al suo figliuolo facessero, eccetto però che nell' osso della sua diuinità non lo toccassero? Remigio a questo proposito dice. Vn osso dell' agnello volea romper Arrio quando dice, che il padre è maggior che il figliuolo; & vn' altro volea rompere Nestorio, quando dice, che il figliuol di Dio non era ab eterno: vn'altro voleua romper Siponti no, quãdo che negaua procedere lo Spirito Santo dal figliuolo: vn' altro voleua romper Manicheo, quãdo dice, Christo hauer corpo fantastico: di maniera che tutti i maledetti heretici, non sono altro che certi rompi ossa, poiche tante ossa di Christo rompano, quant' Heresie nella sua Chiesa trouano. Christo già era morto, ne haurebbe sentito dolore di tal rompimento ma nõ volle acconsentire che le toccassero l'ossa, per dar ci ad intendere che piu tormento riceue in toccargli vn'osso della sua chiesa, che tormẽtargli la sua carne propria. Il lasciarci le sue ossa intiere e per darci ad intendere che lascia tutti i Sacramenti necessarij, alla sua Chiesa catholica, & anco ci hà fatto gratia di enire le sue ossa sane & intiere, per darci ad intendere che ci hà dato li suoi meriti per saluarci, & i suoi sacramenti per rimediarci. Per l'ossa anco s'intendono i buoni com'habbiamo accennato, e però dice Vbertino: Christo in vita abandonò la sua carne, & in morte diffese le sue ossa: per darci ad intẽdere, che ama piu vn de' buoni che sono morti, che tutti i cattiui che sono viui. Habbiamo donque per certo fratelli, che se perseguitaremo vn buono, vn' osso di Christo romperemo: & se molti buoni perseguitaremo, molte ossa di Christo romperemo, & sente questa persecutione in così eccessiuo grado Christo, che non sentì tãto i trauagli suoi, quãto sente hora quegli de' suoi amici. Onde dice per il Profeta nel Salmo 40. Custodit Dominus omnia ossa eorum vnum ex his non conteretur. cioè. Il Signore custodisce tutti gli ossi loro, & vno di quelli nõ sarà rotto. Come che dire volesse piu chiaro. Tiene Iddio tanta cura de gli huomini che sono suoi, che egli istesso gli guarda fin all'ossa, et mette sopra di essi così gran cura, che niuno li puote toccar pur solo in vn osso. Non dice il Profeta, Dio custodisce la carne e il sangue, ma tutti gli ossi loro, percioche non vuole il Signore custodir gli huomini vani & mondani, ma solo le ossa di coloro, che sono buoni & virtuosi: percioche non è sotto il cielo cosa peggiore da custodir che vn'huomo di cattiuo viuere. Cassiodoro dice. Molto gran parola è dir il Profeta. Il Signore guarda l'ossa di quelli

li, percioche in quell'hora che si delibera vno di esser buono, lo prẽde il Signore tanto sotto la sua protettione: che a guisa d'un'osso duro, potrà lui esser tentato, & tormẽtato ma nõ rotto. Bisogna donque che diuentiamo ossa se vogliamo esser posti nel tesoro di Christo nel quale tiene tutti i suoi eletti. Onde dice Bernardo in vn Sermone. Piu tosto tornerebbe Christo a morire, che permettere che vno de' suoi eletti gli si hauesse da dannare. Non custodisce il sangue Christo, perche non fa stima di quelli che presumano d'esser di gran lignaggio o stirpe. Ne s'obliga Christo a custodir la carne, per darci ad intendere, che non hà cura de gli huomini lussuriosi, & ostinati. Guardiamoci donque ancor noi di star attaccati à nerui di cupidità, ne ad alcũ sangue di superbia, ne a carne di lasciuia, ne ad altra cosa che sappia di cosa vana o mondana: percioche niun osso porta Dio al cielo, ne lo mette nel suo tesoro, se egli non è in tutto & per tutto di carne & sangue & d'ogni vitio discarnato.

Se considereremo la grande crudeltà & odio de gli Hebrei in voler perseguitar Christo insino a rõpergli l'ossa, hauendo già spirato l'anima: verremo in cognitione certa come custodisce il Signore le sue ossa reali e mistici. Se questi Hebrei desiderarono rompere l'ossa al figliuol di Dio per leuarselo de gli occhi, noi per il contrario stiamo con esso lui fino al fine di tutte le sue afflittioni, e vituperij, a tal che poi lo sepeliamo ne' nostri cuori: perche nella battaglia se ben tutti combattono vno solo acquista il palio. Sic currite vt comprehendatis. Cor. 9. cioè. Correte in tal maniera che aquistate il palio dice l'Apostolo. Volendo piu chiaramẽte dire. Molti sono quelli che vengono à giostrar alla tela, & molti sono anchora quelli che vanno a correre alla carriera: ma finalmente quello che si diporta meglio, guadagna il premio che ci è proposto. Et però corriamo in tal guisa alla carriera, acciò possiamo arriuare a tempo di guadagnar la gioia: & quello la vince che persenera sino allà fine. Ne l'vltima cena che fece il figliuol di Dio cõ gli suoi Apostoli, disse loro. Voi sete quelli che perseuerasti con me nelle mie tentationi: di piu disse: et io vi dispongo il regno, volendo piu chiaramente dire. Poiche voi et non altri sete quelli che hauete perseuerato meco ne' miei trauagli, & mi hauete seguitato ne' miei pericoli, siate certi & non dubitate, ch'io vi farò sedere nella mia mensa, & collocheroui nella miglior parte della mia gloria, accioche quiui possiate fruire la mia diuinità, & godere della mia humanità. Questo è vn mistero troppo alto: poiche hauendo gli Apostoli, per seguitar Christo lasciato i padri & fratelli loro, i proprij paesi & beni, & che negarono anchora le proprie loro volontà, non gli ringratia Christo di niun'altra cosa. saluo che seguitandolo hanno perseuerato con esso lui sino alla fine. Non disse Christo a' suoi discepoli, voi sete quelli che sono tentati, ma disse, voi sete quelli c'hauete perseuerato meco nelle mie tentationi: volendo darci ad intendere, che nell'altro mondo Dio nõ porrà a sedere nella sua mensa, se non quelli che lauorarono fino al fine del giorno. Christo quando lodò il gran Giouanni Battista, lo lodò della perseueranza nel bene, fino alla fine: perche ben potete imaginarui, che in tanti anni, & in si graui deserti doueа patir gran freddo, gran fame, gran sete, gran tentationi, & gran solitudi-

ne,

ne, & di niuna di tutte queste cose, ne fa mentione Christo saluo della sua gran costanza, quando disse che non era vna canna agitata dal vento, con quel che segue, siamo donque constanti amando, & perseueranti restando cō Christo, lasciando andare gli scommunicati Hebrei con la sua mala volontà nel baratro dell'Inferno. Sant' Agostino esponendo quelle parole di San Paolo, Viuo ego, iam non ego viuit vero in me Christus, *cioè. Viuo io ma già non io, viue in me Christo solo, dice così. In quello che ciascun ama, in quel viue. Volendo piu chiaramente dire. Tanta forza haue l'amor del cuore, doue egli habita, che da se stesso si lontana, & se ne và ad habitar nel luoco doue egli ama, di maniera che ne piu ne meno, è la vita di chi ama come quella cosa che egli ama. Se tu fratello ami te, viui in te: se tu ami me, tu sei in me: & se tu ami piu l'amica, viui nell'amica, & se tu ami Christo, tu viui in Christo, di modo che tutti coloro che si amano, hanno assai d'vn sol cuore, & con vn sol volere viuono contenti. O quāto debbe risguardare vno che ama, che cosa è quello che egli ama innanzi che si risolua ad amarla, perciocche qual è l'amor che io hò, così è la vita che faccio, e s'io amo male, malamente viuo, e s'io ben viuo, ben amo: di maniera che s'io adopero male il mio amore la mia vita anchora sarà malamente adoperata. Et dopo questo chi mal viue, mal muore: & chi viue come vuole, muore come merita. Non dice l'Apostolo, io veggo Christo, io odo Christo, io tocco Christo, io adoro Christo, ma dice io viuo in Christo, perciocche la vita nostra non stà ne gli occhi co' quali noi guardiamo, ne nelle mani, con le quali tocchiamo, ma nel cuore, col quale noi amiamo, di maniera che l'amor di Christo, & il cuor di San Paolo ancor che non fussero d'vn medesimo essere, haueano però vn'istesso volere.*

Quello che ama cordialmente, sempre pensa in quello che ama, guarda quello che ama, parla di quello che ama, & pensa anchora per quello che ama, di maniera che non dà poco quello, che dà il cuor suo ad vn'altro. S'hauete dato il cuor a Christo & non al mondo, non vi rincrescerà star quiui a' pie della croce con esso lui, lasciando la compagnia de' maledetti Hebrei alle cose della robba intenti. Molto sono in se contrarij il viuer in Christo, & il viuer nel mondo; perciocche volendo guadagnar la vita, bisogna perder la vita. Volendo viuere, bisogna prima morire: & volendo seguitar Christo, bisogna perseguitar noi stessi: di maniera che volēdo sodisfar a quel che siamo obligati, non bisogna che facciam cosa alcuna di quelle che vogliamo. Non si sarebbe mai alloggiato Christo nel cuor di San Paolo, se non fosse prima partito da se medesimo: onde si puo inferire: che gli è cosa necessaria allontanarmi io da me stesso, volendo che Christo s'accosti a me. Deh buon Giesu viuo io, ma già non io, ciò è ch'io viuo in te, quando son humile, viuo in me quando son superbo: viuo in te quando ti lodo, viuo in me quando biastemmio, viuo in te quādo ti amo, viuo in me quando ti smentico: viuo in facendoti compagnia al presente nella croce, viuo in me partendomi con gl'Hebrei per seguitare i miei appetiti, & cose vane & transitorie. &c.

Si tratta della lanciata che fu data a Christo dopo morte.

Cap. LII.

Non si finirono qui o fratelli, gli odij c'haueuano quelli scommunicati Hebrei verso la persona del figliuol di Dio, poiche hauerebbono sofferto vederlo in mille pezzi acciò di lui non ne fosse mai sentito piu nouella, & a fatto se ne fosse tolta dal mondo la memoria: però dice il Testo, in S. Giouanni a capi 19. Che vno de' soldati gli aperse con la lancia il lato, & subito ne uscì sangue & acqua. Vnus miles tum lancea latus eius aperuit, & continuo exiuit sanguis & aqua. *Come che piu chiaramente dire volesse. Vno de' Caualieri che era venuto a rompere le gambe alli nouellamente crocifissi, per tor di dubio i Giudei se staua il benedetto Giesu viuo, o se era già morto, dirizzò la lancia & aprì il lato d'vna lanciata: della quale uscì sangue da redimere, & acqua da battezar noi. Hireneo & Basilio, che furono dottori antichissimi, dicono che questo caualiero hauesse nome Longino, & che fosse gentile, & che desse quella lanciata a Christo, non di sua voglia ma pregato & importunato da gli Hebrei: perche non poteuano i maluagi credere, che in cosi breue spatio fosse morto, ma che fingendo si facesse morto. Basilio in vna epistola dice. A i discepoli di Christo sentimo dire che si chiamaua Longino quel Caualiero, che diede la lanciata a Christo, & che essendo cieco fu con quel preti so sangue illuminato, e che poi si fece christiano, & ancor visse molto tempo Romito, & che poi fu Vescouo di Capadocia, e trapassò con corona di martirio di questa presente vita.*

Super dolorem vulnerum meorum addiderunt. *Cioè. Sopra il dolore vi aggiunsero le ferite, dice Dauid, de in persona di Christo nel Salmo 68. Che piu chiaramente voleua dire. A tanta malignità arriuò il popolo Giudaico, & portò tanta inuidia al tuo figliuolo o Dio d'Israel, che non contenti di quei dolori che gli diedero essendo viuo, gli soggiunsero tormenti a tormenti dopo la morte. Questa compassioneuole profetia non si compì in altri se non nel figliuol di Dio. Dolori sopra dolori aggiũsero gli Hebrei sopra Christo, poiche persuasero a Pilato dopo che fu morto che gli facesse rompere le gãbe, & indussero Longino a dargli la lãciata: nel che mostrarono la loro malignità, & crudeltà: & se è cosa barbara l'incrudelirsi contra quelli che sono caduti a terra: tanto piu sarà cosa inhumana l'incrudelirsi con vn corpo morto: poiche haueua piu bisogno il figliuol di Dio dopo cosi acerba passione di riposarsi nel sepolchro, che di lanciarli il lato. Sant' Agostino sopra San Giouanni dice. Il fine de gli infami Hebrei era percotere Christo se staua viuo, & di finir d'ammazzarlo, se non staua morto: auenga che per hauer già spirato, non sentì alcun dolore della percossa della lanciata, non però lasciò di sentirlo per vna grandissima ingiuria: imperoche non mira il Signore tanto l'opere che facemo, quanto mira l'intentione, che in quelle hauemo. E molto da notare ciò che dice il Profeta sopra il dolore aggiunsero le ferite, & non dice, sopra i dolori: doue parsentire, che auenga che le piaghe di Christo fossero molte, il dolor che sentì non fu piu d'vno, cioè di veder la sua passione mal impiegata. Chiamare donque Christo tanti dolori, come habbiamo mostro*

di so-

di sopra, vn dolor solo, è darci ad intendere chiaramente, che non sentiua tanto il benedetto Signore i flagelli, che gli dauano, quanto sentiua il veder che non giouaua a coloro, che glielo dauano & per iquali esso era venuto nel mondo principalmente. Perche il figliuol di Dio non patiua se non per coloro, che lo faceuano patire, ne moriua se non per coloro che lo faceuano morire, però eragli vn'altra noua morte, veder che nō gli giouaua la sua morte. O bontà immensa, o charità non vdita. San Leone Papa esclamando contra la Sinagoga dice: che cosa è questa o Sinagoga, che cosa e questa? per brauo & feroce che sia il Leone non fà male all'huomo, che vede in terra prostrato, & tu non hai compassione di colui, che vedi su la croce morto? Vedi il figliuol di Dio c'hà la faccia gialla, gli occhi rotti, le membra disgionte, le vene senza sangue, la carne stracciata, & la testa inchinata: & con tutto questo metti senza pietà per le sue viscere, la lancia a cercargli l'anima la quale hà già piu di due hore che di quini è partita? Cassiodoro dice. Con gli Hebrei il figliuol di Dio crocifige, & con Longino gli dà la lanciata, & piaghe a piaghe congionge, & dolore a dolore aggiūge, colui che non contento di commettere vn peccato soggionge peccato a peccato: & quello che è ancor peggio di tutto, che senz'hauer conscienza ne vergogna del peccato c'hà commesso, si vanta d'hauerlo commesso. Sant' Agostino sopra San Giouanni dice. Non pensi che a caso, o per dimenticanza vsasse l'Euangelista dir questa parola, aperse, & non disse, ferir, cioè che non per cosse, ma che aprì la lancia il lato di Christo: percioche furono di tant' efficacia i Sacramenti che di quini vscirono, & furono cosi alti misterij, che quini ci scoprirono: che pare in questo passo hauer vsato Longino piu tosto vna chiaue che aprisse, che vna lancia che percotesse. Chrisostomo dice. Con l'acqua del Mar rosso furono morti gli Egitij, & con il sangue dell' Agnello furono liberati gli Hebrei: si che per somigliante maniera che il sangue di questo diuino agnello fù per la nostra redentione, & l'acqua che d'esso venne fuori per la nostra purificatione: di maniera che il sangue vscì per redimere lo schiauo, & l'acqua vscì per lauar l'infermo. Quando dicemmo (dice vn dottore) che dal lato di Christo mancarono i sacramenti, s'hà da intendere i dui d'essi soli, cioè quel dell' hostia col quale ci communicano, & quel del Battesimo col quale semo christiani. Hilario dice. Cosi come dal lato di Adamo fu formato Eua, cosi dal lato di Christo fu formata la Chiesa, cioè quando stillò da quella sacra piaga sangue & acqua, la qual emanatione fu molto miracolosa, percioche del corpo morto non può scorrer sangue liquido, ne puo vscir acqua chiara. Cirillo sopra San Giouanni dice. Non manca di misterio che al figliuol di Dio non apersero il lato essendo viuo, ma tosto che fu la croce era spirato: per darci in questo ad intendere, che in quel punto, che egli perse la vita, s'aprì del tutto la porta della gloria: di maniera che con vna medesima percossa & lanciata ruppe a Christo le viscere, & a noi altri aprirono le porte del cielo. O gran bontà del nostro Redentore. I membri di Christo haueuano termine se l'hauessero misurato, & anco le sue ossa peso, se si fossero pesate, & ancor haueuano numero i suoi crini se si fossero annouerati: ma il sangue che il benedetto Signore sparse

per te & per me, che peso vi era nel mō do per pesarlo, ne che giudicio bastaua di numerarlo? Basilio sopra quel verso. Quid retribuam domino pro omnibus quare mihi. *cioè, che cosa renderò al Signore per quello che mi hà dato? dice. poiche son piu debitor a Christo perche mi redimò, che perche mi creò, non sarà perauentura gran peccato il non ringratiarlo, et ricognoscere la sua morte, come il dargli la morte? Et se parlando della morte di Christo, è così gran colpa il non ringratiargliela, come il dargliela, qual è quel christiano, che ardisse leuarsi la mattina senza segnarsi, & osa coricarsi senza raccommandarsi a Dio, & ringratiarlo della redentione? però fratelli vi stij nella memoria li cinque Pater. con le cinque Aue Marie da dirsi quādo si leuiamo, & quando si corichiamo, col ringratiamento che stà nelli nostri ordini, essendo conformi al detto di questo santo. In vn sermone de' Martiri dice Sant' Agostino. Non già per altra cosa si lasciarono i Martiri tagliar a pezzi da' tiranni se non per impiegare le loro vite per Christo, come Christo le haueua impiegate per loro: di modo che cō quel la moneta, la quale furono comperati da Christo, pagassino essi anchora Christo: cioè, opprobrio per opprobrio, pericolo per pericolo, sangue per sangue, & vita per vita. Seneca dice. Communemēte habbiamo piacere che i nostri vicini vedano gli occhi con i quali miriamo, le mani con le quali lauoriamo: i piedi con i quali caminiamo: la lingua con la quale fauelliamo: ma non volemo che vedano ciò che nel cuore pensiamo, & i secreti che in lui habbiamo: percioche sono cose si profonde nel cuor humano, che essendo possibile, non lo vorrebbe l'huomo ancor del suo cuor proprio fida re. Non sei tu o buon Giesu, non sei tu di questa natura & complessione, anzi per mostrare, che i tuoi alti tesori non li haueui nello casse, ma nelle tue viscere, li facesti a Longino aprire, acciochè chiaramente tutti gli potessero vedere: & ciò che piu ci fa stupire è, che la porta, che nel tuo sacro lato fece il ferro della lancia, fin ad hoggi l'hai aperta la sù, doue stai nella gloria. Hilario dice. O quanto gran conto habbiamo da far di veder che il figliuol di Dio è nostro Signore poiche ci creò, è nostro fratello, poiche ei humanò, è nostro redentore, poiche ci redimì, & è nostro padrone, poiche ci comprò, & ciò che piu ci ha da merauigliare è, che se per il diritto della compra siamo suoi schiaui, & per l'amore che ci porta, ci tratta come fratelli è ben ragione che teniamo noi hora i nostri cuori aperti, poiche il figliuol di Dio ci tiene aperte le viscere sue per arrichirci de' beni del cielo. Mirate & notate, come i nostri amici ci aprono le lor case, acciochè entriamo dentro, ci aprono i loro granaij acciochè cauiamo del formento, ci aprono le loro cantine, acciochè prendiamo del vino, & ci aprono le loro casse per mostrarci il loro tesoro: ma non ci aprono tanto il cuore che sappiamo tutto ciò, c'hanno dentro: percioche non è hoggi al mondo amico così stretto, ne cuor così chiaro, al quale non resti in petto alcun secreto nascosto. Solo il figliuol di Dio fu & è colui, il quale a suoi fedeli amici mai negò alcuna gratia, ne mai ne gli loro trauagli gli mancò, ne mai segreto gli ascose, ne mai gli serrò: di maniera, che non solo volle che la lancia facesse la strada nelle sue coste, ma che vedessimo anchora, ciò che haueua nelle sue viscere. Non siamo noi donque tāto ingrati di così gran beneficio, acciò*

non

non siamo a tempo & luoco benissimo castigati, anzi preghiamolo che qui ci castighi. Agostino dice, che alla longa, sempre fa il Signore de'cattiui vendetta, & i meglio liberati, & i meglio castigati sono quelli, che castiga in questo mondo, per perdonargli nell'altro: percioche d'altra maniera, non è in questa vita maggior castigo, come è non esser in quella castigato.

Hora che è Christo morto sentite che dice la Beata sẽpre Vergine Maria, non essendo ragioneuole che si lascino i suoi lamenti a dietro. Ahime, ahime diceua; e ben con ragione diceua ahime, poiche in un giorno perdè Christo, il qual teneua in conto di padre, di figliolo, di tutore, di vicino, & amico: percioche ritrouandosi egli cõ la sua madre, la consigliaua come padre, come sposo l'amaua, come figliuolo la seruiua, come tutore la guardaua, come vicino l'accompagnaua, & come amico la diffendeua. Perdendo donque tutte queste cose ben potea dir ahime ahime. Quando le ricchezze si perdono a poco a poco, non si sente tanto dolore, quanto all'hora, che in un tratto si perdono tutte insieme: per il che a rispetto di quel poco che si gode, & di quel molto che si patisce, sarebbe molto a proposito assuefarsi gli huomini a patire, & a far calli di patientia, perche gl'infortunij di questa vita tãto più si sentono, quanto più vengono repentini e subiti. Ahime diceua la Vergine, & non senza cagione, percioche oltre che haueua perduto nel monte di Golgota insieme insieme quanto bene haueua al mondo, ella sentiua maggior pena perche non moriua insieme col suo figliuolo: di maniera che così volontieri hauerebbe ella detto al suo figliuolo, nelle tue mani raccomando lo spirito mio, quanto il figliuolo lo disse al padre suo eterno.

Venient tibi duo hæc subito in eadem die sterilitas & viduitas. Cioè, Ti uerranno subitamente queste due cose in un giorno, la sterilità & la viduità, diceua Isaia a capi 47. parlando della Sinagoga: le quali parole più chiaramente vogliono dire. Il giorno che manco ti penserai o Sinagoga, verranno sopra di te insieme insieme dua gran mali, cioè, che resterai vedoua perche il tuo sposo ti sarà tolto, & ti trouerai sterile, perche ti ammazzeranno il figliuolo. Mille anni stette la Sinagoga sposata con Dio: all'ultimo egli la ripudiò, e maritossi con la Chiesa, & altretanti anni non fece altro che partorire Patriarchi, & Profeti, in fine del qual tempo ancora con la morte di Christo restò vedoua, & restò anco sterile per non hauer mai più profeti. Per priuilegio supremo fu Christo figliuolo & sposo, & sposo & figliuolo della sua dolce madre: della quale fu egli così vero sposo, che fu molto maggiore, & migliore che non fu il Santo Giuseppe, & di qui auiene che non restò vedoua nella morte di San Giuseppe, ma solo nella passione del suo figliuolo. O madre sconsolata quanto ben ti stanno & si confanno le parole d'Isaia, poiche senza che tu lo pensassi, & manco lo meritassi in un sol giorno, anco in un'istessa hora ti trouasti vedoua dello sposo, che amauate così cordialmente: & priua del figliuolo, a cui tanto amore portaui. Con una sola cosa ti puoi consolare o afflitta madre, la qual è che se ben qui sei rimasta vedoua non ti bisogna portar corrotto, percioche non per altro che per voler morir il tuo sposo, & a te compatire cõ si fatto dolore le pietre si spezzano, & i cieli si cuoprono di corrotto.

Ma-

Magna est velut mare contritio tua quis medebitur tui? *cioè, grande è come l'acqua del mare il dolor tuo chi ti medicherà? parole di Gieremia a capi 2. delle sue lamentationi. Come che piu apertamente dire volesse. Tanto eccede il tuo dolore tutti gli altri dolori, quanto eccede l'acqua del mare tutte le altre acque: & quello che e piu da marauigliarsi, è, che infiniti son quelli che al tuo cuore danno noia, che non è alcuno che gli porga medicina. Non senza gran misterio agguaglia Gieremia il dolor della Vergine alla grandezza del mare, perche si come nel mare in vn medesimo giorno, & in spatio d'vn' hora è fortuna & bonaccia, cosi parimente nel cuor della Vergine caminiamo di compagnia intra se il piacere ch' ella sentiua veggendo ricomperare il mondo, & l'angoscia vedendo morire il suo figliuolo. Chi ti medicherà? cioè, chi sarà il medico delle tue ferite, hauendole tu come l'hai nel cuor ascose? perche le piaghe del tuo cuore con piu facilità si piangono, che non si medicano. Il tuo figliuolo o sacrata Vergine fu nella croce abbandonato dal padre suo, da Giuda venduto, Pietro lo negò, i Giudei l'accusarono, da Pilato fu condannato alla morte, i carnefici lo crocifissero & i ladroni lo biastemorono. Simili & si grandi infortunij come son questi se ben veggiamo partirgli, non vi è però alcuno che ti faccia compagnia a portargli le angoscie dell' amore, & il dolor delle piaghe: sono di si fatta natura che nissuno sà medicarle, saluo colui che fu cagione di quelle. Quãdo Gieremia dice alla Vergine, chi ti medicherà, vuol dire che non meno le hà compassione per veder che non vi è chi la medichi, quanto per vederla patire. Quello che ella patisse & quello che moue piu ogn' uno a compassione, è veder che vn sol medico che si trouaua nel mondo che sapesse guarire il dolor de' cuori, e stato crocifisso tra dua ladroni. Chi ti medicherà o consolatrice de' sconsolati? Ricordati Signore ricordati, a chi donasti il tuo cuore: guarda ben chi fu quello che rubò il tuo cuore, guarda ben chi è il tuo cuore, & guarda ben chi fu quello c'hebbe ardir di ferire il tuo cuore: perche quello et nissun altro bisogna che ti dij la medicina: perche se ben i medici sanno mitigar i dolori, niente però insegnano di far cessare i sospiri, massime perche la grande infirmità, non è nelle vene, ma nelle viscere.*

Cor meum dereliquit me. *cioè. Il cuor mio m'hà abbandonata diceua il Serenissimo Re Dauidde nel Salmo 39. in nome della Vergine. Come che volesse dire: Quello che fu creatore del mio cuore, et quello che nel mio cuore fu generato, il quale era il mio cuor istesso, il qual io amaua quant' il cuor mio, si è partito dalla presenza mia, & mi è stato portato fuori di casa mia, et quello che via piu mi duole, è che subito ch' egli fu partito, gli fu tolta la vita & a me fu cauato il cuore. O figliuol delle mie viscere, o amor dell' anima mia, se per sorte tal volta ti parlai con poco rispetto, tu doueui tagliarmi la lingua, S'io ti guardai con poca riuerenza, doueui cauarmi gli occhi. S'io non legai bene le fascie nella culla, doueui troncarmi le mani. S'io non ti diedi buon latte, doueui aprirmi le poppe: perche il cuore c'haueua nelle mie carni era piu tuo che mio, & portaua piu amore a te che a me: per qual cagione lasciasti crocifigere lui, & me sconsolata tormentare? Il cuor mio m'hà abbandonata ritorna a dire la*

Ver-

Vergine. Come mi lasciasti tu figliuol mio non essendo mai stato tra noi dua se nõ vn solo & istesso cuore, vna medesima volontà, vn amore, & vn volere? Il mio cuore m'hà abbandonata dice tuttauia la Vergine: & la causa di ciò è, che come ella amaua Christo piu che se stessa, & era piu di Christo che di se stessa, et habitaua piu in Christo che in se stessa, tanto si dolse ella vedendolo crocifigere sul legno, & quiui morire com' un malfattore, che se restò qualche poco di sentimẽto, questo fù piu per piangere la sua disauentura, che per sentir s'ella era viua o nò. Il cuor mio m'ha abbandonata diceua, torna la sconsolata Madre, perche (come dice Girolamo) quante ferite erano nel corpo del fedel figliuolo, tante erano nel cuore di Maria Madre. Sopra quelle parole, Cum exaltatus fuero a terra omnia traham ad me ipsum. *cioè. Quando io sarò essaltato di terra tirerò a me ogni cosa, dice Bernardo: Tu parli bene o buõ Giesu; tu parli bene, cioè, che quã do ti trouerai inchiodato nella croce, tirerai a te tutte le cose, poiche quiui conducesti il ladrone a rimetterli le sue colpe. & il cuor della madre ad esser crocifisso. Ben donque potea dire la beata Vergine al piè della croce dopo che fù lanciato il figliuolo, ahime ahime Non passiamo piu oltra che il dolor della Madre non lo comporta, ma si il sospirare insieme con lei fie meglio per noi.*

Giuseppe d'Arimatia domandò il corpo di Giesu a Pilato, & della sua sepoltura. Cap. LIII.

S*Arà bene che visti in parte, (ma nõ già scritti tutti) i vituperij che fecero gli Hebrei al figliuol di Dio, che veniamo al suo honore che le fu fatto, nel schiodarlo giù della croce, & nella sua sepoltura, poiche questi officij furno fatti da persone nobili & principali di Gierusalemme. Dice donque il testo in S. Giouanni nell' istesso capitolo: che Giuseppe d'Arimatia pregò Pilato che gli lasciasse torre giu della croce il corpo del benedetto Giesu, & che Pilato glie lo concesse. Come che dir volesse. Poiche Longino hauea data la lãciata a Christo, & Christo haueua reso lo spirito al Padre suo eterno: auenne che un cittadino di Gierusalẽme, che haueua nome Giuseppe Abarimatia, ilquale era huomo nobile, & molto giusto & discepolo di Christo ma occulto, entrò cõ grandissima audacia a domandar licẽza al Prefetto Pilato di poter dar sepoltura al corpo nouamẽte crocifisso. Certificando il capitano della guardia che si chiamaua Centurione, come egli lasciò Christo già del tutto morto, hauendolo visto spirare sul legno: subito Pilato concesse ciò che Giuseppe gli pregaua, cioè che dessero a quel Santo Profeta sepoltura. Prima che il figliuol di Dio salisse su la croce, in quel tempo che stette su la croce, & dopo che spirò su la croce, il primo huomo che mostrò di lui pietà, & clemenza, fu il gran Giuseppe d'Arimatia: percioche se il Ladrone & il Centurione mostrauano hauere compassione di Christo, fu con parole, ma ciò che Giuseppe fece, fu con l'opere. Niuno nelli trauagli & fastidij si disperi, niuno nelle tribulationi si perda d'animo: poiche quando piu non si penserà, il Signore desterà per lui un Giuseppe d'Arimatia, il quale lo spicchi della croce nella quale il mondo lo tien crocifisso & dia al suo afflitto cuore alcun sepolchro di ristoro. Girolamo dice. Costume è molto vecchio, non ardir alcun huomo*

dar sepoltura a gli huomini giustitiati, senza che prima lo permetta la giustitia publica, accioche à simili delinquenti sia castigo, & a coloro che gli mirano sia essempio. Volle dunque il figliuol di Dio passar per questa regola, & volle che si essequisse in lui quell'antica legge: dandoci in questo alto misterio ad intendere che così come non volle salire su la croce, se non per la vbidienza, così anco non volle discendere di quella, senza che gli dessero prima licenza. Hora qui è da ponderare chi è colui che dimanda, che cosa è ciò che domanda, come lo domanda, a chi lo domanda, & in che tempo lo dimanda: percioche le circonstanze che concorrono ne' negotij, quelle gli fanno esser grandi o piccoli. Colui chi domanda è il buon Giuseppe, ciò che domanda è il corpo di Christo, a chi lo domanda è Pilato, come lo dimanda è con grand'andacia, doue lo dimanda è lo palazzo, & quando lo dimanda, è, nel dì che ammazzarono Christo, di maniera che tant'vna opera è di maggior virtù, quanto in quella è maggior difficultà. Dice adonque primieramente che chi dimandò il corpo di Christo, si chiamaua Giuseppe, il qual nome fu sempre grandemente accetto a Dio, & in persone virtuose sempre impiegato: percioche nel primo Giuseppe fidò Dio l'entrata della Sinagoga nell'Egitto, & nel secondo fidò la venuta del suo figliuolo al mondo, in questo terzo fidò il suo sacro corpo: di maniera che il benedetto Signore non solo elesse esser spiccato dalla croce da vn huomo che fosse santo, ma ancora appresso c'hauesse nome di Santo. Dice ancora la scrittura che era questo Giuseppe non solo virtuoso, ma di buona terra, Abarimatia prima si chiamaua Ramata doue nacque Samuel: sì che non solo era santo, ma anco di terra santa. Nelle sacre lettere sono alcune città scommunicate & notate d'infamia, come sono Babilonia, Gierico, Betel, Galgala, & Iturea, & all'incontro altre sono sante & di buon nome, come Gierusalem, Sion, Bethleem, & Ramata: di maniera che nascere in vna terra o in vn'altra, non lo conta la scrittura senza alcun notabile misterio. Dice di più che era huomo ricco & nobile: & Christo essendo stato pouero, volse esser sepolto per man di ricco, per darci ad intendere, che niuno in questa vita è così obligato a far l'opere di misericordia, come gli huomini ricchi & di gran facoltà. Origene dice, come il fattor del mondo morina per tutti, così volle che alle sue essequie si ritrouassero ancor tutti, cioè, ricchi perche lo sepelissero, & i poueri acciò lo piangessero.

Era anchora questo Giuseppe nobile & di sangue molto illustre: lo qual lo parue ben in ciò che fece per Christo, in quell'andacia con che entrò a Pilato: perche se non fosse stato d'auttorità & credito, non hauerebbe nominato Christo, perche il suo nome era all'hora molto odioso fra gli Hebrei. Et come dice Hilario. Quando Christo venne al mondo prese carne di sangue nobile & reale, così anco volse esser sepolto per mano di nobili. E lodato questo buon vecchio Giuseppe che era in dignità di Curione, che suona Caualiero, o Capitan Romano, e nobile anchora era Nicodemo: e voler esser sepolto Christo per mano di huomini honorati, fu acciò che facessero testimonio, & fede intiera, qualmente haueuano sepelito,

e sug-

e suggellato il sepolchro di Christo. E lodato anchora, che era discepolo occulto del Signore, non di quelli che andauano publicamente per la terra: di maniera che tre sorti di gente seguitauano Christo, alcuni lo seguitauano & non l'amauano, come la gente commune, altri che l'amauano & non lo seguitauano, come Giuseppe e Nicodemo, altri che lo seguitauano & amauano come Pietro & Giouanni. Mentre si parecchiauano questi dua nobili per far questo sant' officio staua la mestissima madre con la famiglia in terra piangendo, & Christo crocifisso in alto: e quel che piu compassioneuole causa, è, che ancor insieme si risguardauano, non si parlauano, percioche haueuano perduta la fauella col troppo piagnere. Se la Madre voleua dire, che dessero ordine nel sepelire il morto, non poteua se voleua San Giouanni respondere le, che non vi era il modo, non ardiua: se la Maddalena voleua dirle, che era tempo d'andarsene a casa, temeua di arossire di vergogna: di piu per salire su la croce a leuarlo, niuno haueua forza: percioche tutti quelli che iui stauano, cosi morti haueuano i cuori, como Christo tutte le sue mēbra.

Regina eius suspendit in patibulo vsque ad vesperam, & solis occasum. Præcepitque Iosue & deposuerunt cadauer eius de cruce, &c. *cioè. Il Re stette pendente nella croce, fino al vespro. & poi Giosue commandò, e fu tolto giù di croce & fu sepolto nel introito della città, dice la scrittura in Giosue a capi otto. Come che dir volesse. Il Capitano Giosue andando alla terra di promissione rouinò a fatto la città di Nain, & crocifisse il Signore di quella, doue stette il corpo del Re fin a vespro, & passata quell' hora Giosue commandò che fosse tolto giù & dateli sepeltura. Se si considera la litera di questa historia, trouerassi per verità, che Giosue douendo entrare nella terra di promissione fu astretto di rouinare Nain città & ridurla in vn monte di pietre, dipoi crocifigere il Re vicino ad vna porta & edificarui vn'altare, doue la Sinagoga offerisse i suoi sacrificij, la qual figura si adempì tutta in Christo secondo la lettera: la terra di promissione doue caminauano gli Hebrei, è la buona ventura che noi speriamo che siamo christiani. Per la città di Nain che fece resistenza a Giosue, s'intende la maluagia Sinagoga, che non volse vbidire a Dio. Che tutta la città di Nain rimase solamente vn monte di Pietre dure, s'intende che la Sinagoga è sol rimasta in vn poco numero di Hebrei ostinati. Che il popolo Hebreo non poteua entrare nella terra di promissione se prima non crocifigeua il Re di Nain, significa che niuno poteua intrare in cielo se prima nō mettenano Christo in croce. Che Giosue poi facesse vn' altare di pietre non lauorate & rozze, significa che Christo doueua piantar la sua Chiesa di persone semplici & sante. Et per aggiungere misterio a misterio, dice la Scrittura sacra, che sepelirono il corpo del Re all' entrata della porta, dimostrandoci in questo chiaramente che si come niuno poteua entrar nella citta, se prima non toccaua quella sepoltura reale, cosi niuno puo entrar nella gloria se non entrerà per la fede della Chiesa. Fù crocifisso il Re di Nain, & fu crocifisso il figliuol di Dio. Il Re stette su la croce insino al vespro & fino all' istess'hora stette Christo nella sua. Al tramontar del Sole sepelirono il Re, & a compieta sepelirono Christo. Vicino alla*

porta sepelirono il Re, & vicino alla città sepelirono Christo: di maniera che la croce & morte di Christo non solamente fù con la croce & morte del Re figurata, ma figurò anchora la sua sacrata sepoltura. Tornando hora a noi. Quanto Giosuè è degno di lode, tanto Pilato merita riprensione, poiche nel mandare a crocifigere Christo nõ prese consiglio da alcuno, & per levarlo di croce volse haver consiglio dal Centurione: nondimeno a crocifigerlo dovea considerare attentamente quel che faceva, ma per farlo sepelire bastava a dirgli che fosse opera pia, fu dimandato Neotide Filosofo qual era il piu sano consiglio che pigliar si potesse uno. Rispose. Non è il piu salutifero, che il domandarne ad altri, & del suo proprio non si fidare. E ben disse, perche l'huomo resta ingannato dalla sua propria passione. Però doveva Pilato lasciarsi cõsigliar prima che lo crocifigesse, o malvagio Pilato che cosa è questa? Quando la meglio era ti consigliava, che non t'impacciasti nel sangue di questo giusto, sei ardito levargli la vita, & hora non li vuoi dar sepoltura senza consiglio. Quanti discepoli tiene hora Pilato in questo caso, ilqual nel seguir il male si reggono per suo parere, & essendo persuasi di far qualche opera buona, dicono che vogliono consigliarsi con altri. Si che per fare al suo modo di loro, non gli mãca habilità, ma per essequire quãto devono dicono di non haver libertà, ma che bisogna cõsigliarsi con gli altri. Hor tornando al proposito, già che Giuseppe hebbe licenza di sepelire Christo, participò questa grand'impresa cõ Nicodemo, pur discepolo occulto di Giesu, dicẽdo: Hora è il tempo di mostrar l'amore & fede in publico che havemo portato a questo santissimo Profeta & maestro nostro. Disponendo quelli honorati vecchi sopra di questo, cercarono le cose necessarie per questo effetto, cioè tenaglie, martelli, scale, & un lenzuolo per avoglierlo dentro, & anco unguento per ungerlo, sapendo che la povera Madre nõ poteva haver tai cose, ne meno denari per cõprarle. Partiti puoi era loro questi officij & spese, toccò al buon Giosseppe di comperare il lenzuolo per far a Christo l'essequie, & al buõ Nicodemo di comperare mirra & aloe, per ongere la divina persona di Christo, & fecero il tutto volontieri, & con molta liberalità, perche dice Platone: nõ spende il suo cõ affanno, chi lo spende per cosa che ama, l'amore si vidde all'hora quando di bottega in bottega givano cercãdo le cose necessarie per sepelir il morto: il che havuto ogni cosa, s'aviarono verso Golgota, e quel che non si può dir senza lagrime, è che loro stessi portavano le scale su le spalle & andavano bagnando il campo di lagrime. Quelli che portavano cento libre d'unguẽto in mano, due gran scale in spalla, il lẽzuolo le tenaglie & i martelli sopra la schena, non pensate voi fratelli, che giongessero in Golgota ben stanchi & sudati? che facciamo noi che non andiamo dietro a questi santi vecchi? Quando giõsero a vista del monte, et che viddero la croce col crocifisso, non poterono cõtenere le lagrime, & piangere insieme ad alta voce: perche gli venne in memoria quãti beni haveva fatto Christo al suo popolo quando viveva no, et quãti mali haveva fatto la Sinagoga alla sua persona. Et subito visti dalla mestissima madre, pẽsando che fossero altri che volessero fare novi vituperij al suo caro figliuolo, cadè di dolore in terra. Quando poi s'accorse che erano amici, prese alquanto di consolatione, & gli andò

incon-

incontro S. Giouanni, & poi giunti tutti si confortarono insieme vedendosi, ma di dolore non si poteuano parlare, si che l'una parte & l'altra diuenero muti. La sconsolata madre si prouò più volte di rendergli gratie che fussero venuti a sepelire il suo figliuolo, & essi tentarono più volte a dirle; ci duole di vederlo crocifisso, ma cosi essi come lei, quando voleuano mandar fuori la parola, i molti sospiri l'impediuano, & la copia delle lagrime l'offuscauano. In questo passo cosi stretto fratelli è necessario che si fermi la penna, e si mettiamo vn poco a cōtemplare. oh. oh.

Torniamo a noi. Gli honorati vecchi Giuseppe & Nicodemo nel mezzo di tanti pianti tolsero prima licenza della Vergine, & il parere di San Giouanni, et della Maddalena, & poi ingenocchiati col capo scoperto bacciarono prima la croce con molta reuerēza, & adorarono quello che vi staua crocifisso: di maniera che il benedetto Giesu fù posto in croce per mano d'infideli & leuatone da fedeli. Fatta poi la debita adoratione & reuerēza appoggiarono alla croce le scale, con tenaglie sopra le spalle, & tolte in mano le tenaglie si posero alla cintura vn martello ciascuno di loro e montati sopra le scale, & approssimati a quel sacratissimo corpo, viddero il lor maestro & Signore da vicino con la faccia gialla, gli occhi riuolti, i sentimēti perduti, le spalle aperte, i capegli sconci, & le ossa smosse, cadè sopra di loro tanta passione è spasmo, che quasi furono per caddere dal alto al basso. Se i capelli si drizzano ad vdirlo, che douea essere a vederlo? Cauati poi i chiodi dalle mani & de' piedi, & straccate le spalle dalla croce, con tenaglie bianchissime & lagrime molto pietose, calano lentamente il corpo del morto, & lo pongono nel grembo dell'afflitta madre, cosa di molto affanno da vedere, & lamentabile da narrare.

Vocate agricolam ad luctum, & ad planctum eos qui sciunt plangere. *Cioè. Chiamate i contadini al pianto, & quelli che sanno piangere; perche piangono disse Dio per Amos Profeta, a cap. 5. Come che volesse più chiaramente dire. Conuocate tutti quelli che si affaticano, acciochè si vestano di lutto, & chiamate tutti coloro che sanno piangere, perche faccianovn gran pianto, poiche nel monte di Golgota, si celebrano l'essequie d'vn morto molto honorato, alle quai essequie tutti quelli che verranno, tutti saranno ammessi, & si renderà gratie a tutti quelli che lo piāgeranno. Molto pesatamente parla questo Profeta, e cō riguardo, poiche la grida da lui fatta a niun fà forza, ma inuita, e nō inuita tutti, ma sol i lauoratori. Dice chiamate, & non conducete, cioè, vuole che siano chiamati & non forzati: perche le opere di misericordia, come sepelire i morti, & opere di carità tanto più sono meritorie, quanto sono più volontarie. Parimente dice Dio per questo Profeta, chiamate i contadini, cioè i lauoratori a piangere il suo figliuolo, per escluder quelli che si danno spasso & buon tempo: perche non vuol fidar il Signore il corpo del suo figliuolo a vagabondi, ma a quelli che s'affaticano nella sua santa Chiesa. Dice, chiamate al pianto, & non all'allegrezza, & hà ragione, perche se per auentura in questa vita infelice, s'abbattiamo in vna cosa, che ci dia riposo, ci incontriamo poi in mille, che ci tormentano. Dice, chiamate quelli che sanno piangere, e questo dice per molti, che piangono,*

gono, & ad ogni passo s'affligono, non sapendo quello che piangono, ne come piangono, ne perche piangnoo. Noi potiamo dire con verità, che colui sà ben piangere, che sà emendare i suoi peccati, & sà ricordarsi della passione del suo Dio. Essendo donque il corpo del Figliuol di Dio nel grembo dell'afflitta madre, & il cuore di quella nell'anima del figliuolo, auicinandosi la notte, & essendoui poco tempo, per dare ordine d'ongere il corpo, & portarlo alla sepoltura, Giuseppe & Nicodemo sentiuano grand'affanno a douerli diuidere, & di mandar il corpo all'addolorata madre. Quelli honorati vecchi, da vna parte mirauano, in che termine staua il figliuolo, & dall'altra quello, che faceua la madre, vedeuano come si forniua il tempo, & sopraueniua la notte, si che la necessità gli constringeua a chiedere dalla madre il corpo, & la pietà gli inuitaua a piangere il morto. Che volete ch'io vi dica fratelli, se non che forzandosi il cuore a dire vna parola, subito se gli empiuano gli occhi di lagrime, & la bocca di sospiri? Questi voleuano il corpo per ungerlo, acconciarlo, & sepelirlo: ma la pietosa madre diceua; se volete sepelire il figliuolo sepelite ancor insieme la madre. I colloquy dolorosi passati tra loro, & i sospiri, & le lagrime gettate potemo ben imaginarle in qualche maniera, ma non già si trouerà stile, ne penna per scriuerle. Alla fine la madre gli concesse quel sacro corpo perche lo sepelischino, et essi gli concessero alquanto di tempo per piangerlo, si che l'amore di quella non restò affannato, ne il lor zelo confuso. Hauutolo poi in potere que' santi vecchi il corpo santissimo, lo mirano, parendoli molto trasformato. La profetia d'Isaia che dice, dalla piãta del piede insino alla cima del capo non è in lui sanità, fu adempiuta secondo la lettera, come egli la profetizò, perche non era nel corpo di quel defunto, carne che non fosse maculata, pelle che non fosse aperta, neruo che non fosse torto, ne osso che nõ fosse smosso. Come si poteua sostentare, che nõ morisse in quel luogo la madre vedendosi auanti gli occhi tãti affanni? Si discostò lei alquanto fino a tanto che vngessero quel pretiosissimo corpo, stando insieme con le sue sorelle & la Maddalena, et altre sante donne. Onto lo steso in terra, doue era il lenzuolo, la madre se gli pose al capo, & la Maddalena a' piedi, San Giouanni & Nicodemo da vn lato, & Giuseppe cõ le due Marie dall'altro, acciò che fosse partita tra tutti la fatica, & che tutti vgualmente si godessero di Christo. Fatto tutto questo, coperto il capo col sudario, inuolto il corpo nel lenzuolo, si accordarono di portarlo alla sepultura secondo l'antico costume della Sinagoga. Con questa processione si finiscono tutte le processioni, con questa cerimonia hanno fine tutte le cerimonie appartinenti alla vita & morte del Figliuol di Dio, la qual processione & cerimonia bẽche sia di tutte l'ultima, non perciò è meno misteriosa. Di nouo Giuseppe & Nicodemo chiesero licenza alla Madre di sepelirlo. Essendo lei auezza già più anni di dire al figliuolo, & il figliuolo a lei, andiamo a casa, qual dolore pensate che essa sentisse, quando gli dissero, portiamolo alla sepoltura? pure si misero in camino, doppo molto dolorose & pietose contese. O camino dolente, o giornata afflitta, perche se gli huomini caminauano col figliuolo, la madre cadeua

deua tra le donne, & se le donne caminauano con la madre quasi morta, il morto cadeua a gli huomini, perche andauano rompendo co'sospiri il cielo, & bagnauano que'campi con le lagrime; per scura che sia la via, & imboscato il camino, niuno si può perdere se in quel viaggio vorrà andare, perche la strada è molto ben segnata col sangue che gocciaua del figliuolo, & con le lagrime che piangeua la madre. O felice pietre, o herbe gloriose, o terra tutta benedetta, la quale è calpestrata in questo giorno, poiche tutto quell'horto, tutto quell'herbe, & quelle pietre meritarono di esser benedette, & consecrate non con oglio di oliue, ma con sangue delle vene, & lagrime delle viscere. Giunsero con quel corpo diuino al sepolchro, più bramosi di riposarsi, che di sepelirlo, doue li soprauenne altra noua fatica: cioè a leuar la pietra dal munimento, & staccare la madre dal figliuolo: & prima si leuò la pietra, che potessero le donne staccare la sua afflitta madre dal figliuolo. Il sepolchro era per proportione rotondo, alto più che la statura d'un'huomo, di giusta larghezza, scolpito in pietra marmorea di color bianco & morato, per opra sontuosa netto, forte, & d'altrui. Tutte queste conditioni erano necessarie per Christo, perche se non fosse di pietra hauerebbono detto che i discepoli lo hauessero rubato, se non era nuouo, hauerebbero potuto dire che vn'altro fosse risuscitato, & non essendo d'altri, che ogni cosa fosse stata finta. O pouero Signore, o ricchezza del cielo, non basta che nascesti senza casa, viuesti senza roba, se parimente non eri sepolto in sepoltura d'altri?

Ritornando poi ancor alla Vergine, stanca di tanto piangere, & di tanti importuni prieghi, cōsentì, che mettessero suo figliuolo nella sepoltura: con l'istesso ordine che portarono il corpo dal monte di Golgota fin'all'horto, lo portarono dall'horto fin'alla sepoltura, tutte ansando, sospirando, & piangendo di lui. O dolore mai più vdito, o affanno non più veduto, qual è il fine di questa processione vltima, perche quanto più s'auicinaua il camino alla sepoltura, tanto più se gli raddoppiaua la pena: come non se gli doueano doppiare e quadruplicare la pena, perche non sperauano di vederlo più ne viuo ne morto (eccetto la madre) poiche l'hauessero posto nel sepolchro? Tutti presero il corpo e lo posero nel sepolchro, che era aperto & mondo, perche Giuseppe padrone di quello vi era entrato. Et fornito di sepelire quel sacro corpo vi riposero sopra la pietra, che era grāde, grossa, graue, e quadra. Il monumento era di pietra, ma i cuori ne'quali lo sepeliuano di carne, percioche di nouo lo tornarono a piangere facendo sopra di lui vna dolente mestitia. Il dolore che sentì la sconsolata madre, vedendo porre il suo figliuolo nel sepolchro, sopra porui la pietra, veder che lo perdeua di vista, che rimaneua sola senza di lei, & essa sola senza lui, poiche la mia penna ne altra vi è che lo possa scriuere, rimettiamolo alla contemplatione delle persone spirituali & contemplatiue. S'inuiarono poi verso Gierusalemme. Et quelle dōne cuoprono la Vergine tutta di vestimenti lugubri, & da corrotto: e portano seco quelle tre reliquie del Signore, i chiodi, la corona di spine, & dua vasetti del suo sāgue, o di terra insanguinata: e forse piu vasetti haueuano. Chi sà che più volte non si voltassero a dietro? ma specialmente si voltarono essendo

sendo gionte a quel luogo, dopo la cui passata, perdenasi la vista del santo sepolcro, e del Caluario: e genuflessi gli adorarono ambedue. Mirate fratelli che per la strada precedendo le donne, segue la Vergine in mezzo della Maddalena & di Maria di Giacomo Vengono dietro poi San Gioanni, & gli altri. Nell'intrar della Città essendo vedute dalle persone semplici, commouendosi al pianto si sentiuano dire. O che grand'ingiustitia & torto hanno fatto i magistrati a questa pouera madre, & al suo santo figliuolo. Guardinsi pure dall'ira di Dio. Fù inuitata la Vergine da quei santi vecchi Nicodemo è Giuseppe, d'andar alle case loro: ma ringratiãdoli tutti vassene sul monte Sion, con San Gioanni, a cui era stata raccommandata dal figliuolo. Miratela che l'accompagnano fin colà sù, onde ella riuolta, da tutti con modestia si licentia, egli ringratia degli ossequij fatti al suo figliuolo, & a lei. E loro tutti facendole riuerenza, si dipartono, andando alle loro case. La Vergine se ne entra in casa, resta con lei la Maddalena, e due strettissime parente sue. Non puo cenar per il ramarico la Vergine, ne meno può prender sonno. Pur si ritira da parte dell'altre, e seco sospirando, e lamentandose diceua. O figliuol mio doue sei? Io non ti veggo. Li lamenti che fece lei ritrouandosi sola venghino a contargli gli angeli: & cosi anco li dolori che sentina, stando così afflitta fin al terzo giorno che poi lo vide risuscitato: doue con gran comitiua di santi padri li quali tutti l'ammirauano come madre del suo liberatore come mediatrice frà il figliuolo & l'huomo. Et se fù grande il dolore hauuto in tutto quel giorno del Venere: tanto più fù l'allegrezza, dopo la sua gloriosa resurrettione, della quale ne faccia degni il suo figliuolo di goderlo là sù glorioso per sempre.

IL FINE.

Errori corsi nelle Meditationi del Reu. D. Gio. Battista Rossi.

fol.	col.	lin.	Errori	Correttioni
		1	*Peccator*	*Peccatori.* nel proemio
3	1	18	*stupore di tutti*	*stupor d'ogn'uno*
	1	27	*ligare*	*sligare*
	2	19	*Io sò*	*Lo sò*
5	2	34	*delitto non si*	*delitto si*
6	1	17	*affettione*	*afflittione*
9	2	23	*cosi la*	*con la*
10	2	37	*che molti*	*che di molti*
11	1	31	*l'imitasse*	*l'inuitasse*
15	2	17	*o miserabile*	*il miserabile*
22	2	38	*Ruges*	*Rages*
23	2	18	*Tu quel'*	*In quell'*
36	1	26	*ingresse*	*impresse*
37	1	10	*Dice il*	*Dire il*
38	2	13	*l' Agnelo*	*l' Angelo*
		33	*lauiamesici*	*lauiamoci*
43	1	9	*glia*	*gia*
		12	*di ministri*	*i ministri*
54	1	10	*tanta*	*tanto*
69	1	1	*voluntate*	*voluntati*
	2	6	*non puotete*	*non puotè*
72	1	34	*sua colpa*	*tua colpa*
75	2	21	*pecchio*	*vecchio*
76	2	35	*frustra*	*frusta. E cosi più sotto*
81	2	13	*poi*	*noi*
85	2	15	*tu*	*in*
95	2	42	*non vano*	*non in vano*
96	1	4	*Re, solamento*	*Re, non solamente.*
97	1	43	*quanto*	*inquanto*
98	1	41	*vagliano*	*vagliamo*
121	1	12	*perse visioni*	*persecutioni*
332	1	12	*Gieru*	*Giesù*
134	2	4	*sforziamo*	*sforziamoci*
139	2	16	*de*	*che*
140	2	1	*virtutum*	*vitulum*
141	1	36	*diffendeua*	*diffendeua*
143	2	40	*a dirli*	*a darli*
144	1	26	*tromba*	*fromba*
145	1	21	*tutto*	*sotto*
150	1	4	*deue*	*bene*
164	1	5	*oon*	*non*
168	1	3	*tua*	*sua*
	2	16	*oon*	*con*
171	1	42	*buon*	*ben*
		43	*buon*	*ben*
177	2	5	*animalium*	*auxilium*
182	1	18	*cosa*	*caso*
183	1	23	*ch'io*	*che*
196	2	43	*innocence*	*innocente*
201	2	37	*poteua*	*poteuano*
203	1	38	*sini*	*sino*
205	1	11	*sue*	*tue*
207	1	28	*temme*	*tenne*
208	2	31	*tutto*	*tatto*
220	2	22	*vi*	*di*
221	1	3	*dispogliarono*	*dispogliaronlo di*
	2	16	*sole,*	*sale,*
		24	*dismentrare*	*dismembrare*
		41	*Angeli*	*angoli*
228	2	40	*pensi*	*penso*
229	1	14	*come che dir vo lesse.*	*Queste quattro parole sono di soperchio*
230	1	43	*nostri*	*mostri*
232	2	16	*buono*	*bruno*
		30	*Eliseo,*	*Eliseo da Elia*
233	1	38	*quanti*	*quanto*
236	2	17	*con vn*	*com'un*
239	1	11	*la tua*	*la sua*
244	2	3	*il cielo*	*il velo*
246	1	38	*viuini*	*diuini*
24[illegible]	2	26	*temiamo*	*teniamo*
248	1	43	*hauer*	*bisogna hauer*
252	2	44	*s'ascolti*	*c'ascolti*
254	1	20	*probrij*	*proprij*
257	1	37	*inuitò*	*inuiò*
259	1	24	*a sanare*	*a suonare*
260	1	19	*battiamo*	*buttiamo*
261	2	23	*il figliuol*	*i figliueli*
269	2	19	*communicamo*	*communichiamo*
		31	*priuo*	*viuo*
271	1	8	*redimò*	*redimì*
272	2	34	*anco*	*anzi*
273	1	19	*caminiamo*	*caminauano*
	2	7	*Signoro*	*Signora*
275	1	32	*Regina eius*	*Regem quoque eius*
276	2	37	*viueuano*	*viueua*

Le come, gli accenti, i punti, ò superflui, ò che mancano; cosi le littere picciole che vanno maiuscole, & delle littere che mancano, si rimette al beneuolo, & pio Lettore.